

Valentina Prisco

Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450 -1493)

Departamento

Historia Medieval, Ciencias y Técnicas
Historiográficas y Estudios Árabes e Islámicos

Director/es

STORTI, FRANCESCO
GARCIA HERRERO, MARIA DEL CARMEN

<http://zaguan.unizar.es/collection/Tesis>



Reconocimiento – NoComercial – SinObraDerivada (by-nc-nd): No se permite un uso comercial de la obra original ni la generación de obras derivadas.

© Universidad de Zaragoza
Servicio de Publicaciones

ISSN 2254-7606

Tesis Doctoral

**ELEONORA D'ARAGONA E LA COSTRUZIONE DI
UN "CORPO" POLITICO AL FEMMINILE (1450-1493)**

Autor

Valentina Prisco

Director/es

**STORTI, FRANSCECO
GARCIA HERRERO, MARIA DEL CARMEN**

UNIVERSIDAD DE ZARAGOZA

Historia Medieval, Ciencias y Técnicas Historiográficas y Estudios Árabes
e Islámicos

2019



Universidad
Zaragoza

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Dottorato di ricerca in Studi Letterari, Linguistici e Storici (XXXI ciclo)

Coordinatore: Prof. Carmine Pinto

Cotutela:

Doctorado de Historia, Sociedad y Cultura: Épocas Medieval y Moderna

Coordinador: Carlos Laliena Corbera

Tesi di Dottorato in Storia Medievale

*Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile
(1450-1493)*

Tutors

Dottoranda

Ch.mo Prof. Francesco Barra

Valentina Prisco

Ch.ma Prof.sa M. del Carmen García Herrero

Ch.mo Prof. Francesco Storti

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione

<i>Status quaestionis</i>	p. 1
La biografia di una principessa/duchessa rinascimentale	p. 9
La struttura della tesi: fonti e metodologia	p. 11

Capitolo Primo

La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte aragonese di Napoli

1.1	« <i>Leonora, foemina illustrissima omni virtutum genere</i> » e la corte aragonese di Napoli	p. 15
1.2	Eleonora nella politica matrimoniale aragonese: contesto	p. 24
1.3	Il matrimonio tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza: « <i>felice novella per lo reposso e tranquillità de tuta Italia</i> »	p. 30
1.4	Gli ultimi anni '60 del '400: Eleonora tra serenità e maturazione politica	p. 47
1.5	La formazione di Eleonora presso la corte aragonese di Napoli	
	1.5.1 La vocazione pedagogica dell'umanesimo	p. 53
	1.5.2 L'educazione di una principessa aragonese: paradigmi educativi	p. 57
	1.5.3 Il ruolo di Isabella di Chiaromonte nella formazione di Eleonora e lo strumento dell'esempio	p. 62
	1.5.4 « <i>Per fare nostro debito</i> »: la corrispondenza diplomatica di Isabella di Chiaromonte	p. 71

Capitolo Secondo

La trasformazione di Eleonora d'Aragona-d'Este nella politica matrimoniale aragonese

2.1	L'incrinarsi del rapporto tra Napoli e Milano e la nuova alleanza con Ferrara	p. 74
2.2	Lo scioglimento del matrimonio tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza	p. 91
2.3	Il matrimonio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este	p. 104
2.4	Eleonora come corpo politico itinerante: il simbolismo del corteo verso Ferrara	p. 122

Capitolo terzo

Il potere della «Napulitanella»: Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara e l'esercizio del governo

- 3.1 Il Carteggio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este e l'amministrazione di uno Stato p. 144
- 3.2 Il viaggio a Napoli di Eleonora d'Aragona tra consapevolezza e protagonismo politico p. 155
- 3.3 La guerra di Ferrara (1482-1484) come banco di prova per la duchessa: esempio di gestione e manifestazione del potere. Parallelismi p. 188
- 3.3.1. Le premesse della Guerra di Ferrara p. 190
- 3.3.2 La Guerra di Ferrara nella testimonianza di Eleonora d'Aragona p. 197
- 3.3.3 *«Io voglio essere quella che habia el pexo et la cura di questo»*: la gestione interna della guerra p. 228
- 3.3.4 *«Per mancamento de dinari dal quale nascie ogni inobedientia et consequentemente poteria nascere vergogna et danno»*: Eleonora e la gestione della crisi p. 240
- 3.3.5. La luogotenenza al femminile: Isabella di Chiaromonte e la guerra di successione napoletana. Parallelismi p. 264
- 3.4 *«Como madama reze Ferrara»*: spazi di esercizio del potere
- 3.4.1 Eleonora d'Aragona e l'amministrazione della giustizia p. 292
- 3.4.2 *«Essendo continuamente cum li ochi aperti ad adrizare il facti de queste intrade»*: Eleonora e le finanze. Riflessioni p. 323
- 3.5 La politica matrimoniale estense e il ruolo di Eleonora nei matrimoni dei figli
- 3.5.1. Gli esempi di Alfonso e Isabella d'Este p. 335
- 3.5.2 Il caso di Beatrice d'Este p. 350

Capitolo Quarto

Eleonora tra teorizzazioni politiche e logiche dinastiche

- 4.1 Il sangue incontra la virtù p. 398
- 4.1.1 La Giustizia: dalla prassi alla teoria p. 400
- 4.1.2 *«Et ad questa virtu como ad rara et singulare ve confortamo de continuo»*: Ferrante ed Eleonora d'Aragona p. 406
- 4.1.3 *«Per essere voi mia figlia»*: corpo politico e *continuum* formativo p. 415
- 4.2 Intellettuali e trattatistica presso la corte aragonese di Napoli p. 423
- 4.2.1 *«Non credete voi che molte [donne] se ne trovassero, che saprebbon così ben governar le città e gli eserciti, come si faccian gli omini?»*: Eleonora d'Aragona nella trattatistica rinascimentale p. 428
- 4.2.2 *«Ultra la reverencia de padrona»*: Diomede Carafa, i *Memoriali* ed Eleonora d'Aragona p. 433

Conclusioni

- La costruzione di un "corpo" politico aragonese p. 446
- Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara p. 449

Eleonora come eredità politica aragonese	p. 454
Resumen	p. 462
Conclusiones	p. 466
Bibliografía	p. 473
Appendice documentaria 1	p. 497
Appendice documentaria 2	p. 669

INTRODUZIONE

Status quaestionis

Quello delle donne è un osservatorio, spesso privilegiato, dal quale esplorare la storia umana in tutti i suoi aspetti – politico, sociale, culturale – ed in tutte le sue declinazioni. Il panorama che si manifesta rivela, il più delle volte, scorci ed anfratti di una ampiezza tale da alterare sostanzialmente la mappa complessiva delle vicende storiche.

Tale asserzione trova, o meglio troverebbe, riscontro anche per un'epoca, quella rinascimentale, per cui siamo abituati, – più corretto dire disabituati – da una manchevole e indirizzata ricerca storiografica, a pensare che alle donne, d'*élite* si intende, fossero destinati spazi, materiali e ancor meno immateriali, in cui legislazioni, consuetudini e convenzioni sociali impedivano loro di muoversi liberamente e di svolgere un potere di controllo e di comando. L'intento di questo *excursus* è quello di ripercorrere le principali traiettorie storiografiche che hanno indirizzato gli studi storici a proposito del ruolo della donna tra tardo medioevo e prima età moderna¹.

Chiunque volesse studiare la biografia di una donna del tardo medioevo – o temi connessi alla sua vita, quali l'educazione o ancor più il nesso tra potere e figura femminile – si scontrerebbe con un vuoto storiografico colmato, solo in parte, a partire dal XX secolo.

¹ Non è intento di questo paragrafo proporre il lungo dibattito che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento contestualmente al movimento femminista da un lato e al sorgere della nuova storia sociale, ha dominato il panorama storiografico americano e poi europeo, proponendo, in seno ad argomenti chiave e non avulsi da spinte di carattere politico, la storia delle donne come campo di ricerca autonomo. Va evidenziato che fu negli Stati Uniti d'America, dove si affermarono movimenti di rivendicazione dei diritti dei gruppi sociali considerati emarginati che si inserisce la nascita della storia delle donne e nella fattispecie al movimento *Women's Studies*. Ad esso fece seguito presso la Free University di Seattle il primo insegnamento di *Women's Studies* (Vedi M. E. Vasaio, *Women's Studies negli USA*, in «Memoria», n 15 (3, 1985). Va tuttavia menzionata la pubblicazione, durante la metà degli anni '80 del '900, del saggio di Joan W. Scott la quale, presentando il genere come categoria di analisi storica, proponeva forse per la prima volta una riflessione e una problematizzazione sul tema, contribuendo in maniera determinante ad un notevole slittamento dell'asse del dibattito storiografico. L'innovazione metodologica del lavoro risiede nell'aver proposto il genere come categoria analitica utile non solo per una storia settoriale, delle donne, ma parimenti per una storia tout-court (J.W. Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «American Historical Review», 91 (1986), pp. 1053-1074).

Una miopia dunque che da sempre ha caratterizzato la ricerca storica e che risulta particolarmente evidente per le principesse e per le regine rinascimentali le quali venivano indagate, potremmo dire, ancora di riflesso, come ombrosi particolari di un più evidente e importante generale e non come determinati e determinanti corpi politici e sociali.

A partire dal secolo scorso, superando il filone della storiografia incentrata sulle biografie di donne illustri, esemplari², si inizia a dare memoria alle donne, veri e propri soggetti politici prima ancora che sociali, che ricoprirono ruoli e spazi ben più complessi e importanti di quelli cui il pregiudizio, storiografico e non solo, ci ha abituato a pensare.

Senza dubbio un primo e importante passo in avanti si registra nei primi decenni del Novecento grazie alla scuola francese delle *Annales*³, quando la storiografia è lanciata oltre lo studio delle istituzioni e della politica, che aveva monopolizzato l'attenzione degli storici, per allargare il suo sguardo all'aspetto quotidiano, alla civiltà materiale, alle mentalità. Parte integrante dell'indagine storica «con l'inserimento nella struttura»⁴, concetti quali la famiglia e le strutture di parentela, le classi d'età, le comunità di villaggio e i sessi – «la cui considerazione deve condurre a una demaschilizzazione della storia»⁵ – si affermano con forza. Grande attenzione viene rivolta, in una nuova ottica storiografica, alle donne, sino a giungere, punto di arrivo e punto di partenza,

² Per citare alcuni esempi, G. Beccaria, *La regina Bianca in Sicilia*, Palermo 1887; U. Congedo, *Maria d'Enghien. Contessa di Lecce e Regina di Napoli*, Lecce 1899; N. F. Faraglia, *Storia della regina Giovana II d'Angià*, Lanciano 1904; U. Deibel, *La reina Elionor de Sicilia*, Barcelona 1928; M. Bellonci, *Lucrezia Borgia*, Milano 1939; A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, Milano 1931; A. Cutolo, *Giovanna II: la tempestosa vita di una regina di Napoli*, Novara 1968;

³ Rivista fondata nel 1929 da M. Bloch e L. Febvre con il titolo *Annales d'histoire économique et sociale*. Tra gli obiettivi della rivista e della scuola storiografica che ha ispirato sono la ricerca di una stretta collaborazione con le scienze sociali e il tentativo di pervenire a una storia il più possibile globale, contrapponendo alla storia come racconto di avvenimenti (evenemenziale) una storia concepita come proposta di problemi. Vedi P. Burke, *Una rivoluzione storiografica: la scuola delle Annales, 1929-1989*, Roma-Bari, 1992.

⁴ Si rimanda alla differenza tanto cara agli storici degli *Annales* tra storia evenemenziale e storia strutturale. «Se le strutture sono le componenti, gli oggetti di studio privilegiati dei tempi lunghi, gli avvenimenti, che sono fenomeni di superficie, possono rientrare tanto in tempi lunghi quanto in tempi brevi», vedi J. Le Goff, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, 2007, p. 197. A proposito dei tempi della storia, si rimanda ad un altro protagonista del rinnovamento storiografico francese di inizio Novecento, F. P. Braudel, direttore della rivista «*Annales*» dal 1956 al 1972. Vedi Braudel, *I tempi della storia: economie, società, civiltà*, Bari, 1986.

⁵ «Quante strade, anche nell'Occidente medievale, vanno a sfociare sulla donna!», J. Le Goff, *Il meraviglioso...*, op. cit., p. 181.

all'opera curata da Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente*⁶, nella cui introduzione Duby acutamente nota che «per molto tempo le donne sono state lasciate nell'ombra della storia. Poi hanno cominciato ad uscirne»⁷. Nonostante i suddetti volumi appaiano come un generico affresco sulla storia delle donne, dall'antichità al novecento, va riconosciuto il valore di opera pionieristica che pone come oggetto della sua indagine la donna. All'interno della consolidata miopia storiografica verso tale filone di studi, le coscienze iniziano a destarsi in territorio americano, francese⁸ e parimenti spagnolo. Ci soffermeremo in questo breve *excursus* storiografico su quello spagnolo e italiano. Nell'ultimo caso, nella fattispecie, si assiste ad un proliferare di studi che, lentamente, contribuiscono a dotare le donne del passato di corpo e memoria storica, restituendole ai posteri. Senza alcuna pretesa di esaustività, merita una menzione il lavoro facente capo all' Asociación Cultural Al Mudayna e vincolato all' Universidad Complutense de Madrid che, durante gli ultimi anni ottanta e i primi anni '90 del XX secolo, vide lo svolgimento di riunioni annuali dove specialisti di diverse università spagnole si incontravano per discutere di temi concernenti la storia delle donne. In questi dibattiti, tanto l'epoca medievale come quella moderna furono oggetto di un maggior protagonismo. Frutto di questo lavoro collettivo furono, tra l'altro, una serie di volumi che ben presto si configureranno come punti di riferimento imprescindibili per la storia di genere spagnola: *El trabajo de las mujeres en la Edad Media hispana* (1988); *Las mujeres en el cristianismo medieval* (1989); *Religiosidad femenina: expectativas y realidades (s. VIII - XVIII)* (1991); *La voz del silencio I y II: Fuentes directas para la historia de las mujeres* (1992,1993); *Las sabias mujeres: Educación, saber y autoría (s. III-XVI)* (1994); *Las sabias mujeres II* (1995); *De leer a escribir I. La educación de las mujeres: ¿libertad o subordinación?* (1996); *De los símbolos al orden simbólico femenino* (1998); *De leer a escribir II* (2000). Inoltre è necessario evidenziare che nell'ambito dello sviluppo della storia delle donne facente capo all'Università di Malaga, un riferimento rappresentativo è *Historia y género. Imágenes y vivencias de mujeres en España y América (siglos XV-XVIII)* curato da

⁶*Storia delle donne in Occidente*, a cura di G. Duby – M. Perrot Roma-Bari, 1990 e segg.

⁷ *Ibidem*, p. VI.

⁸ Basti pensare agli studi di Christiane Klapisch-Zuber e di Isabelle Chabot.

María Teresa López Beltran y Marion Reder Gadow⁹. Si tratta dell'esito di un convegno, tenutosi il 5 e 6 aprile 2006, che vide la partecipazione di quarantadue Università – spagnole e straniere – con lo scopo di promulgare una maggiore conoscenza della storia delle donne, «al contraponerse la imagen de la mujer, el modelo de mujer pensado, *construido* y alimentado por el discurso de teólogos, filósofos y pensadores, a la compleja realidad social de las mujeres desde sus propias vivencias y experiencias»¹⁰. Un lavoro che rientra nei non rari convegni, simposi, e iniziative scientifiche promosse – a partire dal 1992 – dall' *Asociación de Estudios Históricos sobre la Mujer* dell'Università di Malaga. Risale agli inizi degli anni '90 del Novecento – precisamente al 1991 – la fondazione dell' *Asociación Española de Investigación de Historia de las Mujeres* (AEIHM), che nasce con lo scopo di coordinare le iniziative di genere all'interno delle diverse Università spagnole e che attiene alla *Federación Internacional de Centros de Investigación en Historia de las Mujeres* (FICIHM) che si prefissa l'obiettivo di promuovere tali studi. Sulla falsariga del summenzionato lavoro, si pone il recentissimo *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*¹¹, che si inserisce in quel filone di studi volti alla promozione degli studi sulla pratica scrittoria al femminile e alla scoperta di quei documenti prodotti da donne che soggiacciono negli archivi, ma di questo ci occuperemo nel terzo capitolo.

Per quanto riguarda gli studi incentrati sulla storia delle donne in età medievale, può assurgere a modello di tale presa di coscienza il recente lavoro curato da María del Carmen García Herrero e Cristina Pérez Galán, intitolato *Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales*¹². Esso ha il merito di aver condensato in un volume un variegato spettro di tematiche – religiose, sociali, familiare

⁹ *Historia y género. Imágenes y vivencias de mujeres en España y América (siglos XV-XVIII)*, a cura di M. Teresa López Beltran e M. Reder Gadow, Malaga 2007.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 7-8.

¹¹ *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, a cura di J.P. Jardin, J. M. Nieto Soria, P. Rochwert-Zuili, H. Thieulin Pardo, Madrid 2018. Va evidenziato che, in Spagna, la ricerca storica ha dedicato un maggior peso al ruolo della donna in epoca medievale con un'attenzione più evidente ai carteggi al femminile. Basti ricordare, e non potrò essere esaustiva, i lavori di María del Carmen García Herrero, Ángela Muñoz Fernández, Teresa Vinyoles Vidal e María Narbona Cárceles.

¹² *Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales*, curato da María del Carmen García Herrero e Cristina Pérez Galán, Zaragoza 2014.

e politiche – che illuminano e dotano di sostanza scientifica l’universo femminile del medioevo. Ancora, merita menzione il testo *Vidas de Mujeres del Renacimiento*, pubblicato nel 2008 e curato da Blanca Garí¹³. Il lavoro presenta la vita di sette donne che vissero nel XV secolo; mi pare particolarmente interessante e attuale la riflessione che viene sollecitata nell’introduzione: partendo dalla constatazione che oggigiorno un rilevante numero di donne e uomini leggono abbastanza assiduamente biografie storiche, all’interno di questa passione condivisa, si distingue però una «curiosa tendencia – tendencia nada más – a sexuar el gusto: muchos ombre leen biografíe de ombre ilustres [...]; muchas mujeres amamos la lectura de historia de vida de mujeres corrientes y menos corrientes que experimentaron con forma originales de vida»¹⁴.

In Spagna, il mondo accademico – e non solo –, benché il diffuso ritardo, sembra tuttavia stia fornendo una risposta concreta e forte al vuoto storiografico che ha dominato gli studi circa la storia delle donne – nella fattispecie medievale e rinascimentale – fino a pochi decenni fa.

Per quanto riguarda l’Italia, a partire dalla metà del XX secolo e soprattutto nel XXI, si assiste parimenti ad un proliferare di studi che mostra il crescente interesse della ricerca storica nei confronti dell’universo femminile e della donna come legittimo soggetto storico. Inoltre, in Italia, notevole è stato il peso di una consolidata e lunga tradizione storiografica che aveva dato quasi esclusiva importanza alla storia istituzionale, economica e politica e il cui sgravio è, per molti versi, ancora in corso.

I primi studi di genere applicati al mondo medievale e rinascimentali gettano lo sguardo verso i processi di individuazione femminile e al ruolo delle donne di *elite* nelle corti rinascimentali¹⁵. Tali analisi, incentrate soprattutto sulla formazione delle principesse e

¹³ *Vidas de mujeres del Renacimiento*, curato da Blanca Garí, Barcellona 2008.

¹⁴ *Ibidem*, p. 11.

¹⁵ Per citare alcuni esempi, G. Boschi, *L’educazione femminile dall’umanesimo alla controriforma*, Bologna 1961; M. L. Lenzi, *Donne e Madonne. L’educazione femminile nel primo Rinascimento italiano*, Torini 1982; M. A. Visceglia, *La donna aristocratica tra modello cortigiano e ideale cavalleresco*, in Id., *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988; O. Niccoli, *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari 1991; *Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia*, a cura di G. Casagrande, Perugia, 2004; M. S. Mazzi, *Come rose d’inverno. Le signore della corte estense nel ‘400*, Ferrara, 2004; Particolarmente attiva negli studi sull’educazione dei principi e delle principesse, Monica Ferrari, professore ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Pavia. Vedi, M. Ferrari *La paideia del sovrano. Ideologie, strategie e materialità nell’educazione principesca del Seicento*, Firenze, 1996; Id. “*Per non mancare in tuto del debito mio*”. *L’educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, 2000; Id. *Stralci di*

sul loro, attuale e futuro, ruolo all'interno della corte, supera una storiografia sul genere che prestava attenzione soprattutto, se non elusivamente, all'educazione del principe, in particolare del primogenito¹⁶. Un ruolo, quello della donna nelle corti rinascimentali, che diventava sempre più complesso e che, nel processo di trasformazione della società quattrocentesca, travalicava quello "domestico" da sempre attribuitole, manifestando così una profondità storica sino ad allora impensabile. Tale direzione di studi non può non intrecciarsi con quello del potere politico delle donne: il recente addensarsi di convegni e di studi sull'argomento sembra aver ormai superato l'idea che il potere femminile fosse esclusivamente formale e che non si materializzasse nell'effettivo esercizio dell'autorità¹⁷. Come sostiene Maria Serena Mazzi, non si trattava di un potere

corrispondenza familiare nella seconda metà del Quattrocento: il caso dei Gonzaga e degli Sforza, in *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, a cura di Monica Ferrari, Milano, 2006, pp. 15-40; *Costumi educativi nelle corti europee, (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Monica Ferrari, Pavia 2010; Id., *Educazione dell'élite femminile: cultura delle donne, cultura per le donne tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Nuove frontiere per la Storia di genere*, a cura di Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari, Salerno 2013.

¹⁶ Per questioni puramente ideologiche, è nel corso dell'Ottocento che il tema dell'educazione del principe conosce una certa fortuna storiografica. Motivazioni ideologiche e Ottocento italiano non possono non rievocare l'Unità d'Italia: è in questo contesto che, nella ricerca di un'identità nazionale, si volge lo sguardo a quello che può essere considerato il periodo d'oro della storia italiana, il Rinascimento e temi specifici quali l'educazione del principe, di personaggi al comando di uno Stato, rientravano perfettamente in determinate prospettive ideologiche. Tuttavia, è sul finire del Novecento che tale ambito storiografico si arricchisce, inizialmente con l'importante contributo di Eugenio Garin (1909-2004), i cui studi furono incentrati sulla cultura dell'umanesimo e del rinascimento. Ambito d'indagine fu anche l'educazione: vedi, E. Garin, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari, 1949; Id., *L'educazione in Europa: 1400-1600: problemi e programmi*, Bari, 1957; Id., *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, in *I classici della pedagogia italiana*, a cura di Ernesto Lama, Luigi Volpicelli, Firenze, 1958; In generale, sul tema dell'educazione del principe, vedi G. Tognon, *Intellettuali ed educazione del principe nel Quattrocento italiano. Il formarsi di una nuova pedagogia politica*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», Vol. 99 – Num. 1, 1987, pp. 405-433; *Devenir roi. Essais sur la littérature adressée au Prince*, a cura di F. Goyet Grenoble, 2001; *Le Savoir du Prince du Moyen Âge aux Lumières*, a cura di R. Halevi, Paris, 2002; J. Meyer, *L'éducation des princes du XVe au XIXe siècle*, Paris, 2004; *La formazione del principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*, a cura di P. Carile, Roma, 2004; *La formazione delle élites in Europa dal Rinascimento alla Restaurazione*, a cura di A. Cagnolati Roma 2012.

¹⁷ Per una ricognizione storiografica sul tema, vedi M. T. Guerra Medici, *Regine madri e reggenti nel diritto medievale*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 70 (1997), pp. 209-245; Id., *Family Affairs and Affairs of State. A Mediterranean Model?*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 16 (2005); Id., *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005; *Regine e sovrane. Il potere la politica, la vita privata*, a cura di G. Motta, Milano, 2002; B. Craveri, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano, 2005; K. Walsh, *La principessa in epoca premoderna: il suo ruolo e il suo campo d'azione*, in *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di C. Dipper e M. Rosa, Bologna, 2005, pp. 263-294; *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008; M.N.

«esercitato nelle stanze segrete, al riparo delle cortine. È un ruolo, una funzione, un lavoro, una possibilità, che si costruiscono con meticolosa pazienza, con sacrificio, con intelligenza e con studio»¹⁸.

Nel corso del XV secolo, dunque, le donne non si configuravano solo come immagine speculare del potere, ma in molti casi, quel potere lo vivevano. Attività che diveniva istituzionale, e dunque pubblicamente riconosciuta, in assenza del marito ma che finanche in molti altri casi esso si manifestava in forme e declinazioni diverse (basti pensare ai diversi ruoli che, in presenza, la donna di potere assumeva – quello di mediatrice, di consigliera, di educatrice dei figli, per citare alcuni esempi significativi).

Ciò ci rivelava ancora più intricato nel Mezzogiorno d'Italia, dove il concetto di autorità sfumava maggiormente in una corte fortemente gerarchizzata, un mondo che tradizionalmente era caratterizzato da poteri feudali che lo rendevano molto più vivace delle altre realtà della penisola. Tale specificità riguardava anche l'universo femminile: qui il potere si frantumava e si moltiplicava nella presenza, oltre che delle gentildonne appartenenti alle casate feudali, delle regine che rivestivano un ruolo istituzionalizzato¹⁹. Negli ultimi trent'anni, il mondo della ricerca storica sembra stia restituendo legittimità al ruolo delle donne, attenuando la consolidata idea di un potere – potremmo dire verticale – che legava le donne agli uomini destinando ai secondi il predominio esclusivo della sfera pubblica. La realtà che sta venendo fuori ci mostra confini molto più fluidi e mobili.

Un compendio degli studi storiografici di genere per il periodo medievale è stato pubblicato nel 2006 da Enrica Guerra dal titolo *Donne medievali. Un percorso storico e metodologico*²⁰. Si tratta di quello che potremmo definire un manuale che ha il merito di

Covini, *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza*, Milano 2012; *Donne e potere. Paradossi e ambiguità di una difficile relazione*, a cura di A. Cagnolati e S. Rossetti, Roma 2015.

¹⁸ «La donna aristocratica deve farsi strumento di potere nelle mani della famiglia originaria e accanto al suo sposo, che è anche il suo signore. Al tempo stesso deve saper esercitare, in modo assai più complesso di quanto non sia per il ruolo maschile, quel potere che viene deposto nelle sue mani il giorno in cui diventa sovrana», M. Serena Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., p. 7.

¹⁹ M. Gaglione, *Donne e potere a Napoli: le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti, 1266-1442*, Napoli 2009; M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità*, Roma, Salerno editrice, 2009; «*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. Mainoni, Roma 2010; *Alla Corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al vicereame austriaco (1442-1734)*, a cura di M. Mafrici, Napoli 2012; R. Barletta, *Maria d'Enghien: donna del Medioevo*, Lecce 2015

²⁰ E. Guerra, *Donne medievali. Un percorso storico e metodologico*, Ferrara 2006. Merita menzionare l'intervista a Christiane Klapisich Zuber che apre il libro.

aver condensato, con una notevole capacità di sintesi che non va ad inficiare l'esaustività del lavoro, gli studi sulle donne medievali negli ultimi quaranta anni. Dunque, un valido strumento di cernita bibliografica per gli studiosi che si occupano di tale settore di studi. Dunque stiamo innegabilmente assistendo ad una presa di coscienza di un biasimevole *status quo* storiografico – reo di aver condannato le donne ad un'invisibilità storica – e che si traduce in un moltiplicarsi di studi che indagando, di volta in volta, aspetti connessi alla vita della donna, contribuiscono a creare una nuova architettura della conoscenza storica, nella fattispecie del rinascimento. Profili femminili che dimostrano difatti che la realtà delle corti rinascimentali era più complessa e sfaccettata. Dare voce all'altra parte della storia, della società non vuol dire esclusivamente fornire nuova materia di indagine ma finanche riesaminare i consolidati paradigmi disciplinari.

Alla innegabile fioritura di studi di genere permane tuttavia l'abitudine di considerarla una storia settoriale. Va evidenziato che c'è ancora tanto lavoro da fare: diversi e ampi sono gli spazi che l'indagine storica ha lasciato vuoti e che tenta di esplorare solo recentissimamente in modo consapevole. Con la storia delle donne, dunque, non si vuole fare rivendicazione ma chiarezza, ovvero porre sotto il riflettore della storia non un mondo parallelo ma una medesima e unica realtà, caratterizzata anche dalla presenza femminile. All'interno della cornice delle corti rinascimentali, molte donne rivestirono ruoli di potere non solo per merito personale ma soprattutto perché la società – sotto la spinta di un nuovo e innovativo contesto politico e culturale – apriva loro un concreto spazio di autonomia .

In un discorso storiografico che consapevolmente recupera e preserva la dimensione attiva e costruttiva dell'identità femminile non stupisce trovare donne che non solo furono al capo del governo ma che esercitarono un vero e proprio potere.

Possiamo concludere riproponendo – in senso provocatorio e forse ora anche un po' retorico – con una domanda divenuta ormai classica che la storica Joan Kelly-Gadol si poneva negli anni '70 del '900. *Did Women Have a Renaissance?*²¹: no, non esiste un rinascimento per le donne; esiste un rinascimento di cui le donne hanno fatto parte, contribuendo a determinarla, come l'altra voce di una medesima storia.

²¹ *Becoming Visible: Women in European History*, a cura di R. Bridenthai e C. Koonz, Boston 1977.

La biografia di una principessa/duchessa rinascimentale.

Studiare la biografia di Eleonora d'Aragona significa parimenti indagare la storia del regno di Napoli e quella del ducato estense. In particolare, essa si configura come un differente punto di vista da cui osservare i meccanismi e le strategie di una precipua logica dinastica.

Abbiamo precedentemente menzionato lo specifico e sfaccettato rapporto che viene instaurandosi tra donne e potere all'interno del regno di Napoli.

Soltanto a partire dagli ultimi anni del XX secolo la ricerca storiografica ha posto lo sguardo su tale relazione – per nulla statica –, evidenziando il ruolo che le donne hanno avuto nei sistemi dinastici e andando ad indagare soprattutto il protagonismo che esse impersonavano nelle reti di relazioni e mediazioni. Nel 2012 Mirella Mafrici, a proposito della suddetta prospettiva storiografica di storia di genere, ribadisce che «analizzare, infatti, le strategie al femminile significa stabilire un sistema di relazioni che consenta loro di sfuggire alla monotonia della loro condizione, di considerare ogni specifica situazione in termini di meccanismo sociale e di posta in gioco politica»²². Qualche anno prima, precisamente nel 2005, Maria Teresa Guerra Medici, a proposito delle donne di governo in età moderna – asserzione che trova piena legittimità anche per il periodo preso qui in esame – sottolinea la loro funzione di gestione e perpetuazione del potere in quanto non solo indispensabili «strumenti di procreazione, oggetto di scambi matrimoniali, mezzo di acquisizione territoriale e di solidarietà parentali» ma finanche «veicoli di trasmissione e conservazione del potere, elementi insostituibili per la formazione e la continuità»²³ dinastica.

Eleonora d'Aragona – in quanto figlia di re e poi duchessa di uno stato – è un caso interessante, ibrido che riassume nella sua biografia, e dunque fisionomia politica, diverse connotazioni. Risulta dunque fondamentale, per restituirle completezza e profondità interpretativa, considerarla anzitutto nel contesto della famiglia regale – dunque all'interno di uno spazio monarchico – in una imprescindibile e funzionale relazione con il re/padre prima e poi con la regina/madre. Su questa base di partenza, si potrà poi inquadrare l'analisi del governo estense, in qualità di reggente quando il marito era assente, e che ci consentirà, non solo di tracciare le forme e le modalità di un

²² *Alla Corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al vicereame austriaco*, cit., p. 1.

²³ M. T. Guerra Medici, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005, p. 22.

potere al femminile, ma finanche di far emergere un *modus operandi* che, quasi in modo paradigmatico, si presta ad essere una chiave di lettura per una precisa logica dinastica, aragonese. Il profilo di Eleonora d'Aragona si mostrerà dunque ben presto estremamente dinamico. È possibile dunque attraverso il ruolo della donna di governo – soprattutto nel caso delle luogotenenze o reggenze – indagare i meccanismi statuali nella loro complessità, in una dimensione politica e di rappresentazione del potere.

Manca tutt'oggi una biografia completa di Eleonora, in quanto, l'unica opera monografica a lei dedicata – *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, redatta da Luciano Chiappini negli anni '50 del '900²⁴ – si concentra soprattutto sulla sua vita a Ferrara, presentando non poche lacune. Un fugace profilo di Eleonora viene tracciato nell'imprescindibile testo, già citato, di Maria Serena Mazzi²⁵. Nei parziali e successivi lavori svolti, esclusivamente saggi, la figura della Nostra viene indagata solo nell'ambito di un determinato aspetto: la committenza artistica nel lavoro di Marco Folin²⁶; il soggiorno romano di Eleonora²⁷; il rapporto tra la figura femminile e la trattatistica del tempo²⁸; il nesso tra potere e donna nel saggio di W.L. Gundersheimer, *Women, Learning and Power: Eleonora of Aragon and the Court of Ferrara*²⁹ e in

²⁴ L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, Ferrara 1956.

²⁵ “*Cum tanta prudentia et bona maniera*”: *Eleonora d'Aragona*, in M.S. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., pp. 17-30. Altrettanti profili biografici di Eleonora sono presenti in L. Volpicella, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916, pp. 233-234 e in P. Messina, *Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara*, in *DBI*, 42 (1993), (http://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-d-aragona-duchessa-di-ferrara_%28Dizionario-Biografico%29/).

²⁶ M. Folin, *La corte della duchessa: Eleonora d'Aragona a Ferrara*, in *Donne di potere*, cit., pp. 481-512.

²⁷ C. Corvisieri, *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona*, in «Archivio Soc. Romana di Storia Patria», I (1878), p. 475 e X (1887), p. 629; J. Bridgeman, *Bene in ordine et bene ornata: Eleonora d'Aragona's Description of Her Suite of Rooms in a Roman Palace of the Late Fifteenth Century*, in *Medieval Clothing and Textiles*, 13, a cura di R. Netherton, G. R. Owen-Crocker, Suffolk 2017, pp.107-120.

²⁸ A. Musso, *Del modo di regere e di regnare di Antonio Cornazzano: una Institutio Principis al femminile*, in «Schifanoia», XIX (1999), pp. 67-79; E. Guerra, *Eleonora d'Aragona e i “doveri del principe” di Diomedea Carafa: l'esercizio del potere tra realtà e precettistica*, in *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, a cura di A. Giallongo, Milano 2005, pp. 113-119; Jessica O'Leary, *Politics, Pedagogy, and Praise: Three Literary Texts Dedicated to Eleonora d'Aragona, Duchess of Ferrara*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance» 19, n. 2 (2016), pp. 285-307.

²⁹ W.L. Gundersheimer, *Women, Learning and Power: Eleonora of Aragon and the Court of Ferrara*, in *Beyond the Sex. Learned Women to European Past*, New York-London 1980, pp. 43-65.

quello di Linda Jauch, *Eleonora d'Aragona and the discourse surrounding female political power in Quattrocento Northern Italy*³⁰.

La struttura della tesi: fonti e metodologia

La ricerca è strutturata sulla consultazione di fonti diplomatiche d'archivio. Tale vocazione è quasi una naturale conseguenza dell'importanza che la diplomazia assunse nell'Italia del Quattrocento, dove una notevole mole di documenti fu prodotta³¹. Per il presente lavoro, sono state utilizzate fonti diplomatiche inedite, facenti capo soprattutto all'Archivio di Stato di Milano (Fondo Sforzesco, Potenze Estere, *Napoli*) e all'Archivio di Stato di Modena, e edite, riguardanti le raccolte delle corrispondenze diplomatiche tra i vari stati (Dispacci di Zaccaria Barbaro), ma soprattutto le edizioni che afferiscono alla Collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese*³², oltre a quelle

³⁰ L. Jauch, *Eleonora d'Aragona and the discourse surrounding female political power in Quattrocento Northern Italy*, in *Nuove frontiere per la Storia di Genere*, vol. I, cit., pp. 163-168.

³¹ Su tale tema, si rimanda agli studi di Isabella Lazzarini. In particolare, vedi *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali», 9 (2008); Id., *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, in Atti della giornata di studio (Isernia, 21 aprile 2007), a cura di M. Salvadori e M. Baggio, Roma 2009, pp. 75-93; Id., *Communication and Conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015; N. Covini, B. Figliuolo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Age au début du XIX siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, J. C. Waquet, Roma 2015, pp. 113-161.

³² La collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese*, diretta per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici dal prof. Mario del Treppo fu inaugurata nel 1987. Nasce dalla volontà di contribuire alla conoscenza di aspetti ancora poco noti della storia napoletana, dovuti soprattutto alla scarsità delle fonti. Ricordiamo che l'Archivio di Stato di Napoli è stato oggetto di un terribile incendio durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1943, che ha distrutto gran parte del fondo angioino e aragonese. Della suddetta fanno parte i *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, la *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini da Napoli*, (curata da B. Figliuolo) e una terza serie che include fonti monografiche, tra cui *La Corrispondenza di Giovanni Pontano e La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico*. In particolare, massiccia è stata la consultazione della prima serie, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, raccolta di corrispondenza diplomatica tra la corte sforzesca e quella napoletana durante la dominazione aragonese, la cui edizione critica è coordinata scientificamente dal Prof. Francesco Senatore e dal Prof. Francesco Storti. Sono stati attualmente pubblicati 4 volumi: 1, *1444-2 luglio 1458*, a cura di Francesco Senatore, Salerno 1997; 2, *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di Francesco Senatore, Salerno 2004; 4, *1 gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di Francesco Storti, Napoli 1998; 5, *1 gennaio 1462-31 dicembre 1463*,

precedenti di Volpicella e Trincherà – valido supporto soprattutto per l’analisi della corte aragonese di Napoli nel XV secolo. Nel caso delle fonti afferenti all’Archivio di Stato di Milano (Fondo Sforzesco, Potenze Estere, *Napoli*), in una prospettiva comparatistica, si propone la trascrizione, da me effettuata, delle missive, in larga parte inedite, vergate da Isabella di Chiaromonte, madre di Eleonora, e indirizzate al duca e alla duchessa di Milano (cart. 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214)³³.

Ampio spazio è stato dato alla consultazione della corrispondenza diplomatica, in parte inedita, tra la corte estense di Ferrara e quella soprattutto di Napoli (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*), ma anche di Milano (*Milano*) e in minima parte di Venezia e Firenze (*Venezia, Firenze*).

La ricerca è stata parimenti imperniata sull’analisi di fonti conservate presso l’Archivio di Stato di Modena. Principalmente essa ha riguardato il copioso carteggio, per la maggior parte inedito, intercorso tra Eleonora d’Aragona ed Ercole d’Este (Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, bb. 67,68,131,132) da me interamente fotoriprodotta. Un *corpus* documentario che vanta il carattere di continuità e che ci ha consentito di tracciare principalmente l’attività governativa di Eleonora. In particolare, del suddetto carteggio, si propone l’inventario delle missive vergate dalla duchessa (575 pezzi).

Della stessa serie fanno parte svariate lettere indirizzate alla duchessa di Ferrara dai figli (b. 70,130,134,135). Di valido supporto è stata la consultazione della serie *Carteggio dei principi esteri*, ed in particolare la corrispondenza tra Eleonora d’Aragona e la corte aragonese di Napoli (nella fattispecie, con il padre Ferrante, b. 1245 – che presenta anche missive tra il re ed Ercole d’Este; con il fratello Federico, b. 1246; con Diomede Carafa, b. 1248; sulla falsariga di tali documenti, si inseriscono le preziose lettere, in parte minute, contenute nella busta 1511/30). Delle medesima serie, è stata presa in esame anche la busta 1293, riguardante i rapporti con Sisto IV. Merita menzione la serie *Documenti spettanti a principi estensi*, del medesimo fondo, ed in particolare la busta 376 contenente due istruzioni indirizzate ad Eleonora – in occasione del viaggio compiuto nel 1473 che la vedeva lasciare Napoli alla volta di Ferrara, redatte una da

a cura di Emanuele Catone, Armando Miranda, Elvira Vittozzi, Battipaglia 2009. È in corso il progetto per l’edizione del volume 3 che coprirà l’anno 1460.

³³ Alcune delle lettere menzionate sono edite in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. I, cit., e vol. IV, cit..

Ferrante d'Aragona e l'altra da Diomede Carafa – e il Memoriale intitolato *Recordi che facea la Excellentia de Madama*.

Facenti capo all'Archivio di Modena, sono stati consultati anche i fondi *Casa e Stato, Documenti riguardanti la casa e lo stato*, b. 324; *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*; *Archivi militare*, b.3; *Cancellaria ducale, Leggi e decreti* (con riferimento all'amministrazione della giustizia).

La ricerca ha previsto lo studio anche di un'altra tipologia di fonte – narrativa – con la consultazione delle cronache – in primo luogo quelle napoletane e ferraresi – e della trattatistica quattrocentesca, con particolare riguardo ai *Memoriali* di Diomede Carafa – nella fattispecie il terzo (*Memoriale sui doveri del Principe*), dedicato ad Eleonora d'Aragona.

La struttura della tesi seguirà un'impostazione cronologica, almeno nei primi tre capitoli e che resterà comunque secondaria e di sfondo: nel primo si percorrerà l'età giovanile di Eleonora, dalla nascita (1450) ai primi anni '70 del 1400, con un *focus* posto sulla corte aragonese di Napoli e sulla formazione a lei impartita; nel secondo si indagheranno i principali eventi che coinvolgeranno la vita della Nostra, ampliando lo sguardo ad un contesto extra regnicolo – un capitolo che viene configurandosi come uno spartiacque tra Eleonora, principessa aragonese e Eleonora, duchessa di Ferrara; nel terzo capitolo si procederà a ricostruire il governo della moglie di Ercole (1473-1493). Come si comprenderà dalla lettura delle tesi, l'andamento segue principalmente significativi fulcri tematici – interpretativi che, attraverso un serrato dialogo con la documentazione diplomatica, mirano a far emergere le modalità e la natura di gestione di un potere e la costruzione di un corpo politico al femminile. Nel quarto capitolo si cercherà di ricostruire la sostanza ideologica e culturale del profilo politico di Eleonora. La varietà e la natura delle fonti utilizzate ci ha consentito di operare e mettere in pratica una precisa scelta metodologica: procedere dalla prassi alla teoria. Osservare una pratica, – l'esercizio di un potere declinato ed esplicitato in forme diverse – prima facente capo alla corte aragonese, e dunque soprattutto al re Ferrante e alla regina Isabella, e poi all'attività governativa di Eleonora nella sua complessità e interezza, per poi procedere all'identificazione di una precipua struttura ideologica e dinastica su cui quel potere si salda. La comparazione – lungo i vari blocchi tematici – con la madre Isabella e il suo operato da regina si rivelerà illuminante.

Attraverso uno studio comparato di diverse fonti, la ricerca mirerà a ricostruire la vita di Eleonora d'Aragona con un approccio metodologico che tenga conto dei diversi livelli di analisi – politico, sociale, economico, ideologico e di genere. Mediante uno studio che non vuole essere una semplice biografia ma una pagina di storia politica e sociale del tempo, emergerà una personalità che risulta più complessa rispetto alle consuete monografie sulla vita di donne “illustre” che tendono difatti a stereotiparle – o spesso schiacciarne il profilo nei ruoli di moglie e madre.

CAPITOLO PRIMO

La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte aragonese di Napoli

1.1 «*Leonora, foemina illustrissima omni virtutum genere*»³⁴ e la corte aragonese di Napoli.

«Il Re di Napoli Ferdinando I. di Aragona dalla sua moglie Isabella di Chiaromonte ebbe una copiosa, e nobile prole di maschi e femmine. Le femmine furon due, Eleonora, e Beatrice: ambedue furono maritate, e di esse una passò a dominare il Principato, forse più illustre d'italia in quella stagione, se quello di Milano se n'ecceutuava, perché fu data in isposa ad Ercole I. D'Este, duca di Ferrara, e di Modena»³⁵.

Secondogenita di Ferrante d'Aragona e Isabella di Chiaromonte³⁶, Eleonora d'Aragona nacque a Napoli con molta probabilità il 22 giugno 1450, «die mercuri hora 4 noctis»³⁷.

³⁴ G. F. De Lignamine, *Incltyi ferdinandi regis vita et laudes*, in E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1968, p. 51-52.

³⁵ M. Vecchioni, *Notizie di Eleonora e di Beatrice d'Aragona figlie di Ferdinando I Re di Napoli maritate con Ercole I., Duca di Ferrara, e di Modena, e con Mattia Corvino Re di Ugnheria*, Napoli 1791, p. 3.

³⁶ Isabella di Chiaromonte, figlia di Tristano Chiaromonte, conte di Copertino, poi investito del titolo di principe di Taranto, e di Caterina del Balzo Orsini. Sposò nel 1445 Ferrante I, figlio del re Alfonso I, destinato a succedergli nel 1458. Fu, quindi, duchessa di Calabria dal 1455 al 1458 e poi regina di Napoli fino al marzo del 1465, anno della sua morte. Pochi sono i lavori biografici su tale personaggio, sebbene negli ultimi anni si stia cercando di rimediare ad un vuoto storiografico dettato soprattutto dalla carenza documentaria ma, a mio parere, non tale da giustificare l'assenza di un così importante personaggio nel panorama della storia del Rinascimento. Per un approfondimento su Isabella di Chiaromonte, vedi I. Schiappoli, *Isabella di Chiaromonte regina di Napoli*, Firenze 1941; A. F. Guida, *Isabella Chiaromonte: da Copertino al trono aragonese di Napoli*, s.l 2003; C. Corfiati, *Isabella di Chiaromonte: ritratto di una regina*, in *La letteratura e la storia*, Atti del IX Congresso dell'ADI (Rimini, 21 -24 settembre 2005), a cura di E. Menetti e C. Varotti, Bologna 2007, pp. 415- 422; Id., *Il Principe e la regina. Storie e letteratura nel Mezzogiorno Aragonese*, Firenze 2009; *Isabella Chiaromonte di Copertino regina di Napoli*, a cura di P. Corsi e M. Greco, Galatina 2017.

³⁷ Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, Napoli 1845, p. 92.

Confermano la data di nascita indicata da Notar Giacomo, il Summonte³⁸ e il Passero³⁹, mentre diverge quella proposta dal Fuscolillo:

«A li 1450 a li 20 de iulio, ad hore 20, de martedì, la regina Ysabella mongliere del re Ferrante primo, tunc duchessa de Calabria, figliò ad una figliola nommine Dianora de Ragona, quale fo duchessa de Ferrara»⁴⁰.

L'attendibilità di tale data, che anticipa la nascita della Nostra al 20 giugno, è sostenuta dal Volpicella⁴¹. In occasione del suo battesimo, celebrato il 2 agosto in Castel Capuano, fu organizzata una festa: «at the feast held in Castelcapuano to celebrate the christening of Ferdinando's daughter Leonor (2 August 1450) the musicians played for two sets of dances; the first was in the Italian style; the second, after an interval in which the guests were regaled with sweetmeats, comprised Spanish dances»⁴².

La piccola Eleonora ebbe come nutrice una certa Costanza di Caserta di cui sappiamo poco o nulla se non che la nutrì fino all'età di 2 anni percependo 30 ducati l'anno⁴³.

La formazione di Eleonora d'Aragona fu influenzata dalle particolari vicissitudini che caratterizzarono la corte presso cui visse la sua infanzia e adolescenza. Alfonso I d'Aragona, della famiglia dei Trastámara, dopo aver ereditato dal padre Ferdinando I i regni di Aragona, Valencia, Maiorca, Sardegna, Sicilia e la contea di Barcellona⁴⁴, conquistò il Regno di Sicilia nel 1442, sottraendolo agli angioini, ed entrò in quella che designò come nuova capitale, Napoli, dando inizio ad un periodo di prestigio, non solo economico, ma anche culturale. Il nuovo re, nonno della piccola Eleonora, fece della città uno dei centri umanistici più vivaci della penisola, attirando intellettuali e artisti presso la sua corte⁴⁵: «Abundavit eruditus viris Nicolai quinti Pontificis Maximie t

³⁸ G. A. Summonte, *Dell'istoria della città, e regno di Napoli*, vol III, Napoli 1675, p. 114.

³⁹ Passero, *Storie in forma di giornali*, Napoli 1785, p. 25.

⁴⁰ G. Fuscolillo, *Croniche*, a cura di Nadia Ciampaglia, Frosinone 2008, p. 9.

⁴¹ L. Volpicella, *Note biografiche*, cit., pp. 233-234.

⁴² A. Ryder, *Alfonso The Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford, 1990, p. 338.

⁴³ *Ibidem*, p. 233.

⁴⁴ R. Moscati, *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*, in *DBI*, 2 (1960), <[⁴⁵ Per una panoramica generale, vedi M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, Roma-Napoli 1986; Id., *Alfonso il Magnanimo e la Corona d'Aragona*, in XVI Congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona, vol. I, Napoli 2000, pp. 1-17; Delle Donne R., *La corte*](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-v-d-aragona-re-di-sicilia-re-di-napoli_(Dizionario-Biografico)/>. Vedi anche J. M. Cacho Bleuca, <i>Alfonso V</i>, in <i>AA.VV., Los Reyes de Aragón</i>, Zaragoza 1993, pp. 149-156.</p></div><div data-bbox=)

Alfonsi regis aula», scriveva il Pontano⁴⁶. Nel laboratorio politico quale fu l'Italia del Quattrocento, il nuovo re di Napoli, che «in origine, per formazione e ideali, non era certo un mecenate rinascimentale», dimostrava subito di possedere le doti di un avveduto politico e «dovette rendersi conto ben presto delle potenzialità ideologiche e propagandistiche della nuova cultura umanistica e di conseguenza favorì con determinazione l'afflusso di umanisti nel Regno, sotto la sua protezione e alle sue dirette dipendenze»⁴⁷. Avremo modo di approfondire tale aspetto successivamente.

Per ora, si noti come i primi anni della piccola principessa trascorsero in un clima di gioiosa serenità, circondata da sfarzo e allietata da splendide feste. Senza ombra di

napoletana di Alfonso il Magnanimo: il mecenatismo regio, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarchia Aragonesa y los Reinos dela Corona*, Zaragoza 2010, pp. 255-270. Per l'aspetto più propriamente commerciale ed economico, M. Del Treppo., *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-304; Delle Donne R., *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il "Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretane"*, Firenze 2012; G. Vitolo, A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004, pp. 87-101. Sull'umanesimo napoletano, vedi E. Cannavale, *Lo studio di Napoli nel Rinascimento. 2700 documenti inediti*, Napoli 1895; C. De Frede, *I lettori di Umanità nello Studio di Napoli durante il Rinascimento*, Napoli 1960; J.H. Betley, *Politics and Culture in Renaissance Naples*, New Jersey 1987; B. Figliuolo, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento. Ritratti di protagonisti*, Udine 1997; C. De Frede, *Nella Napoli aragonese*, Napoli, 2000; Giuliana Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002; F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015; G. Cappelli, *Maiestas: politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016.

⁴⁶ G. Pontano, *De liberalitate*, cap. XXX. Giovanni Pontano (1429 – 1503) fu un umanista e politico attivo presso la corte aragonese, dove intraprese una lunga carriera. Uomo dotato di grande cultura, fu autore di una densa produzione letteraria finalizzata per lo più a interessi politici, etici ed educativi. Vedi: B. Figliuolo, *Pontano, Giovanni*, in *DBI*, vol. 84 (1960), ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pontano_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pontano_(Dizionario-Biografico))); L. Monti Sabia, *Pontano e la storia. Dal De bello Neapolitano all'Actius*, Roma 1995; A. Iacono, *La Guerra d'Ischia nel De bello Neapolitano di Giovanni Pontano.*, Napoli 1996; Id., *Le fonti del Parthenopeus sive amorum libri di Giovanni Gioviano Pontano*, Napoli 1999; G. Ferrà, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001, pp. 81-129; F. Senatore, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 279-309; M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004, pp. 225-234; G. Germano, *Il De aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo*, Napoli 2005; F. Tateo, *Giovanni Pontano e la nuova frontiera della prosa latina: l'alternativa al volgare*, in *Sul latino degli umanisti*, a cura di F. Tateo, Bari 2006, pp. 11-78; G. Cappelli, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma 2010; L. Monti Sabia, S. Monti, *Studi su Giovanni Pontano*, a cura di G. Germano, Messina 2010; F. Storti, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.

⁴⁷ G. Cappelli, *Maiestas*, cit., p. 35.

dubbio, Eleonora partecipò alla solenne cerimonia celebrata in occasione del matrimonio per procura «de la inclita madona Ipolita cum lo illustre dum Alfons»⁴⁸ che si tenne presso Santa Maria Incoronata. Il Magnanimo aveva qui convocato «tute le done, signori e gentilhomini de questa terra»⁴⁹ esprimendo la ferrea volontà che tutti, donne, principi e baroni, fossero presenti a questa festa che, ricordiamo, sanciva un importante successo politico in quella strategia di alleanze matrimoniali che caratterizzò l'epoca di Alfonso I e, soprattutto, di Ferrante, di cui parleremo più avanti.

Nell'espletamento di quel potere che si rendeva visibile attraverso la magnificenza e la grandiosità della festa, in un clima di grande contentezza:

«contrate le sponsaglie [...]fureno fate poi magnificentissime feste de balli e de canti per fine ale due hore de note; e tra li altri ballareno su la festa dum Alfons e madama Elionora, e sempre gli stete presente la maiestà del re, la qualle fece fare una splendidissima e sumptuosissima colatione, e tra le altre cosse me fece portare davanti in uno grande platello d'oro uno bellissimo castello de zucharo circumdanto de molte bandariole cum le bisse depinte»⁵⁰.

I fasti di questa giornata continuarono anche il giorno seguente quando «la maiestà sua fece cum grandissima solempnità e cerimonie asay lo nostro dum Alfons principe de Capua, per ben che zà d'alcuni dì avanti lo havebbe intitolato» e, terminata la messa, il re fece «benedicere una bellissima banderia nova cum le arme proprie de la maiestà sua, la qualle el donò a dum Alfons», generando non poco disappunto in quanto, secondo alcuni, riferisce il Maletta, «non era licito che altri che'l figlolo portasse la sua arma sola et semplice»⁵¹. La risposta che fu data dal Magnanimo è una fondamentale testimonianza del fatto che la festa fosse, in realtà, un'occasione per rendere visibile il potere e legittimare la dinastia: «tuti li primogeniti desendenti da luy se domandaveno cum re, id est simul re, e portano le arme proprie del re»⁵². La vera protagonista della festa era, quindi, la maestà, che traspariva con prepotenza dallo splendore dei festeggiamenti, durati 3 giorni; dal corteo composto di baroni, signori e gentiluomini, che accompagnava Alfonso «cum lo dicto cergio d'oro in capo e vestito de brocato d'oro

⁴⁸ A. Malletta a Francesco Sforza, Napoli, 21 ottobre 1455, in *DS*, I, p. 277.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ *Ibidem*, p.278.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² *Ibidem*, pp. 277-278.

per fine ali pedi»⁵³ da Castel Nuovo a Capuana; dalla bellissima giostra in cui «circa cinquanta zostratori cum grandissima pompa de sopraveste e mazore che habia ancora veduto in zostra che sia fata a Neapoli»; dallo splendore di Castel Sant'Elmo addobbato per l'occasione da tante luci poste su ogni merlo. Maletta, a tal proposito, non poteva che dire, stupito, rivolgendosi allo Sforza: «la vostra signoria pò pensare per fine unde se poteva vedere tanto alto e grandissimo splendore»⁵⁴. Un'esplosione di luci, colori e magnificenza caratterizzarono questa festa, come le altre tenute sotto Alfonso I, e che celebravano, al di là dell'evento in sé, la grandezza del re e di tutta la sua famiglia. Altro fastoso banchetto, per esempio, il re tenne in occasione dell'investitura a cavalieri di don Alfonso e Federico, i due figli di Ferrante⁵⁵. La magnificentia, del resto, faceva parte di quel corredo di virtù che il principe rinascimentale doveva possedere e che veniva resa visibile anche attraverso lo splendor delle nozze:

«Da parte di principi e di uomini privati, antichi e moderni, le nozze sono state tenute in gran conto, giustamente nel celebrarle si ritiene di dover usare uno splendore particolare, una particolare magnificenza. Lo ha dimostrato negli anni scorsi Ferdinando, re di Napoli, in occasione delle nozze della nuora Ippolita Maria e del figlio Alfonso: egli invitò tutti i principi e le repubbliche dell'Italia, gli oratori da loro inviati furono ricevuti con eccezionale cortesia. Per più giorni si celebrarono feste; erano state disposte orchestre e gradinate per gli spettatori, con ingenti spese; le gradinate erano state rivestite parte di porpora e di seta, parte di stoffa ricamata; si fecero corse di cavalli e l'abbigliamento degli uomini e dei cavalli era lussuoso; si offrirono lautissimi e sontuosi banchetti»⁵⁶.

La *maiestas*, del resto, intorno a cui si saldava l'immagine del nuovo sovrano rinascimentale, si esprimeva attraverso alcuni tratti esteriori: il *nomen*, la *faciem* e la *vestem*⁵⁷, sebbene il principe dovesse sempre tenere presente, come ribadiva Iuliano Maio, che «a questa augustale e virile presenza, si non corrispondessero sue condecante e necessarie virtute, furà simile ad una muta statua et a l'ombra vana»⁵⁸. Il sovrano doveva, sì, rendere visibile il potere ma, al tempo stesso, essere cosciente che la *facies*

⁵³ *Ibidem*, p. 278.

⁵⁴ *Ivi*.

⁵⁵ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 1 ottobre 1455, in *DS*, I, p. 273.

⁵⁶ G. Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a cura di Francesco Tateo, Roma 1999, p. 207.

⁵⁷ G. Dumézil, *Maiestas et Gravitas*, in «Revue de Philologie de littérature et d'histoire anciennes, année et tome XVI», Paris 1952, p. 9.

⁵⁸ Iuniano Maio, *De maiestate* a cura di Franco Gaeta, Bologna 1956, p. 23.

da sola non completava la *maiestas* e che a questa dovevano aggiungersi le virtù poiché senza di esse ci sarebbe solo la sua ombra. Maestà era, quindi, forma ma anche e soprattutto sostanza regale⁵⁹.

Tornando all'uso funzionale delle manifestazioni collettive, esse erano usate dai sovrani aragonesi come «occasioni di propaganda ideologica e momenti di esaltazioni del potere monarchico, accampanosi come fonte e garanzia di riconoscimento dell'identità nobiliare di coloro che si sottoponevano al rito, ma anche sottolineando il legame di solidarietà tra Corona e nobiltà»⁶⁰, nonché come «mezzo di comunicazione tra potere e popolo»⁶¹. Gli ultimi anni del regno di Alfonso I, che corrispondono all'infanzia di Eleonora, furono caratterizzati da grande splendore a corte e da serenità politica. La piccola nipote del re crebbe attorniata da tali dinamiche socio-politiche, circondata dai fasti della corte aragonese che inevitabilmente influirono sul suo carattere e sulla sua formazione. Eleonora si mostrava, insieme ai suoi fratelli, Alfonso e Federico, sin da piccola, pienamente consapevole del proprio rango e delle responsabilità che ne conseguivano: «sonno meglio in vista che non è la fama e mostrano esser assai esperti e vivi»⁶², notano dei bambini con stupore gli ambasciatori sforzeschi Troilo di Muro e Orfeo Cenni durante una visita a Isabella di Chiaromonte, duchessa di Calabria, che non si era sentita bene. Di questo, avremo modo di discorrere più avanti.

Se gli ultimi anni del regno di Alfonso I furono caratterizzati da quiete, si preparava, tuttavia, all'orizzonte la tempesta:

«quanto felici furono gli anni del regnare di re Alfonso padre, che veramente in quel tempo l'età aurea possette chiamarsi nel regno e città di Napoli, per contro infelici seguirono gli anni di Ferdinando, che Ferrante primo comunemente fu detto, tutti colmi du guerre, di calamità, di

⁵⁹ «Concetto vago e al tempo stesso articolato in cui alle capacità di un "uomo forte", un *princeps* dalle qualità quasi sovraumane (*magnanimus*), si sommano le strategie di acquisizione e mantenimento del consenso mediante un'accorta politica di alleanze esterne e interne e un'incipiente attenzione all'importanza dell'apparire o, diremmo oggi, dell'immagine. Sullo sfondo resta la tensione alla piena sovranità secolare, senso ultimo e ragione d'esistere della *maiestas*», in G. Cappelli, *Maiestas*, cit., pp. 11-12.

⁶⁰ G. Vitale, *Elite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioina-aragonese*, Napoli 2003, p. 191.

⁶¹ *Ibidem*, p. 193.

⁶² Troilo da Muro di Rossano e Orfeo da' Cenni di Ricavo a Francesco Sforza, Napoli, 6 dicembre 1455, in *DS*, I, p. 317.

ribellione di baroni e de morti ... che perciò bene disse colui che appresso il buon tempo segue il cattivo»⁶³;

un'affermazione questa del Summonte che non va certo presa alla lettera ma che testimonia, al di là della maggiore fortuna storiografica di cui godette Alfonso I, le difficoltà che si trovò ad affrontare Ferrante subito dopo la morte del padre, a cominciare dalla burrascosa e contestata successione. I primi anni del suo regno furono caratterizzati infatti da una serie di tensioni interne ed esterne che andarono a compromettere la sua legittimità e la sopravvivenza stessa della monarchia.

Il consolidamento del potere del futuro sovrano, prima della sua investitura regia, veniva minato dagli attriti col nuovo papa, Callisto III (1455-1458), il quale, già durante gli ultimi anni di Alfonso, aveva manifestato la volontà di sottrarre il regno agli aragonesi, rivendicando, con malcelati interessi nepotistici, la giurisdizione della Chiesa sul regno. Il re, mostrando subito grande tenacia, rispondeva convocando un Parlamento a Capua e ottenendo il giuramento dei baroni e della città⁶⁴. Morto Callisto III, gli succedeva il più ben predisposto Pio II (1458-1464), sotto il quale Ferrante riusciva ad ottenere, il 4 febbraio del 1459 a Barletta, la tanto agognata investitura:

«Poi, facte altre cerimonie, se presentò a l'altare dove dal prefato cardinale, postoli in capo una infula de damaschino bianco che se allazava sotto la golla, fo cum el nome de Dio incoronato et datoli el pomo d'oro in la mane sinistra, et in l'altra lo sceptro, et cinta la spada ad armacollo, et così se ritornò a sedere fin che fo finita la messa»⁶⁵.

Sul Regno gravava però una insidiosa minaccia: la rivendicazione del trono da parte di Renato d'Angiò⁶⁶, che rimandava agli anni della regina Giovanna II e delle sue incerte e disordinate indicazioni dinastiche⁶⁷.

⁶³ A. Summonte, *Historia della città*, cit., pag. 233. Vedi: E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di G. d'Angio: 1458-1464: studio storico su documenti inediti dell'arch. di Milano, della bibl. naz. di Parigi ecc.*, Napoli 1898; E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1947; G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 625-729.

⁶⁴ G. Galasso, *Storia del regno di Napoli*, Torino 2006-2007, pp. 626-629.

⁶⁵ A. da Trezzo e F. Cusani a Francesco Sforza, Barletta, 10 febbraio 1459, in *DS*, II, p. 205.

⁶⁶ Renato d'Angiò, (1408-1480) figlio di Luigi II e di Iolanda d'Aragona, duca di Lorena, re di Napoli. Alla morte del fratello maggiore, Luigi III, Renato assunse i diritti sul regno di Napoli oltre alla contea di Provenza e all'Angiò. Per diverse vicissitudini legate a problemi in Borgogna, egli poté solo a partire dal

Pericolo che si concretizzava quando l'angioino si rendeva promotore di una vera e propria spedizione capeggiata dal figlio Giovanni d'Angiò⁶⁸. Di qui, un conflitto vero e proprio⁶⁹ che costrinse Ferrante a trascorrere i primi anni da re lontano da casa: «il re lasciò Napoli subito dopo la morte del padre, e vi rientrò il 24 novembre dell'anno successivo: è in assoluto il periodo più lungo di assenza della capitale, dove la sua lontananza, pur bilanciata dalla presenza della regina Isabella, si faceva sentire»⁷⁰.

Se il re aragonese «poteva vantarsi d'essersi meritato questo Regno, d'averlo con mirabile tenacia conquistato, guadagnato palmo a palmo, schiacciandone il pretendente

1437, tentare di impadronirsi del regno. Né derivò uno scontro con Alfonso d'Aragona che, dopo svariate fasi, ebbe la meglio e Renato fu costretto a tornare in Francia. Vedi, *Biographie universelle ancienne et moderne*, XXXVII, Parigi 1874, pp.339-347; A. Lecoy de la Marche, *Le roi René*, Parigi 1875; G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 561-587.

⁶⁷Giovanna II d'Angiò (1371-1435), successe al fratello Ladislao al trono di Napoli. Particolarmente nota è la sua tormentata successione dinastica: priva di figli, indicò come suo successore Luigi III d'Angiò, a cui oppose successivamente Alfonso d'Aragona. Cambiò nuovamente idea e nel suo testamento nominava come suo erede Renato d'Angiò, fratello dello scomparso Luigi. A. Ryder, *Giovanna II d'Angiò, regina di Sicilia*, in *DBI*, 55 (2001) <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-ii-d-angio-regina-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-ii-d-angio-regina-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)>).

⁶⁸ Giovanni d'Angiò (1424-1470), figlio di Renato. Detentore nominale del titolo ducale in Calabria e Governatore di Genova a partire dal 1458. A. Lecoy de la Marche, *Le roi*, cit.

⁶⁹ Sulla guerra di successione: G. Pontano, *De bello Neapolitano et de Sermone*, Neapoli ex officina Sigismundi Mayr M.D.VIII; E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892); Benedini, *La mancata partecipazione del marchese di Mantova alla guerra del Reame di Napoli (1460)*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959; Catalano, *L'invasione angioina del Regno di Napoli e l'alleanza tra Francesco Sforza e re Ferdinando*, in *Storia d'Italia*, vol. II, Torino 1959; Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e la rivolta di Antonio Centelles*, Napoli 1963; Enea Silvio Piccolomini, *I commentari*, a cura di Giuseppe Bernetti, Milano 1981; F. Senatore, *Il principato di Salerno durante la guerra dei baroni (1460-1463). Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XI/2 n.s. (1994); G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», nuova serie, V-VI (1966-1967); F. Senatore, F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese: l'itinerario militare di re Ferrante, 1458-1465*, Salerno 2002; M. Squitieri, *La battaglia di Sarno, 7 luglio 1460*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, a cura di F. Senatore e F. Storti, Napoli 2011, pp.15-40; Cappelli, *La sconfitta di Sarno nel pensiero politico aragonese*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Petriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011; Miranda, *Una "nuova vecchia" battaglia: Troia, 18 agosto 1462. Ricostruzione e analisi dell'evento militare*, in *La battaglia nel Rinascimento*, cit.

⁷⁰ F. Senatore, F. Storti, *Spazi e tempi*, cit., p. 43.

francese⁷¹», la guerra aveva chiaramente mostrato come la stabilità della monarchia dovesse necessariamente poggiare anche sul terreno sabbioso della fedeltà baronale⁷².

Difatti, i pericoli per il regno di Ferrante, oltre che dall'esterno, provenivano anche dall'interno. Egli dovette, prima velatamente e poi apertamente, fare i conti con le pretese e le ambizioni di quella che poteva essere considerata la seconda grande potenza del regno: i baroni, rappresentanti di una feudalità indirizzata, come del resto in tutta Europa, verso politiche autonomistiche.

Questo rapporto di forza, che ovviamente si era evoluto e modificato durante il tempo, aveva di fatto, alla lunga, costituito uno, se non il principale, motivo di debolezza della monarchia aragonese. Una rivalità che, sin dal 1450, sfociava non di rado in sollevazioni baronali – che costringevano il re Ferrante a lasciare momentaneamente la corte napoletana – fino all'aperto contrasto in quella che è stata definita la Grande Congiura del 1485-1487⁷³.

⁷¹ E. Nunziante, *I primi anni*, cit., p. 817.

⁷² L'angioino poté il quale poté contare, oltre che sull'appoggio, soprattutto militare, di Carlo VII e di Genova, anche sull'alleanza di potenti baroni del regno, primo fra tutti Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto e vertice della feudalità regnicola. Il cronista Notar Giacomo, nel narrare lo sbarco in Terra di Lavoro nel 1459 dell'angioino parla di «chiamata» da parte dell'alta feudalità regnicola: «In loquale anno il predicto duca Ioanne como ad Locumtenente de re Ranere et patre dedicto duca venne del mese de novembro inlo regno alla chiamata delli baruni con vinte galee et certe fuste quale arrivata fe voltare piu segnuri» (Notar Giacomo, cit., p.101). In questa occasione, diversi furono i baroni ribelli che «prestiterunt homagium fidelitatis duci Lothoringie» (Giurarono fedeltà a Giovanni d'Angiò Marino Marzano, Giovanni Antonio Orsini, Giampaolo Cantelmo, Berardo Gaspare d'Aquino, Scipione Pandone, Antonio Caldora e Galeazzo Pandone. Pepe Ximenez a Francesco Sforza, Gaeta, 21 novembre 1459, in *DS*, II, pp. 411-413).

⁷³ La tradizionale storiografia, dal Porzio in poi, ha posto spesso in primo piano, tra le cause della congiura, la politica antibaronale di Alfonso duca di Calabria, personaggio invisibile dalla maggior parte della storiografia del tempo. Le ragioni, tuttavia, possono essere sintetizzate in tre punti: stanchezza del regno di fronte alle numerose guerre affrontate; riforme fiscali messe in atto dalla monarchia per incrementare le entrate; volontà accentratrice del re e del principe ereditario (E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra*, cit., pp.213-290). Per uno studio della Grande Congiura dei baroni, si rimanda a C. Porzio, *La congiura de' baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, completa dell'edizione dei due Processi, ed edita da S. D'Aloe, Napoli 1859; G. Paladino, *Per la storia della congiura dei Baroni: documenti inediti dell'Archivio estense: 1485-1487*, Aquila 1925; E. Pontieri, *Venezia e il conflitto tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona*, Napoli 1969; Id. *La politica mediceo-fiorentina nella congiura dei baroni napoletani contro Ferrante d'Aragona, 1485-1492: documenti inediti*, Napoli 1977; E. Pindinelli, *Prodromi della "congiura dei baroni" negli avvenimenti gallipolini del 1484*, Gallipoli 1984; R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei Baroni contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», 147 (1989); B. Figliuolo, *Il banchetto come luogo di tranello politico (Napoli, 13 agosto 1486: la resa dei conti dei baroni ribelli)*, in *Le cucine della Memoria. Il Friuli e le cucine della memoria fra Quattro e Cinquecento: per un contributo alla cultura*

Non è intenzione di tale lavoro disquisire sulle dinamiche storiche di tali avvenimenti ma rendere chiaro il contesto storico in cui crebbe la giovane Eleonora: una corte caratterizzata da una vivace serenità in cui gravitavano numerosi umanisti⁷⁴ e le feste acquisivano il sapore del simbolismo regale. Ciò, ben presto, venne meno dinanzi la crisi di potere che dovette fronteggiare, nei primi anni, il padre Ferrante, costringendo la piccola principessa a subire la sua assenza ma creando, al tempo stesso, presupposti favorevoli per lo sviluppo di altri impulsi formativi. Un contesto che contribuì ad alimentare in Eleonora la consapevolezza del proprio *status* e ad accrescere quel sentimento di responsabilità che l'accompagnò per tutta la sua vita. L'assenza del re rendeva possibile una condizione che fu di primario e imprescindibile valore per la formazione di Eleonora: apriva le porte al protagonismo istituzionale di Isabella di Chiaromonte.

1.2 Eleonora nella politica matrimoniale aragonese: contesto.

«Lo principio da Taranto è signore da per sé in lo reame de più de quatrocento castelle, e comenzia el suo dominio dala porta del mercha' de Napoli, lunçi octo milya a uno locho se chiama la Cerra de Marignano, e dura per XV zornade per fina in capo de Leucha, e chi lo chiama lo sacho de Terra de Otrento, e dura per melya quatrocento e più»⁷⁵.

Il 30 maggio 1445⁷⁶, Ferrante d'Aragona sposava Isabella di Chiaromonte secondo la volontà del padre Alfonso che aveva scelto la giovane perché «era la prediletta nipote del principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini, fratello di sua madre, il più potente

dell'alimentazione, Udine 1997; E. Scarton, *La congiura dei baroni*, cit.; Id., *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-1486)*, Salerno 2002.

⁷⁴ Eleonora fu legata da una sincera amicizia con Giovanni Albino, burocrate, diplomatico e intellettuale attivo presso la corte aragonese, autore de *De gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia*, opera storiografica che si inserisce nel progetto propagandistico degli aragonesi. Vedi, G. Ferraù, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001; S. Dall'Oco, *Giovanni Albino umanista e storiografo*, Lecce 2001.

⁷⁵ Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno nel 1444, in *DS*, I, pp. 3-19.

⁷⁶ A. Ryder, *Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona, re di Napoli*, in *DBI*, 46 (1996). <[24](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-d-aragona-re-di-napoli_%28Dizionario-Biografico%29/>.</p></div><div data-bbox=)

dei baroni del regno»⁷⁷. Il re aragonese aveva già fiutato la «poca costanza de' baroni e quanto poco fisar si potea dell'animo di quei del Regno»⁷⁸, osservazione che lo aveva spinto appunto, grazie all'intuito politico che lo contraddistingueva, a legare il figlio ad una delle casate feudali più potenti del regno, con il fine di rinsaldare quel legame tra baronaggio e monarchia che rischiava di indebolire il suo potere.

Nel gioco politico del tempo, Alfonso aveva a disposizione due mosse strategiche: imparentare il figlio con il re di Francia, con lo scopo di sottrarre importanti appoggi alle pretese degli angioini, o avvicinarlo a quel baronaggio che si mostrava sempre più pericoloso.

Se da un lato ciò ci rivela la capacità che fu proprio di Alfonso di valutare le situazioni con prontezza, dall'altro è una vivida testimonianza di come «il matrimonio napoletano di Ferrante fosse un indizio significativo delle difficoltà in cui anche un sovrano del rilievo e della potenza di Alfonso si imbatteva»⁷⁹.

Le nozze dell'erede al trono rispondevano a una precisa scelta politica che permetteva al sovrano aragonese di muovere i fili dei rapporti di forza esistenti nel regno e nella penisola: una politica matrimoniale che faceva dei figli del re veri e propri soggetti politici, strumenti nelle mani di un potere che spesso necessitava di reinventare e rinverdire la propria forza in un quadro politico italiano labile quanto mutevole.

Nel secolo tra fine Trecento e fine Quattrocento giungeva a maturazione un profondo processo di trasformazione politico-giuridico e istituzionale, alla cui base possiamo ritrovare i semi della modernità:

«L'Italia quattrocentesca, nel suo duplice e strettamente correlato aspetto politico e culturale, fu dunque aperta agli sviluppi, parimenti politici e culturali, dell'Europa moderna. Modernità, beninteso, che non va scambiata per l'apparizione improvvisa, per colpo di bacchetta magica, di un modello ipostatizzato di "Stato moderno". Si è detto come l'aspetto saliente non fosse costituito da una generica 'razionalizzazione', ma dal duplice ed opposto fenomeno, di una concentrazione senza precedenti di potere centrale, e – fatto non meno saliente – dal

⁷⁷ E. Pontieri, *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona* in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, p. 569.

⁷⁸ A. Summonte, *Historia*, III, cit., p. 45.

⁷⁹ G. Galasso, *Il regno di Napoli*, cit., p. 622.

proporzionale indebolimento delle tradizionali forme della rappresentanza medievale, e per esse della formazione del consenso»⁸⁰.

Le formazioni statali italiane⁸¹, di differente potenza ed estensione, gettarono l'Italia in una situazione di frammentarietà.

Il rapporto tra i vari stati era fragile quanto poco fluido alimentato da sospetti e ambizioni che fomentavano guerre continue scaturite soprattutto dalle mire espansionistiche che, spesso, grazie al costituirsi di leghe tra gli stati minacciati nonché alle rispettive difese militari, si concludevano in nulla di fatto⁸².

Una maggiore volontà espansionistica alimentava la politica del sovrano aragonese; Alfonso, conquistato il regno, «tentando in ogni occasione e in tutti i modi di acquistare territori e sfere d'influenza nell'Italia centro-settentrionale, mostrava senza discrezione di volersi formare una posizione egemonica tale da dominare tutta la compagine politica della penisola»⁸³, e dimostrava, al tempo stesso, acutezza politica nel percepire sin da subito l'inquietudine che animava la situazione politica italiana. Ovviamente tale atteggiamento generò un clima di diffidenza nei confronti dell'intraprendente re, soprattutto da parte di fiorentini, veneziani e genovesi.

La prima grande mossa che operò Alfonso nella sua azione politica in Italia fu l'alleanza con Milano, strumento primario di cui si servì la monarchia aragonese per realizzare il suo piano di un'egemonia italiana e che ci interessa particolarmente per mettere in luce un rapporto ininterrotto, seppur mutevole, tra gli aragonesi ed una delle maggiori potenze italiane: «che una tale alleanza adombrasse uno schema di stabile e duraturo equilibrio italiano, fondato sulla preminenza milanese a nord e su quella aragonese a sud [...] è una prova di più dell'intelligenza politica e dell'ampiezza di vedute del Re»⁸⁴.

⁸⁰ R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, p. 35.

⁸¹ Per una panoramica generale sul tema, vedi L. Martines, *Potere e fantasia. Le città stato del Rinascimento*, Bari 1981; E. Fasano Guarini, *Gli Stati dell'Italia centro-settentrionale tra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, in «Società e storia», VI (1983), pp. 617-39; M. Ascheri, *Le città-Stato*, Bologna 2006.

⁸² Per una panoramica generale, vedi E. Pontieri, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, Barcelona 1960; M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, t. I, Roma 1986; D. Hay-J. Law, *L'Italia del Rinascimento 1380-1530*, Bari 1989; A. Ryder, *Alfonso The Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990; R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit.

⁸³ E. Pontieri, *Alfonso V d'Aragona*, cit., p. 28.

⁸⁴ G. Galasso, *Il regno di Napoli*, cit., p. 590.

Stretta alleanza con il duca di Milano, Alfonso non esitava a procurarsi appoggi anche a Ferrara, con l'allora duca Lionello d'Este, attraverso quello che si viene configurando, quindi, come uno dei maggiori strumenti al servizio della strategia politica degli aragonesi: il matrimonio⁸⁵.

L'audacia di Alfonso si mostrava senza freni alla morte di Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447), morte che apriva il problema della successione al ducato di Milano⁸⁶, quando milizie napoletane occuparono i castelli di Porta Giovia e della Rocchetta⁸⁷. Non fu un mistero, infatti, che «dopo la morte del Duca, Alfonso rivendicò pretese sul titolo vacante, in forma di dominio diretto o, alternativamente, di alta sovranità»⁸⁸. La successione milanese, al tempo stesso, mostrava quanto labili fossero i rapporti tra Napoli e Milano: Francesco Sforza, consolidato il proprio potere sul territorio di Milano, pragmaticamente volse lo sguardo a un'intesa con Cosimo de' Medici, spingendo, difatti, Venezia a superare la diffidenza nutrita da sempre nei confronti del re di Napoli e ribaltando, così, i labili equilibri tra le potenze della penisola. Veniva formandosi l'asse fiorentino-milanese, alleato a sua volta con la Francia⁸⁹ e quello aragonese-veneziano: alleanze che gettarono il paese in una guerra che si alimentava, tra l'altro, del desiderio di Alfonso di dominare in Toscana. Ryder, nella biografia su Alfonso il Magnanimo, osservava che «dai tempi di Federico di Hohenstaufen un sovrano non aveva più goduto di risorse extra-peninsulari tanto sostanziali, da impadronirsi di una tanto grande porzione di territorio italiano»⁹⁰.

L'equilibrio dei vari potentati italiani, travagliato da lotte continue, veniva minato ancor più, all'indomani della conquista di Costantinopoli (29 maggio 1453), dalla minaccia

⁸⁵ E. Pontieri, *La giovinezza di Ferrante I*, cit., p. 23. Maria d'Aragona «potè partire da Napoli il 13 aprile, accompagnata dal cognato Borso d'Este, dal Principe di Salerno e dal Marchese di Gerace. Si diressero ad Ortona a mare, ove presero imbarco sulle due navi con le quali Borso era partito da Venezia il 23 marzo. Discesero a Venezia il 18 aprile, furono onorevolmente accolti da quella Signoria, ed il 22 si rimisero in viaggio con nave per Ferrara, ove il 3 maggio successivo furono celebrate le nozze con sontuose feste durate 10 giorni», in P. Gentile, *La politica interna di Alfonso V d'Aragona nel regno di Napoli dal 1443 al 1450*, Montecassino 1909, p. 19.

⁸⁶ «la successione milanese diventava [...] immediatamente la principale questione italiana, con evidenti riflessi nella politica europea. Fu allora esibito dai capi delle milizie viscontee del gruppo braccesco un testamento del Duca defunto, secondo cui erede del Ducato era istituito Alfonso», in G. Galasso, *Il regno di Napoli*, cit., p. 595.

⁸⁷ E. Pontieri, *Alfonso V d'Aragona*, cit., p. 33.

⁸⁸ R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit., p. 191.

⁸⁹ Per la politica estera di Francesco Sforza, vedi C. Santoro, *Gli Sforza*, Varese 1968, pp. 43-51.

⁹⁰ A. Ryder, *Alfonso The Magnanimous*, cit., p. 273.

del Turco: si faceva strada come un'ombra la paura che l'agguerrito Maometto II potesse approfittare della debolezza in cui versava la situazione politica italiana per tentare un'espansione del suo impero a discapito della penisola. Ciò diresse gli stati italiani verso l'inevitabile quanto necessaria pace di Lodi (1454), che portò alla ratifica da parte di Milano, Venezia e Firenze, della Lega Italica⁹¹. Finalità precipue dell'alleanza erano la «conservazione e difesa dei rispettivi stati e soltanto per gli stati di terraferma siti in Italia, contro chicchessia che senza essere stato offeso o provocato, dovunque, avente stato, sia in Italia sia fuori d'Italia»⁹². Eliminare, quindi, le contese tra gli stati italiani ma principalmente «costituire una difesa comune contro le mire delle potenze transalpine: contro le pretese delle case d'Angiò e d'Orleans, che rivendicavano diritti sul reame di Napoli, sulla Sicilia e sul ducato di Milano e finalmente contro la perenne minaccia del Turco»⁹³.

Promotori della Lega italica non furono solo i contraenti della pace di Lodi, ma anche papa Niccolò V che «aveva convocato, nel giugno 1451 e poi ancora nell'ottobre 1453, apposite conferenze diplomatiche dei principali potentati italiani, nell'obiettivo appunto di pervenire a una comune pace e confederazione»⁹⁴. Il Papa, infatti, sentiva l'esigenza di rinsaldare la propria autorità e il proprio controllo sui vari stati della penisola, minato dalla varie alleanze che si andavano realizzando.

Tale consociazione, tuttavia, non fu ben accettata inizialmente da Alfonso d'Aragona perché infrangeva le sue speranze di costruire un'egemonia in Italia e rendeva altresì evidente la sua esclusione dalla Lega e, quindi, da quelle che erano le tre maggiori potenze della penisola. Il re, dunque, non potrà fare altro che superare il suo astio e sottoscrivere la Lega (26 gennaio 1455), tornando così a sigillare l'antica alleanza con Milano:

«questa sera circha due hore de note la serenissima maiestà de lo re in primis ha liberamente et amorevolmente aprobat et ratificato la pace fata a Lode cum tuti li soy capituli e publici e secreti e de verbo ad verbum secondo tuto el suo tenore, perinde in omnibus et per omnia, como

⁹¹ Vedi E. Pontieri, *Alfonso V d'Aragona*, cit.; G. Galasso, *Il regno di Napoli*, cit., pp. 605-607.

⁹² R. Cessi, *La Lega italica e la sua funzione storica nella seconda metà del secolo XV*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CII, parte II, 1943.

⁹³ D. Musto, *Alle origini dell'intesa Napoli-Milano sotto Alfonso d'Aragona: i capitoli nuziali di Alfonso, principe di Capua, e d'Ippolita Sforza*, in «Archivio per le province storiche napoletane», vol. I (1980), p. 178.

⁹⁴ R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit., p. 186.

se la sua maiestà havese fato quella pace cum la vostra signoria e cum la comunitàa de Fiarenza»⁹⁵.

Francesco Sforza si dichiarava felice di «quelle additione facte [...] per satisfare el desyderio de la Maystà del Re et honorarla et sublimare perché se dignasse intrare in liga»⁹⁶, sebbene fosse sempre alimentato dal sospetto nei confronti del re che cercava di porre modifiche ai patti della Lega. Il duca, quindi, percepiva ciò come «una oscura minaccia diretta contro se stesso, minaccia che gli ricordava le vecchie pretese dell’Aragonese. Se questi avesse voluto far valere le sue ragioni sul ducato di Milano [...] avrebbe potuto appellarsi a quell’autorità superiore, a cui voleva demandare la definizione della legittimità delle rivendicazioni e la decisione di quale delle due parti avesse ragione o torto. Da questo proveniva soprattutto la sua irrequietezza»⁹⁷.

L’adesione del re alla pace di Lodi allontanava le nubi della guerra, lasciando spazio ad un clima di serenità e festa, e smorzava finalmente le tensioni tra i vari stati italiani: «tuti homini e done commenzareno a cridare e dicevano: «Laudato Dio, el nostro signore re e questi magnifici ambasatori che ne hano dato così gloriosa e desiderata pace!»⁹⁸.

Questo il contesto politico in cui operava abilmente Alfonso d’Aragona, la cui destrezza fu ampiamente ereditata dal figlio Ferrante, contesto che può essere sintetizzato efficacemente con le parole di Ernesto Pontieri:

«L’Italia viveva, inquieta e tribolata, l’ultimo scorcio del suo Medioevo: gli sforzi diretti a superare il frazionamento politico-territoriale in uno stato egemonico, ricco di energia unificatrice, s’infrangevano nella insuperabile resistenza di vigorose forze particolaristiche, le quali si difendevano coalizzandosi in leghe mutevoli e suscitando instancabilmente motivi di contrasti, collisioni, guerre. L’Aragonese si rese espertissimo nel sapersi muovere in questo mondo frammentario, intricato e instabile, in cui cozzavano in torbida ridda grandi e piccoli stati, autonomie comunali e feudali, condottieri di ventura e forze economiche di varia natura:

⁹⁵ B. Visconti, vescovo di Novara, e A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 26 gennaio 1455, in *DS*, I, pp. 199-202.

⁹⁶ Francesco Sforza ai suoi ambasciatori presso il papa, ASM, Roma, 41.

⁹⁷ *Storia di Milano*, vol. VII, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1956, 75-76.

⁹⁸ B. Visconti, vescovo di Novara, e A. Maletta a Francesco Sforza Napoli, 31 gennaio 1455, in *DS*, I, pp. 203-209.

parve che l'Italia fosse il terreno più propizio alla sua innata volontà di conquista e di potenze»⁹⁹.

Come abbiamo avuto più volte modo di ribadire, uno tra i principali strumenti nelle mani del re aragonese per dare sostanza ai suoi progetti politici e riuscire a muoversi nell'intricata situazione italiana era il matrimonio. E del resto, come la stessa adesione alla Lega si poneva sulla strada per ristabilire l'equilibrio tra due potenze, Milano e Napoli, medesimo significato ebbe la pratica del matrimonio.

1.3 Il matrimonio tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza: «felice novella per lo reposito e tranquillità de tuta Italia»¹⁰⁰

La convenienza politica era alla base degli accordi matrimoniali che Alfonso d'Aragona e il duca di Milano, Francesco Sforza, strinsero nel 1455 e che prevedevano l'unione incrociata di Alfonso ed Eleonora, nipoti del re aragonese, con i figli del duca, Ippolita e Sforza Maria¹⁰¹. Si dava concretezza alla pace tra i vari stati italiani e al tempo stesso si accendeva un riflettore sulle due corti e, in particolar modo, sui giovanissimi contraenti, figli dell'erede al trono.

L'intenzione di stipulare tali matrimoni si mostrava già sul finire del 1454, quando l'ambasciatore milanese comunicava a Francesco Sforza

«che lo re desidera grandemente de intenderse bene cum la vostra signoria, perché luy non dubita de altro homo de Italia che del grande valere e sapere de la signoria vostra, e dice che altra volta *lo re dise che volentiera faria dui parentati cum la vostra signoria, zoè dare una figlola del figlolo ad uno de li vostri figlioli*»¹⁰².

⁹⁹ E. Pontieri, *Alfonso V d'Aragona*, cit., p. 53.

¹⁰⁰ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 5 ottobre 1455, in *DS*, I, p. 276.

¹⁰¹ Sforza Maria Sforza (1451-1479), figlio di Francesco I duca di Milano e di Bianca Maria Visconti. Riceve dal re di Napoli, Ferrante, il ducato di Bari, in occasione del matrimonio con la figlia Eleonora. Revocato tale matrimonio e dopo il fallimento della congiura contro Bona di Savoia, sua cognata, si trasferì nel suo ducato per poi muovere nuovamente contro la cognata ma morì durante il percorso, forse avvelenato.

¹⁰² B. Visconti, vescovo di Novara, e A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 12 dicembre 1454, in *DS*, I, p. 182.

La «*bona, sincera et optima disposizione*»¹⁰³ del re veniva ribadita nel luglio dell'anno seguente quando lo stesso Maletta riscontrava in lui il piacere di

*«trovare ogni dì meglio disposta la vostra signoria verso de lui e che'l signor Dio forse opererà in tal modo che in omnibus saresti uno volere e che ormai deliberava de amare la vostra signoria quanto se fuse nasuto de uno corpo, con lui oportunamente intrasemo in lo rasionamento del parentato, el quale rasionamento tuto presto li fu tanto grato quanto scriver se potesse»*¹⁰⁴.

La proposta matrimoniale fu avanzata dallo Sforza¹⁰⁵, il quale incaricava l'ambasciatore milanese Maletta di occuparsi della questione presso la corte aragonese e, il 26 luglio 1455, veniva comunicato al duca l'esito positivo delle trattative col re:

«me retrovay cum luy e cum lo figlolo et intrasemo in lo rasionamento de questi parentati. Domandome prima che tempo haveva la puta. Gli respoxe che la haveva dece anni et disigle quanto era e formosisima e modestisima e così dise havere inteso. Et io domanday del tempo haveva el puto. Me respoxe el duca che luy compiva octo anni a kalende de novembre a venire. Poy gli domanday del tempo de la puta sua, Me dissero che haveva cinque ani. Così gli respoxe che'l nostro puto era de quella etade e questo disse lo re che li piaceva. E posso molte parole la sua maiestà disse che, quamvis el potesse maritare questa puta molto bene, maxime fora de Italia e per ben etiam luy fuse re et nasuto de casa regale, tamen considerato el vostro grande

¹⁰³ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 21 luglio 1455, in *DS*, I, p. 219.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 218

¹⁰⁵ «Francesco Sforza propose al re di Napoli due *sponsalie*: la prima tra donna Ippolita Sforza e Alfonso figlio del duca di Calabria, e la seconda tra Sforza Maria terzogenito del nostro duca e Leonora figlia del medesimo Ferdinando di Calabria», in C. Canetta, *Le sponsalie di Casa Sforza con Casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», vol. IX (1882), p. 136. Secondo Dora Musto, la proposta avanzata dallo Sforza era strettamente collegabile al suo desiderio di dare concretezza e stabilità alla Lega e dunque assicurare una solida difesa al ducato: difatti, un anno dopo la sottoscrizione della pace di Lodi, il Magnanimo si era reso artefice di un breve conflitto contro la repubblica di Siena costringendo gli alleati ad un pronto intervento militare (D. Musto, *Alle origini dell'intesa Napoli-Milano sotto Alfonso d'Aragona*, cit., pp. 177-184). Mi sembra giusto evidenziare un altro punto di vista, quello di Caterina Santoro, secondo cui fu il sovrano aragonese ad avanzare la proposta matrimoniale: «l'oratore ducale a Napoli ebbe incarico di iniziare, su richiesta del sovrano, trattative per combinare un duplice matrimonio con la casa d'Aragona: Ippolita Sforza, secondogenita del duca, avrebbe dovuto sposare Alfonso d'Aragona, figlio del duca di Calabria, e Leonora, figlia di Ferdinando di Calabria, avrebbe dovuto sposare Sforza Maria, terzogenito del duca. Con questa proposta Alfonso cercava di mutare politica, accostandosi a Milano e, di conseguenza, a Firenze», in C. Santoro, *Gli Sforza*, cit., p. 53. Dalla lettura diretta delle fonti, (vedi, in particolare A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 21 luglio 1455, in *DS*, I, pp. 217-219) appare evidente che Alfonso si mostra ben disposto ad accettare una proposta e non ad avanzarla.

*valore e la excelencia de la vostra signoria e per più intrinsicarse con voi era contento de fare questi doi parentati»*¹⁰⁶.

Considerate le conseguenze politiche che avrebbero comportato questi matrimoni, la proposta dello Sforza incontrava il favore di Alfonso, il quale nel luglio del 1455 incaricava il protonotario Arnaldo Fonolleda, «*instrumento de questi parentati e promissione»*¹⁰⁷, di avviare le trattative con Alberico Malletta nella discrezione più assoluta.

A questo punto la corrispondenza tra le due corti ci restituisce un ambiguo silenzio di Francesco Sforza: nonostante le sollecitazioni del re, il duca di Milano stentava ad inviare la ratificazione dell'accordo. Il 16 agosto del 1455 De Urrea e Besalú scrivevano al loro signore:

«Heri ritrovandomi al vespere cum la maiestà del re, el viceré, el qualle era da la banda de la maiestà del re, se levà dal suo loco e ven da la banda mia a sedere apreso a me e domandame se haveva novelle alcune de la vostra signoria. Gli respose che non. Poi me domandà quando expetava risposta. Gli dise che ancora no expetava de questi octo di. E luy me dise che molto haveria caro che *prestisimo venise chesta [sic] risposta perché lo re era tanto ben disposto quanto dire se potese a volere quanto etiamdio desiderava la vostra signoria*; e digandoli mi che pur erano fate grande *demonstracione per lo conte Jacomo*, me respose che questo non haveva ad impazare *uno tanto e così singular bene quanto era una vera e perfeta unione tra lo re e la vostra signoria*, la qualle era necessacia maxime per occurxere *ala ambicion de li venetiani, li qualli aspetano con grandissimo desiderio el fine de vuy dui signori*, e asay me dise et per potere provvedere contra questo Turcho, el qualle de dì in dì se fa più potente, e bisogna che la maiestà de lo re e la vostra signoria siano quelli dagano lo principio e lo ordine de provvedere a questa facenda»¹⁰⁸.

Raggiungere al più presto l'intesa matrimoniale avrebbe comportato, secondo il re, vantaggi per entrambi, data la convergenza di pericoli esterni: avrebbe rafforzato il regno aragonese e il ducato milanese contro l'imminente pericolo turco per il primo e la latente minaccia veneziana per il secondo.

¹⁰⁶ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 26 luglio 1455, in *DS*, I, pp. 219-222.

¹⁰⁷ *Ivi*.

¹⁰⁸ A. Maletta a F. Sforza, Napoli 16 agosto 1455, in *DS*, I, p. 232.

Il re dovette portare avanti la sua strategia tenacemente se due giorni dopo l'ambasciatore tornava a scrivere al duca di un colloquio avuto col Magnanimo, il quale ribadiva la sua propensione al parentado, confidando in una rapida e favorevole risposta del duca. Dalla loro alleanza, il re prospettava la pace per l'Italia; dalla loro comunanza di intenti, il governo della stessa:

«de havervi per bono figliolo et per bono amico et anche sperava infra pochi di de havervi per bono parente et che siando la Signoria Vostra et lui in questa amicitia et parentato che Italia se hava ad governare in pace bona et bosognaria che se governasse secundo el perere et volere suo et vostro el quale seguito el parentado seria ideam velle et idem nolle»¹⁰⁹.

Un'insistenza che lasciava intravedere la sempre più concreta minaccia turca che gravava sulla stabilità del Regno di Napoli.

Finalmente, appena due giorni dopo, il duca di Milano scriveva al suo ambasciatore residente a Napoli proferendo circa i «raxonamenti haveti havuti con soa Maestà cosi con lo vicere et con li altri soy et delli doy parentadi rasonati quali dicitu soa Maestà essere contenta de fare cio», cioè di dare Ippolita «nostra figliola» al primogenito di Ferrante e «una figliola desso Illustrissimo Signore duca de Calabria quale credimo sia la secondogenita ad Sforzamaria nostro terciogenito e non ad Filippo nostro secundo genito», impegnato con la figlia del duca di Savoia. La «bona volunta [...] et perfectio animo» del re era motivo di contentezza e soddisfazione, «quanto de altra cosa havessimo potuto intendere in questo mondo», riferiva il duca. Il proposito di stipulare i matrimoni era ora palese in entrambi i contraenti:

«Cosi desideramo intrinsecarsi de cuore et volunta per via de parentadi et affinitade et per ogni altro modo et indissolubile vinculo si possibile et per respectio delli figlioli de soa Maestà et nostri parendone como prudentissimamente recorda soa Maestà che questa cosa sia per infinite raxone comunamente salubre et necessaria al Stato de soa Maestà et nostro»¹¹⁰.

Quanto alla volontà del re Alfonso di maritare Eleonora con Filippo Sforza, il duca di Milano riferiva che se «per qualche raxone quello de Savoya non avesse locho nuy sarrimo contenti de tuorla per Filippo». Solo in questo caso si sarebbe potuta profilare un'unione tra Eleonora d'Aragona e Filippo Sforza perché, essendo il secondogenito già

¹⁰⁹ A. Maletta a F. Sforza, Napoli 18 agosto 1455, in *DS*, I, pp. 233-234.

¹¹⁰ F. Sforza ad A. Maletta, Milano 20 agosto 1455, *ASM, SPE, Napoli*, 195, 166-169.

promesso, ne sarebbe andato dell'onore del duca milanese. Se il re accoglieva di buon proposito la controproposta dello Sforza di dare alla nipote in sposo Sforza Maria, al contempo, chiedeva «una parte del dominio nostro quale [...] non havesse ad hereditare». Dietro direttiva del duca, l'ambasciatore sforzesco avrebbe dovuto rassicurare il re su tale punto, promettendo che «haveria una delle nostre cita». A testimonianza della volontà milanese di concludere l'accordo con il re, egli aggiungeva che qualora la conclusione del suddetto matrimonio fosse andata incontro ad intoppi vari, il Maletta avrebbe dovuto, per chiara volontà del duca, concludere «el primo senza dillacione».

Francesco Sforza, inoltre, incaricava il suo ambasciatore di discorrere col re della dote: per quella concernente la nipote, il duca si rimetteva alla sua volontà, mentre avrebbe offerto 150mila fiorini per quella di Ippolita, da maggiorare di 50mila se il re non fosse stato soddisfatto. Giunti ad un preventivo accordo, il duca spingeva l'ambasciatore a procedere alla ratifica del matrimonio, «senza aspectare altro [...] ne faciat tractare instrumento»¹¹¹.

Il pregresso silenzio del duca di Milano, nel frattempo, aveva probabilmente contribuito a far nascere nella mente del re dubbi sulle sue reali intenzioni. Sarà lo stesso duca, desideroso ormai indiscutibilmente di suggellare l'amicizia con il re aragonese che, al fine di dissipare ogni incertezza, il 23 agosto 1455 invierà un secondo mandato ai suoi ambasciatori in Napoli per la contrazione del matrimonio:

«Considerando che in molte parte de vostre littere sonno posti li suspecti alla Maestà regia che in li parentadi non andiamo sincere et realmente che dio sa quanto el nostro cuore desidera stabilire vero amore et indissolubile amicicia et de adimpire [...] dicti parentadi con la Maestà soa per tanto ultra el solenne mandato che haviti per stringere queste affinitade et corroborare quanto piu e possibile irrevocabiliter et per levare ogni suspecto et certificare la devotione et amore gli portiamo ve mandiamo non revocando el primo unaltro mandato speciale fortissimo non solamente ad obligare la Maestà regia et nuy ad queste affinitade ma etiando ad obligare el putto et putta del primo matrimonio cum iuramento per fare le sponsalie valide te con clausele fortissime con le quale siamo contentissimi obligarsi obligandosi reciprote la Maestà regia et lo Illustre duca de Calabria et lo figliolo con consentimento et auctoritade della prefata Maestà et etiam cum intervenimento della Illustre Madama duchessa de Calabria et se piu forte vinculo et

¹¹¹*Ivi.*

ligame havessimo potuto excogitare lo farriamo de cuore per meglio satisfare alla Maestà soa»¹¹².

Finalmente, agli inizi di settembre, si dava concretezza al tanto agognato parentado tra gli Aragona e gli Sforza. Il 3 del medesimo mese, il re ratificava al Papa la stipula dei matrimoni incrociati¹¹³ mentre, pochi giorni dopo da Napoli si comunicava al duca che «s'è concluso el facto contractato»¹¹⁴, unione che veniva presentata dal re come «dono de Dio per el bene de tucta Ytalia e de tucta christianità»¹¹⁵. Il 10 settembre fu Alfonso il Magnanimo a scrivere direttamente al duca, «mio molto caro et multo amato parente», per comunicare l'avvenuto matrimonio «per me et per lo figlo Duca mio figlo et Duchesa sua mugleri firmati de mio nipote et nepota con vostro figlo et figla»¹¹⁶.

L'11 settembre veniva stilato il contratto, rimasto ancora segreto, frutto di un colloquio durato due ore tra Maletta e il re, in cui si precisavano le varie formalità e si stabiliva la dote delle due fanciulle e i territori assegnati a Sforza Maria Sforza dal padre. Se la dote di Ippolita veniva fissata a 200.000 fiorini, equivalenti a 80.000 ducati «computando le veste e le zoie»¹¹⁷, per quella di Eleonora si concordavano 40.000 ducati. C'era una precisazione importante da fare, scaturita dalle parole del re e che il Maletta riferiva al suo duca:

¹¹² Francesco Sforza ad A. Maletta, Milano 23 agosto 1455, ASM, SPE, *Napoli*, 195, 184-185. Il re successivamente motiverà al duca il tentativo di dilazionare la ratificazione del matrimonio per ottenere anche il consenso del papa che si mostrava ostile (A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 30 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 246-270).

¹¹³ Alfonso d'Aragona al Papa, Napoli 3 settembre 1455, ASM, SPE, *Napoli*, 195, 202-203.

¹¹⁴ G. Fenice a Francesco Sforza, Napoli, 9 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 245-246.

¹¹⁵ *Ivi*.

¹¹⁶ Alfonso d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli 10 settembre 1455, ASM, SPE, *Napoli*, 195, 211. Ugualmente, la duchessa di Calabria, Isabella di Chiaromonte, inviava una missiva al duca di Milano per notificargli il suo compiacimento per la realizzazione dei matrimoni: «Illustre ducha mio carissimo frate avendo piaciuta ad nostro sengore dio mandare ad efento el matremonio tra mei figliole e vostre dico che alla bona ora possa essere facto per lo stato e salute de luna parte e dell'altra e siate certissimo che questa facenda ad me place per multe et etiam [...] respecte et ad scrivere dela volonta che aio de vedere le dicte comune figliole seria tanto dire che apena ge bastaria la penna quale ve prego le vogliate de mia parte salutare e confortare e anco lo sopra decto amore me strengere dirve le aiate per racomandate più che lo solito per mio respeto offerendome de quanto potesse per vuy e cose vostre como ad coniuuto fratello che ve aio» (Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 10 settembre 1455, ASM, SPE, *Napoli*, 195, 212). Parimenti, la medesima comunicazione di felicitazione fu inviata dalla duchessa di Milano ad Alfonso d'Aragona (B. M. Visconti ad Alfonso d'Aragona, Milano 29 novembre 1455, ASM, SPE, *Napoli*, 195, 119).

¹¹⁷ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 11 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 248-256. Vedi anche D. Musto, *Alle origini dell'intesa Napoli-Milano sotto Alfonso d'Aragona*, cit.

«el re me fece dire che la consuetudine de soy de Aragona sempre fu de non dare piu de LX^m fiorini de Aragona, che fano XL^m ducati a carlini dece per ducato, e vale el ducato bono venetiano carlini undeece, che sariano fiorini LXXX^m e più de li nostri»¹¹⁸.

Un enunciato a cui faceva seguito, «asay honestamente», un pensiero del re, con il quale tendeva a giustificare e dare legittimità alla scelta dell'assegnazione dotale: «non doveva esser eguale la dota che se costituiva al nepote del re, el qualle era per esser re» rispetto a quella di Sforza Maria, «el qualle non è ad esser né re, né duca, né conte, e trovase perfine adeso havere quatro fratelli e doy molto più ricchi, più digni e più potenti de luy» e, quindi, ai discendenti dello Sforza «che havevano mancho roba e mancho stato, gli bisognava più dota che a quello che era per esser re e per havere tanto stato»¹¹⁹.

Tornava prepotente il re a rivestire tale unione con l'abito della gentile concessione: mostrava la «bona volontà e bona dispositione», «ha usato parole di tanta dileccione, di tanto amore, di tanta carità» verso il duca di Milano, ma egli era il re e restava, insieme alla sua discendenza, «molto più ricchi, più digni e più potenti de luy»¹²⁰.

Mi sembra interessante, a questo punto, abbandonare per un attimo la linea delle trattative matrimoniali e porre lo sguardo su quello che era l'atteggiamento generale del re che riaffiora dalla lettura dei dispacci sforzeschi. Egli, dietro il velo delle encomiastiche parole rivolte al duca di Milano, lasciava sempre trasparire la superiorità del suo rango, facendo apparire il consenso ai matrimoni incrociati come una concessione fatta al duca di Milano: «per ben etiam luy fuse *re et nasuto de casa regale*»¹²¹. Una superiorità che non scaturiva solo dalla nobiltà di sangue ma passava anche attraverso la cultura, scrittorica prima di tutto¹²². Amante dell'arte e delle lettere,

¹¹⁸ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 11 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 248-256.

¹¹⁹ *Ivi*.

¹²⁰ *Ivi*.

¹²¹ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 26 luglio 1455, in *DS*, I, pp. 219-222.

¹²² Per un approfondimento del tema, vedi: F. Montuori, F. Senatore, *Lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*, Atti del VII Convegno dell'AISC, Napoli, 22-24 maggio 2000, a cura di A.M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall i Balafuy, 2 voll., Napoli 2003, vol. I, pp. 367-88; F. Senatore, *La cultura politica di Ferrante d'Aragona*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Atti del Convegno di Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007, pp. 113-38; F. Montuori, *L' 'auctoritas' e la scrittura. Studi sulle lettere di Ferrante I d'Aragona*, Napoli 2008; F. Montuori, F. Senatore, *Discorsi riportati alla corte di re Ferrante d'Aragona*, in *Discorsi alla prova*, Atti del Quinto Colloquio italo-francese dal titolo *Discorsi*

egli si mostrava «umile [...] verso chi riconosceva eccellere in cultura ed in sapere, ma, nel tempo stesso, geloso della propria superiorità verso chi riteneva a sé inferiore»¹²³.

Di fatto, Francesco Sforza era una persona più pragmatica, un condottiero più che un uomo di lettere¹²⁴; ma, nonostante fosse stato educato al mestiere delle armi e avesse dimostrato la sua abilità militare, una volta al comando del ducato, dimostrò di comprendere l'importanza della cultura e lo stesso re dovette ricredersi quando Antonio da Trezzo, ambasciatore milanese presso Napoli, mostrò al re una lettera scritta dal duca di suo pugno:

«poi repigliata la lettera riguardò uno poco cum piacere quella parte era de vostra mano, cum dire che vostra signoria è più bello scriptore che'l non pensava e disse che'l voleva in vostro piacere rispondere de mane sua»¹²⁵.

Significativo appare lo stupore che Alfonso mostrava nello scoprire che il duca di Milano non era estraneo all'arte dello scrivere.

Aspetto che non inficiava un'alleanza, nata dagli interessi politici di entrambi e sancita dagli accordi matrimoniali, in quello che fu sempre un rapporto molto labile e mutevole, diveniva, tuttavia, col tempo un'amicizia «che si era rinsaldata con la partecipazione alla comune cultura e ai comuni problemi»¹²⁶.

Non a caso, qualche anno più tardi, Francesco Sforza inviava una lettera a Ferrante contenente consigli di governo e prendeva come esempio di umanità proprio il re Alfonso:

«signore re suo padre, quale finché non hebbe interamente tutto el reame usò ogni humanità et tanta domesticheza non solamente con li signori, gentilhomini et cittadini, ma con li homini d'arme, sacoman[n]i et [fanti] a pede che non se poderia dire più, la quale cosa [le] feci crescere [la] riputacione et credito nello reame et [per tuto, et] fecigli [gran]dissimo fructo et zovamento.

pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa, Napoli-S. Maria di Castellabate, 20-23 settembre 2006, a cura di G. Abbamonte, L. Miletti, L. Spina, Napoli 2009, pp. 559-625; *Gli autografi di un re: le lettere di Ferrante I d'Aragona a Francesco Sforza*, in «*Di mano propria*». *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di G. Baldassarri et al., Roma, Salerno 2010, pp. 609-631; M. Ferrari, I. Lazzarini, F. Piseri, *Autografie dell'età minore: lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2016.

¹²³ *Storia di Milano*, cit., p. 105.

¹²⁴ Vedi C. Santoro, *Gli Sforza*, cit.

¹²⁵ A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 13 ottobre 1456, in *DS*, I, p. 435.

¹²⁶ *Storia di Milano*, cit., p. 106.

Quando poi hebbe [buono dominio] usò le continencie [re]gale como se gli conveniva, et [niente de] meno sempre fo humanissimo in ogni cosa, la quale h[umanità] gli fo de grande laude. Cossì laudamo che faza la maiestà soa et che se sforza, benché sapiamo l'habia da natura usare humanità»¹²⁷.

L'*humanitas* si veniva configurando sempre di più come tratto distintivo di un ceto sociale, la cui nobiltà non scaturiva solo dal sangue, almeno in apparenza. Questi gli impulsi che circondavano e che furono assorbiti da Eleonora.

Torniamo alla dote di Eleonora. Era stato stabilito nel contratto stilato l'11 settembre che il pagamento della medesima sarebbe stato effettuato direttamente al duca o ad un suo rappresentante due mesi prima del matrimonio – dote che non comprendeva le vesti e i vari ornamenti della sposa, poiché lo stesso Francesco Sforza li aveva poi successivamente esclusi da quella della figlia. Il re aveva aggiunto un'entrata annua di 3000 ducati come garanzia per i due sposi di una vita appropriata al proprio rango, ma ciò solo dopo che il duca «habia degiarito qual città [...] habia el puto»¹²⁸. La città da attribuire a Sforza Maria sarebbe stata scelta prima del matrimonio e in accordo con Ferrante; eccetto Milano e Pavia, al terzogenito del duca, consigliava il Maletta, «fusse proveduto de quello meglio che restasse» e nel minor tempo possibile, perché il re aveva vincolato alla nomina della città l'elargizione dei 3000 ducati annui. Capitolo che, per volontà del re sarebbe dovuto essere sottoscritto dal conte Galeazzo al compimento del 14esimo anno di vita.

Così, veniva sancito l'accordo che prevedeva l'unione tra la giovane principessa aragonese e il terzogenito del duca Francesco Sforza, corroborando il legame politico tra Napoli e Milano:

«Tandem in nome de Dio e de la sua gloriosissima madre virgine Maria e in lo iorno de la sua gloriosissima natività circa una hora de note concludesemo, firmasemo e iurasemo questi

¹²⁷ Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 29 settembre 1458, in *DS*, II, p. 132.

¹²⁸ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 11 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 248-256. Il Maletta, «vedendo de non poterne cavare altro» e considerata la direttiva del duca di rimettersi alle decisioni del re sull'argomento, concludeva l'accordo sulla dote di Eleonora, chiaramente vantaggiosa per la parte aragonese. Scelta che lo stesso ambasciatore giudicava ragionevole perché «facilmente non potemo sperame, maime in Italia, né meglior parentado né più dota per questo terzogenito» (*Ivi*).

laudatissimi e desideratissimi parentadi cum tanta alegreza e consolatione de la maiestà del re che non lo poteria scrivere ala vostra signoria»¹²⁹.

Il re Alfonso, in presenza dei maggiori baroni del regno e dell'ambasciatore sforzesco,

«cavandose la berreta e cum reverentia inzenogiandose, metendo tramedue le mane sopra la sacra immagine del crucifixo, iurà in lo modo che se contene in li capituli de attendere e osservare quanto se conteneva in li dicti capituli»¹³⁰.

Il padre dei due giovani sposi aragonesi, Ferrante duca di Calabria, non poteva presenziare al giuramento perché allettato. Così il giorno successivo, insieme a Isabella sua moglie, presso Castel Capuano, sottoscriveva i capitoli matrimoniali, giurando alla stessa maniera del re.

Per Ippolita e Alfonso era previsto di lì a due mesi l'invio a Milano di due procuratori del principe di Capua per la ripetizione della cerimonia in presenza della giovane fidanzata e si fissava a 4 mesi dopo il raggiungimento dell'età adatta la consumazione del matrimonio. Per Eleonora e Sforza Maria non era necessaria la ripetizione della cerimonia in presenza del fidanzato, poiché non era richiesto il consenso di quest'ultimo. Il matrimonio tra i due sarebbe stato consumato dopo 4 mesi il raggiungimento dell'età adatta della sposa e sarebbe stato celebrato a Milano¹³¹. Così, se il fidanzamento tra Alfonso ed Ippolita attendeva un'altra conferma a Milano con la celebrazione della promessa in presenza di lei, quello tra Eleonora e Sforza Maria poteva dirsi completato.

Tale contratto, per volontà del sovrano aragonese, rimase ancora segreto, in quanto si attendeva l'invio di un rappresentante del Papa.

Gli accordi matrimoniali, di fatto, generarono una diffusa diffidenza, soprattutto da parte di Callisto III che, probabilmente, temeva di ritrovarsi a combattere solo contro il Piccinino¹³², e da parte di Venezia, preoccupata delle conseguenze politiche che tale accordo avrebbe potuto comportare sugli equilibri tra i vari stati della penisola.

¹²⁹ *Ivi.*

¹³⁰ *Ivi.*

¹³¹ Vedi D. Musto, *Alle origini dell'intesa Napoli-Milano*, cit., pp. 182-183.

¹³² Si tratta della questione di Siena, che vedeva il Piccinino appoggiato dal Magnanimo e Callisto invece da Francesco Sforza. Vedi L. Fiumi, *Francesco Sforza contro Jacopo Piccinino, dalla pace di Lodi alla morte di Calisto 3*, Perugia 1910; S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino: storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)*, Firenze 2005.

Il 15 settembre Giacomo Calcaterra, ambasciatore sforzesco a Roma, dava ufficialmente al papa notizia dei fidanzamenti. La sera del giorno prima, aveva ricevuto una missiva dal Malletta che lo incaricava di chiedere a Callisto III che «se dignassi mandare a Napoli uno suo oratore et messo il qual havesse ad esser mediatore tra la maiestà del re e vostra signoria nel facto della affinità»¹³³. Il colloquio tra Calcaterra e il Papa, durato più di un'ora, diede esiti infruttuosi.

L'ostilità di Callisto III, che affermava di non voler mandare un inviato a Napoli e suggeriva, al contempo, prudenza al duca di Milano¹³⁴, risiedeva, come abbiamo già sottolineato, nel dubbio che tali matrimoni fossero mezzi del re per stornare le attenzioni, soprattutto milanesi, dal conflitto con Giacomo Piccinino¹³⁵. L'ambasciatore sforzesco residente a Napoli, dopo un colloquio avuto col re, veniva a conoscenza che «al papa non piaceva questi nostri parentati»¹³⁶. Contrarietà che si esplicitava fuor di metafora alla notizia dell'invio, da parte di Callisto III, a Napoli di fra Mariano con l'intento di dissuadere il re dall'imparentarsi con il duca di Milano¹³⁷.

Nonostante l'ostilità del papa e i suoi malcelati tentativi di far naufragare l'alleanza tra Napoli e Milano, il re riferiva a Maletta che «a lui non gli pareva de tenere più questi parentati secreti, maxime perché questo papa, stagando queste facende così in pendente, tuto lo dì se sforzaria de seminare male»¹³⁸. Decideva di pubblicare gli accordi matrimoniali nel nome della pace d'Italia:

«E queste affinitate sono fate a honore, laude e reverentia de Dio, e saranno a perpetuo stabilimento de la tranquillità e pace italica e per più habile e mazore provisione contra del nephandisimo Turcho, inimico e persecutore de la nostra sanctissima fede»¹³⁹.

¹³³ G. Calcaterra a Francesco Sforza, Roma, 15 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 256-259.

¹³⁴ *Ivi*.

¹³⁵ «Et sapia il signore tuo che molto bene cognoscho la natura del re de Ragona, il qual s'è mosto a questa affinità per duy rispetti solamente: l'uno aciò guasta il dessoigno nostro, il qual tende alla total desfacione de lo conte Jacomo, l'atro per la zelosia prehende dello amore porto et della affectione ho mostrata al signore tuo più che a luy» (*Ibidem*, p. 258).

¹³⁶ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 16 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 259-264.

¹³⁷ Tra le ragioni, il delegato papale insinuava anche la disparità dei matrimoni: «Como volite voi fare questi parentati con lo conte Francisco, el quale è nasuto como vuy sapeti, e tore una sua figliola per uno de li vostri che ha esser re in Italia e dare la primogenita del vostro figlolo ad uno suo terzogenito?» (A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 30 settembre 1455, in *DS*, I, pp. 246-270).

¹³⁸ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 1 ottobre 1455, in *DS* I, p. 273.

¹³⁹ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli, 5 ottobre 1455, in *DS* I, p. 276.

In un clima di grande solennità, il re si ergeva a difensore e promotore della pace italiana, riuscendo a modellare l'immagine del matrimonio non solo come concessione al duca di Milano, ma all'intera penisola.

Veniva poi stabilita la celebrazione delle nozze per procura il 13 ottobre a Napoli¹⁴⁰.

Giunto al trono, nel 1458, anno in cui Eleonora dimorava a Nola con la madre ed i fratelli, il nuovo re decideva, «per l'amore che [...] porta ad la illustre madama Eleonora sua figliola, la quale tanto ama quanto sii possibile uno padre amare una cara figliola»¹⁴¹, di voler concedere a Sforza Maria Sforza le terre calabresi di Marino Marzano, per poi assegnargli, date le sue stesse titubanze, il ducato di Bari:

«ha facto deliberatione et pensiero fermo de darli Bari cum lo ducato, che è cosa che sua maiestà pò fare perché lo tenne in suo potere, et questo finché sua maiestà gli potrà provvedere de meglio»¹⁴².

Le terre di Marino Marzano, l'area di Terra di Lavoro, erano in posizione strategica in quanto definivano il limite settentrionale del regno; di qui l'importanza attribuita a tale territorio e, di conseguenza, a chi ne era in possesso. Bari, invece, era un territorio circondato da terre demaniali e quindi più sicuro.

Possiamo intuire da tale scelta di Ferrante la considerazione, evidentemente non troppo elevata, che egli aveva del promesso sposo di Eleonora.

Ad avallare tale interpretazione viene in soccorso un particolare passo contenuto negli accordi matrimoniali, di cui ho già fatto menzione, apparentemente secondario ma, a mio parere, significativo per comprendere fino in fondo l'essenza di tali unioni: la cerimonia tra Alfonso e Ippolita doveva ripetersi a Milano perché era necessario il consenso della giovane sposa mentre quello tra Eleonora e Sforza Maria Sforza poteva dirsi già concluso in quanto, in questo caso, il consenso dello sposo non era richiesto.

Nel chiedersi il perché e guardando, in una panoramica generale, l'*iter* completo di tali matrimoni, dai primi accordi alla celebrazione di essi, appare evidente come l'unione tra

¹⁴⁰ *Ivi*.

¹⁴¹ A. Da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 8 gennaio 1462, in *DS*, V, p. 19.

¹⁴² A. Da Trezzo a Francesco Sforza, Campo nel bosco di S. Maria di Quarantana, 29 novembre 1463, in *DS*, V, p. 519; «il 9 settembre 1464 Re Ferdinando [...] donava al figlio di lui [Francesco Sforza], Sforza Maria, promesso sposo di Eleonora, il Ducato di bari, che constava della città stessa di Bari e delle terre di Paolo e Modugno», in L. Pepe, *Storia della successione degli sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria*, in «Documenti e Monografie per la storia di terra di Bari», vol. II, Bari 1900, p. 4-5.

Alfonso e Ippolita trascini con sé quello tra Eleonora e Sforza Maria, che resta senza dubbio in penombra.

Alfonso, figlio di Ferrante, era l'erede al trono e ciò basta per rilevare l'importanza di tale personaggio. Ad accrescere il peso politico attribuito alle nozze del primogenito del re e di Ippolita Sforza – nozze che di fatto furono nuovamente celebrate a Milano – fu la partecipazione di Lorenzo de' Medici¹⁴³, il cui scopo era quello di ribadire la presenza di Firenze in questa nuova rinsaldata amicizia.

Le nozze tra la raffinata e accuratamente istruita figlia del duca di Milano e l'erede al trono aragonese mettevano un sigillo sull'amicizia tra Napoli e Milano. Per Eleonora, del resto, fu scelto come marito il terzogenito di Francesco Sforza, motivo per cui era impensabile che in futuro egli avrebbe potuto ereditare il ducato di Milano e, di conseguenza, acquisire egli stesso peso politico.

Il 19 agosto 1464, Antonio da Trezzo comunicava al suo signore che Ferrante aveva provveduto ad inviare ambasciatori presso le corti straniere per annunciare il matrimonio tra Alfonso e Ippolita:

«esso signore re havea deliberato che omnino piacendo alla excellentia vostra la illustrissima madona Ypolita vostra figliola venga ad marito questa primavera futura et per questo sua maiestà già ha ellecto li homini suoi che hanno ad andare ad invitare: nam manda el suo capellano maiore alla illustrissima signoria de Venecia, Garcia Betes al re de Inghilterra, un altro al re de Franza, Fabricio Caraffa in Catalonia et in Spagna tenne sospeso la ellectione de quello habia ad andare al re de Franza fin chel habia risposta da la celsitudine vostra, sichè parendo ad quella de rispondere congnocho che la maestà sua l'haveria molto grato. In similiter aspecto essere chiarito da la excellentia vostra se per lo illustre Sforza Maria vostro figliolo volete più presto Quaranta che Pallo, ma per ogni via intendo che Pallo è migliore cosa et de più importantia et utile che se non fosse ch'io cognoscho vostra excellentia havere assay inclinazione ad Quaranta per essere stata de casa vostra già haria facto expedire lo privilegio et cum la giunta de la terra de Modogno che è optima cosa sichè piacia ad la vostra excellentia chiarirme de quello habia a seguire in questa cosa»¹⁴⁴.

¹⁴³ «Accompagnato da Guglielmo Pazzi, egli partì da Firenze il 23 aprile, e, dopo aver sostato a Bologna, Ferrara e Venezia, giunse verso il 9 maggio, e l'11 fu ricevuto dal duca Francesco», in Lorenzo de' Medici, *Lettere I (1460-1474)*, a cura di Riccardo Fubini, Firenze 1977, p.14.

¹⁴⁴ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Paglieta 19 agosto 1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 89.

Di Sforza Maria si faceva menzione solo in riferimento alla città che doveva essere a lui assegnata, come stabilito nel contratto: quindi per un mero interesse pratico.

Se la luce dei riflettori era puntata sul matrimonio del primogenito aragonese con Ippolita Sforza, la volontà del re di sposare a Napoli Eleonora con Sforza Maria era resa manifesta tramite l'ambasciatore napoletano:

«El magnifico messer Antonio Cicinello me ha dicto in questhora chel Signore Re intende che quando lo Illustre Sforzamarìa vostro figliolo vegnera qua el debia sposare la Illustre madama Elionore sua consorte et ben chio creda che la Excellentia Vostra lo mandi ad questo effecto tamen ve ne ho voluto avisare acio che Vostra Celsitudine ce possa meglio deliberare alla quale me raccomando»¹⁴⁵.

Nel frattempo, a partire dal maggio del 1464, Isabella accusava i primi sintomi della malattia che l'avrebbe portata alla morte nel marzo dell'anno successivo. L'eventualità che la regina potesse venire a mancare destava non poche preoccupazioni nella mente del duca di Milano per un possibile slittamento del matrimonio¹⁴⁶. Sicuramente agli anni a cavallo tra il 1464 e il 1465 è datato un documento conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi che riguarda un ricordo redatto dal duca di Milano per Antonio Cicinello di quanto aveva da riferire a Ferrante circa il matrimonio della figlia Ippolita, dove si fa esplicitamente riferimento alla possibile morte della regina e alle probabili conseguenze che comporterebbe. In aggiunta vi è un secondo memoriale dove si discuteva del destino di Eleonora, nell'evenienza della scomparsa della madre:

«Quanto se contentano loro Signorie ad contemplazione de sua Maestà che stando la Maestà dela Regina in vita la Illustre Madonna Leonora resti de la per uno anno anchora et quello piacerà a sua Maestà ma accadendo come e dicto la morte de la prefata regina in questo mezo se contentariano le loro Signorie che la venisse in qua con lo loro figlioli ad stare qui adpresso la Signoria de madonna fin al tempo debito de celebrare le noze peche poy celebrato et consumato il matrimonio piacendo a sua Maestà che Sforza insieme con ley andasse ad stare de la per uno tempo gli lo mandaranno nondimeno questo anche remettono in disposizione de sua Maestà»¹⁴⁷.

¹⁴⁵ A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 21 febbraio 1465, ASM, SPE, *Napoli*, 214, 213.

¹⁴⁶ Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano 6 marzo 1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 237-238.

¹⁴⁷ BNP, *Italien*, 1591, 3-6, s.d.

Francesco Sforza, come precedentemente pattuito, acconsentiva al prolungamento di un anno della permanenza di Eleonora presso la corte napoletana, salvo la morte di Isabella: in questo, si faceva esplicita richiesta del trasferimento della giovane presso Milano.

Quanto alla necessità di assicurare il duca Sforza, fu lo stesso re Ferrante a ribadire la volontà di celebrare tale unione:

«prefato signore re, quale è ad Tripergolo, et expostoli quanto vostra celsitudine me scrive, me ha risposto che la intentione sua è sempre stata che queste future noze se dovessero fare ad magio come è stato rasonato et scripto et mandare suo figliolo de questo mese et quello che ‘l disse ad misser Antonio Ciciniello de differire la festa ad settembre lo disse in questo modo, cioè che per ogni modo madona Ipolita venesse, ma se succedesse la morte dela regina voleva differire el fare la festa ad septembre, ma che per questo se avesse ad ifferire el venire ad marito d’essa madona Ipolita et continuando in questo proposito ha mandato don Federico ad pigliarla como vostra signoria è stata avisata né per questo scrivere de vostra signoria gli pare de dovere revocare don Federico, ma che ‘l venga via ala vostra signoria et se metta in executione la venuta dela prefata madona Ipolita»¹⁴⁸.

In caso di morte della regina, quindi, sarebbe slittata la festa e non la partenza di Federico e, dunque, il relativo matrimonio. A conferma di tale volontà, venuta a mancare Isabella, il re ribadiva che «non gli pare se habia per modo alcuno ad revocare la venuta dela prefata vostra figliola [Ippolita]»¹⁴⁹, la quale effettivamente giunse nel regno l’11 settembre 1465¹⁵⁰.

Con lei, arrivava a Napoli anche il promesso sposo di Eleonora, Sforza Maria Sforza, ma sorprende che l’attenzione fosse esclusivamente rivolta alla giovane sposa:

«Illustrissimo princeps et domine domine mi singularissime post debitam commendatione venuta in questo regno la illustrissima madonna duchessa de Calabria coli soi illustri fratelli»¹⁵¹.

Nel dare notizia dell’arrivo del corteo nel regno, Sforza Maria Sforza è menzionato, quindi, come fratello di Ippolita. Lo stesso ambasciatore sforzesco, che si recava ad

¹⁴⁸ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 21 marzo 1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 9-10.

¹⁴⁹ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 31 marzo 1465, ASM, SPE, *Napoli*, 214, 30-31.

¹⁵⁰ Onorato Caetani a Francesco Sforza, Fondi 11 settembre 1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 135.

¹⁵¹ *Ivi*.

Aversa per accogliere il corteo proveniente da Milano, faceva riferimento esclusivamente alla figlia del suo duca:

«Mo aviso quella como sentendo io che la illustrissima madona vostra figliola mercordì passato veneva ad Capua et che heri doveva essere ad Aversa et che similmente el prefato signor duca vostro genero doveva heri arrivare qua. Jo partete heri nel fare del dì de qua et cavalcaj ad Aversa dove trovando che la signoria sua anchora non gliera gionto cavalcaj più ultra, circa tre miglia tanto che la incontray et feceli debita reverentia la quale stava bella alegra et di bona voglia et così fresca como se alhora fosse partita da Milano. Intrò in Aversa honorata del baldachino como era facto nele altre terre doppo chella intrò nel Reame»¹⁵².

Se la vera ed unica protagonista del viaggio era Ippolita, alla quale il Papa diede come dono una rosa d'oro¹⁵³, una volta giunto nel regno, nel gioco politico che caratterizzava tali cerimonie, tuttavia, grande importanza veniva tributata ad Eleonora che, «vestita de una camora de drappo d'oro morello et una turcha de velluto morello de sopra et una cathena d'oro a parecchie fille al collo»¹⁵⁴, a voler rendere visibile la solennità scaturita dall'appartenenza regale, accoglieva la cognata e l'intero corteo nuziale con «circha 90 donne» e «accompagnata da molti signori et gentilhomini»¹⁵⁵.

Bellissima l'immagine di Eleonora ed Ippolita che, scambiandosi affettuosità, cavalcano insieme mano nella mano in un incontro tra simbolismo, politica e dolcezza:

«Incontrate tutte due insieme madonna Elionora tochè et basiò la mano ad domina nostra sorella et ley baso la mano ad domina duchessa et cossì cavalcasseno un pezo tenedo le signorie loro continuamente le mano loro iuncte insieme»¹⁵⁶.

Sabato 14 settembre 1465 si celebravano le sontuose nozze tra Alfonso duca di Calabria e Ippolita Maria Sforza «inla piazza della Incoronata [...] dove nce foro facte iostre et feste per XV di. Et tra le altre fo una invenzione de 24. Donne et 24 homini armati liquali iostraro ad incuntro delanze. dove le donne foro vincitrici indicta iostre»¹⁵⁷. Lo

¹⁵² Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 13 settembre 1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 138.

¹⁵³ Volpicella, *Note*, cit., p. 234.

¹⁵⁴ Filippo Maria e Sforza Maria Sforza a Francesco Sforza, Napoli 14 settembre 1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 141-142.

¹⁵⁵ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 16 settembre 1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 143-144.

¹⁵⁶ *Ivi*.

¹⁵⁷ Notar Giacomo, *Cronica*, p. 112. Per la cerimonia nuziale tra Ippolita e Alfonso, vedi: *Annales de Raimo*, in L. Muratori, *R.I.S.*, t. XXIII, col. 233-234; J.P. de Lignamine, *Incliti Ferdinando regis vita et laudes*, in E. Pontieri, *Per la storia*, cit., pp. 49-51; F. Patrizi, *Orazione per le nozze di Alfonso duca di*

stesso giorno «ad hore XXIII^o fo contracto el matrimonio de mi Sforza con madonna Elionora»¹⁵⁸. Matrimonio che fu celebrato, quindi, dopo quello sfarzoso tra Alfonso e Ippolita, al quale si diede decisamente meno visibilità e che, di fatto, non fu mai consumato, secondo ragioni che spiegheremo successivamente.

In sintesi, quindi, mentre sulle prime nozze venivano puntati i riflettori, le seconde avvenivano un po', potremmo dire, dietro le quinte. Sforza Maria Sforza, era sì il figlio del duca di Milano, ma terzogenito e per questo non avrebbe mai potuto ambire all'eredità del padre, per cui Ferrante non dovette avere molta considerazione politica di lui. A questo punto, si potrebbe controbattere evidenziando il fatto che le stesse considerazioni possono essere avanzate per Ippolita. Il tutto trovava giustificazione, oltre che nell'interesse politico in vista di un'alleanza con Milano, nella considerazione, ben presente in Ferrante, che tra i vari contraenti vi era non un personaggio qualunque ma colui che avrebbe raccolto sotto la sua autorità il regno di Napoli: Alfonso duca di Calabria, il futuro re.

Con i matrimoni incrociati tra membri di casa Aragona e casa Sforza si voleva, quindi, suggellare un patto di alleanza attraverso la realizzazione di un vincolo che non fosse solo basato su accordi diplomatici: tale scopo, che doveva essere visibile a tutti in una congiunzione semantica di autocelebrazione e raccolta di consenso, non poteva essere raggiunto in modo migliore se non attraverso il matrimonio dell'erede al trono di Napoli. Con ciò si spiega la grande sontuosità e l'ostentato fasto che colorarono le nozze del primogenito del re e lasciarono in penombra quelle di Eleonora con il terzogenito del duca di Milano.

Eloquenti le parole di Antonio da Trezzo che, nel rendere conto a Francesco Sforza del giorno del matrimonio, affermava:

«madama [Ippolita] intrerà in questa città cum [gra]ndissimo triumpho et farasse lo sposamento d'essa et consumarasse lo matrimonio dominicha [p]roxim al sicondo per altre ho scripto et così

Calabria e Ippolita Maria Sforza, con traduzione e note di Rosa e Francesco Tateo, Dusseldorf 1990; F. Bertini, *Oratione per le nozze di Alfonso d'Aragona e Ippolita Sforza*, in *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze 1970.

¹⁵⁸ Filippo Maria e Sforza Maria Sforza a Francesco Sforza, Napoli 14 settembre 1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 141-142.

domane a sera secretamente cioè in presentia de poche person[e] se faria lo sposamento del signor Sfforza Maria vostro figliolo cum madama Elionora»¹⁵⁹.

1.4 Gli ultimi anni '60 del '400: Eleonora tra serenità e maturazione politica.

Dopo la celebrazione dei matrimoni incrociati a Napoli, il 14 settembre 1465, la vita di Eleonora procedeva serenamente: gran parte del suo tempo era speso per le cure del nipote Ferdinando¹⁶⁰.

Il clima di gioia e tranquillità veniva riferito, in una lettera indirizzata alla madre, dalla stessa Ippolita Sforza, da poco entrata a far parte della famiglia aragonese:

«el terzo la Ill.ma Madonna Lionara prima et poi sua Maestà venero in Castello Capuano, et così tra varii ragionamenti et varii solazi se vive giocondissimamente et de bona voglia. La sua Maestà et soi Ill.mi figlioli et figliole stanno benissimo et se ne comandano a V.S.»¹⁶¹.

Eleonora visitava, con continuità e costanza, il nipote Ferdinando e, soprattutto in assenza della madre del piccolo, partita per Milano nel dicembre 1467, si prendeva cura di lui, secondo la tradizionale concezione che relegava le donne al ruolo domestico. Margherita de Sansonis, balia a cui era stato affidato il piccolo in occasione della

¹⁵⁹ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 13 settembre 1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 138.

¹⁶⁰ Ferdinando II, conosciuto col nome di Ferrandino, nasce da Alfonso I duca di Calabria e Ippolita Sforza il 26 giugno 1467. Nominato Principe di Capua, fu educato da Antonio de Ferrariis (detto il Galateo) e da altri umanisti di corte. Partecipò alla guerra tra Ferrara e Venezia tra il 1481 e il 1482 ed ebbe un ruolo attivo nella Grande Congiura dei baroni. Fu investito della successione il 28 maggio 1492 a Roma e, morto il nonno e divenuto re il padre Alfonso I, il 25 gennaio 1494 fu insignito del titolo di duca di Calabria. Ebbe modo nuovamente di mettere in pratica le sue abilità militari nella lotta tra aragonesi e francesi, fin quando Alfonso II, per un peggioramento della situazione politica, abdicò in favore di Ferdinando II che divenne re il 23 gennaio 1495. Le sue energie da re furono subito e ampiamente spese per la lotta contro i francesi che conobbe esiti alterni fino alla sua morte avvenuta il 7 ottobre 1496, probabilmente per malaria. Vedi G Brunelli, *Ferdinando II (Ferrandino) d'Aragona, re di Napoli*, in *DBI*, 46 (1996) (http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-ii-d-aragona-re-di-napoli_%28Dizionario-Biografico%29/).

¹⁶¹ Ippolita Maria Sforza, *Lettere*, a cura di M. Serena Castaldo, Alessandria 2004, p. 30.

partenza di Ippolita, riferiva a Bianca Maria Visconti, in una lettera datata 1 marzo 1468, oltre che le buone condizioni di salute del principe di Capua, le visite costanti di Eleonora al bambino:

«La illustre signoria de madona Elionora quatro giorni passati ha hauta uno pocho de alteratione di febra e hora, dio gratia, è liberata. Non manca de continuo ogni giorno fare vixitare lo prefato signore principio due et tre volte el giorno et da molti altri signori è vixitato de continuo»¹⁶².

Appena un giorno dopo, il 2 marzo, Margherita de Sansonis, nel rendere notizia della salute e della crescita del giovane figlio di Alfonso duca di Calabria e Ippolita Sforza, confermava che «le visitatione al prefato illustre signore principio sono fatte dala illustre signoria de madona Elionora secondo l'usato et da molte altre signore»¹⁶³.

Dalla corrispondenza epistolare tra le due corti non emerge solo la regolarità con cui Eleonora si recava in visita al nipote ma anche l'affetto che contraddistingueva tale legame:

«la illustre signoria de madona Elionora, ly illustre signore don Friedrico et don Richo, lo signore ducha de Melfe, lo signore ducha de Malfa, et el conte de Fondio, lo conte zilio in siema con molte altre signore vixitorenno lo prefato illustre signore principio con tante baxe et feste che fuy una dignità in spzialità la prefata madona Elionora et lo signore don Fiedricho»¹⁶⁴.

La stessa Eleonora, scrivendo di propria mano¹⁶⁵ a Bianca Maria Visconti, rendendo, così, più visibili politicamente le visite fatte a Ferrandino nonché la figura dell'erede al trono, mostrava gioia nel parlare del nipote:

«lo dicto principe actende a crescere et farese bello che è grande maraviglia che certamente se vostra illustrissima signoria lo videsse ne restaria summamente contenta»¹⁶⁶.

Tali «baxe et feste»¹⁶⁷ che Eleonora rivolgeva al nipote, rallegrato per tali attenzioni, se da un lato erano la conseguenza della sensibilità e affettuosità che furono proprie

¹⁶² Margherita de Sansonis a Bianca Maria Visconti, Napoli 1 marzo 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 4.

¹⁶³ Margherita de Sansonis a Bianca Maria Visconti, Napoli 2 marzo 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 5.

¹⁶⁴ Margherita de Sansonis a Bianca Maria Visconti, Napoli 9 marzo 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 13.

¹⁶⁵ Sull'importanza delle lettere autografe, vedi F. Senatore, "Uno mundo de carta". *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

¹⁶⁶ Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 9 marzo 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 14.

¹⁶⁷ Margherita de Sansonis a Bianca Maria Visconti, Napoli 23 aprile 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 80.

dell'indole della figlia del re e che ella stessa non mancherà di mostrare nell'arco della sua vita¹⁶⁸, dall'altro traevano motivazione dall'obbligo che vi era per i membri della corte aragonese, nelle vesti di un preciso ruolo politico, di visitare colui che era destinato al trono di Napoli. Doveri politici e doveri di madre si fondevano perfettamente nella coscienza della giovane Eleonora.

In una precisa strategia di rafforzamento del potere dinastico, veniva, quando Ferrandino era appena un bambino, riconosciuta e legittimata la sua funzione di erede al trono e, al tempo stesso, si costruivano legami fondamentali tra il futuro re e tutti coloro che gravitavano intorno alla sua futura corte. Ed Eleonora assurgeva a tale compito in prima linea, essendo ella la figlia del re. Profondamente consapevole dei propri doveri, la secondogenita di Ferrante non se ne sottraeva: possiamo, quindi, chiaramente vedere la maturazione politica di Eleonora. Questa piena padronanza del ruolo ufficiale che dimostrava Eleonora nel porsi come mediatrice tra il bambino, soggetto politico, e l'esterno evoca la figura della madre Isabella. Oltre alla sua funzione nella formazione della giovane figlia e a quello nelle trattative matrimoniali, di cui parleremo, eloquente era, a tal proposito, un episodio che vedeva come protagonista la regina Isabella. In seguito alla disfatta di Ferrante a Sarno, ella si mostrava in pubblico con i figli presentandoli, non solo come nipoti del re Alfonso a cui il popolo doveva tanto e quindi, ponendo l'accento sui meriti della famiglia reale, ma soprattutto indicandoli come "napoletani". Con grande acume, la regina faceva leva sul senso di appartenenza:

«Isabella regina nunc in templis nunc publicis in locis sese civibus ostendere, praeferre parvos liberos Alfonsi nepotes dicere qui de populo Neapolitano tantopere esset bene meritus, cives eos esse Neapolitanos, non Gallicam praeferre insolentiam, non peregrinos mores in urbem illaturos, cum ipsorum liberis ac nepotibus aetate acturos, cum iis adulescentiam cumque eisdem quoque senectutem exacturos, regias opes, regni administrationem in eorum arbitrio ad manu futuram. Se vero quidam aliud curaturam quam ut publice privatimque Neapolitani populi

¹⁶⁸ Il grande senso materno che mostrava Eleonora verso il nipote, non mancherà di esplicitarsi e acuirsi quando ella stessa sarà mamma e forte sarà l'amore che dimostrerà per i suoi figli. In una lettera alla sorella Beatrice, parlava così di Ferrante, suo figlio: «ali 14 de feb. passato lo arivete qui (don Ferrante) per dio gratia sano et salvo et polito et bello como una rossa (rosa); la po' pensare quanto volentieri il S. nostro consorte et io l'ahabiamo visto et abrazato et basato; lo è de bona ciera et anche prompto de spirito», in L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona*, cit., p. 41. La responsabilità del ruolo materno che le spettava è testimoniato anche dal fatto che Lucrezia, figlia del marito Ercole d'Este avuta da un precedente rapporto, chiamava Eleonora "madre". Vedi *Ibidem*.

patrocinium gerere videretur? Haec dicendos lentos excitabat, excitatos impellebat, impulsos confirmabat»¹⁶⁹.

Eleonora aveva, quindi, pienamente ereditato e fatto proprio, grazie anche all'esempio della madre, concetti quali "visibilità politica" e "appartenenza".

La costruzione dell'identità femminile avveniva attraverso l'acquisizione di determinati costumi e norme a cui le donne dovevano conformarsi per essere accettate e imporsi agli occhi di un determinato ambiente: quello della casa ma anche quello politico, delle corti rinascimentali, nel caso delle giovani principesse. La piena padronanza di tali dinamiche, attraverso la costruzione di una serie di relazioni di potere e di affetto, portarono alla costruzione sociale di Eleonora. Accenniamo, per il momento, all'influenza fondamentale e costante che ebbe per la formazione politica della giovane aragonese una figura come Diomede Carafa¹⁷⁰, di cui parleremo abbondantemente dopo. La sua idea di donna di potere si rivelava particolarmente innovativa in quanto, attraverso i numerosi precetti indirizzati ad Eleonora proprio in vista del suo matrimonio con Ercole d'Este e quindi in procinto di divenire duchessa di Ferrara, riusciva a fondere due ruoli apparentemente inconciliabili se non addirittura contrastanti: quello del governo della casa e della famiglia, tipicamente femminile, e quello dell'attività di governo, prettamente maschile. Tale fusione è ben esplicitata nella metafora dei sudditi come figli:

«Èy laudevele et amorevel cosa quando se sente alcuni litigano o so' per comenzare fra vostri subditi brie, discordie, piayte, che per suo Signore si li ponga accorso; ancora che a li principii se ponno mellyo remediare et maxime colla auctorità de lo Signore et tale portamenti so' da

¹⁶⁹ G. Pontano, *De bello neapolitano et de sermone*, Napoli 1509, f. Ciiir,

¹⁷⁰ Diomede Carafa (1406 o 1408- 1487), appartenente ad una nobile famiglia del Regno, conte di Maddaloni, fu al servizio dei sovrani aragonesi ai quali rimase sempre fedele. Fin da giovane partecipa a numerose campagne militari accanto ad Alfonso il Magnanimo, ma fu soprattutto al tempo di Ferrante che raggiunse i vertici della sua carriera: consigliere, amministratore dei beni e scrivano di ragione. Vedi: T. Persico, *Diomede Carafa: uomo di stato e scrittore del secolo 15.: con un frammento originale dei Doveri del principe, altri documenti inediti ed illustrazioni*, Napoli 1899; John D. Moores, 'New Light on Diomede Carafa and His 'Perfect Loyalty' to Ferrante of Aragon, in «Italian Studies», XXVI (1971), pp. 1-23. F. Petrucci, *Carafa, Diomede*, in *DBI*, 19 (1976) (http://www.treccani.it/enciclopedia/diomede-carafa_%28Dizionario-Biografico%29/); L. Miele, *Tradizione ed esperienza nella precettistica politica di Diomede Carafa*, Napoli 1976; Id., *Modelli e ruoli sociali nei Memoriali di Diomede Carafa*, Napoli 1989.

vero Signore chè li altri, che non curano se no de tirare quello potino et li subditi curano poco, se li po et deve dire tiranno et non Signore. Se deve de li subditi, como ho dicto, haverende cura como filglyoli et, quando qualuncha citatino sta infirmo, farlo visitare, et, quando fosse poviro, aiutarlo de qualche cosa»¹⁷¹.

Tra i consigli che Diomede Carafa indirizzava alla novella duchessa di Ferrara, vi era, dunque, quello di considerare i sudditi al pari dei figli: Eleonora doveva quindi piegare il modello familiare, che dimostrava già di padroneggiare perfettamente, all'attività politica.

Ruoli apparentemente contrastanti, governo della famiglia e governo politico, si conciliavano e concretizzavano nella figura di Eleonora, duchessa di Ferrara.

Del resto, che Eleonora, appartenente alla famiglia reale, avesse raggiunto una visibilità maggiore rispetto alle altre donne era scontato: a tal proposito, per esempio, si narra, senza alcuna prova concreta, di un amore giovanile della piccola principessa¹⁷², durato fino al 1473, anno della partenza per Ferrara.

L'oggetto delle sue attenzioni sarebbe stato un nobile cavaliere, Diego Cavaniglia, il cui padre, catalano, era giunto a Napoli con Alfonso I d'Aragona e da questi fatto Conte di Troia. Il giovane si distingueva a corte per bellezza e leggiadria: qualità che non dovettero passare inosservate alla giovane Eleonora, divenuta nel frattempo «il più bello ornamento della Corte»¹⁷³. La giovane,

«mirando le sue naturali fattezze, di modo se ne compiacque, che volentieri (si fosse stato in sua elezione) se lo avrebbe preso per marito, nulla curando la disuguaglianza che fra loro era; ma, sapendo certo di non potere ciò neanche pensare, non che ottenere, ne viveva la povera signora di malissima voglia, e volentieri avrebbe cangiato il suo alto stato di Principessa con uno eguale al suo amante. E non sapendo come dar refrigerio alle sua fiamme, ne divenne così malinconica, che avendone anco perduto il sonno, si pose inferma a letto, dove stette parecchi giorni sempre sospirando»¹⁷⁴.

¹⁷¹ D. Carafa, *I Memoriali*, cit., p. 199.

¹⁷² La notizia è riportata in *Cronache d'amore*, Napoli 1892. Se ne fa menzione in P. Messina, *Eleonora d'Aragona*, cit., in cui tuttavia si specifica l'inesistenza di un riscontro documentario. Sul tema della sofferenza d'amore, vedi B. Gordonio, *Lilio de Medicina*, a cura di J. Cull e B. Dutton, Madison 1991, pp. 107-109; M. J. Lacarra, *Amor, música y melancolía en el Libro de Apolonio*, in «Actas del I Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval», Santiago de Compostela 1988, pp. 369-379.

¹⁷³ *Cronache d'amore*, p. 6.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 7-9.

Così, colpita da questo intenso amore che la costringeva a letto dal dolore, Eleonora avrebbe chiesto aiuto ad una sua fidata cameriera, Giovanna, confessando di essere «ardentemente innamorata di D. Diego Cavaniglia»¹⁷⁵ e di volerlo come amante, data l'impossibilità di prenderlo come marito.

Grazie all'intercessione della cameriera fidata, la principessa e il cavaliere si incontrarono segretamente nella camera di lei, dove, per la confusione in cui sprofondò il Cavaniglia, riuscirono solamente a scambiarsi qualche innocente bacio.

Deluso e imbarazzato, il cavaliere cercò di togliersi la vita riuscendo solo a ferirsi. Guarito, dopo 2 mesi, si recò da Eleonora,

«entrarono poi in letto e, meglio che prima fatto non aveva, sapendo l'allegrezza, e l'amorosa gioia comportare, recatosi la Principessa in braccio, amorosamente con quella si giacque, cogliendo il primo frutto da quell'amoroso giardino, e più volte quel piacere ne prese, che l'ultimo diletto d'amore è da gli amanti chiamato»¹⁷⁶.

La tresca durò tre anni, con due gravidanze e aborti, fin quando la giovane principessa, promessa in sposa al duca di Ferrara, partì «congedatasi prima con pianti e sospiri dal suo amatissimo D. Diego»¹⁷⁷, e, passando prima per Roma, giunse dal suo sposo il 3 luglio.

Da Ercole d'Este ebbe Alfonso e «come se fosse fatale alla sua Casa di prendere per spose donne, che ad altri avevano de' loro corpi fatto copie, prese a suo tempo per moglie Lucrezia Borgia»¹⁷⁸. Diego, a sua volta, sposò la figlia del duca di Gravina e adempiendo ai suoi compiti di cavaliere, partecipò all'assedio di Otranto affiancando Alfonso duca di Calabria, dove rimase ferito da una freccia fatta avvelenare dallo stesso suo compagno nonché fratello di Eleonora. Morì «in fine, pure è vero che, se ben tarda, non manca però l'ira Divina sopra coloro che operarono il male»¹⁷⁹. E proprio queste ultime parole sembrano confermare l'infondatezza storica dell'aneddoto, presentandolo più come un monito contro l'immoralità. Non vi sono, quindi, riscontri probatori di quello che sembra essere un evento romanzato che si reggeva sulla fantasia dell'autore.

¹⁷⁵ *Ibidem*, p. 11.

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 19-20.

¹⁷⁷ *Ibidem*, p. 22.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 23.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 26.

Chiave di lettura di tale aneddoto era tuttavia, anche, l'attenzione cui era naturalmente sottoposto un membro della corte reale.

Tornando agli anni '60 del '400, la costante tensione ad esplicitare il potere monarchico che notiamo già in Alfonso il Magnanimo e, ancor di più, in Ferrante, può essere letta come la necessità di rinverdire e legittimare un potere che era costantemente minato. Di lì a poco, infatti, la serenità di cui godeva il regno sarebbe venuta meno.

1.5 L'educazione di Eleonora presso la corte aragonese di Napoli

1.5.1 La vocazione pedagogica dell'umanesimo

La politica culturale dei sovrani aragonesi fu uno degli aspetti più innovativi del loro governo: Ferrante, nel perseguire l'opera di ricostruzione economica e politica del padre, si circondò di numerosi intellettuali, intensificando l'azione di coinvolgimento degli umanisti che, a differenza del primo re aragonese, immetteva direttamente nelle strutture amministrative facendo della cultura uno dei pilastri portanti del suo regno.

Evoluzione che diede vita ad uno degli aspetti più innovativi e originali che caratterizzavano la corte aragonese al tempo di Ferrante: la sinergia tra intellettuali e potere.

Precettore di Eleonora, con la quale fu sempre legato da un sincero affetto, era Diomede Carafa, grande protagonista del rinascimento aragonese. Mediatore indiscusso tra passato e presente, il Carafa «rientra nel processo di formazione del grande pensiero umanistico e rinascimentale [...] per le due componenti fondamentali della sua riflessione e del suo atteggiamento [...]: da un lato un razionalismo ricco di umori realistici e di stampo ormai nettamente e indubbiamente umanistico nei suoi riferimenti – sia pur empirici, pragmatici – a valori come la razionalità e la dignità; dall'altro, una riflessione approfondita e specifica sulla realtà e i problemi della Napoli aragonese e nel quadro dei problemi e della realtà italiana, mediterranea, europea dell'epoca»¹⁸⁰.

¹⁸⁰ G. Galasso, *Politica umanesimo milizia nei Memoriali di Diomede Carafa*, in D. Carafa, *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma 1988, p. XV.

La formazione di Eleonora fu influenzata dai precetti del Carafa, alla quale dedicò un *Memoriale* di cui parleremo nei paragrafi successivi. Sofferamoci, per ora, sul continuo invito del Carafa ad essere cortese ed «humana». Un aspetto che rende evidente quel ponte che si creava tra il passato ideale cavalleresco e il presente clima umanistico nella mentalità aristocratica del Quattrocento napoletano e che si materializzava soprattutto nella formazione e nell'educazione dei principi.

Nei Memoriali di Carafa, *cortesia* e *humanitas* venivano utilizzate con la stessa accezione – nozione che porterà ai grandi trattati sul comportamento, come il Cortegiano di Castiglione oppure il Galateo.

Il concetto di *humanitas* si presentava come approfondimento e sviluppo di quello tipicamente medievale di cortesia.

Quest'ultimo stava in fondo ad indicare un insieme di norme e di valori tipici della vita di corte tendenti al superamento di una condizione di vita brutale. Cortesia era soprattutto dominio degli istinti, affinamento delle passioni, ingentilimento dell'animo e del costume. Il rispetto della donna, la protezione dei deboli, il mantenimento della parola data, la lealtà, lo splendore delle vesti e dei costumi, distinguevano l'uomo cortese, educato e libero, dal villano, rozzo e costretto a procacciarsi con le braccia i mezzi della propria esistenza. Del resto, nei poemi, "villano" era un insulto che si scambiavano i cavalieri per indicare che una delle norme della cortesia era stata violata. Mi sembra evidente, a tal proposito, il rimando ad un problema di ordine sociale: la corte e la villa sono i due poli dell'asse intorno al quale ruotava la vita del Medioevo ed il primo tendeva, ad un certo punto, ad imporsi sul secondo come simbolo di valori positivi.

Idea di decoro che muoveva da motivi di ordine esteriore (le vesti, il portamento, le buone maniere) ma, ad ogni modo, non suonava mai come virtù di coscienza, come forza interiore che vivifica.

Qui appunto la differenza fondamentale tra il concetto di cortesia e quello, interiore ed universale, di *humanitas*. Eppure, nonostante ciò, resta il fatto che la cortesia esprimesse pur sempre una ricerca di perfezione, un'esperienza vissuta e sentita anzitutto nei suoi valori di umana disciplina. Caduto l'assetto della società feudale, villania e cortesia sopravvivevano come opposte categorie spirituali indicanti da un lato disordine e rozzezza e, dall'altro, misura, razionalità, perizia. Per questo motivo cortesia, in quanto

tendente ad identificarsi con lo stesso concetto di nobiltà umana, semanticamente veniva caratterizzandosi come un termine già quasi corrispondente a quello di *humanitas*.

L'armonia che da essa scaturiva doveva riguardare non solo lo spirito, ma anche il corpo, come sosterrà Della Casa:

«non si dee adunque l'uomo contentare di fare le cose buone; ma dee studiare di farlo ancor leggiadre. E non è altro leggiadria, che una cotale quasi luce, che risplende dalla convenevolezza della cose, che sono ben composte e ben divise l'una con l'altra, e tutte insieme; senza la qual misura eziandio il bene non è bello; e la bellezza non è piacevole»¹⁸¹.

Anche l'essere «costumato e piacevole e di bella maniera è virtù, o cosa molto a virtù somigliante»¹⁸². Si trattava, ovviamente, sempre di virtù a sfondo utilitaristico ma ciò che è interessante notare è la coincidenza tra le buone maniere e i valori morali: nonostante le prime siano inclini maggiormente a fini utilitaristici, non per questo tendono a sacrificare quelli etici. L'*Humanitas* rinascimentale esplica, in tal senso, il suo carattere pratico.

Tale concetto non implica solo un'idea di sapienza, di virtù, di perizia, ma altresì di piacevolezza, di eleganza e di decoro e in questo senso esso non solo riguarda valori morali e valori estetici, ma assurge a misura e definizione totale dell'uomo, permeando la vita stessa e il costume del Rinascimento. Il gusto della bellezza caratteristico di quell'età, lo sfarzo, la raffinatezza, la stessa codificazione delle norme di "cortigiana" e di "buone creanze", rispetto alla *feritas* dei secoli precedenti, coincide con questa ansia di perfezionamento e di rivelazione dell'uomo a se stesso.

Si tratta in realtà d'una graduale e progressiva coincidenza, attraverso cui l'essenza del concetto di nobiltà viene mutando in connessione con le trasformazioni sociali che caratterizzano il tramonto dell'ideologia feudale con la progressiva definizione di nobiltà non più in senso ereditario ma individuale, cosicché, per gli umanisti, la nobiltà diventa figlia della virtù. Se su tale complessa relazione ci soffermeremo più avanti, ora ci preme evidenziare come l'educazione rinascimentale¹⁸³ venisse configurandosi come

¹⁸¹ *Opere di Baldassare Castiglione e Giovanni Della Casa*, a cura di Giuseppe Prezzolini, Milano 1937, XXVIII, 625.

¹⁸² *Ibidem*, 547.

¹⁸³ Per l'insegnamento scolastico a Napoli nel corso del Quattrocento, vedi M. Fuiano, *Insegnamento e cultura a Napoli nel rinascimento*, Napoli 1971.

uno strumento che serviva al nobile per affermare e rendere visibile al mondo esterno la sua identità. E rispondeva alle esigenze pratiche di una nuova nobiltà che cercava di costruirsi attraverso un'immagine ben definita e che andava pian piano modificandosi, mutando il proprio volto: si formava una società nobiliare in Italia tanto complessa quanto fragile, che ruotava intorno ai microcosmi della corte rinascimentale e che poggiava su una situazione politica frammentaria. Una nobiltà, quindi, che aveva bisogno di nuove legittimazioni e che giustificava in parte la sua adesione agli ideali umanistici.

In tale senso, nel nostro lavoro, è importante capire la vocazione pedagogica dell'umanesimo: l'*iter* educativo diventava lo strumento base, non solo per legittimare e rinsaldare l'identità nobiliare, ma per rendere visibile tale condizione.

Infatti, «l'essere nobile non consiste unicamente in un bagaglio genetico acquisito, bensì sottintende la messa in atto di un ininterrotto percorso di perfezionamento interiore, innescato da un confacente processo educativo»¹⁸⁴.

L'umanista, e più in generale l'uomo del Quattrocento, considerava la cultura come formazione umana completa e il raggiungimento di tale *status* poteva e doveva avvenire attraverso le *humanae litterae*, strumento imprescindibile per ritrovare un'armoniosa congiunzione tra spirito e corpo. Il modello era inevitabilmente il mondo antico: attraverso la lettura diretta dei testi classici, perseguita con un atteggiamento di totale immedesimazione, l'uomo poteva comprendere il paradigma morale elaborato dagli antichi che mirava a un ideale di uomo saggio ed equilibrato, trasmesso anche attraverso lo stile. Si realizzava un nesso inscindibile tra perfezionamento spirituale e studi letterari. L'educazione, intesa come formazione completa, diventava centrale nella vita di qualsiasi uomo: non a caso in tale periodo venivano composti i primi trattati di pedagogia rispondenti a questa nuova vocazione¹⁸⁵. All'interno della cornice della corte

¹⁸⁴ S. Lorenzetti, *Musica e identità nobiliare nell'Italia del Rinascimento: educazione, mentalità, immaginario*, Firenze 2003, p. 9.

¹⁸⁵ Per citare alcuni esempi: Pier Paolo Vergerio, umanista e pedagogista, scrive quello che può essere considerato il primo trattato pedagogico, intitolato *De ingenius morbus ac liberali bus studiis*, in cui sostiene fermamente che l'educazione di qualsiasi uomo libero si regge sugli *studia humanitatis*, pilastro fondamentale della sua vocazione civile. Riconosce l'importanza dell'educazione dei giovani lo stesso Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, che nel suo *De liberorum educatione*, datato 1450, rivolgendosi al giovane re ungherese Ladislao Postumo, riformula in chiave aristocratica le teorie educative dei primi umanisti. Il nesso tra studi classici e vita civile, che ci avvicina sempre di più a all'educazione ideale del principe e dell'aristocrazia in generale, si fa strada prepotentemente nell'opera di

aragonese, l'educazione fu colorita di influenze nuove, che venivano dall'esterno e costituivano, sempre più, i tratti distintivi del ceto nobiliare, e, al contempo, di permanenze medievali, che di fatto appartenevano da sempre alla regalità.

Era fondamentale fuoriuscire dai confini del regno e ampliare il nostro respiro per capire che le mutazioni che si verificavano presso la corte aragonese nella seconda metà del 1400 sono la risposta a un variegato mondo culturale propriamente italiano in cui i principi diventavano sempre più mecenati che accoglievano intellettuali presso le proprie corti infondendo quello spirito umanistico che cresceva e plasmava lentamente la mentalità dell'uomo quattrocentesco.

1.5.2 L'educazione di una principessa aragonese: paradigmi educativi

L'acquisizione di quegli ideali umanistici da parte della nobiltà napoletana non era priva di strumentalizzazione: strategie educative finalizzate all'apprendimento dello stare in corte e quindi all'esercizio del potere. Tale programma pedagogico era indirizzato al principe o futuro sovrano e serviva, non solo alla sua formazione, ma anche e soprattutto a codificare gesti e atteggiamenti che incidevano sulla complessa rete di relazioni e di potere gravitante intorno alla sua figura e all'intera corte. Quest'ultima, tuttavia, si configurava come un palcoscenico su cui figurava non solo il principe ma, potremmo dire, un intricato gruppo di attori, quali spose, madri, figlie, che contribuivano a reggere la scena del potere. E uno degli strumenti che permetteva di muoversi e di interagire con gli altri partecipanti era un'adeguata formazione e educazione, in quanto permetteva di orientarsi in un gioco di rapporti tra i diversi attori

Leonardo Bruni (nota con opere), protagonista di un «programma educativo e culturale che saldava strettamente il culto e l'esercizio delle "humanæ litteræ" con l'impegno "civile" dell'intellettuale e la sua intensa partecipazione alla vita della comunità». Bruni, nel suo *De studiis et litteris tractatulus ad Baptistam Malatestam*, oltre a confermare i temi cardini della nuova concezione educativa, ricollegandosi ai suoi predecessori, in particolar modo all'amico Pietro Paolo Vergerio, «ritiene che lo studio delle lettere non possa essere separato dalla "scientia rerum" e che, pertanto, la stessa forza evocativa ed emozionale della poesia debba condurre, con la sua capacità educatrice, ad un più efficace e solido apprendimento di conoscenze reali», in in Vasoli, *Bruni Leonardo Lionardo Detto Leonardo Aretino*, in *DBI*, 14 (1972) <http://www.treccani.it/enciclopedia/bruni-leonardo-detto-leonardo-aretino_%28Dizionario-Biografico%29/>. Da sottolineare che il Bruni tratta dell'educazione di una gentildonna, ritenendo che anche le donne debbono godere della nuova educazione spendibile, soprattutto, nell'educazione dei figli.

sociali della corte attraverso l'acquisizione di codici comportamentali e valori condivisi. Si riusciva, così, a stabilire e riconoscere ruoli diversi.

L'educazione che fu impartita ai nobili del regno aragonese nel Quattrocento seguiva un doppio binario: da un lato volgeva lo sguardo indietro all'ideale cavalleresco e dall'altro era proiettata agli *studia humanitatis*. Lo stesso Ferrante d'Aragona, per i figli maschi, auspicava un'educazione proiettata non solo alla formazione militare ma anche letteraria: un'educazione che formasse completamente il principe attraverso il costante esercizio delle virtù sotto la guida di un maestro.

Tradizione e novità, quindi, alla base della nuova educazione nobiliare:

«In tale disegno pedagogico, come si vede, tre sono le componenti fondamentali: addestramento alle armi, studi letterari, preparazione alla vita mondana e di corte, attraverso l'apprendimento della musica, del canto e della danza»¹⁸⁶.

La musica e la danza acquistavano una funzione educativa e ben si inserivano nel contesto della corte rinascimentale dominata dal divertimento raffinato e mondano. Eloquente è l'immagine della donna che ci tramanda il Castiglione, fonte di piacere e diletto in piena sintonia con l'ambiente della corte:

«voglio che questa donna abbia notizie di lettere, di musica, di pittura e sappia danzar e festeggiare, accompagnando con quella discreta modestia e col dar bona opinion di sé ancora le altre avvertenze che son state insegnate al cortegiano. E così sarà nel conversare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare, in somma in ogni cosa graziatissima»¹⁸⁷.

La pratica della musica nell'educazione del giovane aristocratico era senza dubbio influenzata dal significato che essa rivestiva nel romanzo cavalleresco. L'attitudine musicale era una qualità fondamentale per la formazione del perfetto cavaliere che aveva il dovere sociale di mostrarsi cortese: «Volete essere così cortese da cantare per noi?»¹⁸⁸, chiedevano alcuni feudatari ad un nobile giunto a corte. Nella rivoluzione comportamentale di questi secoli, la musica veniva a configurarsi come una di quelle qualità che contribuivano a formare il nobile cortese. E come gli aristocratici del XV secolo, i cavalieri del XIII secolo costituivano un gruppo sociale omogeneo il cui

¹⁸⁶ G. Vitale, *Modelli culturali*, cit., p. 32.

¹⁸⁷ B. Castiglione, *Il cortigiano*, cit., III, 9.

¹⁸⁸ *L'histoire de Guillaume le Maréchal, comte de Striguilet de Pembroke, régent d'Angleterre de 1216 à 1219*, I, a cura di P. Meyer, Parigi 1891, versi 3475-76.

prestigio era visibile attraverso precisi gesti e comportamenti. Nella formazione dei giovani aristocratici, quindi, la musica acquisiva una valenza positiva ed educativa «poiché lo stabile inserimento della pratica musicale tra le materie che concorrono alla formazione dell'uomo nobile sarà il frutto di un'originale sintesi che la trattatistica sul comportamento attuerà mediando il recupero delle dottrine delle *artes liberalis* – tradizionalmente legate ad un diverso ambito sociale, quello dei chierici – attraverso il filtro della pedagogia umanistica»¹⁸⁹.

Eleonora d'Aragona suonò l'arpa¹⁹⁰ e, tradizione vuole che Ferrante, per placare la sua ira, ascoltasse un'esecuzione musicale¹⁹¹. Il re, infatti, sull'esempio del padre Alfonso, si faceva sostenitore e promotore della diffusione della musica e istituiva a corte una cappella musicale¹⁹². Johannes Tinctoris, musicista fiammingo e insegnante attivo presso la corte napoletana, a tal proposito forniva un'immagine di Ferrante abbastanza eloquente:

«Infine, i più cristiani tra i sovrani – dei quali tu, o Re piissimo [= Ferdinando d'Aragona], sei il primo per qualità di animo, corpo e fortuna – volendo ampliare il culto divino alla maniera di David, fondarono, con grandi spese, alcune cappelle nelle quali hanno arruolato molti cantori, perché innalzassero lodi gradevoli e decorose a Dio nostro, con voci diverse ma non avverse tra loro. E poiché i cantori dei principi, se questi sono dotati di magnanimità che rende illustri gli uomini, vengono remunerati con onore, gloria e ricchezza, ne consegue che molti si sono dedicati a questo genere di studi con grande fervore. Perciò al giorno d'oggi le possibilità della nostra musica sono così straordinariamente aumentate, che un'arte nuova pare sia nata [...]»¹⁹³.

In tale promozione della musica andava individuata la volontà di Ferrante di costruirsi un'immagine di mecenate a cui soggiaceva il desiderio di internazionalizzare la corte napoletana. Egli comprese la necessità di aprire alla cultura umanistica del tempo; infatti, spesso «tali cappelle di cantori, al di là della finalità pratica con cui erano state create – quello di adornare musicalmente le cerimonie religiose cui presenziava il

¹⁸⁹ S. Lorenzetti, *Musica e identità nobiliare*, cit., p. 45.

¹⁹⁰ L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona*, cit., p. 45.

¹⁹¹ G. Vitale, *Modelli culturali*, cit., p. 42.

¹⁹² Secondo Atlas, le cappelle musicali erano almeno due, site una in Castelnuovo e una in Castel Capuano. Vedi G. D'Agostino, *La musica, la cappella e il cerimoniale alla corte aragonese di Napoli*, in *Cappelle musicali fra corte, stato e chiesa nell'Italia del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale, Camaiore, 21-23 ottobre 2005, a cura di F. Piperno, G. Biagi Ravenni e A. Chegai, Firenze 2007.

¹⁹³ Il passo è citato in G. d'Agostino, *La musica, la cappella*, cit., p. 156.

sovrano - divennero uno strumento di ostentazione del potere, da esibire nelle cerimonie reali, nelle visite ufficiali, al cospetto di delegazioni di ambasciatori, ai matrimoni, ai banchetti più sontuosi, ecc»¹⁹⁴. Un esempio dell'interesse di Ferrante d'Aragona per la musica ci è dato dall'ambasciatore veneziano presente a Napoli:

«Illustrissime, Hoci a la messa e al matutino la regia Maestà ha voluto io mi ritrovi cum quella e, venendo dal matutino, commendò molto la musica dela vostra inclita città, dicendo che cussì la virtù e prestantia de quella città se dimostrava per quella, come per tute le altre cosse sue»¹⁹⁵.

Una testimonianza, quindi, più del pragmatismo del re che di un effettivo amore disinteressato per la cultura.

Tornando alla formazione di Eleonora, suo maestro di ballo era un certo Guglielmo, rinomato musicista e coreografo, il quale ricevette l'incarico da Alessandro Sforza di insegnare il ballo lombardo alla sorella Ippolita, moglie di Alfonso duca di Calabria, e alle figlie del re, Eleonora e Beatrice, come di evince dalla lettera, datata 15 luglio 1466, che il maestro di ballo indirizzava a Bianca Maria Visconti:

«Io credo che la Sig.ria Vostra debia sapere como yo sto cum la mayestà de Re perché ipso mandò ala Sig.ria messere Alessandro che yo duvesse venire ad imparare madopna Lionora sua figlia e ancho madopna Biatrice alo ballare lombardo li quali yo lo facto maestre che la Maestà de Re non ave altro piacere se non vederle ballare donde yo volia venire ala S.V. per predicare et notificare le virtù de quiste vostre figlioli et may non o possuto avere licencia da la Maestà de Re benché yo credo cre la S. Vostra ey informata de tucto»¹⁹⁶.

Come il suo precettore, Diomede Carafa, Eleonora molto probabilmente non conosceva il latino e ciò era giustificato con il suo futuro ruolo di moglie pudica:

«Quae praeter pulchritudinem et formam prope divinam: artes omnes est edocta quas ingenuas mulieres edoceri consentaneum est: ut plane nihil ignoret laudabile: quod vel manu confici possit vel ingenio excogitari: praeter litteras quarum scientia illa vulgari legendi scribendique:

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 157.

¹⁹⁵ *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1° novembre 1471 – 7 settembre 1473*, a cura di G. Corazzol, Roma 1994, p. 569.

¹⁹⁶ Vedi G. Lacerenza, *Sulla figura del maestro di danza Guglielmo Ebreo da Pesaro, alias Giovanni Ambrosio, e la sua permanenza alla corte di Ferrante d'Aragona*, in *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra il XV e XVI secolo*, a cura di Gemma Teresa Colesanti, Atti del convegno (Napoli 14/16 dicembre 2006), Montella 2010, p. 362.

contenta esse voluit quod latinam non decere pudicam mulierem putavit quae non modo non facere sed nec audire quidem aut legere quodcumque indecorum debet»¹⁹⁷.

Nonostante la lacuna del latino, Eleonora, e lo vedremo in seguito attraverso lo studio del carteggio personale, dimostrerà di possedere notevole competenza della retorica volgare. Come poteva essere diversamente dato che la giovane figlia del re viveva in una prestigiosa corte in cui la magnificenza si esplicava anche attraverso l'amore per il libri e la lettura: ella poteva, infatti, contare sulla magnifica biblioteca¹⁹⁸, una delle più prestigiose d'Europa, allogata in Castelnuovo e fondata dal nonno Alfonso, il quale amava circondarsi di letterati¹⁹⁹, e che fu ampiamente arricchita dal padre Ferrante.

Eleonora assimilava pienamente l'interesse e, soprattutto, l'importanza della cultura libresca che portò con sé a Ferrara, circondandosi di poeti e letterati²⁰⁰ e arricchendo la corte estense di quella magnificenza che la giovane aveva respirato presso quella aragonese del padre e prima ancora del nonno: ne è una testimonianza la «copiosa libreria di Eleonora d'Aragona»²⁰¹ che comprendeva per la maggior parte libri devozionali o di pietà, riflesso della sua religiosità. Non erano gli unici testi presenti nella biblioteca di Eleonora: essa comprendeva, per esempio, la *Naturalis Historia* di Plinio, i Commentari di Cesare, il Dittamondo di Fazio degli Uberti, il *De modo di regere e di regnare* del Cornazzano, un «libro de la guerra de Ferrara» e vari testi

¹⁹⁷ Giovanni Brancati, *Oratio habita Neapoli in nuptiis Helionorae regis Ferdinandi filiae anno 1473 die 23 mense Mai*, Valencia, Biblioteca Universitaria, MS cod. 808, ff. 25v-42v.

¹⁹⁸ Sulla biblioteca aragonese, vedi A. Altamura, *La biblioteca aragonese e i manoscritti inediti di Giovan Marco Cinico*, in «La Bibliofilia», XLI (1939), pp. 418-426; T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, Milano, 1947-1952; P. Cherchi, T. De Robertis, *Un inventario della biblioteca aragonese*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXIII (1990), pp. 108-347; *Libri a corte. Testi e immagini nella Napoli aragonese*, Catalogo della mostra, (Napoli, settembre 1997-gennaio 1998), Napoli 1997; *La Biblioteca reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, Catalogo della mostra (Napoli, settembre-dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998.

¹⁹⁹ Numerose sono le fonti che ci tramandano l'interesse di Alfonso per i libri e i letterati. Per citare un esempio: «Amava assai i litterati, come è detto, et sempre, mentre che istava a Napoli, ogni di si faceva legere a meser Antonio Panormita le Deche di Livio, alle quali letioni andavano molti signori, legevale il Panormita. Facevasi legere altre letioni della Sancta Scritura ed opere di Seneca, et di filosofia. Poco tempo gli restava, ch'egli nollo consumassi degnamente», Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze 1970-76, p. 98.

²⁰⁰ «Poeti e letterati che possono raggrupparsi intorno a Eleonora d'Aragona: Niccolò da Correggio, Battista Guarini, Ludovico Carbone, Pandolfo Collenuccio, Niccolò Leonicensi, Antonio Tassino, Antonio Cornazano, Ludovico Pittori, Niccolò Lelio Cosmico, Paride Ceresara, Antonio Tebaldeo – il Tribraceo, - B. Gogio.», in G. Bertoni, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903, p. 133.

²⁰¹ *Ibidem*, p. 17.

francesi²⁰². L'ormai duchessa di Ferrara fece, inoltre, tradurre in latino l'opera a lei dedicata dal Carafa, il *Memoriale* sui doveri del Principe, affidando l'incarico a Battista Guarino, letterato attivo presso la corte estense²⁰³.

La secondogenita del re ricevette, quindi, una educazione confacente alla sua natura regale e secondo l'uso del tempo: essa, inoltre, appariva principalmente finalizzata alla preparazione del suo futuro ruolo di duchessa. Ciò è senza dubbio vero ma sarebbe alquanto semplicistico e riduttivo circoscrivere la formazione di Eleonora entro tali confini che non terrebbero conto, invece, delle complesse quanto diverse esigenze che scaturivano, di volta in volta, inevitabilmente dal contesto in cui viveva, la corte aragonese, e che contribuivano a connotare la figura, personale e istituzionale, della figlia del re di significati diversi.

1.5.3 Il ruolo di Isabella di Chiaromonte nella formazione di Eleonora e lo strumento dell'esempio

Nell'educazione della giovane, ruolo primario rivestì la madre Isabella, che fu un esempio costante per Eleonora e influì sulla formazione del suo carattere.

«Si è sempre avuto per vero, che dalle qualità, ed andamenti delle Madri fossero ne' matrimonj da trarre i maggiori giudizj, e le maggiori speranze sulle figliuole, con cui si congiungono gli uomini»²⁰⁴,

sottolinea il Vecchioni, il cui intento era quello di riunire le notizie sparse sulle due figlie del re. Proposito nato dalla embrionale osservazione circa la desuetudine a parlare di donne, d'*élite* s'intende:

«i nostri storici, secondo il loro usato, che molto poco delle regine mogli de nostri sovrani, e quasi niente delle loro figliuole si sono brigati; de' fatti loro, che pure assai sovente furono illustri e rispettabilissimi, niente ce ne avean tramandato»²⁰⁵.

²⁰² *Ibidem*, pp. 229-33.

²⁰³ La traduzione di Battista Guarino, *De regentis et boni principis officijs*, è tradata da quattro codici: uno di Napoli (Bibl. Naz., VIII G 46), uno di Lucca (Bibl. Capitolare, cod. 525), e due di Modena (Bibl. Estense, Est. Lat. 679 e Archivio di Stato, Letterati, busta 13), vedi D. Carafa, *Memoriali*, cit., p. 16.

²⁰⁴ M. Vecchioni, *Eleonora*, cit., p. 25.

²⁰⁵ *Ibidem*, p. 10.

Isabella di Chiaromonte fu, anzitutto, modello di *pietas* e *religio* e come tale veniva percepita già al suo tempo:

«li suoi abiti et vestiti furono neapolitani et modestissimi, senza ostensione de le pompe, come hogidi usano molte donne per lasivia, ma quasi tutto il pecto cum vera honestà portava coperto»²⁰⁶.

Al tempo stesso, le veniva già riconosciuto il contributo che apportò alla storia politica del tempo: «Isabella per sei anni sola governò la città de Neapoli, capo del regno, cum iustitia et tranquillità et amore de cittadini»²⁰⁷.

I figli, maschi quanto femmine, del futuro re e della futura regina di Napoli ebbero durante la loro crescita come paradigma di *pietas* e *religio*, virtù tipicamente donnesche, la madre Isabella. Un vivido esempio è rintracciabile nel celebre polittico di San Vincenzo Ferrer eseguito da Colantonio²⁰⁸, ubicato appunto nella chiesa di San Pietro Martire²⁰⁹, e nella cui predella, al centro, è raffigurata la regina in preghiera con i figli Alfonso ed Eleonora²¹⁰ (fig 1).

²⁰⁶ Giovanni Sabadino degli Arienti, *Gynevera delle clare donne*, Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX, disp. 223 (Bologna: Commissione per i Testi di Lingua, 1969), pp. 248-50. L'umanista bolognese inserì la biografia di Isabella di Chiaromonte nella sua opera *Gynevera de le clare donne*, contenenti 33 esempi di donne esemplari ed illustre. Essendo cliente degli Estensi, l'Arienti inviò ad Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, una copia della biografia della regina Isabella: «se a la Excellentia de Madama [Eleonora] è piaciuto quella vita della felicissima memoria della quondam Serenissima Regina, sua madre, che io li ho mandata per epso mio figliuolo perché non ne ho inteso cosa alcuna de risposta da la Excellentia de Madama. Pregovi chiaramente voglia pigliare tempo de legere epsa vita et quello che ne iudica el vostro egregio ingegno, faciatis me certioem quaeso», in C James, *The Letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, Firenze 2002, p. 121.

²⁰⁷ G. Sabadino degli Arienti, *Gynevera*, cit., p. 252.

²⁰⁸ Scarsi sono i riferimenti biografici di Colantonio. Pittore attivo a Napoli tra il 1440 e il 1470, fu maestro di Antonella da Messina e artisticamente molto vicino al fiammingo Jan Van Eyck. Nelle sue opere, infatti, unisce il minuzioso particolarismo fiammingo a un colore denso, di origine borgognona, dimostrando così l'eccezionalità della cultura napoletana al tempo di Alfonso d'Aragona. L'orientamento verso i modelli fiamminghi della cultura pittorica napoletana fu incentivata dallo stesso re che mostrò subito interesse per tale arte, acquistando capolavori di Jan Van Eyck. L'ultima opera attribuita a Colantonio fu proprio il polittico di San Vincenzo Ferrer, datato intorno agli anni 1460. Vedi F. Bologna, *Colantonio*, in *DBI*, 26 (1982) <http://www.treccani.it/enciclopedia/colantonio_%28Dizionario-Biografico%29/>; P. Adorno, A. Mastrangelo, *L'arte. Correnti, artisti, società. Itinerari di lettura paralleli*, vol. 2, Messina-Firenze 1998, p. 191; P. De Vecchi, E. Cerchiari, *I tempi dell'arte*, vol. 2, Milano 1999.

²⁰⁹ Oggi il polittico si trova presso il Museo nazionale di Capodimonte.

²¹⁰ Per una descrizione riguardante il lato artistico dell'intero polittico, vedi G. Toscano, *Isabella de Chiaromonte (1424-1465), reine de Naples, et sa commande à Colantonio du Retable de saint Vincent Ferrier*, in *Femmes de pouvoir, femmes politiques durant les derniers siècles du Moyen Âge et au cours*

Il polittico fu commissionato da Isabella quando era ancora duchessa di Calabria²¹¹. La futura regina di Napoli, «humanissima et affabile, honestissima in opere et in parole»²¹², devota al frate domenicano di origine spagnola San Vincenzo Ferrer²¹³, sceglieva non a caso, San Pietro Martire che era diventato il luogo dove i membri della famiglia reale e il popolo della capitale convenivano per commemorare eventi lieti o per implorare l'aiuto divino in caso di difficoltà²¹⁴.



Fig 1. Isabella di Chiaromonte in preghiera con i figli. Particolare del Polittico di San Vincenzo Ferrer, XV secolo, Museo nazionale di Capodimonte.

de la première Renaissance, a cura di É. Bousmar, J. Dumont, A. Marchandise e B. Schnerb, Bruxelles 2012, pp. 585-606.

²¹¹ G. Toscano, *Isabella de Chiaromonte*, cit., p. 597.

²¹² G. Sabadino degli Arienti, *Gynevera*, cit., p. 249.

²¹³ «Cet attachement aux dominicains se justifiait par la profonde dévotion que la reine avait eue toute au long de son existence envers un grand personnage de cet ordre : Vincent Ferrer dont la vie et l'œuvre avaient inspiré l'action de cette reine-régente. Grand défenseur du parti des Trastamara dont descendait Alphonse, beau-père de la reine, ce frère dominicain considérait cette dynastie d'origine castillane comme un élément d'unité de l'Aragon et de l'Église ainsi que comme un instrument de paix au sein de la politique espagnole» (G. Toscano, *Isabella de Chiaromonte*, cit., p. 592). Per una panoramica generale sulla vita del frate domenicano, vedi: M. M. Gorce, *Les bases de l'étude historique de saint Vincent Ferrer*, Paris 1923 ; Id., *Saint Vincent Ferrer (1350–1419)*, Paris 1923; E. Grossi, *La storia e il culto di San Vincenzo Ferrer*, Avezzano 2012.

²¹⁴ Secondo Cosenza, la Chiesa di San Pietro Martire fu oggetto di notevole attenzione da parte della regina Isabella per la sua vicinanza ad un domenicano spagnolo di nome Pedro de Mastrettis, suo confessore. G. Cosenza, *La Chiesa e il Convento di S. Pietro Martire*, in «Napoli Nobilissima», vol. 8 (1899), p. 188.

L'architettura della rappresentazione presenta Isabella posta al centro della scena, affiancata dai due figli Alfonso ed Eleonora, nelle fattezze straordinariamente simili alla madre – quasi sua diretta emanazione, creature politiche generate dalla sua opera d'indottrinamento. L'osservazione del dipinto, da rappresentazione della *pietas* della duchessa di Calabria, a posteriori doveva invece comunicare l'impressione di esser lanciati nel ventre stesso del potere. Isabella, nelle vesti di madre, appariva signora incontrastata di uno spazio dove si concentrava la rappresentazione più vivida dell'autorità monarchica al femminile; uno spazio naturalmente inviolabile, come dimostra l'atteggiamento del personaggio sulla sinistra, Carlo Pagano, cameriere di Isabella²¹⁵, che esita ad entrare nella stanza, intimorito dall'intimità dell'immagine che si trova dinanzi. Al centro della città, in quello che era diventato un luogo simbolico, la chiesa di san Pietro Martire, al centro della cappella più significativa, quella dedicata a San Vincenzo Ferrer, era posizionato il dipinto che raffigurava Isabella e, propagazione del suo potere, i primi ad essere toccati erano Alfonso ed Eleonora, a loro volta emanazione dello stesso “spirito”, o essenza, di regalità.

Tutto ciò, ovviamente, era e doveva essere alla vista di tutti.

L'educazione politica impartita ad Eleonora dall'esemplare Isabella si snodava attraverso due fasi salienti, in un perfetto equilibrio tra teoria e prassi: i matrimoni incrociati e la guerra di successione napoletana. Eventi cruciali che hanno il merito di rivelarci come il ruolo educativo di Isabella si estendesse oltre quello consueto della madre dedita alla cura dei figli, per percorrere la via dell'esempio. Ci soffermeremo in questo paragrafo, sul primo aspetto, mentre il secondo sarà analizzato successivamente.

La trattativa e relativa stipulazione dei matrimoni, espressione di convenienza politica, certo, in quanto davano concretezza alla pace tra i vari stati italiani, hanno, al tempo stesso, il merito, interessantissimo, di accendere un riflettore sulle due corti e, in particolar modo, sui giovanissimi contraenti, figli dell'erede al trono. Essi si inserivano in un preciso gioco di rappresentanza politica tra le due potenze. Il rapporto che si veniva creando tra le due parti si reggeva, oltre che su incontri diretti, su una fitta

²¹⁵ G. Toscano, *Isabella de Chiaromonte*, cit., p. 594.

corrispondenza epistolare che rende così visibile il ruolo esemplare di mediatrice di Isabella di Chiaromonte²¹⁶.

Avulso dall'aspetto più propriamente politico delle trattative nuziali, il ruolo di Isabella si inseriva nello spazio diplomatico delle convenevoli relazioni con la corte stipulante: la duchessa di Calabria si poneva come mediatrice comunicativa tra i due poli, in quegli incontri tra gli ambasciatori milanesi e i promessi sposi, figli del re, che venivano ad acquisire sempre più il significato di incontri ufficiali e diplomatici:

«Ceterum, perché madama la duchessa de Calabria a questi dì passati s'è sentita male, no prima che heri l'havemo possuta visitare, dove andamo una con misser Albrico. Trovamo la sua signoria, quale sta nel Castello de Capoana, e in la sua camera erano in sua compagnia molte zentildonne neapolitane, e ultra ciò era anchora accompagnata con molti signori, zoè el conte de Fondi, el conte de Bucino, el conte de Bruyenza, misser Francisco Carazo et molti altri zentilhomini neapolitani. Fecene la signoria soa gratissima e lieta coglienza e molto amorevolmente ne dimandò de vostra signoria e dela signoria de madonna e di vostri figlioli e specialmente de madonna Ippolita e de Sforza. Così fece venire li inclyti soy figlioli, zoè lo principe di Capua, madonna Lion[o]ra et don Federico, i quali similmente visitamo per parte dela signoria vostra e de madonna e dimandando loro de li suoy sposa e sposo»²¹⁷.

Se dietro la definizione del destino di Eleonora possiamo scorgere il nonno Alfonso, era la madre Isabella che guidava la giovane alla maturazione del proprio ruolo istituzionale che, notiamo, veniva immediatamente compreso dalla stessa con una naturalezza che sorprende, soprattutto se, è opportuno ricordarlo, si tiene conto che aveva appena 5 anni. Evidente come Eleonora si rapportasse all'ambasciatore milanese quasi come se fosse il futuro marito in persona:

²¹⁶ Del resto, va sottolineato che il ruolo di mediazione – e la relativa ricerca della pace – viene configurandosi, da secoli, come proprio delle donne, soprattutto di potere. Vedi Á. Muñoz Fernández, *Semper pacis amica. Mediación y práctica política (siglos VI-XIV)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 5/2 (1998), pp. 263-376; M^a Carmen García Herrero, *Solidaridad femenina ante el maltrato marital a finales de la Edad Media. Algunas intervenciones de la reina de Aragón*, in *Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales*, a cura di C. Pérez Galán, Zaragoza 2014, pp. 113-137.

²¹⁷ Troilo di Muro e Orfeo Cenni a F. Sforza, Napoli 6 dicembre 1455, *DS*, I, pp. 316.

«e quando io vado da questi mei signoreti ad uno pare che li vada la moglie, l'altro pare che gli vada el marito, e molte volte se tropa festa fatio a l'uno, l'altro se dole, e come son zonto al suo conspetto sempre se acostano a mi»²¹⁸,

riferisce il Maletta al duca, facendo risaltare, al di là di quella che può essere semplice ingenuità infantile, nonché curiosità verso uno sposo che non conosceva, la piena consapevolezza della giovane fanciulla del ruolo di mediatore svolto dall'ambasciatore sforzesco. Si cercava, così, non solo di dare sostanza al contratto matrimoniale, prima della sua celebrazione, con lo scambio di informazioni tra le due corti, ma anche di alimentare la coscienza politica dell'evento nei giovani figli del re. Ed Eleonora mostrava una dote naturale nell'apprendere precocemente tale nozione. La cognizione dei propri doveri, per esempio, era ravvisabile nella volontà, espressa in un incontro con Maletta, di voler filare esclusivamente per il suo sposo:

«Mando ala illustrissima madona mia del filo filato per madama Elionora aziò che la sua signoria veda se quello filo è tropo grosso ho sutile per fare dele camise al suo signor Sforza, e ormay dice che non vole più filare per fare camise al signor duca suo padre, ma al suo Sforza. E per certo, signor mio, se la vostra signoria vedesse li modi de questi soy figloleti ne prenderia grandissimo piacere e contentamento»²¹⁹.

Francesco Sforza, in una lettera del 19 novembre 1455, comunicava che il filo era stato ricevuto dal figlio, il quale «tenelo con summo gaudio facendone mille feste, che a viderlo faria ridere l'accidia propria»²²⁰.

Eleonora chiedeva costantemente del suo promesso sposo, rammaricandosi se non otteneva risposta:

«maxime madona Elionora nostra, la qualle oggi molto s'è turbata cum el signor principe per che non ha scritto in le sue letre che lei se arecomanda al suo signor Sforza e domane mi bisogna andare a fare la pace»²²¹,

per poi confermare la sua straordinaria responsabilità e comprensione quando, qualche anno più tardi, non ricevendo lettere dal suo Sforza affermava che «sapeva che l'è ancora piccolo et che l'ha excusato»²²².

²¹⁸ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS*, I, p. 297.

²¹⁹ *Ivi*.

²²⁰ Francesco Sforza a A. Maletta, Milano 29 novembre 1455, in *DS* I, p. 312.

²²¹ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS* I, p. 297.

Sotto l'egida della madre, che chiaramente indirizzava l'atteggiamento della figlia, prendeva forma quel carattere sensibile e tollerante ma al tempo stesso deciso e fermo che caratterizzerà la figura di Eleonora e che avrà modo di mostrarsi più volte negli anni a venire e nel suo futuro ruolo di duchessa di Ferrara.

Il protagonismo della regina nella gestione dei matrimoni e nelle conseguenti relazioni diplomatiche veniva confermato dalla scelta di Ferrante di rinviare, in occasione della malattia di Isabella, le decisioni inerenti a tali matrimoni per l'impossibilità di consultarsi con la moglie:

«Ale altre particolarità me respose non potere rispondere finchè non fosse con la maestà de la regina per essere parte de esse particolarità appartenente ad records et consigli de donna»²²³.

Se tali parole confermano l'appartenenza di sfere quali l'educazione e il matrimonio al ruolo della donna, è pure vero che sono, al contempo, una testimonianza della grande considerazione che Ferrante aveva di sua moglie.

La lettura dei dispacci sforzeschi ci restituisce un simpatico aneddoto che avalla l'immagine di una principessa pienamente cosciente del proprio ruolo. In quanto figlia del re mostrava due qualità caratteriali che faranno di lei una grande principessa: responsabilità e tenacia. L'episodio riguarda un affettuoso scherzo ordito dalla madre Isabella, evidentemente consapevole del carattere fiero della figlia:

«Essendo andato Zohanne Matheo in Castello de Capuana per pigliare licentia da madama duchessa, la madre del duca de Calabria ne disse che, facendosse questa septimana alcuno despiacere ad madama Elionora, come se fa per solazo alli puti, ella se voltò et disse: «Poi che la ventura mia non vuole ch'io sia veduta in questa casa, delibero andare dal signore re et domandarli la mia dote, cum la quale me n'anderò in Lombardia dal mio sposo unde serò veduta!», che per Dio seria bastato ad una de XX anni ad usare simile parole. Et dicendoli loro che speranza l'ha in Sforza che mai non gli ha scripto pur una littera et che la principessa ha scripto al principe, respose ch'ella sapeva che l'è ancora piccolo et che l'ha excusato; et dice largamente ch'ella vuole essere lombarda»²²⁴.

Eleonora aveva appena 5 anni quando, reagendo prontamente alla divertita provocazione della madre, affermava con fierezza di voler chiedere la dote al re e

²²² A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli maggio 1456, in *DS I*, p. 395.

²²³ A. Cicinello a Francesco Sforza, Lavello 11 gennaio 1465, *ASM SPE, Napoli*, 214, 145-146.

²²⁴ A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli maggio 1456, in *DS I*, p. 394.

andare a Milano dove sarebbe stata meglio accolta. Parole che tradiscono la coscienza della giovane di chi ella stessa fosse e chi rappresentasse l'ambasciatore milanese lì presente.

Nella medesima ottica formativa va inserita la decisione di prorogare la partenza di Eleonora per Milano di un anno:

«Secundo piacciavi dire ala Maestà del Re che per satisfarre a sua requisizione sonno contenti che la Illustre Madonna Leonora resta de la anchora per uno anno et quello piu et manco piacera a sua Maestà in cui disposizione remetteno questa cosa»²²⁵.

All'atto del documento²²⁶, Eleonora aveva all'incirca 14 anni: era dunque pronta anagraficamente ad affrontare la vita coniugale. Tuttavia, si esortava il duca di Milano a lasciarla ancora per un anno a Napoli. È molto probabile che dietro tale richiesta ci sia la volontà della madre Isabella di trattenerla un altro po' sotto la sua egida formativa, al fine di tutelarla maggiormente prima di quello che era un momento delicato, forse il più significativo nella vita pubblica e privata di una giovane principessa: il passaggio dalla corte paterna a quella del marito, con tutti i doveri coniugali e gli impegni pubblici che ne scaturivano. Parimenti, più di 10 anni dopo, Eleonora chiederà di rinviare di un anno la partenza per Mantova della sua primogenita Isabella. La regina di Napoli accompagnava prudentemente la figlia nel complesso processo in divenire, da figlia a moglie, da apprendista a donna di potere. Così farà Eleonora madre.

Ben 30 anni dopo, Eleonora, volgendo sicuramente lo sguardo alla sua formazione napoletana, dimostrava, in una lettera indirizzata alla figlia Isabella, piena consapevolezza dei doveri di una madre e di una moglie:

«Et si bene ni persuadiamo che siati prompta et usati diligentia in expedirle come se conviene, tutavia esendo desiderose che in ogni vostra actione circa quanto sij necessario et expediente, non vi gravando la fatica et pigliandovi ogni cosa per piacere perché ne sentireti mancho et stareti più cum l'animo riposato quando le habiate expedite, che ben sapeti che chi ha marito et stato bisogna che anche habi de le fatiche, reducendovi a memoria che anche haveti ad havere

²²⁵ BNP, *Italien*, 1591, 3-6, s.d.

²²⁶ Il documento, già menzionato, senza datazione, risale agli anni tra il 1464 e il 1465, in quanto si fa esplicito riferimento alla malattia della regina Isabella.

de li figliuoli et che bisogna attendere a mantenerli et conservarli la roba et stato et fare le cose che siano necessarie al subditi et cittadini suoi secundo accade»²²⁷.

Nella biografia di Isabella d'Aragona-Sforza ad opera di Cappelletti, la coppia Isabella - Eleonora veniva evocata come valido esempio per i giovani discendenti aragonesi, nella fattispecie per la figlia di Alfonso duca di Calabria e di Ippolita Sforza:

«l'esempio fulgido dell'intrepida nonna e quello della zia Leonora d'Aragona, moglie del duca Ercole d'Este, che aveva salvato il ducato smascherando e annientando una congiura, offrono spesso spunto alle conversazioni di corte, per cui, crescendo in età, tali esempi rafforzano nella gioventù lo spirito di emulazione e accrescono l'innato sentimento di orgoglio per la sua ascendenza»²²⁸.

Tenendo lo sguardo puntato sulla formazione della giovane Eleonora, all'interno della cornice dei matrimoni incrociati, si potrebbe, dalla lettura dei dispacci sforzeschi, avanzare un'altra fugace considerazione.

Isabella, nelle lettere da lei vergate, si rivolgeva al duca di Milano con l'appellativo di «mio care frate»²²⁹, esternando tutta la sua gioia; dal canto suo, Ferrante, ricalcando il linguaggio familiare usato dalla moglie («multo caro et multo amato parente», rivolgendosi al duca sforzesco), poneva anche l'accento sugli interessi politici di tale accordo:

«de me, mia Reami, terre et beni potete fare quello compto che del vostro proprio in ponerli per vostro onore et stato como farreste de quello che fosse più in vostra disposizione»²³⁰.

Punto di vista ribadito dalla stesso Sforza nella lettere di risposta al re:

«Et ho ferma speranza mediante la divina gratia che ne succederano de questa nostra coniunzione tali fructi che ogni dì et la prefata Majestà del Re et la Signoria vostra se ne trovarono più contenti perché voglia la Signoria vostra se renda certissima che l'animo et la mente mia si è chel prefato Signore Re et la Signoria vostra in qualunque caso possano non

²²⁷ Eleonora d'Aragona ad Isabella Gonzaga, Ferrara 15 aprile 1491, in L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona*, cit., p. 75.

²²⁸ J. Cappelletti, *Isabella d'Aragona-Sforza duchessa di Milano*, Milano 1984, pp. 13-14.

²²⁹ Canetta, *Le sponsalie*, cit., p. 141.

²³⁰ *Ibidem*, p. 142.

altramente disporre del Stato, dele gente darne, et de miei figlioli et della persona mia, che de quella cosa dela quale li è più cara et è più in suo arbitrio il poterne disporre»²³¹.

Attraverso un linguaggio amorevolmente cordiale e sentito, imposto dall'etichetta e rivestito di quel codice linguistico proprio dei ceti aristocratici e che serviva a cementare il rapporto tra le due corti, rendendolo ufficiale e, in un certo senso, legittimandolo, veniva ribadita l'importanza politica delle unioni tra la casa d'Aragona e gli Sforza. Si trattava di accordi formali e, quindi, anche la dialettica, che Ferrante controlla abilmente, diventava politicamente funzionale al sottile gioco tra forma e sostanza che caratterizzava la politica del sovrano²³². La stessa Eleonora, figlia di una corte principesca, dimostrerà presto di aver fatto propria tale pratica linguistica. Per citare un esempio, nel gennaio 1468, comunicando a Bianca Maria Visconti, «mater nostra» di aver ricevuto la lettera contenente l'informazione dell'arrivo a Milano di Ippolita, moglie del fratello Alfonso, si rivolgerà alla cognata etichettandola «nostra soror»²³³.

Più che politica matrimoniale di Ferrante, i matrimoni incrociati ci mostrano chiaramente l'intento formativo di Isabella: muovendosi abilmente nel campo dei rapporti diplomatici, la futura regina si serviva di essi per fare maturare nei figli consapevolezza del proprio rango e della veste istituzionale che ricoprivano. Andava quindi oltre il formalismo, non era più solo una questione rituale ma sostanziale. Isabella, qui, non era strumento del potere ma artefice.

1.5.4. «Per fare nostro debito»²³⁴: la corrispondenza diplomatica di Isabella di Chiaromonte

L'attività diplomatica di Isabella di Chiaromonte campeggia nella corrispondenza superstite tra la donna e la corte sforzesca²³⁵. Sicuramente esisteva un carteggio che ella

²³¹ *Ibidem*, p. 143.

²³² Vedi F. Storti, «*El buen marinero*», cit.

²³³ Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 18 gennaio 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 211.

²³⁴ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 24 novembre 1459, ASM SPE, *Napoli*, 201, 162, in *DS*, II, p. 413;

²³⁵ Alcune delle lettere menzionate sono editate in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. I, cit., e vol. IV, cit.. Va sottolineato che tale *corpus* documentario è l'unico esistente redatto da Isabella di Chiaromonte, per le

intratteneva con il marito, quando egli era lontano da Napoli. Lo deduciamo dalle poche missive superstiti che Ferrante scriveva alla moglie²³⁶, dove viene esplicitamente fatto riferimento ad altre scritte ed a noi non pervenute. La complessità del tipo di fonte, l'epistolarità al femminile – un indefinito spazio che riesce a contenere parimenti aspetti di storia politica, sociale, familiare e così via e che rispondeva a funzioni diverse – sarà analizzata più avanti.

La corrispondenza epistolare tra Isabella e la corte sforzesca, pubblicata in appendice, è una fonte importantissima, forse l'unica, che ci restituisce la voce e il protagonismo della regina all'interno della vita governativa del regno. Si tratta di un *corpus* di missive, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, che Isabella di Chiaromonte indirizzava alla corte sforzesca, nella persona del duca Francesco Sforza e della duchessa Bianca Maria. Copre l'arco cronologico che va dal 1455 al 1465 e comprende anche due missive destinate a Federico da Montefeltro. Attraverso le reti di relazioni che intratteneva con le corti alleate, le missive vergate da Isabella ci restituiscono sprazzi di potere al femminile che diventeranno più distinguibili durante la guerra di successione. Un'attività, quella scrittoria e, di riflesso, diplomatica-politica, che non era straordinaria ma ordinaria: attraverso di esse, Isabella veicolava una serie di informazioni che abbracciavano gli aspetti più svariati dello stare al governo – lettere di cordialità, raccomandazioni, aggiornamenti sugli sviluppi politici e militari del Regno, comunicazioni personali quali la sua malattia, informazioni sulla nascita dei figli. In una missiva che la allora duchessa di Calabria scriveva al duca di Milano per informarlo della buona salute dei membri di casa d'Aragona, si scusava perché la lettera non era autografa: «et si la presente non è scripta de nostra manu ve pregamo non lo imputati ad nuy per pigriza ma ala nostra convalescenza»²³⁷.

note ed infauste vicende che colpirono l'Archivio di Stato di Napoli durante la Seconda Guerra Mondiale. Per quanto attiene alle lettere di contenuto militare, esse saranno analizzate più avanti attraverso una comparazione con l'epistolario di Eleonora. Per il carteggio completo di Isabella, vedi Appendice n.3

²³⁶ Si tratta di missive appartenenti allo stesso fondo dell'Archivio di Milano (SPE, *Napoli*) e in parte pubblicate anche in Messer, *Le codice aragonese*, Parigi 1916.

²³⁷ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 5 novembre 1455, ASM SPE, *Napoli*, 195, 71. Parimenti, le regine della dinastia Trastámara (tanto di Castilla come d'Aragona) si scusavano quando non potevano scrivere di propria mano. Vedi M^a Carmen García Herrero e D. Pelaz Flores, *La política femínea de la casa Trastámara a mediados del siglo XV. De la amistad íntima a la colaboración diplomática*, in *Los agentes del Estado*, a cura di M. Lafuente, Madrid 2019, pp. 427-456.

Degne di nota sono due missive con le quali ella notificava al duca e alla duchessa di Milano che nulla di nuovo era accaduto all'interno della capitale regia²³⁸. Dunque, la pratica scrittoria della moglie del re era una prassi, convenevole sì al suo *status* di regina e agli obblighi diplomatici che si confacevano ad una donna del suo rango: «perché sapimo eo desiderio et affectatione continuo sapere nova de lo nostro bono essere, per la presente vi avisamo [...]»²³⁹, «haveremo a singulare complacentia essere avvisata de continuo del vostro bono essere stato et et prosperità»²⁴⁰, dirà la duchessa. Attività che rispondeva al canonico debito informativo rispecchiando un tipico costume delle corti rinascimentali che era dovere sociale, forma e codice di comunicazione: «per farve noticia delle cose ad nui occurrenti dallo canto da cqua, como debita cosa hè»²⁴¹, sentenzierà Isabella. Ma era anche, e soprattutto, volta alla costruzione e al mantenimento di rapporti e alleanze politiche: tradiva dunque una strategia dinastica. Si trattava, nel caso di corrispondenze diplomatiche tra due corti e, nella fattispecie, in quello di Isabella, di veri e propri carteggi politici.

²³⁸ Isabella di Chiaromonre a Francesco Sforza, Napoli 25 maggio 1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 38; Isabella d'Aragona a Bianca Maria Sforza, Napoli 8 agosto 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 201.

²³⁹ Isabella di Chiaromonre a Francesco Sforza, Napoli 8 settembre 1457, ASM SPE, *Napoli*, 197, 81.

²⁴⁰ Isabella di Chiaromonre a Francesco Sforza, Pozzuoli, 5 aprile 1459, ASM SPE, *Napoli*, 200, 209.

²⁴¹ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 30 giugno 1458, in *DS I*, p. 665

CAPITOLO SECONDO

La trasformazione di Eleonora d'Aragona-d'Este nella politica matrimoniale aragonese

2.1 L'incrinarsi del rapporto tra Napoli e Milano e la nuova alleanza con Ferrara

Nella seconda metà degli anni '60 del '400, la situazione politica della penisola andò incontro a una serie di eventi che ebbero come conseguenza, tra le altre, il capovolgimento delle tradizionali alleanze. All'inizio del 1466 il re di Napoli e il duca di Milano reggevano le redini degli equilibri del potere in Italia, con Firenze che palesava una dipendenza militare e con il papato che rendeva sempre più esplicita la volontà di rompere con Napoli e avvicinarsi a Venezia.

Molto presto, tuttavia, il regno di Napoli, che aveva raggiunto una posizione di netto prestigio, dovette far fronte a una congiuntura di mutamenti politici che ne minarono l'equilibrio.

Debellata definitivamente la minaccia angioina, l'agognata stabilità monarchica veniva ora minata dal sorgere di nuovi pericoli: la morte di papa Pio II, il 15 settembre 1464, e l'avvento di Paolo II al soglio pontificio, ebbero come conseguenza l'inasprimento dei rapporti tra monarchia e papato, portando, tra l'altro, all'avvicinamento di Napoli a Firenze²⁴²; la successione di Piero de' Medici al padre Cosimo, nel settembre del 1466, fu vista da Venezia come un possibile momento di debolezza per Firenze e, dunque, come una propizia occasione per indebolire l'asse Milano-Firenze; l'irrigidimento del rapporto tra Napoli e Milano a seguito dell'avvento al ducato sforzesco di Galeazzo Maria Sforza²⁴³. La tensione che investì l'intera penisola sul finire degli anni '60 del '400 è riscontrabile nella lega stipulata tra Firenze, Milano e Napoli, nel gennaio del 1467, sulla falsariga del trattato di Lodi, ma motivata soprattutto dalla comune minaccia

²⁴²«Fu appunto con lo scopo di cementare questo avvicinamento che, nell'aprile del '66, Lorenzo de' Medici, allora diciottenne, si recò a Napoli, ove si trattene per oltre un mese, e vi ricevette cordialissime accoglienze dalla corte», in E. Pontieri, *Per la storia del regno*, cit., p. 143.

²⁴³ Per una panoramica generale dei fatti in questione, vedi E. Pontieri, *Per la storia del regno*, cit.; N. Valeri, *L'Italia nell'età dei principati: dal 1343 al 1516*, Milano 1949; M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, cit.; G. Galasso, *Il regno di Napoli*, cit., R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit.

impersonata da papa Paolo II, il quale, accusato di essere responsabile della rottura della Lega italyca, fu invitato questa volta, con Venezia, ad aderirvi²⁴⁴. Adesione che mostrava la sua fragilità quando il papa, insieme con Venezia, morto Sigismondo Malatesta, muoveva contro il figlio Roberto nella guerra per la successione alla signoria di Rimini²⁴⁵ con la conseguenza inevitabile che tale conflitto «che vedeva contrapposte la triplice lega da un canto, e quella di Venezia e Chiesa dall'altro, fu altresì causa di grave crisi all'interno della triplice lega medesima»²⁴⁶. In questi capovolgimenti di alleanze, di cui non è intento di tale studio approfondire le vicende e dinamiche, ci interessano particolarmente gli attriti che sorsero tra Napoli e Milano e il successivo avvicinamento della prima a Ferrara; eventi che investirono la figura di Eleonora d'Aragona in quanto portarono allo scioglimento del suo matrimonio con Sforza Maria Sforza e al relativo spozalizio con Ercole d'Este. Porre l'accento sul deterioramento di tale alleanza, ci permette, inoltre, di comprendere come abilmente Ferrante fu in grado di muovere le fila di tale rapporto riuscendo a fornire una precisa immagine di sé: si trattava di una preziosa lezione di arte politica che la figlia del re, Eleonora, non poteva non assimilare. Come sempre, le fonti dell'Archivio di Stato di Milano – nella fattispecie i *Dispacci Sforzeschi* – rappresentano un preziosissimo apporto da cui trarre informazioni: i documenti che vanno dal 1466 al 1473 ci mostrano, attraverso il cospicuo scambio diplomatico tra la corte di Napoli e quella milanese, l'evoluzione di tale rapporto e ci disvelano le reali intenzioni di entrambi.

La rottura dell'ormai consolidato legame tra Napoli e Milano, costruito pazientemente dal re Alfonso, da Ferrante e da Francesco Sforza, è riscontrabile in un preciso momento della storia della penisola: la morte del duca di Milano e la successione del figlio Galeazzo Maria Sforza²⁴⁷, il 20 marzo 1466.

²⁴⁴ Vedi Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, cit., pp. 206 ss; R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit. pp. 211 ss.

²⁴⁵ Per la guerra di Rimini, vedi L. Bignami, *Splendori ed ombre alla Corte dei Malatesta di Rimini*, Milano 1942; R. Fubini, *Il fallimento della pace del 1468 e i presupposti diplomatici della guerra di Rimini del 1469*, in appendice a L. De' Medici, *Lettere*, I, cit., pp. 541-546.

²⁴⁶ R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit., p. 214.

²⁴⁷ Primogenito di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti, Galeazzo Maria Sforza, uomo dotato di forte personalità e irruenza, fu acclamato duca di Milano dal consiglio dei novecento il 20 marzo 1466. L'immagine di Galeazzo Sforza che possiamo ricavare da diverse fonti documentarie, datate ultimi decenni del Quattrocento, è quella di uomo malvagio e aggressivo, nonché una diffusa disaffezione dei sudditi, spesso una vera e propria insofferenza dei milanesi. Vedi, B. Corio, *Storia di Milano*, voll. II, Milano 1857; R. Fubini, *L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche*, in Lorenzo de' Medici, *Lettere*, II (1474-1478), pp. 247-250; G. Lubkin, *A Renaissance Court: Milan under Galeazzo*

Passato alla storia come uomo crudele, dal carattere impulsivo, egli tentò di affermare la sua autorità con una politica di governo decisamente nuova e più aggressiva rispetto a quella del padre, tendente all'accentramento del potere, atteggiamento che gli procurò non poche ostilità. La sua indole impaziente «rese estremamente difficoltoso trattare con lui a livello politico, non meno che personale. I suoi progetti, sovente pregevoli, dovevano essere realizzati, ma immediatamente, cosicché spesso finivano per naufragare prima ancora di essere varati, provocando in lui ira e biasimo nei confronti dei collaboratori, considerati degli incapaci, e in costoro risentimento e avversione, sentimenti condivisi inoltre da quanti, direttamente o indirettamente, venivano coinvolti, per non dire travolti, nelle varie imprese promosse dal giovane principe»²⁴⁸.

Il malumore tra Napoli e Milano, gradualmente sfociato in vero e proprio conflitto, diventa il protagonista della corrispondenza diplomatica a partire dal 1469, finendo per coinvolgere le altre potenze italiane, che non potevano esimersi dal fare i conti con questo mutamento di rotta.

Galeazzo Maria, alla morte del padre, si affrettò dalla Francia a raggiungere Milano, evidentemente preoccupato per le insidie a cui sarebbe potuto andare incontro in una successione delicata²⁴⁹. Bianca Maria Visconti, dal canto suo, per scongiurare ingerenze da parte di altri potentati, chiamò Federico da Montefeltro, conte di Urbino, che in qualità di Capitano Generale della Lega aveva l'obbligo di soccorrere, in caso di difficoltà, uno degli stati ad essa aderenti. La particolare cautela della donna non era infondata perché ben presto si palesò un concreto pericolo che gravava sulla stabilità del

Maria Sforza, Berkeley 1994; F. M. Vaglianti, *Galeazzo Maria Sforza duca di Milano*, in *DBI*, vol. 51 (1998) http://www.treccani.it/enciclopedia/galeazzo-maria-sforza-duca-di-milano_%28Dizionario-Biografico%29/; G. Chittolini, *Politica, economia e società nel ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in: «Bramante e la sua cerchia a Milano e in Lombardia, 1480-1500», Milano, 2001, pp. 39-47; Id, *Anatomia di una congiura. Sulle tracce dell'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza tra storia e scienza*, in «Rendiconti dell'Ist. Lombardo Accademia di scienze e lettere», CXXXVI/2, 2002, distribuito in formato digitale da Reti Medievali all'indirizzo www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Vaglianti.htm.

²⁴⁸ F. M. Vaglianti, *Anatomia di una congiura*, cit. p. 3.

²⁴⁹ La successione al ducato di Milano di Galeazzo Maria Sforza non era scontata, in quanto, oltre alle motivazioni sopraelencate, va ricordato che, approfittando della precarietà della situazione data dal momentaneo vuoto di potere, i potentati confinanti non mancarono di attuare mire espansionistiche in quelle città dove il partito sforzesco non godeva di particolari simpatie e appoggi, ovvero a Parma e ad Alessandria, dove scoppiarono nel marzo dello stesso anno scoppiarono rivolte. A rendere la situazione maggiormente instabile, contribuivano il pessimo stato in cui versavano le finanze del ducato, nonché le cattive condizioni dell'esercito. Vedi M. N. Covini, *L' esercito del duca: organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza: 1450-1480*, Roma 1998, p. 174-177.

ducato e sulla buona riuscita della successione di Galeazzo Maria Sforza, ovvero l'intenzione di Bartolomeo Colleoni²⁵⁰, energico condottiero al servizio di Venezia, di muovere guerra contro Milano. L'impresa sarebbe stata sostenuta dalla stessa Venezia che, secondo accordi segreti, avrebbe consentito l'annullamento del contratto qualora il duca di Milano fosse morto e lo stesso Colleoni avesse voluto impadronirsi a titolo personale del ducato²⁵¹. Scomparso Francesco Sforza, il condottiero, con atteggiamento febbrile, colse l'occasione per attivarsi immediatamente, provocando non poche preoccupazioni e accuse da parte dei membri della Lega nei confronti di Venezia, che, tuttavia, si dichiarava estranea alla vicenda e promotrice della pace in Italia²⁵². Ben presto, tuttavia, vedendo nelle incessanti tensioni tra i potentati italiani un momento di debolezza e, dunque, un'occasione per sfruttarle a proprio vantaggio, Venezia, di fatto, accettò le richieste del Colleoni e si preparò ad aiutarlo tramite sovvenzionamenti in denaro e uomini, restando apparentemente neutrale²⁵³. Non avendo chiare le intenzioni della Serenissima, Ferrante e gli Sforza avevano buone ragioni per temere una guerra con la Repubblica: ciò spinse il re aragonese, per «commune beneficio dela Liga»²⁵⁴, ad appoggiare Galeazzo Maria nella successione al ducato di Milano, contro il pericolo del Colleoni. In una missiva del 15 giugno 1467, indirizzata al primogenito di Francesco Sforza, il re esplicava tutta la sua volontà nel sostenerlo, delineando una strategia atta a contrastare il condottiero:

«Confortamola ad continuare et perseverare et persequire lo inimico magnanimamente, perchè tucto el peso consiste in confondere Bartholomeo. Questo è el capo, radice et fundamento de questa peste, eradicando lui per tucto è vincto et qui è da actendere con omne ingegno et pregamo la signoria vostra, como è stato principio de tanto magnanimo initio de victoria, voglia

²⁵⁰Vedi, B Bellotti, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1951; P. Operti, *Il condottiero: vita di Bartolomeo Colleoni*, Torino 1957; L. Angelini, *La vita e le gesta del condottiero bergamasco Bartolomeo Colleoni, (1400 - 1475): il monumento in Venezia*, Bergamo 1966; M. Mallett, *Colleoni, Bartolomeo*, in *DBI*, 27 (1982) http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-colleoni_%28Dizionario-Biografico%29/; M. Frigeni Careddu, *Il condottiero: vita, avventure e battaglie di Bartolomeo Colleoni*, Milano 1985; *Bartolomeo Colleoni: i luoghi del condottiero*, a cura di M. Arduino, M. Sigismondi, Bergamo 2000; M. Ghirardelli, *Bartolomeo Colleoni: l'uomo, l'anima*, Rudiano 2010.

²⁵¹Vedi M. Mallett, *Colleoni*, cit.

²⁵² Vedi Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit.

²⁵³ Bellotti, *La vita*, cit., p. 363.

²⁵⁴ Ferrante d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Campo presso i Mazzoni 15 giugno 1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 188-190. Lega, che come abbiamo già detto, fu stipulata tra Napoli, Milano e Firenze il 17 gennaio 1467. Vedi Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit., p. 229.

prosequire et non destraherse ad altri pensieri et gelosie del stato suo, perché, per quello intendemo, venetiani non hanno modo de potere fare sforzo et notabile detrimento allo stato de vostra signoria, essendo proveduto assai bene per quello havemo da messer Fabritio et li sonno multi remedii a resistere et sbactere lo inimico, etiam quando appizzano foco da quella banda, maxime, como havemo scripto, spacciando vostre gente d'arme che sonno restate, dele quale bona parte per quello intendemo sonno ia spaciate et ponendo in ordine lo illustrissimo marchese de Mantua con le altre digne provisione che saperà fare vostra signoria. Nui havemo in Apruzo lo illustrissimo duca de Calabria nostro figlo, in ordine addunamo le gente nostre residue al Mazone»²⁵⁵.

Re Ferrante, quindi, suggeriva di mantenere l'attenzione sempre viva, non facendosi distrarre dalla paura di una attacco veneziano, e di adottare una linea tale da confondere Colleoni. Nel caso in cui si fosse giunto ad uno scontro, il re avrebbe messo a disposizione le forze militari del figlio, duca di Calabria, oltre quelle ducali e del marchese di Mantova.

Inizialmente, quindi, Ferrante era al fianco di Galeazzo Maria Sforza. Scelta dettata chiaramente dalla volontà di scongiurare il comune pericolo ma, di fatto, è innegabile che gli fornì un aiuto fondamentale per fronteggiare le insidie insite nella sua successione al ducato sforzesco.

La guerra, che vide il fronteggiarsi del blocco costituito da Milano, Napoli e Firenze, con l'appoggio del marchese di Mantova, e dell'esercito radunato dal Colleoni e dal duca di Modena, con il sostegno inizialmente segreto di Venezia, non ebbe nessun vincitore e si concluse con la pace dell'8 maggio 1468 propugnata da papa Pio II. Alla luce dei capitoli redatti, le terre e le fortezze occupate si sarebbero dovute restituire entro venti giorni, deponendo armi e ritirando truppe²⁵⁶.

Nel frattempo, Galeazzo Sforza cercava di dar voce alla sua volontà di espandersi sul fronte occidentale, alimentando i dissapori con i Savoia, attraverso la difesa della rivendicazione di Filippo di Bresse²⁵⁷, fratello di Amedeo IX duca di Savoia²⁵⁸ e,

²⁵⁵ *Ivi.*

²⁵⁶ R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit., p. 230.

²⁵⁷ «dopo la morte di Francesco Sforza (1466), essendo riprese le ostilità fra Milano e i Savoia, la duchessa Iolanda, dopo un fallito tentativo di conquistare alla propria causa il fratello Luigi XI, si rivolse al duca di Borgogna e strinse con lui un'alleanza sabaudo-borgognona in funzione antifrancese ed antisforzesca. Anche F. approvò questa politica antimilanese e nel settembre 1467, al comando delle milizie sabaude, occupò Romagnano oltre il Sesia, mentre il duca di Milano assaliva il Vercellese. Le

soprattutto, forte del beneplacito del re di Francia. Fu proprio questo orientamento filo-francese mostrato da Galeazzo Sforza a preoccupare il re Ferrante che temeva il pericolo di un'ingerenza francese nella Penisola²⁵⁹.

L'inasprirsi del rapporto tra Milano e i Savoia, contemporaneo alla campagna anticolleonesca in Romagna, rendevano quasi necessaria la partenza del duca di Milano dal luogo dello scontro. Quest'ultimo, poi, premeva affinché Ferrante intervenisse per riequilibrare le forze in campo, ma il re si mostrava non poco renitente ad inviare altre forze in Romagna, provocando il disappunto di Galeazzo²⁶⁰.

Sebbene i dissapori fossero ancora celati dal velo diplomatico dell'amicizia – in realtà, Galeazzo temporeggiava e Ferrante aveva appena principiato il gioco di dissimulazione – il clima di sospetto regnava all'interno della corte milanese già nel 1469 quando Galeazzo, con toni spiccatamente diffidenti, scriveva alla sorella Ippolita, moglie di Alfonso duca di Calabria:

«voy vogliate dimostrare essere contenta sempre de ogni voluntate et deliberazione dessa Maestà et non mostrate per quello le sequito havere alcuno sdegno ne mala contentezza [...] non dubitamo la Mestaà del Re et lo Signore vostro marito ve trattaranno bene et quando altramente fosse vogliate per uno deli vostri advisare del vero et segretamente perche faremo per voy como debba fare luno fratello con laltro»²⁶¹.

Mosso da necessità diplomatica, Galeazzo, quindi, dava alla sorella mirate istruzioni comportamentali e, al tempo stesso, le raccomandava di comunicargli segretamente se il re e il marito sarebbero stati ingiusti con lei. Mi sembra evidente l'atteggiamento circospetto di Galeazzo, che iniziava a comprendere l'isolamento politico verso cui si stava arenando o, semplicemente, conscio della posizione di preminenza del re aragonese nei mutevoli rapporti politici della penisola, non riusciva a comprendere la

ostilità si chiusero però in breve tempo: il 14 nov. 1467 venne firmata la pace di Ghemme che ristabiliva lo *status quo*», in R. Crotti Pasi, *Filippo II, duca di Savoia (detto Filippo Senza Terra)*, in *DBI*, 47 (1997) http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-ii-duca-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/.

²⁵⁸ F. Cognasso, *Amedeo IX duca di Savoia*, in *DBI*, 2 (1960) [http://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-ix-duca-di-savoia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-ix-duca-di-savoia_(Dizionario-Biografico)/).

²⁵⁹ Fubini, *Italia Quattrocentesca*, cit., p. 232.

²⁶⁰ Gli attriti tra i due alleati emerge chiaramente nel carteggio diplomatico tra Napoli e Milano, tra luglio e settembre. Vedi Ferrante d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Castel di Sangro, 8 agosto 1467, 216, 46-49; Bianca Maria Visconti a Ferrante d'Aragona, Milano, 12 agosto 1467, 216, 55-57.

²⁶¹ Galeazzo Sforza a Ippolita Sforza, [Abbiategrasso] 7 maggio 1469, ASM, SPE, *Napoli*, 218, 73.

strategia dello stesso che, abilmente, si muoveva su più fronti, depistandolo e accrescendo in lui dubbi e incertezze.

Lo stesso Ferrante, un anno prima, quando cioè nel 1468 ebbe notizia dell'entrata a Milano del duca di Calabria, raccomandava al suo ambasciatore di tenerlo informato di ogni cosa esortandolo a continuare nei suoi prolissi e dettagliati resoconti:

«la prolixita vostra in scrivere et avisarne de dicte cose m'e stata gratissima, et altramente non havevamo possuto intendere ne havere noticia particolarmente de quelle cose como havimo havuta, hortamovi et comandamo non desistate, ma continuamente ne avisate d' quanto succedera, et quanto piu distesamente ne scriverete tanto pi uni piacere non ce pretermictendo cosa alguna quantunque sia minima»²⁶².

Possiamo dedurre che, durante i primi anni che seguirono la successione di Galeazzo al ducato di Milano, l'atteggiamento di Ferrante fu, almeno apparentemente, "conservatore": conscio dell'im maturità politica del giovanissimo duca, egli ritenne più proficuo adottare un approccio confidenziale, amichevole, facendo leva sui tradizionali legami di parentela che univano le due corti. E, proprio in virtù di questo uso strumentale del vincolo parentale, il re non poteva non volgere la sua attenzione a Bianca Maria Sforza, per la quale aveva sempre nutrito stima. L'indole impulsiva di Galeazzo, ai limiti del paranoico, generò ben presto un distacco tra lui e la madre: di ciò venne a conoscenza lo stesso Ferrante, il quale non tardò ad inviare presso la corte milanese Antonio Cicinello per comprendere «in quale scandalo sia li Illustrissimi Signori duchessa et duca di Milano»²⁶³.

²⁶² Ferrante d'Aragona ad Antonio Gasso, Pozzuoli 12 gennaio 1468, in F. Trinchera, *Codice Aragonese*, vol. I, Napoli 1866, p. 395.

²⁶³ Ferrante d'Aragona a Antonio Cicinello, Napoli 23 gennaio 1467, in *Codice aragonese*, I, cit., p. 14. Al 26 dicembre è datata l'istruzione che il re invia a Antonio Cicinello su come procede nella missione affidatagli: «Misser Antonio: Nui siamo avisati per diverse bande de la poca intelligentia anti grande discordia e tra la Illustrissima Duchessa de Milano nostra matre et lo Illustrissimo duca nostro frate [...] et primum parlariti cum missere fabritio et li dirriti che multo me meravigliamo che da esso non habiamo havuto notitia de questi inconvenienti notorij a tucto Milano: et etiam per Italia, et vederiti de intendere el fondamento de questa discordia et dove procede. Appresso ve trovariti et visitariti dicti Signori duchessa et duca et li deriti da poi le debite salute et conveniente parole de visitazione, che nui havemo inteso e da Milano e da diverse bande, delle differencie regnano tra le Signorie loro de la qual cosa como havemo dicto ne havimo conceputo piu affanno et dispiacere et assai piu che se nui o quello stato di Milano havessero guerra cum li inimci et fussero intrati in dicti stati non dubitando che da la forza cum le faculta proprie et delli amici ne porriamo multo ben valere. Ma de queste guerre et dissidij intestini et piu che

Al di là delle apparenti intenzioni distensive, il re di Napoli intuì di poter usare a suo favore tale circostanza: grazie ad una rete di relazioni diplomatiche, infatti, egli si avvicinava sempre più a Bianca Maria, spingendola a fare pressioni sul figlio, il quale iniziava a mostrare un atteggiamento instabile, lasciandosi anche andare in esternazioni ostili a Napoli²⁶⁴.

La vedova di Francesco Sforza, tuttavia, probabilmente per tutelare gli interessi del figlio, preferì abbandonare Milano e trasferirsi a Cremona, dove morì il 23 ottobre del 1468²⁶⁵. Ciò non valse a placare l'animo di Galeazzo che accusava Ferrante di intromettersi nel rapporto con la madre per condizionare la sua politica. La situazione era chiaramente sfuggita di mano al duca di Milano.

La guerra colleonesca e l'avvicinamento tra Ferrante e Bianca Maria Visconti avevano costituito terreno fertile per il temperamento istintivo e sospettoso di Galeazzo, portando, così, già sul finire del 1468, ad un evidente segno di rottura nell'alleanza tra Napoli e Milano.

Era questo il momento propizio per un cambio di strategia: Ferrante aveva così creato una base legittimante su cui innestare una politica intimidatoria. Accusando Galeazzo di inadempienze nei confronti della Lega²⁶⁶, nonché di accordi con gli Angiò, si dichiarava libero da ogni obbligo e non mancava di minacciare il duca con lo spettro degli accordi

intestini de matre et figlio vedimo et cognoscimo apertamente nascerne la ruina in prima de quello stato de Milano. Da poi el grande periculo del Stato nostro: et de la Magnifica et Excelsa Repubblica fiorentina et de tucti li amici. Et non e dubio alchuno che perseverando queste discordie serra proprio accendere el foco con lolio nel stato loro, et poi delli stati colligati, comuni cum aperta ruina del stato loro. In prima et poi de li altri. Dolere che questa non sia materia che possiamo assectare non cum le parole et faculta: ma cum el proprio sangue, perche per la tenerezza de amore portamo alle Signorie loro et a quello stato volentieri el fariamo. Ma in questa materia non possimo fare altro excepto tanto quanto a le Signorie loro pare et piace. Ma ne pare per certo tra matre et figlio non debia essere tanta discordia o duricia repugnando la natura che non debiamo poterla assectare: et che non debia essere creduto a nui li qiali ne movimo cum sincerita de animo per lo bene piu de quello stato et de le Signorie loro che del proprio. [...]]», Istruzione a Antonio Cicinello, Napoli 26 gennaio 1467, in *Ibidem*, pp. 18-21.

²⁶⁴ P. Margaroli, *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza nelle ultime lettere di Antonio da Trezzo (1467-1469)*, in «ASL», CXI (1985), pp. 327-378.

²⁶⁵ F. Catalano, *Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano*, in *DBI*, 10 (1968) http://www.treccani.it/enciclopedia/bianca-maria-visconti-duchessa-di-milano_%28Dizionario-Biografico%29/.

²⁶⁶ Si tratta in particolar modo della renitenza di Galeazzo ad inviare supporto in Romagna, durante la crisi di Rimini. Fu proprio in questa occasione che si rese palese una spaccatura all'interno della Lega e il relativo dissidio tra Ferrante e il duca di Milano. Vedi R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit., pp. 185-219.

con Venezia²⁶⁷. Muovendosi su diversi e più fronti, Ferrante faceva di Galeazzo Sforza una pedina in un gioco di scacchi molto più ampio.

Uno dei fronti verso cui il re di Napoli rivolse lo sguardo fu il ducato di Ferrara. La delicata questione della successione di Borso d'Este gli diede l'occasione per intervenire: egli, difatti, appoggiò la successione di Ercole, insieme con Venezia, mentre quella di Niccolò era sostenuta dal Papa e da Milano.

Procediamo con ordine. Non era in questa occasione che il re di Napoli iniziava a conoscere Ercole d'Este: i due infatti avevano condiviso gli splendori della corte napoletana, formandosi, l'uno affianco all'altro, nell'arte militare cui erano sottoposti i principi aragonesi. È d'uopo, dunque, fare un passo indietro e tornare agli albori di questa "amicizia".

Durante gli anni in cui marchese di Ferrara era Lionello²⁶⁸, Borso d'Este era stato inviato a Napoli per prendere Maria, figlia di Alfonso il Magnanimo, promessa sposa di Lionello. Il suddetto matrimonio – e la conseguente visita a Napoli di Borso – si configurò per il marchese di Ferrara come l'occasione perfetta per spedire i fratellastri, Ercole e Sigismondo, presso la corte aragonese con la pretestuosa giustificazione di far impartire loro l'arte militare ma di fatto per scongiurare il pericolo di eventuali rivendicazioni da parte di quelli che erano i figli legittimi di Niccolò III²⁶⁹.

Così, l'11 ottobre 1445

«messer Hercole et messer Sigismondo da Este, figlioli che furono de lo illustre marchese Nicolò Signore di Ferrara, se partiteno da Ferrara et andono per compagni de dom Ferante, figliolo del Re»²⁷⁰.

²⁶⁷ Giovan Andrea Cagnola a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 26 aprile 1470, ASM SPE, *Napoli*, 218, 60-61.

²⁶⁸ Nato dalla relazione di Niccolò III con Stella dei Tolomei, Lionello d'Este, in quanto figlio illegittimo, riuscì, grazie al padre, ad ottenere la legittimazione da papa Martino V nel 1429 e fu nominato signore di Ferrara, Modena e Reggio il 28 dicembre 1441, dopo la morte del padre. Ciò provocò il disappunto di Rizzarda di Saluzzo, moglie di Niccolò, che reclamava la successione per i figli legittimi, Ercole e Sigismondo, ma fu ben presto costretta al silenzio e a lasciare Ferrara. Borso d'Este, fratello di Lionello e anch'egli figlio di Stella dei Tolomei, garantì il suo appoggio al marchesato di Lionello. Vedi G. Brunelli, *Este, Leonello d'*, in *DBI*, 43 (1993) http://www.treccani.it/enciclopedia/leonello-d-este_%28Dizionario-Biografico%29/.

²⁶⁹ Vedi G. Brunelli, *Este, Leonello d'*, cit.

²⁷⁰ *Diario ferrarese dell'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di Giuseppe Pardi, in *RIS*, t. XXIV, parte VII, cit., p. 29.

Ercole d'Este, quindi, a partire dal 1445, «aveva vissuto lungamente con Sigismondo, altro suo fratello, alla Corte di Napoli dai tempi di Alfonso. Vi erano stati trattati come principi di sangue, riscotendo l'annua provvigione di mille ducati che, per disposizione reale erano stati portati dopo un anno, cioè nel 1451, a duemila»²⁷¹.

Il re Alfonso considerava i due estensi alla stregua di due figli e diede loro per compagno lo stesso figlio, Ferrante duca di Calabria²⁷².

Al di là della veridicità del fatto, Ercole d'Este sembrava ripagare l'accoglienza del re distinguendosi nell'arte militare e riuscendo a cucirsi addosso fama di valore e signorilità. “Cavaliere senza paura”, era questo il titolo a lui attribuito, in seguito ad un gesto che lo vide protagonista in un particolare episodio: un duello, sorto in seguito ad un contrasto con Galeazzo Pandone, conte di Venafro, durante il quale, caduta la spada a quest'ultimo, Ercole gliela riconsegnò generosamente²⁷³. L'immagine che emerge di Ercole, durante gli anni napoletani, nonostante il vuoto documentario, è ossimorica rispetto a quella di traditore che si verrà ben presto formando. Compagni o meno di addestramento militare, Ferrante ed Ercole crebbero insieme, plasmati dallo stesso clima culturale. Il futuro duca di Ferrara, dunque, ebbe il privilegio di essere educato presso una corte reale, considerato dal sovrano aragonese quasi come un membro della famiglia, per cui, anche in virtù della diligenza che Ercole mostrò, il voltafaccia di cui si macchiò dovette apparire a Ferrante, divenuto re, ancora più grave e inaspettato: «Né allora si sarebbe immaginato che, tra pochi anni, quando Ferdinando si dibatteva nelle più grandi difficoltà, Ercole gli avrebbe voltato le spalle per darsi ai Francesi»²⁷⁴.

Nel contesto della guerra di successione napoletana, l'estense maturò il suo tradimento. Eppure, durante gli anni del conflitto, Ferrante aveva avuto modo di dimostrare la fiducia che riponeva nell'Este affidandogli l'ufficio di governatore di Puglia. Al comando di un esercito, egli, dal suo canto, si impegnava concretamente a contrastare l'avanzata degli angioini, ponendo forte resistenza soprattutto nello scontro avvenuto tra

²⁷¹ T. Persico, *Diomede Carafa*, cit., p 97.

²⁷² Muratori, *Antichità Estensi*, cit., p. 203. Il Nunziante (*I primi anni*, cit.) considera dubbio ciò, poiché Ercole aveva allora appena quattordici anni mentre Ferrante era più che adolescente e si apprestava a sposare Isabella di Chiaromonte.

²⁷³ Muratori, *Antichità Estensi*, cit., pp. 214-215; L. Olivi, *Delle nozze di Ercole I. d'Este con Eleonora d'Aragona*, Modena 1887, pp. 34-35; Nunziante, *I primi anni*, cit., p 474.

²⁷⁴ T. Persico, *Diomede Carafa*, cit., p 97-98.

la porta di Borgo e la Terravecchia²⁷⁵. Improvvisamente colui che era, dunque, ritenuto tra i più fedeli del re, considerato addirittura da Pio II «Ferdinandi non venationis solum, sed omnium secreto rum comes fuerat»²⁷⁶, passava dalla parte del pretendente angioino. Accadimento che si rese ancor più grave se si pensa che avveniva in un momento particolarmente delicato della guerra, quando si verificava la perdita di Sansevero:

«a Ferdinando l'annuncio della presa di San Severo giunse insieme a quello di un tradimento al quale non s'aspettava. Ercole d'Este, che per la lunga consuetudine nella corte napoletana doveva ritenere tra i più fidi [...] d'un tratto partito da Nocera di Puglia, era andato a San Severo ad unirsi al pretendente»²⁷⁷.

La delusione del re Ferrante doveva essere tanta. Egli non esitò a comunicare, tramite una lettera datata 2 marzo 1460, l'ingratitude di Ercole alla duchessa di Milano, alla quale scriveva in che modo l'estense avesse subito dimenticato gli onori ricevuti alla corte del padre, «honori et beneficij havuti de pueritia da la sua Maestà fin a la morte»²⁷⁸. L'amarezza nasceva dalla constatazione della totale mancanza di gratitudine e riconoscenza di Ercole, e non per l'effettiva perdita di lui in quanto uomo d'arme:

²⁷⁵ Vedi Nunziante, *I primi anni*, cit.; E. Pontieri, *La giovinezza*, cit.; F. Storti, *La più bella guerra del mondo. La partecipazione della popolazione alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, Napoli 2000; M. Squitieri, *La battaglia di Sarno*, in F. Senatore e F. Storti, *Poteri, relazioni*, cit., pp. 15-39.

²⁷⁶ Pio II, *Commentarii rerum memorabilium*, in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 10.

²⁷⁷ E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando*, cit., pp. 437-439. Broccardo Persico da varii particolari sul tradimento del Principe Estense, e se ne rallegra come di una segnalata vittoria. A suo dire, Giovanni d'Angiò «la giobia denante al carnevale intrò in Sancto Severo: el venerdì seguente venne certa differentia fra misser Hercules Vicerè in Nucera et lo Gran Senescalcho con li fratelli, adeo chel Gran Senescalcho con li fratelli volendo andare alle terre sue ey sentendo el Duca de Calabria gli mandò messer Julio figliuolo del Signore Josia et misser Rescaimo (forse Restaino Caldora) con cinque squadre, quale gli giunsero al ponte de Civita et li rompero et gli tolsero tuti li cariagi et quaranta altri cavagli, et messer Hercules, dubitando del Castello et de li homini de Nocera, se ne andò dal Duca de Calabria con tre squadre et se è accordato con la sua Signoria, che è stato allo Re una grande bastonata», B. Persico al Piccinino, Aquila, 5 marzo 1460, in Nunziante, *I primi anni di Ferdinando*, cit., p. 438. Tradizione vuole che durante lo scontro, Ercole aveva combattuto accanitamente contro il re al quale avrebbe staccato anche un lembo della sopravveste. Vedi L. Chiappini, *Eleonora*, cit., pp. 11-12.

²⁷⁸ Ferrante d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 2 marzo 1460, in ASM, SPE, *Napoli*, 202, 183.

«poco se faria de la partita d'esso messer Hercules, el quale non è così bene accompagnato né esperto nel mestiero che se havesse a fare molto caso»²⁷⁹.

Gli scontri tra gli angioini e gli aragonesi volsero al termine nell'agosto del 1462, a favore dei sovrani di Napoli, nella battaglia di Troia²⁸⁰: «Alcuni dicono che è preso messere Hercules»²⁸¹ ma, in realtà, persa nella battaglia tutta la sua roba, egli fu con molta probabilità catturato e poi liberato, poiché rientrava a Ferrara nel mese di settembre²⁸².

Le ragioni che spinsero Ercole ad ordire un tale ingrato voltafaccia vanno ricercate nella politica filofrancese e antisforzesca di Borso d'Este: non avendo vincoli di sangue con la dinastia aragonese, a differenza di Lionello, egli, avvicinandosi a Venezia, appoggiava le speranze di Renato d'Angiò, nella prospettiva di poter trarre vantaggio da una eventuale sconfitta dell'alleanza aragonese-sforzesca²⁸³.

Non appena il duca di Ferrara si rese conto che gli eventi precipitavano per gli angioini, richiamò subito Ercole e Sigismondo e «li nomina governatori rispettivamente di Modena e Reggio»²⁸⁴.

Ercole d'Este abbandonava Napoli nel 1463 da nemico e traditore.

I rapporti tra quello che sarà il nuovo duca di Ferrara e il re Ferrante tornavano ad intrecciarsi, secondo prospettive completamente ribaltate, durante la complicata successione di Ercole a Borso: in un momento, quindi, di difficoltà per l'estense che, tuttavia, si trovava già in posizione di svantaggio, non solo per il tradimento operato negli anni '60 del '400, ma soprattutto per l'evidente distanza e importanza politica dei due. Ercole stava per ereditare un piccolo stato e Ferrante era a capo di una delle maggiori potenze della penisola.

²⁷⁹ A. Da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 27 febbraio 1460, ASM, SPE, *Napoli*, 202, 163.

²⁸⁰ Per la descrizione della battaglia di Troia, vedi A. Da Pesaro a Francesco Sforza, Campo presso Orsara 18 agosto 1462; A. Sforza a Francesco Sforza, Campo presso Orsara 18 agosto 1462; Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Campo presso Orsara 19 agosto 1462, in *DS*, V, cit., pp. 188-195.

²⁸¹ D. Carafa e [...] a Francesco Sforza, Campo presso Orsara 18 agosto 1462, in *DS*, V, p. 187.

²⁸² A da Trezzo a Francesco Sforza, campo presso l'Ofanto 6 settembre 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 80.

²⁸³ L. Chiappini, *Borso d'Este, duca di Modena, Reggio e Ferrara*, in *DBI*, 13 (1971), [http://www.treccani.it/enciclopedia/borso-d-este-duca-di-modena-reggio-e-ferrara_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/borso-d-este-duca-di-modena-reggio-e-ferrara_(Dizionario-Biografico)). Tali sospetti sono esplicitati anche dall'oratore milanese a Napoli: A. Da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 27 febbraio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 202, 163.

²⁸⁴ *Gli Estensi, la corte di Ferrara*, cit., p. 54.

La successione di Borso d'Este, morto il 19 agosto 1471, non fu semplice, poiché oltre ad Ercole, rivendicava il ducato di Ferrara anche Niccolò, figlio di Lionello, memore delle disposizioni del nonno²⁸⁵. Se papa Paolo II, prima di morire, si era dichiarato favorevole alla successione di Niccolò, così come il duca di Milano, Venezia e inaspettatamente Napoli sostenevano Ercole d'Este²⁸⁶. A tal proposito, il cronista Zambotti scriveva:

«Et morto che fu il prefacto duca Borso, lo illustre messer Alberto da Este fratello suo, subito se partite del Castello et cavalcò al Castello Novo in Ferrara, che è sopra Po, et lì atrovò lo illustrissimo messer Hercole suo fratello, lo qualle per più sua secureza in dicto Castel Novo se era ridotto. Il perché lo illustre messer Nicolò da Este, nepote de dicti signori, fiolo che fu del lo illustrissimo signore messer Leonello da Este già Signore de Ferrara, come quello che, secondo lui, ge pertenea essere Signore di Ferrara, Modena, Reggio, Adri, Comachio, del Polesine de Rovigo et de molte et infinitissime castelle, a dì XXIV de Luio proximo passato, animo turbato se era absentato de la città de Ferrara et era andato a Mantova dal marchexe Ludovico Signore di Mantoa, et dal duca Galeazo da Milano, per havere subsidio et aiuto de ottenere la signoria de Ferrara et de le altre citade et castelle, como il suo padre et il duca Borso hebeneo, perché lo illustrissimo messer Hercole predicto intendeva, como fiolo legitimo che fu del signore Nicolò d'Este, unico Signore di Ferrara, havere dicto domino et signoria. [...] messer Nicolò predicto, cusì partito de Ferrara, se apresentò al duca di Milano, lo qualle duca de Milano, havendo prima anche sentito de la infirmitade del duca Borso, havea suso il Parmesano adunato bene quindice milia cavali et fanti a pedi, et tenevali lì, non se potendo intendere ad che fine lo havea facto. Fece anche metere in ordine di molti galeoni et fornelli in Po, per haverli a sua posta. La qual cosa havendo inteso la illustrissima Signoria di Venetia, havea mandato in Filo in Po, in aiuto de messer Hercole, tre galee, due fuste et da 70 barche armate, tute fornite de homini et arme degnamente, dubitandosse ch'el duca de Milano non facesse novitade alcuna ad instantia de messer Nicolò contra messer Hercole, lo quale messer Hercole la prefacta Signoria intendeva al tutto avesse il dicto dominio, et non messer Nicolò»²⁸⁷.

²⁸⁵ Niccolò III, prima di morire, redasse un testamento in cui esplicitamente designava alla successione Niccolò, figlio di Lionello. Al momento della morte, questi era minorenne e gli altri figli di Niccolò, Ercole e Sigismondo, erano a Napoli; per cui gli il Consiglio del Comune elesse Borso. Vedi L. Chiappini, *Borso d'Este*, cit.

²⁸⁶ L. Chiappini, *Gli Estense*, cit., p. 145.

²⁸⁷ B. Zambotti, *Diario ferrarese*, cit., p. 68-69.

Perché Ferrante d'Aragona decideva di aiutare colui che, durante la difficile Guerra di successione, gli aveva voltato le spalle alleandosi con il nemico?

Con lungimiranza, il re di Napoli, da abile stratega qual era, anteponeva al tradimento subito gli interessi politici del suo regno: la successione estense, non ancora definita, gli offriva l'occasione di portare dalla sua uno dei principali punti di appoggio degli Angiò nella penisola e, al tempo stesso, di assicurarsi un avamposto strategico per il dominio della Romagna e per sbarrare il confine sud-est del Ducato di Milano. La facilità con cui il re riusciva ad accantonare il tradimento di Ercole era motivato, probabilmente, dalla scarsa considerazione politica che nutriva per lui. Si sa che il timore e l'ira nutrita per un nemico è proporzionale all'importanza politica che egli riveste. Il dispiacere di Ferrante era alimentato, piuttosto, dal fatto che Ercole era cresciuto alla corte napoletana come un fratello, insignito di tutti gli onori, più che per l'effettiva perdita di un comandante dell'esercito, il cui valore militare era alquanto dubbio²⁸⁸.

Il 19 agosto 1471 moriva Borso e, immediatamente, il giorno seguente, Ercole veniva proclamato signore di Ferrara.

La sconfitta di Niccolò d'Este colpiva di riflesso anche il duca di Milano, suo sostenitore, il quale si mostrava sempre più adirato nei confronti di Ercole. Inevitabilmente, ciò portò a un deterioramento del rapporto tra Milano e Ferrara. L'ambasciatore Maletta, dovendo giustificare presso la corte napoletana questo nuovo ed enfatizzato malumore del suo signore nei confronti di Ercole d'Este, affermava:

«se alcuna gara et rugine è adesso tra vostra excellentia et luy [Ercole d'Este] sia solamente perché ne lo aprehendere il stato habia implorato de el favore de venetiani et non el vostro che cossi vuy volentiere l'haveresti dato como venetiani»²⁸⁹.

L'insediamento di Ercole d'Este in Ferrara segnava, nell'intricato gioco politico delle nuove alleanze, la vittoria di Ferrante che, da questo momento, prima segretamente e poi apertamente, si adopererà per consolidare la nuova amicizia con Ercole d'Este. Se il momento culminante della nuova apertura risiedeva nella concessione in moglie della sua secondogenita, dopo tale unione matrimoniale, diverse furono le dimostrazioni di amicizia del re di Napoli verso il genero: il 17 ottobre del 1475 è datata una lettera

²⁸⁸ A. Da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 27 febbraio 1460, in Nunziante, *I primi anni*, cit., p. 439.

²⁸⁹ Francesco Maletta a Galeazzo Sforza, Napoli 30 novembre 1471, ASM SPE, *Napoli*, 220, 141-143.

patente di Ferrante con la quale tramite un suo uomo di fiducia, Antonio Carafa, concedeva ad Ercole l'Ordine dell'Ermellino²⁹⁰. Una prestigiosa investitura che molto probabilmente tradiva non solo la consapevolezza di Ferrante politico che determinate alleanze andassero ratificate e rinverdate con parole e gesti ripetutamente, in un precario clima sociale, ma anche la circospezione e la prudenza del re: non è inverosimile che Ferrante, memore del tradimento di Ercole, volesse assicurarsi la fedeltà dell'alleato, dissimulando una sentita e cordiale amicizia, anzi familiarità.

Al tempo stesso, però, il nuovo duca estense dovette fare i conti con le minacce di guerra di Galeazzo Sforza.

All'interno del processo di evoluzione che andò plasmando e modificando le configurazioni degli schieramenti politici italiani, il 1472 venne delineandosi come un anno cruciale, di svolta. In particolare, per quel che ci riguarda più da vicino, si verificarono significative alterazioni e sviluppi nel rapporto tra Napoli – Milano – Ferrara. Si giungeva durante quell'anno allo scioglimento del matrimonio tra Sforza Maria Sforza ed Eleonora d'Aragona e, contemporaneamente, alla realizzazione di quello tra la stessa ed Ercole d'Este, di cui parlerò in modo approfondito nei successivi paragrafi. Vedremo come Ferrara, luogo apparentemente all'ombra, si rivelerà centrale nel nuovo assetto politico della penisola.

Chi risultò effettivamente indebolito fu Galeazzo Sforza, il quale appena un anno prima aveva ufficializzato la sua alleanza con la Francia²⁹¹. Venne così a trovarsi in una posizione scomoda e compromettente nel panorama politico italiano, dove il ruolo da regista del re di Napoli diveniva sempre più evidente: conscio del pericolo che ne avrebbe potuto conseguire, cercò di approfittare di una diatriba tra bolognesi e ferraresi, per tentare di riaffermare la predominanza milanese in Romagna, anche in questo caso, come vedremo, spinto più dal temperamento istintivo che da una strategia politica vera e propria. Esplicativa, dunque, risultava essere la questione della Bastita del Panaro, una controversia che nasceva come locale, tra ferraresi e bolognesi, ma che finì per coinvolgere anche Milano e Napoli. I dissapori tra Ercole d'Este e Giovanni Bentivoglio generati dalla costruzione di tale Bastita, piccola fortificazione di carattere provvisorio costruita sul fiume Panaro, risalgono agli ultimi mesi del 1471:

²⁹⁰ ASMo, *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*, cass. 25, doc. 75.

²⁹¹ E. Pontieri, *Per la storia*, cit., p. 249.

«In questo tempo nasce nimicitia fra' Bolognesi et il duca Ercole da Este signore di Ferrara et di Modena et di Rheggio; et la cagione è che, essendo un tronco di una torre nella riva del Panaro termine del territorio bolognese et modenese, la quale chiaramente mostrava esser la riva del detto fiume de' Bolognese, il duca voleva rovinare il detto tronco»²⁹².

La reazione dei bolognesi non si fece attendere: prontamente si adoperarono per riparare la suddetta torre. Tuttavia, l'opera di fortificazione venne ben presto demolita dai ferraresi. Un botta e riposta nato da problemi apparentemente futili generò un vero scontro che non passò inosservato al duca di Milano, il quale ne fece uno strumento per tentare di riaffermare la sua autorità, allora molto labile. L'atteggiamento del re, inizialmente, fu improntato alla cautela: tenendo d'occhio gli sviluppi della vicenda, che di fatto, lo preoccupavano, egli «desiderava el quieto et pacifico de Italia»²⁹³. Eppure, segretamente, Ferrante aveva già messo in moto la macchina difensiva nei confronti di quello che sarà il suo futuro genero; il 3 dicembre metteva in guardia il conte di Urbino sulla possibilità di dover soccorrere Ercole contro i bolognesi²⁹⁴, nonostante «esso conte voglia persuadere a la maiestà del re che non impedisca, né turba el facto de bolognesi per dare favore al duca Hercole, cum sit che bolognesi sonno pur colligati et amici vechi de sua maestà»²⁹⁵.

La svolta si ebbe proprio quando, all'indomani del matrimonio tra Eleonora e il duca di Ferrara, il re di Napoli si sentì a tutti gli effetti legittimato ad intromettersi in una questione che toccava in prima persona il genero. Galeazzo Sforza, in una missiva inviata a Francesco Maletta, suo ambasciatore presente a Napoli, motivava la scelta, obbligata, di intervenire nella questione, chiaramente in una posizione anti-ferrarese:

²⁹² *Della Historia di Bologna del R.P.M. Cherubino Ghirardacci*, a cura di A. Sorbelli, in *RIS*, cit., p.209.

²⁹³ Francesco Maletta a Galeazzo Sforza, Napoli 7 dicembre 1471, ASM SPE, *Napoli*, 220, 149.

²⁹⁴ Francesco Maletta a Galeazzo Sforza, Napoli 1 dicembre 1471, ASM SPE, *Napoli*, 220, 145-146.

²⁹⁵ Francesco Maletta a Galeazzo Sforza, Napoli 11 gennaio 1472, ASM SPE, *Napoli*, 220, 200-203. L'opera di dissimulazione del re nei confronti di Galeazzo Sforza è evidente quando nel febbraio dello stesso anno afferma che egli è legittimato a muovere le armi contro Ercole d'Este, in quanto non fa parte di nessuna lega. Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 25 febbraio 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 82.

egli rispondeva ad una richiesta di aiuto dei bolognesi a cui non poteva sottrarsi, considerata la tradizionale amicizia con i signori di Bologna²⁹⁶.

Tuttavia, che Galeazzo nutrisse un odio nei confronti del duca di Ferrara era evidente agli occhi esterni già nel 1471 quando, dopo aver fatto impiccare Geronimo Maletta, i veneziani sostennero «che'l sia perché dicto domino Geronimo [...] avesse intelligentia cum messere Hercole»²⁹⁷.

La situazione precipitò drasticamente il 1 novembre 1473, quando Galeazzo si impossessò della Bastita. Immediatamente, come scriveva Francesco Maletta al duca, presso la corte napoletana si tenne un consiglio ristretto, «havendo noviter intexo che vostra sublimità ha tolta in sé la bastita»²⁹⁸. La presa della fortificazione da parte di Galeazzo generò un proliferare di notizie e accuse, spesso infondate, tra le due corti, dimostrando così come quello della bastita fosse in realtà un pretesto che celava intenzioni e malcontenti tra Milano e Napoli e che poco avevano a che fare con le vicende della fortificazione bolognese. Il clima di diffidenza tra le due corti è ben testimoniato da una missiva che Galeazzo inviava al suo ambasciatore presente a Napoli, con la quale gli chiedeva di leggere una lettera da lui scritta al re perché «volemo che tu noti multo bene che volto et demonstratione fara [...] et le parole formale tutte che esso te respondera siche minutamente possiamo intendere le tutto»²⁹⁹. Si trattò, in verità, di un esperimento politico dello Sforza che cercava di fatto di capire quanto fossero diventati stretti i rapporti tra Ferrara e Napoli, quando ancora il re celava l'alleanza con Ercole, in un momento in cui l'avvicinamento del re Ferrante a Venezia non poteva non destare preoccupazione in Galeazzo Sforza, sempre più nell'ombra.

²⁹⁶ «[...] tante sono state le persuasioni di Bolognesi ad noi per questo che cum nostro honore non lhavemo possuto recusare considerato maxime li grandi beneficii facti reciprocamente luno ad laltroet cossi la singulare benivolentia quale continuamente casa nostra ha tenuto continuamente cum dicti bolognese per fin altempo dela felice memoria del Illustrissimo nostro patre et Signore volemo dunque che recevute le presenti faci intendere il tutto alla Maestà del Re adiungendoli che benche ad casa nostra se dichì communamente che una casa se desfa piu presto che la non se fa de novo che nientedimeno nel facto de questa bastita e il contrario certificandolo che per forza non bisogna che sua Maesta prefata ne alcuno altro faci pensare obtener dicta bastita impero che havendosi dicti bolognesi si liberamente buttati ne le braze nostre senza lacuno riguardo [...] sempre per defensione loro farimo non altraente che per lo stato nostro proprio et per fino ad mettere la persona nostra propria ad periculo per questo non li venerimo manco ultra che ne reputiamo obligati de adiarli et difenderli per la liga nostra particolare»; Galeazzo Maria Sforza a Francesco Maletta, Vigevano 4 Novembre 1473, ASM SPE, *Napoli*, 225, s.n.

²⁹⁷ Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 4 febbraio 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 23.

²⁹⁸ Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 1 Novembre 1473, ASM SPE, *Napoli*, 225, s.n.

²⁹⁹ Galeazzo Maria Sforza a Francesco Maletta, Napoli 5 Novembre 1473, ASM SPE, *Napoli*, 225, 71.

2.2 Lo scioglimento del matrimonio tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza.

L'inasprimento del legame tra Napoli e Milano avrebbe comportato problemi, non solo per le due città coinvolte, ma anche per le altre potenze italiane, in quanto l'equilibrio che si era raggiunto nella penisola alla metà del Quattrocento dipendeva fortemente da questa alleanza.

Non a caso, dunque, Lorenzo de' Medici fu scelto come mediatore tra il duca e il re, al fine di tutelare la lega cui si era giunti nel 1467.

La mediazione fiorentina fu proposta direttamente dal duca di Milano «forse non casualmente il giorno stesso, 18 marzo, in cui Lorenzo ricevette per via indiretta l'invito del Re a mandare un oratore a Napoli»³⁰⁰ per rinsaldare i rapporti tra le due corti.

In questo suo nuovo compito diplomatico, Lorenzo incontrò varie difficoltà, tra queste la questione del matrimonio tra Eleonora e Sforza Maria: se il re avanzò una richiesta formale affinché si procedesse nella celebrazione di tale unione, Galeazzo si oppose palesemente.

Ferrante, alla proposta dello Sforza di entrare nella lega generale, pose come condizione, tra le altre, l'esecuzione del parentato di Eleonora³⁰¹.

Nel contratto matrimoniale tra la figlia del re e Sforza Maria era prevista la concessione da parte del duca di Milano, Francesco Sforza, di una città in feudo al terzogenito che potesse equiparare la rendita annua promessa dal re alla nipote Eleonora e al futuro marito, più la dote di 40.000 ducati. La scelta della città sarebbe avvenuta prima che il matrimonio fosse consumato, unione che, ricordiamo, era stata celebrata a Napoli il 14 novembre 1465.

La morte di Francesco Sforza non permise che tale matrimonio venisse consumato a Milano e si andò incontro all'opposizione del nuovo duca, Galeazzo Sforza, che non volle concedere al fratello alcuna città in feudo proponendo, in compenso, la possibilità di disporre liberamente della dote di Eleonora in Lombardia.

Rispondendo ai suoi compiti di mediatore, Lorenzo propose un compromesso, secondo cui, grazie all'anticipo del duca di Milano di tre anni di provvigione, il re avrebbe

³⁰⁰ L. De' Medici, *Lettere*, I, cit., p. 319.

³⁰¹ C. Guidobondi a C. Simonetta, Napoli 8 settembre, ASMi, SPE, *Napoli*, 220, 55-57.

acquistato uno stato a Sforza Maria all'interno del territorio demaniale. Scrivendo a Bernardo Buongirolami, Lorenzo de' Medici esplicita la difficoltà di tale mediazione:

«Ad quella del parentado, questa mi pare um poco più difficile; pure, ci si debbe trovare mezzo, havendo offerto prima il Duca la provisione di tre anni, et poi de anno in anno continuarla con quelle condizioni etc.; et [...] benché al Maestà del Re stessi forte in su l'obbligo del duca Francesco, pure credevate, et così v'era suto accennato, sarebbe contenta a uno equivalente. Sicché crederei si trovassi qualche espediente, perché mi pare le cose siano assai vicine»³⁰².

Di fatto, dietro al rifiuto di Galeazzo Sforza di concedere in dote al fratello una città, come stabilito dal contratto matrimoniale, si celavano motivi politici scaturiti dallo sconvolgimento delle alleanze e dell'equilibrio della penisola. La volontà imperialistica del nuovo duca di Milano e l'ambizione di Ferrante di voler ampliare il suo prestigio fuori dal regno non potevano non cozzare tra di loro. Lo stesso re, del resto, premeva inizialmente affinché il matrimonio tra la figlia Eleonora e Sforza Maria Sforza fosse concluso perché, attraverso di esso, meditava di portare a termine un'opera di mediazione e pacificazione che, in vista degli attriti tra Galeazzo Sforza e Bianca Maria Visconti, con la quale condivideva il reggimento del ducato, «seria proprio accendere il foco con l'olio nel stato loro»³⁰³.

La volontà del re di portare a conclusione il matrimonio, purché fossero stati rispettati i termini contrattuali, e l'ostilità di Galeazzo Maria erano percepite anche dal più fidato consigliere di Ferrante, Diomede Carafa, che le comunicò a Zaccaria Barbaro³⁰⁴. Egli scriveva:

«Disseme anchora raxonando el ducha voria la Maestà regia desse al fratello madama Leonora. El re, et per i beneficii l'hebe dal ducha et per attender le promesse fatte per lo re Alfonso, non gli la negeria s'el ducha attendesse quello è obligato fare per ditto contratto, et che l'havea ditto

³⁰² Lorenzo de' Medici a Bernardo Buongirolami, Roma 5 ottobre 1471, in Lorenzo De' Medici, *Lettere*, cit., p. 348.

³⁰³ Istruzione regia ad Antonio Cicinello, 26 gennaio 1467, in F. Trinchera, *Codice aragonese*, I, cit., p. 19.

³⁰⁴ Zaccaria Barbaro fu ambasciatore veneziano presso la corte napoletana a partire dalla primavera del 1471. I rapporti tra Napoli e Venezia, durante il regno di Ferrante, non furono mai buoni ad eccezione proprio del periodo compreso tra il 1470 e il 1473. Ad avvicinare le due potenze furono due pericoli comuni: il turco e la politica irrequieta di Galeazzo Maria Sforza. Vedi *Dispacci di Zaccaria Barbaro 1 novembre 1471-7 settembre 1473*, a cura di Gigi Corazzol, Roma 1991.

a questo ambasciadore ch'el ducha se levi de capo mai de haverla s'el gli manchasse una minima cossa de quel contratto. La qual cossa el conte stima el ducha più tosto crucifigera el fratello che darli una città, da Parma et Pavia in fuora, como l'è obligato, che mai harà loco»³⁰⁵.

Il principale e apparente motivo di discordia riguardava, dunque, l'ormai da tempo discussa questione della città da attribuire a Sforza Maria Sforza. Nonostante il duca di Milano avesse acconsentito alla proposta della madre di assegnare Tortona al fratello in cambio di un indennizzo di 40.000 ducati e l'invio subitaneo della giovane Eleonora, Ferrante mostrò disappunto e preoccupazione per l'atteggiamento del duca:

«lo illustrissimo signor duca Galeazzo ha dicto essere contento per (obsig)natione de le promesse per lo illustrissimo signore (quondam) vostro consenso dare al lo illustrissimo signor Sforza Maria vostro figliolo la città de Terdona cum questo che la excellenza sua vole per se li XL ducati promessi per la dote de la illustrissima madona Elionora confortando per questo la maestà del re ad essere contento de mandare ad marito la prefata sua figliola (etc). Le quale cose havendo facto bene intendere ad essa maestà quella brevemente risponde che se dal signor duca Galeazzo gli serà scripto cosa alcuna de questo gli risponderà come gli parerà, ma alla excellentia vostra dice che veduto in che modo el prefato duca Galeazzo tracta la excellentia vostra et etiam come el parla honestamente de la maestà sua essa mai se conduria ad mandare la prefata madama Elionora sua figliola in loco che ella havessa ad stare ad discrezione sua che certo non la tractaria meglio che el se facia la celsitudine vostra ma assi pegio che seria quella cosa che faria sempre *malcontenta la maestà sua de dicta sua* figliola la quale è tanto da luy amata»³⁰⁶.

Il re, contrariato, avrebbe accettato la proposta di Galeazzo Maria solo se gli sposi fossero andati a vivere a Cremona «*perché è certo che (per tuti) li respecta la tractaresseno non come nora ma come figliola*»³⁰⁷.

La crisi di Rimini e la successiva invasione turca distolsero l'attenzione da questo sempre più intricato problema che non mostrava vie d'uscite. Durante i primi anni 70 del '400, come abbiamo precedentemente illustrato, ebbero luogo una serie di

³⁰⁵ Zaccaria Barbaro, 5 gennaio 1472, in *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit. pp. 129-130.

³⁰⁶ Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli 14 aprile 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 70.

³⁰⁷ *Ivi*.

mutamenti che ribaltarono le tradizionali alleanze e che si rivelarono risolutivi per la vita di Eleonora d'Aragona.

All'inizio del 1472, quando ormai la storica vicinanza tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano era solo un ricordo, re Ferrante, ora molto vicino al nuovo duca di Ferrara, Ercole d'Este, entrò con fare deciso e risolutivo nella sopita questione del matrimonio tra Eleonora e Sforza Maria con una proposta di annullamento: se Galeazzo Sforza temporeggiava per la possibilità di utilizzare tale unione come strumento e merce di scambio, dall'altro, il re premeva affinché tale questione fosse portata a termine – una linea strategica che gli avrebbe permesso di estendere le proprie alleanze e di rafforzare, così, il suo potere attraverso una politica matrimoniale nuova e di più ampio respiro. Ovviamente, un abile stratega qual era il re di Napoli non lasciava nulla al caso: consapevole di non poter drasticamente e soprattutto in modo palese inimicarsi il duca di un'importante ducato quale quello sforzesco, preservando la lega particolare e dissipando ogni sospetto circa una rottura tra i due agli occhi dei vari potentati italiani – cosa che avrebbe indebolito entrambi – come contrappeso all'annullamento del matrimonio, propose una nuova unione tra le due casate. Se, dunque, meditava di concedere Eleonora al nuovo duca di Ferrara, Ercole d'Este, dall'altro, cercava di rinsaldare il suo legame con Milano attraverso un altro matrimonio, quello tra Gian Galeazzo Sforza, figlio del duca Galeazzo Sforza, e sua nipote Isabella, figlia di Alfonso duca di Calabria. In visita ad Ippolita Sforza, l'ambasciatore sforzesco scriveva al duca:

«El signore re, per reconciliarse et confirmarse meglio in amicitia col signore duca vostro fratello, vole dare madona Isabella al primogenito d'esso signore duca, avisando che non gli è altra discrepantia se non che'l duca la voria de presenti et lo re voria pur ad questo qualche tempeto, ma già le cose se adaptarano in bona forma»³⁰⁸.

L'intenzione distensiva del re è confermata da un colloquio avuto tra Francesco Maletta, Giovan Andrea Cagnola e Turco Cicinello con il più fidato consigliere del re, Diomede

³⁰⁸ Francesco Maletta a G. M. Sforza, Napoli 30 marzo 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 151. Interessante la risposta di Ippolita Sforza che, mostrando compiacimento per la proposta matrimoniale, nell'elogiare la corte ducale che accoglierà la figlia, sembra poter cogliere nelle sue parole un sentimento di risentimento per la corte aragonese: «Al che respose la prefata madona che questa afinita era de la maggiore alegreze et consolazione che may piu potesse havere a di suoy perche prima sua figliola saria honorata sommamente l'altra chella sapeva in che casa l'andava, dove seria meglio tractata et apretata che sella fosse una regina» (*Ivi*).

Carafa, il quale «se mostra molto afectuoso che questa amicitia habia loco, dicendo essere stabilimento eterno de questi duy comuni stati, como certamente è vero»³⁰⁹.

Mi sembra chiaro l'acume di Ferrante: Gian Galeazzo Sforza era l'erede al ducato di Milano, a differenza di Sforza Maria. Il re, così, avrebbe liberato Eleonora da vincoli matrimoniali per poterla dare in sposa a Ercole d'Este, garantendosi l'appoggio di Ferrara e, al tempo stesso, avrebbe suggellato il legame con Milano dando in sposa un membro della dinastia aragonese non ad un componente della famiglia Sforza qualsiasi ma all'erede del duca.

Le trattative del matrimonio tra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Sforza e lo scioglimento di quello tra Eleonora e Sforza Maria furono affidate agli ambasciatori milanesi Francesco Maletta e Giovan Andrea Cagnola³¹⁰, nonché al rappresentante napoletano Turco Cicinello. Quando, infatti, il duca di Milano decise di mandare i due ambasciatori presso la corte aragonese con al seguito importanti notizie, Diomede Carafa, discutendo sui motivi della loro venuta con Zaccaria Barbaro, affermava:

«Io spero farò desfar el matrimonio de madama Leonora a la venuta de questi ambassadori da Milano, i quali zudego vengino qui per questo et forse per altro»³¹¹.

L'ambasciatore veneziano riferiva, a sua volta, delle intenzioni del duca di Milano e della voce sentita circa il nuovo matrimonio tra casa Aragona e casa Sforza:

«Io hebi da messer Zuanbatista da Urbino el ducha de Milano molto desiderava questo parentado se disfacesse, et disseme – El ducha de Milano, che è ombroxio, pagaria al re ducati L mille et questo parentado de madona Leonora fusse disfatto. [...] et fursi potria esser existimassero io havesse sentito qualche cossa dele noce dela figluola del ducha de Calabria in el primogenito del ducha»³¹².

³⁰⁹ F. Maletta, G.A. Cagnola, T. Cicinello a Galeazzo Sforza, Napoli 24 aprile 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 241.

³¹⁰ «Mandato di Procura spedito da Galeazzo Maria Sforza Viscoti duca di Milano a Giovanni Andrea Cagnola e Francesco Maletta suoi consiglieri e segretarii rispettivamente per trattare col re Ferdinando di Sicilia la dissoluzione del matrimonio di Sforza Maria Sforza Visconti duca di Bari già seguito con Eleonora figlia di epso Re et insieme a concludere gli sponsali de futuro tra Gian Galeazzo Maria suo figliuolo con Isabella figlia di Alfonso d'Aragona duca di Calabria», 31 luglio 1472, ASM, *Casa e Stato, Documenti spettanti a principi estensi*, b. 376.

³¹¹ Zaccaria Barbaro, 12 marzo 1472, in *Dispacci di Zaccaria*, cit., pp. 199-200.

³¹² *Ibidem*, cit., p. 200.

Viste le rimostranze di Galeazzo, l'ambasciatore milanese, in una missiva a lui indirizzata, poneva l'accento sull'importanza politica di allearsi con una grande potenza, il re di Napoli, esortandolo a concedere il divorzio:

«quando vostra excellentia remove queste difficultate et lo parentado schieto habia loco, che, intendendosi bene insyeme, vostra signoria et luy senza regardare alcuno de voy ad le amicitie fuori de Italia, daretì ambiduy lege ad tuta Italia et l'havereti ad omne vostra mano»³¹³.

Dalle missive che l'ambasciatore sforzesco inviava al duca, tra aprile e giugno 1472, si evince chiaramente il gioco di dissimulazione messo in atto da Ferrante: se da un lato dimostrava di voler rinverdire e consolidare l'amicizia col duca di Milano attraverso la proposta matrimoniale tra sua nipote Isabella e Gian Galeazzo Sforza, previa autorizzazione dell'annullamento di quello di Eleonora – quasi come se fosse una questione secondaria –, dall'altro strategicamente celava la sua ormai chiara volontà di dare in sposa la figlia ad Ercole d'Este. Era importante temporeggiare per assicurarsi prima il vincolo parentale, e quindi l'amicizia politica, di Galeazzo Sforza, il quale era ai ferri corti con il duca di Ferrara, che minacciava continuamente e che non avrebbe certo accettato di buon grado come nuovo alleato del re di Napoli.

Già nel marzo del 1472, l'ambasciatore veneziano presente a Napoli, comunicava la volontà del re di dare in sposa la figlia al nuovo duca di Ferrara:

«l'amico mio tiene le noce de madona Leonora se desfarono al tuto, et che le altre se farano del primogenito perché cum quel meco quelle altre più facilmente se desfarano, et che la mente regia sia inclinata darla al ducha de Ferrara, et per più vie lo sento»³¹⁴.

Chiaramente il duca di Milano, attraverso gli occhi dell'ambasciatore sforzesco a Napoli, non era completamente all'oscuro di tali manovre e, quindi, cercava di capire quanto ci fosse di vero dell'accordo tra il re ed Ercole d'Este. Fu lui con tutta probabilità a spingere Ippolita Sforza, durante un colloquio con Ugolotto Facino,

³¹³ Francesco Maletta a G. M. Sforza, Napoli 31 marzo 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 160.

³¹⁴ Zaccaria Barbaro, 16 marzo 1472, in *Dispacci di Zaccaria*, cit., p. 204.

ambasciatore ferrarese a Napoli, a chiedere, provocandolo, «perché il signore suo, duca Hercole, non pigliasse dona»³¹⁵.

Le reali intenzioni di Ferrante, difatti, erano state percepite anche dall'ambasciatore sforzesco Maletta, il quale, notando argutamente il desiderio del re di ottenere il divorzio di Eleonora per poter mettere in atto la sua strategia, comunicava a Galeazzo Sforza di approfittare della situazione:

«Avisando vostra signoria che novamente il duca Hercule ha mandato qui duy suoy cum due casse piene de velluti et de bolcati per vestire madona Leonora et pare, quodam modo, la cosa sia conclusa et poteria essere che, per l'apetito et desiderio sme[sura]tob che hanno questi, maxime il conte domino Matalono, che conduce la barcha de disolvere questo matrimonio et dare madona Leonora a messer Hercule, overo venirano ad tuto quello che domanda vostra signoria dell'anno, overo volendo loro de presenti lo divortio de madona Leonora et, dovendoglielo concedere vostra sublimità, forsi veniriano ad compiacerve de quelle cose che, fin qui, non hanno voluto consentire»³¹⁶.

Che nell'aprile del 1472, tra Ferrante d'Aragona ed Ercole d'Este vi fosse già un accordo matrimoniale, è testimoniato dalla esplicita richiesta di aiuto del duca di Ferrara al re, contro le sempre più insistenti e aperte minacce di Galeazzo Sforza:

«Uguloto de Facino ha dicto al conte Brocardo como l'ha havuto duy coreri dal duca Hercule, pocho distanti l'uno da l'altro: el primo porta lettere et aviso como vostra excellentia havea dato denari a li signori et soldati de sopra nominati et, ulterius, ad mili fanti; el secundo che'l prefato duca Hercole ha notitia et aviso, como vostra celsitudine vuole scaricare tuta questa piena adosso luy et che li intende pur che vostra signoria gli minaccia. Perhò prega la maiestà del re ad provedergli et soccorrere ad quello stato che lo suo et, quando non voglia pur fare altra demonstratione, almeno che voglia publicare il parentado de madona Leonora, el quale darrà favore et reputatione assay a le cose sue et tremore ad chiumqua el volesse ofendere. Responde la maiestà del re che'l non tema, né dubita niente de vostra celsitudine, perhò che quella non farrà novità né molestia alcuna al stato suo et, quando lo faci, se trovarà altro contrasto che non

³¹⁵ F. Maletta a Galeazzo Sforza, Napoli 20 marzo 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 125-126.

³¹⁶ F. Maletta a Galeazzo Sforza, Napoli 24 aprile 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 238-239.

si creda a la parte del parentado, che'l staghi de bona voglia, che non se gli perde tempo alcuno»³¹⁷.

Ercole d'Este, dunque, supplicando il re, parlava inequivocabilmente di accordi matrimoniali. Tuttavia, due mesi dopo, il re giurava «non sapere anchora da chi darla [Eleonora d'Aragona], né anchora havere deliberato de darla al duca Hercule, el quale, dice, ha domandato sempre et domanda madona Beatrice»³¹⁸.

La macchina politica di re Ferrante, improntata alla dissimulazione, era più che funzionante e avviata: una serie di congiunture e la relativa necessità politica di stringere alleanze con *partners* forti, fecero sì che Galeazzo Sforza ed Ercole d'Este vennero a configurarsi come pedine in un gioco politico la cui regia era nelle mani del re di Napoli.

Così, Galeazzo Maria fu, «per bene suo»³¹⁹, costretto ad accettare e sottostare alla volontà del re, date le contingenze politiche poco felici in cui si venne a trovare all'inizio del 1470³²⁰, «sicchè, per evitare l'isolamento, sul fine del 1472 egli fece ricorso al re di Napoli»³²¹. Non a caso, il Maletta, nel giugno del 1472, esortava, attraverso un linguaggio enfaticizzato, Galeazzo Maria a superare definitivamente gli antichi dissapori col re di Napoli:

«Signore mio, io ho cognosciuto et conosco el signore re, il duca, col quale ho parlato doppo questi ragionamenti, el conte de Matalono et lo secretario venire tanto bene disposti et inclinati ad questa cosa che più non se poria dire, vedendo elli questo essere veramente dicte conclusioni ad me pareno utile, [fav]orevole et comune et portano seco quello effecto, quale continuamente haveti [...]. Unde, laudo, conforto et suplico vostra signoria che non cum minore bono animo et liberalità de la maiestà del re, la quale certamente como ho dicto ad questa volta m'è parso vedere in mezo el cuore, ma cum omne bona demonstratione et sincerità subito vena a la conclusione, dimostrando in omne acto essere vero quello che continuamente m'ha facto dire: de volere vivere cum la maiestà del signore re, non mancando da quella como appartene al figliolo verso el patre, perché me confido et ne certifico vostra signoria che, conducendosse

³¹⁷ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 3 aprile 1472, ASM SPE, Napoli, 221, 168-170.

³¹⁸ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 16 giugno 1472, ASM SPE, Napoli, 222, 150-152.

³¹⁹ In riferimento ai consigli del Maletta al duca sulla necessità politica di allearsi col re, vedi F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 16 giugno 1472, ASM SPE, Napoli, 222, 157.

³²⁰ Vedi R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit.

³²¹ *Ibidem*, p. 340.

questa materia, omne di ne remanereti più contento et consolato insieme cum tuti li vostri servitori, subditi, amici et adherenti et ne naserano tali fructi et boni effecti che havereti dato nel cuore a li vostri inimici comuni et ne seguirà stabilimento et augumento perpetuo de li comuni stati»³²².

Galeazzo Sforza non poteva permettersi di non accettare tale unione per «lo stabilimento [...] del li comuni stati» che avrebbe comportato: dietro il velo delle «bone dimostrazioni» e del «bono animo» si celeva convenienza politica e la necessità di allearsi con Napoli.

Sebbene il 29 aprile gli ambasciatori milanesi confermassero al duca di Milano «facto el divortio de madona Leonora»³²³, bisognerà aspettare il consenso papale per concludere lo scioglimento del matrimonio. Il papa avrebbe acconsentito al detto divorzio,

«purchè madona Leonora dicesse et protestasse non essere may stata contenta de tale matrimonio et che gli siano qualche testimony, como dice il duca che gli serano el conte de Matalono, el secretario et domino Pasquale, quali andarono da madona Leonora, facendo ley resistentia de non consentire et gli comandarano per parte del re ch'ella consentisse et essa, alhora, dixè che là lo faceva per obedientia de patre»³²⁴.

Nei primi giorni di luglio, a tal proposito, il duca di Milano inviò Giovan Andrea Cagnola dal papa al fine di persuaderlo ad approvare quanto prima lo scioglimento del matrimonio tra il fratello e la figlia del re, come si evince da una missiva di Zaccaria Barbaro:

«questa sera è venuto a mi el magnifico secretario regio et per parte dela regia Maestà me ha referito Francesco Maneta haverli referito per parte del signor suo quatro cose. La prima: ch'el contenta el matrimonio del primogenito suo in la figliuola delo illustre ducha de Calabria habia loco, et non voler quella salvo quando sarà a la età nubile. La secunda: ch'el matrimonio de Sforza cum madama Leonora sia dissolto, et che per questa caxone manderia meser Zuanandrea

³²² Francesco Maletta a Galeazzo. M. Sforza, Napoli 16 giugno 1472, ASM SPE, *Napoli*, 222, 150-152.

³²³ Francesco Maletta e Giovan Andrea Cagnola a Galeazzo M. Sforza, Napoli 29 aprile 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 5.

³²⁴ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 5 giugno 1472, ASM SPE, *Napoli*, 222, 108-110

a Roma ad persuader al papa lo facesse. La terca: ch'el voleva la regia Maestà lasassi el duchato de Bari a Sforza, benché el ditto matrimonio fusse disfatto»³²⁵.

Papa Sisto IV, nel mese di ottobre, emanò una bolla con cui rendeva effettivo l'annullamento adducendo come motivazione la mancata consumazione del matrimonio e l'accettazione di esso da parte della sposa solo ed esclusivamente per obbedienza al padre³²⁶. La notizia è comunicata, non senza manifestare grande soddisfazione e gaudio, direttamente dal re ad Antonio da Trezzo:

«retrovandosi li ambasciatori dela sua excellentia [il duca di Milano] in roma insieme cum li nostri sincerissimamente et cum grandissima instantia havimo facta supplicatione ad nostro Signore dela dispensatione supra la separazione del matrimonio de nostra figlia et la Santita prefata ha drezato la cosa per forma che nui tenimo la dispesatione gia facta la quale cosa reputamo ad tanto beneficio et satisfactione de animo»³²⁷.

Contestualmente fu approvato il matrimonio tra Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona, per cui era necessaria l'approvazione papale essendo i due giovani consanguinei³²⁸. Il duca di Milano esprimeva gioia per la conclusione del matrimonio tra il figlio primogenito e la figlia del duca di Calabria e chiedeva al re che il ducato di Bari, concesso al fratello in occasione dei patti matrimoniali del 1465, fosse rimasto nelle sua mani³²⁹.

Dopo una guerra diplomatica, nell'ottobre del 1472, veniva finalmente sancito un nuovo sodalizio tra aragonesi, estensi e sforzeschi «da la quale se po dire liberamente depender la salute quiete et tranquillita de italia»³³⁰.

³²⁵ Zaccaria Barbaro, 9 luglio 1472, in *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit., p. 316.

³²⁶ P. Messina, *Eleonora*, cit.

³²⁷ Ferrante d'Aragona ad Antonio da Trezzo, Napoli 20 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, 38.

³²⁸ *Ivi*. Vedi anche: F. M. Vaglianti, *Isabella d'Aragona, duchessa di Milano*, in DBI, vol. 62 (2004) [http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-d-aragona-duchessa-di-milano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-d-aragona-duchessa-di-milano_(Dizionario-Biografico)/).

³²⁹ Questa la risposta della Maesta del re: «prima: circha el matrimonio del primogenito è contenta como rechiede el preditto ducha; circha la dessolution di quello de Sforza piaze a sua Maestà el modo ha deliberato servar el ducha. Del duchato veramente de Barri è contento Sforza lo tengi et possieda fina la regia Maestà li harà dato qualche contracambio altrove, ovvero qualche summa di danari all'incontro del ditto ducato», in Zaccaria Barbaro, *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit., p. 316.

³³⁰ Ugolotto Facino a Galeazzo M. Sforza, Napoli 25 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, s.n.

Una intesa che non poteva rasserenare intimamente il duca di Milano, il quale si rendeva conto di trovarsi in una condizione di inferiorità e di dipendenza politica dal re di Napoli, accettazione che risultava ancora più ostica se si tiene conto del suo temperamento istintivo e della sua volontà imperialistica. Se, infatti, manifestava convenzionalmente soddisfazione per la conclusione dei nuovi connubi matrimoniali agli occhi degli alleati, al punto da definire «essere una cosa medesima la Maesta del Re et nui et che hormai non se ha ad tenere occulta cosa alcuna tra lei et nui»³³¹, mostrò intimamente di non fidarsi mai di Ferrante d'Aragona, verso il quale continuò a perpetrare un atteggiamento sospettoso e improntato alla estrema cautela. Il 20 ottobre, dopo appena una settimana dalle pubbliche dichiarazioni di fraterno sodalizio, metteva in guardia Francesco Maletta, chiedendogli di prestare molta attenzione ai doni che man mano giungessero ad Eleonora d'Aragona³³². Tuttavia, il principale tormento di Galeazzo Sforza, che ricorrerà in modo ossessivo nella corrispondenza diplomatica a cavallo tra il 1472 e il 1473, era la richiesta di visionare e, successivamente, modificare un trattato riguardante Ercole d'Este, volto ad assicurare una costante posizione di neutralità del duca di Ferrara.

Così, nell'intricato e mutevole gioco politico che dominava la realtà della penisola nel corso del Quattrocento, fu deciso per lo scioglimento del matrimonio tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza.

Ancora una volta, nel ricostruire le vicende del tempo e interrogando i documenti coevi, ci imbattiamo nella fermezza e nella piena consapevolezza di Eleonora d'Aragona. Esaminando gli sviluppi politici che condizionarono la vita della Nostra – lo scioglimento del matrimonio con Sforza Maria e quello successivo con Ercole d'Este –, risulta evidente che gli attori determinanti furono Ferrante d'Aragona, Galeazzo Sforza ed Ercole d'Este. Tuttavia, costituirebbe uno scivolone interpretativo verso modelli semplicistici e fin troppo abusati credere che la secondogenita del re rappresentasse un attore passivo di tali vicende. Risulta eloquente un passo, tratto dai dispacci di Zaccaria Barbaro, che riporta un dialogo inerente alle trattative per lo scioglimento del matrimonio, tra l'ambasciatore veneziano e Diomede Carafa; la giovane donna, che

³³¹ Galeazzo M. Sforza a A. Cagnola e F. Maletta, Monza 14 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, s.n.

³³² Galeazzo M. Sforza a Francesco Maletta, Pavia 20 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223 s.n.

allora aveva 22 anni, presenziando e ascoltando la conversazione, non rimase in silenzio:

«et fatti molti raxonamenti piacevoli, como sempre si fa per sua Signoria, el conte et io, perché certo è molto prudentissima et tanto che la passa la mensura dele done, el conte me disse – Ambassator, io voglio dire a madama che tu non vuoi che questo suo matrimonio se disfacci et che cerchi el contrario. – Madama intexe et disse – Non ne credo niente, perché essendo quelli da Milano pocho amici de quella Signoria non voriano io li andasse. – Io dissi – Non voria fusse desfatto per altro salvo perché el me pare la Signoria vostra per le suo dignitissime conditione meriti meglio. Et questa sola ne è la caxone. Et s’el non fusse questo respeto, per quello dice la Signoria vostra de quelli da Milano, più faria per nuy la Signoria vostra li fusse che alcuna altra, per amar la mia Signoria como la fa, dovea esser certissimo cum la prudentia sua et virtù faria, se alcuno ne fusse inimico, ce dovente ria amicisiimo. Né altramente la poriafare dove vostra Signoria fusse, essendo figluola dela regia Maestà. – Disse sua Signoria – Io non ve lo credo, perché se coloro hano el figado guasto lo poria guastar anche a mi»³³³.

Nonostante l’apparente ruolo passivo che rivestiva Eleonora nelle scelte e nelle trattative matrimoniali, ella, con occhio vigile e attento, osservava ogni mossa e strategia e ne comprendeva le dinamiche politiche che vi soggiacevano. Se è ravvisabile un temperamento vivace e un’argutezza caratteriale della giovane, è innegabile la padronanza di strumenti interpretativi, la cui acquisizione risultava essere la conseguenza di una formazione politica, rivolta alla discendenza maschile come a quella femminile, basata sulla partecipazione attiva di tutto ciò che accadeva presso la corte. Una partecipazione che fomentava e consolidava una solidarietà familiare: nel luglio del 1472, Federico d’Aragona, fratello di Eleonora, le scriveva una lettera per comunicarle «quanto sia el rencrescimento mio dele tribulationi sucesse et quanto desiderio de vederla³³⁴». Dunque, in quanto figlio del re, Federico non solo era a conoscenza dei fatti che riguardavano la sua famiglia, ma esprimeva afflizione e, perciò, vicinanza, alla sorella. Lo stesso Ferrante, a sostegno di questo progetto politico di unione familiare, non mancava di dimostrare pubblicamente l’amore paterno. Difatti, durante i

³³³ Zaccaria Barbaro, 16 marzo 1472, in *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit., pp. 201-202.

³³⁴ Federico d’Aragona a Eleonora d’Aragona, Napoli 3 luglio 1472, ASMn, *Carteggio dei principi esteri*, 1246, 2.

festeggiamenti spettacolari per le nozze di Eleonora con Ercole d'Este, a cui partecipavano i più importanti rappresentanti della corte estense,

«la Maiestà del re fa una gran demostracion del'amor chel porta a questa soa fiolla duchessa di ferrara et ad miracione atuti alcuni di dela festa sua Maiestà se vesti de brocado doro et ne per la festa dela duchessa di Calabria ognuno dice mai vesti altro che bruno»³³⁵.

Le parole di Nicolò de Contrari ci permettono di osservare i movimenti di Ferrante, il quale non si limita solo ad una dimostrazione d'affetto paterno, seppur pubblica. Dalle parole del cortigiano ferrarese veniamo a conoscenza che il re, avvezzo a vestirsi di nero, abbandonava quella che, a detta dell'oratore estense, era una consuetudine per vestire uno sfavillante broccato dorato: l'eccezionalità del gesto acquista una chiara valenza politica e legittimante se pensiamo che il teatro dove ebbe luogo era il matrimonio della sua secondogenita e il pubblico la corte estense. Eleonora d'Aragona avrebbe di lì a pochi giorni lasciato per sempre la corte aragonese di Napoli alla volta di Ferrara: aveva bisogno di essere legittimata come figlia del re – non di un signore qualsiasi (nemmeno per il matrimonio di Ippolita Sforza Ferrante abbandonò l'usanza di vestire in nero!). Un gesto che avrebbe destato negli occhi degli estensi una precisa immagine di Eleonora, propaggine regale di un medesimo corpo, superiore per sangue allo stesso Ercole, e che avrebbero veicolato presso la corte estense.

La stessa Eleonora d'Aragona non era all'oscuro delle vicende che la coinvolgevano ma era resa partecipe dal padre Ferrante d'Aragona, spesso attraverso la persona di Diomede Carafa, il quale la informava costantemente delle varie questioni politiche³³⁶; non possiamo non dedurre che dietro tale atteggiamento ci fossero chiare direttive del re. Vi è una missiva, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, particolarmente eloquente: durante le tribolate e lunghe trattative matrimoniali tra Ferrante, Galeazzo Sforza ed Ercole d'Este, in una conversazione con Ippolita duchessa di Calabria,

³³⁵ Nicolò de Contrari a Ercole d'Este, Napoli 21 maggio 1473, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, b.1

³³⁶ Per citare un esempio, a proposito dell'intenzione di Papa Sisto IV di sposare suo nipote Leonardo con una figlia naturale del re Ferrante, Giovanna duchessa di Sora: «Me dice sua signoria che madona Leonora gli disse l'altr'heri como el conte de Matalono gli havea dicto ch'erano venute lettere dal vescovo de cita de castella», Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 6 marzo 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 103.

afferitava «madona Leonora cum sumissa voce: mio marito non è ad Milano, ma altrove et ha XL anni»³³⁷.

Perfettamente conscia e padrona della realtà che viveva e dei giochi politici che le ruotavano intorno, la formazione politica di Eleonora d'Aragona poteva dirsi giunta a maturazione.

2.3 Il matrimonio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este

«Illustrissima amatissima mia consorte per lettere del signor conte de Mataluni e de Ugolotto nostro sonto avisato como con la gratia de nostro signore dio chel matrimonio per parole de presente he seguito tra la signoria vostra e mi, cosa che veramente ho aspectata intendere lungamente con grande desiderio de che ne rendo infinite grazie adio al quale suplico che el faccia durare longo tempo e seguire in ogni cosa a laude e gloria sua e accontentamento nostro»³³⁸.

Con queste parole celebrative, Ercole d'Este scriveva *manu propria* ad Eleonora per comunicarle di essere venuto a conoscenza della realizzazione del matrimonio. Con l'augurio che tale unione potesse durare a lungo, nel segno di un reciproco appagamento e, soprattutto, dell'onore della sua «amatissima consorte», Ercole d'Este esaltava, con parole dal sapore liberatorio, la notizia del matrimonio che dice avere aspettato per lungo tempo con grande desiderio. Sembra che dietro questo inneggiamento ci sia chiaramente la consapevolezza del duca di potersi adagiare sul vincolo parentale istituito con il potente re aragonese e che gli avrebbe consentito di rinsaldare la sua labile posizione all'interno dello scenario politico del tempo.

Chiaramente le nozze ebbero luogo diversi giorni prima l'invio della lettera di Ercole e precisamente il 1 novembre del 1472 quando in Castelnuovo fu firmato dai rispettivi rappresentanti, il re Ferrante e Ugolotto Facino, il contratto di matrimonio per *verba de presenti* tra Eleonora d'Aragona e Ercole duca di Ferrara³³⁹. Tra i testimoni

³³⁷ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 20 marzo 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 125-126.

³³⁸ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 11 novembre 1472, ASM, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

³³⁹ Per il matrimonio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este vedi L. Olivi, *Delle nozze*, cit.

comparivano Roberto Sanseverino, Gaetano de Aragona, Inigo d'Avalos, Pietro de Guivara, Matteo da Capua, Roberto Orsini, Diomede Carafa, Francesco Pandone, Pascasio Dias Garlon, Galeazzo di Sanseverino e Antonio Carafa³⁴⁰.

Le trattative per concludere tale matrimonio erano state avviate nei primi mesi del 1472 ma avevano incontrato, come abbiamo precedentemente illustrato, vari ostacoli; in particolar modo, la riluttanza di Sforza Maria Sforza ad annullare il suo matrimonio con la figlia del re, e quella dello stesso Ercole d'Este ad aderire ad una politica di pacificazione con Milano, verso cui nutriva non pochi attriti.

Ruolo primario nella realizzazione di tale matrimonio era stato Fabrizio Carafa³⁴¹, capitano e castellano di Catanzaro, uomo di fiducia del re Ferrante: in occasione della morte di Borso d'Este il 17 agosto 1471, Fabrizio Carafa «parte de qui lunedì passato per andare ad Ferrara a dolerse de la morte del duca Borso et alegrarse de la creatione de domino Hercole et li starà alcuni dì»³⁴², riferiva il Maletta a Galeazzo Maria il 17 novembre del 1471. In realtà, Fabrizio Carafa non si trattene qualche giorno presso la corte di Ferrara ma per almeno un anno, in quanto il suo ritorno a Napoli sarebbe avvenuto il 15 novembre 1472³⁴³. E non risulta irrilevante notare e sottolineare come l'ambasciatore napoletano fu accolto e trattato con grandi onori: fu ospitato presso la corte estense a spese di Ercole, il quale, non solo lo accompagnò personalmente per un lungo tratto nel giorno della sua partenza alla volta di Napoli, ma gli donò «ducati docenti d'oro, braza 40 di veludo negro bello, braza 40 de damasco verde bello, et braza ottante di un bello et finissimo panno torchino, et cavali et mule, et calze a la dovisa di sua singoria, para dodici per suoi famegli»³⁴⁴.

³⁴⁰ ASMò, *Casa e Stato, Documenti riguardanti la casa e lo stato*, b. 324.

³⁴¹ F. Petrucci, *Carafa Fabrizio*, in *DBI*, 19 (1976) [http://www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-carafa_res-effda73c-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-carafa_res-effda73c-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

³⁴² Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 17 novembre 1471, ASM SPE, *Napoli*, 220, 120. La notizia è riportata anche dall'ambasciatore veneziano: il re «mandava a Ferrara uno ambassador suo per star li et qui ne veniva uno per nome del signor suo», in Zaccaria Barbaro, *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit., p. 40-41.

³⁴³ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 15 novembre 1472, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67. La notizia della partenza di Fabrizio Carafa è riportata anche dal cronista Zambotti, seppur differita di un giorno: «a dì XVI de Novembre, dopoi desinare, lo magnifico messer Fabricio Caraffo, ambasciatore de la Maiestà del Re, il qualle uno anno continuo era stato in Ferrara [...] si partite da Ferrara et nadò verso Napoli» (B. Zambotti, *Diario ferrarese*, cit., p.82).

³⁴⁴ *Ibidem*, p.83

Dietro il motivo ufficiale della sua andata, quello di rendere omaggio e congratularsi col nuovo duca al pari degli ambasciatori delle altre città, si celava l'intento politico di Ferrante di ricucire un antico legame e porre così le basi di una nuova alleanza tra Napoli e Ferrara all'indomani del tradimento di Ercole: concludere le trattative per il matrimonio tra il nuovo duca di Ferrara e la secondogenita del re aragonese.

Se Fabrizio Carafa ebbe il merito di «ristabilire quei presupposti che avrebbero dovuto riannodare l'antica amicizia»³⁴⁵, i mediatori di tale matrimonio furono Ugolotto Facino, inviato a Napoli dal duca Ercole nel gennaio del 1472, e il più fidato consigliere del re, Diomede Carafa, già protagonista delle trattative per lo scioglimento del precedente matrimonio di Eleonora. L'arrivo del rappresentante ferrarese non passò inosservato all'ambasciatore sforzesco a Napoli:

«Intendo che'l duca Hercole ha mudato sententia de mandare qui Cristoforo Foroboto, ma, in loco suo, manda Ugulot de Facino, quale me dicano che vene fumoso et pomposo a vosta illustre signoria»³⁴⁶.

Nel marzo del 1472, fu lo stesso Ugolotto Facino ad esplicitare, in una visita ad Ippolita Sforza, sorella del duca di Milano, la volontà di Ercole d'Este di imparentarsi con casa Aragona quanto prima:

«Deinde, tentandolo la predicta madona, perché il signore suo, duca Hercole, non pigliasse dona: gli disse ch'esso duca Hercole havea totalmente deliberato de maritarse et che, giunta la maiestà del re ad Napoli, ne voleva parlare et fare instantia cum quella ad la quale dice che quello signore s'è dato in anima et in corpo et misso el stato in sua protectione»³⁴⁷.

Il ruolo di negoziatore rivestito da Diomede Carafa è ben documentato dai dispacci di Zaccaria Barbaro, il quale più volte riferiva che del matrimonio tra Eleonora ed Ercole d'Este si occupava il conte di Maddaloni:

³⁴⁵ L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 12.

³⁴⁶ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 22 gennaio 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 227-228.

³⁴⁷ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 20 marzo 1471, ASM SPE, *Napoli*, 221, 125-126.

«Raxonai cum el preditto conte quanto havea havuto dala regia Maestà del matrimonio de madama Leonora et de quel se vuol fare. Del nuovo mai me disse una minima parola. Anzi, quando li referiva quello me era stato ditto per lo re, stava sopra de si et disseme – Quella madama Leonora vegnirà a Ferrara et vuy ve la goderete et io ne sarò privo. Son stato caxone de darla a meser Hercules, che è figliuolo de quella Signoria»³⁴⁸.

Ancora nell'aprile del 1472, l'ambasciatore veneziano affermava che era proprio «el signor conte de Matalone havere deliberato ad ogni modo farne madama Leonora sia moglie del ducha Hercules»³⁴⁹. Ovviamente, nonostante il consigliere del re, del quale Ferrante si fidava molto, avesse giocato un ruolo fondamentale nell'elaborare la strategia che aveva portato alla stipula del contratto matrimoniale tra Eleonora ed Ercole d'Este, che analizzeremo successivamente, indubbiamente era stato il re a sancire l'accordo mentre Diomede rivestiva il ruolo di suo rappresentante. L'unione matrimoniale, nell'ottobre del 1472, poteva dirsi conclusa e risultava essere già pubblica: tutti i baroni del regno erano tenuti a recare omaggio alla figlia del re³⁵⁰. Diversi furono i doni che giunsero a corte per rendere onore alla futura sposa: «una peza de borcato doro uno colaro doro et quello argento», donati dal duca di Calabria, suo fratello, «certi argenti» dal Principe di Bisignano³⁵¹ e «richisimi» doni dai veneziani e dal duca di Borgogna³⁵². La domenica seguente, secondo direttive del re Ferrante, avrà luogo lo spozalizio «et vole dicta Madama Eleonora che questa desponsatione sive guadia como loro lapellano sia secreta in camera [...] et ad hora tarda»³⁵³.

La esplicita volontà della principessa fu rispettata: il 1 novembre furono celebrate le nozze di Eleonora d'Aragona, «fatte in camera, dove però erano molti», mentre in segno di festa «fu fatte luminarie per tuti li castelli et fuogi tuta la sera, bombarde et schipeti in copia»³⁵⁴.

Firmata l'unione, l'accordo matrimoniale risultava in pochissimi giorni già ricevuto dal vescovo di Aversa, il cappellano di Ferrante, Pietro Brusca, e, al tempo stesso, fu stabilita un'ammenda di centomila ducati qualora gli obblighi pattuiti non fossero stati

³⁴⁸ Zaccaria Barbaro, 31 marzo 1472, in Zaccaria Barbaro, *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit. p. 225.

³⁴⁹ Zaccaria Barbaro, 22 aprile 1472, in Zaccaria Barbaro, *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit., p. 253.

³⁵⁰ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 6 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, s.n.

³⁵¹ *Ivi*.

³⁵² Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 30 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, s.n.

³⁵³ *Ivi*.

³⁵⁴ Zaccaria Barbaro, 2 novembre 1472, in Zaccaria Barbaro, *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit., p. 416.

rispettati. Per quanto riguarda la dote della sposa e le provviste per la sua famiglia nuova in Ferrara, il re Ferrante volle che se ne discutesse solo all'arrivo di Sigismondo, fratello di Ercole, a Napoli³⁵⁵:

«et alhora, quando entravano in camera, funo presentati i capitoli al'ambassador da Ferara, el quale disse de uno non haver commissione, cioè dove volevano el ducha Hercules li desse contradotta el terzo de quello l'havea in dotta; et questo, cum el dechiarir dela summa dela dotta, fu remesso a la venuta de meser Sigismondo»³⁵⁶.

Il 1 dicembre l'oratore sforzesco, Maletta, comunicava prontamente l'invio da parte del duca Ercole d'Este della ratificazione del matrimonio³⁵⁷.

La notizia della conclusione del matrimonio fu resa pubblica a Ferrara, tra il giubileo del popolo:

«Suso il pezolo de' trombetti del palazo del Signore suso la Piazza, fu publicato como lo illustrissimo duca Hercole, a dì primo de Novembre, et fu di domenica, a Napoli era promesso in la illustrissima madona Leonora, fiola del Re F[e]rante, Re di Sicilia et Napoli, et che lo magnifico Ugulotto di Facino, vicentino, subdito *tamen* del dicto duca, *tamquam* mandatario et procuratore di sua Signoria, havea concluso dicto parentado per parole *de presente*; et per questo se confortava tutti li subditi del prefacto duca Hercole a farne tre giorni continui festa et faluò. Unde publicato dicto parentado, *statim* furno aserate in Ferrara tute le bottege et stazione, et suso la Piazza fu factu tribi (spezzare legna e ardere) grandi et foghi a spexe del Comune di Ferrara, uno altro in castello Vechio, uno in Castelnovo, uno a Belfiore et più altri per la terra, bruzando il popolo più cose per allegrezza, *cum* tanti suoni di campane, schiopeti, bombarde et canti et cridi che fu meraviglia grandissima, con lumere la nocte per la terra imprese, et pure suoni de campane come se fusse stato di dì. Et tre giorni continui durò questo: et come fu factu in Ferrara, fu factu per tutte le cittadi, castelle et logi di epsò signore duca Hercole, per alegrezza grande che hebeno li suoi subditi»³⁵⁸.

³⁵⁵ L. Olivi, *Delle nozze*, cit.

³⁵⁶ Zaccaria Barbaro, 2 novembre 1472, in Zaccaria Barbaro, *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, cit., p. 416.

³⁵⁷ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 1 dicembre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, 179-180.

³⁵⁸ B. Zambotti, *Diario ferrarese*, cit., p. 82. La notizia è riportata anche da Ugo Caleffini, *Croniche: 1471-1494*, Ferrara: Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2006, p. 25: «Luni a dì 9 de novembre 1472, la matina suso el pozolo de la sala dove sono li trombiti del duca Hercole, sono tubarum, fu publicato como lo illustrissimo duca hercole nostro, a dì primo de presente che fu la domenica, in Napoli lo magnifico Uguloto de Facino, vicentino subdito *tamen* del duca predicto, havea afirmato,

Per la conclusione del matrimonio tra il duca Ercole e la figlia del re, Eleonora, l'intera città di Ferrara era in festa: furono sospese le attività lavorative così da permettere a tutto il popolo di scendere in piazza e festeggiare tra suoni, fuochi e fiaccole issate sui campanili e sulle torri. Iniziarono subito i preparativi per la venuta della sposa, cominciando a imbiancare e a dipingere le facciate dei palazzi.

Fu solo sei mesi dopo, il 25 aprile del 1473, che fu inviato da Ferrara Sigismondo, fratello di Ercole, con una numerosa e ricca comitiva, al fine di prelevare la novella sposa per condurla nella sua nuova dimora³⁵⁹. Di tale corteo, di cui Ugo Caleffini, cronista ferrarese, ci fornisce una dettagliata lista³⁶⁰, facevano parte illustri personaggi

concluso et stabelito lo parentato fra il duca predicto et la maestà del re di Napoli in questo modo, ch'el re Ferando gli dete per moglie madama Leonora sua fiola, et como dicto Ugoloto, mandatario antedicto, per parola de presentelo havea facto in nome del prefato signore duca. Et, publicato quello in Ferrara, statim forno tute le apoteche in Ferrara aserate et suso la piazza fu facto de alegreza tri grandissimi faluò seu fogi a spese del Commune de Ferrrara, uno altro in Castel Vechio a spese del signore, uno in Castel Novo et uno a Belfiore a spese de li signore e più altri faluò per la terra. Brusando più cosse per alegreza cum tanti suoni de campane, schiopiti, bombarde et canti et cridi che fu una meraviglia grandissima, cum lumere per la terra imprese in assai logi, per le quale risplendeva che pareva fusse de di. Et tri zorni continue durò questo, che le apoteche et fomigi stetenò aserate. Et nota che per tutte le terre et logi del signor duca fu facto como fu facto in Ferrara».

³⁵⁹ «messer Sigismondo nostro fradello partira a XXV del presente» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 10 aprile 1473, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67). Ricordiamo che lo stesso Ercole aveva comunicato ad Eleonora di aver inviato ad Ugolotto Facino «la lista reformada de nomi dela comitiva como el di se partirano ali viagi farano di per di acio se possi intendere el di sarano a napoli» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 4 marzo 1473, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67).

³⁶⁰ La lista presentava i seguenti nomi: «Illustre messer Sigismondo da Este, illustre messer Alberto da Este, magnifico messer Galeoto da la Mirandula, magnifico Marcho di Pii da Crapi, magnifico messer Nicolò di Contrarii, magnifico messer Borso da Corezo, magnifico Mathio Maria Boiardo da Ferrara, magnifico conte Nicolò Rangono da Modena, filius quondam del conte Guido, magnifico messer Theophilo Calcagnino, messer Leonardo di marchesi da Fosole Novo, magnifico messer Zoanne Bivilaqua da Verona, magnifico messer Francesco da Ortonamare, messer Thomasino Fregoso et messer Augustino Fregoso. A cavalli 4 per cadauno senza li cariagi [...]: messer Titto di Strozza da Ferrara, messer Iacomo de Scipione dal Sacrato da Ferrara, messer Claveglia da Napoli, compagno ducale, messer Iacomo d'Abramo da Vinesia, conte Rainaldo Bivilaqua da Ferrara, Galasso Areosto da Ferrara, Lanfrancho Rangono da Modena, Simon Malaspina, Galeac da Canossa, Gasparo da Foiano, cittadino de Ferrara, Ieronimo Roverella, filius quondam de Pietro, Marcho Maria Perondolo, filius quondam de Andrea, da Ferrara, Piatino, homo d'arme del duca, Colla da Saragona, Bartolamio dal Sacrato da Ferrara, filius quondam de messer Francesco, Iacomo Trotto da Ferrara, filius quondam de Nicolò, Sigismondo di Bonlei da Ferrara, filius quondam de Bonaventura, Antonio Ludovico di Cumanì da Ferrara, filius quondam de Rainaldo, Leonello, fiolo de Folcho da Villafora da Ferrara, aliter Rullo Nicolò da Signa, messer Manfredò Maldenteda Forlì, iudice de iustitia del duca, magistro Oratio di Girondi da Ferrara, phisico valente, messer Zoanne sadoletto da Modena, doctore de leze eccellente, magistro Ludovico Carbono, poeta laureato et doctore eccellente. Sescalchi che hano ad andarci inanci [...]: Gatamella da Ferrara di Cagnun, Bresca di Rodulfi da Ferrara, Zoanne Iacomo da la Torre, Ludovico Zangarino da

della corte ferrarese, tra cui Alberto d'Este, fratellastro di Ercole, Galeotto Pico della Mirandola, Ludovico Carbone, illustre umanista ferrarese, Matteo Maria Boiardo, poeta emiliano e umanista, amico di Ercole d'Este, Teofilo Calcagnini e altri egregi personaggi, a testimonianza dell'importanza politica del viaggio.

Dall'entrata in Napoli del corteo ferrarese ha inizio un lungo festeggiamento, uno spettacolo della regalità dal valore squisitamente simbolico e celebrativo, che terminava con l'entrata trionfale in Ferrara del corteo napoletano, ormai congiunto e trasformatosi in un unico grande corpo regale con i membri ferraresi. La ricostruzione delle feste svoltesi a Napoli, un vero e proprio tripudio durato più di 5 giorni, è possibile, oltre che dalle cronache napoletane e ferraresi, soprattutto dalle descrizioni che ci forniscono gli ambasciatori presenti a Napoli, in primo luogo quello estense, Ugolotto Facino. Ricchi di dettagli sono anche i resoconti che Teofilo Calcagnini e Nicolò de Contrari³⁶¹ inviarono al duca Ercole³⁶².

Ferrara, fiolo de Antonio, Polo zoanne da Montepolzano, spenditore in viaggio, da Ferrara, magistro Pietro barbiero, magistro Pietro Maron sarto cum uno garzon, Marescalcho uno cum uno garzon et Zoanne da Corezo cogo cum uno garzon. Ad havere cura di cariagi [...]: Antonio Maria Mazon da Ferrara, Hieronymo da la Farina da Ferrara, fiolo de Pietro. Sonaturi de leuto: Pietrobono dal Chitarino da Ferrara, sopra li magistri, Bernardo Todesco, sonatore de leuto e talpa, ser Pietro da Vinesia. Sonaturi de viola: Andrea da Parma, Zampaulo suo fratello et Rainaldo compagno, Pifari cinque trombeti dexe, famegli da stalla che atenderano a li cavali di suprascripti ufficiali et suonatori a cavali, 4 per caduno computa' li suoi. Mulli che se deteno a la suprascripta commitiva che non hano cariagi: 24. Fameglia de la prefata illustrissima madama che haverano a stare cum ella et vano a Napoli cum li suprascripti: messer Nicolò di Strozzi, messer Luchino Marcello da Ferrara, compagni de madama, Brandelise Trotto da Ferrara, filius quondam de Ludovico, factore de madama, Vincenzo di Lardi da Ferrara, fiulus quondam de Pietro, secretario Iacomo Azaiolo, sescalcho de madadama, da Fiorenza. A dare bere: Alexandro da le Chart da Ferrara, fiolo de Bonvicino et Leonello da Baese da Ferrara. filius quondam de Pietro. Sequita la fameglia de madama, Taiaturi: Thomaso di Cacioli da Milano, cittadino de Ferrara, Zoanne da Pavia, cittadino de Ferrara. A portare el piato a madama: Francesco di Manfredi da Ferrara, fiolo de messer Thadio, Vitaliano de Facino da Vicenza, Philippo Califfino da Ferrara, fiulus quondam de Recevuto et Hieronimo Barbalonga da Ferrara, fiolo de Bartolamio, Donato da Milano, magistro da stalla de madama, Biasio da Birago, magistro de stala del duca, Marcho Bruno, credenciero al vino, Zacharia di Ferrari da Ferrara, al pane chine per madama», in Ugo Caleffini, *Croniche*, cit., pp. 37-40.

³⁶¹ I Contrari furono un'antica famiglia ferrarese che, alleatasi con gli estensi durante le lotte tra fazioni per il dominio della città, si mostrò sempre fedele. Gli esponenti ricoprirono cariche pubbliche a partire dal XII secolo. Vedi E. Guerra, *Soggetti a ribalda fortuna: gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005, p. 23.

³⁶² Faccio riferimento a 3 lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Modena, scritte da Ugolotto Facino (17 maggio 1473), Teofilo Calcagnini (16 maggio 1473) e Nicolò de Contrari (21 maggio 1473) e pubblicate in Olivi, *Delle nozze*, cit. Diversi particolari sono ricavabili anche dai documenti, inediti, redatti da Maletta, ambasciatore sforzesco, e da Zaccaria Barbaro, ambasciatore veneziano. Per l'organizzazione della festa, vedi anche N. Barone, *Le cedole di Tesoreria dell'archivio di stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio storico per le province napoletane» IX-X (1885), pp. 73-74.

Grazie all'apporto di questi preziosi documenti, sappiamo che Sigismondo d'Este, accompagnato dalla sua comitiva, giunse a Sessa il 13 maggio, accolto da Ugolotto Facino. Insieme avrebbero raggiunto Capua, dove, per volontà del re Ferrante, trovarono alloggio la notte del 16³⁶³. Giunti a Napoli l'indomani, invece, Sigismondo d'Este fu ospitato da Diomede Carafa nel suo palazzo situato nella regione di Nido (l'attuale via dei Tribunali)³⁶⁴.

Il 16 maggio del 1473 ebbe luogo l'entrata trionfale in Napoli di Sigismondo d'Este con il suo corteo composto da più di 500 uomini³⁶⁵ a cui si aggiunsero presto i nobili regnicoli. È facile immaginare lo stupore che dovette destare la vista di una simile sfilata, manifestazione meravigliosa del potere, tra la folla pronta ad accoglierla:

«Et cussì cum questa fiorita et gloriosa compagnia se ne intrassimo drento la cittade cum bello ordine avanti disnare dove vedesemo una innumerabile multitudine de persone et zentildone et matrone per le strade et ali balconj»³⁶⁶.

Lo stesso ambasciatore ferrarese, testimone oculare e di prim'ordine dell'evento in quanto ormai era parte integrante della comitiva, descriveva l'entrata a Napoli, tra una allegra folla di persone:

«Cosi per servare l'ordine zonsimo in questa terra nell'ora del disnare continuamente retrovando per via squadre de signori e zentilhomini che se li erano facto incontro apresso [...] ala terra a dua miglia trovamo el reverendissimo monsignore don Giovanni e don Francesco cum una gran frota de baroni et zentilhomini che ce aspectavano; factosi piu inanti forsi un miglio trovamo el signore don Federico che acompagnato quasi da tuti li baroni de questo reame cun infiniti zentilhomini similiter ce aspectavano e qui intrati in Napoli cun grandissimo triumpho et cum gran numero de trombeti e tamburini e fitte zente sua Signoria e ogniuno ando per li alogiamenti soi a le 19 hore sua Signoria acompagnati dalo Illustrissimo Signor Duca de

³⁶³ Ugolotto da Facino ad Ercole d'Este, Napoli 17 maggio 1473, ASMo, Cancelleria ducale, *Ambasciatori, Napoli*, b.1

³⁶⁴ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli 16 maggio 1473, ASMo, Cancelleria Ducale, *Ambasciatori, Napoli*, busta 1, edita in L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29-31; T. Persico, *Diomede*, cit., p. 98.

³⁶⁵ Angelo de Tummullillis, *Notabilia Temporum*, a cura di C. Corvisieri, Roma 1890, p. 193.

³⁶⁶ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli 16 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1, L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29-31.

Calabria e da infinite persone sene ando a castelnuovo ove la Maestà del Signore Re lo aspectava sula sua sala grande aduna finestra»³⁶⁷.

In Castelnuovo, «forteza mirabile et inespugnabile», dunque la corte ferrarese raggiunse la sala dove si trovava il re, «adornata de tapezarie d'oro, argento», per salutare quest'ultimo con riverenza e «cum mille suave dolce et amorevele parole»³⁶⁸. È un crescendo di simbolismo che confluisce nell'incontro tra il rappresentante ducale di Ercole d'Este, Sigismondo, e la figlia del re e futura sposa estense, Eleonora d'Aragona, al fine di sigillare l'unione matrimoniale. Il re faceva dunque chiamare la sua secondogenita, la quale, in un'epifania sublime della maestà, si mostrava, quasi come se fosse una benevola concessione,

«ornata de una corona doro fornita da per lei e zoie et acompagnata da [...] e molte donne raccolse et abrazo el prefato Signor messer Sigismondo messer Alberto e tutti questi nostri cum tanta zentileza et cum [...] degna mainera che molte persone indusse da tenerezza a lacrimare»³⁶⁹.

La solennità del momento è descritta anche da un altro testimone dell'incontro, Teofilo Calcagnini, protagonista della corte ferrarese, molto vicino ad Ercole d'Este e prima a ancora a Borso che, nel descrivere il momento al suo duca, sottolineava la «debita et humile riverentia»³⁷⁰ che veniva rivolta «humilmente» alla sua sposa.

³⁶⁷ Ugolotto da Facino ad Ercole d'Este, Napoli 17 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 1. La notizia è riportata anche da Francesco Maletta al duca di Milano: «circa hore XIII [...] incontra gli andoe primeramente don Giovanni et don Francesco figlioli del S. Re lontano de qua circha trea miglia [...] dapoi don Federico che non e pur anchora ben reducto usite fuori dela porta circha mezo miglio acompagnato da tuti li signori et baroni del reame che son qua et accompagnarono dentro dicto messer Sigismondo in mezo de don Federico et de don Giovanni», Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 17 maggio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 233. In una missiva di Teofilo Calcagnini, sappiamo che Federico d'Aragona era «vestito tuto de bianco cum grandissima multitudine de principi, baroni, signori et gentilhomini et de cavallj cum gran brigata de trombecti pifari et tamburinj» Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 1, edita in L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29.

³⁶⁸ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 1, edita in L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29-31.

³⁶⁹ Ugolotto Facino a Ercole d'Este, Napoli 17 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

³⁷⁰ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1, in L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29-31.

L'epilogo naturale di questo incontro confluiva nel rinnovato consenso alle nozze: «circha hore vinti se fece il sposamento [...]S. de Sigismono dete anello ala prefata Madama Eleonora in nome del Duca Hercule»³⁷¹.

La minuziosa descrizione dell'evento che Ugolotto Facino inviava ad Ercole d'Este ci permette, nella ricostruzione dettagliata dell'evento, di cogliere la consapevolezza di Eleonora, ovvero di una donna, figlia di re, che non si mostrava intimorita nell'ambito di un pubblico evento dal carattere squisitamente simbolico e politico ma riusciva a muoversi abilmente dimostrando di possedere e padroneggiare i codici di quel linguaggio: così, quando Sigismondo mostrò al Re, alla duchessa e a tutti gli astanti, i gioielli portati in dono dal duca Ercole, «subito Madama se fece mette al collo [...] cannaca bella di balassi ed rubini». L'iniziativa della principessa sortì evidentemente l'effetto desiderato, quello di manifestarsi ai presenti vestita di regalità, suscitando così l'ammirazione dei presenti e dello stesso ambasciatore ferrarese che, rivolgendosi ad Ercole, scriveva: «vi prometo che li sta cosi bene e dalla cosi zentil vista chel non se poteria dir meglio»³⁷². E se viene quasi naturale pensare che l'ambasciatore estense non avesse potuto dire altrimenti, il gesto tradiva tuttavia la padronanza della giovane di un doveroso e convenzionale codice comportamentale proprio dello stare in corte. L'intenzionalità dello stesso, a mio parere, filtrato dal potere di un linguaggio simbolico che passava prima di tutto attraverso la vista, veicolava la consapevolezza del corpo politico regale dalla dimensione privata della stessa Eleonora a quella pubblica della corte esterna.

Il momento era chiaramente solenne e denso di valenza politica: l'incontro fisico tra il rappresentante di Ercole d'Este, con la rappresentanza ferrarese, ed Eleonora d'Aragona, in presenza della corte regale, convalidava l'unione rogata nel novembre del 1472. Molti i fattori che arricchivano di forze ed energie tale momento: l'umiltà della giovane sposa, calata perfettamente nel codice comportamentale consono ad un membro

³⁷¹ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 17 maggio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 233. La notizia è riportata anche dal cronista Notar Giacomo: «Adi XVI de magio anni 1473 ad hore 13 intro in la Cita de napoli lo Signore Sigismundo deste fratello del illustre Signore hercules marchese deferrara per causa de la parentela del matrimonio contracto tra dicto signore marchese de una et la illustre Madamma Elienora de aragonia figliola legitima et naturale del serenissimo Re ferrando dove fo facto uno catafalcho ala Incoronata de napoli et si foro facte giostre et feste in castello novo» (Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 126).

³⁷² Ugolotto Facino a Ercole d'Este, Napoli 17 maggio 1473, ASM, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

del suo rango, l'abbigliamento sontuoso degli aragonesi, gli atti di ostentata riverenza verso il re, esempi che bastano per far respirare e, soprattutto, vedere l'aria maestatica e austera del momento.

Della descrizione che ne dà Teofilo Calcagnini risalta il momento della vista di Eleonora, restituendoci un ritratto ieratico ma al tempo stesso umile della giovane, paragonata a una dea:

«subito che l'ebbej vista in verità, Signore mio, tuto rimasì stupefacto et fuori de mi de dolceza, de suavità et de letitia, considerando questa dea tanto adorna, zentile, gratiosa, humana, piacevole, riverente, ridente, peregrina, tuta apta, bene proportonata, cum due occhij radianti in vixo che vengono dall'umbilico del paradiso et le sue parole tanto suave et dolce quanto possa essere in corpo humano, et cussì pexate et cum tanto scentia et gravità che ogni sua parola si potria cum ragione scrivere per legie. Cussì stando dixisse a mi stesso, O Illustrissimo Ducha Hercule signore mio, quanto si puole et debbe iure debito ralegrare et consolare jubulare et festegiare Vostra Celsitudine de cussì facta dea et de tanto excellentissimo acquisto. Iddio presti gratia a vostra Illustrissima Signoria et questa Sua Illustrissima Napulitanella sua consorte che mille anni insieme godere vi potiate che certo questo non serà arboro da stare senza fructo»³⁷³.

Le parole proferite da Teofilo al duca sulla sua sposa non erano avulse da un'intenzione propagandistica ma non possiamo escludere che, avendo avuto l'oratore estense diversi contatti con Eleonora, rimase sinceramente colpito dalla principessa che aveva, nel corso della sua vita, imparato a vestire perfettamente gli abiti politici, tipici del ruolo che ricopriva, dimostrando di essere naturalmente dotata di dolcezza e spigliatezza.

Terminate le accoglienze, tutti uscirono dal castello ed il re «pigliò per mano la figlia, mettendosela dal canto di sopra fin gioxo dele scale»: la cavalcata diede inizio alla festa cui assisterono più di ventimila persone. Così, tutti poterono vedere la magnificenza del seguito del re, che, arrivato in piazza dell'Incoronata, si sedette «suxo una catedra»³⁷⁴, con alla destra la novella sposa, Eleonora, seguita dalla duchessa di Calabria e da Beatrice, altra figlia del re «et cussì per ordine queste madame in tanta copia che era uno stupore»; alla sinistra del re, centro simbolico, vi era Sigismondo, seguito da

³⁷³ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1473, ASMo, *Cancellaria Ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1, in L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29-31.

³⁷⁴ Per la realizzazione del catafalco furono spesi 368 ducati (N. Barone, *Le cedole di Tesoreria*, cit., p. 74).

Alberto d'Este «et cussì succedono multi altri principi signori et baroni che tuti sono convocati a questo triumpho»³⁷⁵. Davanti ad una moltitudine di gente, ebbe inizio la festa con suoni e balli³⁷⁶. La prima giornata si concluse con l'immagine solenne della benedizione della sposa nel «nome de lo Altissimo Dio [...] et cum belle cerimonie», seguita dalla sfilata dei ferraresi che, chiamati da Sigismondo d'Este a presentarsi in ordine dinanzi ad Eleonora e al re, portarono i doni in nome di Ercole. Dalle cedole della Tesoreria, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli e in parte pubblicate da Nicola Barone, abbiamo notizia di un pagamento di 100 ducati, come dono del re, «a coloro che presentarono le gioie inviate dal Duca di Ferrara a D. Eleonora»³⁷⁷.

I festeggiamenti proseguirono il giorno successivo con la magnifica giostra dei Tavolieri³⁷⁸, nello specifico tre, che si mostrarono dinanzi al re «cum una brigata de cavallj et cum li elmi [...] et contra questoro giostrarano settanta giostratorj tutti signori et baronj valorosi»³⁷⁹. In questo continuo sfolgorio visivo, seguiva una sfilata di duecento persone, partite dal castello del re, che recavano vassoi con svariate pietanze, «che erano cosse et belleze troppo meravigliose da vedere»³⁸⁰.

Durante il quinto e ultimo giorno di festa, il 20 maggio, ebbe luogo un'altra giostra cui fece seguito un banchetto pubblico, offerto dal duca di Calabria ai rappresentanti di casa estense. Nicolò de Contrari ci fornisce un racconto notevolmente evocativo dell'adunanza conviviale che chiuse le feste nuziali. Il 21 maggio scriveva ad Ercole d'Este:

³⁷⁵ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli, 16 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 1, edita in L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29-31.

³⁷⁶ «Assetati tuti in tribunalj se incominciò a sonare lo pifaro et ilhora il Ducha de Calabria et el Principe de Salerno et certi altri baroni facto fare largo le persone per li soprastanti dela festa che erano el Conte de Fondy et el Conte de Mattaloni incominzorno a ballare et ballato che hebbe il Ducha de Calabria cum Madama vostra consorte vestita de una veste de panno d'oro caudata fuorsi octo bracia a lhor guixa et li altri baronj, depuoi fornito el ballo et mutato Madama de veste, se vene ad sponsalicium» (*Ivi*).

³⁷⁷ N. Barone, *Le cedole di Tesoreria*, cit., p. 74.

³⁷⁸ Per un approfondimento sulla tipologia della giostra, vedi A. Russo, *Giostre e tornei nella Napoli aragonese (1442-1494)*, in *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, a cura di F. Delle Donne, Barletta 2017, pp. 67-108.

³⁷⁹ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Napoli 16 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria Ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 1, edita in L. Olivi, *Delle nozze*, cit. pp. 29-31.

³⁸⁰ *Ivi*.

«il signor messer Signismondo et messer Alberto mazorno insieme cun madona duchessa di Ferrara mazorno cun la maestà del signore re in pubblico dove il gran siniscalco servete a cavallo e fuge portato trenta sei imbandi soni e poi il Duca di Calabria dete [cena] al signor messere Sigismondo a messer Alberto Marco di pii messer Galeoto dala Mirandola messer Teophilo et ami [desmestigamente] dove cenassimo tuti soto sopra che quasi me pareva esser cun Vostra celsitudine»³⁸¹.

Una cena domestica che, continua il Contrari, durò quattro ore.

Francesco Maletta, nel comunicare al duca di Milano la notizia, parlava di 5 giorni di festeggiamenti, fornendo anche maggior dettagli sulla seconda giostra: uno scontro a sette³⁸².

Presso l'Archivio di Stato di Modena, è conservato, in duplice copia, il contratto matrimoniale, datato 16 maggio 1473, e firmato *manu propria* da Sigismondo d'Este e Ferrante d'Aragona; tra i testimoni di tale strumento, compaiono Alberto d'Este, Ugolotto Facino, Diomede Carafa e Pascasio Diaz Garlon³⁸³.

Tornando alla spettacolare celebrazione e passando ad un ulteriore livello pubblico, si procedette a discutere la dote della sposa. Il re Ferrante, dunque, incaricò il segretario di chiamare Sigismondo, i quali, «in una casa li propinqua» e alla presenza di Manfredo

³⁸¹ Nicolò de Contrari a Ercole d'Este, Napoli 21 maggio 1473, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

³⁸² «Qua son facte feste cinqui di continui per le noze de madama Eleonora et sonsi facte due giostre luna de tavoleri laltra de scontro et fue una paritta ad septe per septe quali feceno como a dio piacque». Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 17 maggio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 238. Nell'Archivio di Stato di Milano (SPE, *Napoli*, 223, s.n.) si trova una carta sciolta, con molta probabilità un allegato di una missiva andata persa, che riporta una lista parziale di giostratori; si potrebbe ipotizzare si trattasse dei protagonisti che presero parte alla giostra che ebbe luogo in occasione del matrimonio di Eleonora d'Aragona. Di seguito i nomi illustri enumerati: «Alfonso d'Aragona duca di Calabria Federico d'Aragona secondogenito di re Ferrante Il conte di Burgenza Cola Toraldo Pietro de Guevara conte di Ariano e gran Siniscalco Giacomo figlio del conte di Sant'Angelo Camillo Pandone I due figli di Onorato Gaetani d'Aragona conte di Fondi Il conte di Terranova I due figli di Diomede Carafa conte di Maddaloni Petracone genero di Pascasio Diaz Garlón Alessandro Carafa, Galeazzo da Sanseverino fratello del principe di Salerno I due figli di Colantonio da Capua». Per un approfondimento dei tornei e delle giostre nella Napoli aragonese, vedi A. Russo, *Giostre e tornei nella Napoli aragonese*, cit. La notizia è riportata anche dal cronista Notar Giacomo: «A di XVI de magio, anni 1473, ad hore 13, intrò in la città de Napoli lo signore Sigismundo d'Este, fratello del illustre signore Hercules, marchese de Ferrara per causa de la parentela del matrimonio contracto tra dicto signore marchese [...] et la illustre madama Eleionora de Aragonia, figliola legitima et naturale del serenissimo re Ferrando, dove fo facto uno catafalcho ala Incoronata de Napoli e si foro facte giostre et feste in Castello Novo» (Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 126).

³⁸³ ASMo, Casa e Stato, *Documenti riguardanti la Casa e lo Stato*, b. 324.

Maldente, Ugolotto Facino, Diomede Carafa e Antonio d'Alessandro discussero circa «la dote che sua Maestà havea costituita a madama»³⁸⁴. I documenti ufficiali sono concordi nel ritenere che la dote della sposa fu fissata ad 80.000 ducati, inclusi vesti e oggetti preziosi. Lo strumento dotale, in doppia copia, conservato presso l'archivio di Stato di Modena, datato 16 maggio, conferma la dote dell'Aragonese in «ottanta milla computi de ducati, vesti, oro et argento et altri ornamenti preziosi della sposa», da pagarsi in rate nei successivi 8 anni³⁸⁵. Il re, inoltre, avrebbe voluto includere in tale somma anche «lo corero alias la scherpa como dicano ad casa mia quale ascende forsi al calore de 20.000 ducati», incontrando la reticenza di Sigismondo d'Este³⁸⁶. Presso l'Archivio di Modena, vi è un elenco delle gioie e di «altre robe pretiose messe in conto di dote», del valore rispettivamente di 9.570 e 14.930 ducati, per un totale complessivo di 24.500 ducati. Tra le gioie vi sono 8 «formagli» di diverso tipo, una collana di perle, un «balasso», 1 anello di diamante, un altro di rubino e diamante ed altri 2 d'oro, diamante e rubino, nonché 24 perle utilizzare per i «formagli»³⁸⁷.

Al contempo, furono inviate ad Eleonora da parte di Ercole, gioie e stoffe di broccato, nonché un ritratto dello sposo come dono per la novella moglie e uno della figlia Lucrezia, nata da un amore del duca prima del matrimonio³⁸⁸.

La missiva inviata ad Ercole da Ugolotto Facino³⁸⁹, che, va ricordato, partecipò alla discussione sulla dote, ci mostra, tuttavia, un retroscena: la presenza, ovvero, di un

³⁸⁴ Ugolotto Facino a Ercole d'Este, Napoli 17 maggio 1473, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

³⁸⁵ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 17 maggio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 233; ASMo, Casa e Stato, *Documenti riguardanti la Casa e lo Stato*, b. 324.

³⁸⁶ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 17 maggio 1473, ASM, SPE, *Napoli*, 224, 233.

³⁸⁷ ASMo, Casa e Stato, *Documenti riguardanti la Casa e lo Stato*, b. 324.

³⁸⁸ L. Olivi, *Delle nozze*, cit., pp. 25-27. Merita menzione l'ultimo dono – il ritratto di Lucrezia, figlia naturale di Ercole d'Este – in quanto ci induce a dedurre che Eleonora riconoscesse, senza alcuna discriminazione, la prole illegittima del marito. L'accettazione dei figli e delle figlie bastarde del coniuge, del resto, era comune a molte donne del tempo e, parimenti, all'interno della corte rinascimentale, sovente essi erano legittimati dai medesimi genitori. Vedi B. Nuciforo, *I "bastardi" di casa d'Aragona. Per la storia della discendenza spuria di re Ferrante I*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Napoli "Federico II", DSU, Corso di studio magistrale in Scienze Storiche, relatore F. Storti, a.a. 2013-2014; J. e G. Gies, *Women in the Middle Ages. The Lives of Real Women in a Vibrant Age of Transition*, New York 1980, dove è studiato il caso di Margherita Datini. Nel caso della Spagna, si rimanda agli studi di Teresa Vinyoles Vidal, la quale ha analizzato il caso delle regine della Corona d'Aragona; Per un approfondimento del tema della bastardaggine, vedi *La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIIIe au début du XVIe siècle*, a cura di É. Bousmar, A. Marchandisse, C. Masson, B. Schnerb, Lille 2015; *Bâtards et bâtardises dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di Carole Avignon, Rennes 2016; S. McDougall, *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford 2017.

contratto ufficiale ma fittizio che prevedeva l'assegnazione di 80.000 ducati e di un altro ufficioso che di fatto rivelava che l'ammontare effettivo della dote fu di 60.000 ducati. La motivazione di ciò può essere desunta dalla medesima lettera. In un primo momento, alla deliberazione del re di concedere in dote alla figlia 60.000 ducati, Sigismondo d'Este

«respose che possa che la Maestà del Signore Re havea deliberato cosi ne era da dire altro perche la intentione de Vostra Excellentia e de non voler se non quello che lei voleva ne in questo ne in nisunaltra cosa e che questo parentado non e fato se non per havere lamore e la benivolentia de sua Maesta e poi per havere questa Illustrissima Maesta nella quale faceva piu conto che de questa roba era al mondo per le virtude et eccellente conditione dela persona sua siche quello che a sua Maesta piace piacera ancho a sua Excellentia».

Le parole dell'estense svelano l'emblematicità del momento fornendoci un'importante chiave di lettura interpretativa: in esse si condensa e si manifesta la maestà – intesa come possesso di comportamenti virtuosi e naturale condizione «eccellente» che determinano la superiorità del sovrano (aspetto che sarà approfondito nel quarto capitolo). La deliberazione della dote da parte di Ferrante assumenza la valenza di una concessione del re, nonostante la discrepanza di *status* con il duca Ercole.

Ad una prima istanza, alla presenza del re, Sigismondo d'Este acconsentiva alla volontà di quest'ultimo, mostrando gratitudine per la conclusione del parentato e, quindi, dell'alleanza. Tuttavia, quando il re si congedò, rimasti soli, Ugolotto Facino ritenne opportuno «recordare [...] alchune cose ale sue magnificentie le quale ne seriano state degno [...] al prefato Signore et maximamente che ad un tanto Re quanto era questo e che mostrava havere tanto amore a questa figliola: me pareva per certo questa essere molto pocha dote». Veniva, dunque, sollevato il problema dell'esiguità della somma proposta, ancor più grave e disonorevole considerato che si tratta della figlia del re – addirittura «el Duca francesco havea dato a Madama Hi[ppolita] LXXX ducati che non era Re ne Signor dun tanto Stato quanto e questo». Così facendo, il re avrebbe «facto torto a questa Madama e monstratoli pocho amore». Segue una vera e propria contrattazione: i ferraresi proposero a Ferrante di incrementare la dote a 100.000 ducati

³⁸⁹ Ugolotto Facino a Ercole d'Este, Napoli 17 maggio 1473, ASMn, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

e, dinanzi al rifiuto categorico dello stesso, Ugolotto Facino «per honore de sua Maesta» gli propose di redigere, almeno formalmente, uno contratto contenente la cifra proposta da loro. Il re accettò che si facesse uno strumento, potremmo dire, ufficiale e fittizio, ma di 80.000 ducati e non di 100.000 come proposto, «pur che da parte se facesse unaltro instrumento che benche se dica de LXXXmila ducati revera non [deno] essere piu che LXmila». Il braccio di ferro continuò in quanto il re mostrava di non volere «al presente butar fuora ducati alchuno», il che costrinse l'ambasciatore ferrarese a mostrare «le grandissime spese che Vostra Excellentia [Ercole d'Este] havea novamente facte et facta per honorare questa Illustrissima Madama e per la Maesta del Signore Re». La questione della dote si concluse e finalmente «fu celebrato el contracto».

La parabola evolutiva del rapporto politico tra Ferrante d'Aragona e Ercole d'Este vede quest'ultimo da traditore a marito della figlia. Come può essere motivato ciò? Con la ragion di stato, direbbe Tommaso Persico:

«Ma di tale azione [il tradimento], che ad altri costò i beni e lo Stato, e a qualcuno la vita, doveva la ragion di Stato cancellare in lui fino le ultime tracce, cancellarle al punto che, appena ascenso al ducato di Ferrara, Ferdinando gli mandò ambasciatori, e nacque il disegno del nuovo parentado da contrarsi tra le due Corti mediante il matrimonio di Eleonora, la prima figliuola del re, col nuovo duca»³⁹⁰.

Possiamo scorgere, dietro l'atteggiamento tollerante e permissivo di Ferrante, una vera e propria lezione di politica, a dimostrazione della sua abilità nell'arte della dissimulazione. Il re di Napoli considerava la politica come arte, per cui fondamentali risultavano essere esperienza e qualità dell'individuo. Le manovre operate dall'Aragonese nel contesto della successione estense mostravano, ora più che mai, la sua grande capacità di operare in virtù del benessere del suo regno e secondo «li bisogni del stato»³⁹¹. E lo faceva riuscendo a sfruttare, pragmaticamente, le occasioni che la storia gli poneva dinanzi, divincolandosi dagli ostacoli. La politica è un'arte, frutto di un'esperienza meditata e ragionata. Da qui la necessità di determinare ogni sfaccettature del reale, presente e futuro, per poter essere preparati ad arginare eventuali e frequenti imprevisti. Quest'ultimi possono essere controllati con la sapienza del governare, una capacità tutta umana, che viene ad identificarsi con la prudenza. Il governo di uno stato

³⁹⁰ T. Persico, *Diomede Carafa*, cit., p 97-98.

³⁹¹ D. Carafa, *Memoriali*, cit., p. 119.

non è concepito come una tranquilla occupazione ma come concreto e giornaliero impegno. Inevitabile il nesso con quello che era uno dei più acuti consiglieri di Ferrante, Diomede Carafa:

«Quilli che veramente stando cogitando le cose presente et le future, li si po dire veramente digni da essere consillyeri de stato, né se vole aspectare che venga la pyena et poy acconzare el imargine de fiume, ma providerli prima, ché sempre le savie persune providino ante lo venga lo casu; quelle non so' savie lli volino provider poy. Et si dicissimo sulo Idio sa indivinare le cose future, io dico che li savii ne devinano puro assay; et si bene de broccha no le donasse, se cogita per li savii per quante vie possano intravenire li inconvcnienti et si vole parlare: si èy per questa via, se le ha da fare tale provisione, et si fosse in questo altro modo, si li bisogna fare in quisto altro modo; et recercando le vie possano intravenire, trovaray poy ad omne uno de quelle, che no, almeno so' state preparate, accadendo»³⁹².

Di contro all'opinione che la storia sia governata dalla fortuna e da Dio e che gli uomini non possono governarla, secondo una concezione provvidenzialistica, inizia ora ad essere rivendicato il valore del libero arbitrio³⁹³.

Evidente la connessione di tali asserzioni con ciò che cinquant'anni dopo dirà Machiavelli, la cui immagine del fiume in piena sarà presente nel penultimo capitolo del *Principe*:

«Et assimiglio quella [la fortuna] a uno di questi fiumi rovinosi che, quando si adirano, allagano e' piani, rovinando li arbore e li edifizii, lievano da questa parte terreno, pongono da quella altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede all'impeto loro senza potervi in alcuna parte ostare. E, benché sieno così fatti, non resta però che gli uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimento e con ripari e con argini: in modo che, crescendo poi, o eglino andrebbero per uno canale o l'impeto loro non sarebbe né si dannoso né si licenzioso»³⁹⁴.

³⁹² *Ibidem*, pp. 119-121.

³⁹³ Per un approfondimento sull'evoluzione del concetto rinascimentale di politica, vedi Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, Bologna 1989; M. Viroli, *Dalla politica alla Ragion di Stato: la scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma 1994; G. M. Barbuto, *Il pensiero politico del Rinascimento: realismo e utopia*, Roma 2008.

³⁹⁴ N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Giorgio Inglese, Torino 1995, p. 153.

La fortuna³⁹⁵, quindi, come un fiume che straripa e porta con sè rovina; in tempi di quiete, si può ovviare a ciò con la prudenza predisponendo gli argini.

Fortuna e virtù come due poli che stanno in tensione tra di loro.

L'idea di uomo di stato perseguita da Ferrante può essere esplicitata in modo eloquente dalla metafora del «buen marinero»³⁹⁶, utilizzata dallo stesso re:

«los consejos [...] son buenos, mas valen poco, quando no se pueden metre en execucion, pero los hombres sforçados e valientes en la fazendas peligrosas se demiustran, e el buen marinero asi mesmo en la fortuna, che en bonaça los ninyos saben andar»³⁹⁷.

In una realtà politica dove le capacità individuali risultano fondamentali, «la politica è, per l'Aragonese, un universo magmatico, un pelago infido e confuso nel quale è necessario destreggiarsi con l'esperienza, la forza e l'abilità dell'ottimo uomo di mare, tanto più quando la guerra contribuisce a intorbidarne e agitarne le acque»³⁹⁸.

Alla luce di quanto detto, Ferrante d'Aragona, che si era già assicurato l'appoggio di Milano con il matrimonio tra Isabella d'Aragona e Galeazzo Maria Sforza, decideva, da acuto politico, di dare in sposa la figlia Eleonora ad Ercole d'Este quasi per controllarlo. Si trattava pur sempre di un traditore che ora tuttavia era al capo di un piccolo ma strategico stato della penisola.

Non a caso, nella lettera indirizza alla figlia prima della partenza per Ferrara, il re scriveva:

«Et quando vidissimo che isso Illustre Signor duca fosse de altro parere o ne conoscesse altro che quello a nuj ne pare, lo pregarite ne done noticia di tucto perché deve credere le cose soe, nuj le reputemo proprie nostre»³⁹⁹.

³⁹⁵ La fortuna, per Machiavelli, è il “caso”. Sul concetto di fortuna per il segretario fiorentino vedi Flanagan, *The Concept of Fortuna in Machiavelli*, in *The Political calculus: essays on Machiavelli's philosophy*, a cura di A. Parel Toronto 1972; per un inquadramento generale, vedi G. M. Barbuto, *Machiavelli*, Salerno 2013.

³⁹⁶ F. Storti, «*El buen marinero*», cit.

³⁹⁷ Ferrante d'Aragona a Iñigo de Guevara, Napoli 25 gennaio 1460, in F. Storti, «*El buen marinero*», cit., p. 128.

³⁹⁸ *Ivi*.

³⁹⁹ Ferrante d'Aragona ad Eleonora d'Aragona, Casale Arnone, 29 maggio 1473, ASMo, *Casa e Stato, Documenti spettanti a principi estensi*, b. 376.

Eleonora sarebbe stata, dunque, presso la corte estense, gli occhi di Ferrante.

2.4 Eleonora come corpo politico itinerante: il simbolismo del corteo verso Ferrara

«Illustrissima e mia multo cara sorella per benche gran tempo e abia desiderato vedere per contentamento dell'animo vostro quello giorno si aspectato de chi teneramente ve amava non de meno la misera carne unita prima con l'amore fraterno e poi asuefacta in la continua compagnia non po far che venta dal dolore con lacrime [nostre] se lamenti de si longa asencia qual per le virtu de V.S. non solo a me ma a tuta napoli da tristicia e dispiacere grandissimo onde per questo carissima sorella ve prego volliate e con lanimo e con lectere satisfacere al dolore dela asencia como anche io per satisfacione dell'animo de V.S. e mio continuamente farro e[...] pregando dio che con quella salute e honore che tuti desideramo felicemente ve conduca nellocho dove ancor tucti speramo serra lultimo e prospero riposo de V.S.»⁴⁰⁰.

Con queste struggenti parole di amore fraterno, Federico salutava Eleonora, che si accingeva a lasciare Napoli alla volta di Ferrara.

La partenza della giovane aragonese verso la sua nuova casa fu oggetto di svariati differimenti da parte del re: già nell'ottobre del 1472, Ferrante aveva stabilito che la sua secondogenita avrebbe lasciato la corte napoletana soltanto in primavera⁴⁰¹. La ragione che spinse il re a posticipare la data va individuata nel sopraggiungere della stagione invernale, come sottolinea Ercole d'Este in una missiva inviata alla sua novella sposa, il quale si mostrava rammaricato del tempo che lo avrebbe separato da lei ma, al tempo stesso, «contento a quello che comanda la sua Maiestà in la quale consiste la presteza de la venuta vostra»⁴⁰². Quando il problema della rigidità del clima invernale, che indubbiamente non avrebbe facilitato la mobilità di un corteo, fu superato, il 6 febbraio del 1473

⁴⁰⁰ Federico d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 29 maggio 1473, ASMo, Carteggio dei principi esteri, 1246/2.

⁴⁰¹ Antonello Petrucci agli ambasciatori residenti a Napoli, Casal di Principe 30 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, sn.

⁴⁰² Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 11 novembre 1472, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

«el re ha facta nova deliberatione del partire de madama Eleonora. Ha scritto al duca Hercule che non lassi partire messer Sigismondo da Ferara fin passate le tre feste de Pasqua, siché madama Eleonora non vene ad partire de qui per tuto mazo»⁴⁰³.

Un ulteriore rinvio, questa volta dettato dal'imminente arrivo delle festività pasquali, che certamente non fu gradito da Ercole d'Este il quale non manca di comunicare il suo rammarico alla stessa Eleonora:

«ho inteso la ultima terminazione de la Maesta del Signore Re circha el venire de la Signora Vostra che avegna che'l me renrescha asai pure per fare quanto la sua Maesta comanda se fara secondo el suo volere»⁴⁰⁴.

Un procrastinare la data della partenza che si arenò nel mese di maggio quando finalmente il re deliberò che «lunedì proximo parte essa Madame Eleonora»⁴⁰⁵. Ferrante provvide a pagare le spese relative «ad la famiglia sua solamente», mentre al duca estense spettavano quelle necessarie per la sua compagnia⁴⁰⁶. Preventivamente, era stato stabilito che il seguito regnicolo di Eleonora sarebbe stato «don federico sel serra libero, lo duca de andria, el duca de malfi cun la dona, el conte julio, lo cavaliere ursino et lo conte de bugianica cun la dona»⁴⁰⁷. Il cronista ferrarese Ugo Caleffini, nel narrare l'ingresso della giovane sposa in Ferrara, parlava della «sua compagnia, la quale il re l'havea mandato cum epsa» e comprendeva:

⁴⁰³ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, s.l 6 febbraio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 223, 79.

⁴⁰⁴ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 4 marzo 1473, ASM, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

⁴⁰⁵ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 22 maggio 1472, ASM SPE, *Napoli*, 224, 238.

⁴⁰⁶ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 22 maggio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 238.

⁴⁰⁷ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 6 ottobre 1472, ASM SPE, *Napoli*, 223, s.n. La lista è riportata anche dal cronista Ugo Caleffini: «Il duca di Andria cum 59 boche et artanti cavalli, il duca de Melfia cum 80 boche et 59 cavalli, il signor Julio cavalli 60, il cavalero Ursino cavali 68, il signore Zoanne Thomaso Carafo cavali 40, il conte de Bochianico cavali 18, il signor Pietro da Celano cavali 28, Francesco Torello cavalli 25, Magnifico Cecho de Macedonia cavali 12, Antonio Dossa boche 8, Rainaldo Grassia cavali 6». (*Croniche*, cit., pp. 44-45). Di ritorno in patria, anche l'ambasciatore veneziano avrebbe accompagnato Eleonora fino a Ferrara (Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 22 maggio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 238).

«lo signore duca de Andria; lo signore duca de Melfi cum la dona; lo signore conte Iulio; lo signore cavaliere Ursino; lo conte de Biachonigo cum la dona; lo signore Pietro da Cellano cum la dona; Raimondeto cum la dona; messer Zoanne Thomaso Caraffo, fiolo del conte da Metalon, vicerè; Antonio Dossa; Franci da San Martino; Rainaldo Grassia; magnifico Ugoloto de Facino [...]; magnifico messer Fiorio Roverella, cavaliere hierosolimitano da Ferrara; trombeti quatro»⁴⁰⁸.

Se a questo seguito napoletano, già di per sé dotato di personalità politiche rilevanti, aggiungiamo la numerosa brigata che partì da Ferrara, composta da nobili, dame, musici, cuochi, oratori, ambasciatori, segretari, barbieri, servi, garzoni, pifferi, sescalchi, medici, maestri di stalla, famigli, muli, cavalli, carriaggi⁴⁰⁹, possiamo ben comprendere la straordinaria fisionomia politica che la corte itinerante di Eleonora d'Aragona assunse e, di conseguenza, l'impatto che dovette destare negli occhi delle città che si apprestavano ad accoglierla.

Così, il 23 maggio 1473, la sposa di Ercole d'Este fu accompagnata dal duca di Calabria, suo fratello, fino a Fondi, mentre Ippolita Sforza e Beatrice d'Aragona la scortarono fino a Capua. Il re, con l'intenzione di dedicarsi alla caccia, sarebbe partito di buon'ora verso Aversa, «dove il scontrara tuta la compagnia et dara licentia ad essa Madama Eleonora»⁴¹⁰. Per un breve tratto, dunque, la famiglia reale accompagnò la nuova duchessa di Ferrara, la quale venne congedata «cum lacrymis [...] a domino rege patre»⁴¹¹.

Eleonora d'Aragona, quindi, «fo lo suo discesso da napoli per terra»⁴¹², accompagnata da un vasto entourage di nobili napoletani e ferraresi, per iniziare il suo viaggio che si sarebbe concluso il 3 luglio con l'ingresso trionfale in Ferrara, passando e soggiornando presso Roma, Siena e Firenze:

⁴⁰⁸ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 43.

⁴⁰⁹ La lista dettagliata, presente in Caleffini, è stata precedentemente riportata.

⁴¹⁰ Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 23 maggio 1473, ASM SPE, *Napoli*, 224, 242.

⁴¹¹ Angelo de Tummullis, *Notabilia*, cit., p. 193.

⁴¹² Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 126. La medesima notizia è riportata dal Passero: «Alli 24 di questo mese 1473 Messer Jesumundo ne ha portata Madama Dionora figlia de lo Signore re Ferrante quale ha pigliato per marito Messer Ercole Marchese de Ferrara frate di questo Messer Jesumundo che ne la porta», G. Passero, *Storie in forma di giornali*, cit., p. 29.

«la grande macchina trionfale comincia il suo viaggio. Ha alle spalle l'eco e le notizie diffuse degli spettacoli napoletani, incentrati sulla presentazione «cortese» della Corte: la gran folla, le sfilate, i doni, le giostre, i banchetti con la sfilata dei piatti e il gran pranzo pubblico... e l'immagine di re Ferdinando vestito non di nero come al solito ma di broccato d'oro, e l'immagine di Eleonora, piena di tutte le grazie»⁴¹³.

Il tempo della festa, soprattutto nel suo contenuto di celebrazione regale, sembra così dilazionarsi con il viaggio che portò Eleonora d'Aragona-d'Este, attraverso l'Italia, ad incontrare i maggiori rappresentanti della vita politica del tempo, dove svariati e simbolici strumenti espressivi si incrociarono con le tensioni delle corti rinascimentali della penisola.

Il viaggio assunse, così, il carattere di una visita ufficiale, di Stato, potremmo dire, a tutti gli effetti: Eleonora e la sua comitiva itinerante fu accolta dai dignitari di corte con molta riverenza e ossequio. Senza dubbio, la valenza politica di tale viaggio si concretizzò in modo più palese a Roma quando, giunta nella città papale il 5 giugno, Eleonora incontrava il cardinale Riario, nipote del Papa e, successivamente, Sisto IV⁴¹⁴, salito al soglio pontificio nell'agosto del 1471. L'organizzazione circa l'accoglienza della principessa aragonese e del suo seguito fu affidata, non a caso, a Pietro Riario,

«il quale sebbene giovanissimo fu dallo zio regalato della porpora ed insieme di ricchissimi benefici. Egli avea tal nobiltà di animo da comparire piuttosto naturalissimo frutto di albero regale, che novello affatto a principesco stato. Fu pertanto ritenuto il più degno di fare a nome del pontefice gli onori del ricevimento all'inclita viaggiatrice. Quando bene riuscisse per ogni verso n'è testimone la storia non solo di Roma, ma eziando di altre città, come cosa di cui corse la fama per ogni dove»⁴¹⁵.

⁴¹³ C. Falletti, *Le feste per Eleonora d'Aragona da Napoli a Ferrara (1473)*, in *Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, a cura di Raimondo Guarino, Bologna 1988, cit., p. 126.

⁴¹⁴ Per il soggiorno romano di Eleonora d'Aragona, vedi B. Corio, *L'Historia di Milano*, Padoa 1646, p. 821 segg; C. Corvisieri, *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona*, in «Archivio Soc. Romana di Storia Patria», I (1878), p. 475 e X (1887), p. 629; S. Infessura, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Roma 1890, p. 77; L. Olivi, *Delle nozze*, cit., p. 36 e segg (in Olivi è pubblicata una lettera del Bonfiglio da Roma, datata 7 giugno 1473); L. Chiappini, *Eleonora*, cit., pp. 14-15; A. Perosa, *Epigrammi Conviviali di Domizio Calderini*, in *Studi di Filologia Umanistica*, III, a cura di Paolo Viti, Roma 2000, pp. 143-156; J. Bridgeman, *Bene in ordine et bene ornata*, cit..

⁴¹⁵ C. Corvisieri, *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona*, cit., pp. 477-478. Un profilo del famigerato nipote del Papa ci è dato anche da Teofilo Calcagnini: «Se Vostra Excellentia [Ercole d'Este] volesse

La visita di Eleonora al nuovo papa non poteva capitare in un momento più propizio per la politica di consolidamento del potere di Ferrante d'Aragona: fu proprio all'inizio degli anni 70 del '400 che il re di Napoli cercava di rinsaldare il legame con Roma, consapevole, del resto, della volontà del nuovo pontefice di tessere rapporti amichevoli con le potenze della penisola, soprattutto in vista della minaccia turca. L'ambasciatore sforzesco non esitava di comunicare al suo duca che il re «non se pote vedere satio di laudare et comendare la bontà et sanctimonia de questo papa»⁴¹⁶. Se diversi erano stati i gesti distensivi del nuovo papa nei confronti di Ferrante⁴¹⁷, fu nell'aprile del 1472 che la congiunta volontà di alleanza si concretizzava nel matrimonio stipulato tra una figlia naturale del re Ferrante, Giovanna d'Aragona, duchessa di Sora, e il nipote del papa, Leonardo della Rovere⁴¹⁸.

ch'io li facesse intendere de questo Reverendissimo, glorioso, inclito Monsignore San Sixto, qui tuto mi perdo né saperia cum alcuno mio spirito non che dirne ma pur cignarne una minima parte. Illustrissimo mio signore quostui è uno prelato nato da uno Cesaro più magnanimo, più liberale e splendido che prelato che fuse mai, acepto et amato da tuto questa colegio de gardenali e da questo populo romano, quanto fuse mai gardenale veruno et bem el merita, conzosiaché l'è alter pontefix, et cò che Sua Signoria comete e ordina è facto in omnibus et per omnia et questo è lo evangelio. Lui è bello quanto la natura potesse fare ridente, piacevole, bel parlatore, niuno se parte da Sua Signoria mal contento. Lui è tanto faceto, tuto icondo, dolce, suave et ameno», Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59.

⁴¹⁶ F. Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 21 gennaio 1472, ASM SPE, *Napoli*, 221, 224-225.

⁴¹⁷ Ricordiamo la questione del tributo feudale del Regno alla Chiesa, ridotto con Sisto IV all'omaggio di una «china», G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 669.

⁴¹⁸ Sembra che tali trattative furono, per volontà di entrambe le parti, tenute segrete: «Post che el dicto oratore [il conte di Urbino] ha dicto al amico, ragionando tra loro de questa parentella seguita tra el papa et questo signor re, che'l conte suo fu lo primo motore de questa cosa. Et, quando questo ottobre proximo passato, esso mandò dicto [amico] ad Roma ad fare reverentia al papa, gli comesse che dovesse referire ad usa Sanctità, per parte del dicto conte, che per tuto se ragion[...]*c* ch'essa haveva il papato in comenda et ch'ella viveva sugieta ad acluni cardinali, [li]d quali se gloriavano haverla facta papa. Unde gli recordava una bona via per la qu[ale]e [...]vaf liberare non solamente da questa subiectione, ma farsi temere et extimare per tuta Italia et da omne signore cristiano, cioè de intenderse cum la maiestà de questo signore re et fare tale amicitia et leghame cum essa che ogniuno intendesse che fusseno una cosa medesima insyeme. Et esso conte recordò che sua Beatitudine maritasse qualche suo nepote in una figlia dela prefata maiestà, preponendogli nanti a gli ochi el tractamento et bona conditione facta per essa maiestà al nepote de papa Pio et como sua Sanctità non poteva lassare li nepoti suoy et cose sue in migliore né più sicura protectione quanto del signor re. Ale quale parole, dice che'l papa respose luy dal canto suo essere disposto et inclinato ad questo et ch'esso con XXX giorni dovesse venire dal re ad intendere la mente sua, rescrivendogli poy de sua mano de quanto l'haveria trovato et operato, quale littere mandasse in mane de uno suo figliolo che sta appresso sua Sanctità. Et demum gli impose che de questa cosa non conferesse cum cardinali né persona alcuna et che havuta la risposta sua mandaria uno deli suoy fidati et secreti dala prefata maiestà. Lo dicto oratore vene ad Napoli et trovoe non manco bene disposto el re che fosse il papa et subito lo notificò ad sua Sanctità per la via sopradeta, la quale immediate

La festa in onore di Eleonora si configurava anche come un'occasione per la corte papale di mostrare il lusso e la magnificenza di cui Roma, vivace centro di diversi fermenti culturali, fu adornata. Lo stesso cardinale Riario è ricordato dalla storiografia, oltre che per essere un uomo estremamente colto, amante del fasto, soprattutto per le sontuose feste organizzate in una Roma spiccatamente mondana⁴¹⁹.

Le accoglienze riservate alla principessa napoletana furono di una tale eccezionalità che non poterono non impressionare ambasciatori, poeti, cronisti contemporanei, i quali ci lasciano pagine dettagliate di quelle fastose giornate e di cui abbiamo precedentemente fatto menzione. Il Corio, che ci restituisce uno dei resoconti più minuziosi, parlava di «stupendissimo honore che [Eleonora] ricevè nell'alma Città»⁴²⁰. Vi è, tuttavia, un documento che risulta anche più prezioso, in quanto ci consente di spostare il punto di vista e poter ripercorrere quegli eventi da una posizione privilegiata, ovvero attraverso gli occhi e le parole della stessa Eleonora. Faccio riferimento a una lettera conservata presso la Biblioteca Vaticana, datata 10 giugno 1473 inviata da Campagnano, dove la giovane si era stabilita subito dopo la partenza da Roma⁴²¹. Il destinatario della missiva non è esplicitato: Eleonora, nel redigere la sua lettera, fa riferimento ad un «S. Conte», verosimilmente la stessa persona alla quale si rivolge nella lettera vergata da Firenze, edita dal Tummulillis, con l'appellativo di «spectabilis et magnifice comes, regie

gli rescrisse uno breve de sua mano propria. Et de li ad alcuni di, poy ,mandoe il vescovo de Città de Castello che concluse la cosa, la quale è passata tanto secretamente che'l non l'ha intexa persona vivente se non el papa, lo cardinale de Sancto Sisto, il vescovo de Città de Castello et domino Anello oratore regio, benché dica che cardinale de Sancto Sisto post rem perfectam habia mostrato de dolersene et che la cosa s'è facta preter voluntate et scientia sua, ma che l'è stata arte et simulatione» Francesco Maletta a Galeazzo M. Sforza, Napoli 14 marzo 1472, ASM SPE, Napoli, 221, 119-121.

⁴¹⁹ L. Genovesi, *Una cena carnevalesca del cardinale P. Riario*, Roma 1885; F. Cruciani, *Teatro nel Rinascimento, Roma 1450-1550*, Roma 1983, pp. 165-166; Per meglio comprendere, risulta illustrativo sottolineare che le rendite annuali di Pietro Riario furono stimate in 60.000 ducati ma si rivelarono insufficienti a causa del suo stile di vita estremamente mondano e dispendioso (U. Betti, *I cardinali dell'ordine dei Frati Minori*, Roma 1963).

⁴²⁰ B. Corio, *Historia*, cit., p. 821. Aspetto sottolineato anche dal Summonte: «le feste che furono fatte in Roma e i giuochi, e li conviti furon tale, e tanti come segue il Corio, che molto lungo sarebbe il raccontarlo», Summonte, *Historia*, cit, pp. 488.

⁴²¹ La lettera, pervenuta in un solo codice, fa parte del *Fondo Boncompagni*, F.7 ff. 147-152. È stata pubblicata da C. Corvisieri, *Il Trionfo di Eleonora d'Aragona*, cit., pp. 645-654 e riportata da Angelo de Tummulillis in *Notabilia*, cit., pp. 194-203. Risulta inoltre parzialmente edita in J. Bridgeman, «*Bene in ordine et bene ornata*», cit. (nella fattispecie si occupa della descrizione del palazzo) e in A. Perosa, *Studi di filologia umanistica*, vol. 3, a cura di P. Viti, Roma 2000, pp. 143-156, il quale estrapola dalla missiva in questione i 13 epigrammi che accompagnarono l'ingresso nella sala del banchetto.

paterne consiliarie»⁴²². Il Corvisieri identifica il destinatario della lettera col conte di Reggio, probabilmente per un erroneo e arbitrario accostamento della parola «comes» e «regie», come sottolinea Alessandro Perosa, il quale, ritiene invece ovvia l'identificazione con Antonello Petrucci⁴²³. A mio parere, invece, con grande probabilità, il destinatario della lettera è Diomede Carafa, conte di Maddaloni, il quale si era occupato direttamente dell'organizzazione del matrimonio e aveva presieduto alla discussione della dote. Ciò che avalla maggiormente tale ipotesi è che il Carafa, non solo era stato il precettore di Eleonora, con la quale manterrà sempre un legame – a lei dedicherà un *Memoriale* – ma, prima della partenza della giovane per Ferrara, le aveva scritto una lettera, di cui parleremo dopo, con cui le forniva una serie di consigli; per cui sembra più probabile che la missiva scritta da Eleonora sia una sorta di risposta al conte di Maddaloni o, semplicemente, un gesto abitudinario e confidenziale. Inoltre, l'appellativo di «regie paterne consiliarie» farebbe pensare più a Diomede Carafa, fidato e intimo consigliere del re, rispetto al Petrucci, segretario regio, come viene per lo più menzionato nei documenti. L'epistola di Eleonora, scritta in un volgare italiano misto ad idiotismi napoletani, è un dettagliatissimo resoconto del suo soggiorno romano, redatta con lo scopo di comunicare «tucti li nostri progredi in Roma et le cariczi ne so state facte» e di darne novella anche «alla maestà del S. R.; allo illustrissimo singnor duca de Calabria; alla illustrissima duchessa; al singnor don Iohani; allo singnor don Frederico; al singnor don Francisco; ad madama Beatrice, ad missere Paschale et ad tucti quissi altri singnori»⁴²⁴.

Un prezioso documento che permette di ricostruire «de quanto è secuto [dall'entrata in Roma] da poy fine ad questa hora»⁴²⁵, con una impressionante dovizia e accuratezza descrittiva della piazza e del palazzo dove è stata accolta e dove ha soggiornato, nonché del memorabile banchetto offerto dal cardinal Riario.

Correva, dunque, il quinto giorno di giugno quando Eleonora e il suo corteo furono accolti a tre miglia da Roma da «dui Gardenali cum una gram brigata de vescovi e

⁴²² Angelo de Tummullis, *Notabilia*, cit., p. 203.

⁴²³ Tale identificazione sembra ovvia al Perosa in quanto Antonello Petrucci compare frequentemente nei documenti napoletani del tempo come segretario del Re e come conte di Policastro. A. Perosa, *Studi di filologia*, cit., p. 145.

⁴²⁴ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147–52.

⁴²⁵ *Ivi*.

prelati, l'uno fu Napoli, l'altro Monreale, novamente creato»⁴²⁶, i quali la scortarono sino al San Giovanni in Laterano, dove, dopo aver cenato e riposato, ebbero modo di visitare la suddetta chiesa⁴²⁷. Alle ore 18, inviati dal Papa, i cardinali Pietro Riario e Giuliano della Rovere raggiunsero la principessa, la quale «subito [...] li andete incontra cum mainere tute gientile e pelegrine e, facte fra lore le degne acoglientie», si apprestarono a riprendere la cavalcata, con Eleonora posta al centro tra i due, «vestita a sua guisa de veluto negro, cum una bavera de dicto pano et uno capeleto negro cum certe pene bianche inante adornata de infinite perle e zoglie». Non deve sorprenderci se la vista della principessa a cavallo tra i due nipoti del papa, così austera vestita di velluto nero e finemente adornata da perle e gioielli, con il seguito estense e aragonese, dovette richiamare all'ambasciatore estense e probabilmente a tutti gli astanti, l'immagine di un «angelo in mezo de quisti dui gardenali e prelati»⁴²⁸. Il corteo, dunque, preceduto da pifferi, trombe e tamburi, si avviava verso l'abitazione di Pietro Riario, situata in piazza SS. Apostoli, attraversando strade «piene de famegli de gardenali a cavalo de queste done e populo Romano»⁴²⁹. Campeggiavano nell'intera piazza grandissime vele sorrette, fino all'altezza dei tetti, da un alto palo centrale alla cui base fu posta una fontana. Il portico del Palazzo era diventato una loggia, le cui colonne presentavano fogliame fresco e fiori, mentre dinanzi era stata allestita una tribuna, rivestita di velluto cremisi e, al centro, di una grande croce bianca. Infine, fu predisposto, in occasione della cena, un tavolo mentre, al lato opposto della piazza, c'era un palco adornato per spettacoli vari. Non potevano mancare le insegne papali, aragonesi e estensi: spiccavano, difatti, sia sul podio che sul palco, le armature di Sisto IV, del re di Napoli e di Ercole d'Este.

⁴²⁶ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59. Il Cardinale di Napoli è Oliviero Carafa.

⁴²⁷ «Dapuo desinare, reposato che hebeno alquanto, la prefata vostra madama la se ne vene cum madona Duchesa del Melfi e le altre gientildone sue, et cum lo Illustrissimo misser Sigismondo e tuti quisti baroni e castellani in Sancto Zuane et andete vedando le cose sancte de questa gesia. Dapoi li fu monstrato lo capo di Sancto Piero e de Sancto Paulo». Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59; «[...] e rimasero a desnare a San Giovanni Laterano. Doppo desinare, riposato c'hebbeno alquanto, la prelibata Madonna, con la Duchessa di Malfi, e le altre Gentildonne fue, con l'Illustrissimo Sigismondo, Baroni, e Castellani, nella Chiesa di S. Giovanni andò vedendo tutte le cose sante», B. Corio, *Historia*, cit., p. 821.

⁴²⁸ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59.

⁴²⁹ «Stimo che'l ge sia stà più de cavalli sie milia», Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59.

Uno spazio pubblico appositamente predisposto per accogliere l'eccezionalità dell'evento: un palcoscenico privato ma visibile a tutta la popolazione romana e dell'intera penisola, allestito dal Riario e destinato a ricevere benevolmente la principessa aragonese, sangue reale e figlia di uno dei più importanti alleati del Papa. Una piazza che il cardinale aveva sapientemente trasformato in uno scenario teatrale in grado di mostrare in modo palese e leggibile il suo volto simbolico e celebrativo e, dunque, politico. Il palazzo del cardinale Riario, dove fu alloggiata Eleonora, era sontuosamente adornato con tessuti pregiati, quali seta veneziana, velluto cremisino e verde, broccato d'oro, damaschino, taffetà, una coperta e quattro cuscini «de broccato inaurato», ovvero di filato d'oro e d'argento, e diversi oggetti e suppellettili in oro, argento e avorio. Chiaramente la magnificenza di codesto lusso non poteva non impressionare la stessa principessa aragonese che appellava la casa come «bene in ordine et bene ornata et apparata»⁴³⁰. L'ala del palazzo che ospitò Eleonora si trovava con molta probabilità ad un piano superiore dell'edificio: «salluta la scala», riferiva la Nostra, entrarono in una camera «mediocre», di medie dimensioni, guarnita con arazzi, per poi passare in un'altra sala, questa volta di piccole dimensioni - «una camerecta» - e giungere, infine, in una «camera de paramento dove era un lecto de paramento», verosimilmente una sorta di camera da letto diurna, con spogliatoi, dove riposare durante il giorno. Seguiva una seconda «camera de paramento dove era un lecto de paramento». Se queste due stanze, presumibilmente anticamere, sembrerebbero ancora scarsamente addobbate, nonostante gli arazzi, diverso è il caso della successiva camera dotata di cappella⁴³¹, «con panno de altare de inbroccato d'oro cremesino colle soe arme panno d'oro racamato; sopra la tribuna quactro segia de velluto cremosino, quactro de velluto violato et una per oratorio coperta tucta de velluto cremosino. Tucte le dicte sedie erano guarnute de pomi de argento inaurati et frange d'oro longhe». Man mano che Eleonora d'Aragona e il suo seguito avanzava verso il cuore del complesso a lei destinato, il lusso accresceva. Prima di giungere nella camera da letto a lei destinata, ve

⁴³⁰ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52.

⁴³¹ «Nella Capella [...] era un'Altare, con un paramento davanti fatto tutto a gucchia d'oro, e di seta, con la nostra Donna, e'l Fanciullo in braccio, e col Presepio sopra l'Altare, due Angeli a canti quattro Candelieri tutti d'oro puro, da canto un scabello da perse per stare in ginocchione alla Messa, tutto d'argento sopra dorato con pomi dispora, e piedi di Leone di sotto», B. Corio, *Historia*, cit., p. 822.

ne erano altre due, probabilmente destinate alle sue dame di compagnia. Nell'ultima stanza, per uso personale della principessa,

«[...] erano duy lecti, uno delli quali ha duy mataraczi de damaschino byanco, con capitali et coltra de taffetà byancha, coltra de inbroccato d'oro cremosino, spreveri de damaschino byancho con lu cappello sopra, duy cossini inbroccati d'oro cremesino, la porta dello spreveri et un'altra lixta in mezo ad torno de broccato byanco ben ricco et largo uno palmo et mezo, et le arme dello dicto cardinale sopra la porta. Ne l'altro lecto grande puro mataraczi et capitali de seti cremosino, coltra de taffetà byancho et socto quisto lecto è una carriola con mataraczo de seti verde, duy coltre de taffetà cremosino, et coperta de inbroccato d'oro violato, duy sedie de inbroccato d'oro cremosino con duy predole de belluto cremosino, quactro altri cossini de inbroccato d'oro, celo et capolecto de taffetà byanco foderato de boccassino con una frangia dorò, cossini de damaschino byanco et altre sedie de diversi colori in quantitate. Era in questa camera una tabulecta de noce coperta de belluto cremosino con frange d'oro et seta in torno et sopra ipsa uno scheccho chyuso ad modo de conecta. Tucta la camera era torneyata de damaschino byancho broccato. Era ancora in quista camera uno retrecto ad modum de tribuna de altare dov'erano parecchi schecchy de odori de avolio et uno scheccho de aczaro grande quanto uno bacile de valvero, et una cassa con orinale et cantarello de argento».

Spicca la magnificenza dell'arredo lussuoso e, non secondario, il simbolismo delle «arme dello dicto cardinale sopra la porta». La camera era provvista di due letti, uno a cassettoni, con materassi di damasco bianco, sostegni e coperta di taffetà. Vi era, poi, un'altra trapunta, questa volta di broccato d'oro cremisino. Tutte le pareti e le finestre erano guarnite di altrettanti tessuti preziosi.

Alla sinistra della suddetta camera, si apriva una scala che portava a un'ulteriore stanza provvista di letti: «tucte le dicte camere fornite de racza integramente fine alle fenestre et tapiti per terra per tucto. Ad omne porta una nantiporta de panno de grana adracamato d'oro con le soe arme multo belle»⁴³².

Il giorno seguente, la domenica di Pentecoste, Eleonora d'Aragona si recò, sempre congiunta con i cardinali Riario e Della Rovere, presso San Pietro per udire la santa

⁴³² Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52. Il Calcagnini parla di 14 camere. Per quanto riguarda gli ornamenti parietali, il Corio ci informa della presenza di un dipinto avente come soggetto l'Ascensione di Cristo in Cielo e un altro raffigurante Sant'Antonio da Padova (B. Corio, *Historia*, cit., p. 823).

messa, dove, diceva la principessa, «basammo lu pede ad soa Sanctità»⁴³³. La versione del ferrarese Calcagnini diverge da quella presente nella lettera di Eleonora, in quanto il Papa avrebbe negato alla giovane, inginocchiata, di baciargli i piedi ma, porgendole la mano, l'avrebbe fatta rialzare rivolgendole una carezza per poi benedirla⁴³⁴. Un'immagine di una principessa, fuori ogni dubbio, pia e caritatevole che, dinanzi alla persona del Papa, non esitava, nonostante il suo rango reale, ad inginocchiarsi per baciargli i piedi, in atteggiamento da umile devota: «Quostei certamente *communi hominum iudicio* hè uno spirito angelico e divino»⁴³⁵, riferiva Calcagnini al duca Ercole. Congedata da Sisto IV, Eleonora, accompagnata da Sigismondo d'Este e dal duca d'Andria, si dirigeva verso la piazza dei Santi Apostoli, dove, raggiunta dal cardinale napoletano Oliviero Carafa, cenò allietata da uno spettacolo.

La città eterna si trasformava, così, in un vero e proprio teatro, la cui rappresentazione culminò nell'incredibile banchetto durato sette ore in cui «sarebbe errato isolare i momenti più teatrali, le figurazioni dei piatti, la recitazione dei versi, la danza allegorica senza valutarlo come unità rappresentativa nel suo insieme, dallo spazio agli eventi»⁴³⁶. Lo straordinario banchetto, «uno sollemnissimo pasto, richo e triumfante»⁴³⁷, raccontato da cronisti abbagliati da cotanto tripudio di fasti, ebbe luogo il giorno seguente, di lunedì:

«fu una delle belle cose, che mai fosse fatta in Roma, e ancora fuori di Roma; perché tra lo convito e la festa ci furono spesi parecchi migliaja di Ducati. E fece addrizzare un argenteria con tanti argenti, che mai fu creduto, ch la Chiesa di Dio ne avesse tante, senza di quello, che

⁴³³ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147–52.

⁴³⁴ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59; anche il Corio, nella sua cronaca, conferma tale versione (B. Corio, *Historia*, cit., p. 823).

⁴³⁵ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59.

⁴³⁶ F. Cruciani, *Teatro nel Rinascimento*, cit., p. 153. Sul tema del banchetto e sulla polisemica valenza del cibo nel medioevo, si rimanda agli studi di Massimo Montanari. Parimenti, vedi F. Serrano Larrayoz. *La mesa del rey. Cocina y régimen alimentario en la corte de Carlos III el Noble de Navarra (1411-1425)*, Pamplona 2002; M. A. Antoranz Onrubia, *La mesa de los reyes. Imágenes de banquetes en la baja Edad Media*, Zamora 2010.

⁴³⁷ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59.

serviva a tavola; e le cose da mangiare indorate, e lo zucchero senza misura, che lì fu adoperato, appena si può credere»⁴³⁸.

I convitati, prima di sedersi, furono omaggiati con una colazione di dolci e tazze di malvasia che consumarono stando in piedi, con le spalle rivolte alla tavola. Successivamente, dopo un'abluzione delle mani con «acqua rosata», si accomodarono su sedie guarnite di seta: alla destra di Eleonora vi era Pietro Riario, il duca di Andria e Geronimo Della Rovere mentre alla sinistra sedeva Sigismondo d'Este, la duchessa di Amalfi, Alberto de Traverso, il duca di Amalfi, la contessa di Altavilla, la contessa de Brocanico; al lato opposto della tavola vi era «uno fanciulino naturale, vestito in forma d'aniolo posto supra una colonna, el quale per uno brazo getava una fontana d'aqua»⁴³⁹.

Al suono delle trombe, ha inizio il banchetto con l'entrata delle pietanze, la cui smisurata abbondanza dovette essere una meraviglia più per gli occhi che per il palato: preceduti da dolci, sfilavano dinanzi agli occhi dei commensali, cinque piatti di fegatelli, capretti, capponi, dieci pollastri, cinque vitelli e così via⁴⁴⁰. Ad ogni portata, il siniscalco si cambiava d'abito⁴⁴¹. Dopo le prime vivande, fece il suo ingresso un giovane con ghirlande e viole che iniziò a cantare versi in latino – riportati nella lettera di Eleonora -, così il banchetto diventava, a questo punto in modo inequivocabile, un vero e proprio spettacolo, connotato dell'intento celebrativo. Furono portate altre vivande, a base di carne, seguì una seconda abluzione delle mani mentre fu tolta la prima delle quattro tovaglie presenti sulla tavola. Ancora «rose de zuccaro et x tasse con

⁴³⁸ S. Infessura, *Diario della città di Roma*, in *RIS*, t.III, pp.1143-44.

⁴³⁹ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

⁴⁴⁰ «Assectati in tavola venero le cortella, salere de zuccara indurato et pane de lacte inaurato; tasse in tavola con vino et bicheri. Adpresso un pagio con un piacto con x cotingnoli piccolini, ad ciascuno lo sou, belli et benfacti per antipasto. Placti cinque de fecatelli de caponi, et de caprecti macerati et scutelli con animelle; vino bianco garbo. Piacti cinque con duy caponi per uno, coperti con byanco mangiare con grani di melagranati inaurati, et x scutellecte con x pollastri coperti con sapore pavonazo; garbo et vino corso. Duy vitelli integri bulliti, in piactelli cinque ben grandi, et ad ciascheduno de ipsi peczi v de vitelli; v de castrato; iii de senguato; iii capriciti integri; vi pollastri; vi capoli; teste de vitello et col bullito piacti cinque de salsume, presucti somete salsiczule et menestre x de zucche. Piatu cinque ben grandi de arrusto, in ciascuno delli quali erano vitelli peczi vi capriciti integri iii pezuni x pollastri x conilli iiii et pagone uno vestito con salsa camellina in salsari», Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147-52. Una descrizione altrettanto minuziosa è presente in B. Corio, *Historia*, cit. p. 824-825.

⁴⁴¹ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v-59.

pinochyata in forma de pissci de diverse manere [...] frectelle de sambuco et lemboni sciroppati con tasse x argentate. Piacti cinque con anguille impastate [...]; menestre»⁴⁴². Seguiva la messa in scena di Perseo con Andromeda e poi di Cerere «su de un carro tirato da duy anguille», intramezzato dalla portata di cinque piatti di arrosto di anguille. Dopo altre pietanze – pesce, torta e frutta –, fu tolta la seconda tovaglia, dopo il consueto rito del lavarsi le mani. Prima di inscenare un nuovo intermezzo teatrale – questa volta Venere, Atlante e Ippomeno – furono serviti, tra le altre vivande, «certi coppi de pasta pieni de qualle vive: rocti li coppi le qualge volarono per lo talamo»⁴⁴³. Il banchetto-spettacolo proseguiva con l'entrata di altri svariati piatti⁴⁴⁴ e di vari attori che impersonavano le fatiche di Ercole, cantando versi, – su un leone, un altro su un cinghiale, su un toro e accompagnato da Bacco e Adriana. Ancora, tra caprioli, cervi «grandi e integri in piè cum la pelle intorno, coti et pareano vivi»⁴⁴⁵ e piatti di gelatina, irrupero quattro fanciulli mezzi uomini e mezze capre. Non mancava l'improvvisazione: «in quisto punto lu sole comenzava ad scoperire la tavola et foro presentati qui duy versi ad proposito: omnia de summo venerunt numina celo, Letus ad has mensas tu quoque Phebe venis». L'interminabile convivio proseguiva con piatti di capponi, marzapane, dolci vari, intermezzi di Venere sul carro di Bacco e versi recitati da Tito Strozzi. Di grande impatto visivo dovette risultare l'entrata di dieci grandi navi fatte di zucchero e di un monte «fuora del quale saltò un'huomo»⁴⁴⁶. Così, il banchetto volgeva simbolicamente al termine con il decantato ballo e la battaglia di Ercole:

«Levata la tavola lu ballo de Hercules con cinque mascoli et nove domne; fra lu ballo vennero li Centauri, et facese una bella bactalgia; li Centauri vinti da Hercule retornarono et formose lu ballo»⁴⁴⁷.

⁴⁴² Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147–52.

⁴⁴³ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147–52.

⁴⁴⁴ «Piacti cinque con duy caponi per piacto coperti de salza de verde mangiare; garbo con fyuri. Piacti cinque grandi de arrusto con pedi de vitelle V et III de castrato; duy caprioli integri; tre porchete integre; quatro caponi et octo papari per placto», *Ivi*.

⁴⁴⁵ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59.

⁴⁴⁶ B. Corio, *Historia*, cit., p. 825.

⁴⁴⁷ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147–52. «Doppo venne sopra il Tribunale forse da otto huomini, con

Una scenografia studiata al fine di esaltare quella magnificenza che si rivela soprattutto attraverso il visibile: il simbolismo, con il rituale delle quattro tovaglie, dell'abluzione delle mani, dei versi recitati in latino, del cambio d'abito del siniscalco e della battaglia finale, si amalgamava con la magnificenza e l'abbondanza del lusso. L'apogeo e l'epifania di un potere papale ostentato oltre ogni misura dal cardinale Riario e la valenza squisitamente politica dell'incontro tra le tre corti trova la sua massima manifestazione nel banchetto. Ed è chiaro che un tale abbagliante spettacolo non poteva non lasciare increduli gli astanti, attraverso i cui occhi e la cui voce, la fama del memorabile banchetto sarebbe stata veicolata in tutta la penisola. Teofilo Calcagnino, difatti, comunicando al proprio duca le impressioni sul soggiorno romano, scriveva:

«Et questo è stato un disinare stupendo de diverse vivande in quantitate delicatissime e sumptuose cum sono e canti infiniti. [...] Io non ho tanto intellecto né memoria che la minima parte de le varietade de queste sollenissime e sumptuosissime vivande me potesse ricordare. [...] Questo è stato el più ordinato et el più sumptuoso pasto che fuse mai, né che mai credo serà, et quello che fece misser Marino Iustiniano a Venetia che durò una nocte non seria da fare comparatione ala insalata e preparatione de questo, el quale, quando dio ha voluto, si è fornito ale 20 hore. In questo dì bene Sancto Sixto ha dimonstrato la grandeza de l'animo suo et quanto lo ama Vostra Illustrissima Signoria»⁴⁴⁸.

Dopo aver riposato, Eleonora, accompagnata dal cardinale Riario, si recava in San Pietro dove riceveva udienza dal Papa, «quale ne vede volentieri et facene gran caricze»⁴⁴⁹. In tale occasione, Sisto IV omaggiò le dame presenti – tra cui la duchessa di Amalfi, la contessa di Altavilla e la contessa de Bucchianico – di un diamante ciascuna.

otto altre vestite da Ninfe, e sue inamorate. Tra i quale era Ercole, con Deianira, per mano, Giasone, con Medea: Teseo, con Fedra; e cosi de gli altri, con le sue inamorate, tutti di convenienti habito vestiti, e giunte li, cominciarono piferi, e molt'altri stromenti a sonare, e ivi in mezo cominciarono a danzare, e festeggiare con le loro Ninfe, e stando in questo ballare, sopraggiunsero certi vestiti in forma di Centauri, con le targhette da una mano, e le mazze dall'altra, per torre queste Ninfe ad Ercole, e compagni; e quivi si fece una bella scaramazza, fra Ercole, e i detti Centauri. Finalmente Ercole gli superò, e caccioli dal Tribunale», B. Corio, *Historia*, cit., p.825.

⁴⁴⁸ Teofilo Calcagnini a Ercole d'Este, Roma 7 giugno 1473, Padova, Biblioteca Universitaria, MS 342, ff. 54v–59.

⁴⁴⁹ Eleonora d'Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147–52.

Eleonora d’Aragona fu celebrata con diversi doni, non solo da parte del Papa, ma anche dai due cardinali, nipoti di Sisto:

«Lu cardenale de San Sixto un bello ioyello: una crocecta col diamante lavorato ad modo de gillo; duy cappelli de seta con pomicti de perle et d’oro, et uno scalfa turo de argento bello et grande; uno bello pectene de avolio con la coda de pili bella. Lu cardenale de San Pietro in Vincola ne donò una bella conecta da pace»⁴⁵⁰.

Terminata l’emblematica giornata del lunedì, densa di valenza celebrativa, nei due giorni seguenti, sul podio posto nella piazza, furono offerte dal cardinale Riario sacre rappresentazioni, in onore di Eleonora. Il martedì venne inscenata «una representatione de un miraculo dello corpo de Christo» mentre il mercoledì, un’altra di Giovanni Battista⁴⁵¹. L’ospitalità del cardinale si mostrò attenta e studiata fino alla fine: quella stessa sera, prima della partenza, egli mandò due suoi scudieri con le chiavi delle casse presenti nelle camere destinate ad accogliere Eleonora, con il fine di mostrarne il contenuto: «octo altre coltre de broccato de oro foderate et de sfoderate. [...] le turche de seta et de broccato de oro [...] multo dengne»⁴⁵². La permanenza romana ebbe termine giovedì 11 giugno 1473, quando Eleonora d’Aragona e il suo corteo, probabilmente con un vivo sentimento di meraviglia per i fasti papali, lasciarono la città eterna, accompagnati per un breve tratto dai cardinali Riario e della Rovere. Dopo una breve sosta a Campagnano, luogo dal quale Eleonora scriveva la sua lettera, ella arrivava in Siena:

«Adì 18 di Giugno 1473; in Venerdì sera a ore 22. entrò in Siena la Figliuola del Re di Napoli, e Donna del Duca di Ferrara, la quale ne va a marito, e aveva una bella Compagnia di Signori, tra quali era il Duca d’Atri, el Duca di Melfi con la sua Donna, e du Figliuoli, e parenti di Papa Pio; e tra l’una parte, e l’altra erano più di mille persone, e chi dice 1500. E la Duchessa scavalcò a

⁴⁵⁰ *Ivi*.

⁴⁵¹ *Ivi*. Corio parla di rappresentazione «di quel Giudeo che rostì il corpo di Christo e il Mercordì si fece quella di S. Gioan Battista, secondo, che fu decapitato», Corio, *Historia*, cit., p. 825.

⁴⁵² Eleonora d’Aragona, Campagnano 10 giugno 1473, Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Buoncompagni-Ludovisi F.7, fols. 147–52.

casa di Tommaso Pecci, el Duca di Malfi a casa di Madonna Caterina sua zia, et altri Signori in altre case, come fu ordinato»⁴⁵³.

Se l'Allegretti parlava di 1000/1500 persone, il Fecini registrava, nella sua cronaca, il passaggio di 7000 cavalli, cosa alquanto inverosimile se solo si pensa che l'esercito demaniale del regno di Napoli, nel momento della sua massima espressione, contava non più di 5000 cavalli⁴⁵⁴. Accolta nella casa di Tommaso Pecci, Eleonora fu celebrata con feste e colazione, ospitata a spese del Comune. La domenica si tenne un ballo pubblico dinanzi casa del Pecci, «e furono invitate tutte le belle Donne, e Fanciulle di Siena»⁴⁵⁵; al centro della strada fu fatto bella mostra di un grande tino con nel mezzo una colonna dotata da un lato di un leone da cui zampillava vino bianco e dall'altro di una lupa da cui fuoriusciva, invece, vino rosso. Come conferma l'Allegretti, la corte aragonese-estense si trattene a Siena 4 giorni, così, verosimilmente, il 21 giugno marciò verso Firenze con l'intento di arrivare per la festa di San Giovanni⁴⁵⁶.

All'interno della cronaca del Tummulillis è edita una lettera scritta da Eleonora il 25 giugno 1473 indirizzata allo «Spectabilis et mangnifice comes regie paterne consiliarie nobis dilectissime», identificabile, a mio parere, e come precedentemente espresso, con Diomede Carafa⁴⁵⁷.

Dopo una breve sosta a San Casciano, la corte itinerante fece il suo ingresso a Firenze attraverso «la porta a San Pietro Gattolini» – oggi Porta Romana, la più grande tra quelle esistenti. Diretta verso la Signoria, restando a cavallo, Eleonora pronunciò un breve discorso per poi proseguire verso la dimora di Lorenzo il Magnifico dove trovò ospitalità⁴⁵⁸.

⁴⁵³ A. Allegretti, *Diari senesi*, RIS, XXIII, p. 775. Il Fecini anticipa la data dell'entrata del corteo al 15 giugno, *Cronaca senese di Tommaso Fecini [1431-1478]* in RIS, p. 872.

⁴⁵⁴ Per un approfondimento del tema, vedi F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

⁴⁵⁵ A. Allegretti, *Diari*, cit., p. 775

⁴⁵⁶ *Ibidem*, p. 776 e 781.

⁴⁵⁷ A. de Tummulellis, *Notabilia*, cit., pp. 203-204. Esisteva sicuramente un'altra lettera che Eleonora inviò da Firenze, in quanto, nella lettera datata 25 giugno, affermava «Habiandove per altra nostra dato paticulare adviso dello nostro arrivare in Fyorenza et de quanto seguì per quillo dì».

⁴⁵⁸ «A dì 22 di Giugno 1473 circa ore 13 e mezzo entrò in Firenze madonna Elionora figliuola del re Fernando re di Puglia, e moglie del signore Ercole duca di Modona e di Ferrara, la quale veniva da Napoli e andavane a Ferrara a marito; era alloggiata la sera dinanzi a San Casciano, e la mattina venne in Firenze; avea in sua compagnia il duca e duchessa d'Andri, e duca e duchessa di Malfi e altri signori, tanto che tra la compagnia sua e quella che da Ferrara era ita per lei, si stimava avesse cavalli 1400 in

La missiva scritta da Eleonora ci consente di ripercorrere la permanenza fiorentina dal giorno 24 giugno, quando ebbero luogo i consueti festeggiamenti per la festa di San Giovanni: «mercurdì matino andammo ad vedere li triumpho faceano quisti Fyorentini in tal dì»⁴⁵⁹. Da una posizione privilegiata, una tribuna realizzata appositamente per lei in piazza, Eleonora assisteva, dopo un susseguirsi di carri e balli, alla messa in scena di sette rappresentazioni:

«la prima quando lu nostro singnore Dio donò la lege ad Moysex; la secunda della annunciacione della nostra domna; la terza della nativitate de nostro singnore; la quarta dello baptismo; la quinta della resurrectione et dissensione al limo et liberazione delli sancti patri; la sexta della Penthecosta; la septima della assumptione della nostra dompna»⁴⁶⁰.

La medesima sera, dopo aver assistito alle offerte fatte dai cittadini e dalla Signoria in onore di San Giovanni, ebbe luogo il famigerato palio dei barberi, seguito da un ballo di donne vestite secondo gli usi tradizionali. I festeggiamenti per la festa di San Giovanni, cui coincisero gli onori fatti ad Eleonora e al suo seguito, si conclusero con una «collazione domestica in la quale Lorenzo et Iulvano servero de scuderi»⁴⁶¹. La partenza da Firenze era prevista per il 26 giugno ma, su invito di Lorenzo de' Medici, viene rimandata al 26 giugno, quando, alle ore 20, il corteo itinerante riprendeva il proprio cammino alla volta di Ferrara.

Come nel caso di Siena, anche l'ospitalità in Firenze fu appannaggio della Signoria. Il Rinuccini stimava che furono spesi circa 10000 fiorini, annotando, con un evidente disappunto, che «fu mala spesa e dsnutile»⁴⁶². L'accoglienza riservata alla giovane sposa nei comuni italiani fu sostanzialmente di natura diversa rispetto al tripudio

circa, Venne per la porta a San Pietro Gattolini e per porta Santa Maria, e andonne di posta alla ringhiera della Signoria, dove la Signoria era con grande numero di cittadini, e quivi detta duchessa si accostò così a cavallo alla richiera presso al liono dove era venuta la Signoria, e quivi parlò alquante parole, essendo la Signoria alla sponde della ringhiera, e il gonfaloniere le rispose brevemente e dopio se ne andò a casa Lorenzo de' Medici, dove era apparecchiata la stanza per lei », *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 della continuazione di Alemanno e Neri suoi figli fino al 1505*, a cura di G. Aiazzi, Firenze 1840, p. 122.

⁴⁵⁹ Eleonora d'Aragona a [Diomede Carafa], Firenze 25 giugno 1473, in A. de Tummillellis, *Notabilia*, cit., p. 203.

⁴⁶⁰ *Ivi*.

⁴⁶¹ *Ibidem*, p. 204.

⁴⁶² *Ricordi storici di Filippo di Cino*, cit., p. 122.

romano e rispecchiava un modo differente di concepire l'ospitalità, più intima, privata e raffinata. Il viaggio proseguiva verso Argenta, a circa 30 chilometri da Ferrara, dove Eleonora saliva sul Bucintoro per navigare verso la sua destinazione finale.

Il 3 luglio, Eleonora d'Aragona entrava trionfalmente in Ferrara:

«a di III de Lujo, la nobile madama Leonora, fiola del Re Ferrante de Napoli, giunse a Ferrara, la quale fu data per spoxa a lo illustrissimo duca Hercole [...]. Et fu facto grandi triumphhi a Ferrara. Prima de Regenta fina a Ferrara si ballò dirè Po per ogni villa. Posa la dicta madona desmontòe del Bucintoro et vene dentro a 'cavalò et andòge incontro tuto Ferrara; [...] Et intrò in Corte et fu acompagnata la dicta madonna Leonora dal cardinale Roverela e da lo illustrissimo duca Hercole. Et era vestita de pano d'oro a la Napolitana, con una corona d'oro e di perle in testa, con uno baldachino de pano d'oro sopra la testa; e fuge cento vinti trombeti et 50 piffari et tamburini de più paesi. [...] et fu facto gran festa et triumpho»⁴⁶³.

L'epifania di Eleonora d'Aragona-d'Este non poteva essere più sontuosa: ella si mostrava, sotto un baldacchino d'oro, nella sua veste regale - «vestita a la Napolitana» - con una coronò d'oro e di perle⁴⁶⁴. Il popolo di Ferrara accoglieva la sua nuova duchessa con grande giubilo. La magnificenza e l'infinito sfarzo caratterizzava il corteo, che vedeva addirittura, lungo il percorso, «sette carri trionfali a similitudine de li septe pianeti».

I fastosi festeggiamenti⁴⁶⁵ che durarono ben 8 giorni, tra balli, giostre, tornei e pranzi, erano stati preceduti da 3 giorni di feste, nel novembre del 1472, in occasione della stipulazione del contratto matrimoniale⁴⁶⁶. La città era letteralmente avvolta da canti e suoni, scintillante per i preziosi ornamenti di stoffa e fiori:

«le campane suonavano a festa e l'aria era tutta piena di suono. Dal ponte di S. Giorgio tutto adornato si partiva un pergolato di verzure per tutta la strada del corteo; le strade erano coperte

⁴⁶³ *Diario ferrarese*, cit., pp. 88-89. L'arrivo di Eleonora a Ferrara è minuziosamente descritto anche dal cronista Ugo Caleffini, *Croniche*, cit., pp.42-51.

⁴⁶⁴ Prima di entrare in città, Eleonora aveva sostato nel monastero di San Giorgio, appena fuori le mura, dove si era cambiata d'abito. *Ibidem*, p. 43.

⁴⁶⁵ Per la festa a Ferrara, vedi B. Zambotti, *Diario ferrarese*, cit.; U. Caleffini, *Croniche*, cit., pp. 51-54; C. Falletti, *Le feste per Eleonora*, cit.

⁴⁶⁶ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 25.

di panni di lana e ornate di ghirlande e disseminate di fiori; le case erano coperte da tappezzerie»⁴⁶⁷.

Entrata, dunque, in una Ferrara ricca di panni, ghirlande di fiori, arazzi, e gente in festa, Eleonora e il suo corteo si avviarono verso il palazzo ducale, in prossimità del quale campeggiava, vicino la statua di Niccolò III, una fontana con due statue di fanciulle dalle cui mammelle usciva trebbiano e malvasia. Giunta nel cortile del palazzo, Rinaldo d'Este la aiutò cortesemente a scendere da cavallo mentre sua suocera, Rizarda, la accompagnò su per la scala nella sua camera adorna di «ciganti, colone de Hercole, serpenti el altre zentileze facte aposte»⁴⁶⁸. Dopo aver cenato nella sala imperiale, Eleonora, alla presenza di 120 trombettieri e 100 pifferai, accolse il duca Ercole, e successivamente tutti i cittadini di Ferrara a cavallo, signori e ambasciatori inviati per le nozze. La risonanza di tale evento dovette essere tale da attirare più di mille tra veneziani, artigiani bolognesi, fiorentini, senesi, che non erano stati invitati alle nozze⁴⁶⁹.

Il momento più emblematico fu la ripetizione dello sposalizio tra Ercole ed Eleonora: nella sala maggiore del palazzo ducale, rivestita di tappezzerie d'oro e di seta, posti su una tribuna, il duca sposò «la sua amata, bella et digne de ogni virtute et bontade», tenuta per mano dall'ambasciatore veneziano⁴⁷⁰. Il momento solenne culminò nella celebrazione della santa messa officiata dall'arcivescovo di Ravenna, per poi proseguire con un lungo e solenne banchetto:

«Et, disenato, dove se stete a tavole insino a le 19 hore et vene in tavola bene 56 vivande, una più digna de l'altra. Se ballò insino a le 23½, poi furno portati per cento scuderi cento piati de arzenti pieni di confezione, differenziate tute una da l'altra et fu facto fare colatione le damiselle et done de la festa, la quale furno da 500 femene et, facto colatione, le done furno accompagnate a casa sua a cena, perché in corte non sefornite de cenare che erano le quatro hore de nocte per lo havere disenato tardi»⁴⁷¹.

⁴⁶⁷ B. Zambotti, *Diario ferrarese*, cit., p. 89.

⁴⁶⁸ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 44.

⁴⁶⁹ *Ivi*.

⁴⁷⁰ *Ibidem*, p. 51

⁴⁷¹ U. Caleffini, *Croniche*, cit. p. 52.

Nel primo giorno delle nozze, dunque, i festeggiamenti durarono molto a lungo. Dalle cifre esorbitanti che si evincono dalla lettura del cronista ferrarese, si può avere un'idea circa la grandiosità di tale evento: 900 vitelli, 2250 tra agnelli e capretti, 22000 tra polli e pesce di ogni genere, 30000 uova, 18000 aranci, 10000 limoni, 3000 boccali per l'acqua, 3000 fiaschi, 6000 scodelle e così via⁴⁷². I lunghi festeggiamenti furono caratterizzati da balli e giostre, una delle quali, l'11 luglio, durata 7 ore, fu realizzata, «tenendo tavola», verosimilmente una giostra dei Tavolieri, come a Napoli.

L'eccesso e l'abbondanza segnavano le feste ferraresi per l'ingresso nella corte ducale della figlia del re Ferrante. Tale eccezionalità, tuttavia, non era una prerogativa esclusiva della celebrazione del matrimonio del duca, ma riguardava le intere feste che sembra fossero frequenti presso la corte estense al tempo di Ercole I. Nel giorno di Carnevale del 1474, per esempio, il duca

«fece in suso la sua sala grande de corte balare, dove sua excelentia et la illustrissima madama Leonora sua consorte ballò. Et in quel dì disenono et cenono lì in sala cum sue signorie da cento damiselle in grande triumpho. Et gli funo de molte mascare, le quale mascare se erano incommeniate a fare insino a kalende de zena.ro proxime passato anno presente per ogni persona che gli volse andare»⁴⁷³.

Tornando al matrimonio ma potendo ampliare il discorso all'intera ideologia estense, lo sfarzo che caratterizzava tali feste è stato sovente visto, secondo la consolidata interpretazione del corteo rinascimentale, come mezzo di ostentazione del potere, strumento attraverso cui il duca Ercole d'Este voleva mostrare agli occhi di tutti il nuovo parentato e, quindi, l'alleanza con una delle potenze più forti della penisola. Se ciò non può essere negato, è pur vero, a mio parere, che dietro l'organizzazione sontuosa di queste feste si celassero altre intenzioni.

Si trattava di una sontuosità e di uno sfarzo accuratamente studiati per colpire la sensibilità altrui e mascherare problemi finanziari e politici. Tutto ciò veniva acuito dal fatto che la sposa in questione non era una principessa qualunque ma la figlia del re aragonese: si cercava di ridurre la distanza dello *status* dei due sposi almeno nella forma.

⁴⁷² *Ivi.*

⁴⁷³ U. Caleffini, *Croniche*, p. 67.

Il significato politico del viaggio nuziale di Eleonora è, del resto, ben esplicitato attraverso due documenti⁴⁷⁴, redatti, uno da Ferrante e l'altro da Diomede in occasione del matrimonio della giovane, contenenti una serie di consigli e istruzioni. Del matrimonio poco o nulla si parla: la preoccupazione di entrambi gli uomini era assicurare che Eleonora apparisse, nell'incontro con i maggiori uomini politici del tempo, nella migliore luce possibile. Tuttavia, leggendo tali documenti, traspare un'intonazione diversa: mentre la preoccupazione principale di Ferrante risiedeva in concetti quali potere ed influenza, quella di Diomede Carafa riguardava lo stile e l'importanza all'adesione ad un determinato protocollo comportamentale.

L'interesse politico di Ferrante si rendeva esplicito quando, calato perfettamente nel ruolo di difensore della cristianità e alleato del nuovo papa, attraverso un linguaggio cordiale, tra le istruzioni date alla figlia, poneva in cima all'elenco delle priorità proprio l'incontro con Sisto IV:

«Illustrissima figlia nostra dilectissima, quando piacerà a Nostro Signore Dio che serite al conspectu dela Santità de Nostro Signore volimo ne recomandate humilmente ala Beatitudine Sua significando a Quella che non poriamo al mondo desiderare tanto alcuna cosa quanto la salute de Quella. Et perciò volimo la supplicate se degni havere cura dela soa persona, in la quale consiste la salute nostra et de tucta la christianità et che accustumando essere non bono airo in Roma la estate, offerimo ala Beatitudine Soa tucto lo regno et qualunca parte de quillo dove et la estate et quanto a Quella piacesse se potesse stare a piacere che ne seria singularissima gracia quando ne volesse pigliare securità et fede como pote»⁴⁷⁵.

Con grande lungimiranza, dopo essersi preoccupato delle salute del suo nuovo alleato e amico, incaricava Eleonora di chiedere al papa di «creare cardinali lo Arcevescovo de Salerno et lo Episcopo de Castello» e favorire «in cose di nostro figliolo, lo duca di Calabria»⁴⁷⁶.

⁴⁷⁴ Si tratta di due documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Modena: Ferrante a Eleonora, Casale Arnone, 29 maggio 1473. ASMo, Casa e Stato, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 376 e Diomede Carafa a Eleonora, 1473, ASMo, Casa e Stato, *Documenti spettanti ai principi estensi*, b. 376.

⁴⁷⁵ Ferrante a Eleonora, Casale Arnone, 29 maggio 1473. ASMo, Casa e Stato, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 376.

⁴⁷⁶ *Ivi*.

E Ferrante non poteva designare personaggio più rappresentativo: la figlia Eleonora, in vista della sua maturazione, ora più che mai soggetto e strumento politico, emanazione della persona del re e del suo stesso potere.

Per quanto riguarda le istruzioni dettate dal Carafa, egli raccomandava Eleonora di salutare con doveroso ossequio tutti i membri della sua famiglia regale, a cominciare dal re «domandandoli perdono se mai avesse fatta cosa non li piacesse, poi pregarlo ve done la sua benedizione», e di rapportarsi ai dignitari che avrebbe incontrato nel suo viaggio con riverenza, mentre Ferrante sollecitava la giovane ad assicurarsi di volta in volta la benevolenza dei potenti nell'ottica di un rafforzamento della propria immagine: si veniva completando il percorso di Eleonora come soggetto politico, che dall'interno si proiettava, ora, all'esterno.

La formazione politica di Eleonora, iniziata al momento della nascita, poteva dirsi pienamente completata nel momento in cui intraprendeva il suo viaggio per Ferrara. Questo segnava l'inizio della trasformazione della giovane aragonese che diventava, così, sostanza politica allorchè, giunta nella sua nuova corte, vestiva i panni del potere diventando duchessa di Ferrara. Prima di ciò, il suo corpo politico veniva sapientemente mostrato a tutti i potenti della penisola, nel suo celebre viaggio da Napoli a Ferrara che viene configurandosi come metafora della sua metamorfosi.

Il corteo, questa immensa macchina trionfale, «un susseguirsi di festeggiamenti, [...] una immensa brigata di nobili e damigelle, cuochi, musici, servi, palafrenieri, oratori, giureconsulti, spenditori, barbieri, garzoni, pifferi, trombetti, sescalchi, segretari, credenzieri, sarti, medici, maestri di stalla, famigli, cavalli, muli, carriaggi»⁴⁷⁷ sanciva, dunque, la trasformazione politica di Eleonora.

⁴⁷⁷ C. Falletti, *Le feste per Eleonora*, cit., p. 121.

CAPITOLO TERZO

Il potere della «Napulitanella»: Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara e l'esercizio del governo.

3.1 Il Carteggio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este come riflesso del governo dello Stato estense.

«occupare il territorio dello scritto è già una grande impresa per la donna del medioevo, accompagnata dalla consapevolezza di un'effrazione, di un'audacia»⁴⁷⁸

Lo studio dell'epistolografia femminile si inserisce pienamente in quel vuoto storiografico che di fatto ha caratterizzato la ricerca storica di genere fino a pochi decenni fa.

Abbiamo precedentemente sottolineato ed è utile ribadirlo che, a partire dal XX secolo, l'interesse della storiografia italiana verso il mondo femminile delle corti rinascimentali si è incanalato fondamentalmente in due direzioni: quello dell'educazione della giovane di rango aristocratico e il nesso tra donna e potere. A partire dagli ultimi 40 anni, la scrittura (termine di per sé polisemico) al femminile ha destato in campo storiografico un certo interesse.

Nel 1989, insigni studiosi quali Ferruccio Bertini, Franco Cardini, Mariateresa Fumagalli Beonio Broccheri e Claudio Leonardi, per la prima volta affrontarono il problema della totale indifferenza storiografica italiana verso il mondo della scrittura femminile, notando come i recenti studi sull'emancipazione del ruolo femminile in ambito culturale, sociale e politico in età medievale non fossero supportati da una metodica indagine di quei documenti, esistenti, prodotti delle protagoniste prese in esame:

⁴⁷⁸ Danielle Règnier Bohler, nel saggio *Voci letterarie, voci mistiche*, sottolineava il labile e sottile legame che intercorreva tra la donna e l'uso della scrittura nel medioevo. G. Duby e M. Perrot, *Storia delle donne. Il Medioevo*, Bari 1990, pp. 463-547.

«Scrivere sulle donne o leggere di donne? I medievisti sembrano privilegiare la prima ipotesi; diversi volumi apparsi negli ultimi quindici anni hanno gettato luce varia sulla presenza e sulla funzione della donna nel complesso mondo economico, politico, sociale, storico, filosofico e religioso del Medioevo. [...]»⁴⁷⁹.

Scopo del libro era dunque, come affermava Bertini, quello di privilegiare il secondo aspetto: leggere di donne. Continuare, dunque, a sondare la presenza e il ruolo svolto dalle donne ma senza prescindere dai loro scritti e, dunque, dalle loro testimonianze dirette. Il risultato fu un compendio di otto ritratti femminili caratterizzati da una forte connotazione letteraria più che biografica⁴⁸⁰. Resta ed è innegabile, tuttavia, il grande merito dell'opera che sembrerebbe quasi configurarsi come un monito indirizzato al mondo della ricerca, incomprensibilmente miope verso queste preziose fonti.

Nel tracciare un fugace *excursus* storiografico sul binomio donne/scrittura in età medievale, tralascierò il filone di studi sull'equiparazione tra epistola femminile e carattere amoroso, un vero e proprio *topos* letterario che ha radici antiche e il cui retaggio, poco letterario e molto culturale, è ancora vivo – se pensiamo a una lettera d'amore siamo più propensi o, forse, abituati, a immaginare che l'autrice sia una donna o, ancora, se ponessimo dei lettori "non addetti ai lavori" dinanzi ad alcune lettere scritte da donne, probabilmente, una buona parte di loro penserebbe si tratti di missive erotiche! Di suddetto *topos letterario* ne ha ampiamente discusso Luisa Doglio nel suo *Lettere e Donne. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*, un lavoro che può annoverarsi tra i promotori degli studi sull'epistolografia al femminile in epoca

⁴⁷⁹ F. Bertini, F. Cardini [et al], *Medioevo al femminile*, Roma-Bari 2018, p. V. Nel 1984, Peter Dronke affermava che se «il numero di libri e articoli sulle donne medievali cresce di anni in anno, la maggior parte di ciò che ci resta delle donne rimane virtualmente sconosciuto» (P. Dronke, *Women Writers of the Middle Age. A critical Study of Texts from Perpetua (+203) to Marguerite Porete (+1310)*, Cambridge 1984, trad. ital. *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, a cura di Eugenio Randi, Milano 1986, p. 3). Quasi 20 anni dopo la stesura di questo testo, Armando Petrucci si trova a constatare la stessa lacuna: nel tessere le lodi dell'opera di Luisa Miglio (*Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel medioevo*), ne apprezzava soprattutto le fonti utilizzate, «costituite non da testimonianze indirette (racconti, descrizioni, illustrazioni), abitualmente adoperate da altri studiosi dell'argomento, quanto piuttosto dalle testimonianze dirette: i codici scritti da donne copiste, le lettere da donne personalmente vergate e spedite, o quelle per esse redatte da scriventi per latri, la documentazione privata compilata da donne» (L. Miglio, *Governare l'alfabeto*, cit., p. 8).

⁴⁸⁰ Le donne di cui si traccia un profilo biografico sono: Egeria la pellegrina, Baudonivia di Poitiers, Dhuoda di Uzès, Rosvita di Gandersheim, Trotula di Salerno, Ildegarda di Bingen, Caterina Benincasa da Siena, Eloisa di Parigi.

tardo medievale, pubblicato nel 1993⁴⁸¹. Sulla falsariga di tale opera si pone Gabriella Zari con il suo *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVIII*, che di fatto inaugura una stagione di studi sulla scrittura epistolare di donne all'interno di una storia sociale della cultura, aprendo un filone finora inesplorato. Ella scrive:

«Esistono tuttavia molti altri scritti rimasti sepolti e dimenticati negli archivi: lettere di donne illustri, di duchesse e principesse, di monache e badesse, lettere al confessore, al marito, ai figli»⁴⁸².

Una presa di coscienza di un biasimevole *status quo* storiografico – sorprende pensare che siamo nel 1999 – che sembra cristallizzato in modo traluzio intorno a una storia che parrebbe avere un'unica voce, quella maschile, e che risulta difficile da scardinare. Va preso atto, tuttavia, che a partire da questi anni le coscienze iniziano a smuoversi. Nel 2008, Luisa Miglio, partendo da una prospettiva paleografica, a testimonianza dell'apertura disciplinare del tema, nell'enumerare i diversi scopi del suo lavoro sul binomio scrittura/donne nel Medioevo, evidenziava la necessità scientifica di «interrogarsi sull'importanza che l'alfabetizzazione femminile ha avuto nella storia delle donne in età tardomedievale» partendo da un'idea di fondo secondo cui «per quanto rarefatte e marginali, le espressioni grafiche femminili meritassero di essere analizzate e studiate»⁴⁸³.

Sulla spinta di questa coscienza, diversi, seppur ancora parziali, sono stati i lavori che hanno indagato la pratica scrittoria delle donne in uso presso la società medievale, con un accento alla corte rinascimentale⁴⁸⁴ e un marcato sbilanciamento verso l'età

⁴⁸¹ Rimando al lavoro di M. Luisa Doglio, *Lettere e Donne. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1993. In generale, sull'interrogativo se la lettera si configura come un genere letterario femminile, vedi *L'épistolaire, un genre féminin?*, a cura di C. Planté, Paris 1998; M. Zancan, *La donna*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, vol. V, Torino 1986, pp. 765-788.

⁴⁸² G. Zari, *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVIII*, Roma 1999, p. XI.

⁴⁸³ L. Miglio, *Governare l'alfabeto*, cit., p. 14. L'autrice è anche ideatrice di un sito web, denominato *Donne e cultura scritta nel medioevo*, nato con l'intento di rendere pubblico – e aperto – una sorta di archivio di nomi di copiste, attive dal VI al XV secolo (<http://edu.let.unicas.it/womediev/framintit.html>).

⁴⁸⁴ Maria Grazia Nico Ottaviani, «*Me son missa a scrivere una questa lettera*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche XV-XVI sec.*, Napoli 2006; L. Miglio, *Governare l'alfabeto*.

moderna. L'affiorare della voce di donne, in molti casi autorevole, dal passato medievale e rinascimentale ha indirizzato la ricerca storiografica verso la ricostruzione di interi carteggi che permettono non solo di ricostruire profili al femminile, ma di evidenziare, al tempo stesso, la fitta rete di relazioni, politiche, sociali, diplomatiche, che mogli e figlie di re, di principi e di duchi, costruivano⁴⁸⁵.

Va notato che tra le forze motrici di tale innovativo filone storiografico vi è il concorso di istituti culturali, di ricerca, che promuovono, spesso finanziando, la ricerca storica. Diversi sono gli esempi, infatti, che ci offre la recentissima storiografia. Il sopracitato lavoro di Gabriella Zarri è il risultato di un'indagine triennale finanziata dal CNR che, come asserisce l'autrice, «si è proposta di recuperare e riportare alla luce materiale inedito attraverso l'esplorazione sistematica di una serie di Archivi pubblici e privati [...] specialmente fiorentini e toscani»⁴⁸⁶. Su questa linea si pone l'importante convegno *Scritture di donne. La memoria restituita*⁴⁸⁷, organizzato dall'archivio di stato di Roma e dall'università La Sapienza, nell'ambito del più ampio progetto di individuazione e valorizzazione delle fonti riguardanti la storia e la scrittura delle donne, dall'antichità ai giorni nostri, conservate negli archivi e nelle biblioteche di Roma. Un importante lavoro di gruppo che ha dato vita all'*Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne a Roma e nel Lazio*⁴⁸⁸. Un progetto di notevole valore e imprescindibile importanza in quanto, coniugando il sapere archivistico con quello storico, non si limita a constatare il ruolo attivo delle donne nella storia ma ne fa una premessa da cui partire per andare concretamente a studiare e rendere fruibile una realtà archivistica fatta di diversi e numerosi documenti riguardanti le donne e, soprattutto, scritti da donne. Altro validissimo esempio è il libro *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España*,

Donne, scrittura e libri nel Medioevo, Roma 2008; L. Kaborycha, *Corresponding Renaissance. Letters Written by Italian Women, 1375-1650*, New York 2016.

⁴⁸⁵ Ippolita Maria Sforza, *Lettere*, a cura di M. S. Castaldo, Alessandria 2004; M. N. Covini, *Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti duchessa di Milano (1450-1468)*, *Reti medievali*, 10 (2009); E. Guerra, *Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli estensi (1476-1508)*, Roma 2010; *Barbara Gonzaga: Die Briefel - Le lettere (1455-1508)*, a cura di C. Antenhofer, A. Behne [et al], Stuttgart 2013; M. Basora, *Tra le carte della Marchesa. Inventario delle lettere di Isabella d'Este, con un'analisi testuale e sintattica*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Macerata, dipartimento di Studi Umanistici, 2017.

⁴⁸⁶ G. Zarri, *Per lettera. La scrittura epistolare femminile*, cit., p. XVIII.

⁴⁸⁷ *Scritture di donne. La memoria restituita*, Atti del Convegno, Roma 23-24 marzo 2004, a cura di M. Caffiero e M. I. Venzo, Roma 2007.

⁴⁸⁸ Ufficialmente costituito nel 2001, dietro proposta dell'ANAI, sezione Lazio, a cui hanno aderito numerose istituzioni culturali. *Ibidem*, p. 9.

*Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*⁴⁸⁹, pubblicato nel febbraio del 2018, frutto di una collaborazione accademica, questa volta internazionale, che nasce dalla consapevolezza che sia giunto il momento di una riflessione sulla tralozia indifferenza storiografica verso i documenti redatti da donne in epoca medievale. Una presa di coscienza maturata in una preliminare e fruttuosa riunione, avvenuta nel maggio del 2016, presso la Casa di Velázquez in Madrid – da notare che si tratta di un istituto di ricerca –, e che ha portato a una collaborazione tra studiosi francesi, spagnoli, italiani e portoghesi. La realizzazione e la pubblicazione del testo summenzionato sono state il frutto di un sinergico impegno tra l'istituto CLEA⁴⁹⁰ dell'Università Paris-Sorbonne, LECEMO⁴⁹¹ dell'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3, Tectes & Cultures dell'Università d'Artois, associate al progetto “Prácticas de comunicación y negociación en las relaciones de consenso y pacto de la cultura política castellana, ca 1230-1500”⁴⁹² dell'Università di Madrid e, ancora, con l'apporto del SMELPS⁴⁹³ dell'Università di Oporto nonché della Casa di Velázquez. Scopo del libro è appunto «prolongar la reflexión sobre el género epistolar a través de un campo de investigación poco trabajado hasta la fecha: la correspondencia de las mujeres de la época medieval»⁴⁹⁴.

Un punto di partenza, dunque, e non di arrivo, su cui innestare studi storici di genere dotati di credibilità scientifica: un laboratorio di ricerca e analisi critica delle fonti “al femminile”, che, come i recenti studi dimostrano inequivocabilmente, soggiacciono negli archivi italiani, inesplorati e invisibili agli occhi dello storico o, probabilmente, ritenuti inappetibili. La mia stessa esperienza archivistica mi permette di confermare questa realtà di fatto: presso l'archivio di stato di Modena, consultando i fondi riguardanti Eleonora d'Aragona, oggetto della mia ricerca, mi sono imbattuta in 600 lettere da lei vergate, quasi completamente inedite, con innegabile stupore misto ad un leggero sgomento. Non mi dilungo sul carteggio in questione in quanto sarà indagato

⁴⁸⁹ *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, a cura di J.P. Jardin, J. M. Nieto Soria, P. Rochwert-Zuili, H. Thieulin Pardo, Madrid 2018. Va evidenziato che, in Spagna, la ricerca storica ha dedicato un maggior peso al ruolo della donna in epoca medievale con un'attenzione più evidente ai carteggi al femminile. Basti ricordare, e non potrò essere esaustiva, i lavori di María del Carmen García Herrero, Teresa Vinyoles Vidal e María Narbona Cárceles.

⁴⁹⁰ *Civilisations et Littératures d'Espagne et d'Amérique du Moyen Âge aux Lumières*.

⁴⁹¹ *Les Cultures de l'Europe Méditerranéenne Occidentale face aux problèmes de la modernité*.

⁴⁹² HAR2013-42211-P de la Secretaría de Estado de Investigación, Desarrollo e Innovación, Programa Estatal de Fomento de la Investigación Científica y Técnica de Excelencia.

⁴⁹³ *Seminário Medieval de Literatura, Pensamento e Sociedade*.

⁴⁹⁴ *Carta de mujeres*, cit., p. 11.

analiticamente poco più avanti. Ho ritenuto tuttavia illuminante anticipare questo dato perché ben si presta a mostrare la miopia di cui ha sofferto la ricerca storica fino ai giorni nostri: se già dal secolo scorso, essa ci ha indirizzato, con diversi autorevoli ma sporadici lavori, verso la consapevolezza del ruolo attivo delle donne, d'*élite* chiaramente, nella storia, è logico – una conseguenza naturale – che esse abbiano lasciato delle tracce tangibili. Risulta, dunque, doveroso per uno storico che intenda ricostruire qualsiasi storia al femminile adottare un rigoroso metodo filologico e documentale, basandosi principalmente sulle fonti dirette, ovvero vergate dalle donne oggetto di studio.

A questo punto, va fatta una precisazione che a molti potrebbe sembrare ovvia: nel contesto della società medievale e, soprattutto, in quello della corte rinascimentale a scrivere sono regine, principesse, duchesse, signore che hanno uno spazio di autonomia, materiale e immateriale, dove poter costruire e affermare un processo di individuazione personale. Figlie e mogli che lasciano memoria di sé: dal momento in cui, nella casa paterna, vengono cresciute ed educate per il ruolo che andranno a svolgere, fino all'arrivo presso la corte del marito, la nuova *familia*, dove sovente si troveranno alle prese con questioni di governo e compiti politici.

Nel 2008, nell'introduzione al testo *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*⁴⁹⁵, Armando Petrucci, a proposito della scrittura delle donne in epoca medievale parlava di «una più o meno consapevole volontà, o desiderio, di riscatto, di appropriazione, di conquista di un'attività socioculturale»⁴⁹⁶. Un'asserzione che, vista dalla mia angolazione e, dunque, letta tenendo gli occhi puntati su una tipologia circoscritta sebbene maggioritaria di scritti al femminile, può risultare fuorviante e parziale: nel tardo medioevo una parte considerevole di scritti di donne sono lettere, dispacci, documenti epistolari che, al di là della loro classificazione tipologica, rispecchiavano l'esercizio di un potere, codificato e declinato in diverse forme. Una pratica esecutiva che poco aveva a che fare con il desiderio, consapevole o meno, di rivalsa ma che rispecchiava una conquista di nuovi spazi di autonomia e, al tempo stesso, costituiva una prassi funzionale ad un'attività governativa, come nel caso della medesima tipologia documentaria prodotta dagli uomini. Del resto, l'educazione della

⁴⁹⁵ L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008.

⁴⁹⁶ *Ibidem*, p. 7.

donna di alto lignaggio, in epoca rinascimentale, era ancora orientata verso l'instillazione di un comportamento femminile che non richiedesse l'uso di molte parole, sia orali che scritte. L'età di profonda trasformazione che rappresentò il XV secolo per l'educazione a corte, soprattutto della donna nobile, comportò un'evoluzione anche nell'uso della parola, che diviene funzionale e strumentale allo stare in corte, luogo che diventava sempre più inclusivo per le donne. Un'epoca che ibridamente teneva legati tradizione e novità: per citare un esempio, tra le principali raccomandazioni che Carafa rivolge ad Eleonora spiccano l'utilità di parlare poco, mantenendo così i segreti e screditando il luogo comune secondo cui «le donne non songo secrete»⁴⁹⁷ e, al tempo stesso, usare «bone parole» verso i sudditi e «quanto più ne date, mellyo»⁴⁹⁸.

La lettera, come sottolinea la stessa Gabriella Zarri, diviene uno strumento di comunicazione elitaria, una larga pratica femminile a partire dall'età moderna e che porterà ai cosiddetti libri di lettere, sino a diventare nel XVII secolo un'abitudine nobiliare. Nel tardo medioevo, la pratica scrittoria, con le sue diverse tipologie documentarie e con i suoi più svariati fini, era, se non una larga e consolidata pratica, un'usanza ordinaria che finì con il divenire un prezioso e insostituibile strumento di governo, utile non solo per il disbrigo della quotidiana prassi governativa ma anche un mezzo per tessere relazioni dentro e fuori la corte⁴⁹⁹, sebbene circoscritta alle regole del genere letterario a cui si iscrive⁵⁰⁰. Uno strumento che era usato sia dagli uomini che dalle donne.

All'interno delle corti rinascimentali di fatto le donne di governo scrivono. Del resto, se effettivamente la storiografia è concorde nel ritenere che non di rado a partire dal tardo medioevo si incontrano donne che esercitarono un potere vero e proprio, che furono al comando di uno stato, inevitabilmente non possono non aver lasciato tracce di sé, segni tangibili di quella attività governativa.

⁴⁹⁷ D. Carafa, *Memoriali*, cit., p 117.

⁴⁹⁸ *Ibidem*, p. 131.

⁴⁹⁹ Per approfondire il tema del rapporto tra scrittura e potere nel medioevo, vedi: *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, *Reti Medievali Rivista*, IX (2008).

⁵⁰⁰ *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, *Reti Medievali, Rivista*, X (2009).

La lettera, quindi, come luogo, funzione comunicativa elitaria ma anche strumento di governo. Un tipo di fonte complessa, dalle diverse ramificazioni, che si caratterizza per l'evidente fluidità dello spazio privato/pubblico e che ha il grande merito di consentire un'indagine pluridisciplinare.

Attraverso le loro corrispondenze, le donne dotate di autorità non trasmettevano, infatti, solo informazioni inerenti alla loro vita privata, ma sperimentavano anche in forme e declinazioni diverse la propria autorità. Sarebbe riduttivo considerare gli epistolari femminili alla luce della sola storia privata della famiglia. In molte di queste corrispondenze, invece, il piano individuale, autobiografico, emotivo e affettivo, e quello pubblico e istituzionale si intrecciano indissolubilmente. Anzi, di frequente prevale il secondo. I carteggi personali di donne di governo, una memoria per nulla parziale, si configurano a pieno titolo come vie privilegiate per ricostruire, non una storia autoreferenziale, rivolta alla soggettività, alla ricerca perentoria e spesso decontestualizzata di una identità femminile, bensì una storia che potremmo dire "globale", dove la presenza femminile si configura come "l'altra voce" di una medesima storia e dove la protagonista delle scritture private, accanto alla famiglia/corte, è la società. Dunque le corrispondenze consentono di attingere livelli di approfondimenti storici (della famiglia, dei sentimenti, della società e della politica) che le altre tipologie documentarie spesso non sono in grado di rilevare. Soggettività e relazioni politiche, diplomatiche e sociali si mescolano sul terreno privilegiato dell'epistola, che va configurandosi, nel corso di quella straordinaria età di sperimentazione che fu il tardo medioevo, come un nuovo spazio legittimante, nonché come uno strumento in grado di dare maggiore sostanza alla formalizzazione delle relazioni.

La lettera racconta, a un livello pratico, l'esercizio effettivo di un potere (l'educazione dei figli, la mediazione negli accordi matrimoniali, l'amministrazione della giustizia, delle finanze, la gestione di conflitti, soprattutto in momenti di crisi, il rapporto con i sudditi) e, ad un livello teorico, lascia tracce che consentono di ricostruire l'influenza e l'ideologia dinastica da un altro punto di vista, femminile per l'appunto, rispetto a quello maschile, predominante se non esclusivo nella storiografia tradizionale.

Focalizziamoci, ora, sul denso epistolario qui preso in esame.

Il carteggio di Eleonora d'Aragona è conservato presso l'Archivio di Stato di Modena⁵⁰¹, fondo Casa e Stato, Carteggi tra Principi estensi, ramo ducale, principi non regnanti (bb 254. 1419/1817). Il fondo in questione raccoglie le serie attinenti alle «ragioni della serenissima Casa», che costituivano l'archivio di famiglia e della dinastia in senso stretto. Suddiviso in ramo ducale e ramo dei marchesi di S. Martino, nonché in Principi regnanti e non regnanti, si esauriscono di norma ma non sempre nell'ambito della famiglia. Il carteggio comprende le missive che la duchessa inviava quotidianamente al duca (bb. 131 e 132) e le risposte ricevute (bb. 67- 68, per un totale di più di 800 pezzi). Al medesimo fondo archivistico appartengono altre lettere indirizzate ad Eleonora d'Aragona ricevute dai figli e dai parenti prossimi⁵⁰². Il *corpus* documentario che ho preso in esame riguarda le missive inviate da Eleonora al duca Ercole d'Este, suo marito, per un totale di 575 pezzi. Tali documenti godono di un ottimo stato di conservazione, sebbene alcuni pezzi presentino danni, quali segni di scoloritura dell'inchiostro, macchie e mutilazioni – in pochi casi, il documento risulta illeggibile nel suo complesso. Ad eccezione delle 10 lettere inviate da Napoli, di cui parleremo successivamente, da un punto di vista formale, le missive seguono la struttura della lettera-tipo, soprattutto nei caratteri estrinseci – chiaramente la tipologia diplomatica della lettera manca dei caratteri solenni, tipici, per esempio, dei privilegi. Nel protocollo, difatti, non vi è *invocatio*, *intitulatio* e *salutatio* ma solo l'*inscriptio*, che risulta breve, non staccata dal testo ed è una formula al vocativo («*Illustrissime princeps et excellentissime domino consors et domino mi observatissime*»). L'*inscriptio* introduce il testo (con il richiamo ad altre missive lette e ricevute) che consta della *narratio* e si esaurisce solitamente in una pagina, ad accezione dei documenti vergati in

⁵⁰¹ L'archivio di stato di Modena ha il merito di conservare un patrimonio documentario caratterizzato da una unità storico-istituzionale, dovuta alla singolare longevità e continuità della dinastia d'Este (poi d'Austria d'Este a partire dal 1800), e alle circostanze che gli estensi quando dovettero abbandonare Ferrara e trasferire a Modena la capitale dei loro stati nel 1598, vi trasferirono intatto anche il loro patrimonio archivistico. Per una panoramica generale del patrimonio documentario conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, vedi: F. Valenti, *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1963; *Archivio Segreto Estense, sezione Casa e Stato*, inventario a cura di Filippo Valenti, Roma 1953.

⁵⁰² Si tratta di lettere scritte da Alfonso d'Este, figlio di Eleonora (b.70), dalla figlia Beatrice, da Rinaldo Maria e Alberto Maria, figli di Niccolò III, da Nicolò Maria d'Este, vescovo di Andria (b. 130), da Lucrezia di Monferrato, moglie di Rinaldo Maria di Niccolò III, da Nicolò di Rinaldo Maria (b. 133), dal figlio Ferrante d'Este (b. 134), dal figlio Ippolito d'Este (b. 135), da Leonarda Fregoso, da Verde, figlia naturale di Niccolò III, monaca (b. 140), da Sigismondo I, figlio di Niccolò III, da Ercole I, figlio di Sigismondo I (b. 298).

momenti di crisi (primo fra tutti, la guerra di Ferrara). Il documento sovente è chiuso con formule di augurio (*apprecatio*) consistenti delle consuete raccomandazioni («*In bona gratia de V.S./ V.Eccellenza me raccomando sempre*»). L'escatocollo presenta la *datatio* breve, con data topica e cronica e le *subscriptions*, in basso a destra, con la firma di Eleonora autografa («*de V.S. humile et obediens consorte Eleonora / deditissima Elionora / Eleonora duchessa di Ferrara/ Eleonora d'Aragona*») e quella del cancelliere. Le lettere, infine, dispongono sempre della *superinscriptio* esterna con eventuali indicazioni sulla rapidità della spedizione e sulle richieste di segretezza. Da un punto di vista linguistico, fatta eccezione per il piccolo *corpus* scritto di propria mano da Napoli, le lettere lasciano trapelare una piena adesione alla koinè padana, «saldamente poggiata sull'uso della conversazione di corte e debitamente distanziata dal dialetto locale, la quale con l'andar degli anni le sarà certo diventata familiare»⁵⁰³. Le missive coprono un arco temporale che va dal 1477 (Eleonora si trovava a Napoli, in occasione delle nozze del padre Ferrante con Giovanna d'Aragona e rivestiva il ruolo di duchessa da 4 anni) al 1493, anno della sua morte. Mancano le lettere che Eleonora sicuramente scrisse tra il 1473 e il 1477, probabilmente una lacuna archivistica piuttosto che una mancanza di contatto, in quanto esistono, per quegli anni, missive scritte da Ercole e indirizzate alla moglie, dove fa esplicitamente riferimento a lettere da lui ricevute.

Veniamo ora al contenuto del denso e ricco epistolario: la corrispondenza della duchessa rappresenta una quotidiana e precisa relazione al duca di fatti, aneddoti, questioni amministrative o politiche della città e del contado. Un «toccante epistolario», dal linguaggio «spesso colorito, le espressioni sincere e talvolta commosse, la linea di condotta costante»⁵⁰⁴, che ci disvela la dimensione intima di uno spazio privato, ci racconta la concretezza di un potere pubblico e ci consente di edificare l'immagine di una donna nuova, dotata di *auctoritas*.

Luciano Chiappini, a proposito del carteggio della duchessa, affermava:

«Da quei documenti – tutti, che io sappia, inediti – si aprono visuali umane, sociali, politiche, economiche [...]. È un mondo che si scopre per quello che è: talvolta la spregiudicatezza

⁵⁰³ T. Matarrese, *Ferrarese e napoletano nelle lettere di Eleonora d'Aragona*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale*, a cura di P. Trovato, Roma 1993, pp. 203-208.

⁵⁰⁴ L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 39.

dell'espressione o la franchezza del giudizio meravigliano al punto da indurci a ritenere che una svista provvidenziale abbia evitato ad un interessato postero di sopprimere quel documento»⁵⁰⁵.

Al di là dei dovuti e attesi convenevoli, delle formularità che una conversazione a distanza codificata tra due figure istituzionali richiedeva e che abbondano nelle lettere qui prese in esame – saluti di cortesia, invio di doni, informazioni sulla salute dei familiari, raccomandazioni, descrizione di feste, banchetti, giostre, cacce – ciò che emerge con vigore è l'amministrazione di uno stato, ovvero il disbrigo di tutte quelle attività connesse a tale esercizio. Impegno che ha inevitabilmente lasciato traccia documentaria la cui ottima conservazione archivistica ci rivela, nella sua densa mole quantitativa, l'effettiva importanza del suo ruolo all'interno della corte estense nel momento della sua maggiore fortuna e sviluppo.

L'esercizio governativo di Eleonora d'Aragona viene qui indagato alla luce del preziosissimo carteggio – supportato dall'ausilio delle già menzionate fonti diplomatiche – con l'intento di percorrere gli spazi dove maggiormente si concentra e riflette il suo potere. Le numerose lettere verranno usate per ricostruire cronologicamente il percorso, in orizzontale, di una duchessa, nelle vesti di donna di potere *ante litteram*, dal viaggio a Napoli, al suo ruolo fondamentale durante la Guerra di Ferrara, dove le lettere acquisiranno il carattere di corrispondenza in *absentia*, fino al ruolo di mediatrice negli accordi matrimoniali con Milano, per la figlia Beatrice, e con Mantova, per Isabella; la sistematicità della documentazione in questione ci consente non solo il rarissimo privilegio di dimostrare un'attività governativa ordinaria, dall'amministrazione della giustizia a quella finanziaria, ma apre anche la strada ad un approccio metodologico che ci consente di passare dal livello pratico a quello teorico, attraverso il tentativo, che opererò nel quarto capitolo, di delineare l'ideologia politica che sottostava e indirizzava l'esercizio concreto del potere.

⁵⁰⁵ *Ibidem*, p. 6.

3.2 Il viaggio a Napoli di Eleonora d'Aragona tra consapevolezza e protagonismo politico.

«Signor mio caro. Alla signoria vostra deve parere stranio che non avite avuta mia lettera, non credate signor mio me sia scordata della signoria vostra che questo non seria possibile quando io ben volesse *manum mea* facto scrivere tucto lo generale»⁵⁰⁶.

Il 20 aprile 1477 giungeva a Ferrara una lettera del re Ferrante d'Aragona con la quale comunicava al duca Ercole il desiderio di avere a Napoli la figlia Eleonora in occasione delle sue seconde nozze con Giovanna d'Aragona⁵⁰⁷. Nonostante la giovane duchessa fosse gravida di 5 mesi, non dovette pensarci troppo se il 16 maggio, nemmeno un mese dopo, partiva da Ferrara alla volta della città natia:

«A dì 16, de vegneri, a hore 14^{1/2} La duchessa nostra, madona Heleonora da Ragona, se partì da Ferrara acompagnada dal duca nostro insino al Bondeno, e da tuta la Corte con le sue donzelle e altre zintldonne, li quali tuti intronò in bucintoro e l'accompagnono al Bondeno. Poi de lì el duca acompagnò la dicta soa consorte a cavalo insino a la Torre da le Doze; e solo andò con siego circha doxento persone fra homini e donne. La quale madona se ne va a Napoli, a vedere e vixitare Re Ferando suo padre e li fratelli, e mena con siego doe putine soe, e va a la via de Modena. El duca ritornò»⁵⁰⁸.

Accompagnata dall'intero popolo di Ferrara fino alla Porta di San Paolo, raggiungeva il castello estense di Bondeno seguita, oltre che da un gruppo di gentiluomini estensi, dal duca Ercole, da Sigismondo e da Rinaldo d'Este, i quali «presi prima licentia da la signoria de madama», tornarono a Ferrara. Eleonora e la sua compagnia⁵⁰⁹ si imbarcava

⁵⁰⁶ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, [Napoli] 4 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵⁰⁷ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 244. Il contratto matrimoniale tra Ferrante d'Aragona e Giovanna, sua cugina, fu stipulato il 5 ottobre 1476 nel Regno di Navarra e pubblicato il successivo 11 giugno. Vedi P. Doria, *Giovanna d'Aragona, regina di Napoli*, in *DBI*, 55 (2001) http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-d-aragona-regina-di-napoli_%28Dizionario-Biografico%29/; Summonte, *Dell'Historia*, cit., p. 494.

⁵⁰⁸ Zambotti, *Diario*, cit., p. 33.

⁵⁰⁹ Ugo Caleffini fornisce una lista dei nomi di coloro che accompagnarono Eleonora a Napoli: «lo magnifico messer Nicolò da Corezo, signore de Corezo, nepote del duca pre nominato; messer Christophoro Rangono da Modena, consigliere secreto del duca; messer Clavel da Valentia, cavaleiro compagno del duca; messer Francesco da Ortona mare, zentilhomo del duca; Francesco Areosto da

su diversi bucentori e, attraversando il fiume Panaro, proseguiva il viaggio attraverso Modena, Sassuolo, Castellarano, Firenze fino al porto di Pisa⁵¹⁰. La partenza della duchessa, che evidentemente era riuscita a conquistarsi l'affetto del «popolo ferrarexe suo», lasciò non solo quest'ultimo «tuto sconsolato» ma scosse l'animo anche del duca Ercole, il quale, sull'impronta emotiva del momento, dimenticò di rivolgere le dovute raccomandazioni alla moglie cosicché, il giorno immediatamente successivo alla partenza, le scrisse una lettera per giustificare quella inaccettabile mancanza, «non già per dementiganza ma avendo el core si restreto et tristo non averia potuto dire una sola parola»⁵¹¹. È chiaro che l'allontanamento di Eleonora creò un diffuso dispiacere, un vuoto affettivo e istituzionale che tradiva una evidente conquista di spazi nell'ambito della corte estense e che rendeva la presenza della duchessa indispensabile per l'equilibrio governativo e familiare – intendendo sia il legame con il marito che con i sudditi.

Per la ricostruzione del soggiorno napoletano, ci viene in soccorso il carteggio di Eleonora ed, in particolare, 10 lettere inviate da Napoli al marito Ercole che principiano l'epistolario in questione. La duchessa di Ferrara scriveva al duca con l'intento non solo di ragguagliarlo sul matrimonio reale e sui relativi festeggiamenti, ma anche per metterlo al corrente delle diverse consultazioni avute col re e con il conte di Maddaloni su argomenti politici. Centrale risulta essere la delicatissima questione della successione al ducato sforzesco, all'indomani dell'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, avvenuto il 26 dicembre 1476. Tale *corpus* epistolare è sicuramente incompleto, ipotizzando come causa una lacuna archivistica: la prima lettera conservata è datata 4 giugno 1477 ma con grande probabilità ne esistevano altre che ella scrisse dal momento della partenza, e non

Ferrara, primo sescalho, sescalcho del duca; messer Iacomo Azaioli da Fiorenza et Aliprado Guidinzoni da Luca, zentilhomini de la prefata madama duchesa; conte Galeaz da Canossa; Antonio Ludovico di Cumani; Ludovico Zangarino; Filippo Califfino; Brandelise Trotto, suo maistro camerero; Vincenzo di Lardi, suo cancellero; Pietro Maria di Petrati; Zoanne Antonio, dicto Mazon, da Valisenera; Alexandro da le Charte, fiolo de Bonvicino; tute tre le fiole del duca; il Bresca di Redulphi; Leonello da Baese; maistro Hieronimo da Castello de Ferrara, phisico del duca; et molti altri zentilhomini ey cittadini de Ferrara che stano a li servitii del duca et de madama. Cum epsa ancho andorno damiselle molte, tute de le sue, et vestite per lo duca de novo; et altre gentildonne ferrarexe» (*Croniche*, cit., pp. 247-248).

⁵¹⁰ *Ivi*. Il 6 maggio Lorenzo il Magnifico scrisse una lettera a Leonardo Spina, a Pisa, con cui chiedeva di essere avvisato di quello che mancava lì per ordinare la casa e ricevere la duchessa di Ferrara. *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956, p. 9.

⁵¹¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 17 maggio 1477, ASMo, Casa e Stato, *Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

solo perché sappiamo che era solita corrispondere per lettera quotidianamente al proprio duca ma anche perché disponiamo di missive vergate da Ercole in cui si fa esplicito riferimento ad altre lettere ricevute dalla moglie⁵¹².

Il manipolo di missive inviate da Napoli si differenzia dalle altre in quanto presenta una scrittura molto fitta e di non facile lettura⁵¹³, e rappresenta un piccolo ma preziosissimo *corpus* soprattutto dal punto di vista linguistico per il registro particolarmente intriso di oralità: ricorrono forme dialettali tipiche del linguaggio parlato, mancano di una struttura formale per risolversi in una trasposizione scritta di una parlata orale. Nonostante trapeli chiaramente una scrittura esitante, inabile, probabilmente immatura, si tratta, a mio parere, del nucleo dotato di maggiore autenticità, in quanto Eleonora, per sua scelta, decide di scrivere di propria mano. Il gruppo epistolare in questione risulta così avulso dal restante carteggio che Tina Matarrese definisce «chiaro esempio dell'azione di filtro linguistico esercitata dal cancelliere e pertanto del ruolo svolto dalla *scripta* cancelleresca nella standardizzazione della koinè locale»⁵¹⁴.

Dopo questa doverosa digressione che ci consente di comprendere l'unicità e il prezioso valore documentale della fonte presa in esame, torniamo al viaggio della duchessa verso la corte natia. Il 1 giugno Eleonora giungeva via mare presso il Castel dell'Ovo, in Napoli, per poi entrare trionfalmente il giorno seguente nella città partenopea, mano nella mano col re Ferrante:

⁵¹² Vi sono due lettere di Ercole, datate 18 e 20 maggio, con cui il duca comunica il suo piacere per aver ricevuto complessivamente quattro lettere da Eleonora, provenienti da Modena e da Castellarano. (ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67).

⁵¹³ Paolo Antonio Trotti, consigliere di Ercole, che in quegli anni si trovava a Firenze, supplicò Eleonora di non scrivere più di propria mano, non solo per evitare la fatica che un tale esercizio giornaliero le arrecava ma soprattutto perché «quando vedo le lectere de mano de vostra Signoria, non le posso legere senza lacrime, per forma che porto grandissima pena a leggerle», P. Antonio Trotti ad Eleonora d'Aragona, Firenze 7 settembre 1478, edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 49

⁵¹⁴ T. Matarrese, *Ferrarese e napoletano*, cit., p. 203. Lo studio in questione parte dal presupposto che «tali documenti del genere familiare sono importanti anche dal punto di vista linguistico per la libertà con cui il parlato ha modo di manifestarsi» e, prendendo come campione la lettera inviata da Napoli il 4 giugno 1477 da Eleonora, traccia i più evidenti fenomeni linguistici – fonetici, lessicale e sintattici - evidenziando la commistione di napoletano e ferrarese. Secondo Tina Matarrese la totale assenza di consapevolezza scrittoria in Eleonora d'Aragona deriva da una precisa situazione storico linguistica, collegabile alla lunga tradizione latina della corte aragonese mentre relativamente recente era quella in volgare così che «alla lettera volgare si ricorre come a strumento comunicativo di scarso impegno stilistico ed espressivo» (p. 205).

«Al primo del predicto mese et anno [1 giugno 1477] venne per mare da ferrara innapoli la illustre Madamma Dianora de aragonia gravida consorte dello illustre Signore hercules Duca deferrara et smonto al castello dellovo et lo seguente di intro innapoli con gran triumpho laquale la portava perla mano lo predicto Serenissimo Re ferrando suo patre et dismonto ad lo castello decapuana»⁵¹⁵.

Eleonora ritornava così a Napoli dopo quattro anni dal matrimonio con Ercole d'Este, nel ruolo di duchessa di Ferrara, ma il suo ingresso trionfale nella capitale del Regno avveniva non alla testa del suo seguito estense, ma mano nella mano con il re, suo padre: è l'immagine della regalità, del sangue, che viene mostrata pubblicamente al popolo aragonese. Eleonora entrava a Napoli come figlia del re. È l'esibizione voluta da Ferrante, che opera dinanzi ai suoi sudditi e alla insigne rappresentanza estense, della superiorità del sangue, celata dal velo dissimulatore della cordialità. Un gesto apparentemente simbolico che nasconde, neanche troppo, un significato squisitamente politico. Del resto, come vedremo in seguito, in quegli anni l'egemonia regnicola vacillava sotto la ridefinizione di nuove alleanze che mettevano il re di Napoli in una posizione di isolamento. La necessità di potenziare e rinsaldare la sua posizione, che passava anche attraverso la sua immagine pubblica, si rendeva sempre più urgente. Se è innegabile che la fonte da cui Eleonora attingeva sostanza regale e, dunque, legittimazione, fosse rappresentata dal padre, re, è tuttavia vero, a mio parere, che la maestosa immagine di regalità femminile non dovette apparire come un semplice riverbero della figura paterna ma fu avallata dalla tempra forte che mostrava Eleonora, ormai corpo regale nella sua individualità: dopo aver affrontato un viaggio di 15 giorni via mare, al quinto mese di gravidanza e, quasi sicuramente, con un clima estivo che non giovava alla sua condizione fisica, apparve a Napoli, agli occhi di tutti, così «bona et rebosta che omne persona se nde ey maraveglyata»⁵¹⁶.

⁵¹⁵ Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p.134. La stessa notizia è riportata dal Passero e dal Summonte: «Allo primo de Jugno 1477 ei arrivata in Napoli madama Elionora d'Aragona Duchessa di Ferrara quale è venuta per mare con le galere a lo Castiello del Uovo e alli 3 dello passato alle 23 hore è entrata in Napoli con gran triunfo e feste a mano con lo signor re Ferrante suo padre e ei andata ad alloggiare allo castiello de capuana» (G. Passero, *Storie*, cit., p. 32); «[Eleonora d'Aragona], la quale nella Domenica il 1 di Giugno gionse al Castello dell'Ovo con le galere e nel martedì seguente fu accompagnata a mano a mano con gran pompa e festa dal Re suo padre nel Castello di Capuana» (Summonte, *Dell'Historia*, cit., p.493).

⁵¹⁶ Si tratta di una lettera che Diomede Carafa scrisse ad Ercole d'Este, conservata presso l'Archivio di Stato di Modena ed edita in J. D. Moores, *New light on Diomede Carafa and his perfect loyalty to Ferrante of Aragon*, in «Italian Studies», Vol. 26 (1971), p. 20.

In un primo momento, Eleonora, nonostante fosse stata ricevuta con tutte le dovute accoglienze, fu investita da un sentimento di malcontento, dettato dalla lontananza dei suoi cari, che espresse chiaramente ad Ercole: «non vedere la S. V. non poterisseno credere quanto so venuta in fastidio de stare qua». Nostalgia che fu fugacemente dissipata dal calore e della vicinanza della sua famiglia d'origine, che contribuì tempestivamente a edificare un clima confidenziale:

«aggio trovato el signore re tanto bene disposto envere de nui quanto sia possibile et non poterisseno credere le carize che mme fa soa maestà et tucte mei fratelli et omne altro che certo signore mio omne ora me trovo più contenta d[i] [e]ssere qua»⁵¹⁷.

La serenità che regnava è confermata dalla giocosità con cui i fratelli di Eleonora si prendevano bonariamente gioco di lei in quanto non faceva altro che parlare del suo duca, tessendo le sue lodi⁵¹⁸. Dal canto suo, Ercole d'Este si mostrava rallegrato dell'«honore et careze»⁵¹⁹ rivolte alla moglie. Le missive inviate nel mese di giugno dal duca di Ferrara, quindi corrispondenti all'arrivo e ai primi giorni di Eleonora nella dimora paterna, tradiscono una certa preoccupazione, alimentata, almeno apparentemente, dal fatto di non ricevere missive della moglie. La lettera datata 2 giugno 1477 è interamente permeata dallo slancio di premura e di affetto che il duca mostrava verso la moglie: gioiva, come abbiamo visto, per la decorosa accoglienza riservata ad Eleonora e la invitava con vigore, considerato anche lo stato di gravidanza, «a stare sana». Cordialità che cedono il posto, tra le raccomandazioni finali, all'esortazione di non dimenticarsi della sua famiglia ferrarese («non ve scordati de nui altri de qua»⁵²⁰). Lo stato di apprensione del duca si manifesta nelle lettere successive, con le quali lamenta, con un tono che tradisce un leggero moto di biasimo, la mancanza di notizie dalla moglie:

⁵¹⁷ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, [Napoli] 4 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵¹⁸ «Ben ve dico che mai persona al mundo se vede laudarse de un'altra como essa [Eleonora] fa de la Signoria Vostra de onne cosa et de tante carize le facite, in modo che mai parla de altro. Et ve dico che li fratelli ià burlano con essa, dicendoli che mai parla de altro che de lo duca sua» (Diomede Carafa ad Ercole d'Este, Napoli 13 giugno 1477, in J. D. Moores, *New light on Diomede Carafa*, cit., p. 20.

⁵¹⁹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 2 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁵²⁰ *Ivi*.

«Madama mia amatissima etc per non guastare la mia determinazione zioe de scrivere spesso ala S. V. ve scrivo la presente non gia che fino a questa hora io abia receputo vostre lettere dapoi partisti da liorno ma pur dubitando che [...] contrario ve abia retardato he che per questo siati piu tardo iunta a napoli per questo se exstima non abia avudo lettere da vui le quale con grande desiderio aspecto de avere e se questa sera stata la cagione seriti da avere per excusata ma sel fuse per altre respeto non seria se non da credere che tanti fuse li piaciri che avisti in quele parti che al tuto ve avisti dismentegato nui altri diqua tuta via se sta aspetando he non pasa chavallo per la strata chio non mandi a vedere se he cavalaro o cariero che porti vostre lettere»⁵²¹.

Preoccupazione mista ad un percepibile risentimento che la duchessa ebbe modo di placare con una lettera del 22 luglio con la quale motivava l'assenza di missive di quei giorni con un ritardo dei corrieri⁵²². Tuttavia, Eleonora aveva già precedentemente cercato di rabbonire l'insofferenza del duca per la poca assiduità con cui riceveva notizie dalla moglie:

«Signore mio le giuro che non ho tempo da mangiare che dui dì so stata a fare questa, sicché ve preo me perdonate. [...] Signore mio io non ve posso scrivere, el signore duca sta cqua con mico et non è possibile io possa scrivere, sicché per fine che lla soa signoria sia cqua, non ve posso scrivere longo sicché abbiatena e per excusata»⁵²³.

Al di là della convenzionale risposta alle perplessità del marito, oltre l'atteggiamento rassicuratore, quelle di Eleonora sono parole che lasciano trapelare gli impegni, soprattutto di rappresentanza, di cui fu oggetto la duchessa, che dimostrava di padroneggiare perfettamente quell'etichetta comportamentale propria di una donna del suo rango. Nell'arco di tempo tra l'arrivo a Napoli di Eleonora (1 giugno) e quello di Giovanna d'Aragona (9 settembre), la duchessa riusciva ad espletare egregiamente non

⁵²¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 10 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁵²² «la signoria vostra se lamenta non avere avute mei lictere da che io non so dare altra colpa che ali corrieri», Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 22 luglio 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵²³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 13 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

solo le convenevoli formalità ma anche gli oneri che scaturivano dall'essere ormai una donna di potere: numerose furono le conversazioni che ebbe con il padre, sia come momento per avanzare proposte e richieste a vantaggio della sua famiglia estense sia per colloquiare su argomenti che riguardavano la vita politica del tempo e che Eleonora dimostrava di conoscere perfettamente. Di questi aspetti, le lettere scritte dalla duchessa al marito si rivelano una testimonianza diretta di inestimabile valore.

Focalizzando la nostra attenzione su Ercole d'Este, la costante ed eccessiva tensione che traspare dalle missive, a mio parere, non può essere semplicisticamente interpretata come diretta conseguenza del vuoto affettivo e istituzionale lasciato dalla duchessa, o quantomeno non si esaurisce in questo, ma ci fornisce una più approfondita chiave di lettura del soggiorno napoletano di Eleonora. L'apprensione di Ercole nel chiedere continuamente notizie e aggiornamenti, soprattutto sugli sviluppi della difficile questione milanese, tradiva la volontà del duca di essere reso partecipe di una ipotetica alleanza che il re di Napoli immaginava con Firenze e Milano. Precisamente, Ercole d'Este chiedeva di essere nominato capitano generale o luogotenente di una possibile lega tra Napoli, Milano e Firenze. Indubbiamente il motivo ufficiale della visita di Eleonora a Napoli, le nozze di Ferrante con Giovanna d'Aragona, non fu un mero pretesto – il re sicuramente nutriva il desiderio di avere con sé la figlia in un momento così importante e simbolico, oltre che istituzionale – ma senza ombra di dubbio questo si rivelò un'appetibile occasione agli occhi di Ercole che poteva contare su una mediazione diretta con il re di Napoli. Eleonora si veniva così configurando come mediatrice tra i progetti del re aragonese e la volontà del duca estense di essere nominato capitano generale.

Gli anni '70 del '400 furono caratterizzati da importanti variazioni nelle alleanze politiche della penisola che videro il re di Napoli, impegnato in una serrata ricostruzione della sua base egemonica, sempre più vicino al papa Sisto IV, come abbiamo avuto modo di dire precedentemente, mentre Milano, Firenze e Venezia tessevano la trama di un nuovo accordo. Diverse furono le congiunture che concorsero alla ridefinizione del quadro politico-diplomatico italiano del tempo: la controversia della Bastita sul Panaro, che rendeva più evidente l'inasprimento del rapporto tra Napoli e Milano; la questione di Imola, il cui potere era informalmente detenuto da Milano, che vide Ferrante appoggiare la posizione del Papa circa la cessione della città a Firenze da parte di

Milano⁵²⁴; l'ingerenza napoletana nella questione cipriota⁵²⁵ del 1473 che causò la frattura del rapporto tra Napoli e Venezia ed infine la crisi tra Roma e Firenze che andò consolidando l'asse Napoli Roma da un lato e Firenze, Milano e Venezia dall'altro⁵²⁶. Evidente che il re di Napoli, vedendosi sempre più stretto in una morsa che andava a minare la sua supremazia politica, dovette volgere lo sguardo al Papato e adoperarsi in ogni modo per consolidare la sua amicizia con Roma. Una mossa funzionale sostanziata dalla costante risolutezza del re di Napoli, il cui atteggiamento egemonico non poteva non destare ostilità per potenze quali Venezia e Milano – Galeazzo Maria era ormai giunto ai ferri corti con Ferrante, la cui ostentata ostilità era evidente nell'insistenza smodata con cui chiedeva di ratificare il capitolo di Ercole d'Este⁵²⁷. Intolleranza che si tramutava, nel novembre del 1474, nella stipulazione di una Triplice Alleanza tra Milano, Venezia e Firenze con l'obiettivo di contrastare un possibile predominio politico di Napoli e Roma.

Un concorso di eventi che contribuirono a rafforzare la posizione di isolamento in cui venne a trovarsi il re di Napoli nella prima metà degli anni '70, – in questa prospettiva la vicinanza con Roma viene letta come un atto di necessità politica per scongiurare il delinearsi di una posizione da spettatore nel panorama politico italiano del tempo – ma che ben presto avrebbe conosciuto un cambiamento di rotta. La morte di Galeazzo Maria Sforza, avvenuta il 26 dicembre 1476, conferì ossigeno alla strategia politica del re, contribuendo a dare un'accelerata al suo piano di ricostruzione egemonica. L'assassinio del duca di Milano, nemico di Ferrante, rimescolava le carte e contribuiva

⁵²⁴ Galeazzo Maria Sforza e Lorenzo Medici avevano provveduto al trasferimento della proprietà costringendo Manfredi Taddei, signore della città, a sottoscrivere l'accordo, ignorando così il monito di Sisto IV che, come l'Aragonese, non vedeva di buon'occhio un ingrandimento del potere mediceo in Romagna. Vedi, Lorenzo il Magnifico, *Lettere*, p. 443-444; Fubini, *Italia*, cit., p. 135; Pontieri, *Per la storia*, p. 264.

⁵²⁵ E. Pontieri, *Per la storia*, pp. 255-256; P. Ghinzoni, *Galeazzo Maria Sforza e il Regno di Cipro*, in *ASL*, VI (1879), pp.721-745; F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915; Cortese N., *Don Alfonso d'Aragona ed il conflitto fra Napoli e Venezia per la conquista di Cipro* in *RASLA XXXI* (1916), pp. 5-15; M. Jacoviello, *L'ingerenza di Ferrante d'Aragona nella devoluzione di Cipro e l'opposizione di Venezia (1473-1489)*, in *ASPN XX* (1981), pp. 177-192; *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro (1 novembre 1471-7 settembre 1473)*, vol. I, a cura di Gigi Corazzol, Roma 1991; V. Ilardi, *Towards the Tragedia d'Italia: Ferrante and Galeazzo Maria Sforza, friendly enemies and hostile allies*, Great Britain 1995.

⁵²⁶ Vedi, Lorenzo de Medici, *Lettere*, pp. 482-483; Fubini, *Italia*, cit.; Galasso, *Il Mezzogiorno angioino aragonese*, cit.

⁵²⁷ Mi riferisco alla diatriba del 1473 che scaturì tra Ferrante e il duca di Milano in seguito all'accordo matrimoniale tra Eleonora d'Aragona e Ercole d'Este, di cui ho parlato precedentemente.

a rimettere tutto in discussione, aprendo a una successione difficile quanto permeabile. Alla morte di Galeazzo Maria, il figlioletto Gian Galeazzo aveva appena sette anni, motivo per cui fu Bona Sforza ad essere insignita del titolo di reggente del ducato, in qualità di tutrice del figlio. Consigliata da Cicco Simonetta, già cancelliere del duca Francesco e uomo politico di lunga esperienza, Bona di Savoia difese strenuamente il governo del figlio, soprattutto contro le mire di dominio dei fratelli di Galeazzo Maria, in particolare contro Ludovico il Moro. Le preoccupazioni di Bona non erano infondate in quanto Sforza duca di Bari e Ludovico, unite le forze a quelle di Roberto Sanseverino, tramavano contro il Simonetta. Dopo una tregua, il 25 maggio i tre tentarono invano una sollevazione contro il governo, che comportò la fuga del Sanseverino e la messa al bando dei fratelli Sforza⁵²⁸. Ferrante d'Aragona, da abile stratega qual era, si schierò immediatamente dalla parte della duchessa. Si trattava, tuttavia, di un lungo periodo di capovolgimento e riassetto politico cui soggiacevano diverse trattative e svariati tentativi di nuove leghe.

In questo permeabile clima di ridefinizione delle alleanze si inserisce la corrispondenza di Eleonora d'Aragona con Ercole d'Este, il quale, come abbiamo evidenziato precedentemente, cercava, non senza preoccupazione, una propria posizione all'interno dello scacchiere politico italiano. Strategie, progetti politici e ansie che traspaiono chiaramente dalle parole della duchessa di Ferrara.

Ed è molto probabile che Eleonora facesse riferimento a una richiesta di Ercole circa la volontà di essere nominato capitano generale o luogotenente di una possibile lega tra Napoli, Firenze e Milano, quando il 4 giugno 1477 comunicava, dispiacendosene, una risposta data dal re al marito: «me renresce delo despiacere avete avuto della resposta del Signor Re ma la Signoria Vostra se lla devea tenere per dicto»⁵²⁹. Parole che, al di là del preciso motivo che avrebbe scatenato la risposta negativa del re – forse anche una semplice diversità di posizione tra i due circa la questione milanese – illustrano chiaramente la tensione che intercorreva tra le due corti. In questo clima di incertezza e di nervosismo, la lucidità di Eleonora, evidente attitudine di una donna avvezza alle “cose politiche”, si rendeva palese nella sorveglianza attenta e vigile di ciò che la

⁵²⁸ Vedi G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 672-674; D. M. Bueno de Mesquita, *Bona di Savoia, duchessa di Milano*, in DBI, vol. 11 (1969).

⁵²⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 4 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

circondava e che le permetteva di notare il parere dissonante del duca di Calabria e del conte di Maddaloni rispetto al re, osservazione che la induceva a incitare il marito a non scoraggiarsi:

«ma signor mio no nde fate stima perché né'l signor duca né'l signor conte non erano en quello parere ma basta signor mio che mmo che'l signor re ave ben penzato le pare che ssia molto ben facto»⁵³⁰.

Una missiva che si connota anche come preziosa testimonianza del coinvolgimento politico di cui fu oggetto Eleonora, che partecipava attivamente agli sviluppi politici che maturavano all'interno della corte aragonese. Chiaro che ella, se non era informata direttamente, era comunque libera di rendersi conto del parere contrario del duca di Calabria e del conte di Maddaloni. Viene, tuttavia, da sottolineare che un uomo avvezzo alla politica come Diomede Carafa, braccio destro di Ferrante, non avrebbe mai lasciato che trapelassero notizie di carattere privato e dunque connesse alla volontà strategica del re, se non ne avesse avuto precisa intenzione.

Eleonora, d'altro canto, mostrava di possedere una acuta abilità di osservazione, dote che in parte era stata plasmata dalla formazione politica ricevuta in adolescenza e, sicuramente, essendo cresciuta presso la corte regale di Napoli, in parte ella stessa era avvezzata a determinate dinamiche politiche-diplomatiche. Tuttavia, a mio parere, l'acutezza che mostravano di raggiungere gli occhi scrutatori di Eleonora potrebbe essere motivata in quanto edificata su una sensibilità e una capacità empatica. Un esempio eloquente di questa caratteristica è contenuto nella medesima lettera datata 4 giugno, quando Eleonora, mossa da compassione, parlava al duca della difficile situazione in cui veniva a trovarsi Ippolita Sforza ed è proprio in questo punto che la missiva raggiunge il suo più alto grado di intimità. La moglie di Ercole notava come la spiacevole posizione in cui, suo malgrado, si trovava la cognata, ovvero tra i due fuochi della corte sforzesca, famiglia d'origine e quella aragonese dove viveva, fosse acuita dal dolore per la morte del duca Galeazzo Maria, e poi di un altro fratello, Ottaviano Sforza, di cui aveva da poco ricevuto notizia⁵³¹. Nell'inevitabile interloquire a corte circa la

⁵³⁰ *Ivi.*

⁵³¹ «Nel maggio dell'anno seguente [1477] si duplicò il dolore alla Duchessa di Calabria, essendo morto annegato in fiume Ottaviano Maria Sforza fratello del detto Duca di Milano, come segue il Duca: ma non

felice vita coniugale che Eleonora aveva con Ercole, non poteva non percepire «la invidia che ave madama la duchessa»: è chiaramente un sentimento di solidarietà e compassione che permetteva ad Eleonora di cogliere l'infelicità della sciagurata cognata colpita nell'arco di pochi mesi da diversi lutti familiari – la medesima situazione milanese contribuiva certamente ad acuire la nostalgia di casa e, in generale, la mestizia della giovane duchessa di Calabria – verso la quale Eleonora non poteva che mostrarsi solidale. Al concorso di tali nefasti eventi, si doveva aggiungere molto probabilmente l'infedeltà del marito, Alfonso duca di Calabria, che alimentava la tristezza della moglie Ippolita. A questo verosimilmente si riferiva Eleonora quando parlava della possibilità che Ercole, in sua assenza, si lasciasse andare a qualche tentazione: «ed si mme renresce che per la mia partita abbiate a fare qualche peccato ma io son certa me osservarite la promessa»⁵³².

A questo punto, il contenuto della lettera subisce un'evidente virata: dopo un iniziale slancio emotivo, dove dominano questioni maggiormente attinenti alla sfera privata della vita di Eleonora, si sconfinava in quella pubblica, spostando l'asse sulla questione politica dell'intricata successione sforzesca. Ella scriveva:

«Signore mio da cqua era un grande dire de messer cicco et per (mecione) che al [Re] et duca et duchessa sta multo descracia perché dice isso essere caus[a] de tucte li conveniente che veneno, dicono esserene causa isso ma seg[on]ndo intendo dicono lo duca de [U]rbino avere andare lla dove al signore re et al signore duca le piace ma at madama la duchessa non le piace njente et si è dello parere vostro io non ho possuto sapere particularemente omnem cosa perché lo conte non se ha⁵³³ sentito troppo bene ma como le pozo parlare [saverò]»⁵³⁴.

Mi preme rimarcare il fatto che la lettera, qui come altrove, renda evidente lo sconfinamento del privato nel pubblico, e viceversa, caratteristico del periodo preso in esame: aspetto peculiare che può fornirci una chiave interpretativa del perché le donne, durante il rinascimento, ebbero una tale visibilità e importanza politica.

molto dopo fu indolcita per la venuta di Leonora Duchessa di Ferrara, la quale nella Domenica il 1 di Giugno gionse al Castello dell'Ovo con le galere», Summonte, *Dell'Historia*, cit., p.493.

⁵³² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 4 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵³³ [possuto], cancellato.

⁵³⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 4 giugno 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

Tornando al contenuto della missiva, vediamo la duchessa intenta ad aggiornare Ercole sui fermenti che vi erano a corte circa gli ultimi accadimenti milanesi. In particolar modo, Eleonora rilevava come la colpa venisse imputata a Cicco Simonetta, causa principale del disordine milanese. Il re Ferrante, schieratosi fin dall'inizio con Bona di Savoia, intendeva inviare presso Milano il conte di Urbino, cosa che non era gradita dalla duchessa, la quale gravava in uno stato di incertezza generale, dopo aver appreso la notizia del colpo di stato ordito dai fratelli del defunto marito ed era, probabilmente, desiderosa di prendersi del tempo per fare chiarezza su chi fossero i nemici e chi i possibili amici. Leggendo le parole di Eleonora, risulta sempre più palpabile che il suo principale interlocutore, fonte principale da cui attingeva notizie politiche, fosse il suo precettore, Diomede Carafa, il cui stato di malessere aveva privato Eleonora di venire a conoscenza di ulteriori sviluppi sulla faccenda.

L'analisi del documento ci consente di toccare con mano la preziosità della natura di simili lettere, avvalorata, mi preme sottolinearlo, dal fatto che una simile ricchezza contenutistica appare visibile anche solo attraverso la lettura di una sola missiva. In questo sconfinato spazio tra il privato e il pubblico prende forma, attraverso le parole di Eleonora, il ruolo di moglie, madre e duchessa – in funzione soprattutto della mediazione che va ad esercitare tra il re e il marito Ercole –, cristallizzati e compendati nella persona di Eleonora d'Aragona. Peculiarità che troveremo in pressappoco tutte le lettere del carteggio, quasi a seguire in alcuni casi uno schema fisso, e che va a riflettere la sfaccettata natura, dai confini labili, del potere al femminile. Nella seguente lettera, datata 13 giugno 1477, Eleonora esordiva con riferimenti alla sfera familiare: confermava di aver ricevuto le missive del duca, «che mme so state multe care», sottolineava la gioia nel sapere della buona salute di cui godeva il figlio Alfonso ed, infine, comunicando al duca di stare bene, aggiungeva che sarebbe stata meglio «se fossemo at [Fer]rara». Emotività che, sulla falsariga delle lettere precedenti, subito lasciava spazio alle questioni politiche, quasi a voler giungere, senza troppi fronzoli, all'espletamento del reale motivo e, dunque, funzione, per cui Eleonora si trovava a Napoli, quello di portavoce della volontà del duca Ercole e di mediatrice tra la sua e la posizione del re in una congiuntura di forte cambiamento politico:

«Per messer Antonio avimo inteso le novitate facte a milano [de] confinare quille fratele de che al signore re et attucte ave paruto [un]a cosa mal facta et male consigliata et (poco) (reposto), per modo che llo re sta multo male contento de tale governo»⁵³⁵.

Le informazioni scorrono dunque dettagliate sulla carta, direttamente dalla mano di Eleonora, la quale riportava al duca il disappunto del re Ferrante per la decisione presa dalla duchessa di Milano, appresa tramite l'ambasciatore Antonio Cicinello, di esiliare il duca di Bari e Ludovico Sforza. Le parole di Eleonora si vanno a connotare come un veicolo di conoscenza non solo per quanto riguarda la posizione politica del re, «multo male contento de tale governo» milanese, ma anche per ciò che concerneva le intenzioni e le future mosse diplomatiche dello stesso. La duchessa non risparmiava di comunicare al marito la volontà del re di inviare a Milano, oltre Antonio Cicinello, un altro ambasciatore, e di specificarne le reali intenzioni della scelta – sebbene sia «stato per non ce mandare altro ma per non [da]re da dire at Italia ce mandara un altro»: il re, dunque, optava per una distensiva scelta diplomatica in virtù di un suo tornaconto, ovvero di non suscitare una reazione avversa negli altri potentati italiani che, eventualmente, avrebbero potuto compromettere il suo disegno politico. Nella medesima lettera, Eleonora continuava avvertendo il duca che

«se lla duchessa non pigliarà via de se intendere meglio con lo signor re che non ha facto per lo passa[to], [v]e avviso che soa maestà anco le darà a intendere che non fa per essa de [ess]ere cossi (poca) ammiccie in Italia como fa per fine allo presente»⁵³⁶.

Il prosieguito della missiva ci consente di attingere, oltre il livello conoscitivo delle posizioni e delle intenzioni politiche del re, un livello altro, connesso questa volta direttamente alla duchessa: la partecipazione attiva alle dinamiche politico-diplomatiche in corso. Eleonora viene configurandosi non solo come mera osservatrice, seppur acuta, e, dunque, informatrice degli sviluppi che si verificano presso la corte ma, nel ruolo di mediatrice, si ergeva a consigliera del duca. Dopo aver percepito la tensione che intercorreva tra la posizione del re e quello della duchessa, reticente sembrerebbe a

⁵³⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 13 giugno 1477, ASMo, Casa e Stato, *Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵³⁶ *Ivi*.

qualsiasi passo distensivo, Eleonora esortava il marito a intervenire per far ragionare la duchessa di Milano:

«signore mio per quello [che] potete consigliate alla duchessa che se intenda bene con lo signore re [...], et per nui et certo che ssoa maestà ce n'è multo bene disposto per conserva[zione] de quello stato et non per altro che per lo duca»⁵³⁷.

Purtroppo il pessimo stato di conservazione del documento non ci consente di leggere con chiarezza la continuazione della lettera, sebbene risulti deducibile che Eleonora continuasse a parlare della questione milanese invitando il duca «ad avere pacientia». La lettera segna un momento nevralgico nell'osservazione del ruolo della duchessa: la funzione di mediatrice e di consigliera sembra qui connotarsi di un sapore squisitamente politico. Eleonora comprendeva i meccanismi del gioco, si schierava dalla parte del re e – per un interesse comune – esortava il marito ad intercedere con la duchessa di Milano. Ad allentare il clima di tensione che gravava sulla corte aragonese e sul soggiorno napoletano della Nostra, contribuirono i momenti gioiosi connessi all'organizzazione del matrimonio tra Ferrante e Giovanna d'Aragona. Fu sicuramente motivo di distensione emotiva, ed anche oculare, la partenza di Alfonso duca di Calabria diretto in Spagna per prelevare la futura sposa, «con una bellissima compagnia et riccamente quanto sia possibile»⁵³⁸.

Nella lettera del 4 luglio, dove centrale permaneva la questione milanese, Eleonora continuava ad informare il duca sulla posizione del re, che appariva ora meno ambigua, nei confronti della duchessa Bona di Savoia e «de queste cose de soi cainate et delo S. Ruberto»: sembrava, difatti, che «soa Maestà le voglia dare faore ne alluno ne allaltro con[te]» perché, continuava Eleonora, il re «canosce multe bene valere piu la a[mi]cicia dela duchessa che da quiste altre». La scelta di Ferrante di schierarsi dalla parte della duchessa appariva ora chiara e di questo ne avrebbe giovato il medesimo duca di Ferrara, che si trovava, un po' come Ippolita Sforza, tra due fuochi – i contatti matrimoniali per unire il primogenito Alfonso con Anna Sforza erano già avviati – e che un inasprimento dei rapporti tra Napoli e Milano avrebbe nuociuto al suo progetto di essere insignito di una prestigiosa carica nell'ambito della Lega. Di tutto ciò era a

⁵³⁷ *Ivi.*

⁵³⁸ *Ivi.*

conoscenza Eleonora, la quale rassicurava il marito di stare «con l'animo riposato che (mai) da signore re la serà [...] faore a nisciuno de isse [Ludovico il Moro e il duca di Bari]at tornare a milano»⁵³⁹.

Se il rapporto tra la corte di Napoli e quella di Milano sembrava avviarsi verso un progressivo disgelo, al re aragonese, tuttavia, non poteva non destare preoccupazione la compromessa posizione del duca di Bari, Sforza Maria Sforza, per le eventuali ritorsioni contro quelle che erano terre demaniali, concesse, come detto precedentemente, in feudo all'allora promesso sposo di Eleonora nel 1464. A tal proposito, dopo aver espressamente affermato di essere al fianco di Bona di Savoia e di non voler in alcun modo sostenere un rimpatrio milanese dei due congiurati, Ferrante, prudentemente, maturava l'intenzione di confinare presso il ducato pugliese Sforza Maria Sforza, per assicurarsi il controllo e la quiete di una zona sensibile del suo regno, in quanto posta ai confini. Eleonora, anche in questo caso, si fa portavoce di tale proposito regio con il duca suo marito:

«el signore re volesse che'l duca de Bari venesse at stare cqua per secur[i]ta de soa maestà, per le terre tene en Puglia et anco per contentezza de madama la duchessa [...] gran desiderio de verlo fosse senza licenzia della duchessa de milano [...] senza soa bona volonta ma de questo non se nde parla»⁵⁴⁰.

La duchessa, ormai al settimo mese di gravidanza, iniziava verosimilmente a sentirsi affaticata se, ad un certo punto, decideva di delegare a Cristoforo Rangone, ambasciatore estense presso la corte napoletana e consigliere segreto del duca⁵⁴¹, il compito di tenere informato Ercole sui colloqui che ella aveva con il re e con Diomede Carafa:

⁵³⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Milano] 4 luglio 1477, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵⁴⁰ *Ivi*.

⁵⁴¹ Cristoforo Ragone faceva parte del seguito di Eleonora partito da Ferrara il 26 marzo. U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 247.

«io non pigliaro fatica de avvisarve de simile cose che nde lassarò (lo impacc[i]o) a messer Cristofano e per lo tempo passato non ve avesse accossi bene satisfatto abbiateme per escusata perchè ho fatto (dire lo) ho saputo»⁵⁴².

Se da questo momento l'ambasciatore estense diverrà il principale portavoce del progetto di Ercole attraverso i colloqui avuti con il re e con Diomede Carafa, la regia di tale mediazione restava sempre nelle mani di Eleonora, che non smetterà di operare in vista dei vantaggi politici anelati dal marito. Sarà lo stesso Cristoforo Rangone a renderlo esplicito in un dispaccio inviato ad Ercole d'Este:

«Illustrissimo signore mio essendo molto desiderosa la Illustrissima Madama de fa[re] qualche digna opera a laude et exaltatione de vostra excellentia et per piu firmecia del suo stato ha praticato con el conte de matalone che vegna ad effecto uno de questi dui part[iti] on chel se confirme la liga particolare che era tra la Maestà del Signore Re Duce de Milano et fiorentini et che Vostra Excellentia sia facto capitano generale de tal liga [con] prevision et capituli de che seriti dacordo o[n] non potendo cio sequire che per opera et intensione del Signore Re vui consequ[ui]ti appresso la Duchessa de Milano essere locotenente et gubiratore de quello stato [...] Tandem offerendosi el conte molto liberamente a Madama de adiuto et favore non manchare et tutavia ricordandogli a luno partito et alaltro essergli dela difficultate asai Delibero Madama che io andasse a ritrovare el conte a casa per conferire bene la materia et per intendere le difficultade et dar principio alo intento nostro et cusi gli sum stato»⁵⁴³.

Dopo un lungo colloquio, durato «due hore», che Cristoforo Rangone, dietro comando di Eleonora, aveva avuto con Diomede Carafa, emergono i principali motivi che rendevano difficilmente realizzabile il proposito politico di Ercole. Tra questi vi era, prima di tutto, la possibile ostilità dei fiorentini verso l'attuazione di una lega particolare con Napoli e Milano, i quali «havevano stretta intelligentia [con] venetiani et che Laurentio piu ch li altri camin[a] a quella via allegando mult[e] [ca]gioni asai evidente a confirmatione de questo». La nomina a luogotenente o capitano generale richiesta da Ercole incontrava, invece, a detta del conte di Maddaloni, ben due ostacoli:

⁵⁴² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 4 luglio 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵⁴³ Cristoforo Rangone ad Ercole d'Este, Napoli 19 luglio 1477, ASMo, *Cancelleria, Carteggio Ambasciatori, Napoli*, b. 1.

il primo risiedeva nella constatazione «che quella duchessa [Bona di Savoia] era scarsa et che non voria fare la spesa» e, per la medesima ragione di economia finanziaria, aveva già rifiutato la proposta di Costanzo Sforza. Tale motivazione, agli occhi dell'ambasciatore sforzesco, pareva labile, da un punto di vista politico, perché Costanzo Sforza sicuramente «era Signore da bene et sufficiente de la qualitate sua Maestà che non era da far comparazione a Vostra Signoria in cossa alcuna et de li simili al Signor Constantio ne haveria asai ma simile a la Vostra Signoria non haveria alcuno». Il secondo problema, affermava Carafa, come «Madama me ha dicto», risiedeva nella volontà di Ercole di esigere «la provisione haveva el Signore Ruberto et quella del Signor de Mantua»: se la difficoltà per quanto riguarda quella di Roberto Sanseverino poteva essere ovviata, essendo «pichola», per il marchese di Mantova la situazione si complicava essendo egli ancora sotto condotta del ducato di Milano e una possibile sostituzione avrebbe compromesso il rapporto amicale tra le due corti⁵⁴⁴.

Notizie che fluivano sotto la supervisione di Eleonora: «hora havendo bene examinato tute le parti sopra scripte la Vostra Illustrissima consorte gli e parso che de tuto ne habia dato adviso a Vostra Excellentia»⁵⁴⁵. L'attività scrittoria *manu propria* della duchessa non si esauriva. La missiva, datata 13 luglio, si apriva con un sentimento di rincrescimento a causa della notizia ricevuta circa l'apertura e dispersione di alcune lettere:

«Signore mio caro. Ho inteso quanto la signoria vostra me scrive et certo me ha multo rincresciuto delle lictere so state aperte et viste ma me renresce di quella de Polantonio non sia trovata»⁵⁴⁶.

L'origine dell'amarezza va indubbiamente ricercata nella violazione di una corrispondenza che si andava configurando come privata, tuttavia non credo fosse estranea la consapevolezza circa la sensibilità delle notizie contenute nelle missive aperte. Proseguendo nella lettura della corrispondenza, appariva ormai chiaro che a prendere le veci di Eleonora in qualità di principale interlocutore di Ercole d'Este fosse

⁵⁴⁴ *Ivi.*

⁵⁴⁵ *Ivi.*

⁵⁴⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 13 luglio 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

l'ambasciatore estense residente a Napoli, Cristoforo Rangone, il quale «intenda quelle cose de milano [...] et per isso ve fo rispondere quello che mmo accadde». Le notizie centrali riguardavano come sempre la intricata vicenda milanese:

«et spero che omnen cosa se acconc[i]ara perche el signore re ave desiderio la ammiccia dela duchessa et [...]soa maestà ave speranza che alla giornata intendidose bene con la duchessa che se faranno assai cose at nostro modo»⁵⁴⁷.

Di questo passo, oltre la conferma della volontà del re di accordarsi con Bona di Savoia e la relativa speranza di pace della duchessa di Ferrara, mi sembra interessante notare la constatazione conclusiva: «se faranno assai cose». Da tali parole, emerge la consapevolezza di Eleonora che dall'accordo tra Ferrante e Bona di Savoia possano scaturire esiti fruttuosi e vantaggiosi per tutti gli alleati, compreso Ercole e che, quindi, ne possa giovare il ducato estense. Nel mentre, era giunto a Napoli Aniello Arcamone, ambasciatore papale, per annunciare l'elezione al soglio cardinalizio di Giovanni d'Aragona, notizia da mantenere ancora secretata:

«Messer aniello [Arcamone] é venuto da roma et ha portato la bulla de don giovanne de lo capello ma non vole se plubica mo ma credo alla festa se plubicarà, ma la signoria vostra la tenga secreto»⁵⁴⁸.

La corrispondenza tra Ercole ed Eleonora, la quale era sempre più affaticata a causa del procedere della gravidanza, non cessava. Il 20 luglio la duchessa, nonostante «la lectera de [Cristo]fano che detucto quello me aparso ve o facto dare avviso», non risparmiava di esprimere e condividere col duca Ercole ciò che lei captava:

«per quello io pozo comprendere el signore re averia gran pia[c]ere che lla duchessa facesse venire uno suo imbasciatore a stare [c]qua sicche parendo alla signoria vostra ce potera confortare la duchessa a [se]quirlo et essendo cosa giusta et onesta che tenendo el signore re un [s]uo a milano me pare piu giusto che quillo della duchessa [...]a stare cqua et crediteme signore mio che mai por lo signore re non [r]estara at fare cosa sia per conservazione de quillo

⁵⁴⁷ *Ivi.*

⁵⁴⁸ *Ivi.*

stato [...]et de queste ve assequ[r]o che mai a li fratelli ne al signore Roberto averanno facte dal signore re senza [la] volunta della duchessa»⁵⁴⁹.

Le giornate presso la corte napoletana, in attesa dell'arrivo di Giovanna d'Aragona, non procedevano per Eleonora esclusivamente tra gli affanni dati dal suo stato interessante e tra i compiti dettati dalla sua funzione di mediatrice politica: il ruolo di duchessa, in quanto rappresentativa di un ducato, non cessava. A lei si rivolgeva Alberto d'Este, il quale,

«per cercarne soccorso a questa festa de seta et de broccate ave voluta una letera de raccomandacione da me la quale le ho facta per satisfare alla sua demanda sicche non me tenite per (presontosa) che ve abbia [da] scrivere de spendere ma per satisfare ha besognato farlo»⁵⁵⁰.

Eleonora, dunque, nei limiti della sua condizione fisica, continuava a svolgere il suo ruolo istituzionale, ottemperando ai doveri ad esso connesso e non sottraendosi, come nel suddetto caso, alle richieste che le rivolgevano cortigiani ferraresi. Riusciva, così, a ritagliarsi autonomamente spazi di potere che, come vedremo dalla corrispondenza successiva, diventerà una costante durante la sua vita da duchessa presso la corte estense. Sprazzi di un'autonomia politica che si edificava sull'imprescindibile virtù della prudenza – avvisava il duca della richiesta di Alberto d'Este quando l'aveva già accettata precisando, tuttavia, che era solo per necessità e sperando, comunque, di non essere giudicata come presuntuosa! Una prudenza tipica di una donna che sapeva di detenere ampi margini di potere ma che gli stessi andavano esercitati secondo le norme comportamentali che il tempo richiedeva e che lei possedeva e usava perfettamente.

Erano passati ormai più di due mesi da quando Eleonora aveva lasciato Ferrara e questo probabilmente contribuì ad acuire il senso di tenera nostalgia che la duchessa provò quando, tramite Ludovico Condolmiero, arrivato da poco a Napoli, riceveva in dono un anello dal suo lontano marito:

⁵⁴⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 20 luglio 1477, ASMo, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, b. 131.

⁵⁵⁰ *Ivi.*

«devjte pensare al piacere ne ho avuto et specialeme[n]te dello anello me avite mandato che non parvisseno credere quando me stato caro che me ha parso ve recordate de me ma at me signore mio non me b[e]sogna nisciuna cosa perche io me recorda dela signoria vostra che segnore piuttosto me bisognaria la contrario per questo stare mio cqua non c'è essere remedi[o] de accor(t)arlo. Ve prometto che per non ve vedere ne sto tanto de mala voglia»⁵⁵¹.

L'impeto emotivo che chiudeva la missiva rispecchiava evidentemente una stanchezza psicofisica dettata dal concorso di diversi elementi che rimandano, al di là della gestazione avanzata, allo stare a corte in un momento di forte tensione politica e di impegni di rappresentanza dovuti alle imminenti nozze reali. Un affaticamento enfatizzato con molta probabilità anche dal prolungarsi della sua permanenza lontano da casa.

La prossimità del parto era comunicata dalla stessa duchessa al marito quando, nella seguente missiva, datata 22 luglio, chiedeva ad Ercole di indicare il nome del futuro nascituro, consigliandogli preventivamente di meditare sul possibile padrino per essere così pronti quando sarebbe giunto il momento atteso:

«Signore mio oramai piacendo at dio so vicina al parto et per non fare cosa senza licencia della signoria vostra v[e] suplico ma avvisate o mascolo oi femena che nome ve piac[e] che abbia et anco chi ve piacera che lo battiza perche sappia quanno sarà a quello averò da fare»⁵⁵².

Il manipolo di lettere scritte da Napoli da Eleonora nell'arco di tempo che va da agosto alla sua partenza per Ferrara, il 17 ottobre, consta solo di 3 lettere, una ogni mese. L'esiguità documentaria, a mio parere, più che una lacuna archivistica, rispecchia in questo caso l'affievolirsi della pratica scrittoria della duchessa. Un'attività che non trovava spazio nel sopraggiungere di eventi che occupavano interamente le giornate di Eleonora e che le rendevano anche concretamente difficile l'espletamento della scrittura: primo tra tutti, l'avanzamento della gravidanza – la duchessa aveva ormai raggiunto l'ottavo mese di gestazione, appesantito, con molta probabilità, dalle elevate temperature estive napoletane –, l'organizzazione delle nozze tra Ferrante e Giovanna, la quale sarebbe arrivata a Napoli l'11 settembre per poi congiungersi in matrimonio 3

⁵⁵¹ *Ivi.*

⁵⁵² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 22 luglio 1477, ASMo, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, b. 131.

giorni dopo, e, infine, il tanto atteso parto, avvenuto il 19 settembre. Le questioni diplomatiche erano sempre più demandate a Cristoforo Rangone che continuava, tuttavia, a mantenere un serrato contatto con la duchessa e che erano, in ogni caso, il riflesso dei colloqui che ella teneva con il re. Attività di cui resta traccia nelle parole dell'ambasciatore:

«Illustrissimo Signore mio ritrovandosi la Vostra Illustrissima consorte cum la Maestà del Signore Re et facendo ogni instantia possebelle appresso sua Maesta che li se volisse dignare de dar opera che Vostra Signoria fusse ellecta a conducta in capitano generale facendosi la liga»⁵⁵³.

L'importanza, anche politica, di confortare e assicurare il marito era sempre presente in Eleonora:

«non porrisseno credere con quanto amore me parla soa maestà de vostre facenda et vederite per esperienza che per soa maestà non restarà mai da fare cosa per la signoria vostra che ve sia onore et utele»⁵⁵⁴.

Un senso di cordiale e rispettoso amore che si concretizzava anche nel gesto di inviare doni al marito, affidati al tramite di Ludovico Coldomieri, in partenza per Ferrara, che Eleonora attendeva concitatamente «per ve potere mandare dele cose dacqua».

Le notizie scarse e concise della missiva sembrano far percepire chiaramente il senso di affaticamento di Eleonora, la quale si scusava col duca «se non scrivo troppo longo», e che sembrerebbero ormai rispondere alla volontà di affrontare solo questioni essenziali. Tra queste, difatti, vi è la necessità di nominare un ambasciatore estense, «messer nicolo»⁵⁵⁵, che potesse presiedere, in qualità di rappresentante di Ercole, alle nozze del re, nel caso in cui Eleonora fosse impossibilitata dal parto:

⁵⁵³ Cristoforo Rangone ad Ercole d'Este, Napoli 19 luglio 1477, ASMo, *Cancelleria, Carteggio Ambasciatori, Napoli*, b. 1.

⁵⁵⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 30 luglio 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵⁵⁵ Si tratta con molta probabilità di Nicolò da Correggio che partì con la duchessa alla volta di Napoli. Vedi U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 247.

«Se io pozo stare alla festa non fo penziero ce stea altro imbasc[i]atore per vostra parte ma se io fosse figl[i]ata supplira messer nicolo et cossi le porrite scrivere parendo alla signoria vostra et se quando se credano stimano la reina serò cqua at XX de agusto che dio lo faccia»⁵⁵⁶.

Il 12 agosto, quando la duchessa si accingeva nuovamente a scrivere, Ludovico Condolmiero aveva con molta probabilità già raggiunto Ferrara e, dunque, si trovava in compagnia di Ercole d'Este al quale verosimilmente aveva consegnato i doni della moglie e riportato l'esperienza napoletana. Questa idea, ipotizzata dalla stessa duchessa, contribuiva ad agitare in lei un travolgente e appassionato sentimento di nostalgia che Eleonora riversò sulla carta:

«Signore mio caro. Io ho receputa lectera della signoria vostra en resposta delle mei et cossi rengrazio nostro signore dio che lla signoria vostra. et alfonso tucte state bene. Io credo che allora da mo lodovico deve esser con la signoria vostra et volesse dio cossi ce fosse io et volesse dio, signore mio che me levasse questa memoria per fine che ho de stare cqua et staria più de bona voglia che non sto et starò fine sia cqua. Io pure me sforzo stare da bona voglia quanto più pozo ma nisciuno piacere non pozo pigliare prima l'animo non (me) lo ricerca et anco per stare grossa como deve penzare la signoria vostra (degio) stare. Io me sforzarò per fare quello ma recordate de fatica(rme) per respecto dello parto et se mai ebbe volontà de stare bene de parto (sia) questo per possereme tanto più presto partire⁵⁵⁷ per venire a trovarve che llo deseio più che cosa del mundo»⁵⁵⁸.

Una nostalgia che sembra toccare punti di disperazione e di insofferenza che rendono questa missiva estremamente intensa. L'intimità dei pensieri manifestati ci permette di andare oltre la figura istituzionale della duchessa per consentirci quasi di toccare con mano i suoi sentimenti e le sue fragilità, regalandoci un furtivo affresco di Eleonora in quanto donna nella sua dimensione privata e individuale. L'afflizione provocata dallo stato di gravidanza e dalla forma fisica, l'impazienza del parto, la mestizia causata dalla lontananza del marito e, ancora più, del figlio Alfonso connesso alla consapevolezza di

⁵⁵⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 30 luglio 1477, ASMo, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, b. 131.

⁵⁵⁷ Da qui, inchiostro più scuro e grafia leggermente più piccola. Probabilmente la lettera è stata scritta in due momenti diversi.

⁵⁵⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 12 agosto 1477, ASMo, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, b. 131.

dover trovare la forza per reagire convergono e si cristallizzano nell'emblematico e simbolico "rispetto" del parto.

Se la lettera diventava lo specchio del mondo interiore della duchessa, il carteggio diplomatico degli ambasciatori presenti a corte ci restituisce fedelmente l'altra faccia della medaglia, quello pubblico-istituzionale. Giovanni Andrea Cagnola, milanese, comunicava il procedere della vita napoletana, in attesa dell'arrivo della regina, tra ozio e momenti di rappresentanza politica:

«Qua siamo pur anchora in otio perche anchora non sono principiate le feste per expectare la Regina. Del tempo de la cui venuta anchora siamo incerti. Tuttavia pero siamo stati affaticati in andare in contra a molti oratori che sonno venuti et novissime al Reverendissimo Legato apostolico»⁵⁵⁹.

Il 1 settembre arrivava a Napoli il cardinale Borgia e «fo ricevuto con lo palio et lo signore re Ferrante l'ei andato a scontrare con assai signori»⁵⁶⁰. È chiaro che agli obblighi di rappresentanza politica e di accoglienza di ospiti illustri, che un simile evento come il matrimonio di un re richiamava, ottemperasse la stessa Eleonora, sia nei panni di duchessa di Ferrara sia in quelli di secondogenita di Ferrante. Il vincolo ad una determinata etichetta comportamentale non cessava per Eleonora – fu lei, per esempio, con la duchessa di Calabria, ad accogliere sotto il palio Giovanna d'Aragona appena sbarcata a Napoli⁵⁶¹. Nella lenta attesa dell'arrivo dalla Spagna della futura moglie del re, Eleonora trascorreva le sue giornate nella corte d'origine districandosi tra momenti di pubblici obblighi a quelli di ozio e riposo. La quasi totale assenza di missive redatte in questo periodo rispecchiano, a mio parere, la fiacchezza della duchessa che deve necessariamente rinunciare all'attività scrittorica, sempre molto fervida in altri momenti. Era passato quasi un mese e ormai mancavano pochi giorni al parto, quando Eleonora, sull'onda della medesima emotività accresciuta dal disagio di sentirsi «grossa et rengrascevele», scriveva nuovamente al duca per discutere l'organizzazione del suo tanto atteso ritorno a Ferrara, perché «pareme mille anne che nostro Signore dio me conceda gracia [de] vederve che io ve promecto non me pare mai vedere quella ora». Il rientro a casa doveva essere un pensiero dominante per Eleonora, la quale aveva già

⁵⁵⁹ Giovanni Andrea Cagnola al duca di Milano, 3 settembre 1477, ASM, SPE, *Napoli*, 228, 148.

⁵⁶⁰ Passero, *Storie*, cit., p. 32. Vedi anche Notar Giacomo, *Cronica*, cit., pp. 135-136.

⁵⁶¹ Summonte, *Dell'Historia*, cit., p. 494

discusso col conte di Maddaloni, «el quale me dice avendo io a fare la via de pisa» e da lì poi «per terra fino a ferrara»⁵⁶². La corrispondenza presa qui in esame testimonia anche un costante scambio di doni tra moglie e marito: tra i regali fatti recapitare da Ercole, interessante ovvero una «pintura de alfonso [che] me stato multo caro et cossi ave parso bello a tucte quille l'hanno visto».

Presso la corte napoletana, dunque, Eleonora, stretta da impegni istituzionali e, soprattutto, dall'imminenza del parto, vedeva restringersi le occasioni di dialogo con il marito. Tuttavia, come abbiamo visto, nelle poche lettere che ella scriveva tra agosto e ottobre dove predominava la sfera privata dei sentimenti, quando si presentavano occasioni che imponevano una lucidità di ragionamento per un proprio interesse politico, Eleonora tornava immediatamente a vestire i panni di duchessa:

«Io so stata con madama la duchessa a visitare il legato lo quale ce ha facto assai ca[re]ze et onore et se paresse alla signoria vostra per più onore nostro che isso lo batizzasse quello ch[e] farà fare como piace alla signoria vostra et isso son cera lo farà volentiere»⁵⁶³.

Era giunto il tempo di meditare sulla scelta del padrino che avrebbe dovuto battezzare il futuro nascituro ed Eleonora, consapevole del ruolo politico di tale compito, consigliava al duca di volgere lo sguardo a Roma, «per piu onore nostro». Se la decisione ultima spettava ad Ercole, al tempo stesso, la duchessa, quasi a volerlo indurre, non aveva dubbi che «lo fara volentiere». Eleonora, dunque, attraverso quella che risuonava quasi come una vera e propria esortazione alla responsabilità politica, si mostrava fiducia nella lungimiranza del marito, il quale non mancherà di comprendere il tornaconto di cui avrebbe giovato lo stato estense, simbolico e politico in termini di onore e vicinanza a una potenza quale il papato. Non sbagliava la duchessa nel credere che anche Ercole d'Este si rendesse perfettamente conto dell'importanza, tradotta in un accresciuto onore per la casata, del ruolo del padrino se la scelta cadde su illustri personaggi quali il cardinale Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II e che Eleonora aveva avuto modo di conoscere durante il suo soggiorno romano del 1473, e Lorenzo de Medici⁵⁶⁴.

⁵⁶² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 6 settembre 1477, ASMo, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, b. 131.

⁵⁶³ *Ivi*.

⁵⁶⁴ Este, Ferrante d', a cura Paolo Portone in *DBI*, 43 (1993). Sul comparatico chiesto a Lorenzo de Medici, vedi *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, a cura di M.

Nel mentre, il duca di Calabria e la regina Giovanna tardavano ad arrivare. Il viaggio era durato più del previsto se Alfonso d'Aragona aveva dovuto rinunciare al proposito di sbarcare a Genova:

«lo Illustrissimo Signore duca de Calabria in questo suo felice viagio de Cathalonia havea delliberato descendere in Zenova [...] et perche dicto viagio se dilato per alcuni zorni essendo adesso qui in Gaieta ve aviso che lo dicto Illustrissimo Signore duca non descendera in Zenova anzi andara de longo lo camino de Cathalonia»⁵⁶⁵.

L'11 settembre 1477, dopo 3 mesi, finalmente l'attesa giungeva al termine e la regina Giovanna, scortata dal duca di Calabria e da un imponente seguito di uomini e donne, faceva il suo ingresso a Napoli:

«Alli 11 di settembre 1477 alle hore 17 de Jovedi venne da lo Castiello dell'Ovo lo signore Duca di Calabria et la regina Joanna d'Aragona li qualli vennero da Catalogna, et con loro 11 galere tra fuste et 2 galiasse et sono di smontati allo molo grande dove fo fatto un ponte molto degno et ben lavorato: la recepero lo Cardinale Borges et la signora Duchessa di Calabria et altre assaissime donne et receperla con lo palio et con la processione: la signora regina Joana et lo Cardinale iero sotto lo palio et se ei adanzato per tutti li seggi de Napoli che tutte le genti et le donne sono state per li seggi et certe donne persi se sono andate a basare la mano. Arrivate a Piscopio lo Cardinale fece certe orazioni et dette la benedizione alla regina et a tutte le altre genti poi montaro a cavallo et de smontare allo castiello de Capuana dove foro tutti l'Imbasciaturi d'Italia et anco quello del Soldano, del re di Tunisi, e tutti li signori dello reame ce sono state 63 trombette, pifari e tamburri assaissimi; ci sono stati assai Piscopi, et ogni Episcopo accompagnava una donna per la mano»⁵⁶⁶.

del Piazza, Firenze 1956, pp. 24-26. La notizia è confermata anche dal cronista ferrarese Zambotti: «el quale don Ferante fu tenuto a baptesimo dal cardinale San Pietro in Vicnula, da Savona, e da l'ambasatore de Lorenzo de Cosmo primario fiorentino, e perché nacque la festa de San Zenaro, con triumphi, regali etc», Zambotti, *Diario*, cit., p. 41. Lo stesso Lorenzo scriverà una missiva ad Eleonora per discutere del comparatico, vedi *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico*, cit., p. 24.

⁵⁶⁵ Amone Garzo al duca di Milano, Gaeta 14 giugno 1477, ASM, SPE, *Napoli*, 228, 178

⁵⁶⁶ Passero, *Storie*, cit., p. 33. Vedi anche Notar Giacomo, *Croniche*, cit., p. 136; Summonte, *Dell'Historia*, cit., p. 494.

Ad accogliere la regina aragonese, «nel ricco ponte per lei preparato nel molo grande», furono Ippolita Sforza ed Eleonora d'Aragona, «ch'erano accompagnate con le principali Signore della Città e dal Cardinal Rodorigo Borgia»⁵⁶⁷. Alla duchessa di Ferrara era dunque riservato il compito di principiare l'ospitalità della futura moglie del re, suo padre, insieme al futuro papa Alessandro VI, inviato dal pontefice con il compito di celebrare le nozze reali e incoronare la futura regina. Da questo momento prendeva il via il lungo cerimoniale, fatto di liturgie, processioni, manifestazioni pubbliche e festeggiamenti di diverso tipo. Se chiaramente un matrimonio di un re costituiva prima di tutto un evento politico, che andava a suggellare alleanze nazionali e, come in questo caso, internazionali, esso, tuttavia, doveva edificarsi su un ricco patrimonio di gesti e manifestazioni simboliche della regalità. Giunta al Castello dell'Ovo di Napoli, l'infanta d'Aragona e il relativo corteo si avviava verso il duomo della città attraversando i seggi partenopei, dove donne riccamente vestite si riversavano sulla futura moglie del re per baciarle la mano «como ad Regina»⁵⁶⁸. Arrivati nel duomo, il cardinale Borgia benediceva Giovanna d'Aragona, dopo aver pronunciato un'orazione. Così, al suon di campane, il corteo si dirigeva verso Castel Capuano, attraversando così i principali punti del potere della città, dove avrebbe incontrato gli illustri ambasciatori e rappresentati delle varie corti italiane e internazionali. La domenica del 14 settembre, alle ore 17, alla presenza di una ricca adunanza accorsa per il lieto evento, la sposa si apprestava a varcare la soglia della chiesa dove «lo signore Ferrante l'aspettaro inante la porta e li pose l'anello per mano dello Cardinale»⁵⁶⁹. Fu, dunque, celebrato il tanto atteso matrimonio reale:

«ali XIII de setembre de domenica alle 20 hore fo dicta la messa dello spiritu sancto allo archi episcopato perlo predicto legato con cerimonia grande dove vi foro 40 viscovi et tucti li signori del regno dove lo palio lo tennero lo illustrissimo Signore duca decalabria Don federico Don ferrando principe decapua et Don Pietro fratelli figlioli del predicto Signore duca Et essendose facto alla Incoronata uno degnissimo Catafalcho et dicta piazza coperta depanni»⁵⁷⁰.

⁵⁶⁷ *Ivi*.

⁵⁶⁸ Notar Giacomo, *Croniche*, cit., p. 136.

⁵⁶⁹ Passero, *Storie*, cit., p. 33.

⁵⁷⁰ Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 136. La medesima notizia è riportata anche dal Passero (pp. 33-34) e dal Summonte (p. 495).

Celebrazione liturgica che dava il via a diverse giornate di festeggiamenti che incontrarono nell'incoronazione della Regina Giovanna, moglie del re Ferrante, avvenuta il 16 settembre, uno dei momenti pubblici maggiormente pregni di simbolismo:

«[...] nella strada dell'Incoronata si fè la Coronatione di questa Regina con pompa grandissima, perciò che essendo ivi ordinato un bellissimo Theatro con l'Altare, per celebrare la Messa, e due gran sedie con molta Maestà, vi gionse il Re con la corona in testa, e la Regina in trezze sopra due cavalli bianchi coverti di Broccato racamato di gioie, e perle; il freno del Cavallo della Regina era portato dal Duca d'Amalfi, con Giulio Antonio Acquaviva Conte di Conversano con le berette in mano, e Francesco di Capua Conte di Altavilla con molti Baroni gli venivano avanti a piedi»⁵⁷¹.

Un'immagine sublime, piena di allegorismo, con la nuova Regina di Napoli che avanzava verso la sua incoronazione su di un cavallo bianco riccamente ornato e attorniata dai maggiori baroni del regno. Un momento solenne, l'incoronazione, quale atto liturgico-giuridico tra i più importanti, ebbe luogo con il cardinale Borgia che

«coronò la Regina, ornandola delle altre insegne reali: e per la prima diegli l'oglio Santo nella spalla destra, dopo li pose la Dalmatica di drappo di seta bianca racamata, appresso li coronò la testa della Real Corona e assentata appresso al Re gli diede lo scettro»⁵⁷².

A questa emblematica manifestazione pubblica della regalità, partecipava, accanto alla duchessa di Calabria, moglie di Alfonso d'Aragona, primogenito di Ferrante e futuro re, Eleonora d'Aragona:

«Alla incoronazione della detta regina ci venne madama Dionora d'Aragona duchessa di Ferrara con quattro carrette tutte piene di donne: essa era prena, et steva allo mese per figliare d'houra in hora»⁵⁷³.

⁵⁷¹ Summone, *Dell'Historia*, cit., p. 495.

⁵⁷² *Ivi*.

⁵⁷³ Passero, *Storie*, cit., p. 35.

Durante i giorni che rimase a Napoli, Eleonora andava costantemente a visitare la nuova regina, sua matrigna, ponendo le basi per un legame improntato sul reciproco e cordiale affetto. Sarà lei stessa a comunicare al marito le «tante carize» ricevute da Giovanna d'Aragona e la sua infinita «bontate», al punto da dispiacersi di doverla lasciare:

«Io so stata a lo castello novo con la regina che me ha facte tante carize quante se possa dire a lo mundo per modo che non poterisseno credere quanto me pesa de lassarla et non poterisseno credere de la soa bontate»⁵⁷⁴.

Una missiva che, parimenti ad altre che abbiamo avuto modo di analizzare, ci restituisce una manifestazione dei sentimenti di Eleonora. Ci consente, dunque, di osservare oltre il ruolo pubblico e istituzionale della duchessa e di scorgere, così, un lato propriamente intimo e privato. La preziosità di un simile carteggio risiede anche in questo, nella capacità di restituirci furtivi affreschi del mondo interiore e personale dell'autrice.

Tornando alle nozze reali, dopo svariati tornei, esse si conclusero il 18 settembre con una pomposa giostra a cui parteciparono 13 giostranti, tra cui il duca di Calabria, riccamente vestito, che ebbe modo di sfoggiare la propria maestria cavalleresca⁵⁷⁵.

Il giorno seguente, il 19 settembre, alle ore 19, finalmente «ei figliata madama Dionora d'Aragona duchessa di Ferrara allo castiello de Capuana et ha fatto lo figlio mascolo»⁵⁷⁶. La notizia del parto fu divulgata a Ferrara il 27 dello stesso mese, creando un generale clima di gioia:

⁵⁷⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 16 ottobre 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵⁷⁵ Summonte, *Dell'Historia*, cit., p. 496; Passero, *Storie*, cit., pp. 35-36; Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 138.

⁵⁷⁶ Passero, *Storie*, cit., p. 36. La notizia è riportata anche da Caleffini: «Natividade de don Ferante. Vegneri a dì 19 de settembre 1477 nacque in la citade de Napoli, de lo illustrissimo et excellentissimo signore duca proxime dicto et de madama sua consorte, ove la prefata madama a a le noze de la sacralissima maiestate del signore re era andata insino a dì 17 de mazo prossimo passato anno presente, uno puto maschio fra le hore [...] nominato poi don Ferante, lo quale se havrà a baptizare», U. Caleffini, *Croniche*, cit., pp. 255-256.

«Fu divulgato per questa terra che la illustrissima madona nostra, madona Heleonora, moglie del duca, havea parturito uno fiolo maschio dentro da Napoli, la quale nova hé sta' de grande consolazione a questa citade»⁵⁷⁷.

La consolazione del popolo ferrarese era dettata dalla rassicurante convinzione che la continuità della stirpe era stata così garantita e, di conseguenza, rinvigorito il potere estense. Nel corso del Medioevo, il maggiore spazio di potere delle donne era relegato all'ambito domestico: la maternità era uno dei due ruoli, accanto a quello di moglie, riconosciuti e accettati dalla società. Il parto, per le donne d'*élite*, aveva un'importanza primaria, analoga a quella di matrimonio: «la comunità nobile laica condivideva l'idea che mogli e prosperità fossero strettamente accoppiate, e che le prime fosse state fatte da Dio soprattutto per mettere al mondo figli, cioè eredi. Di conseguenza, nelle genealogie che a partire dal XII secolo diverranno sempre più frequenti, emergono soprattutto donne che si contraddistinguono votandosi alla maternità, cioè, nel caso della nobiltà, alle maternità frequenti. Un matrimonio riuscito doveva esser ricco di figli, una buona moglie doveva essere madre»⁵⁷⁸. Si trattava di uno dei rari momenti, forse l'unico, precluso agli uomini, dove l'autorità della donna era tanto superiore perché naturale. Uno spazio in cui si esercitava un potere femminile puro, atavico e per questo solenne e meritevole del più doveroso rispetto, dove la donna spesso rischiava la propria vita. Un momento privato che finiva per diventare tra i più emblematici eventi pubblici della storia di una casata, soprattutto se la donna aveva messo al mondo un maschio, perché si stava assicurando la continuazione, la stabilità e la prosperità dello stato e, dunque, riguardava la collettività. La nascita dell'estense, Ferrante, non poteva essere accolta dal popolo ferrarese se non con giubilo, sentimento vivificato dall'incertezza politica che attraversavano quasi tutte le potenze italiane del tempo. E così assistiamo alla metamorfosi del parto che, da momento privato, accessibile alle sole donne, evolve semanticamente aprendosi al pubblico, praticabile ora dalla collettività, quasi in una spettacolarizzazione politica.

Dopo meno di un mese dalla nascita, il 7 ottobre, ebbe luogo a Napoli il battesimo del piccolo figlio di Eleonora:

⁵⁷⁷ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 38. Il cronista Ugo Caleffini riferiva che quando la lieta notizia giunse a Ferrara, il duca Ercole e il fratello non si trovavano in città, per cui, considerato l'importanza della novella, furono raggiunti da un cavaliere che portò la notizia. U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 256.

⁵⁷⁸ G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne, il Medioevo*, cit., p. 352.

«Hogge martedì 7 d'ottubro lo detto figliuolo s'ei battezzato a lo castiello de Capuana et si ha posto nome don Ferrante et ci sono stati lo signore re Ferrante et la signora regina Joanna signuri assai jentil huomini assai et gente assaissima»⁵⁷⁹.

Come era d'usanza, i genitori di Ferrante d'Este decidevano di lasciarlo, insieme alla sorella Beatrice, presso la corte napoletana dove avrebbe ricevuto un'accurata educazione⁵⁸⁰, «parendone che 'l se convenisse ala devotione et observantia nostra verso il Signor Re nostro Padre et ala Benivolentia che sua Maestà ne dimostra»⁵⁸¹, affermerà Eleonora stessa. Un privilegio, quello di essere formati presso una corte regale, necessario per i futuri eredi del ducato estense ma che di fatto toccò il cuore di Eleonora madre: il distacco dai figli smuoveva in lei inevitabilmente sentimenti di dolore. «Non ve poteria scrivere quanto me renresce de lassarlo», confidava ella stessa al marito in una missiva datata 16 ottobre, dove, tuttavia, trovava spazio anche l'orgoglio materno: «Signore mio non poterisseno credere Ferrante quanto se fa bello»⁵⁸². Sarà un dolore che accompagnerà l'intera vita di Eleonora, la quale, quando 11 anni dopo scriverà a Battista Bendidio, ambasciatore estense a Napoli, per chiedere notizie del figlio Ferrante, non potrà fare a meno di esprimere che «per la absentia soa ge havemo spesso il core [...]»⁵⁸³.

Gli ultimi mesi di Eleonora presso la corte aragonese furono contraddistinti da un concitante susseguirsi di eventi, pubblici e privati, che con molta probabilità vanno a giustificare il malcontento che trapelava dalle parole della duchessa per la scelta del re di posticipare il suo rientro a Ferrara a causa del cattivo tempo:

⁵⁷⁹ Passero, *Storie*, cit., p. 36. La medesima notizia del battesimo è riportata da Notar Giacomo (p. 134).

⁵⁸⁰ «lassato [Eleonora] due suoi fioli a Napoli, cioè madona Beatrice secondogenita et lo illustrissimo Don Ferrante, suo fiolo, nato a Napoli» (B. Zambotti, *Diario ferrarese*, cit., p. 94). Sulla consuetudine di inviare figli presso spazi di maggiore potere e prestigio, si rimanda al testo D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988. Merita menzione il caso di Maria di Castiglia, che inviava i rampolli maschi presso la corte di Napoli al fine di continuare e perfezionare la loro formazione. Vedi M^a Carmen García Herrero, *Los varones jóvenes en la correspondencia de doña María de Castilla, reina de Aragón*, in «Edad Media. Revista de Historia», 13 (2012), pp. 241-267.

⁵⁸¹ Eleonora d'Aragona a Battista Bendidio, Ferrara 20 febbraio 1488, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 6.

⁵⁸² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, [Napoli] 16 ottobre 1477, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁵⁸³ Eleonora d'Aragona a Battista Bendidio, Ferrara 20 febbraio 1488, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 6.

«Signore mio caro questa sera solo che lla Signoria Vostra sia avvisata come el Signor Re non ave voluto che io parta oge che sso li XV delo presente et soa Maestà ave andata a caccia et credo tornara sabato et essendo bontempo partiro domenica [...] piacendo a dio per benche el tempo non e ne troppo bono ma spero se se conciar[a]»⁵⁸⁴.

Il carattere forte e saldo di Eleonora aveva spinto la donna a non desistere, insistendo in modo determinato sulla questione del suo rientro a casa:

«Signor mio io son tornata castigliana inportuna da sollicitare la mia partuta et se io non la sollicita non era nisciuno dacqua che sende qura perche non voleriano me partesse ma non credate io lassaro de sollicitare»⁵⁸⁵.

Basterebbero queste poche righe per dimostrare la tempra forte di cui godeva Eleonora d’Aragona. Consapevole e intenzionata a non mollare la presa, tuttavia, per impiegare in modo proficuo il poco tempo che aveva a disposizione presso la corte aragonese, approfittava della vacanza del padre, impegnato a cacciare, per discutere con il conte di Maddaloni della sua dote:

«io avvisaro la Signoria Vostra de quello o ffacto dela mia dota io fice parlare al Signore Re dalo conte che ppiacesse at Soa Maestà de assignarme qualche lluoco chio potesse rescotere la mia dota sequndo Soa Maestà me a inpromese Soa Maestà me fece rispondere essere contento et poiche le tratte delo grano non era cossicosa ferma Soa Maestà me volea donare mil[le] carra de sale che sende ave omne anno doimilia et cinco ciento docate io le o azzettate et reingraciato Soa Maestà e a mme parso meglio questo che nniente et cossi mende faroffare el privilegio et poi la Signoria Vostra potera mandare a piglarela et intendere quello ce sera da fare»⁵⁸⁶.

Una donna dalla tempra robusta ma anche provveduta e previdente, che non demandava ad altri la discussione di questioni importanti come il completamento della sua dote,

⁵⁸⁴ *Ivi.*

⁵⁸⁵ *Ivi.*

⁵⁸⁶ *Ivi.* Tommaso Persico, nella monografia su Diomedea Carafa, confermava che «È nel Repert. Magni Sigilli, fol. 183 àt, Arch. Stato Napo., che per l’intera soddisfazione della dote di Eleonora fu poi data licenza al duca Ercole di raccogliere 11,200 carri di sale nelle saline di Manfredonia, di Bari e di Trani, con Privilegio del 18 Novembre 1477», T. Persico, *Diomedea Carafa*, cit., p. 99.

consapevole dell'importanza che una simile entrata, del resto dovuta, aveva per le finanze del ducato.

Eleonora salutava per l'ultima volta la sua terra natia il 17 ottobre e l'immagine che la città lasciava negli occhi e nel cuore della duchessa doveva essere davvero suggestiva, poiché ella si apprestava a lasciare Napoli salpando dal molo in piena notte⁵⁸⁷. Quasi un mese dopo, il 14 novembre, scortata dal duca Ercole, Eleonora faceva il suo ingresso in Ferrara:

«A dì 14 [novembre], li vegneri. Lo illustrissimo duca nostro con la illustrissima duchessa soa consorte, la quale torna da Napoli, veneno hozi da Modena a Ferrara cum tuta la Corte soa in bucintoro insino a la riva del Po de la citade, e de lie veneno in careta insino a Corte. A li quali ge andò incontra tuta la citade con alegrezza, e sonava le campane e se faxeva feste con schiopitti»⁵⁸⁸.

La duchessa ritornava a casa seguendo lo stesso tragitto percorso all'andata. Difatti, il 9 ottobre Ercole scriveva a Lorenzo de Medici per informarlo che Eleonora «nostra illustrissima et cara consorte, vostra commadre», sarebbe partita da Napoli il 15 ottobre, e, poiché «farà la via di Pisa, che la fece l'altra volta», chiedeva ospitalità per la moglie⁵⁸⁹.

La ricostruzione del soggiorno napoletano, come abbiamo visto, risulta essere quasi esclusivamente edificato sull'analisi delle lettere scritte da Eleonora. Dieci documenti preziosi che, attraverso la rivelazione dei più svariati stati d'animo e manifestazione dei sentimenti, mostrano una donna di potere nella sua complessità.

La questione di Milano è centrale nelle lettere di Eleonora e ci dimostra non solo che ella era perfettamente a conoscenza degli sviluppi politici italiani ma, ancora di più, ci

⁵⁸⁷ «Ali 17 di ottubro 1477 de venerdì ad un'hora di notte s'ei imbarcata madama Dionora d'Aragona duchessa di Ferrara allo muolo de Napoli con le galere et se ne va a Ferrara», Passero, *Storie*, cit., p. 36. Vedi anche Summonte, *Historia*, cit., p. 496;

⁵⁸⁸ Zambotti, *Diario*, cit., p. 41. La medesima notizia è riportata anche dal cronista Caleffini «Como madama arivò in Ferrara da Napoli. Vegneri XIII novembris hora 22. Lo illustrissimo signore duca nostro messer Hercole et la illustrissima madama Eleonora, sua consorte percarissima la quale tunc veniva da Napoli per la via de Pisa per galea, arivorno piovando a Ferrara, venendo da Modena», U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 258.

⁵⁸⁹ Lorenzo de Medici, *Lettere*, II, cit., p. 426.

permette di seguire con che abilità Eleonora riesce, sotto evidente pressione, a farsi mediatrice, seppur invano, tra le posizioni divergenti del padre e del marito.

Sorvolando sul grande potenziale che un genere di fonti esprime per una storia dei sentimenti, dunque, tirando le somme, cosa emerge dalla lettura di tali documenti? L'esercizio di un ruolo politico, quello di mediazione, svolto da Eleonora d'Aragona con un evidente senso del dovere e della prudenza, imperniato su un cosciente uso del canale epistolare-diplomatico.

Sarà lo stesso re Ferrante d'Aragona in una lettera scritta di propria mano ad Ercole a confermare il ruolo di intermediario della figlia, dalla quale, asseriva, aveva ricevuto notizie circa gli sviluppi e le proposte del duca di Ferrara a proposito della questione milanese:

«Illustrissime et potentissime dux genero et fili noster carissime per una lectera de Vostra Signoria scripta ala Illustrissima duchessa vostra consorte et nostra figliola dilectissima havimo inteso che quilli del regimento del stato de milano non sono multo satisfacti dela stantia de misser Antonio appresso a quella Illustrissima duchessa et percio vui mosso dala affectione havite al servitio nostro site de parere se debia removere misser Antonio et mandarne unaltro nui ve regatiamo quanto dire se po del advise et del ricordo qual certo ei sincero et procede da singulare amore have Vostra Signoria [per] stato nostro el quale pero devite per omne respecto reputare proprio»⁵⁹⁰.

Ercole d'Este, dunque, decideva di mettere al corrente il re del malcontento presso la corte sforzesca nei riguardi dell'ambasciatore napoletano, Antonio Cicinello, suggerendo di sostituirlo con un altro. Il disbrigo di una delicata questione politica – dove il duca stesso cercava di trarre vantaggi politici nella speranza di essere nominato capitano generale di una nuova lega – veniva affidata alla mediazione di Eleonora. Evidentemente Ercole d'Este era consapevole che, invece, la moglie, figlia di re, formata in una corte regale, era dotata di un patrimonio di virtù, politiche e sociali, che le avrebbero consentito di svolgere egregiamente il ruolo di mediatrice.

⁵⁹⁰ Ferrante d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 1477, ASMo, *Cancelleria, Carteggio con principi esteri*, b. 1245.

3.3 La guerra di Ferrara (1482-1484) come banco di prova per la duchessa: esempio di gestione e manifestazione del potere. Parallelismi.

Quello che apparentemente può sembrare un ossimoro, il binomio donna-guerra all'interno della costumata società rinascimentale, si viene configurando, invece, come un caratteristico aspetto di una età di sperimentazione e di cambiamento. Un pregiudizio, anche questo, che trova terreno fertile in una determinata e sovente infondata concezione della donna nel medioevo, di cui abbiamo già avuto modo di parlare, avallata da una storiografia, nella fattispecie italiana, che sconosce questo rapporto⁵⁹¹. Prendendo in esame difatti il carteggio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este, ci imbattiamo in un cospicuo numero di missive aventi per oggetto questioni militari, quasi con sorpresa, devo ammetterlo, cadendo quindi io stessa vittima della desuetudine ad immaginare la donna partecipe della guerra. Chiaramente, una donna, di potere si intende, poteva partecipare ad un conflitto militare in diversi modi e si trovava a farlo soprattutto per l'assenza del marito. Una regina, duchessa, principessa che sia, viveva la guerra non direttamente sul campo di battaglia ma realizzando una propria presenza attraverso l'espletamento di una prassi organizzativa e quotidiana altrettanto significativa per la buona riuscita del conflitto.

In tale paragrafo verrà messo in luce il contributo di Eleonora d'Aragona durante la guerra di Ferrara (1482-1484) attraverso l'analisi del fittissimo scambio epistolare tra lei e il marito Ercole d'Este, oltre che della consueta corrispondenza diplomatica tra le corti coinvolte. Un esercizio del potere che, soprattutto in questo caso, si manifestava in *absentia*.

⁵⁹¹ Diversamente si può dire per la storiografia internazionale che, negli ultimi anni, ha iniziato a far luce su tale nesso. Vedi: A. Dubois, *Femmes dans la guerre (XIVe-XVe siècles): un rôle caché par les sources?*, in «Tabularia», 4 (2004), p. 39-51; J. M. Illston, 'An Entirely Masculine Activity'? *Women and War in the High and Late Middle Ages Reconsidered*, A Thesis Submitted in Fulfilment of the Requirements for the Degree of Master of Arts in History, University of Canterbury 2009; *Medieval Italy, Medieval and Early Modern Women: Essays in Honour of Christine Meek*, a cura di Conor Kostick, Dublino 2010; A. Curry, *The theory and practice of female immunity in the Medieval West*, in *Sexual Violence in Conflict Zones*, a cura di E. Heineman, Pennsylvania 2011, pp. 173-188; J. Gillingham, *Women, children and the profits of war*, in *Gender and historiography. Studies in the earlier middle ages in honour of Pauline Stafford*, a cura di J. L. Nelson, S. Reynolds, S. M. Johns, Londra 2012, pp. 61-74; M. Aurell, *Les Femmes Guerrières (XIe et XIIe siècles)* in *Famille, violence et christianisation au Moyen Age, Mélanges offerts à Michel Rouche*, a cura di M. Aurell, T. Deswarte, Parigi 2015, pp. 319-330; *Women at war*, in *The hundred years war*, a cura di L. J. Andrew Villalon, D. J. Kagay, Boston 2015.

L'allontanamento del duca dalla città, partito al comando dell'esercito, implicava la necessità di indicare una persona che lo sostituisse nel governo del ducato. Come nel caso della guerra di Toscana⁵⁹², anche questa volta la scelta cadde su Eleonora d'Aragona, la quale, coadiuvata da un *entourage* di funzionari e consiglieri, si fece carico di compiti istituzionali e politici straordinari, contingenti alla guerra, che si andavano sommando a quelli di ordinaria amministrazione che già esercitava. Eco della gestione del potere durante la delicatissima fase del conflitto è chiaramente presente nella corrispondenza che la duchessa intratteneva e intensificava, non solo con il marito, ma anche con i segretari, ambasciatori, e capitani delle varie squadre facenti parte dell'esercito della Lega disseminate lungo tutto il territorio investito dalla guerra. Come del resto è rilevabile anche per altre fasi, la corrispondenza che Eleonora inviava al duca tra il 1482 e il 1484 non conteneva esclusivamente la narrazione dei principali eventi che accadevano a Ferrara in assenza del duca. Se logicamente esse riflettono il contesto della guerra, è anche vero che le parole della duchessa ci restituiscono l'immagine di uno scenario che non si esaurisce entro i confini dello spettacolo militare. Il contenuto delle missive si contraddistingue per la vastità degli argomenti trattati, – per citare alcuni significativi esempi: pagamenti dei provvisionati, approvvigionamento del grano, contatti con le corti alleate, sviluppi militari, rapporto con il popolo ferrarese –, e anche per la natura polisemica del contenuto, che ci permette, per esempio, di ravvisare stati d'animo della duchessa. Ritorna, dunque, e in questo segmento del carteggio forse è più tangibile che in altri, per lo stato di emergenza in cui nasceva, il tratto più originale del carteggio tra Eleonora ed Ercole: il sincretismo politico della figura di Eleonora-Principe, quel labile confine tra pubblico e privato, che siglava la fusione del suo lato privato, intimo di donna e moglie, con quello pubblico e istituzionale di duchessa al potere.

⁵⁹² La decisione di affidare la gestione del governo estense ad Eleonora d'Aragona causò una certa tensione tra Ercole e Sigismondo, il quale evidentemente si aspettava che fosse designato lui come vice del fratello. Vedi Paolo Antonio Trotti ad Eleonora d'Aragona, Colle Val d'Elsa, 6 ottobre 1478, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Firenze*, b.1.

3.3.1. Le premesse della Guerra di Ferrara

Gli anni che seguirono il 1477 videro realizzarsi lo scontro aperto tra Papato e Firenze, che porterà alla cosiddetta Congiura dei Pazzi, e, dunque, a un totale ribaltamento delle alleanze politiche della penisola o meglio, potremmo dire, a una riaffermazione delle consuete e tradizionali coalizioni. Il 30 marzo 1480 un trattato di pace⁵⁹³, strutturato sulla falsariga della passata politica dell'equilibrio, poneva fine alla guerra: Ferrante d'Aragona, dopo l'inaspettata venuta a Napoli di Lorenzo il Magnifico, decideva di acconsentire alla richiesta di pace e ricucire i rapporti con Firenze e Milano in una nuova Lega, che ripercorreva sostanzialmente lo schema di quella del 1455⁵⁹⁴. La differenza rilevante era l'esclusione di Venezia, che non aveva aderito alla nuova coalizione e che troverà nel papato il suo nuovo principale alleato. L'iniziale isolamento in cui venne a trovarsi la Serenissima fu il motivo per cui, verosimilmente, aveva cercato di portare dalla sua Ercole d'Este, con la speranza che potesse trascinare con sé anche il duca di Milano su cui, nelle intenzioni della Serenissima, l'Estense avrebbe dovuto esercitare la sua influenza. Il duca di Ferrara ricusò tale proposta perché in trattative con Firenze, Milano e con il re di Napoli, suo suocero, per la stipula di un nuovo contratto all'interno della nuova Lega⁵⁹⁵. La posizione ambigua in cui venne a trovarsi Ercole d'Este, il quale, in qualità di capitano dell'esercito fiorentino, aveva recentemente combattuto contro Ferrante, generava un clima di sospetto nei suoi confronti che portò il prudente re, tramite l'invio a Ferrara di un suo ambasciatore, ad indagare sulle reali intenzioni di Ercole: ciò attraverso un gioco di dissimulazione che fu intuito da Eleonora, la quale non esitò a difendere strenuamente l'onestà del marito. Ma di questa eccezionale intuizione e tenace determinazione della duchessa di Ferrara si parlerà in seguito. E con molta probabilità l'atteggiamento apparentemente poco limpido di Ercole contribuiva a fomentare una generale diffidenza verso di lui, al punto che la stessa Venezia dubitava di un vero e proprio tradimento del duca durante gli

⁵⁹³ Lorenzo de' Medici, *Lettere*, V, a cura di M. Mallett, Firenze 1981, pp. 279-290.

⁵⁹⁴ Per una ricostruzione storica della Congiura dei pazzi, vedi F. Cardini, B. Frale, *La congiura: potere e vendetta nella Firenze dei Medici*, Bari-Roma 2017; A. Poliziano, *Coniurationis commentarium*, a cura di M. Celati, Alessandria 2015; T. Daniels, *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto 4.: le bolle di scomunica, la Florentina Synodus, e la Dissentio insorta tra la santità del papa e i fiorentini: edizione critica e commento*, Firenze 2013; R. Fubini, *Italia quattrocentesca*, cit..

⁵⁹⁵ M. Mallett, *Le origini della guerra di Ferrara*, in Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VI, cit., p. 345.

ultimi anni della guerra di Toscana; nel concreto si sospettava di una clausola segreta fissata con Napoli, Firenze e Milano che «impegnava gli alleati ad appoggiarlo in qualsiasi guerra con la Serenissima finché non fosse stata spezzata l'antica dipendenza di Ferrara dalla città lagunare»⁵⁹⁶. E probabilmente tale sospetto non era del tutto infondato se si pensa alla risolutezza con cui, subito dopo la fine della guerra, il duca richiedeva, quasi fosse legittimato a farlo, un ruolo di primo piano all'interno della Lega, – sperava di essere confermato capitano generale –, e, al tempo stesso, motiverebbe la diffidenza del re, che cercava, pur celatamente, di far chiarezza sulla presunta onestà di Ercole, inviando un ambasciatore *ad hoc* a Ferrara.

Questi gli antefatti su cui si innestarono le premesse e i successivi sviluppi che portarono alla Guerra di Ferrara e che videro schierati sul campo di battaglia le alleanze formatesi con la Lega del 1480⁵⁹⁷. Volgendo lo sguardo indietro, e non a un passato prossimo, verso la storia geopolitica del rapporto tra Venezia e Ferrara, possiamo intuire, come del resto succede sovente tra potenze “vicine di casa”, come esso fosse teso da un'ostilità presente già a partire dal XII secolo, in rapporto alle agevolazioni economiche e finanziarie fatte ai veneziani residenti nel territorio ferrarese con la conseguente presenza fissa di un visdomino della Serenissima all'interno del dominio ducale⁵⁹⁸. A ciò si aggiungeva il divieto, sancito nel 1405, per gli Estensi di estrarre il sale dal Comacchio con l'obbligo di acquistarlo esclusivamente dai veneziani⁵⁹⁹. Cambi di alleanze, ipotetici tradimenti, divieti e concessioni che si caratterizzavano come fattori aggravanti e spesso pretestuosi di quello che era, da sempre, il principale motivo di attrito tra le due potenze: la volontà di dominare il Polesine di Rovigo, una striscia di terra che di fatto divideva il territorio della Serenissima da quello del ducato estense e

⁵⁹⁶ *Ivi.*

⁵⁹⁷ Per una panoramica storica sulla guerra di Ferrara, vedi: M. Sanuto, *Commentarii della guerra di Ferrara tra li viniziani ed il duca Ercole d'Este*, Venezia 1829; E. Piva, *La guerra di Ferrara del 1482*, voll. I-II, Padova 1893-1894; G. Fuscaldo, *La guerra di Ferrara*, Ferrara 1924; M. Mallett, *Le origini della guerra di Ferrara*, cit., pp. 345-361; S. Mantovani, *L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482) in Tra acqua e terra: storia materiale in Transpadania*, Ferrara 2001, pp. 25, 32 ss.; E. Guerra, *Soggetti a “ribalta fortuna”. Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005; F. Cazzola, *Venezia, Ferrara e il controllo del Po: dalla Guerra del Sale alla battaglia di Polesella (1482-1509)*, in F. Cazzola, A. Mazzetti, *La battaglia della Polesella, 22 dicembre 1509*, «Atti del Convegno di studio delle Deputazioni di storia patria per le Venezie e di Ferrara», Polesella 2011, pp. 9-22.

⁵⁹⁸ Si trattava, in sostanza, di numerose e diverse esenzioni di pagamenti e il diritto per i veneziani di navigare liberamente sul Po. Vedi, L. Chiappini, *Gli Estensi*, cit.; M. Mallett, *Le origini della guerra di Ferrara*, p. 346.

⁵⁹⁹ *Ibidem.*

che fu oggetto di desiderio di riconquista da parte dei veneziani da quando, nel 1438, fu restituito a Niccolò III⁶⁰⁰. Nell'ottica di una ridefinizione delle sfere di influenza, con Venezia sempre più isolata e stremata, soprattutto finanziariamente, dalla guerra contro i turchi ed Ercole che veniva sempre più trovandosi in una posizione di prestigio rispetto alla città lagunare, non sorprende che fu la Serenissima a muovere guerra al duca d'Este⁶⁰¹. In un primo momento, due furono i pretesti che si addussero come motivazioni dell'attacco: l'incriminazione di contrabbando del sale da parte di alcuni cittadini ferraresi⁶⁰² e, successivamente, la scomunica del visdomino veneziano da parte del vicario del vescovo di Ferrara (in quanto, a detta sua, ruscò di consegnargli un prete accusato e arrestato dall'ufficiale estense). Ed è con molta probabilità che Eleonora si riferisse a questo increscioso episodio quando, in una lettera datata 28 marzo 1479 e indirizzata al marito, riferiva le notizie ricevute da Alberto Cortese, ambasciatore estense a Venezia, anelando che il visdomino potesse recuperare l'intelletto e non accusare così innocenti:

«Io adrizo a Vostra Excellentia la qui inclusa che mi scrive misser Alberto Cortese per la quale la vedera ne la sua seconda faciata le parole che ha sopradicto il principe et anche le savie et bone parole che lui gli ha dato per risposta et sebene mi persuadea che vostra Signoria pur ni pigliara affanno per la continentia tutavia scio il gli sera anche caro haverla vista per ogni respecto de tute queste cosse il ni e ben cagione questo vicedomino qual e mo de una natura cussi facta et certamente lo ha gran torto perche se bene pochissime volte il viene ad mi per casualita che gli accada lo ha anche cio chel vuole et ut plurimum tocca o puo toccare cum mano la disposizione nostra bona verso lui et verso le sue cosse de Vinesia Iddio gli illumini lo intellecto et facialo riconoscente ad non inculpare chi e innocente. Io li ho risposto per una dolce

⁶⁰⁰ Prima della restituzione al duca estense Niccolò nel 1438, l'area del Polesine di Rovigo era stata ceduta alla Serenissima nel 1393 come pegno in seguito ad un prestito di 50.000 ducati. Dopo questi accadimenti, il territorio era stato oggetto di numerose rivendicazioni e proteste, Vedi P.G. Bassan, *Il dominio veneto nel basso Polesine*, Abano Terme 1972, I, pp.100-1; M. Mallett, *Le origini della guerra di Ferrara*, cit., p. 346.

⁶⁰¹ Vi erano anche, secondo Mallett, «un certo numero di potenti senatori che o nutrivano motivi di risentimento personale nei confronti di Ercole d'Este o avevano particolari interessi nel commercio sul Po e nella campagna del Polesine, ed erano decisi a creare un *casus belli*» (*Ibidem*, p. 347).

⁶⁰² Fu questo, potremmo dire, il *casus belli* che legittimò Venezia ad attaccare e, in particolare modo, la notizia di una costruzione, denominata osteria ma adibita in realtà al contrabbando del sale. Ne resta traccia nella documentazione diplomatica inviata da Alberto Cortesi, ambasciatore estense a Venezia (ASMo, ASE, *Ambasciatori, Venezia*, b.2), e dallo stesso Ercole che cercava di giustificare la propria posizione a Milano (ASMi, SPE, *Ferrara*, 326).

et amorevole littera [...] mostrandoli una optima disposizione et perpetua de amore et benivolentia verso quello stato faciendo pocha stima di maldicentie [...] che ad ogni parangone il non se ritrovaria mai dal canto nostro se non cosse giustificate et ben facte. Et in uno polliceto de quella Signoria et che di poi il mi advisi quello il ni cavara. Del tuto poi Vostra Excellentia ni sera certificata da mi»⁶⁰³.

Se non possiamo avere la certezza che l'episodio evocato sia il medesimo, dalle parole della duchessa traspariva comunque una concezione poco lusinghiera dell'ufficiale veneziano, la cui natura era giudicata verosimilmente criptica e poco sincera. Nonostante ciò, Eleonora vestiva i panni della perfetta diplomatica e rispondeva al doge con accomodanti dimostrazioni di amore e, al tempo stesso, prudentemente sceglieva di inviare ad Ercole la lettera dell'ambasciatore estense, nonostante le notizie poco gratificanti che sicuramente gli avrebbero recato dispiacere, e di tenere così informato il marito, che si trovava in quel tempo a combattere contro il Papa assoldato da Firenze. Tutti elementi che tradivano un radicato stato di tensione tra le due corti.

Tornando ai pretesti dei veneziani antecedentemente enumerati, essi non trovarono terreno fertile nell'atteggiamento diplomatico, quasi passivo, di Ercole e non furono sufficienti, dunque, per legittimare una guerra. La strategia veneziana era destinata a mutare e così, pur continuando ad avallare l'ingiuria di contrabbando, la Serenissima iniziava, già sul finire del 1481, a compiere incursioni nel territorio del Polesine di Rovigo:

«Zobia, a dì XV de novembre 1481, la illustrissima signoria de Vinesia mandò suso el polesene de Roigo, appresso Roigo per cinque miglia andando verso Padua, a la via drita per cinque miglia de qua dal passo che se chiama Anguilara, aqua che parte le confine del polesene de Roigo del duca messer Hercole da quello de Padua de epsa Signoria, a piantare et edificare bastioni cum circha trecento et più persone armate cum ogni arme et nave grosse per iniurare el prefato duca et vedere de fare ch'el se apizasse cum epsa Signoria, volendo edificare, et edificano. Ma el prefato duca, como sapientissimo, mandò prima a Vinesia la sua ambaseria per

⁶⁰³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 28 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, b.131.

confortali a desistere da l'impresa, et non essendo stata exaudita, scripse fora a le potentie de Italia cum cui l'era et è in liga per havere a fare provisione a ciò»⁶⁰⁴.

I veneziani si apprestavano a costruire fortificazioni lungo il confine veneto-ferrarese con l'invio di uomini sul territorio, palesando l'intenzione di fare guerra.

A questa svolta offensiva, Ercole d'Este non poteva stare a guardare. Convinto di non poter più restare fermo temporeggiando, chiedeva l'aiuto dei suoi alleati. Nel novembre del 1481 la macchina diplomatica tra le varie potenze italiane della Lega era già avviata: l'ambasciatore sforzesco a Napoli, il 28 novembre, riferiva al suo duca che «heri inteso hebbe la Maestà del Signore Re quanto Vostra Signoria me ha scripto circa le cose del Duca de Ferrara per le novita li fanno venetiani»⁶⁰⁵ e di come lo stesso re proponesse di provare a risolvere la questione con la via dell'«humanita»; nel dicembre dello stesso anno, «le cose di Ferrara» sono oggetto di dibattito anche a Firenze, dove il consiglio degli Otto di balia, scrivendo all'ambasciatore fiorentino presente a Napoli, riteneva che l'aiuto del papa, in veste di pacificatore, potesse rivelarsi la soluzione migliore: «occorrecci anchora a nnoi che sia d'aiutare questa cosa di Ferrara a Roma, donde più facilmente può venire la loro compositione»⁶⁰⁶. È chiaro, dunque, che già sulla fine del 1481, le reali intenzioni della Serenissima fossero palesi a tutte le potenze della penisola e che lo scoppio di una guerra con Ferrara fosse avvertita come un pericolo imminente e concreto dalla stessa Lega.

Il primo a rispondere alla richiesta di aiuto del duca di Ferrara era il marchese di Mantova, il 23 novembre quando

«messer Pietro spagnolo da Mantua vene a Ferrara per ambasciatore del signore Federigo da Gonzaga da Mantua, parente et collicato cum el prefato duca, ad offerire al prefato duca lo havere et persone del prefato marchese»⁶⁰⁷.

Non si fece attendere la risposta dello Sforza che inviava Sacramoro Sacramoro, «reverendissimo monsignore episcopo de Parma, ambasciatore del duca et Stato de

⁶⁰⁴ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 357.

⁶⁰⁵ Marco Trotto al duca di Milano, 28 novembre 1481, ASM, SPE, *Napoli*, 236.

⁶⁰⁶ Gli Otto a Pierfilippo Pandolfini, Firenze 24 dicembre 1481, ASF, *Signori. Minutari*, 12, f. 95r-96r.

⁶⁰⁷ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 357.

Milano»⁶⁰⁸, arrivato a Ferrara il 1 dicembre. Seguivano l'abate Ruggi e Giovanni Albino in qualità di rappresentanti del re di Napoli e, successivamente, Bongianni Gianfigliuzzi, fiorentino⁶⁰⁹. L'ufficialità dell'appoggio politico-militare concesso dalla lega al duca Ercole nella guerra contro Venezia arrivava il 2 dicembre 1482, quando, poco prima della consueta messa domenicale, i rappresentanti di Milano, Napoli, Mantova, alla presenza del duca Ercole e di una ricca adunanza di cavalieri e condottieri, tra cui i figli di Roberto Sanseverino, si incontrarono nella camera ducale del signore di Ferrara e suggellarono l'accordo di aiuto militare⁶¹⁰. Se nel gennaio del

⁶⁰⁸ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 357.

⁶⁰⁹ M. Mallett, *Le origini della guerra di Ferrara*, cit., pp. 356-357.

⁶¹⁰ Il cronista ferrarese Ugo Caleffini ci fornisce una dettagliata narrazione: «Domenega a dì due de dicembre, la matina, arivò ad hore circa XVIII, inanti messa, lo ambascatore de Milano predicto, et andò a visitare il duca predicto, et intrato in camera de sua ducale signoria ove erano lo ambascatore del re Ferrara de Napoli, lo ambascatore del duca de Milano che continuo sta in Ferrara per lo re, lo ambascatore del marchese de Mantua, venuto qui per venetiani, lo fiolo del marchese de Mantua, cioè messer Francesco da Gonzaga, sposa in madama Isabella fiola del nostro duca, tri fioli del signore Roberto da Sanseverino, cavalieri et conductieri, li magnifici signori de Correza, tuti li zentilhomini et fameglia del duca et molti altri cittadini, fra li quali io fu, vidi, auditi et intesi como qui di soto, disse et versò sua ducale signoria, tunc presente, audiente et intelligente, queste parole formale, vel simile, videlicet: «Signore illustrissimo, el signore duca de Milano et quel Stado se regrada per mille fiate a la vostra excellentia, et per quanto hano inteso da vostra excellentia del noio che fa quella la signoria de Vinesia, se manda ad offerire in tuto et per tuto, per quanto possa quel Stado, a la vostra signoria contra venetiani, et prega quel Stado la (ex)cellentia vostra che accepti le offerte, et intri gaiardamente a non se lassare tore una minima parte del suo a venetiani, contra li quali già il duca de Milano et quel Stado già sono in ordine per suocere vostra signoria; et non li lassare patire interesse alcuno da venetiani, cum li quali già quel Stado crede et tiene per certo che la excellentia vostra sia a facti. Et cussì per sua parte dico et afferisco a vostra signoria». Al quale il duca, tunc rispondendo, disse «Reverendissimo monsignore siate el bene venuto per mille fiate. Io ho inteso quanto ha esposto la reverendissima signoria vostra per parte del signore duca de Milano et de quel Stado; in poche parole io non poteria a mezo rengratiare quello de tanto bone et degne offerte, nì ho lengua et sentimento che me seguisse a porzerli tanto quanto meritaria de essere rengratiato da mio, suo bono amico et parente. Mai si che io male volentiera intraria in fastidi cum venetiani perché continuamente casa mia li è stà boni fioli, ma voio che vui sciapiati, et ogni signore et persona del mondo, che io non ho cum venetiani tanta rasona che ne ho da vendere, pure che me volesseno audire et intendere il facto mio; et farò ogni cossa per non venire a le mane cum epsi, ma quando non me voiano intendere, me fa forza a defendere el mio». Ad che, replicando, disse bonsignore: «Signore, anche li signori venetiani sono de questo volere verso vostra excellentia che è el Stado de Milano; non guardati, signore, che questa parà piccola cossa, che Idio lassa aliquando incorrere de queste minime, perché vostra signoria et li suoi parente et amici ne habiano a consequire grande utilidade como in questa cossa. Et como signoria che saveti vui che voia fare Dio, et perché habia lassato incorrere questa cossa, intrati li pure gaiardamente; che se quel Stado dovesse spendere ciò che l'ha, non delibera che venetiani ve toiano una minima del vostro». Et il duca a lo ambascatore bene sia cum Dio. Et havendo ciò audito et inteso, lo ambascatore del dicto re se voltò verso monsignore et disse: «Reverendissimo monsignore, la sacratissima maistà del signore re de questa medema intentione ché il Stado de Milano è sua maestate verso la excellentia del signore duca qui, et m'ha scripto ch'io debba a sua signoria dire et offerire tuto ciò che ha al mondo, insino a li fioli et la persona propria, per defensione et mantenimento del Stado suo contra de

1482, il re Ferrante, da poco conclusa la guerra con il turco, continuava a consigliare al duca estense la via della pace per il bene dell'Italia, ponendo «omne remedio per non havere ad venire con quella ad alcuno inconveniente»⁶¹¹, durante i primi mesi del 1482 veneziani e ferraresi si preparavano allo scontro. Intenzioni palesate attraverso opere di fortificazioni e tramite un dispiegamento di uomini lungo i confini:

«la signoria de Vinesia principiono molto forte a mandare suso il Paduano a la Baldoina et altroe del Paduano et in li bastioni predicti, grandissima moltitudine de fantaria et de homini d'arme cum artarie in quantitate, per vedere se potesseno tore el Polesene de Roigo al duca nostro contra ogno ragione. Et il duca gli fece fare de molti bastioni et altri lavoreri et fortificazione per diffendersi da venetiani, et mandò li grandissima moltitudine de bomabrde et spidi in arme»⁶¹².

Le cronache ferraresi ci restituiscono numerose notizie sulle azioni preparatorie del duca Ercole: furono inviate verso il Polesine di Rovigo numerose spingarde, più di 500, per poi commissionarne altre 5000; il duca repentinamente mandava vettovaglie, artiglierie, fanti e faceva fortificare le città limitrofe, controllando egli stesso il procedere dei lavori. Il flusso di notizie portate dagli oratori delle varie città della lega tradivano ormai una certa tensione⁶¹³. Sul finire del mese di aprile, inoltre, veniva chiarita la posizione del Papa che affidava ufficialmente il vicariato di Ferrara a Venezia, sbrogliando ogni residuo di dubbio sulla sua posizione all'interno della guerra⁶¹⁴.

venetiani, et cussì, illustrissimo signore duca, dico a vostra excellentia per parte del signore re, et che non né dubitadi per niente, ch'ha deliberato che venetiani non ve faciano al despiacere pure in una minima parte del vostra Stato». Et il duca, inteso questo, lo reingratiò assai. Quo facto entrono il duca et ambasciatori in lo camerino secreto del duca, et non altri, ove stetero da mezza hora in secreto, poi se ne venero fiora ad audire messa in canto in capella del duca, et fornita sonono XVIII hora, et ogno homo poi andono a disenare», U. Caleffini, *Croniche*, cit. p. 358.

⁶¹¹ Ferrante d'Aragona a Ercole d'Este, Napoli 6 gennaio 1482, ASMo, *Cancellaria, Carteggio principi esteri, Napoli*, b. 1245.

⁶¹² U. Caleffini, *Croniche*, cit. p. 363. Le medesime notizie sono riportate anche in B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 100.

⁶¹³ U. Caleffini, *Croniche*, cit. pp. 363-369. Inoltre, il 16 marzo 1482 fu dato licenzia ai contadini del contado ferrare di portare ogni armi, (*Ibidem.*, cit. p. 366).

⁶¹⁴ E. Piva, *La cessione di Ferrara fatta da Sisto IV alla Repubblica di Venezia (1482)*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XIV (1907), pp. 396-426.

Il teatro di guerra era ormai allestito e fu così che nel maggio del 1482 scoppiava il conflitto con la discesa di Roberto Sanseverino, capitano dell'esercito veneziano, attraverso le valli veronesi⁶¹⁵.

3.3.2 La Guerra di Ferrara nella testimonianza di Eleonora d'Aragona

Non è intenzione di questo studio ricostruire dettagliatamente le fasi militari della guerra di Ferrara⁶¹⁶ se non quello di proporre una sua lettura attraverso il contributo di Eleonora d'Aragona che non fu semplicemente una testimone degli eventi bellici narrati ma vi prese parte attivamente seguendo minuziosamente gli sviluppi militari e contribuendo a determinarla sul campo diplomatico. Se abbiamo precedentemente sottolineato come la corrispondenza epistolare presa in esame rifletteva gli svariati aspetti contingenti alla guerra e da un punto di vista nuovo e inusuale, quello della donna, non meno importante è constatare il contributo che una voce femminile può dare alla storia militare.

Con l'intenzione di tenere aggiornato il duca Ercole, la cui posizione nelle fasi iniziali della guerra era quasi sempre compromessa da un esercito veneziano meglio organizzato, diverse furono le notizie, squisitamente di carattere militare, che veicolavano nel carteggio di Eleonora attraverso le sue parole.

Tornando allo scoppio del conflitto, avevamo lasciato Roberto Sanseverino discendere le valli veronesi nei primi giorni di maggio e dare ufficialmente inizio al conflitto:

«Mercedì a dì primo de mazo per tempo, che erano venuti a tempo de nocte, arivono suso quel de Mellara del prefato duca Hercole, circa octocento persone di ventiani nostri inimici, essendo venuti per le vale asassinate per loro, et abotade cum ponti al traverso del Veronese lì, et afirmose suso el Tartaro, et lì piantono apresso lo arzene bombarde et spingarde che cum gondole se haveano portati dreto per la dicta vale»⁶¹⁷.

⁶¹⁵ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 373; B. Zambotti, *Diario*, cit., p.103. Per una ricostruzione delle fasi della guerra, vedi E. Guerra, *Soggetti a "ribalta fortuna"*, cit., pp. 106-126.

⁶¹⁶ Si rimanda, in tale senso, alle opere già citate. Voglio inoltre menzionare che è in fase di stampa un lavoro di ricostruzione militare della Guerra di Ferrara (F. De Pinto, *La guerra di Ferrara (maggio 1482-agosto 1484)*, Università degli Studi di Udine, relatore B. Figliuolo, a.a. 2008).

⁶¹⁷ U. Caleffini, *Croniche*, cit., pp. 374-375.

L'esercito della Serenissima, in modo fulmineo, si impossessava di Melara, nelle vicinanze del fiume Tartaro dove piantò bombarde e spingarde. La duchessa di Ferrara era messa al corrente della faccenda dal duca Ercole:

«Hogi essendo in cammino presso ficarolo havessimo adviso dal Magnifico messer Francesco Seccho et dal Illustrissimo messer Sigismondo nostro fratello come li inimici erano passati et che se aviavano a Mellare et poi giunti qui havemo havuto adviso che non solo havevano passato mellara ma erano venuti fin a Castelnuovo et che sono 6 squadre de gentedarme et una gran fantari et bene armata et li trovati dele gente darne nostre se hano pur azuffate»⁶¹⁸.

Il giorno seguente, egli scriveva nuovamente alla duchessa per ordinarle di provvedere al più presto all'invio di un contingente di fanti verso Mellara⁶¹⁹.

Da qui partiva l'offensiva veneziana volta ad accerchiare il Polesine di Rovigo attraverso la conquista delle principali città. Nel luglio il Sanseverino conquistava Castलगuglielmo e Lendinara, a nord⁶²⁰. Nulla poté il condottiero Francesco Secco⁶²¹, di stanza a Melara con un esiguo numero di soldati, né Sigismondo d'Este che da Corbola, dove si trovava, fu prontamente inviato a Ficarolo. Il 18 maggio l'esercito veneziano, che sembrava inarrestabile, conquistava Castelnuovo, per poi raggiungere la strategica Ficarolo il 23 dello stesso mese⁶²².

La prima missiva della duchessa in cui troviamo esplicitamente un contenuto militare faceva riferimento a questi primi eventi disastrosi, quando Eleonora comunicava al duca di come «il Signore Ruberto e levato di campo da ficarolo»⁶²³. Chiaramente ve ne erano

⁶¹⁸ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ficarolo 3 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶¹⁹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ficarolo 4 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶²⁰ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 424.

⁶²¹ Condottiero e cognato di Federico Gonzaga. Nei primi anni della guerra, fu al comando di poche forze stanziato nei territori di Melara, dove, al passaggio del Sanseverino, considerata le esigue milizie, non poté fare altro che temporeggiare e aspettare i rinforzi. Vedi U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 375; E. Guerra, *Soggetti a "ribalta fortuna"*, cit., pp. 106-107.

⁶²² «Il campo de nemici e venuto a ficarolo et tutavia se scharamuza cum li nostri et larmata inimica si e presentata a la puncta et pare voglia venire suso et gia si e unita parte cum il campo non se manca dal canto nostro ale provisione necessaria», Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Ex Rocha Potenti» 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.67.

⁶²³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 16 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

altre andate versosimilmente perdute, considerata la presenza di missive inviate da Ercole al principio di maggio in cui fa esplicita menzione di lettere ricevute dalla moglie. La corrispondenza della duchessa, nei primi mesi della guerra, veicolava invero la necessaria attività di costruzioni, torri e ponti soprattutto, volti alla fortificazione e alla difesa dei territori che man mano venivano travolti dall'esercito veneziano. Il 22 maggio, sempre a proposito di Ficarolo, Eleonora comunicava al duca di aver inviato le navi richieste da Ercole «per fare li dui ponti et gia sono in via cum li marangoni et li lignami necessari»⁶²⁴ e, nella medesima missiva, avallava la proposta de «Zoanniphilippo Salarolo che quella mandasse la scorte [...] per schivare ogni periculo de li inimici»⁶²⁵. Il 21 maggio Eleonora informava il duca anche circa gli spostamenti dei soldati estensi:

«Li fanti et schiopetteri che se trovano qui in la terra se sono aviati verso Vostra Signoria come la scrive senza indusia et Antonio Bivilaqua li conduce et Josia ge fa compagnia un pezo havendosse a fare altro vostra Celsitudine commandara et io la obediuro cum ogni diligentia et a lei me re commando»⁶²⁶.

È chiara la consapevolezza di dover difendere una città, Ficarolo, che si configurava come punto nevralgico, non solo perché veniva configurandosi naturalmente come luogo di convergenza dei soldati veneziani provenienti da ovest e da nord ma anche per la posizione geografica, in prossimità della Stellata, uno dei principali ingressi della città e fortezza estense dotata dunque di uomini su cui poter fare affidamento.

Se tuttavia il principale scenario di guerra era allestito a nord di Ferrara, nel territorio oggetto di contesa, il Polesine di Rovigo, vi era un altro fronte dove i nemici iniziavano a muovere battaglia, rispondendo con molta probabilità a una precipua strategia veneziana volta all'accerchiamento di Ferrara. Si poteva anche trattare di un diversivo per disorientare le meno organizzate squadre militari estensi disseminate sul territorio. Sta di fatto che, nel medesimo periodo, «el magnifico signore Roberto di Malatesti de Arimino, capitaneo de zente d'arme de venetiani, se partiva da casa sua per venire a

⁶²⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶²⁵ *Ivi*.

⁶²⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 21 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

molestare la liga»⁶²⁷. Molestia che si concretizzava attraverso diverse scorrerie praticate nei territori a sud-ovest di Ferrara, in particolare nelle città di Lugo e Bagnacavallo⁶²⁸. Il sentimento di preoccupazione e di incertezza che investiva i cittadini delle città colpite non mancava di giungere ben presto presso la corte estense. Eleonora se ne fece portavoce col duca, al quale scriveva:

«Illustrissimo mio signore et consorte. Mando a Vostra Excellentia una lettera qui inclusa che gli scrive el Capitanio de Bagnacavallo cum una del Commissario de Cutignola scripta a lui per la quale la vederà come sta Bagnacavallo et come già quel popolo e sbigotito ho havuto questi Magnifici et Reverendi Ambassatori et comunicatoli la cossa il che andava per mentechel fusse bene subito mandar a Bagnacavallo uno homo pratico et animoso che sapesse non solo confortare et inanimare quel populo ma che fusse apto et intendente per far fare repari et quanto fusse necessario per defensione di quella terra come seria messer Francesco da Ortona il turcho da visso on Lanfranco Rangone on altro simile como paresse a Vostra Celsitudine ala quale mi e parso dargene notitia per havere el parere suo et cussi la prego che volando la me vogli advisare di quanto gli pare che se faccia circa cio che tanto se fara grato la ordinara a me anche pare per questa lettera che dicto Capitano sia impaurito come quello che e doctore et non piu pratico di queste cosse che se sia»⁶²⁹.

Allo scoppiare di una guerra, il primo sentimento che si insinuava tra gli abitanti era chiaramente quello dell'angoscia e della preoccupazione: Eleonora, al comando del ducato, diventava la principale referente a cui la popolazione si appellava per chiedere aiuto e per esigere una maggiore sicurezza del territorio. Ella, con la solita scrupolosità, prefigurava al duca lo stato di paura che si propagava a Bagnacavallo e la conseguente necessità di inviare un capitano che fosse in grado di gestire una imminente situazione di emergenza. Leggendo le lettere che le vengono indirizzate dal capitano della città, Eleonora mostrava perspicacia nel cogliere i segnali di paura di un funzionario estense che ormai era più «doctore et non piu pratico». L'esigenza del momento, comunicava Eleonora, lo rendeva inadatto e richiedeva un uomo che possedesse le qualità giuste per fronteggiare le minacce, che potevano manifestarsi nello sconforto e nella

⁶²⁷ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 375.

⁶²⁸ M. Sanuto, *Commentarii della guerra di Ferrara*, cit., pp.17-18.

⁶²⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 maggio 1482, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

insoddisfazione dei cittadini; ragione per cui il sostituto doveva essere «pratico et animoso che sapesse non solo confortare et inanimare quel populo», ma anche e soprattutto nel pericolo degli attacchi nemici e dunque che «fusse apto et intendente per far fare reperi et quanto fusse necessario per defensione di quella terra».

La praticità di Ercole, la cui attitudine era prevalentemente quella di uomo d'arme, lo spinse a ricusare la proposta di Eleonora sostenendo che gli abitanti di Bagnacavallo avessero «bisogno de soccorso de fanti et non di parole» e l'eventuale invio di un solo uomo «fusse piu presto causa de farli manchare la speranza che augumentargela cum persuaderli che non li volessemo o potessemo mandare altro soccorso»⁶³⁰. Verosimilmente l'intuizione della duchessa sulla natura poco risoluta del capitano non era infondata se continuava a ricevere quasi quotidianamente lettere allarmanti da Bagnacavallo che avallavano l'idea della duchessa di un uomo «tanto impaurito per non essere pratico in simile cosse»⁶³¹. Il giorno seguente, difatti, oltre a inviare ad Ercole le missive ricevute dal capitano della città, ribadiva al duca l'occorrenza di sostituirlo:

«Illustrissimo Princeps et Excellentissime domine consors et domine mi observantissime. Per la qui inclusa lettera del Capitaneo de Bagnacavallo quale remetto a Vostra Excellentia per suo contento epsa vederà come li inimici non hanno per anchora posto el campo ala terra et se bene epso Capitaneo de presenti ge da questo avviso tutavia come anche ho scripto ala Vostra Illustrissima Signoria non stato de ricordarli che parendoli presa la faccia electione de uno homo de la qualità et forte li ho significato et che la lo mandi la oltra per el bisogno che e in dicto loco [...] et chel [il Capitano] mi pare tanto impaurito per non essere pratico in simile cosse et per dio faccia qualche bona electione Vostra Excellentia perche lo bisogno lo ricerca»⁶³².

Dovette apparire spiazzato il duca dinanzi alla pressione della duchessa se, alla precedente risposta dal tono perentorio, subentrava un atteggiamento più remissivo:

⁶³⁰ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Ex Rocha Potenti» 22 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶³¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶³² *Ivi*.

«havemo ricevuto tre lettere de Vostra Signoria del di de heri cum quelle incluse del Capitano de Bagnacavallo rispondemo che non sapiamo qual persona ellegere da mandare la oltre che non se ne havesse poi sinistro ma tornati che saremo li vederemo de fargli provisione»⁶³³.

Va inoltre notato che il riferimento al mancato posizionamento del campo nemico nella missiva della duchessa potrebbe essere una conferma alla natura episodica, fatta di razzie, degli attacchi veneziani in questa zona del territorio ferrarese. Caratteristica che non è meno insidiosa e che non deve far abbassare la guardia; sarebbe opportuno, difatti, per la duchessa, che parallelamente agli sforzi protratti per costruire opere volte alla difesa del territorio del Polesine del Rovigo, si procedesse a fortificare anche il fronte a sud di Ferrara. Proposta che non mancava di rivolgere al duca:

«Illustrissime princeps et excellentissime domine consors et domine mi observantissime. Il me pare de racordare a Vostra Signoria che forse non se va male facto et fora de proposito per le cosse che potesseno accadere de quella facesse uno pocco de pensiero al fortificare de questa cita et se bene el se lavora verso po per tirare quella catena et che anche se facua quelli altri lavoreri ordinati pur me pareva che altrove dove fusse bisogno se gli facesse qualche provisione et quando cussi fusse suo pensiero la poteria adrizare qui pedriza o qualchuno altro de quelli inzigneri che sul facto havesseno ad vedere et ordinare quello che fusse da fare tutavia me ne remetto al sapientissimo iudicio de Vostra Excellentia come quella che intende meglio etiam il bisogno de mi vedra quella quanto scrive de Aldrovandino di Guidoni capitano de Bagnacavallo a messer Theophilo per la inclusa circa il facto de havere uno capo per il bisogno de quello loco Vostra Signoria [pensara] de mandarli qualchuno parendoli acio che non se possi mai dire che per mancamento de uno homo quella terra se havesse a perdere tutavia me ne remetto a Vostra Excellentia»⁶³⁴.

L'insistenza con cui Eleonora chiedeva al duca di inviare un capitano dalla tempra più forte a cui si aggiungeva il consiglio di inviare ingegneri per la costruzione di opere difensive tradiva una lungimiranza da donna capace di ben governare: il duca doveva procedere a mettere in sicurezza quei luoghi non solo per le scorrerie dei nemici ma

⁶³³ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Ex Rocha Potenti» 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶³⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

«per le cosse che potessero accadere». La situazione non sembrava versare in condizioni migliori nella vicina città di Lugo, dove, nel mese di maggio, furono bruciate settante case perché gli abitanti non vollero piegarsi ai nemici⁶³⁵. Nel maggio del 1482, difatti, il duca Ercole comunicava ad Eleonora di voler dirottare 100 fanti verso la città di Lugo:

«haveamo mutato pensiero de quelli fanti che ve scrivessemo hozi per l'altra nostra et non volemo che più vengano qua et se fusseno adiuvati tornerano in dreto perche cussi havemo ordinato a questo cavalaro che li faci ritornare ma volemo che subito ne siano mandati a Lugo cento tra quali gli siano al mancho 50 schiopeteri et chel sia scripto al commissario nostro che li tenga li in la terra si che provedali incontinenti Vostra Signoria che cusi siano mandato dicto cento fanti et anche sera ben facto che 'l se mandi in la citadella de Lugo qualche persona sufficiente in compagnia de quel capitano se ben se dovesse mandarli qualche nostro homodarme on squadrero che sia pratico intendente et fidele et quanto piu presto meglio»⁶³⁶.

Puntuale fu la risposta della duchessa di Ferrara:

«Illustrissimo mio signore et consorte. Le venuta una cavalcata da fiorenza le littere che sono tre de messer Antonio da Montecatino se mandano qui alligate a Vostra Signoria et perche per una la vedera che mo Andrea dal Borgo debe essere a Lugo cum li 500 fanti come etiam dice il Magnifico messer Bonzohanne haverme il medesimo aviso il si è restato de mandare a Lugo quelli cento sciopetteri et fanti che heri Vostra Signoria me scripse chio mandasse a Lugo maxime parte pur etiam bisognano qua smontandossi per larmata in terra come ha inteso Vostra Signoria et bisognando scaramuciare cum epsa et perche questa terra non poteria essere pegio fornita per le occurrentie che acendeno de hora in hora tutavia sono apparecchiati et sel parera a Vostra Signoria la me dia aviso chio li mandi a Lugo sera facto incontinente»⁶³⁷.

Ancora una volta ci troviamo dinanzi a una missiva che trasmette il senso di prudenza e di cautela che domina il governo della duchessa: dietro ordine del duca, ella predisponeva i soldati richiesti per rafforzare la presenza militare estense a Lugo ma,

⁶³⁵ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 391.

⁶³⁶ Ercole ad Eleonora d'Aragona, Campo della Stellata 21 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶³⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

avvedendosi dello stato precario in cui versava la medesima città di Ferrara, si chiedeva se non fosse meno rischioso lasciare l'armata a difesa della corte ducale. Giungevano, inoltre, nuove da Firenze circa l'arrivo di una squadra di milizie alleate, inviata da Giovanni Bentivoglio in soccorso di Lugo, capitanata da Andrea dal Borgo e consistente in 500 fanti. Tale notizia dovette tranquillizzare il duca Ercole per le sorti della città al punto da indurlo a cambiare nuovamente idea sull'invio dei 100 fanti, che verosimilmente potevano essere impiegati altrove:

«Se la Vostra Signoria havesse certeza che in Romagna fusseon gionti quelli 500 fanti che debeno mandare Signori fioretini non bisogna ria mandare a Lugo quelli cento che per la secunda nostra havemo hozi scripto a Vostra Signoria si che la sapra quello che fare ma ben ne pareria che ad ogni modo se mandasse in la Citadella de Lugo uno o dui homini pratici come ni havemo etiam sripto per per l'altra nostra et anche seria bene mandarli qualche fanti fidati che havesseno a stare in epsa citadella»⁶³⁸.

Alla stregua di Bagnacavallo, anche per Lugo si fa strada la necessità di inviare un uomo atto a presidiare il territorio:

«il si e facto discussione de mandare uno in la Citadella de Lugo in compagnia del Castellano come commette vostra Excellentia et pare che non troviamo persona sufficiente al proposito perche per quello che ne sorze chi se trova in uno defecto chi in unaltro et questi Magnifici et Reverendi Ambasciatori ricordavano che quello Cherubino che Vostra Signoria ha novamente conducto seria avvantagiato per essersi facta experientia altrove de la fede et sufficientia sua se bene nui ne questi altri nostri altramente non lo conoscono ma el non e [...] qua da potergelo mandare el se poteria per Vostra Signoria mandare subito a Lugo Marcheto Provana fin che epso Cherubino venisse et poi mandarli epso Cherubino quando cussi paresse a Vostra Celsitudine»⁶³⁹.

⁶³⁸ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, 21 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67. E di fatto i fanti non furono mandati se il giorno dopo Ercole scriveva alla duchessa: «Essendo gionti quelli 500 fanti a Lugo come scrive messer Antonio da Montecatino ni piace che Vostra Signoria non habia mandato quelli cento fanti che gli haveamo scripto» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Ex Rocha Potenti» 22 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.)

⁶³⁹ *Ivi*.

La duchessa non esitava a eleggere un uomo degno, suscitando l'approvazione dello stesso duca che si congratulava per «la ellectione facta per Vostra Signoria de Cingano nostro homodarme per mandarlo in la Rocha de Lugo per compagnia de quel nostro capitano»⁶⁴⁰.

Nei territori a sud ovest di Ferrara, durante la prima fase della guerra, lo stato delle cose rimarrà costante: non ci saranno scontri veri e propri tra eserciti e le città del dominio estense saranno impegnate più che altro a non cedere alle repentine incursioni nemiche, che sovente si concretizzavano in appiccamenti di fuoco seminando terrore. Fu questa la sorte che capitò a Villanova di Bagnacavallo, per esempio, quando il 19 giugno del 1482 «le zente d'arme de la signoria de Vinesia che era cum el magnifico signore Roberto di Malatesti de Arimino [...] haveano brusati tute aface le case de quelle che erano più de trecento case et menato via bestiame et biave assai»⁶⁴¹. Nell'agosto del 1482, Francesco da Ortona, uomo di fiducia estense prescelto per presidiare Bagnacavallo, scriverà alla duchessa per lamentarsi di non ricevere risposte dal duca Ercole, al quale ha notificato «de la debeleza de la terra vostra da Bagnacavallo»⁶⁴² e di ritrovarsi così in una situazione di stallo. Eleonora, venuta a conoscenza della necessità della città di essere fortificata, incitava il marito a «satisfargi de risposta acioche el sapia quello habia a fare»⁶⁴³.

Se nei territori a sud di Ferrara si dovette far fronte prevalentemente al problema della sicurezza delle città, per le incursioni dei nemici e soprattutto per il dilagare della paura tra i cittadini, nell'area del Polesine di Rovigo la situazione volgeva nettamente a sfavore degli estensi: nei primi mesi della guerra, l'esercito veneziano e quello estense si scontravano ripetutamente presso Ficarolo, che venne definitivamente conquistata dalle forze del Sanseverino il 30 giugno durante una lunga notte dove «de continuo cinque bataie in cinque lochi haveano dato li inimici a Figarolo cum bombarde nove grosse; et bataglia da mane, et infine preseno et obteneno Figarolo per forza de bataya et

⁶⁴⁰ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Ex Rocha Potenti» 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶⁴¹ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 414.

⁶⁴² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 3 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁴³ *Ivi*.

bombarde»⁶⁴⁴. Abbiamo già avuto modo di sottolineare l'importanza strategica di Ficarolo e non sorprende, dunque, se dalla sua presa e per tutta la prima fase della guerra assistiamo ad una inarrestabile avanzata dell'esercito della Serenissima verso nord e che punterà all'accerchiamento del territorio conteso. La maggior parte degli ufficiali di stanza nell'area del Polesine di Rovigo lamentava una carenza di uomini e diverse erano le richieste di supporto inviate al duca. La sconfitta estense acuiva i problemi di disorganizzazione tra i capitani, dovuta anche alla mancanza di soldati, e parallelamente si assottigliavano le garanzie di protezione che si potevano elargire agli abitanti. La situazione sembrava ormai sfuggire di mano al controllo dell'Estense: emblematico risulta essere il caso di Rovigo che trova riflesso nella corrispondenza di Eleonora d'Aragona. Il 30 giugno, il castellano della città, Lanfranco Rangone, chiedeva al duca licenza di lasciare il posto per lo stato critico in cui versava, aggravato anche dal diffondersi del morbo pestilenziale⁶⁴⁵. Non ricevendo risposte da Ercole, il Rangoni, non avendo altra scelta e prevedendo la morsa nemica, tornava a rivolgersi al duca ma questa volta per richiedere un incremento di uomini per la difesa della città. Parole che lasciano trapelare la criticità in cui versava la città, al punto che sul finire di luglio, gli abitanti «quando se gli presentono li inimici a cavallo et a pe', gli aperseno le porte de Roigo et chiamoli dentro et loro non gli volseno intrare, et perciò li corseno fora a furore et ne amazono et feriteno in quantità de dicti inimici»⁶⁴⁶. Venuta a conoscenza del precipitare della situazione, Eleonora inviava «Nicolo da Larpa cum la compagnia [...] a salvamento» di Rovigo, riferendo al duca come «per lo messo che e ritornato indirecto epso Nicolo manda a dire a Vostra Excellentia che gli voglia mandare anchora cento altri fanti li quali potranno andarli securamente»⁶⁴⁷. La questione doveva apparire molto delicata e necessitava di un intervento imminente; ne era consapevole sia il duca d'Este, che richiese immediatamente di fornire la città di 100 fanti, sia Eleonora,

⁶⁴⁴ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 420. Il cronista, inoltre, riporta la perdita, durante la battaglia di Ficarolo, di più di 400 persone delle forze estensi, tra uomini d'arme e provisionati (*Ibidem*, p. 412).

⁶⁴⁵ Lanfranco Rangoni ad Ercole d'Este, Rovigo 30 giugno 1482, ASMo, *Archivi militare*, b.3. Nella missiva, al Rangoni premeva sottolineare che la sua richiesta era motivata dal fatto che non avrebbe lasciato la città sguarnita di «ufficiali, cioè comissario, capitaneo, visconte». Il cronista Caleffini narra anche di un incendio a diverse ville della città causato dai veneziani (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 423).

⁶⁴⁶ *Ibidem*, pp. 428-429.

⁶⁴⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 27 luglio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

la quale gli rispondeva che avrebbe ottemperato alla domanda con «secreteza et presteza»:

«quanto me scrive Vostra Excellentia circha el facto de quilli centro fanti che se hano a fornire qui per mandare a Roigo se risponde chel sera facto in tuto et per tuto secundo li suoi comandamenti et cum ogni secreteza et presteza advizando quilla che Alizandro di fanti li paga et li 500 ducati se mandarano a messer Iacomo per modo salvo et voglia dio per sua gratia chel tuto succeda ad votum perche conosco questa cosa succedere a troppo honore et consequentemente a contentezza de Vostra Signoria sinche se e scripto bone lettere in [zeffara] al dicto messer Iacomo per che lo habia a confortare et inanimare quella brigata et quelli vostro populi a continuare ne la sua sincera fede demonstrandogli lo ardente animo de Vostra Excellentia et cum la bona disposizione del soccorso et de non li abbandonare mai»⁶⁴⁸.

Sulla scia della crisi di Rovigo dovette esasperarsi il senso di cautela della duchessa al punto che ragguagliava il connestabile della città, Cesare Rangoni, anche con informazioni ottenute da fonti improbabili:

«Illustrissime et Excellentissime Princeps et domine consors et domine mi observantissime il me ha referito una vechia che viene de la da po che messer Galeotto da la Mirandola e venuto zoxo per quella via fina al incontro de la ropta cum multi cavalli et cum multi fantarie et che drieto alui lha visto vinire etiam altri cavalli cum lance a pezo a pezo del tuto ne havemo dato advixo a Cesaro Rangoni per la bona guarda qual quale sia questa relatione de questa femena ne ho voluto significare a Vostra Excellentia ala quale me racomando sempre»⁶⁴⁹.

Nonostante appaia evidente come sia la stessa duchessa a mettere in discussione l'attendibilità della fonte, la missiva si rivela comunque illustrativa dello stato d'animo in cui versava la duchessa e, di riflesso, l'intera popolazione estense.

Le parole del Rangoni sull'irrisorietà dei soldati preposti alla difesa di Rovigo rispetto all'esercito veneziano doveva avere non pochi fondamenti se, il 14 agosto, gli abitanti della città, vedendo l'esercito del Sanseverino alle porte e, di fatto, rendendosi conto

⁶⁴⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 30 luglio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁴⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 15 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

della discrepanza di forze in campo, stremati e impauriti, «volontarie se gli rendeteno»⁶⁵⁰. Una resa preannunciata, potremmo dire, ravvisabile non solo nelle continue richieste di soccorso con la conseguente difficoltà di farvi fronte, ma anche nella disperazione che dovette portare Eleonora, agli inizi di agosto, ad aprire arditamente alcune lettere indirizzate al duca perché «tanto desiderosa de sentire qualche bona novella de le cosse di Romagna»⁶⁵¹. La conduzione della guerra volgeva nettamente a svantaggio del duca estense, il quale, impegnato in prima persona sul campo, era sovente impossibilitato a far fronte alle richieste di aiuto provenienti dai vari campi militari: motivo per cui molti comandanti iniziarono a rivolgersi direttamente alla duchessa. È il caso di Antonello da Casale che, travolto dall'onda distruttiva dei nemici e verosimilmente della peste, si recava a Ferrara «et dice che quella brigata dal bastione e amalata piu de la mitade et che male se puol fare el debito li essendo li fanti infirmi»; era importante, dunque, asseriva Eleonora, che Ercole «gli puol fare quella bona provisione che ge pare per che mal e a mettere fuora le artiglierie et non li sia chi le guardi et pegio e che li inimici possino discorrere suso et zoso cum le barche et che non se li possi offendere»⁶⁵².

L'indomani della presa di Rovigo, faceva ritorno a Ferrara «messer Iacomo de messer Francesco dal Sacrato da Ferrara, commissario del duca Hercule in Roigo, cum circa docento fanti»⁶⁵³ e, parimenti, pochi giorni dopo, arrivavano anche quelli provenienti da Lendinara, caduta in mano veneziana il 17 agosto⁶⁵⁴. Una migrazione verso la città ducale non solo di uomini d'arme ma anche di cittadini che abbandonavano la casa ormai in mano al nemico: il 22 agosto Eleonora inviava al duca una lista di cittadini rodigini rifugiatisi a Ferrara, soprattutto donne, a cui fu fatto comandamento di non lasciare la città senza licenza ducale⁶⁵⁵.

⁶⁵⁰ U. Caleffini, *Croniche*, cit., pp. 432-433. La medesima notizia è riportata anche dal cronista Zambotti, con una chiara nota di disappunto per la poca resistenza degli abitanti di Rovigo (Zambotti, *Diario*, cit., p.112).

⁶⁵¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 4 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁵² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 14 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁵³ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 433.

⁶⁵⁴ *Ivi*.

⁶⁵⁵ «[...]La dona de Magnifico Hieronymo damolino che e in casa de Iacomo depinctore la dona de Ludovico damolino che e in casa de piedro da la farina madama Violante di manfredini che e in casa di madama Anna di rostabili la dona de magnifico Andrea Casalino che e in casa de Antonio Scavasedo

Sull'onda di questi esasperanti abbandoni, la duchessa estense dovette far fronte ad un altro e questa volta politicamente significativo rientro: quello del connestabile di Rovigo, Cesare Rangoni, il quale, a causa della febbre, «ha lassiato la impresa de la rotta senza caporale» ed è dunque necessario che Ercole «deputi uno capo quando non ge sia deputato»⁶⁵⁶.

La corrispondenza epistolare tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este sembra interrompersi per i mesi che vanno da settembre a dicembre del 1482. Un vuoto che, se in un primo momento ci farebbe pensare a una conseguenza del vortice in cui venne a trovarsi il governo estense, e dunque Eleonora da un punto di vista organizzativo ed Ercole da un punto di vista militare, è palesemente il riflesso della grave malattia che colpì il duca Ercole e lo costrinse a far ritorno a casa, nei primi giorni di settembre⁶⁵⁷. Eleonora tornerà a scrivere al marito, e viceversa, quando, guarito dalla febbre, il 27 gennaio del 1483 «lo illustrissimo duca Hercole se absentò da Ferrara in nave et andò verso Modena per qualche zorno per mutare aere»⁶⁵⁸.

Se lo scambio di informazione tra i due subiva un arresto forzato, la guerra procedeva: lo scenario principale sul finire del 1482 si spostava a sud, in particolare modo ad Argenta con la costante superiorità militare della Repubblica di Venezia⁶⁵⁹. Il duca di Ferrara, tramite i suoi ambasciatori, vedendosi verosimilmente perso e non potendo intervenire in prima persona a causa della sua infermità, non poté fare a meno di implorare l'aiuto del re di Napoli, affinché gli mandasse un «galiardo soccorso [...] che quanto piu presto fuosse possibile» poiché «lo stato suo essere posto in grandissima ruyna»⁶⁶⁰. Ferrante d'Aragona, tuttavia, agiva in soccorso di Ercole soprattutto sul

Zoanne del mino Piedro pilone che ha roba in casa de hieronymo di Silvestri piedro philippo cum la sua famiglia che e a San Filixe» (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 agosto 1482, ASM, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131). Vorrei segnalare un caso identico, nel contesto aragonese della Guerra dei due Pietri, studiato da Mario Lafuente Gómez: *Rebeldía, traición y lesa maiestas en Aragón durante la Guerra de los Dos Pedros (1356-1366)* in «e-Spania», 14 dicembre 2012 <<https://journals.openedition.org/e-spania/21997>>.

⁶⁵⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 agosto 1482, ASM, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁵⁷ Parallelamente, anche Federico da Montefeltro fu costretto ad una convalescenza presso la corte di Ferrara che lo portò, tuttavia, alla morte il 10 settembre del 1482. Vedi G. Benzoni, *Federico da Montefeltro, duca di Urbino*, in *DBI*, 45 (1995), [http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-da-montefeltro-duca-di-urbino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-da-montefeltro-duca-di-urbino_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁵⁸ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 499.

⁶⁵⁹ Vedi E. Guerra, *Soggetti a "ribalta fortuna"*, cit., pp. 120-122.

⁶⁶⁰ Branda Castiglioni al duca di Milano, Napoli 11 dicembre 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 241.

campo diplomatico: in trattativa col principale alleato della Serenissima, Sisto IV, il quale aveva più volte ribadito la volontà «che may non hebbe animo di fare guerra ne ad sua Maestà ne asoi colligati anze sempre havere desiderata la pace de tutta italia»⁶⁶¹, riusciva, nel dicembre del 1482, a concludere un accordo di pace. Il 1482, probabilmente l'anno più buio per il ducato estense, si chiudeva con un evento destinato a mutare le sorti della guerra: l'accordo di papa Sisto IV con la Lega⁶⁶².

Non fu casuale che l'anno successivo si apriva, e parallelamente la corrispondenza tra Eleonora ed Ercole, all'insegna di un'ulteriore incoraggiante notizia: l'arrivo a Ferrara di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria e fratello di Eleonora, in qualità di nuovo capitano della Lega, essendo morto Federico da Montefeltro nel settembre del 1482. Sino ad allora Alfonso d'Aragona era stato impiegato nei territori romani al fine di arrecare disturbo, attraverso repentine scorrerie, a quello che era al tempo il principale alleato della Serenissima, il Papa.

Così, la duchessa di Ferrara, il 13 gennaio del 1483, comunicava al marito l'arrivo del valoroso alleato, con il suo seguito di gentiluomini, tra cui il conte di Pitigliano⁶⁶³. Il cronista Ugo Caleffini ci fornisce notizie più dettagliate sull'arrivo del duca di Calabria a Ferrara:

«Marti a dì XIII de zenaro 1483 circa le XXII hore arivò in Ferrara, che veniva da Napoli apostata per capitaneo generale del papa et de tuta la Liga, venendo per da Fiorenza, lo illustrissimo signore Alfons duca de Calabria, primogenito del re Ferdinando re de Napoli et cetera, essendogli andato contra insino a la Bentevoia del Bolognese la illustrissima et excellentissima madama Eleonora sua sorella, moiere del duca Hercole, cum grande zente et insino a Bologna li ambasaturi nostri et insino a la Torre de la Fossa in bucintoro, perché vene per aqua da Bologna a Ferrara, lo reverendissimo monsignore legato predicto et li doctori, sentilhomeni et scolari et da circa 600 on più puti piccoli tuti cum camise bianche indosso sopra li pani, girlande in capo et girlande altraverso le persone, cum una bandirola de carte tuti in capo de canne vere a le arme del papa, del re, del duca de Milano, de Fiorentini, del duca de Ferrara,

⁶⁶¹ Branda Castiglioni al duca di Milano, Napoli 10 dicembre 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 241.

⁶⁶² Sisto IV arriverà, attraverso l'emanazione di una bolla pontificia datata 23 maggio 1483, a scomunicare i veneziani per l'invasione di Ferrara (ASM, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b. 1293/8).

⁶⁶³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 13 gennaio 1483, ASM, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131. La missiva, purtroppo, risulta di difficile lettura per la presenza di inchiostro sbiadito.

de Bologna et de tuta la Liga in nave et che li veneno poi da nave, cioè dal porto de la porta de San Pietro insino in lo cortile del duca de Ferrara, cridando: «Ferro, ferro! Giesia, giesia! Liga, Liga! Diamante, diamante et lo resto de la liga!». Et smontati lì al porto fu ogni homo a cavalo, essendo epso duca in mezo del cardinale et de madama duchesa de Ferrara. Et smontato in lo cortile cum li speroni in pedi, andò suso insino in le stantie ove alogiava el duca de Ferrara in lo palatio suo verso Castel Vechio»⁶⁶⁴.

L'attitudine al pragmatismo di Alfonso duca di Calabria non mancava di manifestarsi immediatamente: conscio della crisi militare e politica in cui versava il ducato estense e soprattutto cosciente di essere in guerra, dopo aver ottemperato ai convenevoli salutando Ercole d'Este, ancora allettato, non perdeva tempo e subito chiedeva a Sigismondo di mostrargli la difesa della città⁶⁶⁵. Un atteggiamento miratamente funzionale all'obiettivo per il quale si trovava a Ferrara come capitano della Lega: arrestare l'avanzata veneziana. La prontezza organizzativa di Alfonso lo spinse a distribuire lungo tutto il territorio estense i suoi uomini d'arme con le relative squadre – il conte di Pitigliano fu inviato al Barco – per poi porsi personalmente al comando della difesa di Argenta dove respingeva e sconfiggeva i veneziani⁶⁶⁶. La ripresa della guerra tornava ad occupare la vita di Eleonora che riprendeva prontamente ad informare il duca, ormai lontano, sulle notizie che giungevano a Ferrara:

«Illustrissime Princeps et Excellentissime domine Consors et domine mi observantissime. Se bene Vostra Excellentia fu avisata de quelle nave de scale che erano sta mandate verso il bastione de la pinecta et chel se dubitava che li inimici gli volessero dare la battaglia tuttavia non se e sentito anchora altro messer Zohanne Iacomo venne heri sira qua et questa matina e tornato ala Stellata et dice che heri li gionsero dinari per li fanti et chel ne dete a quelli de la Stellata et Bastione et se ordinaria mandarne ali fanti de Argenta li quali gia se ne fugivano a 50 ala volta per non havere dinari a tempo et cussi anche se ne fugeno de quelli de fiorentini il Signore Sforza questa matina gionse qua benche gli fusse scripto per il cardinale et per il signore duca caldamente accio il remanesse ad Argenta ma le lettere el trovarono per via perche lo era partito el die inanti lo ha facto intendere inter cetera la necessita de quello loco de

⁶⁶⁴ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 492.

⁶⁶⁵ Il giorno seguente, il 15 gennaio, il duca di Calabria si recava al Barco per costatarne lo stato della difesa; il 16 fu al Bondeno prolungandosi fino a Figarolo. Dopo aver visitato la Stellata, il 17 fece ritorno a Ferrara per poi ripartire il 20 in direzione di Argenta. (U. Caleffini, *Croniche*, cit. pp. 492-495).

⁶⁶⁶ *Ibidem.*, p. 497.

victuarie et maxime di grano et chel non ge ne era se non per pochissimi die el si e havuto Angelo Rossetto et tra de quello che suo fratello conduce de Romagna tra de qui se ge fara pur qualche provisione ma questi tempi de male vie impediscono il condurne da li lochi dove se ne expecta se bene ne e inviato assai maxime da Pisa in qua in modo che anche qua ce ne e pochi et per adiutare el facto de Argenta per la charestia et per non li essere quello modo che bisognaria se ha convenuto constringere et sforzare lo illustre Signore Sforza a tornare ad Argenta per due die et fare che lo Illustre messer Signismondo gli vada insieme et questo per alebiare quella terra de le bocche disutile et cussi ge andavano dimane et non senza difficulta si e facto che epso signore Sforza ge ritorni»⁶⁶⁷.

Diverse sono le notizie che possiamo desumere dalla lettura di tale missiva, che consta di 3 pagine. Innanzitutto, cogliamo immediatamente l'importanza di Argenta nella seconda fase della guerra, che diventava uno dei fronti principali su cui si combatteva. E, come avvenuto per altri scenari di guerra, anche qui si propagava una carestia di uomini e vettovaglie. Da qui l'urgenza che lo Sforza tornasse immediatamente sul luogo per non lasciarlo sguarnito perché, come leggiamo dalle parole di Eleonora, giungevano notizie sulla imminente intenzione dei veneziani di muovere attacchi. E l'ordine arrivava dal duca di Calabria e dal cardinale di Mantova, legato di Sisto IV, giunto a Ferrara il 3 gennaio⁶⁶⁸. Nuovi protagonisti militari e politici il cui avvento è chiaramente veicolato dalle missive della duchessa. Ulteriore aspetto, e forse maggiormente significativo, che possiamo desumere dalla lettura della lettera è proprio il cambiamento politico che si registrava ai vertici della Lega e quindi della guerra stessa, con il bastone del comando militare che passa nelle mani del figlio del re di Napoli e l'ingresso di Sisto IV nella Lega. E difatti, nella missiva di risposta del duca inviata da Modena, purtroppo quasi totalmente illeggibile, si legge che tutte le disposizioni redatte nella stessa dovranno da Eleonora essere comunicate al legato pontificio e al duca di Calabria «et se pure il fusse necessario che [se] trovassero a ferrara piu presto per il parlimento che si ha ad fare et che cusi pure ad sua Reverendissima et Illustrissima Signoria

⁶⁶⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 gennaio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁶⁸ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 486.

diacene aviso che lassaremo ogni cosa per venire et metteremo qui quel migliore ordine che sera possibile»⁶⁶⁹.

In generale, la lettera vergata dalla duchessa trasmette nuovamente quel fermento organizzativo e quel flusso inarrestabile di notizie e di impegni che tornarono a gravare sulla duchessa, dopo la ripresa degli eventi bellici. Sarà lo stesso duca ad apprezzare la ricchezza di notizie provenienti da Ferrara⁶⁷⁰

Sulla scia di codesti sviluppi, Eleonora scrupolosamente continuava a riferire al duca i supposti movimenti dei nemici:

«heri sira ce fu un certo aviso che li inimici se erano ingrossati cussi da piedi come da cavallo et reducti verso il ponte de Lagoscuro donde se extimete che volessero venire o qui ali Burghi o al Bastione de la puncta furno premoniti quelli dal Bastione et da la Stellata et qui il signore duca fece la vegia facendo stare in ordine et armati tutte le gente darne cum li cavalli et altro pero non se sentite se bene se vegiete fino alle 9 hore»⁶⁷¹.

La minaccia veneziana si faceva sempre più tangibile per il territorio di Argenta, dove, in seguito alla sconfitta subita sul finire del mese di gennaio, l'esercito della Serenissima voleva mettere a segno un colpo dal sapore del riscatto. Di fatti, probabilmente contro la loro volontà – Eleonora parlava di costrizione necessaria –, lo Sforza e Sigismondo d'Este raggiungono Argenta⁶⁷². Le fitte missive che intercorrono tra il duca e la duchessa lasciano trapelare un denso movimento di soldati ridistribuiti tra i diversi accampamenti estensi con il fine di presiederli e difenderli da preannunciati nuovi scontri. Il 1 febbraio, Eleonora, felicitandosi col duca per essere stato accolto benevolmente a Modena dai suoi cittadini, ribadiva il «bisogno di queste gente darne ale quale e necessarissimo che subito Vostra Signoria provveda et non solo per qui ma per la Stellata et per il Bondeno», dove si trovava il signor Ranuzo con 100 cavalieri⁶⁷³.

⁶⁶⁹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Modena 1 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶⁷⁰ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Modena 2 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶⁷¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 gennaio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁷² U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 501.

⁶⁷³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 1 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

Il numero di soldati, anche in questo caso, doveva apparire non sufficiente a soddisfare le esigenze di una guerra che si combatteva su diversi fronti e a questa impossibilità di incrementare il numero di fanti inviati in Ravenna che il duca si doleva con Eleonora, «ma non potemo farni altro che stringersi ne le spalle»⁶⁷⁴. Tuttavia, in una fase così strategica, l'apporto militare degli alleati, soprattutto di Milano e Firenze, tardava ad arrivare e ciò rendeva impraticabile un'assottigliamento tra le file di soldati estensi: il 9 febbraio la duchessa asseriva che «de li nostri fanti non si po cussi diminuire come stimavamo perche quisti altri de li colligati non ge sono a complimenti et non pare bene a snodarse de boni fanti se bene ne ho pur facto cassare qualche parte de quilli che non erano cussi sufficienti»⁶⁷⁵.

Puntuale come solo una reggente dotata di grande responsabilità e soprattutto consapevole dell'importanza di tali notizie, la duchessa continuava ad aggiornare il duca. Il 6 febbraio gli scriveva:

«De li inimici hogi non si e sentito altro da veruno canto il magnifico messer Zan Iacomo da Triulcio scrive che questa sira serano forniti li reperi o siano revellini del bastione da la puncta et lo illustrissimo signor duca questa nocte li manda Ranieri de Lagni cun cento fanti et ha mandato al Zirono de Argenta Ferrante de messer Marco Zenaro come suo homo fidato et valoroso per essere quello loco de importantia»⁶⁷⁶.

La consapevolezza, presente e ricorrente in Eleonora, dell'importanza strategica di un luogo come Argenta all'interno del panorama della guerra ci fa supporre una partecipazione attiva della duchessa, a un ruolo che non fosse solo di mera mediazione tra il marito e il capitano dell'esercito della Lega, o tra i rappresentanti della stessa, ma che sembra richiamare quella dote di acuta osservatrice delineata in precedenza per altri contesti. Alla duchessa, del resto, era stato affidato il governo del ducato e, in virtù di tale esercizio, presenziava in nome del duca ai diversi consigli che si tenevano per discutere di questioni generali, in questo frangente chiaramente connesse alla guerra.

⁶⁷⁴ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Modena 2 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶⁷⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁷⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 6 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

Diverse sono le missive in cui Eleonora, dopo aver partecipato a un consiglio, ragguagliava il duca con una dovizia di particolari notevole e, in una di queste, a proposito di una questione riguardante Nicolò Bendidio e che coinvolgeva gli alleati, la duchessa adottava un atteggiamento prudente, perché, ammettendo di non comprendere bene alcune dinamiche militari, sosteneva invero di conoscere perfettamente il grande pericolo che era in gioco⁶⁷⁷.

Un aspetto che emerge con prepotenza dalla corrispondenza esaminata è la determinazione e l'operosità di Alfonso duca di Calabria. Il 9 febbraio, Eleonora comunicava al duca l'istruzione fatta dal fratello e inviata al re di Napoli, chiara testimonianza della sua buona disposizione nei riguardi del ducato estense:

«Sapia [Vostra] Celsitudine che lo illustrissimo signore duca ha mandato hozi Albino verso Napoli cum una instructione tanto piena et tanto bona a nostro favore la quale ho vista che non potria dire meglio et credame Vostra Signoria che sua Excellentia non potria essere meglio disposta ne piu animata ala salute nostra quanto e et usa tanta solitudine et diligentia con ogni cosa che non si puo dire piu et ha facto fare de li reperi et fortificazione qui et ad Argenta che son certa piacerano a Vostra Signoria quando la li vedera et intendera et pur bene havesselo da spendere chel non guardaria se la tocha a Milano o al Signore Re pur chel se facesse presto et vi scio dire chel manda a dire a sua Maesta il bisogno senza alcuno riservo mostrandoli molto bene che tutto il peso et li pericoli de la ruina de Italia sono sopra le spale de la prefata Maesta et che ogniuno guarda a lei et chel bisogna la sia la prima che faccia et piu de li altri colligati et per quello ho veduto il ge manda a dire cose che nui non superassimo desiderara che se dicesse altramente»⁶⁷⁸.

Le parole di Eleonora sembrano confermare che in questa seconda fase della guerra era quasi esclusivamente il duca di Calabria a condurla, non solo nell'apporto di milizie ma anche nel loro coordinamento. Senza ombra di dubbio, il protagonismo militare del figlio del re riaffiora prepotentemente dalla corrispondenza epistolare tra Eleonora ed Ercole d'Este.

⁶⁷⁷ «Tuttavia non se ne fara altro in dicti luochi in nome de Vostra Excellentia per non dare caricho ad altri se lei non lo ordinava perche non me intendo di queste cose quantunque cognosca il periculo essere grande», Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 maggio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁷⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 febbraio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

Avevamo lasciato le squadre del duca di Calabria disseminate perfettamente lungo i punti nevralgici del territorio estense, con il conte di Pitigliano al Barco. L'attesa sembra respirarsi chiaramente dalle parole di Eleonora:

«Hogi li inimici non se sono presentati ne facti cosa alcuna de novo digna de noticia che se habii potuto vedere o intendere et per quisti nostri capi rimasti qua se [...] ogni sollecitudine et diligentia de di et de nocte fin in far bona guardia come ni sollicitare che se lavori ali ripari et se faci quanto cognosco essere espediente et necessario farosi le contra scolte per quilli de lo illustre signore Virgineo et signore Conte da Pitigliano sino ale sbar[re] de li inimici in modo che non se poteriano movere che non se sentissero poi se fano le scolte ordinarie et cussi se metteno le guardie fuori de la Certosa et de li angeli dove bisogna et anchora ali ripari se sono poste de le guardie et scolte a sufficientia et oltra de cio e ordinato che una squadra stia la nocte in arme ali suoi alloggiamenti che per ogni minimo rumore seria subito al ponte novamente facto sicche per quanto ni e referito et certificato li nostri stano vigilanti et non possono essere accolti ala sprovista»⁶⁷⁹.

La dovizia di particolari, anche con sorprendenti cenni alla strategia militare, è giustificata molto probabilmente dalla partenza per Cremona, il 20 febbraio, del duca Ercole e di Alfonso di Calabria, con altri collegati, mentre

«a la impresa de Ferrara romaseno lo signore messer Sigismondo da Este, messer Rainaldo suo fratello, lo signore Virzinio da Roma conductiero del papa et de altri potenti capitanei cum tute le zente d'arme et fantarie de la Liga. Et a l'impresa de Arzenta el magnifico Zampietro Bergamino et tuti quelli che gli sono usitati stare. Et al Bondeno, et a la Stellata tuti quelli del marchese Federico, signore de Mantua da Gonzaga, perché tri campi venetiani haveano cum le armate del Po suso el Ferrarexe»⁶⁸⁰.

La duchessa di Ferrara si premurava di tenere informato non solo il duca, ma anche il legato pontificio e il duca di Calabria, in viaggio con Ercole, il quale informava Eleonora della gradita ricezione delle missive:

⁶⁷⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 21 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁸⁰ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 509.

«Questa nocte passata havessimo una de Vostra Signoria de di de heri che era parte per risposta de una mia et cum dui mazetti luno directivo al Reverendissimo Monsignore Legato et laltro al Illustrissimo Signore duca di Calabria quali subito facessemo dare et cum epsa anchora alligata havessimo le lettere de Baptista Bendedio et de messer Antonio da Montecatino le quale rimandemo qui inclusa [...]»⁶⁸¹,

lasciandole carta bianca per la risposta e rallegrandosi per gli sviluppi verificatosi ad Argenta di cui la duchessa gli notificava.

I principali capi militari rimasti al comando della Guerra in Ferrara, considerata l'assenza delle principali autorità, quali il duca Ercole ed il capitano generale della Lega, avevano come principale interlocutore proprio la duchessa, rimasta nuovamente sola al comando del governo e a lei si interfacciavano per esporre gli sviluppi della guerra:

«Questa sira me sono venuti a visitare lo Illustre Signore Virgineo et lo Illustre Signore Conte da Pitigliano messer Marino Branchazo et messer Andrea Francesco Zenaro per conferire de le cose che occorreno et me hanno dicto che hozi per li inimici non si e facto novita alcuna et che per quanto li e referito loro attendono a fortificarse al bastione piu che posseno; hieri alcuni fanti de li nostri se ne andorono a Confortino et se apezarno cum alcuni de li inimici et ne amazorono dui et sei ne ferireno hogi he volevano [...] et glie stato prohibito per non apizare meschia»⁶⁸².

Le notizie si susseguono nelle parole della duchessa, fornendoci un quadro dettagliato di quei giorni. Non mancava, difatti, di riferire al duca anche di piccoli tafferugli intercorsi tra fanti della lega e soldati nemici, alcuni dei quali uccisi da uomini d'arme estensi a cui verrà poi proibito di ritornare al campo; ugualmente ella raccontava al duca dell'intercettazione di un nemico presso la Stellata trovato in possesso di missive nascoste e che prontamente inviava ad Ercole, il quale provvedeva immediatamente a comunicarne il contenuto «cum chi mi e parso necessario»⁶⁸³.

⁶⁸¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, 22 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67. La data topica è illeggibile, causa inchiostro sbiadito. Il duca era in viaggio per Cremona.

⁶⁸² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁸³ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Cremona 26 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio, i nemici avanzarono nel territorio del Barco dove incontrarono la controffensiva di Virginio Orsini⁶⁸⁴.

L'andamento della guerra di Ferrara sembra, in questa fase, connaturarsi soprattutto per il proliferare di diversi e piccoli scontri. Il 23 febbraio si ha notizia di alcuni nemici che «passarono po ala villa de Contrapo la quale scorseno dricto ala riviera non intrando altramente fra terreno et hanno amazato tri homini de quella villa»⁶⁸⁵, per poi rubare circa 80 capi di bestiame che, nel tentativo di attraversamento del Po, morirono annegati. Al di là dell'aneddoto in sé, Eleonora continuava ad informare il duca sugli spostamenti nemici:

«venuto qua la nova che passavano li inimici per andare a Contrapo il Signore Conte de Pitigliano insieme col Illustrate signore messer Sigismono cum circa 70 cavalli tra balestrieri et hominidarme et cum 300 fanti [...] seguivano in barcha per essere piu freschi se aviorno verso Baura»⁶⁸⁶.

Giunti a destinazione, Nicolò Orsini e Sigismondo d'Este si resero conto che i nemici avevano attraversato il territorio di Contrapò sani e salvi e proseguivano la loro rotta. Appare chiaro che l'armata veneziana, dopo Argenta, era diretta al Barco e doveva risultare evidente agli stessi condottieri della Lega, che si prodigavano per difendere al meglio il territorio. A tal proposito, in un'adunanza composta dal conte di Pitigliano, assieme agli altri capi militari e in presenza di Pietro da Benvenuto, mastro costruttore, si discusse sulla possibilità di costruire un bastione difensivo nel «polisenetto deli amorbati». La sentenza ricusava tale proposta e le ragioni, prevalentemente morfologiche, sono dettagliatamente illustrate da Eleonora al duca:

«veduto et considerato il loco et la ripa da lato deli inimici fo conclusochel fusse da desistere dal opera principiata perche quando li inimici volesseno fare qualche bastoncello su la ripa dal canto loro obstariano et offederiano li nostri in modo che non li lassariano lavorare ne stare su il

⁶⁸⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 24 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁸⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 24 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131. La notizia è riportata anche dal Caleffini, *Croniche*, cit., p. 510.

⁶⁸⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 24 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131

poleseneto ma quello che piu li hano inducti a non fare questa opera e che hanno veduto chel po e de sotto et de sopra strecto alter tanto et piu in qualche loco chel non e dritto il poleseneto dallato che se naviga dove possono li inimici fare quello medesimo contra le nave che vano suxo et giuso che fariano se fussino suxo il poliseneto anci cum piu securiza et forteza loro perche facindo deli bastioni suxo la ripa dove se trovano possono andarli et succurrerli dal campo suo senza abtaculo ma sul poleseneto non possono venire se non cum il ponte et cum qualche periculo in modo che si crede non gli habino a venire perche non gli potriano fare cosa che meglio non la facesseno su la ripa loro et se nui facessimo fabricare un bastione dove era dicto et nel modo era ordinato costaria ducati mille et non obstaria che li inimici non potesseno de sotto et de supra dal poleseneto fare quanto e dicto»⁶⁸⁷.

Su tale questione, il duca esplicherà a Eleonora ampiamente il suo pensiero ma purtroppo la lettera presenta ampi segni di danneggiamento e non ci consente di leggerne il contenuto⁶⁸⁸.

Nel frattempo, Ercole d'Este, insieme con la sua compagnia e i rappresentanti della Lega, era giunto a Cremona, da cui aveva ripreso a scrivere alla moglie, il 26 febbraio. Rallegrandosi per i continui aggiornamenti che riceveva dalla moglie, il 2 marzo Ercole le notificava l'avvenuta dieta tra gli alleati:

«Illustrissime et Excellentissime domine Consorte nostre dilectissime domine Eleonore de Aragonia Ducisse ferrara etc salutem A Laude de dio questa matina si e conlusa et terminate questa benedecta Dieta [in la] quale [e] rimasto molto ben dacordo fra tuti queste potentie de la Sanctissima et Serenissima Liga nostra [consusio] de li inimici conservazione de li comuni stati et recuperatione del nostro come piu [partitamente] intendera Vostra Signoria ala venuta nostra et gratia de dio siamo in bona convalescentia»⁶⁸⁹.

Riservandosi di ragguagliare più dettagliatamente la moglie sul contenuto della dieta, il duca la informava della imminente partenza da Cremona. E difatti, fece ritorno a Ferrara

⁶⁸⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 28 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁶⁸⁸ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, [Cremona] febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁶⁸⁹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Cremona 2 marzo 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

il 7 marzo⁶⁹⁰ mentre il giorno seguente giunsero il cardinale di Mantova e il duca di Calabria⁶⁹¹. Ottemperato fuggacemente ai doveri diplomatici e forte del risultato raggiunto, era giunto il momento per l'esercito della Lega di fronteggiare quello nemico: il 9 marzo, segretamente, partivano dal borgo del Leone cinque squadre con a capo il conte di Pitigliano e l'indomani si dirigevano verso il Barco il duca di Calabria ed il cardinale di Mantova, «in passatempo de damascho cremisino insino a meza gamba, senza capello et cum una coperta a la sua mula de veludo cremesino et squarcina a lato»⁶⁹².

Diverse furono le incursioni sferrate dai veneziani in diversi territori sul Po di Volano: mentre alcune forze veneziane spingevano nei territorio di Ostellato e Massa Fiscaglia, quest'ultima posta sotto la difesa di Giovanni Antonio Ventimiglia⁶⁹³, l'11 marzo l'esercito del Sanseverino subiva la prima importante sconfitta al Barco per mano di Nicolò Orsini che gli tenne un'imboscata con «cavali et lanze, schiopeti et turchi et balestre»⁶⁹⁴. Nel corso della ritirata veneziana, furono fatti prigionieri molti uomini d'arme e qualche gentiluomo veneziano⁶⁹⁵. Gli scontri tra la Serenissima e la Lega tornarono a susseguirsi su diversi fronti, con una inversione di marcia a favore dei collegati. Tuttavia, dopo la sconfitta al Barco, con l'incedere della guerra, gli assedi lasciarono il posto a diverse sortite.

Dal 2 all'11 maggio, Ercole intraprendeva un viaggio verso Parma, dove raggiungeva Ludovico Sforza, presso il campo di Felino, «et rimase la illustre madama Heleonora sua consorte al governo»⁶⁹⁶. La corrispondenza epistolare tra marito e moglie, come ormai siamo abituati a constatare, ci restituisce il contenuto completo di quei giorni:

⁶⁹⁰ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 514.

⁶⁹¹ *Ivi*.

⁶⁹² *Ibidem*, p. 516.

⁶⁹³ Presso Massa Fiscaglia, il condottiero andò incontro alla morte: «Marti a dì XXII de aprile ritrovandose stare a la Massa de Phiscaia de Ferrarexe el signore Zoanne Antonio de Vintimiglia, primo cusino de la illustrissima madama duchessa de Ferrara, cioè che foreno fioli de sorele, et questo cum una squadra on più de zente d'arme, perché era conductiero del duca de Ferrara, et volendo andare in uno borchielo in Po cum un altro squadrero [...] per una desgratia se roversò el burchielo cum el culo in suso; et li se anegoreno» (*Ibidem*, p. 533). Fu successivamente sostituito da due squadre pontificie provenienti da Bologna, nella difesa di Massa (*Ibidem*, p. 534).

⁶⁹⁴ *Ibidem*, p. 517.

⁶⁹⁵ *Ivi*.

⁶⁹⁶ *Ibidem*, p. 537.

«Illustrissime et Excellentissime domine Consorti nostre dilectissime domine Eleonore de Aragonia Ducisse ferrara etc salutem Nui questo di havemo havuto risposta dal Illustre Signore messer Ludovico per quello che heri li mandassemo a dire che zobia proxima se habiamo a transferire a parme dove etiam se trovava sua Illustre Signoria per abocharsi insieme ma nui che desideremo expedirsi presto per poter tornare a casa habiamo deliberato andare domane che e mercori a parma cum animo de transferirsi poi la zobia matina in campo a felino dove se deve ritrovare il prefato signore et ritornare poi la sera in parma per non disturbare sua Signoria da cosa alcuna chel habia ad fare per quella impresa et cusi domatina cum la dio gratia andaremo a desinare a Castelnuovo nostro de pamesana et de li andaremo a cena a parma venendo il Signore Sforza cum la scorta secundo che e ordinato per andare piu sicuri et de quanto seguire Vostra Signoria ne sera da nui advisata la qual cosa potra fare intendere al Reverendissimo Monsignore Legato et al Illustrissimo Signore Duca de Calabria»⁶⁹⁷.

Tale missiva fu mostrata dalla duchessa al Consiglio per mettere chiarezza circa un malinteso sulla natura del viaggio di Ercole verso Parma, come ella stessa comunicava al duca:

«Ho mandato in consiglio la lettera de VI che me scrive Vostra Signoria circal suo andare a Parma et in campo a felino et pare che quilli del consiglio legendo epsa lettera dove la dice che lha havuto risposta dal Illustre Signore Ludovico per quello che la ge mandete a dire habiano dicto che haveano inteso che Vostra Signoria haveva mandato al prefato Signore Ludovico Paulo Antonio et che lo e tornato a quella insieme cum messer Iacomo et che per questo se persuadevano che la fusse stata expedita in modo che la non avesse piu ad andare a felino et che mo che la scrive de andarli vedeno che la retardara piu il ritorno che non stimavano et cum desiderio expectano de sentire che lhabii facto qualche bona opera et habia havuto bon spazamento come ricerca el bisogno»⁶⁹⁸.

Oltre che per la consueta funzione informativa, la risposta di Eleonora ci consente di aggiungere ulteriori tasselli al suo ruolo di reggente, che non mancava, presenziando al

⁶⁹⁷ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Reggio 6 maggio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67. Circa la impresa di Ludovico il Moro, il cronista ferrarese fa riferimento alla necessità di sedare una ribellione in corso a Felino da parte di alcuni cittadini, suoi sudditi (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 539).

⁶⁹⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 maggio 1482, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

consiglio, di fare chiarezza sull'operato di Ercole al fine di tutelarlo agli occhi della Lega.

Anche in questo caso, non mancano scambi di informazioni ordinarie e concernenti soprattutto la richiesta e l'arrivo di milizie alleate. Da Parma, Ercole comunicava alla duchessa la reticenza che stava mostrando Ludovico Sforza circa l'invio dei 300 cavalieri richiesti:

«De li 300 hominidarme domandati a sua Signoria per mandare a la Stellata la ni fa intendere che per anchora non se ritorvano in campo de le gente spariate et che li hanno ad venire piu come 550 hominidarme se bene de hora in hora expecta il resto et che per esserli necessario circondare col campo tuto filino dovendosene expedire presto non potria senza gran disconzo mandarni quelli che richiedemo maisi gionti che siano quelli che hanno ad venire che li mandara subito».

Conscio del pericolo in cui versava il suo ducato, Ercole non nascondeva alla duchessa la sua insoddisfazione per la negazione dell'aiuto militare ricevuta da Ludovico il Moro a cui «havemo facto instantia che non potendo mandare al presente tuti li 300 ne voglia mandare saltem una parte»⁶⁹⁹. Spinto dalla necessità di trovare una soluzione soddisfacente, Ercole inviava Giacomo Trotti presso il duca di Milano, il quale acconsentiva «de mandare fra quatro di solamente cento hominidarme»⁷⁰⁰. La proposta disattendeva le aspettative del duca che inviava nuovamente il Trotti da Ludovico Sforza. La questione, dietro suggerimento di Ercole che appariva impaziente, fu subito da Eleonora posta all'attenzione del duca di Calabria, il quale perentoriamente asseriva l'importanza e l'urgenza di avere tutti i 300 fanti richiesti:

«Illustrissime Princeps et Excellentissime domine consors et domine mi observantissime hieri se lessero in consiglio le lettere che mi havea scripto Vostra Excellentia de VIII et de X del presente che cussi parve al Illustrissimo Signor Duca de Calabria et inteso per quel de messer Iacobo chel non veniva se non cento hominidarme perva chel bisogno ricercasse che acio havessino a venire li trecento domandati et che de novo se ne avesse ad fare urgentissima

⁶⁹⁹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Reggio 9 maggio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁷⁰⁰ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Reggio 10 maggio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

instantia col Illustre Signore messer Ludovico et che non si restasse fin chel non si havesse il supplemento»⁷⁰¹.

Riportate le parole del duca di Calabria, Eleonora terminava il discorso sulla delicata questione incoraggiando il duca a non mollare e a sollecitare Ludovico il Moro.

Vorrei, a questo punto, proporre una veloce digressione e avanzare una riflessione: al di là degli sviluppi militari, restituiti seppur con salti ma sempre attraverso immagini nitide dalla corrispondenza tra il duca e la duchessa di Ferrara, mi pare che, procedendo nella loro lettura, essa ci restituisca e in forma sempre più imperante col procedere della guerra un Alfonso duca di Calabria protagonista militare, mente strategica del conflitto, impegnato attraverso il dispiegamento delle sue squadre ad organizzare attacchi e difese del territorio e un Ercole d'Este adagiato sulle comprovate competenze dell'esercito regio e sulla fidata gestione governativa di Eleonora, che si era ritrovata non una volta a dover giustificare le scelte del marito, poco comprensibili agli occhi degli alleati. Un duca che parrebbe sempre più demandare le decisioni importanti. Una rappresentazione che aleggia anche nella cronaca del Caleffini, soprattutto quando, nella medesima fase della guerra, annotava: «Et in questo tempo el duca de Ferrara pocho se impazava del suo Stato, anci chi de quello ge parlava, el gli rispondeva che andasseno dal duca de Calabria et ogni zorno como non havea che fare cantava et sonava»⁷⁰². Del resto, sarà il re di Napoli che fino a pochi mesi prima della pace continuerà a finanziare la guerra inviando somme di denaro al figlio⁷⁰³.

Continuavano, lungo tutti i mesi centrali del 1483, le scorrerie ad opera soprattutto dell'esercito regio, mentre la Repubblica di Venezia, probabilmente stanca, chiedeva al Papa la pace con gli estensi⁷⁰⁴.

Lentamente, a partire da fine luglio, il fronte di guerra si spostava verso la Lombardia, in seguito soprattutto ad un attacco del Sanseverino nei pressi di Trezzo a cui seguiva la

⁷⁰¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 12 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷⁰² U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 544

⁷⁰³ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Castris Liga» 10 luglio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁷⁰⁴ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 556.

partenza da Ferrara del duca di Calabria con 1500 fanti⁷⁰⁵ e, dopo un mese circa, quella del conte di Pitigliano, per conto dei fiorentini. Nel ducato estense, il Sanseverino cercava di riprendere il controllo del territorio di Ficarolo, consapevole dell'importanza di un luogo ubicato in prossimità del fiume ma subiva il 7 settembre una pesante sconfitta⁷⁰⁶.

Il duca Ercole, che nel mentre era rimasto in Ferrara, il 30 dicembre partiva per Cremona, dove ebbe modo di ripetersi la dieta tra gli ambasciatori e i signori della Lega, e tornava così a scrivere alla duchessa. Il flusso di notizie tra i due è il medesimo di sempre: vi troviamo il consueto scambio di corrispondenza con le potenze alleate, aggiornamenti sugli spostamenti propri e dei nemici, sviluppi diplomatici e militari, richieste di soccorso. Tra la svariata massa di notizie, non di rado veicolavano catture dei nemici: è il caso di Giovanni Antonio Scarioto, condottiero al servizio di Venezia, che viene fatto prigioniero con il figlio e 400 cavalli e il cui avviso è «caro et gratissimo» alla duchessa, la quale lodava sentitamente «chi procede ogni nostro bene et la cui clementia se digni cussi prestare victoria de tutto il resto contra li inimici de Vostra Illustrissima Signoria»⁷⁰⁷. Comunicata la gioia per la lieta notizia che la affrancava momentaneamente dalle tante preoccupazioni per la guerra, Eleonora immeditamanete tornava a ragguagliare il duca sugli sviluppi militari: comunicava l'arrivo di Roberto Sanseverino a Massa, dove aveva «mandato subito el Guascone cum 40 fanti al Bastione de la puncta inanimando etiam Stephano da laquila et tutti a bona guardia et cussi Pietro Iacomo da Bersello». Eleonora d'Aragona, conscia che in situazioni di estremo pericolo la prudenza non era mai troppa, scriveva al Conte di Pitigliano e a G. Francesco Gonzaga per sollecitarli ad una efficiente difesa della riviera e per indirizzare «li sentimenti al mantegno de le cose» del duca. Veniva così principiata nuovamente una circolazione di informazione tra il duca e la duchessa che mai, se non per brevi periodi in cui il duca presenziava a corte, si arrestava.

⁷⁰⁵ *Ibidem*, pp. 562-563. Contestualmente, il Papa inviava un breve pontificio, datato 20 agosto 1483, ad Alfonso duca di Calabria con cui gli intimava di fornire Ferrara di presidi (ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra Principi esteri*, b. 1293/8).

⁷⁰⁶ *Ibidem*, pp. 578-579.

⁷⁰⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 dicembre 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131. La notizia è riportata anche dal Caleffini, secondo cui fu il nemico, diretto al campo della Liga ubicato a Crema, fu catturato in Ferrara da Alfonso duca du Calabria (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 597).

Il 1 gennaio Eleonora comunicava al duca le provvisioni fatte per salvaguardare i territori estensi recentemente scenario di scontri e lo rassicurava sugli spostamenti dei nemici:

«et quanto sia per le cosse che specta al stato di vostra Excellentia de la Stellata et del Bastione de la puncta et del Bondeno si e facto ogni provisione per salute de quilli loci in modo che quella non ha a dubitare di covelle ni altro se sente che voglia fare el Signore Roberto poi chel e venuto a la Massa ni etiam si e sentuto altra mossa de li inimici poi che vostra Excellentia se parti de qui»⁷⁰⁸.

Le notizie che giungevano a corte sulle possibili mosse dei nemici erano comunicate al duca da Eleonora, quotidianamente. Parimenti ella prendeva parte in prima persona alle discussioni e alle ipotesi sulla probabile strategia veneziana: una partecipazione che non risulta passiva, di mero ascolto, e che, sebbene di base potesse avere effettivamente difficoltà a comprendere di cose militari, la duchessa mostrava chiaramente la volontà di dire la sua e la capacità di poter maturare una sua idea. Vi era in lei il proposito di far sentire la sua presenza e di riflesso la sua autorità. Così, il 3 gennaio, in una dettagliata narrazione dei possibili movimenti veneziani, Eleonora comunicava al duca di aver ragionato con Sigismondo sulla possibile venuta del Sanseverino e di essere giunti alla medesima conclusione («parendomi che verosimilmente li inimici habiano piu il pensiero li che altroe [...] et per questo eravamo tuti de pensiero che [...]»⁷⁰⁹). Sulla medesima linea interpretativa, potrebbe poggiarsi il contenuto di un'altra missiva della duchessa datata 12 gennaio 1483, che, sempre a proposito della necessità di disporre nuove forze a difesa del territorio, non mancava di proporre il proprio pensiero:

«per l'altra che parla de li fanti del pasqua et de li soi balestrieri a cavallo cum quelli del figliolo del marchese del monte etc gie ho risposto che le una bona spexa mandare a fare la monstra a quilli caporali de Argenta et mandarge dinari per tenerli ben contenti et che secondo mi el seria meglio deputare boni fanti in luoco de quilli balestrieri a cavallo perche lo exercitio loro in

⁷⁰⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 1 gennaio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷⁰⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 3 gennaio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

quello luoco puo essere di puoco fructo attento chel pensiero de Vostra Signoria e che quello luoco se attendi a diffendere et non ad offendere»⁷¹⁰.

La dieta prevista a Cremona fu differita di 10 giorni e spostata a Milano, dove si dirigeva Ercole il 9 gennaio⁷¹¹, accolto con grande amore ed onore:

«Illustrissimo princeps et excellentissime domine consors et domine mi observantissime ho visto per una de Vostra Excellentia cum quanto amore e carece e stata vista dal Reverendissimo Monsignor Ascanio et accompagnata da Lodi a Milano et poi cum quanto honore et bona cura ricevita li a Milan da quello Illustrissimo Signore duca et alloggiato nel castello de porta Zobia il tuto ho comunicato ad quisti illustri signori et magnifici conductieri che assai ge e stato caro ad intendere et multo se ne sono confortati cum mi sperando per queste amorevole dimostrazione che le cosse de Vostra Signoria habiano a passare bene»⁷¹².

Siamo così giunti, con l'avvento del 1484, all'ultima fase della guerra, caratterizzata da una relativa stanchezza dei due partiti che mostravano ormai di condurla senza un'effettiva e ampia organizzazione. Il susseguirsi a singhiozzo della notizie presenti nelle missive di Eleonora testimonia tale frammentazione: vi trovano posto notizie sulle scorrerie nemiche nel territorio del Barco⁷¹³, sull'arrivo a Ravenna di un contingente militare veneziano capitanato da Guido Rosso, con 70 uomini d'arme, e un'altra squadra facente capo ad Agostino da Campofregoso, con 80 soldati⁷¹⁴, sull'operato di messer Tito, commissario in Romagna, e sulla possibile tregua⁷¹⁵, sulla deliberazione del duca

⁷¹⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 12 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷¹¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷¹² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 18 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷¹³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷¹⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷¹⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 26 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

di Calabria di voler ormai tenere solo 500 fanti tra Ferrara e Mantova distribuendoli come richiede⁷¹⁶.

Dopo svariati tentativi di raggiungere una tregua, il 7 agosto del 1484 veniva stipulata a Bagnolo la pace tra la Repubblica di Venezia e la Lega. L'ambasciatore estense presente a Napoli, il 12 agosto comunicava la lettura dei capitoli della suddetta pace:

«Illustrissime princeps et excellentissime dux etc. Hogi circa le XIII hore giunse la staffetta de Milano cum la lettera de la pace subscripta dal nome del pronotario agnello de lo Illustrissimo Signore duca de Milano et de bari signata dal nome del Pontano et del sigillo del Signore duca de Milano direttiva a nui oratori de la Serenissima Liga cussi se ne andassemo stati al Signore Re al quale per loratore ducale se lesse epsa lettera»⁷¹⁷.

Un accordo che sanciva la restituzione al duca di Ferrara di tutti i territori conquistati da Venezia, ad eccezione del Polesine di Rovigo. Si comprende il malcontento che maturava in Ercole, il quale, verosimilmente, non era soddisfatto dell'esito della pace e, considerando l'ambizione del duca poco incline a soluzioni diplomatiche che non avessero un concreto tornaconto politico, probabilmente si sentiva ingannato dalla Lega stessa.

La lettura delle missive di Eleonora ci fornisce un'ulteriore suggestione, a mio parere molto interessante: la precisione lessicale della duchessa estense. Addentrandoci negli sviluppi e nelle diverse fasi del conflitto, ci imbattiamo non di rado in termini propri di un lessico tecnico-militare: «snodarse de boni fanti», «essere espediente et necessario farosi le contra scolte», «quello luoco se attendi a diffendere et non ad offendere», «balote», «spingardelle», «ganzaroli», «ferri apti da inchiodare spingarde», «et ragionando [...] accio che quelle terre non remanesseno cussi sfornite [di fanti]», «li inimici non hano per anchora posto el campo ala terra». E ancora, in una missiva datata 23 maggio 1482, Eleonora, informata da Pietro Spagnolo delle richieste di approvvigionamento di armi di Ercole e del duca di Urbino, asseriva di poterli fornire di

⁷¹⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 12 luglio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷¹⁷ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli 12 agosto 1484, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4.

«gente da remo ma non de zente darmata che li deffendesse». Emblematica la lettera in cui la duchessa ragguagliava Ercole sulla strategia difensiva adottata:

«se fano scolte ordinarie et cussi se mettono le guardie fuori la Certosa et de li angeli dove bisogna. Et anchora ali ripari se mettono le guardie et scolte a sufficientia et oltra de cio è ordinato che una squadra stia la nocte in arme ali suoi alloggiamenti che per ogni minimo rumore seria subito al ponte»⁷¹⁸.

Esempi rappresentativi che ci restituiscono la padronanza di un lessico militare che non poteva essere avulso dalla competenza nel medesimo ambito. Un ulteriore livello di capacità che fornisce sostanza a una fisionomia politica, quella di Eleonora, per così dire, completa: partecipe e consapevole di tutti gli aspetti del governo del ducato. Di certo, la duchessa era circondata da consiglieri e da funzionari del settore militare, che la indirizzavano e con cui si confrontava, ma la naturalezza della sua scrittura tradisce la piena consapevolezza delle forme della guerra.

3.3.3 «Io voglio essere quella che habia el pexo et la cura di questo»⁷¹⁹: la gestione interna della guerra

Dalla corrispondenza epistolare di Eleonora, durante gli anni della guerra di Ferrara, emerge prepotentemente il problema, sempre più pressante, della crisi del grano e del pagamento dei soldati.

Da sempre, si sa, la buona riuscita di una guerra non dipende solo dagli scontri che hanno luogo sul campo di battaglia ma anche da un insieme variegato di servizi logistici che riguardano il rapporto, sovente complicato, con la fame, il clima, la stanchezza, fisica e mentale, nonché il servizio postale che garantiva una efficace comunicazione con l'esterno, le spese generali, ecc. Fra tutti, naturalmente l'approvvigionamento, ovvero il reperimento di derrate alimentari di prima necessità ma anche quello in generale di materie prime e l'altresì importante fornitura di cavalli e armi, rappresentava

⁷¹⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 21,22,24 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷¹⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 6 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

uno degli aspetti organizzativi di vitale peso; non di rado, in periodi eccezionali quali poteva essere lo scoppio di una guerra, dove il fabbisogno aumentava esponenzialmente, la fornitura di vettovaglie finiva per diventare uno dei principali problemi.

La gestione del conflitto da Ferrara, volta all'organizzazione e all'assicurazione dei servizi logistici, era affidata alla supervisione di Eleonora: il 23 aprile 1482 Ercole d'Este istituiva i Signori Della Guerra, funzionari preposti all'organizzazione della guerra, in particolare modo agli aspetti concreti quali il vettovagliamento, il pagamento dei soldati e le spese in generale che l'avvio di una guerra comportava. Il duca Ercole ordinò loro «che havessero ogni zorno a conferire cum la illustrissima madama sua consorte»⁷²⁰.

La centralità della questione delle vettovaglie è palesata dall'urgenza con cui, a pochi giorni dall'inizio del conflitto, Ercole implorava Eleonora di provvedere subito al rifornimento per il campo di Ficarolo:

«Lo è de bisogno che subito subito se mandi qua volando de le victuaglie in copia et che gli arivino questa nocte perche ultra le fantarie gli sono da circa 500 guastaduri et de li altri tutavia se ne expecta et non possono stare senza victuaglie si che per dio facia segli presta presta et bona provisione»⁷²¹.

La risposta di Eleonora fu immediata:

«Inteso quando Vostra Signoria me ha scripto per la sua de hogi ho avuto subito questi provveditori dela guerra et commessoli circa le victuarie quanto la commanda me hanno facto intendere che per la brigata era laoltra ge haveano proveduto a sufficientia et che etiam hanno proveduto per questa sira et per domatina per la cena et disenare per cento boche del Illustre

⁷²⁰ U. Caleffini, *Croniche*, cit. p. 370.

⁷²¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ficarolo 21 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67. Ugualmente, scriveva alla duchessa: «Ma pa dio fati subito fare provisione e victuaglie et non solo de pane ma de vino et carne et sopra tuto che se faci presto perche de altro non se crida qua» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Rocca Possente 21 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.) Dopo due giorni, arrivato a Ficarolo l'esercito nemico, il tono del duca diventava più perentorio, tradendo oltre che una effettiva necessità, anche uno stato di pericolo generale: «[...] et per dio mandasse victuaglia in quantita per che qui se ha ad ingrossare el campo» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Rocca Possente 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67).

Signore Duca de Urbino cum li Magnifici messer Francesco Seccho et messer Zohanne Antonio Cotta oratore ducale et che oltra di questo mandarono etiam victuaria per circa quattrocento persone che lhavesseno a comprare et mo inteso il scrivere de vostra Excellentia hanno mandato hora laotra quanto pane cocto se trova qua et faresene fare de laltro et fermandosse li Vostra Signoria col prefato Signor Duca non ge gravava avisarme et provederasse al bisogno secundo la ordinara ma bene gli significo che epsi provveditori me dicono che quando epso Duca cum la sua gente avesse a passare et firmarse sul territorio de Vostra Signoria et che loro havesseno a provvedere a quello campo de victuaria retrovandosse al presente scarsi de frumento et de farina non seria male che per la via de Mantua et de Cremonese venisse de li vectuarie sicche parendo a Vostra Signoria la ne potera fare parlare alo Illustre Signore Marchese o a chi gli parera perche seria grande alleviamento et circa ciò se attendera el suo parere. [...]Del pane che ho se manda ge ne e cussi del grosso per li guastatori come del piccolo per lalatra brigata»⁷²².

Eleonora, non solo provvedeva quanto prima a realizzare la provvisione di vettovaglie ma, preventivamente, chiedeva al duca di avvisarla di eventuali spostamenti di accampamenti per scongiurare il pericolo di una carestia di cibo. Alla spiccata prudenza di Eleonora, la quale non immaginava del sovente e imprevedibile dinamismo che dominava gli spostamenti militari, il duca non sapeva dare risposta:

«non sapiamo dire de certo se il campo nostro habia ad venire et firmarsi qui perche secundo che farano li inimici bisognera che se governi il campo nostro ma quando hli habii ad venire ben stia anche provisto de victuaglie per la via de cremonese et de matuana tutavia faccia pur Vostra Signoria che li nostri stiano in ordine per ogni bisogno de quelle piu victuaglie che se possi»⁷²³.

Il conflitto era esploso da meno di un mese ed Eleonora appariva già perfettamente calata nel ruolo di coordinatrice dell'attività relativa alla distribuzione dei viveri. Una efficiente gestione del reperimento e della distribuzione delle vettovaglie era chiaramente fondamentale per il buon esito di qualsiasi attività bellica e di questo sembrava esserne consapevole Eleonora, la cui supervisione, tradotta quando necessario in controllo diretto dell'attività dei provveditori e rendicontata minuziosamente al duca,

⁷²² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 21 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷²³ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Rocca possente 22 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

era improntata ad uno spiccato senso di responsabilità. Una gestione che vedeva la moglie del duca distribuire vettovaglie tra i campi alleati con un'attitudine alla razionalizzazione che vedremo costantemente nel suo operato da donna reggente. La puntualità di Eleonora ci è restituita, per citare un esempio, in una missiva che ella scrive nel gennaio del 1484 dove, rettificando al duca un errore nella cifra di frumento mandata al campo dello stesso, probabilmente, anche provata dagli sviluppi infelici della guerra, mostrava di informarsi direttamente sull'effettiva quantità di grano presso funzionari preposti:

«Io prixi errore quando dixi nelaltra mia che li fanti ducheschi haveano havuto moa quendece de frumento de quello de Vostra Signoria perche cussi mi disse el Signore Iacopo conte ma di poi che ne ho dimandato ad Antonio m^a guarnero el mi dice che le sono bene cinquantadoa moza a la nostra misura»⁷²⁴.

Il problema del reperimento di grano sufficiente a soddisfare la domanda si manifestava quasi subito a Ferrara, dove tradizionalmente, nelle terre appartenenti al ducato, la produzione di frumento scarseggiava. Ne aveva perfetta coscienza la duchessa quando già nel 23 maggio affrontava il problema dell'infertilità del contado ferrarese sottolineando, quasi come se fosse un monito, il rispetto che si doveva alla terra per evitare di depauperarla:

«Voglio che Vostra Signoria intenda chel non seria possibile che per la via di qui se potesse tenere quel campo fornito de victuarie come forse la se persuade perche e da havere respectio che la terra non se snudi per modo che la se affamasse»⁷²⁵.

Sulla pregressa consapevolezza di tale mancanza e sulla progressiva presa di coscienza del problema, Eleonora consiglierà quasi costantemente al duca di approvvigionarsi di grano da Mantova e Milano. Abbiamo visto come già nella missiva del 21 maggio, l'accortezza di Eleonora, che percepiva nell'associazione della natura poco fruttifera

⁷²⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷²⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

della terra con l'esplosione della guerra un campanello d'allarme, la persuadeva a consigliare al duca di incentivare l'arrivo di vettovaglie anche da Mantova.

Il 24 maggio, quando il Sanseverino iniziava a conquistare le prime città, la sensazione di pericolo cominciava ad affacciarsi in modo tangibile e portava Eleonora, con il consueto atteggiamento previdente, sebbene si riuscisse ancora ad ottemperare al fabbisogno dei soldati, a proporre al duca di aprire la via di Milano e Mantova:

«Illustrissimo mio Signore et Consorte. Come per altre ho scripto a Vostra Excellentia quando il campo se habii a firmare li il non e possibile di qui mandarli victuaria a bastanza perche la scia come e mal fornita questa cita: Advisandola che pero ogni die se gli e mandato de qui mogia vinteuno de pane lassola pensare se la crede che de qui se possi continuare in mandarli tanta quantita oltra che crescendo il campo bisognara cresce epsa quantita sicche lo e necessario se faccia provisione per la via de Mantuana et dele terre del Illustrissimo Signore Duca de Milano. Mi e parso de novo darli questo aviso acio la glie possi fare quel pensiero et provisione gli parera et acio la non potesse essere imputata che tal instantia lei la facesse per fugire la spexa [...] ho facto intendere questa necessita a questi Signori Ambassatori li quali se scriveno alo Illustrissimo Signore Duca de Urbino in nome loro»⁷²⁶.

Ercole dimostrava di avallare la proposta della duchessa:

«Havemo inteso quanto ne ha replicato Vostra Signoria per chel se habii a provvedere de victuaglie a questo campo per la via de Lombardia et Mantuana monstrandoni chel non seria possibile supplirli per la nostra de Ferrara etc et in risposta gli dicemo che gia ne havemo parlato cum lo Illustre Signore duca de Urbino la cui Excellentia ha facto scrivere a Milano in forma che credemo gli stia provisto et cussi anche cum lo Illustre Signore Marchese di Mantua quale ha dicto de mandarni al piu che potra»⁷²⁷.

Se dunque l'approvvigionamento di grano non era ancora avvertito come un problema concreto o meglio generalizzato – la duchessa in quei giorni aveva inviato Giovanni Francesco da Verona a Modena per comprare del frumento –, bisognava, tuttavia,

⁷²⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 24 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷²⁷ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Rocca possente 25 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

presagendo un aumento del fabbisogno, arginare il problema giocando d'anticipo. E, difatti, con il procedere della guerra e con il relativo allestimento di nuovi campi, corrispondenti a nuove e più bocche da sfamare, la penuria di grano si imponeva sempre più come una questione impellente, a cui la duchessa di Ferrara cercava di sopperire provando una nuova alternativa, ovvero chiedendo aiuto, nell'agosto del 1482, al padre, il re di Napoli:

«[...] sapia quella che gi ani ho scipto et per nome de Vostra Excellentia et per mio a la Maestà del Signore Re nostro commune patre et cussi a messer Baptista Bendedio perchel procuri che sua Maestà ni voglia compiacere de la tracta de doa millia canna di grano di qualunque luogo del suo reame si possa havere libera et senza pagamento alcuno»⁷²⁸.

E dalle parole del medesimo ambasciatore estense a Napoli, veniamo a conoscenza che il re di Napoli provò per tutta la guerra ad inviare dalla Puglia rifornimento di frumento alla duchessa di Ferrara⁷²⁹.

Evidentemente il tentativo di attingere dai granai di Mantova e di Milano si era rivelato vano o insufficiente, motivo per cui Eleonora si era direttamente rivolta al re Ferrante nella speranza che si dimostrasse maggiormente risolutivo, essendo il regno di Napoli da sempre tra i principali produttori di grano. Un'iniziativa che tradisce il precipitare della situazione militare, con Venezia che si era impossessata di punti chiave del Polesine, tra cui Ficarolo, Castelguglielmo e Lendinara, accrescendo così la sensazione di pericolo all'interno del ducato. Eleonora, da acuta governatrice, provvedeva immediatamente ad avvertire i cittadini ferraresi delle misure messe in atto per

⁷²⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 6 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷²⁹ «[...] et quanto a li granni se mandariano presto essendo gia iti li navilii per caricare in Puglia come havea possuto intendere et vedere et dove gia a le marine ne erano conducte duo milla carra parate al ponesse in nave per ferrara et fiorenza et quello da Benivento per resto deli mille thumuli tuttavia se conduceva per caricarlo qui cum le ducento carra dorgio et monstrome la mostra de dicto formento che li era stato portato in uno scartocio paulo antonio el quale invero e uno bello frumento et minuto como li nostrani io non restaro de sollicitare tanto che io lo veda caricato», Battista Bendedio ad Ercole d'Este, Napoli 11 Gennaio 1484, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.4. Dà notizia, inoltre, di una nave contenente frumento partita da Ferrara sul finire del dicembre 1483 ma di cui si erano perse le tracce. Battista Bendedio ad Ercole d'Este, Napoli 23 Gennaio 1484, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.4.

assicurarsi quanto prima una buona quantità di grano e, al tempo stesso, in attesa della risposta del re, cercava di organizzarne la tratta, passando da Firenze,

«in forma che Vostra Excellentia puo tenere per certo che havendossi la extracta libera se supplira al bisogno di ferrara per questa via et io voglio essere quella che habia el pexo et la cura di questo si e anchoramo scripto a Fiorenze per messer Bonzanni a quella Excellentia Signoria et per mi a messer Antonio da Montecatinochel se habia da Fiorenza gratia libera de la traversia sicche spiero in dio che le cosse passarano bene et per questo stuane pur di bona voglia Vostra Excellentia perche come ho dicto questa cura e mia»⁷³⁰.

La duchessa, mossa dalla situazione di pericolo, cercava di arginarla agendo su due fronti: rassicurare il popolo di Ferrara e interpellare tutti gli alleati per chiedere aiuto.

Se, dunque, le maggiori energie erano rivolte alla questione delicata dell'approvvigionamento⁷³¹, Eleonora si occupava anche di altri aspetti contingenti all'organizzazione della guerra. Si preoccupava, per esempio, di inviare costantemente foraggio per il bestiame – si trattava di una aspetto non marginale in quanto consentiva all'esercito di seguire la propria strategia senza dover mutare di rotta o quantomeno procedere per una via vincolata alla presenza del foraggio. E di fatti, la gestione dello strame echeggiava in tutta la corrispondenza della duchessa durante gli anni della guerra, prendendo piede con il dilagarsi della crisi a partire dal 1483. Il 31 luglio la moglie di Ercole d'Este comunicava al duca la volontà di fare «anchora» qualche provvisione «de stopie et de strame per lo bestiame de Vostra Signoria et vorialo fare mettere ne le tieze di quella che sono nel barcho»⁷³². Era solita, poi, commissionare ai provveditori preposti una stima cadenzata del fabbisogno di foraggio⁷³³. Il 22 maggio

⁷³⁰ *Ivi*.

⁷³¹ L'organizzazione del reperimento e distribuzione dei viveri da destinare ai campi di battaglia durante la guerra di Ferrara percorre l'intera corrispondenza della duchessa, tra il 1482 e il 1482: il 23 maggio del 1482 comunicava al duca delle vettovaglie da lei ordinate e ferme a Mondragone e lo incitava a pronunciarsi sulla possibilità di mandare altro denaro o vettovaglie ai guastatori; il 24 maggio riferiva la difficoltà di reperire grano a Ferrara; il 31 luglio chiedeva ulteriori provvisioni per procurare foraggio al bestiame; il 17 agosto sottolineava al duca il bisogno di pane e la difficoltà nel trasportarlo (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131).

⁷³² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 luglio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷³³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 12 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

provvedeva ad inviare il materiale richiesto dal duca per la costruzione di due ponti, «et già sono in via cum marangoni et li lignami necessarii»⁷³⁴; due giorni dopo ordinava al mastro Pietro di reperire 25 assi di alberi, balote di passa volanti e spingardelle⁷³⁵; inviava tramite Rosso Trombetta alcuni ferri necessari per inchiodare spingarde⁷³⁶; non mancano doni gastronomici, quali «sei pernigoni conzi in pastelle in un cesto li quali preso epsa Vostra Signoria che se li voglia godere per mio amore»⁷³⁷; una pietanza che a quanto pare incontrava l'apprezzamento di Ercole, il quale, oltre a ringraziare sentitamente la moglie, non esitava ad incoraggiarla a mandargli altri simili doni⁷³⁸. Eleonora non dimenticava di omaggiare anche il duca di Urbino, mandando «dai pastelli uno cum quattro pernigoni acio che la se li goda per mio amore laltro cum tri da presentare al Signore duca de Urbino»⁷³⁹. Si occupava inoltre del pagamento degli uomini d'arme e, in generale, di quelli al servizio della corte estense, consigliando al duca, quando necessario, di ridurre le uscite: il 23 maggio, per esempio, evidenziando la carenza di denari, asseriva che «la spexa de questi magnifici et reverendissimo ambasciatori e anche lei grande come la scia et havendo a continuare como lha facto fin qui ogni die la pareva piu grave mi e parso fare a Vostra Signoria questo ricordo a cio la gli faci pensiero et delibri quanto gli pareva che sia meglio»⁷⁴⁰. Alla duchessa, Ercole si rivolgeva anche per richiedere armi e cavalli. Il 6 luglio del 1482 comunicava alla moglie, la quale era a Modena, di essere rimasto senza «fillo da balestre et bisogna ria che ne mandassero nel polesene et in multi altri luochi secundo che de hora in hora ni viene domandato»⁷⁴¹. Prontamente la duchessa, impegnata nella cura del figlio

⁷³⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷³⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 24 maggio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷³⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 28 maggio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷³⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Modena 17 luglio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131. Sarà la tipologia di dono gastronomico, per la diffusione nel territorio ferrarese, che maggiormente Eleonora inviava al duca.

⁷³⁸ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, 18 luglio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

⁷³⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Modena 21 luglio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷⁴⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁴¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 6 luglio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 67.

ammalato, comunicava di aver parlato col massaro il quale «manda a Vostra Excellentia tuta quella quantita de filo da balestre che si e potuta havere qui»⁷⁴². Eleonora dunque ottemperava a tutte le richieste del duca, provvedendo ad adempiere a tutte le necessità della guerra, materiali e immateriali. Di questo aspetto, parleremo più avanti.

Se l'urgenza della guerra aveva allargato i campi di intervento di Eleonora, determinando delle priorità, la gestione ordinaria della casa, della corte di cui era duchessa, procedeva con la stessa diligenza: preoccupata di rimanere senza legna dato l'utilizzo che ne facevano gli uomini d'arme per costruire i propri alloggiamenti, bisognava provvedere quanto prima al reperimento della stessa per la corte, scongiurando la possibilità di rimanerne senza. Nel 31 luglio del 1482, scriveva ad Ercole:

«Fra le altre cosse de che comprehendo havera bisogno la corte di Vostra Excellentia questo anno lo e la subvention de le legne et pero e da provvedere quanto sia possibile chel se ne habia donade se ne pote havere questo dico perche venendo mi oggi dal bastione ho visto nel barcho una grandissima quantita de legne che hano messo inopera li vostri homini darne a li soi alloggiamenti le quale serano forse carra 300 quando el para a Vostra Excellentia che quisti alloggiamenti se habiano a guastare et che piu gie habia a ritornare vostre gente darne la mel potria fare intendere et io staria attenta de farle levare quando le fusseno ben seche maisi che per obviare chel castaldo non ne facesse qualche male contracto landaria che Vostra Excellentia gie facesse scrivere una lettera cum dirli chel guardasse bene che quilli alloggiamenti non fusseno guasti per niente perche el gie havera anchora a ritornare le gente darne di quella et cussi el ne sera bon massaro et lassarale stare»⁷⁴³.

Nel corso del 1482, se Eleonora riusciva ancora a gestire la questione del vettovagliamento, sul campo di battaglia le cose non procedevano a favore dei ferraresi: sul finire del medesimo anno, l'esercito veneziano, dopo uno strategico accerchiamento, era riuscito a conquistare l'intero Polesine di Rovigo e ad aprire un nuovo scenario di guerra, attaccando verso sud, in direzione di Argenta, presidiata al tempo solo da Niccolò da Correggio con una squadra di 40 uomini. L'esercito di Ercole d'Este dovette

⁷⁴² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Modena 7 luglio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

⁷⁴³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 luglio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

immediatamente affrontare l'incresciosa situazione, inviando nuove squadre a sud e cercando di fronteggiare i nemici. Non sorprende, dunque, che, parallelamente al naturale incremento del fabbisogno di viveri – e, in generale, delle spese contingenti alla guerra – la situazione precipitasse, portando ad una vera e propria crisi economica, aggravata dal sentimento di sconforto che cadde sul popolo ferrarese e sulla duchessa. Il 12 gennaio del 1484, Eleonora, abbandonata dalla sua solita imperturbabilità, confidava al duca di sentirsi smarrita:

«Illustrissimo et Excellentissimo Consors et Domino mi singularissime. Sentendossi qui ognhora qualche crido per questi benedeti striami mi sum stretta cum philippo costarello et cum lo provveditore per vedere et intendere il bisogno che mi stimava non dovere essere troppo difficile ma quando ho visto la qui inclusa lista che loro me danno de 8 tredesemillia et piu tuta mi sum smarita se bene la e etiam facta per tuto aprile io da per mi de intrata de Camera non poteria supplire a tanta spexa perche le intrate fanno poco et ogni di achade qualche spexa necessarissima et ne la septimana passata si e pagato de le libre 300 pur in strame et qualche salariato oltra chel monto lofficio de Biaxio rosetto inzegnero de le libre 150 et piu et tanto piu sto suspesa quanto che philippo domanda adesso mille fiorini quello chio potro trare et mettere non mancharo de distribuirlo a questo effecto ma questo e un duro passo et dove io non mi saperia rivalere cum dinari impresito perche non se ne trova sicche me rimetto a la prudentissima terminazione de Vostra Signoria»⁷⁴⁴.

Una delle conseguenze, è quasi ovvio dirlo, più disastrose ma quasi inevitabile di una qualsiasi guerra fu l'assottigliamento delle casse statali. Il ducato di Ferrara non ne fu esente. Le lettere che Eleonora inviava al marito, regolari e dettagliate, ci forniscono un'eco non solo della crisi finanziaria ma anche di come la duchessa riuscì a gestirla. Quando, nel luglio del 1482, l'incedere della guerra aveva appena determinato una delle sue conseguenze più significative nella carenza del grano, Eleonora d'Aragona aveva immediatamente mostrato di comprendere gli eventuali e pericolosi effetti politici che avrebbe potuto comportare se fosse degenerata. Con la solita franchezza, dettata da un alto senso della prudenza, non mancava di riferirlo al marito:

⁷⁴⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 12 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

«Illustrissime Princeps et excellentissime domine consors et domine mi observantissime. La principale cossa a che ni pare sia da attendere in quisti tempi e il facto de le biave perche ognaltra occurentia mi pare da non estimare pur che ferrara et il ferrarese habia da manzare et a questo me induce el tristo raccolto de questo anno et anche che li vicini nostri non ne hano et che secundo mi li inimici nostri non habiano speranza de opprimere questo vostro stato se non per via de fame et per questo piu fiate me son stretta a parlamento cum messer Bonifacio bivilaqua iudice di Savii cum de multi cittadini et anche cum li magnifici et reverendissimi Ambassatori per esaminare la cosa et pigliare de li modi che rechiede la necessita et se bene dopo multi ragionamenti se e dato modo de mandare in piamonti et anche de extraherne de la romagna ogni quantita che se puole cum profito da cercare de haverne per la via de calabria et de cicilia col favore de vostra Celsitudine»⁷⁴⁵.

Se il duca non avesse cercato di porre rimedio quanto prima alla penuria di grano, sarebbe potuto andare incontro alla indesiderata possibilità di vedere il suo popolo afflitto dalla fame e, esito più significativo dato i tempi, avrebbe concesso ai nemici di poterlo battere «per via de fame». Una lungimiranza che ci permette di vedere la donna politica, in grado di gestire con estrema prudenza i prodromi della crisi, non solo riuscendo a prevedere le conseguenze ma cercando preventivamente di arginarle. Ben presto, da quella che era una semplice esortazione rivolta al duca, la duchessa si rendeva conto della necessità di passare ai fatti. Nel gennaio del 1483, in un consiglio ristretto, per ovviare al problema della mancanza di liquidi, ascoltava e valutava la proposta di un certo Venturino, cancelliere di Costanzo Sforza, impegnando ella stessa una gioia:

«et essendossi hogi ragionato assai in el consiglio in casa del cardinale de questa cosa et maxime del mancamento de li grani non solo per il presente ma per lo advenire lo illustrissimo Sigonor Duca ha proposto una offerta facta per Venturino cancellero del Signore Costanzo che e questa de dare conducto qui al porto questo mazo stara vinticinquemillia de le nostre a bolognini vinti sei el staro havendo al presente III^m ducati on li pegni di cavarli et sua excellentia dice che venturino e de natura chel observara la promessa perche el lha provato in simile et altre cose quale pare habia dui fratelli che traficano et lo vole fare condurre de la apuglia et de altrove ma voria che per la serenissima Liga ge fosseno remessi tutti li datii per le terre dove il passasse et epso signore Duca ha commesso a messer Bonifacio che dimane insieme cum messer Troiano et

⁷⁴⁵ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 31 luglio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

messer Bongiovanni vedi quellochel po fare cum espo Venturino per il pretio et per le altre parte lassando la cura a sua Excellentia de trovare li III^m ducati per hora cussi serano dimane insieme et sua Excellentia se offere prestarae per questo effecto una zoglia che vale millecinquecento ducati la quale crede che costui la tora in pegno per 800 et dice chio scriva a Vostra Excellentia che se la ni ha la ne mandi per supplemento sino ali III^m ducati parendoli se deba attendere a questo mercato per salvamento de questo stato»⁷⁴⁶.

L'aggravarsi della situazione militare per Ferrara riduceva notevolmente la possibilità di trovare soluzioni ad una crisi che tendeva sempre più a diventare generale. Nonostante ciò, Eleonora non si dava per vinta e fino alla fine, pur essendo ella stessa consapevole della difficoltà, quasi impossibilità, di porre rimedio, non demordeva. Chiara era in tal senso la sua volontà nelle parole che esternava al duca nel gennaio del 1484, a proposito della penuria di grano:

«Il non e pero che io non mi forzi supplire al bisogno a poco a poco et che continuamente non procuri redure le cosse a minore quantita di strame che sia possibile et circa questa parte pigliaro ogni faticha per sublevare Vostra Excelentia dal affanno de la mente»⁷⁴⁷.

Nel propagarsi della crisi, giungevano ad Eleonora da più fronti, lagnanze e richieste di rifornimento del grano, in particolar modo da Bagnacavallo⁷⁴⁸.

Sebbene accorta e vigile, la gestione del vettovagliamento, con il tramite dei funzionari militari, braccio esecutivo del servizio, potrebbe farci pensare a una funzione, in tempi di guerra e dunque quando il duca, principe o re che sia si assentava, tradizionalmente affidata alle donne reggenti. Se possiamo confermare che la medesima duchessa rivestì durante la guerra di Ferrara principalmente tale funzione, ruolo che peraltro atavicamente si fonde con quello della moglie che si occupa e si prende cura delle cose domestiche, esso tuttavia fu esercitato con una razionalità nuova che rifletteva un cambiamento concreto negli spazi di potere al femminile. Ma non è il solo aspetto interessante che emerge dalla lettura della documentazione presa in esame che ci

⁷⁴⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 gennaio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁴⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 gennio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁴⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 16 gennaio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

consente, attraverso la ricostruzione passo dopo passo dell'amministrazione dell'approvvigionamento, di procedere dalla prassi alla teoria. Missiva dopo missiva, giorno dopo giorno, riecheggiava, mostrandosi chiaramente nel momento di maggiore crisi della guerra, la lungimiranza politica di Eleonora che, al di là della rigorosa opera di gestione, comprendeva come la crisi di frumento, tradotta in fame dell'esercito e del popolo ferrarese, fosse un indizio anticipatore di eventi spiacevoli che potevano degenerare in vere e proprie problematiche politiche.

3.3.4 «Per mancamento de dinari dal quale nascie ogni inobedientia et consequentemente poteria nascere vergogna et damno»⁷⁴⁹: Eleonora e la gestione interna della crisi.

Due delle conseguenze più spiacevoli e pericolose che potevano verificarsi durante una guerra erano la perdita di fedeltà degli uomini d'arme e quella fiduciaria del popolo. Ciò perché in primo luogo avrebbero potuto minare il buon esito del conflitto ma anche e soprattutto il benessere e la vita stessa del governo. Uno dei maggiori campi d'azione dove la duchessa di Ferrara indirizzava le sue energie era difatti volto a placare le insoddisfazione dei soldati, che sovente si traducevano in tradimenti e fughe, e quelle del popolo, più insidiose perché andavano a minare la struttura del ducato stesso. Una priorità nella gestione della cosa pubblica che, se determinata dalle contingenze della guerra, era dimostrativa anche dell'avvedutezza politica di Eleonora.

Come riusciva, dalla sua posizione, a incanalarsi nel rapporto tra Ercole d'Este ed i suoi soldati e, dunque, ad arginare il fenomeno delle disobbedienze? Attraverso il ruolo di consigliera del duca. Chiaramente le era precluso un intervento diretto, come invece sarà possibile nel rapporto con i sudditi. Preventivamente, considerate le innumerevoli spese che una guerra comportava, la duchessa cercava di controllare il fenomeno della mancanza di denari, e quindi di ovviare al problema delle ribellioni dei soldati, attraverso una gestione oculatissima delle finanze di cui parleremo però nei capitoli successivi.

⁷⁴⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 6 febbraio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

I capitani e le genti d'arme disseminate lungo il territorio erano coloro che maggiormente pativano la crisi finanziaria per la difficoltà, spesso vera e propria impossibilità, di ricevere le paghe.

I primi malumori si manifestavano già sul finire del 1482 quando la mancanza di uomini non garantiva un'adeguata sicurezza dei territori, causando le prime fughe di fanti dai campi. È il caso del capitano Romano da Roma che, dopo essere stato attaccato dai nemici, è abbandonato dai suoi fanti, come preoccupata comunicava Eleonora a Paolo Antonio Trotti:

«Qui inclusa te mandemo una lettera che scrive Romano da Roma che si e azuffato cum li inimici che erano venuti al Bastione che ha brusato il Campana etiamo e poi tornato a fossadalbaro [Fossa d'Albero] et rimasta in pochi come tu intenderai et abbandonato da li fanti et pare che stagi de mala voglia gli havemo risposto chel stia de bona voglia et non se parti chel gli sera provisto»⁷⁵⁰.

Ricorrono, quasi costantemente durante tutta la guerra, le richieste di denari da parte degli ufficiali locali preposti al pagamento dei soldati, o dai capitani stessi che vedevano sovente i propri soldati scappare dal campo perché non stipendiati. Malcontento palesemente presente nel carteggio tra Eleonora ed Ercole. Il 31 gennaio 1483, la duchessa di Ferrara comunicava un caso del genere al duca:

«Messer Zohanne Iacomo venne heri sira qua et questa matina e tornato ala Stellata et dice che heri li gionsero dinari per li fanti et chel ne dete a quilli de la Stellata et Bastione et se ordinaria mandarne ali fanti de Argenta li quali gia se ne fugivano a 50 ala volta per non havere dinari a tempo et cussi anche se ne fugeno de quelli de fiorentini»⁷⁵¹.

La situazione iniziava a destare apprensione nella duchessa al punto che già al principio del 1483 cercava di richiamare l'attenzione del duca, che nel frattempo si era recato a Modena per curarsi, sulla questione degli uomini d'arme «ala quale e necessarissimo che subito subito Vostra [Signoria] provveda». Il 1 febbraio notificava ad Ercole un

⁷⁵⁰ Eleonora d'Aragona a Paolo Antonio Trotti, 11 novembre 1482, ASMò, *Carteggio di referendari*, b.3.

⁷⁵¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 gennaio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

aggrovigliato caso sorto a Ferrara in riferimento ad alcuni malintesi su chi fosse deputato al pagamento delle armate: «per non esserge el nostro del denaro», Eleonora consigliava caldamente al duca di fare ritorno a Ferrara «per intendere meglio quello se haverà a fare»⁷⁵². Presumibilmente Ercole d'Este non diede alcun credito ai consigli della duchessa, la quale, pochi giorni dopo, lo esortava nuovamente a raggiungere Ferrara:

«Benche habia revecuto piacere et contentamente assai che vostra Excellentia sia gionta a salvamento a Regio dove la [e] stata honorata et vista cum tanta dolceza come la scrive non dimeno riceveria piu letitia et consolazione che la se trovasse qua dove se ragione et tracta del facto suo et de altro che de strame et seriali acio necessaria la sua presentia sicche la conforto et prego a venire presto et non tardare perche tutti li pensieri parole te facti de altri sono volti sopra il facto suo il quale seria pur bisogno che lei lo vedesse et intendesse»⁷⁵³.

Il tono della duchessa era visibilmente cambiato: più che un consiglio, si trattava di una esortazione che a tratti assumeva il sapore di un rimprovero perché il duca dimostrava di non comprendere l'importanza politica della faccenda, la cui degenerazione avrebbe minato il suo di stato, oltre che l'immagine autorevole del duca. Sembrava chiaro ad Eleonora che la presenza di Ercole, dell'autorità massima, avrebbe contribuito a imprimere una svolta risolutiva e più celermente.

Il 9 febbraio dal territorio modenese, Ercole d'Este comunicava alla duchessa che l'indomani sarebbe partito «per venirsene verso Ferrara»⁷⁵⁴.

La mancanza di denari e l'incedere della guerra – si combatteva da più di un anno - acuivano l'insofferenza dei soldati e, dunque, il rischio di infedeltà. Un pericolo sempre più vivido in Eleonora, la quale, portava sì avanti un'accorta gestione del governo ma, più che in altri campi, aveva quanto mai bisogno dell'intervento del duca. Ed a lui si rivolgeva sempre più insistentemente e con un linguaggio maggiormente patetico ed evocativo al fine di suscitare una presa di coscienza sulla concretezza del problema. Il

⁷⁵² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 1 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁵³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 6 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁵⁴ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Modena 9 febbraio 1483, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.67.

10 gennaio del 1484, alla decisione del duca di recarsi a Milano prolungando la sua assenza da Ferrara, Eleonora gli scriveva sottolineando come egli disattendesse alle esigenze e alle aspettative dei suoi uomini d'arme contribuendo a renderli malcontenti:

«Questi fanti ducheschi hanno havuto uno staro di grano a nostra misura per cadauno come ha ordinato el Signore Iacopo contr et questa poco subventione gie e stata facta stimando pur che Vostra Signoria andasse a Cremona a che spazata de li presto la se ne ritornasse a casa cum qualche bona provisione per dicti fanti ma poi chel s e inteso che Vostra Excellentia va a Milano che consumana maor tempo questoro pigliano ogni mala contentezza siche fa bisogno che Vostra Excellentia procurri chel se gie faccia provisione per il pagamento loro et sera anche ben facto poi che Vostra Excellentia va a Milano che la procuri de portar qualche dinari contanti per conto del suo soldo per poter bagnare la boca a quisti vostri soldati che di continuo si duoleno che stiino col becco al niso senza dinari»⁷⁵⁵.

Se proprio il duca aveva deciso di recarsi a Milano, che portasse dei soldi contanti per sfamare immeditamente i suoi soldati!

Al principio del 1484, le lamentele risuonavano da ogni parte del territorio attraverso il tramite di capitani e di ufficiali e in alcuni casi si giungeva a vere e proprie minacce, al punto che la duchessa, che risentiva la pressione della guerra come chiunque altro e la responsabilità della stessa come governatrice, sentiva ormai di impazzire:

«Piacqua a Vostra Illustrissima Signoria per lo amore de dio fare ogni conveniente instantia presso el Signor Duca di Calabria perche quisti soldati et fanti habiano dinari che inverita io non scio chi non doventasse paza a sentire tante lamentanze et le parole constumeliose loro et anche minatorie che faranno et non farano»⁷⁵⁶.

Erano soprattutto i soldati del duca di Milano a minacciare la fuga, «cum cio sia che messer Domenego doria crida chel non po piu tenere li fanti»⁷⁵⁷. L'inappagamento dei fanti sembrava ormai diventare un pericolo concreto quando, ricordiamolo, si

⁷⁵⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 10 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁵⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 13 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁵⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 13 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

combatteva ancora e le sorti della guerra non erano ancora state decise. Insidia che veniva comunicata al duca anche da Battista Bendidio, ambasciatore estense a Napoli, venuto a conoscenza dei disordini tramite una missiva giunta a corte:

«[...] Intendendo che quelle gente darne vi sono per essere male pagate ogni giorno se ne fugieno cum li fanti et diconosce de fugire cussi le sue como quelle de nostra santità et de milano et che Iacobo conte ha dicto de andarsene ad li inimici»⁷⁵⁸.

Uno stato di cose che era riferito ad Ercole da più fronti e che, dunque, aveva raggiunto anche le corti degli alleati.

Dal campo di Argenta, principale teatro di scontro in quei mesi e, dunque, luogo sensibilissimo, i fanti «crivano et stanno su le alle per partirse et habandonare quello luoco»: rivendicazione che si spiega con la decisione del commissario fiorentino giunto sul campo di pagare solo una parte del dovuto. Eleonora, senza indugio, scriveva al suddetto commissario e «a messer Antonio da Montecatino adcio chel solliciti chel se habia dinari et faci intendere la querella de dicti fanti»⁷⁵⁹. Non di rado, le grida minatorie si traducevano in abbandoni reali. È il caso denunciato dal conte di Pitigliano e che Eleonora, sempre più con tono di monito, riferiva al duca:

«Il mancamento de dinari da queste bande mette Signore mo caro intrabuco ogni cossa adesso si ha aviso dal conte de pitigliano che tuti quilli fanti ducheschi che erano laoltre a Rievero et per quella rivera se sonno levati et andati via per el non havere dinari questo medesimo fanno qui et ne li altri vostri luoghi et fanti ecclesiastici et fanti del Signore Re et fanti de milano et de ogni sorte et conclude lo Illustre Signore messer Sigismundo vostro fratello in sieme cum quisti altri Signori che non solamente per cagione de fanti ma anchora mo per cagione de homini darne ogni cossa sta in periculo dal canto nostro perche da niuno se puo havere obedientia niuno vuole fare il suo officio ognomo crida et tuti attendi a robare li vostri poveri subditi perche non hanno da vivere per non havere dinari el bisogna che sforchino altri et che facino ogni violentia et queste poche parole dico a vostra Signora de consentimento de prefati Signori che se prima che Vostra Excellentia si parta da Milano la non provvede cum tuti quilli Signori che queste

⁷⁵⁸ Battista Bendidio ad Ercole d'Este, Napoli 26 gennaio 1484, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.4.

⁷⁵⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 27 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

compagnie habiano dinari egli [...] cum mano che ogni cossa pigli mal assetamento si che per dio Signore vogliatine riscaldare in questa parte che certo el ni e anchora piu chio non dico pigliasse partito che [...] non sia tanta mala contentea et de soldati et de subditi»⁷⁶⁰.

Il fenomeno non era più episodico e dilagava ormai attraverso tutti i contingenti armati della Lega: dalle milizie sforzesche a quelle del Papa e del Re. Eco e causa medesima di una crisi generale che non poteva essere più circoscritta e coinvolgeva l'intero ducato. Non era questo l'unico caso in cui emergevano soprusi ai danni dei sudditi: il condottiero Galeotto Manfredi, con il visconte di Argenta, denunciando lo stato di pericolo dovuto al malcontento dei fanti, «li quali se moiono de fame per non essere pagati» comunicava ad Eleonora «li tristi tractamenti che fano ali subditi» del duca, facendo presagire agli occhi della duchessa una irreparabile sciagura⁷⁶¹. Alle fughe, supposte e reali, e alle violenze sui sudditi, si aggiungeva, tra le conseguenze del mancato pagamenti dei soldati, la temuta possibilità di tradimenti. È il caso del conte Giacomo, condottiero al servizio del Papa, che, non ottenuta la licenza da Roma di lasciare Ferrara, è trattenuto dal passare ai nemici solo ed esclusivamente dall'amicizia e della stima che lo legano ad Ercole d'Este e ad Alfonso duca di Calabria:

«El Signore Iacopo conte sta mezo desparato perche el dice havere havuto letera da li soi da Roma come el Signore conte Hieronymo non gie vuol dar licenza ni vuole chel se acconci cun veruno de la liga ni chel se parta da Ferrara ma che stii cussi et per questo el non puo haver riposo et dice la aperta che se non fusse la confidenza chel ha in Vostra Illustrissima Signoria et ne la Excellentia del Duca di Calabria chel se levava et andava dal canto de li inimici»⁷⁶².

Sono anche le cronache ferraresi a riportare episodi di tradimenti: è il caso, non presente nelle missive di Eleonora, dei soldati turchi arruolati nell'esercito del duca di Calabria

⁷⁶⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 25 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁶¹ «Il non e se non da credere che uno zorno il non se cada in qualche gran desastro al quale non se potera reparare et riceverassene danno et vergogna», Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁶² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131. E difatti, il condottiero romano lascerà Ferrara per recarsi a Roma il 31 luglio del 1484 (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 629). Precedentemente, sempre a proposito della questione del conte Giacomo, Eleonora ne aveva agli occhi del duca esaltato la sua fedeltà (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 8 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131).

che abbandonano il capitano della Lega per raggiungere Roberto Sanseverino. Sembrerebbe, a detta di Zambotti, che il vero motivo di tale voltafaccia sia rintracciabile nella volontà dei turchi di ricongiungersi con la propria famiglia imbarcandosi in navi e «andare a caxa soa, per amore de li fioli, parenti e de la patria, in la quale desideravano andare»⁷⁶³.

Una missiva del 12 gennaio del 1484, in cui si parlava della situazione di pericolo in cui versava Bagnacavallo, ci consente di porre l'attenzione su di un altro problema insito nella mancanza di pagamento degli uomini d'arme e avanzare così un'altra seppur breve riflessione. Eleonora rivolgendosi al duca andava oltre i soliti consigli, sottolineando la necessità di «svegliare li homini di quello luoco quali mi pareno dormire su la stanga». Non solo, era lei medesima a prendere l'iniziativa inviando una lettera con lo scopo di «svegliarli»⁷⁶⁴. Al di là dell'attivismo politico che dimostrava la duchessa nel governo della guerra e dello stato estense, tale passo ci permette di scorgere il disinteresse che sovente colpiva i soldati in guerra quando non si ottemperava ai doveri della condotta. Se i capitani combattevano per il signore che li legava a sé tramite un contratto, i relativi sottoposti erano spesso mossi quasi esclusivamente dal tornaconto economico. Per cui, se questo non era più assicurato, i soldati erano demotivati a combattere e spesso cercavano altrove, tra le fila nemiche, la possibilità di fare ricchezza⁷⁶⁵. Un aspetto che sembrava essere particolarmente evidente in una Ferrara del XV secolo dove il legame di fedeltà si assottigliava a causa della labile unitarietà territoriale: il concetto di patria si frantumava in una serie di territori con le proprie consuetudini e leggi, seppur dipendenti dal governo estense che si mostrava, secondo questa ottica, poco propenso a sostenere i suoi soldati⁷⁶⁶.

Un mese dopo, la duchessa si congratulerà con il duca per aver scritto una lettera al fine di «resvegliare [...] quisti Signori come ha etiam facto il Signore Duca di Calabria»: è necessario che tutti, compresi gli ufficiali dislocati sul territorio, «habiano cagione governarsi piu prudentemente circa queste vostre cosse et fugire piu che si puo el periculo et anche il danno in che assai volte si trascorre per chi non tene le mane a la

⁷⁶³ Zambotti, *Diario*, cit., p. 133.

⁷⁶⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 14 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁶⁵ Vedi M. Mallett, *Signori e mercenari: la guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2013.

⁷⁶⁶ Vedi M. Folini, *Officiali e Feudatari nel sistema politica estense (secoli XV- XVII)*, in «Archivi Territoriali Poteri in area estense», 1999, pp. 81-120.

briglia»⁷⁶⁷. La guerra e la quasi costante sensazione di incertezza che ne conseguiva, inducevano la duchessa ad avanzare riflessioni di diversa natura, primo fra tutte, la fedeltà dei soldati. Aspetto che va connaturando tale fonte come particolarmente preziosa perché ci permette di ricostruire, o quantomeno di aggiungere importanti tasselli, all'ideologia politica della figlia del re.

Scorrendo le lettere che Eleonora inviava al duca scorgiamo dietro i consigli, spesso in forma di umili pareri, prendere sostanza la più evidente ed importante qualità della duchessa donna di governo: la prudenza. Dall'inizio della guerra, Eleonora persuaderà costantemente il duca a circondarsi di persone fidate: la fedeltà, notava perspicacemente, come strumento per assicurarsi la benevolenza e dunque la fiducia degli armati e degli ufficiali estensi. Il 23 agosto del 1482 criticava la scelta del duca di eleggere Antonio Maria Cavedoni, povero e pieno di debiti, come castellano della rocca di San Felice e questo perché, in tempo di guerra, bisognerebbe prediligere persone di maggiore e comprovata fedeltà:

«El se fara quanto commanda Vostra Excellentia et gia e commesso il spazio per la importantia de la cossa perche Antoniomaria Canedoni vada et presto per Castellano de la Rocha de San Felice bene dico a Vostra Excellentia che per certo in questi tempi de angustie et de affanni el seria pur bene elezere persone de altra sorte che fusseno fideli et che havessero del suo nel dominio de Vostra Excellentia havendo respecto ali mali portanti de li ribaldi quali in quista guerra hano chi venduto le forteze chi habandonate portandosi cum puoco amore et cum puoca fede questo dico perche intendo che Antoniomaria e il piu povero de quella casa et il piu invelupato de debiti questo voglio havere dicto per mia satisfacione niente de meno le commesso chel sia exequito quanto commanda Vostra Excellentia»⁷⁶⁸.

E ancora:

«Illustrissime Principes er Excellentissime domine consors et domine mi observantissime. Le forza forzada che Vostra Excellentia adrici el suo pensiero al facto del bastione dal ponti adcio che un qualche di non rimaneamo inganati questo dico perchel mi pare vedere che Nicolo

⁷⁶⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 11 febbraio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁶⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

Albanese stii li malcontento et cigna chel gli sia sta promesso dinari et che milla se gli attende vostra Excellentia ha pure de li soi de chi la se potria fidare come e Zordano Pietro da Sanguere et forse molto meglio Marcheto dignisse quella piu tosto asegurarse cum de li soi che stare in gielosia cum de li altri cadauno de quisti sono afidati et che secondo mi fariano ogni bona prova per il stado de vostra signoria et anche sera ben facto provederli di fanti de che lhomo ne stii piu inseguro etiam essenso venuto qua quilli fanti che erano in Roigo che multi de loro pur pareno di bona voglia et in gratia de vostra Signoria mi raccomando sempre»⁷⁶⁹.

Diverse sono le circostanze in cui Eleonora, comunicando il malcontento dei soldati, esortava il duca a «tenerli ben contenti»⁷⁷⁰. Sembrano riecheggiare gli insegnamenti di Diomede Carafa, precettore di Eleonora che, tra i precetti che le indirizzava per ben governare, vi era la necessità di avere al proprio servizio uomini esperti nel mestiere delle armi, purché fidati, e, soprattutto, era fondamentale alimentare costantemente questo rapporto, tenendoli legati a sé con provvigioni e ricompense:

«Et se havimo posto lo bisogno del stato essere in havere de dinari qualche quantità per li casi potino con tingere, multo più è necessario havere monitione de homini, disposti ad omne casu intravedesse, cossi in lo mestieri de l'arme, como in capi de fante, che gente sempre se trovano, ma homini cum grande difficultate, no. Et veda vostra Signoria che vostro patre hagia havuta la pace tanto tempo fa, sempre quisti capi li have tenuti con assay provisione, con darli castella, ché, como ho dicto, chi have de li capi, presto se havino cum denari de le genti; et chi non nde po tenere assay, ne hagia alcuno, che certo se divino tenere cari como la vita, et maxime de quilli che son disposti et amano lo patrone, ché multe volte se nutricano de quilli, alli bisogni venino mino, et li haverriti nostriti per altri et talvolta ve sono in opposito; quando nce è tutto, tanto più se volino tenere cari. [...] Duncha li boni se volino amare et, secundo la possibilità et soy meriti, remunerarli»⁷⁷¹.

Che Eleonora fosse perfettamente consapevole del pericolo insito nel mancato pagamento dei fanti e dunque nella loro insoddisfazione e, quantunque, delle dannose

⁷⁶⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 17 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁷⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 12 gennaio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁷¹ D. Carafa, *Memoriali*, cit., pp. 140-141.

conseguenze politiche per lo stato estense, risulta evidente in un bellissimo e significativo enunciato della stessa:

«Creditime Signore chel gue vuole altro che parole a fare contenti quisti fanti di qua et non basta la diligentia grandissima de Vostra Excellentia ma il bisogna fare che altri cognosca el suo errore et chel se gie proveda perche el non pagare li soldati ce pericola et sta per dannare in eterno come ho dicto per unaltra mia et se io provedo per la paga de febraro Vostra Excellentia stia bene chio dissi per la paga di fanti che sono libre novemillia ma per li vostri soldati bisogna che quella vegna cum modo de provederli perche altramente la cossa e spazara quantunque io li habia bagnata la boca cum uno poco di frumento»⁷⁷².

Dietro il sapientissimo consiglio che la duchessa rivolgeva al duca, possiamo scorgere una vera e propria lezione di politica: Eleonora, grazie alla sua formazione regale, possedeva tutti gli strumenti per leggere e rielaborare la critica situazione in cui versava lo stato estense proponendo soluzioni e strategie per soluzionarla ad un duca che sempre più evidentemente appariva privo di nozioni nell'arte della politica.

Nel precipitare della crisi, il nesso consequenziale tra inadempienza economica, disobbedienza e disordini, preannunciato più volte ad un duca che pareva esser sordo, si rendeva palese:

«Ho ricevuto una letera de Vostra Excellentia sotto di 3 di questo che e responsiva a piu mie per le quale gie ho significato de le occurrentie di qua et de li termini in che si sta et replicando covelle gie dico che veramente non li ho dato notitia de la mittade de li disordini in che vedo trascorrersi per queste brigate de ogni vescoato solo per mancamento de dinari dal quale nascie ogni inobedientia et consequentemenre poteria nascere vergogna ed danno»⁷⁷³.

Una consapevolezza che faceva sentire il suo peso quando Eleonora, rendendosi conto che le richieste di soccorso rimanevano inascoltate e i tentativi di porre riparo non erano sufficienti, fu pervasa da una sensazione di sconforto:

⁷⁷² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 30 giugno 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁷³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 6 febbraio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

«Io son certissima che Vostra Excellentia procuri piu che la non puo li dove bisogna perche quisti fanti benedecti habiano dinari ma per certo troppo mi doglio del tristo effecto chio ne vedo et non posso se non biasmare grandemente tanta tardita de chi se sia che in verita Signore tuta mi consumo quando vedo continuamente crescere li pericoli nostri et non li essere uno riparo al mondo pur per mancamento de dinari ricordando a quella et questo e vero che tanto siamo habandonati et da soldati et da fanti chel non si trova piu persona che voglia attendere a fare la sua guarda et ogni cossa si habandona et fu troppo ma facto a lassare partire de qui lo ambasciatore de Milano perche quisti fanti sforeschi a [tutotrans] se despicano da ogni obedientia cridano che non hanno dinari et chi va in qua et chi va in la et pur si voltano ad mi et io non li posso provedere et pezo mi dole che sio el scrivo il non me vien creduto et anche io gie sono impatiente in queste cosse et preponomi de non scrivere piu poi chel non mi giova covelle che quando dicto ambasciatore fusse pure stato qui l’haveria qualche volta ribusato cum le brusche et mollificato cum le dolce qualchuno de quisti soi quello che mi non posso fare se bene me gie travaglio fino a l’anima et creditime Signore se io havesse [creto] tanta indusia de Vostra Excellentia gie haveria supplicato che la mi havesse allebiata da quisti affanno et che altri havesse supplito per mi ma el timore et lo amore de le cosse nostre me afflige per non le vedere soccorse al manco secondo il bisogno et concludo cum Vostra Signoria come dissi anche per altre mie che tre cosse ogni die piu me sta ne gli ochii cussi de la mente come del corpo luna li pericoli evidentissimi da ogni canto l’altra el mancamento de li dinari che e causa de ogni male la terza la inobedientia et poca reverentia de ognuno siche vediti Signore mio caro dove mi ritorvo et come posso stare ben contenta»⁷⁷⁴.

Una significativa missiva che ci restituisce non solo il quadro della situazione ferrarese ma anche un intenso affresco di Eleonora dotata di grande umanità e di uno spiccato senso di responsabilità – ma questo ci appare più come una conferma – che si tormentava per il nefasto andamento «de le cosse nostre».

Al principio del 1484 quando, ricordiamolo, vigeva un pressante senso di stanchezza in entrambi gli schieramenti e i nemici continuavano ad insidiare Ravenna e il territorio del Barco con diverse scorrerie, Eleonora viveva un momento di sopraffazione emotiva, che confidava al duca spinta dallo sconforto e dalla rabbia, restituendoci una bellissima e intima lettera pregna di *pathos*:

⁷⁷⁴ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 11 febbraio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

«Io non mi ritrovai mai Illustrissimo mio Signor dappoi chio nacqui in tanta passione et afflictione de mente quanto me retrovo hora per il periculo evidentissimo che se tocha cun mano essere in tutto questo vostro stato per la mala contentezza [...] desperatione in che vedo essere tutti questi soldati et da piedi et da cavallo per non haver dinari io parlo generalmente de tutti et de li ecclesiastici et del duca di Calabria et di milanesi et de fiorentini et de ogni homo et creda vostra eccellenza che non solo io dubito de loro per questa sua desperatione ma il me pare vedere che in ogni vostra forticia et in ogni vostro bastione gli siano manifestissimi tradimenti da farceli perdere et dare ali inimici come diro qua de sotto per lassare morire de fame queste compagnie et non li dare dinari ognuno se rivolta a mi et io per quello chio posso fare non solo me impigno ma me vendo pur valesse io et potesse Ma vostra eccellentia scia bene come me rispondano le vostre istante et io cum grandissima difficulta mi forcio bagnar la bocca ali vostri per tenerli non cum tante disperazione come sono li altri et de tutti li signori de la Liga ce possemo dolere ma sopra tutti del signor duca de Calabria et sum contenta che sia sua eccellentia sapia che questa è mia parola: signore mio queste non sono fabule questo è lo evangelio che se al facto de vostra eccellentia non se piglia altro partito io vedo ogni vostra cosa in ruina: sapia vostra eccellentia come el signore vicino se ne è venuto a Ferrara come disperato abbandonata quella guardia de la Massa verso Comacchio dove è tanto evidentissimo periculo de li inimici contra il stato vostro et dice chel non vole perire li non havendo modo da subvenire se et li soie t chel se meraviglia che quelli de li bastioni da quello canto al sinistro che patiscono non habiano mo mille volti venduti li bastioni et che vostra eccellentia ha a stare tutta temerosa de sentire un die qualche grande tradimento che non è per altro se non per non haver dinari et per non essere pagati li poveri soldati et cussi li fanti Io me ne cruzo et turbo cum messere Andrea de Zenaro il quale ha etiamo audito le parole focose che ha dicto il signor vicino et lui me risponde havere scripto al prefato signor duca sopra questo mancamento et periculo manifestissimo littere de focho adeschiate col solfaro et che sua eccellentia gli ha rescripto chel ne deba scrivere a Napoli al signore Re guardati signore mio dove siamo et come sia digna questa provisione al facto nostro questo medesimo dico et per quelli de la chiesa et de milano et de fiorentini da niuno canto se sente chel se habia dinari et da ogni canto se sente li cridi al cielo. Questo proveditor fiorentino che è venuto ad Argenta ha si malsatisfacto quelli soi fanti che vi sono che quasi tutti o la magiore parte se ne vanno via et quando credeno essere pagato de quello che hanno servito non sono pagati per la mitade Io me perdo et sto come morta in questi affanni el non me giova littere el non me vale conforto et mancho mi vale il curzare et pure ogni cosa retorna ali denti de Vostra Signoria et al suo periculo Io vi supplico signore mio caro che de le due cose se faci luna o dia modo tale et si facto cum quelli signori che queste compagnie siano satisfacte et stiano ben contente o quella se ne venga venga venga a provvedere

el facto suo che io come femina sum al tutto resolta e taccio che Vostra Eccellentia intenda quello chio ho voluto dire de sopra de tradimenti sapia quella come uno terzo die Bartholomeo di Cavallerie et doppoi lui una sua spia fece intendere al Illustrissimo messere Sigismondo et a mi come el sapea certo che lera tradimento nel bastione de la puncta et come havea visto uno fante de dicto bastione parlare quale ale coniecture che ce dete Rainero de Lagni disse costui è Guielmo Corso la spia vide costui parlare al provveditore che comprese che quella nocte sequente il dovea retornare al bastione fornito de fanti per robarlo forse cum qualche intelligentia de qualchuno che fusse dentro il che inteso subito gli mandassemo dicto Raniero cun cento fanti il quale intro et non trovo dicto Guielmo anci el se era partito et era dal canto de li inimici ne mai piu e ritornato forsi sentendo il succurso dato a quello loco et vedendo Rainero che costui non era li gia non se scopersi in fare che altri sentisse questo tractato ma solo disse che lo era andato perche havevamo havuto sentore che li inimici voleano correre a quello loco Idio sia regratiato che mi ha salvato da questo periculo ma olditi signore quello che de gionta ne disse questa spia: il dice che quello Guielmo diceva a quello proveditor chel signor duca de Calabria non poteva ne per si ne per altri et che non havea uno soldo al mondo et havea impignato et venduto argenti oro et cio che havea et che ogni omo stava mal contento del facto suo Eccomi signore come da per tutto se scia il stato nostro et inpero prego et supplico ut supra che vostra eccellentia faci intendere ali altri li termini soi debili et tristissimi o che la se ne venghi per farge proviione et levarme de tanta amaritudine in che me vedo raccomandome insua bona gratia»⁷⁷⁵.

Eleonora esternava al duca tutta la sua afflizione per il «periculo evidentissimo, che se tocha cun mano essere in tutto questo vostro stato», dovuto alla disperazione degli uomini d'arme, ai continui abbandoni e «manifestissimi tradimenti» e al generale malcontento. Mai come in questo caso, siamo in grado di vedere gli esiti disastrosi della guerra attraverso gli occhi della duchessa, di un testimone diretto dunque, per rileggerli tramite la sua interiorità e i suoi sentimenti. Eleonora, che qui ci appare quasi immobile, osservatrice esterna di una catastrofe che le sembrava ormai sfuggita al controllo, confessava al duca che, mai da quando fu al mondo, aveva vissuto una simile afflizione; attraverso le sue parole, sembra quasi toccare con mano la disperazione che cedeva lentamente il posto alla mestizia. La duchessa vedeva intorno a sé ormai solo pericolo, tradimenti, negligenza diffusa tra gli estensi e i rappresentati della Lega, e, quasi a

⁷⁷⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 29 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

volere aprire gli occhi al duca su una realtà che egli aveva sì davanti ma senza comprenderla effettivamente, asseriva: «queste non sono favole questo è lo evangelio»! Ribadiva, poi, che quelle erano parole sue, quasi a porre un marchio di perentoria autenticità, su quella realtà che sentenziava essere «ogni vostra cosa in ruina». Eleonora aveva cercato di gestire ogni aspetto della crisi preannunciata, manifestando i pericoli al duca, consigliandolo e adoperandosi per porre rimedio ma ormai tutto sfuggiva al controllo di qualsiasi autorità, soprattutto a lei «che io come femina sum al tutto resolta»: solo il duca in persona, autorità massima ufficialmente riconosciuta e pubblicamente legittimata, poteva sperare di arginare il dilagare della crisi. La duchessa, ormai scoraggiata, afflitta «come morta», lo sapeva e per questo, con evidente intensità emotiva, lo ammoniva: «venga venga venga a provvedere el facto suo».

La necessità politica di provvedere al mantenimento dei soldati aveva anche un'altra motivazione.

Diomede Carafa, nei suoi *Memoriali*, sosteneva l'importanza per uno stato di investire nel mantenimento dei soldati perché vi era un sottile filo rosso che teneva congiunti la presenza militare in città con l'obbedienza dei sudditi:

«como li *subditi* et populi vedino li soldati in payese, pensano de essere obedienti et non cogitano male pensieri, ché dovo non so soldati sono causa del contrario, ultra la reputazione donano per li altri, che da li *subditi* sempre iuxta posse se nde volino tenere»⁷⁷⁶.

Potremmo concludere, dunque, che la carenza di soldi o, in generale, una gestione poco attenta ad investire ed elargire denari e pagamenti, causava insofferenza e, di conseguenza, disobbedienza. Nonostante la matrice dell'insoddisfazione avesse origini diverse, pur avendo come fattore scatenante la mancanza di soldi, in soldati e sudditi⁷⁷⁷, l'insubordinazione dei primi poteva avere come esito fughe e tradimenti e, dunque, andava ad influire negativamente sull'andamento della guerra. Sebbene pericoloso, era comunque legato ad un momento della vita dello stato. Addentrandoci nel terreno più

⁷⁷⁶D. Carafa, *Memoriali*, cit., p. 133.

⁷⁷⁷ Quelli di "popolo" e "sudditi" appaiono, nel XV secolo, concetti fluidi. Verso entrambi il signore deve aver cura come dei suoi figli, secondo la classica visione medievale che intende il governo di un regno simile al governo di una casa. Entrambi i termini vengono utilizzati più volte in chiave sinonimica. In Carafa si assiste ad una predilezione per il termine "suddito" (Per un approfondimento di tale tema, vedi *La 'casa come complesso' e l'antica 'economica' europea*, in O. Brunner, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970).

insidioso dei sudditi, ci rendiamo subito conto che l'inobbedienza ed eventuali ribellioni potevano, su un terreno non più episodico e circoscritto, andare a minare la sopravvivenza stessa del governo.

Tra i tanti precetti che Diomede Carafa indirizzava alla duchessa per il buon mantenimento di uno stato vi erano la benevolenza e la generosità nei confronti dei sudditi:

«Et omne di se vede dicti stati se tengono o per amore o per timore et certo lo mellyo e lo più laudabile modo è farli tale compagnia a li subditi, che ve pongano amore, ché in verità facilmente se fa, ché non èi vero che a la generalità de li subditi li habiati da dare de la robba vostra, perché ve ama: basta assay che no li levate la sua iniustamente»⁷⁷⁸.

Durante tutto il suo ducato e maggiormente nel periodo di crisi quale fu la guerra di Ferrara, Eleonora fece del legame con i sudditi, improntato sull'amore materno, uno dei maggiori strumenti legittimanti la sua autorità e su cui saldare il suo governo.

Come abbiamo anticipato al principio del paragrafo precedente, una delle conseguenze della guerra che maggiormente poteva destare pericolo per la sopravvivenza di uno stato era la perdita di fiducia dei sudditi. Così come per i soldati, la mancanza di soldi causava disobbedienza e infedeltà, così per i sudditi, la sempre più labile e precaria condizione di sicurezza dei territori, sommata alla fame, alla pressione fiscale e al dilagare della peste, generò inevitabilmente una graduale e crescente insoddisfazione. Sentimento che fu enfaticamente registrato, negli anni centrali del 1483, dal notaio Ugo Caleffini quando annotava come «el populo de Ferrara stava molto de malissima voglia»⁷⁷⁹.

Eleonora fu costantemente impegnata nell'assicurare, a lei così come al duca, la benevolenza dei suoi sudditi esercitando un significativo ruolo di mediatrice tra Ercole e il popolo ferrarese.

Gli anni della guerra tra la Serenissima e Ferrara, soprattutto nella sua fase finale, portavano con sé, per tutto il territorio estense, una condizione generale di pericolo e di disagio le cui continue e sempre più numerose rivendicazioni si traducevano sovente in tafferugli e disordini, non solo tra uomini armati, ma anche a danno dei civili.

⁷⁷⁸ D. Carafa, *Memoriali*, cit., pp. 121-123.

⁷⁷⁹ U. Caleffini, *Croniche*, cit. p.557.

La prima denuncia che rintracciamo nel carteggio di Eleonora è datata 29 maggio 1482, quando la guerra era iniziata da nemmeno un mese. Il duca estense aveva da pochi giorni lasciato la città dando via libera, così, ad una serie di violenze e delitti commessi dai suoi soldati:

«Illustrissime princeps et excellentissime domine consors et domine mi observantissime se la Vostra Signoria non mette uno qualche ordine a questi soi soldati che allozano qui nel barcho per modo che siano punito del amazare robare sachezare et malmenare che fano de questi soi subditi vede uno manifestissimo periculo in questo popoli questo dico per quello che e sorto de l assassina menti facti dopoi la partita de Vostra Excellentia heri amazorno uno homo da bene qui [...] per uno porco che gli havevano levato che non se vidi mai tanta compassione [...]»⁷⁸⁰ le lacrime et oldire li cridi de li fratelli et parenti del occiso tuti sanguinati et malcontenti li quali vennero denanti a me a farne querella questa matina sono andati certi hominidarme vinti cum certo bon numero de fanti a Baura cum le belle [clavete] et hano sachezata tuta quella villa toltoli lo vino li lecti drapamente et tuto quello che havevano quilli povereti in casa et ala casa de alberto francesco de guarino gli hano rotto li cossa [...] et oltra li bestiamo de li contadini hano menato via [...] et parme che per la pocca obdientia et mancho timore gli sia licito fare cio che vogliono per non havere superiore ni veruno che li castigi racordando a Vostra Signoria che questi non sono stati de quilli de Magnifico messer Zohanne ma de quelli proprii de Vostra Excellentia [...] multi altri ogni hora se ne vengono a dolere de simili extorsioni feriti et malmenati per modo che quando lo intendo et che vero non gli potere provvedere per non essere excitio da mia [...] femina ma voria trovame piuposto morta che viva o tanto lonzi de qui che non potesse intendere queste cose diaboliche [...] vedo questo popolo doverse levare a tale remore che guai che se gli retraina per la quale cossa pergo et supplico Vostra Excellentia se digni de metterli tal ordine incontiente se bene la dovesse venire sino qui che siano puniti chi fano simile excessi perche le anche piu el facto de Vostra Excellentia a farlo ch non e quello de li cittadini per il manifesto periculo in che vedo se ha ad incorrere chi non gli remedia per la sublevatione del populo certificando Vostra Signoria che damo inanti partendosse lei de qui la non me lassara in tanti guai et affanno se bene me ne dovesse fuzire senza licentia alcuna perche non gli poteria durare apresso li altri affanni in che me retrovo»⁷⁸¹.

⁷⁸⁰ inchiostro sbiadito.

⁷⁸¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 29 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

Si susseguivano, poi, altri casi di abusi sui sudditi segnalati dalla duchessa ad Ercole, di cui abbiamo fatto menzione nel paragrafo precedente.

In un clima che sembrava essere di totale anarchia, Eleonora mostrava compassione per le vessazioni, in un caso si parlava addirittura di omicidio, ai danni del suo popolo che si rivolgeva a lei per invocare giustizia.

Ed è proprio questo sentimento di umana vicinanza ai patimenti dei suoi sudditi che traspariva dalle parole di Eleonora e che andava a connotare il suo rapporto con i cittadini ferraresi.

Compassione che se da un lato traeva origine da una coscienza di donna pia, religiosa, dotata di *pietas*, sentimento di profonda devozione sublimante e legittimante, dall'altro non poteva non sostanziarsi di valenza politica. Nel suo ruolo di consigliera, Eleonora saggiamente esortava il duca ad essere compassionevole e tollerante con i propri sudditi, in un periodo buio come quello della guerra, e questo chiaramente perché avrebbe sfavorito il dilagare del malcontento che non di rado si sarebbe potuto tradurre in rivendicazioni e ribellioni. Si trattava, dunque, di un consiglio squisitamente politico, abbellito dal velo della *pietas*. Non a caso, l'ambito in cui spesso rintracciamo sollecitazioni ad essere clemente, riguardava quello insidioso della pressione fiscale. Il 9 agosto del 1482, Eleonora chiedeva al duca la remissione del boccatico⁷⁸² per alcuni cittadini di Ferrara oppressi dai nemici ridotti in miseria:

«Illustrissime Princeps et Excellentissime domine consors et domine mi observantissime etc sei [povai] homini da canaro da gurzoni et da fresso etc che sono stati oppressi da li inimici nostri in modo chel non gie rimasto se non la vita et sono qui reducti in ferrara in gram miseria domandano come vedera Vostra Excellentia che poi che quella ge fo graciosa de la remessione bel boccatico la se dignasse essere contenta commutargi la [macina] in luoco de boccatico poi che non poso stare a casa loro Vostra Signoria determini quanto gli pare che quello se mettera in execuione ma ben diro questo che veramente el ge da havere compassione»⁷⁸³.

⁷⁸² Imposta personale (detta a volte testatico) che si moltiplicava per il numero degli individui (bocche) che vi erano soggetti. Contrapposta all'imposta per fuochi o famiglie, che prescindeva dal numero dei componenti del nucleo familiare.

⁷⁸³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

Il 20 agosto, la duchessa esortava il duca a soprassedere, per il bene dei suoi cittadini, sull'imposizioni di esazioni ai danni di alcuni ferraresi che avevano acquistato merce da mercanti veneziani, i quali non mancano di sporgere querela ad Eleonora:

«El monstra che philippo cestarello habia commissione da Vostra Excellentia de fare certa exactione contra Vostri cittadini ferraresi che se trovano debitori de mercadanti venetiani per robe havute da loro et per questa cagione el si descende molto a gravarli et tanto piu quantochel pare che lui ne ha ad havere la mittade de questa cossa el me ne e sta facto querella per quisti tali debitori allegando che se sono gravati a quisti pagamenti le la loro desfactione per le angustie del temporale et che anche per tempo ad venire acconciandossi le cosse serano contretti a pagare queste medesimi dinari a Venesia et che anche el sera facto il simile a Venesia contra venetiani che se ritrovino debitori de ferraresi come dicono essergene multi io stimaria chel fusse ben facto quando cussi paresse a Vostra Excellentia che in questa cossa si soprasedesse per uno pezo et che questa exactione se suspendesse per non fare piu malcontenti quisti vostri cittadini et vedere quello che che de bene ni vora prestare dio in questo mezo chel non manchara mai venire a quisto tagli a suo luoco et tempo»⁷⁸⁴.

Si trattava di richieste di tolleranza connesse a sgravi fiscali e questo verosimilmente perché la guerra non aveva ancora prodotto distruzione di terre e compromesso la sopravvivenza dei cittadini che vivevano di raccolto. Situazione che iniziava a farsi strada al principio del 1483, quando difatti Eleonora spronava il duca ad inviare uomini d'arme nel Polesine di San Giorgio, ormai devastato dai nemici, anche «per essere questo il subsidio et la speranza che hano questi poveri cittadini da poter cavare qualche pocho di raccolto da vivere»⁷⁸⁵.

Così come per i soldati, anche per i cittadini è fondamentale, insisteva Eleonora, marcare la propria presenza, istituzionale, per scongiurare il pericolo che il popolo si sentisse abbandonato. Era, dunque, importante confortare costantemente i propri sudditi. Quando Bagnacavallo versava in una grave situazione di pericolo, per la costante minaccia nemica, abbiamo già avuto modo di evidenziare l'insistente consiglio della duchessa di inviare in quella città un uomo pratico che sapesse gestire al meglio le

⁷⁸⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 agosto 1482, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁸⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 12 maggio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

circostanze ma anche con il fine di «confortare et inanimare quel popolo» che appariva sempre più «sbigotito»⁷⁸⁶. Il giorno seguente, riferiva al duca di aver «deliberato mandare messer Jacomo dal Sacrato sul polexene a confortare quelli homini nostri che sono in quelle terre et inanimarli»⁷⁸⁷.

La prudenza della duchessa indirizzava il duca a tenere conto del popolo ferrarese nella sua complessità, mostrandosi comprensivo e attento. Emblematico è il caso di Andrea di Gennaro, suo cancelliere, che in modo palesemente risentito, lamentava ad Eleonora la poca discrezione mostrata da Ercole nei suoi confronti. In particolar modo, denunciava la decisione di aver mostrato al duca di Calabria alcune lettere da lui redatte e indirizzate ad Ercole, nelle quali enumerava i pericoli in cui versava lo stato estense. L'ufficiale estense verosimilmente si sentiva tradito nel suo onore in quanto «quello che gie peza e che per la via de dicte lettere mandate altri veda et intenda chel duca male del suo Signore», avendo il duca di Calabria «mandato le sue lettere a fiorenza a roma et a napuli»⁷⁸⁸. E di fatti, la lettera di Andrea di Gennaro, disvelando un affresco poco lusinghiero dello stato in cui versava Ferrara, giungeva presso la corte aragonese di Napoli direttamente nelle mani del re, il quale «e stato molto de ria voglia vedendo che per le cose de ferrara li sii havuto cussi pocho risguardo et respecto per tutti li colligati intendendo che quelle gente darne vi sono per essere male pagate ogni giorno se ne fugieno cum li fanti»⁷⁸⁹. Dunque, l'estense aveva le sue buone ragioni per mostrare risentimento nei confronti di Ercole. Ponendosi come mediatrice, Eleonora cercò di addolcire la posizione del di Gennaro, al quale però consigliava di mostrare in futuro più considerazione per i suoi uomini:

«Io l'ho mollificato piu chio ho potuto disponendolo a voler pigliare ogni cossa facta a bon fine tuttavia per il caso grande chio vedo chel ni fa supplico Vostra Excellentia li facia havere per lo

⁷⁸⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁸⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 23 maggio 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁸⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 11 febbraio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁸⁹ Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli 26 gennaio 1484, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4.

advenire piu considerazione e quilli soi cancellieri perche le cosse bene se ponno sempre dedure in luce come da chi prepone et come da si stesso senza chel se nomini lo auctore»⁷⁹⁰.

Un caso simile è rintracciabile anche durante gli anni in cui Ercole era impegnato a combattere contro il Papa assoldato da Firenze. Eleonora, notificando al duca l'insoddisfazione di un suo sottoposto, gli consigliava di "raccomandarlo":

«Don Pedro cantore qual ricerchò Vostra Signoria de licentia è venuto ad mi aprendomi il suo pensiero che è che pur malevolentieri il se partiria da Vostra Excellentia havendola servito tanto tempo et domandandomi del mio parere lo ho confortato a volere restare et bene sperare in Vostra Excellentia la quale in tempo non può satisfare ad ogni homo et cum bone parole io ni advisi Vostra Excellentia et che gli lo raccomandi mi e parso notificarli el tuto et pregare quella se digni haverlo per riccomandato»⁷⁹¹.

Parimenti a quello precedente, tale passo, oltre a mostrarci la sensibilità e la vicinanza di Eleonora, che potremmo definire sopra ogni cosa politica, ai funzionari del Ducato, conferma la dote politica della duchessa come costante, e non occasionale, in una gestione del governo prudente.

L'immagine di un duca poco attento al benessere del suo popolo, quasi incurante e cieco rispetto a quelle che potevano essere le conseguenze di un malcontento generale dei suoi sudditi, stremati dalle numerose privazioni della guerra, sembra esserci restituita anche dalla cronaca del Caleffini, il quale, per il mese di maggio del 1484, riportava la notizia di Ercole che «zugava et sonava quasi ogni zorno et li cittadini piangevano»⁷⁹².

Attraverso il materno legame che Eleonora costruiva sapientemente con i propri sudditi, ella riusciva a ritagliarsi spazi di autonomia che le permettevano una gestione del potere più diretta. In questa prospettiva, durante la Guerra di Ferrara, la duchessa mostrava la sua abilità decisionale quando, in un momento critico, decideva l'espulsione dei Trotti per placare l'insofferenza del popolo⁷⁹³. Si trattava di una delle più importanti famiglie

⁷⁹⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 11 febbraio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁹¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 29 aprile 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁷⁹² U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 614.

⁷⁹³ «Sono anni molto difficili per Ferrara che, oltre a subire devastazioni continue, vede comparire di nuovo la peste e la carestia che determinano migrazioni massicce soprattutto dalle città di Modena e

ferraresi che, a partire dal XII secolo, diveniva tra le più autorevoli della città. Nel secolo XV, soprattutto sotto Borso ed Ercole d'Este, raggiungeva importanti incarichi nel governo del ducato, divenendo fidati consiglieri del duca Ercole e della duchessa e configurandosi tra i principali detentori del potere a Ferrara. La storiografia ci tramanda una visione dei Trotti come amministratori e consiglieri rigorosa e spesso intransigente. In un clima di evidente malcontento e privazioni, si può comprendere come finirono per diventare l'emblema, una sorta di capro espiatorio, di un potere abusato che opprimeva i più deboli. Di tale circostanza, le famiglie più in vista del ducato estense provarono a trarre vantaggio alimentando un'immagine poco lusinghiera dei Trotti⁷⁹⁴. Eleonora d'Aragona, conscia del peso e delle conseguenze che avrebbe potuto arrecare un popolo insoddisfatto e inascoltato, rapidamente e pragmaticamente si metteva dalla parte dei sudditi.

Se il suo intervento di allontanamento di Paolo Antonio, tacciato da Zambotti di crudeltà⁷⁹⁵, e di Giacomo Trotti era fondamentale per placare le acque in un momento di difficoltà per il ducato, dall'altro tale azione si configurava come chiaro segnale della sua abilità politica: era il popolo che chiedeva la destituzione dei Trotti dai loro incarichi e la duchessa, pur credendo nella loro innocenza ed essendo legata ad alcuni membri di quella famiglia⁷⁹⁶, capiva che era necessario venire incontro al volere dei sudditi, per placare gli animi e contribuire, così, alla buona riuscita della guerra.

Al precipitare della situazione, quando i nemici avanzavano saccheggiando i luoghi che si trovavano in prossimità delle porte della città, il popolo, nel maggio del 1482, «corse ogni homo verso el Castel Vechio, da la porta del Leone, ove era madama a la fenestra cum Brandelise Trotto, cridando «Crucifige, crucifige li Trotti, morano li traditori Trotti, datineli ne le mane!»; et sempre madama cignandoli cum la mano perché non se

Reggio, e deve subire le conseguenze di un pesante indebitamento per sostenere le costose operazioni belliche. Lo stesso duca di ammalava gravemente e all'interno della città si rifanno vive le opposte fazioni capeggiate dai nobili schierati su due fronti. In quel momento Eleonora sa affrontare il difficilissimo momento esiliando i Trotti, i nemici più forti degli Estensi ed invitando il popolo a sfilare davanti al duca ammalato per dimostrargli la sua fedeltà», *Gli Estensi*, a cura di R. Iotti, Modena 1997, p. 57.

⁷⁹⁴ Vedi L. Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Bologna 1969; E. Guerra, *Soggetti a "ribalda fortuna"*. *Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005.

⁷⁹⁵ Zambotti, *Diario*, cit. p.102.

⁷⁹⁶ Dopo il suo allontanamento, Eleonora ed Ercole manterranno una corrispondenza quotidiana con il segretario, confermando un atavico legame di leale fiducia tra le due famiglie e, soprattutto, l'espulsione come atto dovuto e necessario.

intendevano, tanto cridava il populo che se partisseno»⁷⁹⁷. Così i Trotti furono licenziati dai loro uffici «il che provocò uno scampanio così gioioso ed un crepitare così allegro di fuochi quali da tempo non avvenivano a Ferrara»⁷⁹⁸.

Eleonora volgeva il suo appello alla totalità dei sudditi, «zintilhomini, magnati, cittadini e plebei de ogni sorte», chiedendo loro aiuto:

«Nuy credemo, magnifici cavaleri, zintilhomini e cittadini prestanti, vui tuti essere certi de la infirmitade del Signore vostro e duca, mio dilectissimo consorte. per il che, sente dose la illustrissima signoria soa inpotente a parlare con vui, me ha mandata a farve intendere in suo nome como soa signoria ve prega tuti, e grandi e piccoli de ogni stato, che ge volgiati essere de quella fede, per la conservazione de questo Stato, la quale sempre a lui e a tuta la Caxa Da Este im parole e facti ge haviti demostrato. Né soa signoria fa tale exhortatione, perché dubiti che alchuno de questo suo fedelissimo populo ge habia a manchare de fede, ma perché vui habiati havere bona e ferma speranza del stato suo e vostro, e che alchuno non ha da temere del transito ha facto il signore Roberto de za da Po con la sente soa, perché li inimici non potràn per questo mandare a exequitione el desegno suo, se li vostri animi valoroxi restaràn tuti cusì ben d'accordo como sono, azunzandoge lo grandissimo soccorso de le zente e de victuaria se expecta da li amici nostri e diversi potentati d'Italia, li quali son aparechiati in persona con tuti li loro Stati per liberazione del Stado nostro. E quando lo duca mio non fosse sta' amalato, potiti essere certo che non haveresemo a questa hora tanto danno. Il quale ve offerisce la vita e lo Stato con tuto quello che la conservazione nostra rechiederà secondo lo parere de tuti vui; e soa Excellentia con mi insieme cognoschemo per la fidelitade vostra esservi sempre obligati»⁷⁹⁹.

Il discorso, le cui parole «faceva tuto il populo lacrimare», mostrava come la duchessa, mentre il marito era malato e lo stato ferrarese versava in un pericolo estremo, riusciva a mantenere un'apparente calma, fondamentale per infondere fiducia nel popolo. In un momento di evidente criticità, Eleonora si appellava alla fedeltà dei sudditi. Poco più di 20 anni prima, sua madre, Isabella di Chiaromonte, durante un altrettanto delicatissimo momento per il Regno, ugualmente invocava il supporto del popolo napoletano. In seguito alla disfatta di Ferrante a Sarno, il 7 luglio del 1460, quando l'esercito del re fu sbaragliato da quello del pretendente al trono, Renato d'Angiò, in

⁷⁹⁷ U. Caleffini, *Cronica*, cit., p. 383.

⁷⁹⁸ L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 50.

⁷⁹⁹ Zambotti, *Diario*, cit., p. 118.

quello che Galasso descrive come momento più buio per Ferrante e per la monarchia⁸⁰⁰, la regina, a cui era stato affidata la luogotenenza del regno di cui parleremo successivamente, con un atto di grande coraggio e dignità, scese in strada e si recò in San Pietro Martire dove «mandava ad chiamare più cittadini che li pretassero denari et chi lo faceva volentieri li ringraziava et chi non li mandava presuni in castello et stava con uno bacile como chi adomandasse la Elemosina»⁸⁰¹. Nel passo già precedentemente citato di Giovanni Pontano⁸⁰², testimone diretto della guerra, è possibile osservare come la regina chiedesse il supporto del suo popolo scendendo in piazza con i suoi figli. Parole a loro modo emblematiche perché ci lasciano intravedere come Isabella si appellasse ai sudditi per chiedere aiuto economico ma lo faceva in nome dei figli, legittimi e napoletani, futuro del regno e dunque del popolo napoletano. Un gesto che va maggiormente a connaturare un legame che si edificava anche attraverso la solida base del sangue, i figli sono legittimi, e dell'identificazione con una monarchia che ormai può considerarsi autoctona, napoletana.

Un riscontro concreto da parte del popolo dovette verificarsi se nel 31 luglio del 1460 «diverse persone donano pei bisogni della corte in S. Pietro Martire 3786 ducati, 4 tari e 4 grana»⁸⁰³.

L'urgenza di aiuti economici era evidente nello stesso atteggiamento del re, come notava Antonio da Trezzo:

«la prefata maestà se aiuta per ogni via et modo che pò per havere dinari, et qua in Napoli cava dinari che ogniuno generalmente, s'è gentilhomme come popolare, fin ad che pò pagare uno o dui ducati, et piglia cavali, arme, barde, padiglioni et tende, da chi ne ha et la dà ad dicte gente d'arme. Quello medesimo fa fare ad Aversa et Capua, per modo che spera se cavarano parecchie et parecchie migliara de ducati, ne alcuna cosa lassa de fare per havere dinari»⁸⁰⁴.

Viene spontaneo credere che l'aiuto economico chiesto al popolo non fosse poi così spontaneo in quanto la regina «mandava ad chiamare più cittadini che li pretassero denari et chi lo faceva volentieri li ringraziava et chi non li mandava presuni in

⁸⁰⁰ G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 653-656.

⁸⁰¹ Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 105.

⁸⁰² G. Pontano, *De bello neapolitano et de sermone*, Napoli 1509, f. CIII.

⁸⁰³ N. Barone, *Le cedole di Tesoreria*, cit., p.11.

⁸⁰⁴ Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 16 luglio 1460, in ASM, SPE, *Napoli*, 203, 200-202.

castello»⁸⁰⁵: per chi si rifiutava, vi era quindi la minaccia del carcere. Si trattava, in effetti, di un momento di grande difficoltà per il regno, in seguito alla sconfitta di Sarno, e quindi il popolo era tenuto a rispondere ad una richiesta di aiuto da parte della corona. Al di là del fatto che sembra lecito pensare che l'azione intrapresa dalla regina dovette apparire non agli occhi di tutti come un contributo spontaneo, ciò che va sottolineato, però, è la capacità che mostrò Isabella nel presentarsi vestita con l'abito dell'umiltà al popolo napoletano in modo tale da rendere la richiesta di aiuto economico come un'azione pia⁸⁰⁶. Una forza pragmatica celata dietro il velo della *pietas* religiosa mostrava le doti di una grande amministratrice, qualità che saranno ereditate pienamente dalla giovane figlia Eleonora⁸⁰⁷.

Ed in tale ottica di conquista e mantenimento dell'appoggio popolare andavano lette alcune decisioni di cui si fece promotrice. Primo fra tutte, quella di acconsentire alle richieste dei sudditi che volevano vedere il loro duca, poiché giravano voci sulla sua morte: Eleonora, difatti, apriva le porte della camera dove egli giaceva infermo. L'intuito politico della duchessa non esitò a trovare conferma quando «el populo de Ferrara, da poi ch'el have visto, [...] il duca vivo, se armò dapo' dexe e venne, con messer Raynaldo Da Este e con messer Francesco de li Ariosti, armati in Piazza, per

⁸⁰⁵ Notar Giacomo, *Cronica*, cit., pp. 102-103.

⁸⁰⁶ L'immagine di Isabella come donna dotata di grande religiosità dovette in parte alimentare il diffondersi di un altro episodio, una "missione segreta" secondo cui, nella medesima sera del 7 luglio, la regina si travestì da frate francescano e, accompagnata dal suo primogenito, si recò dal principe di Taranto che, grazie al dialogo avuto con la nipote, si persuadeva ad abbandonare il partito angioino: «Sono alcuni che dicono, che la Regina Isabella di volontà del marito, andata al Principe di Taranto zio suo in abito di Frate de zoccoli, e selli buttasse alli piedi e supplicasse, che poiché l'havea fatta Regina, la facesse morire Regina, et che il Principe vinto di pietà nela rimandasse dandoli buon animo che cossì farebbe et d'allora in poi motu proprio cominciò a procedere più lentamente contro il Re Ferrando et li diede tempo che si havesse rifatto, non volendo consentire che il duca Giovane seguisse la vittoria et andato ad tentare Napoli con dire che era meglio andare ad debellare le terre piccole et alcuni baruni che sequiano la parte del Re» (*I Diurnali del Duca di Monteleone*, a cura di Michele, Bologna 1958, p. 208). La notizia, non certa – sembra comunque molto improbabile che la regina, luogotenente del regno, abbandonasse la città in un momento così delicato –, è riportata da A. Di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, L'Aquila, 1582; A. Summonte, *Historia*, cit., vol. IV, p. 337 e G. B. Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, parte V, Napoli 1777, pp. 140-143. Per una storia completa dell'episodio, vedi C. Corfiati, *Il Principe e la regina*. cit.

⁸⁰⁷ Isabella come *exemplum* di *pietas* giungeva alla duchessa di Ferrara, quasi a rinverdirne i ricordi, anche attraverso l'opera di Sabadino degli Arienti che, nella raccolta *Gynevera de le clare donne* inviata ad Eleonora, fissava nella biografia della regina, probabilmente un omaggio, l'episodio dell'elemosina e la decisione di chiedere direttamente soccorso allo zio, Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto.

volere andare in lo Barcho contra li inimici con le altre zente d'arme e scanzarli»⁸⁰⁸. Sulla falsariga di ciò, nell'agosto del 1482, mostrava una lettera del duca ai cittadini, in cui si dava notizia dell'invio nel territorio estense di 300 provvigionati, perché «tocando cum mano [...] quanto vostra signoria gli è dispostissima anche loro se invigoriscono»⁸⁰⁹. Una vicinanza che Eleonora cercava di alimentare e mantenere salda anche emotivamente ed empaticamente, quando, felice per il ritorno del duca, in una fase terminale della guerra, condivideva con i sudditi la trepida attesa del rientro di Ercole:

«Io non scrivero piu a Vostra Excellentia poi che la e in cammino et viensene a la tirata verso casa solo gie diro chio la expecto cum grandissimo desiderio et cussi tuto questo suo devotissimo populo»⁸¹⁰.

3.3.5. La luogotenenza al femminile: Isabella di Chiaromonte e la guerra di successione napoletana. Parallelismi.

«Serenissima regina nostra, carissima moglie et locotenente generale»⁸¹¹: con tali parole Ferrante d'Aragona si rivolgeva ad Isabella di Chiaromonte per aggiornarla sulle mosse dei nemici, durante la Guerra di successione napoletana (1458-1465). La regina si inseriva a pieno titolo nell'antica tradizione aragonese della luogotenenza generale. Ad Eleonora d'Aragona, durante la Guerra di Ferrara, non era attribuito formalmente questo ufficio e la motivazione risiede nella lontananza dalla corte napoletana-aragonese e, dunque, dall'intero bagaglio di consuetudini e norme che si configuravano come un tratto innovativo e distintivo della Corona d'Aragona; una distanza meramente fisica perché, se è vero che mai troviamo la duchessa appellata come "luogotenente", in sostanza, in assenza del marito, esercitava tutte le attività di governo in qualità di vice e

⁸⁰⁸ Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 119.

⁸⁰⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 agosto 1482, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁸¹⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 19 febbraio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁸¹¹ Ferrante d'Aragona ad Isabella d'Aragona, Campo presso Barletta, 15 agosto 1461, ASM SPE, *Napoli* 207, 206, in *DS*, IV, p. 276.

che di fatto erano demandate all'ufficio di luogotenenza⁸¹². Non è un caso che proprio per l'esercizio diretto del potere, reso possibile dall'assenza dell'autorità principale, l'esempio di Isabella regina di Napoli e luogotenente generale del regno durante la Guerra di successione⁸¹³, si imponesse prepotentemente. Per comprendere l'identificazione sostanziale del ruolo svolto dalle due donne durante la guerra tra aragonesi e angioini, nel caso di Isabella, e durante quella tra Ferrara e Venezia, nel caso di Eleonora, risulta esplicito tracciare un parallelismo tra i due profili storici. Ci viene in soccorso la preziosa corrispondenza tra la moglie del re Ferrante e la corte sforzesca, che seppure si differenzia dal copioso carteggio della figlia Eleonora per la natura – è indirizzata sostanzialmente al duca e alla duchessa di Milano – e per l'esiguità numerica, ci permette di delineare il ruolo che ebbe la regina durante l'assenza del marito e constatare evidenti analogie con quello svolto dalla duchessa di Ferrara. Ma prima di procedere, bisogna aprire una parentesi sull'ufficio della luogotenenza per meglio comprendere l'istituzione e l'attività che ne era connessa. Ci viene in soccorso

⁸¹² L'estraneità dell'ufficio, attribuito a pieno titolo anche alle regine, nella tradizione estense, potrebbe in parte spiegare l'astioso disappunto di Sigismondo d'Este per l'assegnazione del comando del governo, allo scoppio della guerra di Ferrara, ad Eleonora da parte di Ercole (Vedi, E. Guerra, *Soggetti a "ribalta fortuna"*, cit.). Così, colui che, in qualità di fratello del duca, si trovava in linea ereditaria naturalmente legittimato ad assumersi la cosa pubblica in mancanza dell'autorità principale, si trovò costretto a dividere il potere, e in posizione svantaggiata, con una donna. Il rinascimento di Sigismondo va compreso ulteriormente se si pensa che il ducato estense, nell'arco della sua storia, non aveva visto donne ai vertici del potere o, in misura ridotta, protagoniste della gestione del potere, cosa che troviamo invece nel Regno di Napoli, e verrebbe da aggiungere naturalmente poiché si trattava di una monarchia – osservazione, lecita, che comunque non esaurisce l'ampio spazio di autonomia politica che occuparono le donne, non solo regine, nel mezzogiorno prevalentemente angioino aragonese.

⁸¹³ Nelle lettere superstiti che Ferrante scriveva alla moglie Isabella durante la Guerra di successione napoletana, si rivolge a lei con l'epiteto di "luogotenente generale". Nello specifico, si tratta di 4 missive facenti parte dei dispacci sforzeschi, attraverso cui il re ragguagliava la regina sugli sviluppi della guerra – aspetto, che, per giunta, conferma l'esistenza di un carteggio tra i due: Ferrante d'Aragona ad Isabella di Chiaromonte, 30 maggio 1460, ASM, SPE, *Napoli*, 203, 90 («Serenissima Regina et ame moglie et loco tenente nostra generale»); Ferrante d'Aragona ad Isabella di Chiaromonte, Campo presso il fiume Ofanto 23 settembre 1462, ASM, SPE, *Napoli*, 209, 130 («Serenissima Regina consors carissima et locutenentis generalis»); Ferrante d'Aragona ad Isabella d'Aragona, Campo presso Barletta, 15 agosto 1461, ASM SPE, *Napoli* 207, 206, in DS, IV, p. 276 («Serenissima regina nostra, carissima moglie et locotenente generale»); Ferrante d'Aragona ad Isabella di Chiaromonte, Barletta 24 agosto 1461, ASM, SPE, *Napoli*, 207 («Serenissima Regina nostra carissima moglie et locotenentem generale»). Nelle cedole di Tesoreria, vi è un altro caso, datato 1460, in cui la regina viene qualificata come luogotenente generale del regno (N. Barone, *Le cedole di Tesoreria*, cit., p.9).

l'imponente lavoro di Jesus Lalinde Abadía⁸¹⁴ e, per la presenza dell'ufficio nel Regno aragonese di Napoli, gli studi di Francesco Senatore⁸¹⁵

Un luogotenente era, nel senso letterale della frase latina *locum tenens*, qualcuno che occupava il posto di un'altra persona.

All'interno della Corona d'Aragona e a partire dal XIV secolo, la luogotenenza generale era, nella sua più antica accezione, connessa alla primogenitura: si trattava, difatti, della «carica più importante dopo quella dello stesso monarca, che dava al primogenito ampie attribuzioni giurisdizionali e militari». Egli era, al pari delle altre forme di potere delegato, l'*alter ego*, un *alter nos* del re ma «operava in presenza del sovrano e senza limiti territoriali»⁸¹⁶. Si distinguevano dalle luogotenenze “speciali” che ebbero origine per ragioni più pragmatiche⁸¹⁷. Si trattava di un'istituzione governativa – i luogotenenti mantenevano i loro uffici per un periodo di tempo continuato ed esercitavano la propria giurisdizione su un territorio circoscritto –, e abbracciava gli affari di governo abitudinari, includendo l'amministrazione della giustizia, il mantenimento dell'ordine pubblico, la supervisione di tutti gli ufficiali reali subordinati e, in qualche caso, il comando delle forze armate. Se per gli Stati aggregati della Corona, a partire dal XIV secolo, era consuetudine nominare un uomo di fiducia che esercitava i poteri sovrani delegati e non era autonomo in senso giuridico, secondo la tradizione aragonese, la luogotenenza generale del regno, in *presentia*, cioè quando il re era presente, veniva affidata al primogenito.

⁸¹⁴J. Lalinde Abadía, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, in «Cuadernos de Historia de España», XXXI-XXXII (1960), pp. 97-172; Id., *La gobernacion general en la Corona de Aragon*, Zaragoza 1963; Id., *Los parlamentos y demas instituciones representativas*, in *La Corona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1416)*, Atti del IX Congresso di storia della corona d'Aragona, Napoli 1978, vol. I, pp. 103-179.

⁸¹⁵ Per la presenza dell'ufficio della luogotenenza generale nel Regno aragonese di Napoli, vedi F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di J. Angel Sesma Muñoz, Zaragoza 2010, pp. 461-467.

⁸¹⁶ F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, cit., p. 462.

⁸¹⁷ A partire dal XIV secolo, la Corona d'Aragona si arricchiva, attraverso conquiste militari e alleanze, soprattutto matrimoniali, di possedimenti che si estendevano oltre il mediterraneo occidentale. Ciò indusse i re a frequenti assenze dalla corte di Barcellona e, dunque, alla necessità di affidarsi sempre maggiormente a luogotenenti per governare questi luoghi, delegando loro gli aspetti chiave dell'autorità reale. Vedi J. Lalinde Abadía. Per la luogotenenza nel Regno aragonese di Sardegna, vedi F. Cocco, *La luogotenenza regia nel Regno di Sardegna in età aragonese*, in «Acta Mediaevalia», 26, Barcellona, 2005, pp. 639-658.

Eredità istituzionale che troviamo presente nel regno di Napoli a partire da Ferrante, nominato luogotenente generale dal padre Alfonso fin dal 1442, sebbene tale carica possa essere equiparata alla luogotenenza “speciale”⁸¹⁸. La differenza è rintracciabile soprattutto nel fatto che «queste luogotenenze speciali o ‘regionali’ affidate a membri della famiglia non corrispondevano *tout court* ai vice regnati, di cui pure condividevano i poteri, né erano istituite, come nei domini iberici, in formazioni territoriali autonome, dotate di proprie istituzioni sopravvissute, in buona parte, all’aggregazione alla Corona d’Aragona»⁸¹⁹. Volgendo lo sguardo non al passato italiano ma alla tradizione aragonese, già con il Magnanimo⁸²⁰, vi era la volontà di conferire maggior rilievo alla primogenitura, conferendole un maggior peso, non solo simbolico ma anche fattuale e istituzionale: «*Primogenito*, espressione ricorrente in fonti di diverso tipo come intitolazione o semplice apposizione nel nome del duca, non è dunque mera affermazione del grado di parentela e dell’ovvia condizione di successore, ma è l’automatica indicazione di una funzione»⁸²¹.

Un altro tipo di luogotenenza generale, che qui ci interessa particolarmente, era quella *in assenza* del re: «comune alle monarchie angioina e aragonese», in questo caso i luogotenenti erano «affiancati da un consiglio, da una scrivania o segreteria, e forse da altri funzionari, come previsto dalla tradizione aragonese. Il luogotenente generale è invece un co-reggitore dello stato»⁸²².

Aspetto che più di tutti ci interessa è che in Europa tale ufficio era tenuto sostanzialmente da uomini. Uno studio curato da Theresa Earenfight⁸²³ ci dimostra come, all’interno della Corona d’Aragona, vi furono sette regine-consorti che

⁸¹⁸ La carica era inoltre circoscritta al *Regnum Siciliae citra pharum*. F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, cit., pp. 464-465.

⁸¹⁹ La carica era inoltre circoscritta al *Regnum Siciliae citra pharum*. F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, cit., pp. 464-465.

⁸²⁰ Prima del privilegio del 1458, durante la cerimonia del 13 ottobre 1455, il re aveva conferito ad Alfonso, figlio di Ferrante che al tempo aveva ancora 7 anni, il simbolo della primogenitura reale e le armi regie aragonesi, istituendo pubblicamente un indissolubile nesso tra primogenitura e governo del Regno (*Ibidem*, p. 466).

⁸²¹ *Ibidem*, p. 466.

⁸²² *Ibidem*, p. 465. Esempi di luogotenenze generale *in assenza* nel Regno aragonese di Napoli furono: «Ferrante stesso al tempo della prima guerra di Toscana (1447-48), il figlioletto Alfonso durante un traferimento del Magnanimo e di Ferrante in Puglia nel 1456, la regina Isabella durante la guerra» (*Ivi*).

⁸²³ *Absent Kings: Queens as Political Partners in the Medieval Crown of Aragon in Queenship and Political Power in Medieval and Early Modern Spain*, a cura di Theresa Earenfight, Usa 2006, pp. 33-51.

governavano concretamente e pienamente sancite dalla legge⁸²⁴. Dunque, vi erano delle eccezioni, se di eccezioni si può parlare: nella storia del regno aragonese, la luogotenenza era un ufficio rivestito anche dalle donne, fattuale più che nominale. Emblematico il caso di Maria di Castiglia⁸²⁵, non solo perché va a instaurare un collegamento diretto con Eleonora che era nipote del marito, Alfonso il Magnanimo, ma soprattutto perché, a seguito della lunga assenza del re, che mai tornò da Napoli, «ejerció la lugartenencia general de los territorios “cismarinos” de la Corona de Aragón durante largos períodos, ocupándose del gobierno y alternando en esta función con su cuñado Juan II de Navarra»⁸²⁶. Del resto, la stessa regina sembrava aver governato seguendo la medesima politica della pace e della concordia che emergeva fortemente nell’operato di Eleonora, soprattutto nella mediazione con i propri sudditi. Nel suo testamento, María de Castilla scriveva che «con la ayuda divina, había conseguido calmar y concordar muchas diferencias, divisiones y discordias entre ellos y sus reinos y vasallos, evitando de ese modo múltiples daños, pero no sin gran lesión e insoportable trabajo de su persona y gastos innumerables»⁸²⁷. Una politica che, almeno nei tratti essenziali, sembrava accomunare la gestione del governo da parte di donne che detenevano il potere, istituzionalmente ancor più che simbolicamente, a cui venivano effettivamente lasciati ampi margini di azione. Se la duchessa di Ferrara non ebbe modo

⁸²⁴ Le regine furono: Blanca di Napoli, moglie di Giacomo II, luogotenente nel 1310; Teresa d’Entenca, moglie di Alfonso III, da 1324 al 1327; Violant de Bar, terza moglie di Giovanni II, 1388-1395; Maria de Luna, prima moglie di Martino, 1396-1406; Margarida di Prada, seconda moglie di Marino, 1412-21; Maria di Castiglia, moglie di Alfonso IV, 1420-1453; Juana Enriquez, seconda moglie di Giacomo II, 1461-1477 (*Absent Kings: Queens as Political Partners in the Medieval Crown of Aragon*, cit.).

⁸²⁵ Figlia di Enrico III di Castiglia e di Catalina de Lancaster, sposò suo cugino Alfonso, figlio di Ferdinando I d’Aragona e di Eleonora de Alburquerque. Fu regina dell’Aragona dal 1416 al 1458. Vedi, F. Soldevila, *La Reyna Maria muller del Magnànim*, in «Sobiranes de Catalunya», Barcelona 1928, p. 213-345; F. Hernández-León De Sánchez, *Doña María de Castilla, esposa de Alfonso V el Magnánimo*, Valencia 1959; T. Earenfight, *María of Castile, Ruler or Figurehead? A Preliminary Study in Aragonese Queenship*, in «Mediterranean Studies», 4 (1994), p. 45-61; Id, *The King’s Other Body. María of Castile and the Crown of Aragon*, Philadelphia 2009; M. del Carmen García Herrero, *En busca de justicia y concordia: arbitrajes de doña María de Castilla, reina de Aragón (m. 1458)*, «Revista Fundación para la Historia de España», 11 (2012-2013), p. 13-33; Id, *Un tiempo de añoranza y aprendizaje: María de Castilla y sus primeros años en la Corona de Aragón*, in «Storia delle donne», 9 (2013), p. 97-116; D. Pelaz Flores, *La casa de la reina en la Corona de Castilla (1418-1496)*, Valladolid 2017.

⁸²⁶ M. del Carmen García Herrero, *María de Castilla, reina de Aragón (1416-1458): La mediación incansable*, in «e-Spania», 20 (2015), p. 2.

⁸²⁷ Archivo Real de Valencia, Real Cancillería, Registro 472, fol. IX v., in M. del Carmen García Herrero, *María de Castilla, reina de Aragón (1416-1458): La mediación incansable*, cit, p. 2.

di conoscere la regina aragonese e dunque di giovare del suo diretto esempio di donna al comando di un regno, ella poté però inserirsi a pieno titolo in una tradizione aragonese che lasciava ampio e legittimo spazio di potere, istituzionalmente definito e riconosciuto, alle donne della famiglia e che, possiamo affermarlo, la nipote di Alfonso il Magnanimo esportò a Ferrara. Tra Maria di Castiglia ed Eleonora d'Aragona si interponeva Isabella di Chiaromonte, significativo anello di congiunzione tra la tradizione aragonese della luogotenenza e quella napoletana. Un ruolo documentato per gli anni della Guerra di successione, quando Ferrante, costretto a partire, lasciava nelle sue mani la gestione del regno: «il re lasciò Napoli subito dopo la morte del padre, e vi rientrò il 24 novembre dell'anno successivo: è in assoluto il periodo più lungo di assenza della capitale, dove la sua lontananza [...] si faceva sentire»⁸²⁸. Il re, Ferrante, allontanatosi da Napoli nel 1459 per fronteggiare Giovanni d'Angiò, nominava luogotenente generale il figlio Alfonso duca di Calabria. Molto verosimilmente per la tenera età del giovane – all'epoca aveva appena 11 anni –, gli affiancava Isabella che, di fatto, deteneva il governo della città, coadiuvata da un apposito Consiglio⁸²⁹. Un ruolo che permetteva alla regina di occuparsi dei diversi aspetti della gestione di uno stato, dimostrando le doti di un'abile amministratrice.

Come nel caso di Maria de Castilla, l'ufficio di luogotenenza fu svolto in *absentia*, per coprire dunque il vuoto istituzionale lasciato dal re⁸³⁰.

Come anticipato poc'anzi, fonte preziosa per esaminare tale aspetto della vita istituzionale della regina è la corrispondenza diplomatica che la regina teneva con la corte alleata di Milano, già presentato in precedenza. I destinatari vanno a costituire la differenza fondamentale tra il carteggio qui preso in esame e quello che Eleonora scriveva al duca, suo marito: precisazione che, prima di procedere alla comparazione delle due fonti, da un punto di vista metodologico va tenuta in considerazione. Al di là del contenuto, che a noi interessa, la corrispondenza delle due donne nasceva da una matrice intenzionale differente, rispondendo, nel caso di Isabella, ad un impegno diplomatico che rimaneva circoscritto entro i confini pubblici dei rapporti politici tra le varie potenze della penisola. Una funzione che portava con sé un restringimento anche

⁸²⁸ F. Senatore - F. Storti, *Spazi e tempi della guerra*, cit., p. 43.

⁸²⁹ Vedi M. Moscone, *Isabella*, cit.; F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, cit.

⁸³⁰ Il privilegio di luogotenente generale in presenza era, secondo la tradizione aragonese, affidato al primogenito, dunque ad Alfonso.

del campo contenutistico e si conformava maggiormente ad un determinato formulario linguistico.

Come nel caso di Eleonora, restiamo sorpresi dal constatare che un'ampia parte della corrispondenza rispecchia l'andamento della guerra di successione e la sua gestione da parte della regina ed è questo che sarà preso in esame in questa sede. Per menzionare un dato quantitativo: su 112 lettere, 45 riguardano notizie militari. Il dato, apparentemente sorprendente per un epistolario femminile, non lo è in quanto rifletteva un ruolo istituzionale e governativo ben preciso – ricordiamo che il *corpus* documentario abbraccia cronologicamente (1455-1465) l'intero conflitto tra aragonesi e angioini. Nelle pochissime missive sopravvissute scritte da Ferrante alla moglie durante gli anni della guerra di successione, egli si rivolgeva a Isabella chiamandola luogotenente generale⁸³¹. Documenti che, al di là dello scambio epistolare tra moglie e marito, testimoniano una precisa funzione istituzionale che veniva, *in absentia*, delegata e rivestita dalla regina. Ad Isabella era affidato il regno in qualità di vice del re. Di qui, l'incremento della pratica scrittoria della regina che non faceva altro che riflettere l'esercizio di un'autorità, di una gestione del potere. Un debito comunicativo a cui rispondeva lo stesso re che, impegnato a combattere l'angioino, informava la moglie dei più importanti sviluppi militari: il 30 maggio del 1460, le riferiva di un tentativo di attentare alla sua vita da parte del Principe di Rossano e di Deifobo, il quale, durante un incontro col re presso la piana di Teano, nell'atto di «inclinarsi per farci reverentia», avanzava «la mano per pigliare la retine del nostro cavallo e pose mano ala spada et cosi fe lo principe»⁸³²; il 15 agosto del 1461 le notificava l'arrivo dei nemici ad Andria⁸³³.

⁸³¹ «Serenissima Regina et a me moglie et locotenente nostra generale» (Ferrante d'Aragona a Isabella di Chiaromonte, s.l. 30 maggio 1460, ASM, SPE, *Napoli*, 203, 90); «Serenissima Regina nostra carissima moglie et locotenente generale» (Ferrante d'Aragona a Isabella di Chiaromonte, Accampamento presso Barletta 15 agosto 1461, in *DS II*, p. 276; Accampamento presso Barletta 24 agosto 1461, ASM, SPE, *Napoli*, 207); «Serenissima Regina Consors carissima et locumtenens generalis» (Ferrante d'Aragona a Isabella di Chiaromonte, Accampamento sull'Ofanto prope Iaconissam 23 settembre 1462, ASM, SPE, *Napoli*, 209, 130).

⁸³² Ferrante d'Aragona a Isabella di Chiaromonte, s.l. 30 maggio 1460, ASM, SPE, *Napoli*, 203, 90.

⁸³³ «Per altra ve havemo scripto quello sentivamo de designi de inimici, de presente ve avisamo come hoge li inimici so' partuti dal'Offanto et so' andati ad alloggiare ale vingne de Andri, da la banda verso Quarata et Monorvino, et per diverse vie sentimo che loro hanno deliberato partirese, cioè lo duca Johanni et lo conte Urso scendere in Terra de Lavore con dece squadre, lo conte Jacobo et lo conte Julio unirese con lo principe de Taranto et restare qua in opposito ad noy. De quel che sequirà ve avisaremo. Havemo ben provisto Andri: sonce quatro squadre et assai balestreri et spingarderi, ence misser Antonio Daccia,

Qualche giorno dopo, ragguagliava la moglie sui movimenti dei nemici e sulle prossime mosse dell'esercito regio, con una evidente dovizia di particolari⁸³⁴. Nell'ultima missiva superstite Ferrante comunicava ad Isabella l'importante accordo siglato tra lui e il Principe di Taranto⁸³⁵. Il re faceva esplicitamente riferimento ad altre missive vergate per la moglie e in un caso enunciava fuor di metafora che «de quello sequira serite avisato de continuo». Elementi che avallano l'idea, ipotizzabile anche solo per il ruolo che veniva a rivestire Isabella in quanto luogotenente del regno, di una fitta corrispondenza tra il re e la regina dove trovava spazio il debito informativo e la necessità comunicativa tra re, lontano da Napoli, e reggente. Così sarà per Ercole d'Este ed Eleonora d'Aragona durante la guerra di Ferrara, il cui carteggio è giunto fino a noi quasi integralmente.

missis Jacobo Ferrara et missis Oliveri. Scandalbeccho aspectamo de hora in hora». (Ferrante d'Aragona a Isabella di Chiaromonte, Accampamento presso Barletta 15 agosto 1461, in *DS II*, p. 276).

⁸³⁴ «Per altre nostre lettere ve havemo scripto como essendo lo duca Ioanni et conte Iacobo partuti da Canosa et venuti ale vinje de Andria noi forniremo quella de gente sufficiente da cavallo et da piede per modo che omne di haveno scaramuzato fine ale loro tende con multo loro danno et ancho carricho. Dove sopravvenne lo principe de Taranto credendo havere quella terra et fortificando loro campo con dimostrare volere stare la. Noi stando qua aspectando nostre gente et anche Scandalbercho et missis Alexandro et essendo ia venute certe nave carrece deli cavalli de ipso Scandalberho et missis Alexandro [...] et inpero aspectamo con lo resto questa sera o demane alo piu tardo et havendo inimici noticia de queste gente heri matino ben per tempo senza trombette se levaro et so andati verso terra de bari dove se loro for[z]e dubitando non li andassemo ad trovare de che staneno con gran terrore et maxime che loro hanno perdue gran gente et da cavallo et da pede et specialmente dele brazesche che omne di so fugiti et fugeno da loro campo et veneno ad noi che e cosa incredibile. Iuncto che sera Scandalbercho li farimo andare piu ultra con danno et manchamento de reputazione [...]. Post datum. Hoge che so XXV del presente essendo bona parte dele gente et cavalli del Illustre Scandelbercho arrivati qua li inimici hery de nocte se levaro et mandate doe squadre in Ascoli doe in lo ducato de Melfi et doe in Quarati loro se so retrati verso quello del principe prefato. De quello sequira serite avisato de continuo. Le gente de prefato Scandelberch non manchano mai de venire. Aspectamo de hora in hora la sua persona lo nepote lo quale anno passato fo qua e ia venuto. Lo campo de inimici e andato ad Acquaviva. La tardata de missis Alexandro ce e gran interesse noi sollicitamo che venga». (Ferrante d'Aragona a Isabella di Chiaromonte, Accampamento presso Barletta 24 agosto 1461, ASM, SPE, *Napoli*, 207, s.n.).

⁸³⁵ «Rendendo primo infinite gratie ad nostro Signore dio origine et causa de omne nostro bene ve significamo como ali XXI del presente in la cita de Bisegne [Bisceglie] fo firmata et conclusa la pace et concordia inter noy et lo Illustre principe de Taranto nostro carissimo patre. Intervenendo per nostra parte lo reverendissimo cardinale de Ravenna legato apostolico lo magnifico missis Antonio de Treczo imbaxatore del Illustrissimo duca de Milano et missis Antonello de Aversa nostro secretario. Siche ad consolazione vostra et de tucti nostri servitori et fedeli ve facimo la presente. Volendo ne facciate fare feste como tanta cosa recercha dela quale ne sequi et gia possimo dire essere sequita la totale reputazione del nostro stato pace et tranquillita de quisto affannato Regno» (Ferrante d'Aragona a Isabella di Chiaromonte, Accampamento sull'Ofanto «prope lagonissam» 23 settembre 1462, ASM, SPE, *Napoli*, 209, 130).

Anche in questo caso, la regina si faceva portavoce, attraverso le sue missive, dei principali aspetti concernenti una guerra: notizie sui successi del re, sugli spostamenti dei nemici e degli alleati; notificava diversi tradimenti subiti; emergeva il consueto problema dell'approvvigionamento di grano e quello della carenza di denaro e dunque del pagamento dei soldati, e si legge, lungo quasi tutto il carteggio con un picco dopo la battaglia di Sarno, la preoccupazione per lo stato del Regno. Un altro carteggio al femminile che ci consente di apporre tasselli alla storia, in questo caso del regno di Napoli, e di seguire lo sviluppo e il procedere della Guerra di successione napoletana, da un altro punto di vista: interno e femminile.

Della difficile successione al trono di Ferrante, padre di Eleonora, e in generale del contesto nel quale ebbe origine il conflitto tra aragonesi e angioini abbiamo avuto modo di disquisire precedentemente.

Proviamo ora a delineare le vicende della guerra dal punto di vista di Isabella, soffermandoci su i momenti più significativi, per tracciare un parallelismo con il ruolo di primo piano, seppur non identificabile formalmente in quello di luogotenenza, della duchessa di Ferrara.

Renato d'Angiò affidava la spedizione militare al figlio Giovanni d'Angiò duca di Lorena⁸³⁶, detentore nominale del titolo ducale in Calabria. Egli ebbe dalla sua l'appoggio, soprattutto militare, di Carlo VII⁸³⁷, di Genova e l'alleanza di potenti baroni del regno⁸³⁸, primo fra tutti Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto e vertice della feudalità regnicola, nonché parente del re perché zio di Isabella di Chiaromonte.

Ferrante poteva contare invece sull'appoggio, ancorché più politico che fattuale, dello zio Giovanni d'Aragona⁸³⁹, e sull'intesa con il nuovo pontefice Pio II e con il duca di Milano, Francesco Sforza.

⁸³⁶ Giovanni d'Angiò (1424-1470), figlio di Renato. Governatore di Genova a partire dal 1458. Lecoy de la Marche, *Le roi*, cit.

⁸³⁷ Il re aveva messo a disposizione di Giovanni d'Angiò galee e 55.000 lire tornesi. Nunziante, *I primi anni*, cit. p. 371.

⁸³⁸ Il cronista Notar Giacomo, nel narrare lo sbarco in Terra di Lavoro nel 1459 dell'Angioino, non a caso, parla di «chiamata» da parte dell'alta feudalità regnicola: «In loquale anno il predicto duca Ioanne como ad Locumtenente de re Ranere et patre dedicto duca venne del mese de novembro inlo regno alla chiamata delli baruni con vinte galee et certe fuste quale arrivata fe voltare piu segnuri».

⁸³⁹ Giovanni II d'Aragona († 1479), terzogenito di Ferdinando di Antequera e fratello di Alfonso V. Gli successe nel 1458 al trono iberico e siciliano. *Historia de España*, Silex, Madrid 435-6.

Lo scontro scoppiò apertamente nel novembre del 1459, quando, fiancheggiato da una potente flotta genovese e forte del sostegno militare di Giacomo Piccinino⁸⁴⁰,

«lo fillolo del duca Rayneri intrò in foce de Castello ad mare de Voltorno et smontò in terra el dicto figliolo del duca Rayneri cum circha due millia persone et congonsese col principe de Rossano et collo duca de Sora ad un casale nominato di Manchi socto la roccha de Montragoni»⁸⁴¹.

Prima di allora, diverse erano stati i tentativi di sfondare il confine regnicolo da parte dei nemici; un'eco di tale attività militare è rintracciabile nel carteggio di Isabella. La regina informava il duca di Milano di come il 25 ottobre del 1459 la flotta angioina approdava a Pozzuoli ed Ischia, dove fu tuttavia respinta:

«ve notificamo como die XXV^o presentis se presentaro denanti questa città XVIII galee, una galiotta et duy bergantini, tanto lontano che bombarda non ce bastava, dove stectero per spacio de tre hore; po' se ne tornaro alo porto de Baya, appresso Puczolo, et la maytina sequente tucta l'armata dede la scala in terra al burgo de quella terra, dove arsero due fuste incomenzate da novo, et supravendo certi cavalli mandati per nuy dala nocte studiose con alcuni fanti et homini altri de la dicta terra, trovando questoro in terra, li ruppero et ammaczarone una flocta, et fererone et pigliaro assai. Postea die XXVIII^o sequenti andaro a Iscla, X migla da longa da Puczolo et, in quella medesma manera sciscero in terra a lo burgo et per la in[s]u[l]a [do]ve fecero un poco de carne da mangiare et pigliaro alcuna botte de vino ch[e] era restata de fora in poca quantità, et videndo quelli de la terra loro male ordine, se cacciaro fore alcuni fanti, che ce ne so' guallardissimi, et essendo ale mano cum loro, ammaczaroli de presente VII homini, dove ce fo uno de bona conditione, secondo che loro ne hanno facto grande estima, et fererone et pigliaro assai, in tantum che se fa estima hanno perduti fin al presente più che II^c homini; siché per nuy da cqua quanto toccha ali homini del'armata ne facimo poco estima et speramo con lo aiutorio de nostro signore Dio rendere cossì bon cunto dele terre de tucte queste marine a la maiestà de re, che non solamente terre ma etiamdio homini non timemo perdere»⁸⁴².

⁸⁴⁰ Serena Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino: storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)*, L. S. Olschki, Firenze 2005.

⁸⁴¹ [Anonimo a un ecclesiastico], San Germano, 18 novembre 1459, in *DS*, II, p. 403-405.

⁸⁴² Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 30 ottobre 1459, *ASM SPE, Napoli*, 201, 130-131, in *DS*, II, p. 395.

Francesco Sforza, preoccupato per il possibile attacco dell'armata genovese, scriverà alla regina consigliandole di affrettarsi quanto prima a provvedere la città di Napoli di un'adeguata difesa⁸⁴³, in particolar modo d'armare tutte le galee presenti nella capitale cosicché, unendosi alla flotta del Villamarino, fossero in grado efficacemente di fronteggiare il nemico⁸⁴⁴. In assenza del re, che si trovava in Calabria, il duca di Milano si rivolgeva ad Isabella, che diventava la principale referente con cui parlare di delicate questioni di strategia difensiva militare. Il 15 ottobre del 1459, egli notificava alla regina di Napoli l'avvenuta partenza del duca di Lorena da Genova «con la dicta armata cioe con XVIII galee et tre fuste» affinché ella «possa fare le provisione ove et come fara expediente»⁸⁴⁵. Isabella, nel rispondere al duca dell'arrivo della flotta nemica, mostrava sin da subito il carattere fermo e risoluto di un'abile regina, alimentando una precisa, e probabilmente studiata, immagine della stessa:

«L'armata de nostri inimici è juncta a la insula de Ponsa con XVIII galee et quactro fuste, dela quale per le vostre littere semo avisata, et multo pocho la tememo, considerati li boni preparatorii che havemo facti in questa città et per tucte le terre de la marina»⁸⁴⁶.

La regina, che chiaramente rappresentava la monarchia, non aveva timore della venuta dei nemici perché, preventivamente e ottemperando in modo prudente ai suoi doveri di reggente, aveva provveduto il regno di una solida difesa.

Durante la Guerra di successione napoletana, Francesco Sforza si rivolgerà sistematicamente alla regina per chiedere aiuto. Nel momento più complicato della guerra, nel giugno del 1460, il duca di Milano, chiaramente preoccupato per i recenti sviluppi militari, con l'arrivo della flotta angioina a Genova, scriveva alla regina che «non cessaramo denovo confortarla et exortarla ad provvedere con ogni diligentia et ogni sforzo»⁸⁴⁷.

Come nel caso di Eleonora, Isabella inviava allo Sforza dettagliatissimi resoconti sull'andamento del conflitto che non potevano non prescindere da una cognizione delle

⁸⁴³ Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Mantova 28 settembre 1459, ASM, SPE, *Napoli*, 201, 56.

⁸⁴⁴ Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Cremona 4 ottobre 1459, ASM, SPE, *Napoli*, 201, 64.

⁸⁴⁵ Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Cremona 15 ottobre 1459, ASM, SPE, *Napoli*, 201, 99.

⁸⁴⁶ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 20 ottobre 1459, ASM SPE, *Napoli*, 201, 109, in *DS*, II, p. 392.

⁸⁴⁷ Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Milano 2 giugno 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 121.

cose militari e strategiche. Per citare un esempio, illustrativo per la narrazione particolareggiata e non avulsa da un linguaggio tecnico, Isabella informava il duca della cacciata della flotta nemica ad opera del Villamarino:

«Regina Sicilie etc., serenissime et illustrissime princeps et domine affinis et pater noster carissime. Heri matino, che fo dì de San Johanne in albis, lo magnifico misser Bernardo de Villamarino, capitano generale del'armata del signore re, ionse in Iscla cum nove galee, duy fuste, duy nave et duy baloneri de cathalani et sentendo l'armata deli inimici la sua venuta in continente se mise in fuga et sequitandola lo dicto capitaneo, facendo le nave nostre sforso de vele, la una dele nave roppe le intenne, l'altra nave con li duy baloneri non volsero sequire lo capitaneo nostro et cussì li bisognò tornare inderetro con grandessema malanconia, però che era desposto sequire dicti inimici sine in Provenca. Et per advisare la vostra illustrissima signoria de omne cosa, li inimici erano nove galee, tre fuste et due navi grosse bene armate, et con vero senza nave lo dicto capitaneo non potrà sequire li inimici senza dampno suo. Hoc tamen sufficit nobis haverli scazati vituperosamente et che lo mare reste libero per nuy et anche al facto de terra ne darrà gran favore et specialmente in questa empresa del ducato de Sessa, la quale spero in nostro signore Dio in brevi serrà finita. Lo dicto capitaneo heri a li xxiii hore intrò in questo porto de Napole con grande triumpho, de che de continente ne advisay la maiestà de re, la quale heri matino partì dala torre de Francolisi et entrò più dentro nele terre delo ducato de Sessa»⁸⁴⁸.

La medesima dovizia di particolari accompagnava anche i ragguagli sugli spostamenti dell'esercito regio:

«La maestà del re è partito da Barletta et venuto ad campo de Padula, [...] lassao in Barletta Scanderbeg con tutta la sua compagnia in suo presidio et alle frontiere delli inimici li quali se trovano in le terre del principe de Taranto, et in questi dì so stati ad campo ad Acquaviva. Ad Andria è restato Don Alfonso D'avalos. Ad Minervino lo duca de Venosa. Ad Venosa messer Carlo Cicinello con li provvisionati della maestà sua»⁸⁴⁹.

Al di là di questi sporadici esempi riportati, tesi più che altro a dimostrare una certa padronanza delle cose militari della regina, il carteggio presenta, come quello di Eleonora, continui e sistematici aggiornamenti sugli sviluppi della guerra (Tabella 1).

⁸⁴⁸ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 27 giugno 1463, ASM, SPE, *Napoli*, 210, 80.

⁸⁴⁹ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 14 settembre 1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 99.

Ugualmente, la regina sarà costantemente aggiornata dal duca di Milano sui movimenti dei nemici⁸⁵⁰. La corrispondenza diplomatica tra Isabella e il duca di Milano attesta un costante scambio di notizie militari.

Tra le principali funzioni attribuite al ruolo della regina che il carteggio in questione ci rimanda, ed è palese l'analogia con la duchessa di Ferrara, vi era quella di mediatrice tra la corte aragonese e quelle esterne degli alleati: Isabella inviava sistematicamente al duca di Milano e viceversa le missive redatte dal re.

In qualità di luogotenente generale del regno, Isabella doveva provvedere alla difesa della città, assicurandone la sicurezza interna ed esterna. Diversi erano gli aspetti da tenere in considerazione per il conseguimento di questo obiettivo. Primo fra tutti, la fortificazione dei territori demaniali maggiormente esposti e l'invio continuo sul campo di aiuti militari, «per potere commodamente obsistere a la dicta armata [nemica]»⁸⁵¹. Impegni difensivi espletati, come abbiamo avuto modo di analizzare, anche dalla duchessa di Ferrara durante il conflitto contro Venezia.

Tornando al regno di Napoli, quando Giovanni d'Angiò si apprestava a salpare da Genova, Isabella, in modo prudente, dava ordine di fortificare le città di Terracina, Gaeta, Ischia e Capri; iniziativa che incontrava il beneplacito del re Ferrante che, a sua volta, continuava a fare affidamento sulla moglie per questioni di strategia difensiva⁸⁵². Isabella era coinvolta nel reperimento e nell'invio delle galere ai campi alleati, come ella stessa comunicava al duca:

⁸⁵⁰ Oltre alle missive già citate, il 29 giugno del 1461, il duca informava la regina dell'arrivo a Genova della flotta di Renato d'Angiò al fine di soccorrere le truppe francesi (Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Milano 29 giugno 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 15); il 17 luglio dava notizia dell'avvicinamento dei francesi a Genova e del loro imminente attacco (Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Milano 17 luglio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 61-61); il giorno seguente la informava sulla sconfitta dei francesi a Genova (Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Isabella di Chiaromonte e A. Da Trezzo, Milano 18 luglio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 78); il 4 settembre la ragguagliava sulla partenza di Scorinzi da Genova con 7 galee, chiedendo di provvedere, mentre Alessandro Sforza si dirige verso la Puglia (Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Milano 4 settembre 1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 53); il 12 settembre dava ulteriori notizie sulle galee provenzali e sui successi ottenuti in Puglia, dove erano giunti Scanderberg e Alessandro Sforza (Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Milano 12 settembre 1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 82-83); l'11 settembre del 1462 annunciava la venuta nel regno di Bernardo Villamarino con 7 navi (Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte, Milano 11 settembre 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 108); il 30 dicembre del 1462 informava la regina e Alessandro Sforza della sospensione delle licenze ai Sanseverino per non insospettire il Papa (Francesco Sforza ad Isabella di Chiaromonte e Alessandro Sforza, Milano 30 dicembre 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 140).

⁸⁵¹ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 14 giugno 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 204.

⁸⁵² E. Nunziante, *I primi anni*, cit., 306-325.

«Certificandove come la Maiestà del re d’Aragona ni ha mandato lo [macchia inchiostro] marchese de girare con quattro galee oltre queste altre che erano qui [...] et in Puglia la Maiestà del re ne ha mandato quattro per fare la guerra»⁸⁵³.

Rispondendo al medesimo ruolo governativo, nelle cedole della tesoreria, sono registrate alcune spese effettuate dalla regina: il 1 maggio del 1460 «Isabella, fa dare un tarì e 12 grana a Luigi Martino per comprarne la calce che occorreva a murare certe porte in Castelnuovo»⁸⁵⁴, mentre il 9 giugno dello stesso anno «la regina, luogotenente generale, fa dare a Carlo Mormino mille ducati, perché li rechi al re nel campo presso Calvi»⁸⁵⁵; nel medesimo mese, «per ordine della regina, Carlo Mormino, Giovanni Valient e not. Antonello da Sessa con due brigantini vanno fino alla torre del Greco, e di là per terra al campo, ov’è il re contro Sarno, recando 1800 ducati, 500 ricevuti dalla zecca, 500 dalla dogana e 800 dal marchese (Ventimiglia) in carlini e oro»⁸⁵⁶. Isabella, dunque, per provvedere alle contingenti esigenze della guerra, si occupava personalmente delle spese necessarie attingendo direttamente dalla cassa del regno.

Un altro notevole problema che si presentava, sempre più pressante, durante una guerra era il pagamento dei soldati che, nel carteggio di Isabella, dobbiamo constatare non emerge in modo prepotente, come in quello di Eleonora, sebbene di fatto sussistesse considerate le numerose lagnanze ad opera degli uomini d’arme che troviamo espresse nei dispacci sforzeschi. La motivazione di tale discrepanza, solo sulla carta, è dettata, ancora una volta, dal differente destinatario: si trattava di problemi, potremmo dire di ordine interno, che non trovavano spazio in una corrispondenza diplomatica con una corte esterna, per giunta, indirizzata al principale alleato del re, al quale, verosimilmente, la regina voleva trasmettere un’immagine rassicurante delle cose del regno. Di questo aspetto, ci soffermeremo più avanti. Ora è importante sottolineare come, nonostante questa mancanza, è possibile comunque dedurre il coinvolgimento della regina nella questione del pagamento dei soldati.

⁸⁵³ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 27 aprile 1460, ASM SPE, *Napoli*, 202, 182.

⁸⁵⁴ N. Barone, *Le cedole di Tesoreria*, cit., p.7.

⁸⁵⁵ *Ibidem*, p. 9.

⁸⁵⁶ N. Barone, *Le cedole di Tesoreria*, cit., p.10.

Il 3 luglio del 1461, Isabella notificava lo spacciamento del condottiero Matteo da Capua:

«Nui mandamo de presente per lo nobile homo Iohanni Giovanni Stefano commissario della Santità de nostro signore duemila ducati per lo spacciamento del signor Matteo da Capua et li mille ducati restanti prestassimo o in mercantia o pur denari contanti li mandaremo ad completamento del dicto spacciamento secondo per lo dicto Iohanni Stefano più presto ne serite informato»⁸⁵⁷.

Ancora più significativa è la missiva che la regina mandava a Francesco Sforza l'8 agosto del 1462:

«Illustrissime et serenissime princeps affinis et tanquam pater carissime. Hogi ne havemo remeso la mestà del re da campo una lettera de vostra signoria per la quale ne significa che per stato della maestà del re havite novamente conducto messer Giulio da Camerino con C^o cavalli et fanti cento li quali se haveno pagare per nostro signore lo papa, vostra excellentia et per la maestà del re in lo modo et forma se contene alli capitoli, semo certa che vostra signoria tene maior pensieri de nostro stato che noy medesimi et provide sempre al necessario, credimo fermamente che questa conductaè necessarissima, la maestà del re ne comanda che damo modo al dinaro che al tempo se paghe per tanto significamo ad vostra excellentia che travagliaremo con omne diligentia che ne sia possibile che questo dinaro sia appariochiato al tempo. De questa cosa et de tucti li altri affanni et spese che sustenete per questo nostro et vostra stato ve rendimo gratia infinite et pregamo nostro signore dio ve presente tanto longo vivere prosperità et stato quanto vostra excellentia desidera»⁸⁵⁸.

Isabella, a proposito della condotta di Giulio da Camerino⁸⁵⁹, notificava al duca che, quanto prima, chiederà al re di provvedere ad elargire la somma dovuta per il pagamento della condotta del condottiero. La regina va oltre e sostiene che «credimo», -

⁸⁵⁷ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 3 luglio 1461, ASM SPE, *Napoli*, 206, 28.

⁸⁵⁸ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 8 agosto 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 202.

⁸⁵⁹ Giulio Cesare Varano, signore di Camerino, condottiero, genero di Sigismondo Pandolfo Malatesta, era passato al soldo del Piccinino nel gennaio del '60, unendosi con il capitano braccesco però solo nel luglio, alla vigilia della grande battaglia di San Flaviano, nella quale il conte Giacomo aveva sconfitto le forze alleate di Alessandro Sforza e Federico da Montefeltro (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 17.I.1460, ASM, SPE, *Napoli*, 202, 23-25, 25-26 cedola allegata in copia, 27-28 dec.). La notizia della sua morte è falsa (cfr. *ivi*, doc. 74), in DS, IV, p. 74.

si fa sostanza qui il ruolo della luogotenenza generale del regno in quanto la regina parlava, non solo a nome del re, ma anche suo, dell'istituzione monarchica – «fermamente che questa conducta è necessarissima». Parole che contengono un giudizio di merito e denotano dunque una partecipazione attiva della regina alle cose militari e non solo come esecutrice degli ordini e delle direttive del re.

In seguito alla disfatta di Sarno, il 7 luglio del 1460, Isabella non esitava a sollecitare aiuti. Il 25 agosto scriveva a Francesco Sforza:

«ve pregamo et stringemo affectuasissimamente quanto potemo vogliati scrivere per modo al signor misser Alecsandro et alo dicto conte che lassando omne altra impresa se vengano ad mettere insieme con la maiestà de re perché como è forte in campo dove è la persona sua omne cosa vincerà et speramo in nostro signore Dio che questa perdita che è stata li serà admajstramento per lo avvenire. Videmo bene che questo stato tucto pende in vuj tanto per quello che potete fare per vuj medesimo quanto etiam per quello che potete adoperare con la sanctità de nostro signore el papa et non dubitamo che in omne eventum farite omne cosa possibile in nostro favore at aiuto come de continuo non cessati fare»⁸⁶⁰.

E ancora, quando nell'agosto del '61 le forze nemiche avevano accerchiato il re in Puglia che aspettava invano l'arrivo di Alessandro Sforza, Isabella notificava lo stato delle cose al duca «perché sapemo che potete et volite providerece»⁸⁶¹. Se fino ad ora è emerso il profilo della regina nella sua veste istituzionale, nell'instancabile impegno diplomatico e soprattutto nell'impeccabile espletamento delle sue funzioni di reggente, tuttavia, nel momento più critico della guerra contro gli angioini, quando le cose sembravano vacillare sotto gli attacchi nemici, Isabella implorava Federico da Montefeltro di raggiungere l'esercito del marito, lasciando trapelare un sentimento di viva preoccupazione, a cui eravamo abituati dalle parole della figlia Eleonora:

«Illustris et magnifice comes Regie maiestatis generalis armorum capitaneae devote nobis plurimum dilecte. Essendo avvisato per lettere et messi della maestà del re delle condizioni nostre da cqua, dopo del caso successo alla dicta maestà et suo esercito in Sarno, ad nui non resta altro che dire se non pregarene, sollecitare et restringere quanto potemo et sapemo alla

⁸⁶⁰ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 25 luglio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 10.

⁸⁶¹ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 21 agosto 1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 245.

presta venuta vostra per unirve con la maestà del re perché essendo unito questo esercito con la maestà sua non è dubbio seria assai più forte degli inimici et per conseguenza non seria da dubitare della optata vittoria et licet tengamo per fermo che lo vostro stare dalla nostra sia stato senza legittima necessaria et precipua causa. Tamen stando le cose nostre in li termini che so al presente, la vostra venuta secondo lo comune iudizio de tutti quanti semo da cqua non porria essere più expedita et necessaria che è, per tanto ve pregamo, esortiamo, restringiamo et sollecitiamo quanto più affettuosamente et stretta potemo et sapemo per quello amore et benevolenza che portate alla maestà del re et ad nui che lo più presto che porrite ve vogliati condicere con vostro esercito in queste parte et fare et procurare che lo simile faccia lo illustre signore messer Alessandro Sfroza et altre genti che sono insieme con vui. Et siate certissimo che la vostra venuta farà la indubitata vittoria della maestà del re, della quale vui ne reportarete immortale fama et gloria oltre lo merito che della maestà del re ne sperate. Certificandone che soluni per la fama della vostra venuta li inimici hanno già cominciato ad sparire la gente et mostrano non potere resistere ad tanta potena poiché la maestà del re in pochissimi di haverà messo in ordine fin ad XX^{ti} squadre de cavalli delle quale la maggiore parte ne so già in ordine con una bellissima fanteria»⁸⁶².

La missiva ci rimanda lo stato d'animo di una regina che coglieva perfettamente la rovina verso cui sembrava si dirigesse il proprio regno. Un'apprensione che la spingeva a chiedere, supplicando, l'aiuto degli alleati, attraverso una comunicazione che doveva risultare ad ogni costo efficace, piena di *pathos*. L'esortazione «ve pregamo, esortiamo, restringiamo et sollecitiamo» di Isabella non può non evocare le parole di Eleonora rivolte al duca: «venga venga venga a provvedere el facto suo»⁸⁶³. In entrambe si riscontra la viva responsabilità di una reggente verso il proprio stato⁸⁶⁴.

L'eccezionalità del documento all'interno del carteggio di Isabella risiede nel fatto che è l'unico che permette di aprire una finestra sul mondo interiore dei sentimenti. Ed ecco che inevitabilmente dobbiamo nuovamente tornare su ciò che differenzia il carteggio di

⁸⁶² Isabella di Chiaromonte a Federico da Montefeltro, Napoli, 2 luglio 1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 78.

⁸⁶³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 29 gennaio 1484, ASM, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁸⁶⁴ Anche in un momento delicato come quello della disfatta di Sarno, tuttavia, la regina continuava ad ottemperare ai doveri di luogotenente generali, provvedendo ad inviare aiuti concreti sul campo: «Per ordine della regina, Carlo Mormino, Giovanni Valient e not. Antonello da Sessa con due brigantini vanno fino alla torre del Greco, e di là per terra al campo, ov'è il re contro Sarno, recando 1800 ducati, 500 ricevuti dalla zecca, 500 dalla dogana e 800 dal marchese (Ventimiglia) in carlini e oro» (N. Barone, *Le cedole di Tesoreria*, cit., p.10).

madre e figlia: il destinatario. Il velo della diplomazia difficilmente veniva squarciato dall'emozione, dagli affetti, dai pensieri, dalle sensazioni della regina perché le missive che ella scriveva al duca non rispondevano esclusivamente alla funzione informativa ma si configuravano come veri e propri strumenti diplomatici: Isabella, attraverso di esse, intendeva veicolare un'immagine tranquillizzante del regno sorretto e tenuto saldo da un re forte e giusto.

In tale ottica vanno letti gli enfatici enunciati sulle vittorie riportate dall'esercito regio o il ritorno alla fedeltà aragonese di baroni ribellatisi. Così, per citare alcuni esempi, in seguito agli ultimi successi di Ferrante in Puglia, Isabella rassicurava il duca, il quale

«stia con iocundità et letitia che li successi della maestà del re vanno tanto prosperi per gratia de nostro signore dio et de vostra excellentia che non se porria meglio per lo presente poiché in brevissimi di secondi sentimenti che havimo speramo significare ad vostra excellentia cose che speramo conclusionem et fine alle turbatione de questo regno nostro et impositione de tranquillità et pace in quello»⁸⁶⁵.

Ugualmente, nel notificare allo Sforza il ritorno alla fedeltà aragonese del duca di Melfi e del conte di Aliano, la regina sottolineava che «le cose della maestà del re per gratia de nostro signore dio et de vostra signoria omne di vanno tanto prospere et [f]ecunde che meglio non se porriano fare»⁸⁶⁶. Quando ormai era chiaro a tutti che la guerra stava volgendo al termine ed a favore del re di Napoli, nel narrare gli scontri tra la flotta angioina e quella aragonese⁸⁶⁷, Isabella offriva al duca un'immagine di iperbolica invincibilità dell'armata regnicola:

⁸⁶⁵ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 5 settembre 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 70

⁸⁶⁶ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 9 settembre 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 100.

⁸⁶⁷ Durante l'intero conflitto intestino, ad eccezione fatta per la sconfitta di Sarno, Ferrante riuscì a mantenere una supremazia militare che lo portò alla vittoria decisiva il 18 agosto del 1462, a Troia (Diomedea Carafa a Francesco Sforza, Campo presso Orsara, 18 agosto 1462; Roberto Sanseverino a Francesco Sforza, Campo presso Orsara, 18 agosto 1462; A. da Pesaro a Francesco Sforza, Campo presso Orsara, 18 agosto 1462; Alessandro Sforza a Francesco Sforza, Campo presso Orsara, 18 agosto 1462; Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Campo presso Orsara, 19 agosto 1462; in *DS*, V, pp. 194-195.). Dopodiché si verificò un lento disfacimento delle forze angioine: perso l'appoggio dei principali alleati e di Genova, passata intanto sotto la supremazia sforzesca, l'Angioino si ritirò a Ischia, dove fu definitivamente sconfitto nel 1465, per poi abbandonare l'Italia: «Dappoi non molto, veggendo Giovanni d'Angiò le cose della guerra disperate, e morto l'Orsino, in cui egli hebbe vivendo sempre molta speranza, se ne tornò per mare in Narbona di Provena» (G. Pontano, *De bello neapolitano*, tradotto da Giacomo Mauro, appresso Giuseppe Cacchi, Napoli 1590, pp. 172-173).

«La maestà del re già ha spazate tucte sue gente darne et è de hora in hora per andare in campo per exequire sue felici progressi, de quello sequirà sarete continuo avisato. Questi di passati la armata de nostri inimici attivo qua ad Iscla dove fine al presente di ha [di]morato, non ha però alcuna cosa possutone nocere perché la nostra armatorum sempre è stata afronte de quella tirandose l'una ad l'altra de multi culpi de bombarda, mo se ne è andato via collo ducha Giovanni con pocha reputazione»⁸⁶⁸.

Il nemico, sconfitto da un'armata che sempre ha dimostrato di essere militarmente superiore, non può fare altro che arrendersi e abbandonare il campo, umiliato.

Nella stessa ottica propagandistica, va letta la notizia dell'arresto di traditori, presenti anche nel carteggio di Eleonora. Nell'ottobre del 1459, la regina notificava al duca di Milano l'arresto del ribelle Antonio Centelles⁸⁶⁹ e l'assedio di Crotona:

«Significandove che la maiestà de re, non potendo più comportare li mali modi del marchese de Cutrone, et essendo certissimo de la sua prava intentione, la quale monstrava per effecto, lo ha pigliato con tucti li homini de capo soi, intra li quali è don Jaimo suo frate, et al presente lo tene presone alo castello de Martorano, et hale tolto tucto lo stato suo, che non le resta altro al'havere che Cutrone, dove al presente sta ad campo, et speramo prestissimo lo haverà, dove ce sta la persona dela marchesa; et jà ha posta tucta quella provincia in quiete et tranquillità, et de continente se ne tornerà da queste bande»⁸⁷⁰.

Il re, a cui spetta il raggiungimento della giustizia volta alla salvaguardia del benessere del regno, non poteva più tollerare le malvagie intenzioni del Centelles, il quale fu arrestato e privato della sua terra, Crotona. Ferrante, dunque, «poneva tucta quella provincia in quiete et tranquillità». Parimenti, nella narrazione del tradimento del principe di Rossano⁸⁷¹ l'accento è posto sulla figura autorevole e potente del re,

⁸⁶⁸ Isabella di Chiaromonte a Federico da Montefeltro, Napoli, 14 aprile 1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 28.

⁸⁶⁹ Conte di Collesano, marchese di Crotona, conte di Catanzaro e di Belcastro, principe di Santa Severina. Perse la benevolenza del re Alfonso per avergli disobbedito. Alla morte del re, cercò, con il principe di Taranto, di assicurare la successione reale al principe di Viana. Vedi Volpicella, *note biografiche*, cit., pp. 315-318.

⁸⁷⁰ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 20 ottobre 1459, in *DS*, II, pag. 392.

⁸⁷¹ Marino Marzano, principe di Rossano, duca di Squillace, conte di Montalto. Sposò Eleonora, la figlia naturale di Alfonso il Magnanimo. Vedi Volpicella, *note biografiche*, cit., pp. 359-363.

imbattibile in guerra. La decisione di aprire le porte al nemico da parte di Marino Marzano viene presentato da Isabella come un errore di valutazione dello stesso, che aveva sottovalutato la potenza del re Ferrante e del cui gesto sicuramente pagherà le conseguenze:

«Regina Sicilie, Hierusalem et Hungarie. Illustrissime princeps affinis noster carissime. Semo certa la maiestà del re ve avisa de tucte le occurentie da cqua, nientemeno, et per fare nostro debito et perché ne pare condecete, ve significamo como, da po' iuncta l'armata dele galee deli inimici in questi nostri mari, so' iuncte doe nave con certi cavalli et victuaglie per le dicte galee, le quale ià se ne forano tornate la via de Genova per fame nanti la venuta de le dicte nave, si non che lo nostro caro parente lo principe de Rossano le ha dato ricepto et victuaglie, che da sé medesima non ha may meso piede in terra che non ce habia lassato del sangue, et credemo che lo dicto principe non haveria tentato may tale errore si havesse pensato che la maiestà de re cossì de subito le fosse stato adosso et, con lo aiuto del nostro signore Dio, lo errore che ha ipso facto li retornarà sopra la testa sua, perché heri iunse cqua la maiestà de re et allogiao ad Sancto Antonio de fore Napoli per intrare hoge cum triumpho dintro la citate, et subito exirà in campo contra lo dicto principe, et non dubitate che dal canto nostro se farà et se usarà omne diligentia et p[o]ssibilità per vincere»⁸⁷².

A differenza di Eleonora, la quale doveva ripetutamente spronare Ercole, quasi ad istruirlo sull'arte del buon governo, ad usare compassione nei confronti del suo popolo e dei suoi funzionari, nel carteggio di Isabella, Ferrante è già esempio di clemenza:

«Serenissime ac illustrissime princeps et domine affinis et tanquam pater nobis carissime. Po la rotta che habero inimici, la quale è stata più grande che non havemo scripto ad vostra signoria, la maiestà de re have havuta Troia, quale havuta, el terzo dì Joan Cossa se rendì insieme con lo castello de Troia che era in suo potere, lo quale essendo conducto in presentia del signore re, havendose primo recomandato ad sua maiestà dixè queste parole ad sua maiestà: «Serenissimo principe, la forza, potentia et victoria de vostra maiestà me hanno conducto al conspecto de vostra signoria, la quale suplico per clementia et benignità sua se digne concedere che lo resto de mia vita possa fare honoratamente, como convene ad gentilomo et per lo passato ho facto». La maiestà de re li respone che quanto ipso sa senza lo havesse servito, et che lo simile intende

⁸⁷² Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli, 24 ottobre 1459, ASM SPE, *Napoli*, 201, 162, in DS, II, p.413.

fare sua maiestà et che multe volte li homini fanno designi ad uno fine et escono el contrario però quando la forza et potentia vince uno homo, quillo è excusato ad Dio et al mundo»⁸⁷³.

Il re non solo si presentava qui come esempio concreto di re giusto e benevolo ma rievocava il padre Alfonso come modello virtuoso: la clemenza, dunque, come virtù di sangue, che apparteneva e contrassegnava la dinastia reale. Un'immagine che si manifestava anche all'esterno, poiché, affermava Ferrante, il Cossa chiedeva clemenza al re conscio di beneficiarne dato che «ipso devea sapere che era figlio dela maiestà del re Alfonso, el quale volve usare tanta clementia verso luy».

Sulla medesima ideologia propagandistica monarchica di un potere, sì fattuale, ma che necessitava di essere visto in tutta la sua magnificenza all'esterno, si inseriva a pieno titolo la percezione di Isabella come luogotenente generale del regno, dunque al capo del governo, anche al di fuori del Regno. Francesco Sforza, in una missiva indirizzata alla moglie del re, venuto a conoscenza degli ultimi successi regi, affermava:

«Per lettere quale ne ha scritte la maiestà del signore re vostro consorte et Antonio da Trezo nostro secretario siamo avisati de li felici progressi de sua serenità contro suoy inimici et de l'armata inimica quale non ha facto danno ad le cose vostre et item de le cose che tuttavia crescono in favore et reputatione de la prelibata maiestà, del che havemo preso et prendiamo quello medesimo conforto et piacere che siamo certi habiano le maiestà vostre, et così con esse ne rallegramo quanto più possiamo intendiamo etiamdio con quanta solitudine et prudentia et virtute la maiestà vostra attende ad la cura et guerno ad quella vostra città de Napoli»⁸⁷⁴.

Analogamente, l'immagine che viene propagata di Eleonora nella missiva che ella stessa scriveva al padre nel maggio del 1482 è quella di una donna al comando di uno stato. E, in questo caso, è la duchessa ad avocare a sé questo ruolo di reggente perché evidentemente ella era pienamente consapevole del suo *status* e, soprattutto, sapeva di essere legittimata agli occhi del padre e di quella corte regale dove si era formato il suo corpo politico ed aveva tratto sostanza il suo potere:

⁸⁷³ Isabella di Chiaromonte a Francesco Sforza, Napoli 25 agosto 1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 42.

⁸⁷⁴ Francesco Sforza a Isabella di Chiaromonte, Milano 10 luglio 1460, ASM, SPE, *Napoli*, 203, 136.

«Sacra et Serenissima Regia Maiestas pater et domine mi observandissime. Venetiani preveneno ala roptura de la guerra contra de mi per non volere li Signori confederati mei credere che prevenissero come sempre ho predicato facendo intendere li soi grandissimi preparatorii la quale prevenzione e cagione de la mia ruina perche senza obstaculo hanno tolto Mellara et Castelnuovo li apresso cum lo exercito del Signore Roberto da Sancto Severino et hanno poi cum larmata toltome Comachio et Andri et Adriano che sono cita et terre de che io ne cavava de intrata piu di XX^m ducati et sono di grandissima importantia ala conservazione et perdita del resto del mio stato et hanno brusato et brusano ville et casali et palaci in modo che tutto questo ferrarese e abbandonato da li contadini et ogni die ingrossa la sua armata la quale e gia ala puncta de Ficarolo et intendo che per la rabia loro et sete de questo stato voleno adesso farli venire larmata da mare che potendo navigare per quatro rami de Po sono apti a sorbire questo stato sel non ge e un grandissimo et prestissimo soccorso. Lo e vero chel Illustrissimo Stato de Milano ha facto piu chel non pote mandando il Signore Duca de Urbino cum grande exercito a mio favore et cussi fiorentini fanno il dovere ma non sono bastanti perche sum assaltato in ferrarese in X lochi et il Signore Roberto da Sancto Severino e tra Castelnuovo et Ficarolo fortificato et ha larmata per aqua li apresso che tiene occupato el Signore Duca de Urbino cum lo exercito suo terrestre et navale et il Signore de Arimino e a campo a Bagnacavallo mio castello in Romagna et non ha obstaculo perche le gente del Signore Duca de Urbino che gli hanno a venire per soccorso de quelle mie terre non gli sono anchora venuti ne gli venirano de questi XV giorni. Il facto mio va malissimo et se presto non sum adiutato percularo. Biaognaria che Vostra Maestà commettese che lo Illustrissimo Signore Duca de Calabria acio se transferisse qua et venisse ad alturiarne in tanta necessita et volasse sel fosse possibile etiam cussi prego et supplico Vostra Maestà che voglia exhortare et gravare sua Excellentia ad non recusare fatica ne vigilie ne cosa alcuna per venire a defendere questo suo et mio stato che e in periculo imminentissimo et ruina se la non viene sicche gli impona subito chel venga [battando] et facia come me ha dato speranza Vostra Maestà et sua Celsitudine che hora e piu cha necessario et a fare questa dimanda certifiche[ro] epsa Vostra Maestà che altro non mi move che extremo bisogno come etiam la potera intendere per quanto gli scrive il magnifico messer Troiano suo oratore che se trova in facto et vede ogni cosa me afferisco et reccomandome a quella de tutto cuore»⁸⁷⁵.

In seguito alle prime conquiste dei veneziani a danno dei ferraresi, nel momento in cui la duchessa aveva la concreta percezione del pericolo, si rivolgeva al re Ferrante per

⁸⁷⁵ Eleonora d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Ferrara 24 maggio 1482, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1511/30.

invocare il suo aiuto. E lo fa da donna di stato. Era il bisogno estremo di difendere e salvaguardare il benessere del suo ducato che la spingeva a supplicare il padre di intervenire in suo favore: uno stato che viene inteso in senso patrimoniale, quando menzionava l'infelice perdita di città da cui ricavava rendite, ma indubbiamente il significato sotteso all'intera lettera faceva riferimento ad un'entità politica.

Tornando all'azione di Isabella e abbandonando lo spazio del carteggio, «la leggenda narra che la stessa sera del 7 luglio la Regina, travestita da frate francescano, con la scorta del suo successore, si recasse dal Principe di Taranto»⁸⁷⁶, ottenendo l'abbandono di costui dal partito angioino:

«Sono alcuni che dicono, che la Regina Isabella di volontà del marito, andata al Principe di Taranto zio suo in abito di Frate de zoccoli, e selli buttasse alli piedi e supplicasse, che poichè l'havea fatta Regina, la facesse morire Regina, et che il Principe vinto di pietà nela rimandasse dandoli buon animo che cossì farebbe et d'allora in poi motu proprio cominciò a procedere più lentamente contro il Re Ferrando et li diede tempo che si avesse rifatto, non volendo consentire che il duca Giovanne seguisse la vittoria et andato ad tentare Napoli con dire che era meglio andare ad debellare le terre piccole et alcuni baruni che sequiano la parte del Re»⁸⁷⁷.

Al di là della veridicità dell'ultimo fatto narrato, Isabella prese parte attiva alla vita politica del regno, in un momento di grande difficoltà, in cui sostituiva la figura del re, diventando un importante esempio per la figlia Eleonora che, ugualmente, resse lo stato ferrarese in assenza del marito. Come la guerra di successione napoletana per Isabella, così quella di Ferrara per Eleonora fu un importante banco di prova: ciò non può non innescare evidenti parallelismi tra madre e figlia. Un sottile filo rosso che legherà la regina di Napoli alla duchessa di Ferrara e che non mancherà di rivelare, *in absentia*, il medesimo volto di un potere.

In un perfetto equilibrio tra teoria e prassi, la forgiatura del corpo politico di Eleonora traeva sostanza da un altro momento fondamentale e, ancora una volta, mediato dall'azione esemplare della madre: la guerra di successione napoletana. La regina andò in aiuto del marito e delle cose di stato superando l'immagine di donna pia e devota che

⁸⁷⁶ I. Schiappoli, *Isabella*, cit., p. 118. La notizia, non certa, è riportata da A. Di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, L'Aquila 1582; A. Summonte, *Historia*, cit., vol. IV, p. 337 e G. B. Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, parte V, Napoli 1777, pp. 140-143. Per una storia completa dell'episodio, vedi C. Corfiati, *Il Principe e la regina*, cit.

⁸⁷⁷ *I Diurnali del Duca di Monteleone*, a cura di Michele, Bologna 1958, p. 208.

aveva costruito in tempo di pace e dimostrando di possedere il coraggio e la determinazione di un grande reggente. Se, nei duri anni del conflitto, il suo ruolo di madre non fu più esclusivo, Isabella non smise di dedicarsi alla formazione dei figli, divenendo, proprio in questo periodo, un modello di fermezza.

Un esempio formativo che diventava, nella fattispecie, un esempio istituzionale. Dall'esame dei due carteggi, possiamo dedurre che l'apporto che le due donne reggenti diedero nella gestione della guerra in casa fu governativo: entrambe si dedicarono all'espletamento di tutte quelle attività amministrative-politico-diplomatiche di carattere ordinario e straordinario, connesse ovvero alla guerra. Ed in ambedue i casi, fu una gestione improntata sulla forte responsabilità e contraddistinta dalla virtù della prudenza. Mi sembra naturale che, nonostante si trattasse di un potere esercitato in virtù di una delega, era inevitabile imprimere un proprio segno politico. Il messaggio era chiaro: in assenza del re Ferrante, era Isabella il fulcro del potere; in assenza di Ercole, Eleonora.

A mio parere, sembra, dunque, che la duchessa di Ferrara volontariamente abbia interpretato un'eredità, nella fattispecie quella della luogotenenza al femminile e, più in generale, di una precisa ideologia politica.

Che la secondogenita del re di Napoli, nelle intenzioni di Ferrante e di Isabella d'Aragona, facesse parte a pieno titolo di un precipuo progetto formativo-politico, emerge con tutta la sua inequivocabile potenza nella missiva che il re di Napoli inviava al duca Ercole d'Este, agli albori dello scoppio della guerra tra gli estensi e i veneziani. Nel tentativo di evitare un conflitto che coinvolgesse la lega, il re consigliava al genero di percorrere la via della diplomazia, dissuadendo la Serenissima, con amorevoli parole, a prediligere, per il bene di tutti, la pace. Gli stati aderenti alla lega avevano già, per perseguire tale scopo, inviato a Venezia i propri ambasciatori. Se avessero fallito, Ferrante esortava un intervento diretto dell'estense. Tuttavia, asseriva il re, non Ercole avrebbe dovuto recarsi a Venezia, bensì Eleonora:

«vogliate et debiate mandare la Illustrissima et Carissima nostra figlia la duchessa vostra consorte et anco el vostro primogenito fino ad Venetia ad visitare quella Illustrissima Signoria

et tucti quelli gentiluomini et confortarli et pregarli tutti vogliano havere vui et lei et figlioli et anco el stato vostro per quale lo hanno havuto per lo passato per contentamento de tucti»⁸⁷⁸.

Se è immaginabile che la presenza del primogenito fosse proposta per motivi di rappresentanza e di legittimazione agli occhi del doge, mancando il duca in persona, perché il re di Napoli affidava un compito politico-diplomatico così importante, atto a scongiurare lo scoppio di una guerra che avrebbe coinvolto quasi tutte le potenze della penisola, alla figlia, la duchessa di Ferrara e non al duca? È il medesimo re a rispondere: «perche ce confidamo che la prefata nostra Illustrissima figlia vostra consorte sapera fare et dire quanto serra expediente».

Tabella 1

Missive di Isabella d'Aragona inviate al duca Francesco Sforza concernenti l'andamento e lo sviluppo della guerra di successione napoletana.

Napoli, 20 ottobre 1459	<i>Arresto di A. Centelles e assedio di Crotone. La flotta angioina è a Ponza: notizia delle galee disponibili per contrastarla.</i>	Edita in DS, II, pag. 392
Napoli, 30 ottobre 1459	<i>Prossimo rientro a Napoli di Ferrante. La flotta angioina ha preso terra a Pozzuoli e Ischia, ma è stata respinta.</i>	ASM SPE, Napoli, 201, 130-131. Originale. Edita in DS, II, p.395
Napoli, 24 novembre 1459	<i>Tradimento del principe di Rossano, che ha accolto nelle sue terre Giovanni d'Angiò. Arrivo a Napoli di Ferrante. Cattura di un cavallaro sforzesco.</i>	ASM SPE, Napoli, 201, 162. Originale. Edita in DS, II p.413
Napoli, 11 aprile 1460	<i>Gli comunica il rientro di Pedro Ximenez presso il re d'Aragona; sollecita aiuti.</i>	ASM SPE, Napoli, 202, 104. Originale.
Napoli, 1460 maggio 14	<i>Allega le credenziali di Ferrante e Clover, Guindazzo e Giacomo Zumbo, tesoriere di Calabria (cfr c</i>	ASM SPE, Napoli, 203, 21-22

⁸⁷⁸ Ferrante d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 12 gennaio 1482, ASMo, Cancelleria, Carteggio tra principi esteri, b.1245.

	<i>1) perché riferiscano a Venezia, di intesa con lo Sforza, l'intenzione del re di mandare alcune galee in Puglia. Il re ha lasciato Ariano per la via di San Bartolomeo dei Gaudio per congiungersi con Matteo da Capua. Avrebbe attaccato la dogana delle pecore. Le genti d'Abruzzo tollerano Piccinino</i>	
Napoli, 14 giugno 1460	<i>Riferisce che l'organizzazione della difesa approntata a Napoli contro l'arrivo della flotta angioina è stata affidata al marchese di Gerace; Bernat Vilamari è atteso con alcune galee di rinforzo. Gli comunica notizie sugli accampamenti dei nemici e del re. Lo informa delle ribellioni del principe di Salerno e del conte di Montesarchio.</i>	ASM SPE, Napoli, 203, 204. Originale.
Napoli, 11 luglio 1460	<i>Lo invita a prestar fede a Antonio Gaço, inviato a Milano per riferire al duca sui dolorosi eventi di Sarno.</i>	ASM SPE, Napoli, 147. Originale
Napoli, 25 luglio 1460	<i>Dopo la rotta di Sarno, Ferrante si sta rimettendo in sesto. Gli chiede di scrivere in Abruzzo per ordinare alle genti di A. Sforza e F. co. Di Urbino di venire lì. Pare che Giovanni d'Aragona abbia mandato la flotta di Villamari. Lo sollecita ad intervenire a favore del re</i>	ASM SPE, Napoli, 203, 10. Originale.
Napoli, 25 settembre 1460	<i>Il re è ad Aversa. I nemici hanno tolto il campo certo per paura di Roberto Sanseverino. Le navi sono pronte.</i>	ASM SPE, Napoli, 204, 3
Napoli, 7 ottobre 1460	<i>Credenziali per Garcia Betez</i>	ASM SPE, Napoli, 204, 32
Napoli, 25 febbraio 1461	<i>Elenco delle terre calabresi sottomesse al conte di Sanseverino.</i>	ASM SPE, Napoli 205, 69. Originale.
Napoli, 1461 marzo 21	<i>Ha saputo di Genova. Lo avvisa dei successi regi in Puglia e Calabria</i>	ASM SPE, Napoli, 206, 163.
Napoli, 1461 aprile 27	<i>Il re ha preso Castellammare</i>	ASM SPE, Napoli, 206, 242.
Napoli, 1461 maggio 29	<i>Lo avvisa del parentato con A. Piccolomini. Varie</i>	ASM SPE, Napoli, 206, 129-130.
Napoli, 1461 giugno 2	<i>Ringrazia per l'aiuto</i>	ASM SPE, Napoli, 206, 144.
Napoli, 1461 luglio 1	<i>Credenziali per Neri di Angelo Acciaiuoli</i>	ASM SPE, Napoli, 206, 17.

Napoli, 1461 luglio 3	<i>Manda 2000 ducati per Matteo da Capua</i>	ASM SPE, Napoli, 206, 28.
Napoli, 23 luglio 1461	<i>Ringrazia per le notizie sulla flotta provenzale. Il re è a Lucera</i>	ASM SPE, Napoli, 206, 95
Napoli, 3 agosto 1461	<i>Brevi notizie del re in Puglia</i>	ASM SPE, Napoli, 207, 144
Napoli, 21 agosto 1461	<i>Alessandro Sforza non arriva in Puglia e le forze nemiche sono concentrate contro il re: chiede di provvedere.</i>	ASM SPE, Napoli 207, 245. Originale.
Napoli, 1 settembre 1461	<i>Manda copia di una lettera del re</i>	ASM SPE, Napoli, 207, 41
Napoli, 14 settembre 1461	<i>Il re è a Padula, Scanderberg a Barlette, d'Avalos ad Andria, il duca di Venosa a Minervino, Barrese in Calabria</i>	ASM SPE, Napoli, 207, 99
Napoli, 11 ottobre 1461	<i>È contenta della sua buona convalescenza e dà brevi notizie sul re, su Gesualdo e sul conte di Urbino, nel ducato di Tare.</i>	ASM SPE, Napoli, 207, 171
Napoli, 7 novembre 1461	<i>Dà brevi notizie dal fronte gesualdo</i>	ASM SPE, Napoli, 207, 41
Napoli, 11 dicembre 1461	<i>Fuxer è stato imprigionato. Alcuni baroni si sono accordati</i>	ASM SPE, Napoli, 207, 179
Napoli, 3 gennaio 1462	<i>Accredita Roberto Sanseverino che torna a Milano.</i>	ASM SPE, Napoli, 208, 243
Napoli, 14 gennaio 1462	<i>Ultimi successi del re a Sarno. Sull'accordo di Orso Orsini.</i>	ASM SPE, Napoli, 208, 33
Napoli, 27 gennaio 1462	<i>Sulla vittoria di (della Manna) contro Piccinino presso Genzano.</i>	ASM SPE, Napoli, 208, 75
Napoli, 20 giugno 1462	<i>Il marchese di Crotone si è accordato con Gianni di Ventimiglia, fedele a Ferrante. Il re l'indomani parte per la Puglia</i>	ASM SPE, Napoli, 208, 92
Napoli, 8 agosto 1462	<i>Ritiene che la condotta di Giulio da Camerino sia utilissima: chiederà al re di provvedere subito al denaro</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 202
Napoli, 19 agosto 1462	<i>Annuncia la vittoria di Troia</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 6
Napoli, 19 agosto 1462	<i>Accredita Blasi Trombetta sforzesco</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 249

Napoli, 21 agosto 1462	<i>Lettera di accompagnamento a quella del re (sulle vittorie del re)</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 18
Napoli, 25 agosto 1462	<i>Incontro tra il re e Giovanni Cossa, che chiede clemenza e consegna al re le terre della baronia. Accordo di Foggia. L'Angiò, lasciata Lucera, con Piccinino ha raggiunto il principe di Taranto, ammalato di febbre quartana.</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 42.
Napoli, 5 settembre 1462	<i>Sugli ultimi successi del re in Puglia</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 70
Napoli, 9 settembre 1462	<i>Trattative del re col principe di Taranto</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 100
Napoli, 25 settembre 1462	<i>Annuncia l'accordo tra il re e il principe di Taranto</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 159
Napoli, 5 ottobre 1462	<i>Su Bernardino Villamarino. Il re ha preso Serracapriola.</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 190
Napoli, 21 ottobre 1462	<i>Ultimi movimenti del re</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 244
Napoli, 4 novembre 1462	<i>Il re si prepara contro il principe di Rossano</i>	ASM SPE, Napoli, 209, 31
Napoli, 27 giugno 1463	<i>Villamari, a capo della flotta aragonese, ha messo in fuga le navi francesi nei pressi di Ischia e, giunto nel porto di Napoli, è stato accolto con grande trionfo.</i>	ASM, SPE, Napoli, 210, 80
Napoli, 1 marzo 1464	<i>Il re è a Napoli</i>	ASM SPE, Napoli, 212, 241
Napoli, 14 aprile 1464	<i>Scambio di colpi tra la flotta angioina e la flotta aragonese a Ischia</i>	ASM SPE, Napoli, 212, 28.
Napoli, 13 maggio 1464	<i>In Calabria è stata presa LaMantea</i>	ASM SPE, Napoli, 212, 65.
Napoli, 15 giugno 1464	<i>Si compiace per la resa di Castelletta. Il re ha imprigionato il Marzano</i>	ASM SPE, Napoli, 212, 140.

3.4 «Como madama reze Ferrara»⁸⁷⁹: spazi di esercizio del potere

3.4.1. Eleonora d'Aragona e l'amministrazione della giustizia.

All'interno della corte rinascimentale estense, l'amministrazione della giustizia era sovente annoverata tra i compiti di governo della duchessa. Un esercizio di potere che, più che altrove, ci consente di tracciare un profilo ideologico della giovane aragonese, passando dalla pratica alla teoria, e rilevando il vivido legame con la corte regale paterna, che nella concezione della giustizia trova il suo maggiore aspetto di originalità e modernità⁸⁸⁰. In questo paragrafo ci soffermeremo sulla prassi, ovvero sull'ordinaria amministrazione della giustizia per provare a comprendere le modalità di gestione e gli spazi di effettiva autonomia riservati alla duchessa.

È necessario aprire una finestra conoscitiva sulle pratiche giuridiche e sull'amministrazione della giustizia vigente nel ducato estense al tempo di Ercole d'Este⁸⁸¹. Connotati da una matrice signorile, gli uffici di corte a cui era demandata l'amministrazione della giustizia a Ferrara, che prevedeva tre gradi di appello, era il Consiglio Segreto, il Consiglio di Giustizia e il Consiglio di Segnatura. Per una questione cronologica, a noi interessano i primi due, in quanto l'ultimo fu istituito solo nel 1558. Fino al 1453, l'unico consiglio presente presso la corte estense era il *Consilium domini marchionis*. Con il decreto del 9 marzo 1425⁸⁸² emanato da Niccolò II, fu «il collegio dei *consiliarii* del signore – integrato, in sede giudiziaria, da alcuni “tecnici”: il giudice ferrarese dei “dodici sapienti”, il maestro camerario, il vicario generale della curia ducale, i due fattori generali e l'ufficiale della *banca stipendiorum*

⁸⁷⁹ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 310.

⁸⁸⁰ Vedi F. Storti, «*El buen marinero*», cit.

⁸⁸¹ Per un approfondimento sull'argomento, vedi: C. E. Tavilla, *Ricerche di storia giuridica estense*, Modena 2002; M. Folini, *Rinascimento estense politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001; C. E. Tavilla, *La giustizia suprema negli Stati estensi (secc. XV-XIX)*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, vol. II, Atti del Convegno (Modena, 25-28 marzo 1998), a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, pp. 905-918; F. Valenti, *I consigli di governo presso gli Estensi dalle origini alla devoluzione di Ferrara*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. II, pp. 19-40, Napoli 1959; C. E. Tavilla, *L'amministrazione centrale della giustizia negli stati estensi dalle origini ferraresi alla Restaurazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 71 (1998), pp. 177-236; E. Traniello, *Società e Istituzioni a Ferrara nel Quattrocento*, Tesi di dottorato in Storia, Università degli Studi di Trento, XVI ciclo, 2005-2006.

⁸⁸² ASMo, *Cancellaria ducale, Leggi e decreti*, Sez. B. registro IV, c. 116r, Vedi F. Valenti, *I consigli di governo*, cit., p. 22.

– avrebbe d’ora in avanti costituito un vero e proprio tribunale con amplissima giurisdizione [...] sulle cause riguardanti pupilli, vedove e “miserabili” [...] – riservate tradizionalmente alla privilegiata condizione imperiale – e su quelle di cui espressamente fosse stato investito dal signore, [...], specialmente qualora fosse stato ravvisato un superiore interesse “pubblico” alla più rapida conclusione della lite»⁸⁸³. Tale consiglio, in concomitanza con l’istituzione del Consiglio di Giustizia, sembra aver assunto il nome di Consiglio segreto⁸⁸⁴. Di cosa si occupava? Sostanzialmente delle più problematiche questioni dell’ordinaria attività di governo, giurisdizionale-politica e amministrativa, sottoposte dal duca. Lentamente, il Consiglio Segreto venne connotandosi come un’assise di uomini politici ma non necessariamente dotati di competenze giuridiche: «ciò che li contraddistingueva era la fedeltà alla Casa d’Este e il lungo servizio all’ombra del principe [...]: con il titolo di consigliere, più che di incombenze ben definite, essi venivano insigniti dell’onore e del privilegio di offrire al principe la propria opinione»⁸⁸⁵. L’ufficio di corte che fin dalle origini nasceva come un organo eminentemente tecnico-giuridico era il Consiglio di Giustizia, istituito da Borso d’Este con un decreto del 14 gennaio 1453⁸⁸⁶. Esso «ereditava le funzioni degli *iudices curiae* (giureconsulti che secondo un’antichissima consuetudine coadiuvavano il marchese nell’esercizio delle sue prerogative giurisdizionali)» ed era al servizio del principe che vi faceva appello nelle cause più complesse a lui sottoposte: «in questo caso non erano la devozione e l’esperienza politica le qualità richieste ai consiglieri, ma

⁸⁸³ C. E. Tavilla, *La giustizia suprema*, cit., p. 906.

⁸⁸⁴ F. Valenti, *I consigli di governo*, cit., p. 30.

⁸⁸⁵ M. Folin, *Rinascimento estense*, cit., pp.146-147.

⁸⁸⁶ ASMo, *Cancellaria ducale, Leggi e decreti*, sez. B, registro VI, cc. 122r-v. Il decreto in questione presentava le competenze del nuovo Consiglio di Giustizia «come suddivise in tre categorie: a) in primo luogo il Consiglio deve assistere il principe, con la propria consulenza, in tutti i casi dubbi di diritto e di giustizia cui debba far fronte, nonché riferire in merito alle lettere di suppliche, di ricorso o d’altro al principe dirette e da questi sottoposte al suo giudizio (*suplicationes et prece set litteras quoruncunque nobi porrectas et subinde ad dictam nostrum consilium transmissas*); b) in secondo luogo deve conoscere e decidere sommariamente (*de plano*, etc), riferendone poi al principe (*audiat et decidat et referat summarie*), quelle cause di qualsiasi grado, vertenti tra sudditi di qualsiasi , che il principe stesso di volta in volta (*specialiter*) gli commetta, con facoltà, quando ne sia il caso e previa approvazione sovrana, di demandarle a sua volta a questo a quel giudice ordinario o tribunale privilegiato; c) in terzo luogo deve giudicare, ordinatamente ed in proprio (*iurisdictionem habeat ordinariam*), delle cause di terza istanza (*causae secundarium appellationum*), ed eventualmente di quelle di seconda istanza che non siano di competenza dello *iudex primarum appellationum*, relative alla città di Ferrara ed alle altre comunità dello Stato i cui statuti conferiscano, del pari, la giurisdizione della terza istanza al Signore ed ai suoi *iudices curiae*», F. Vitale, *I consigli di governo*, cit., p. 27; Sul decreto, vedi I. Farnetti, *L’evoluzione della giustizia a Ferrara*, in «Atti dell’Accademia delle scienze di Ferrara», 35 (1957-58), pp.79-80.

la dottrina giurisprudenziale e la padronanza degli strumenti del diritto»⁸⁸⁷. Dunque, non si trattava di una carica onorifica come nel caso dei consiglieri segreti, ma di esperti di diritto. I membri del Consiglio, nominati dal duca, erano tre, tutti rigorosamente laureati, a cui gli estensi si appellavano in casi complicati – che non trovavano soluzione negli statuti locali – e, non di rado, per piegare il contenuto degli stessi ai propri interessi politici⁸⁸⁸.

Chiaramente, considerata la natura ducale dello stato estense, il nuovo tribunale era uno strumento della giurisdizione diretta del duca e difatti – aspetto che ci interessa particolarmente –, una delle prerogative fondamentali del Consiglio di Giustizia è l'inappellabilità delle sue decisioni. Caratteristica che affonda la sua ragion d'essere nella natura sovrana del tribunale in quanto espressione esecutiva del diritto del duca di avocare a sé qualsiasi causa e di annullare e modificare le sentenze dei giudici ordinari. In quanto signore eletto dal popolo e principe dell'Impero, al duca spettava il supremo potere giurisdizionale⁸⁸⁹. Eleonora appellerà il duca come *lex animata in terris* ma di questo avremo modo di parlare più avanti.

Quanto ai giudici del Consiglio di giustizia, nella pratica, però, non si riscontrava un effettivo espletamento delle funzioni suggellate dal decreto, ma essi finirono per ricoprire un mero ruolo consultativo, mentre esercitavano una giurisdizione vera e propria nel caso delle terze istanze, seppur circoscritta al territorio di Ferrara. Limiti imposti soprattutto perché «non esisteva ancora una netta separazione tra funzioni giudiziarie e funzioni amministrative in senso stretto» e si era ancora lontani dal concetto di un «unico tribunale supremo, agente in nome proprio seppure come diretta emanazione del sovrano, al quale facciano automaticamente capo in ultima istanza tutti i ricorsi dai tribunali inferiori di qualsivoglia parte dello Stato»⁸⁹⁰. Dunque, quello dei consiglieri di giustizia sembrava essere un ufficio che non prevedeva una totale autonomia di esercizio delle prerogative a loro, formalmente, demandate. Aspetto che, secondo Marco Folin è un chiaro indizio di come, al tempo di Ercole d'Este, nella

⁸⁸⁷ «A loro, ‘professionisti’ slegati da logiche che non fossero quelle del diritto comune e del servizio al sovrano, il duca delegava le cause più complesse e tutti quei processi in cui i superiori interessi della dinastia dovessero essere tutelati anche a scapito di una pedissequa osservanza delle norme statuarie: il giudizio dei colpevoli di crimini di lesa maestà, ad esempio, o la confisca dei beni dei ribelli», Folin, *Rinascimento estense*, cit. pp. 147-148.

⁸⁸⁸ *Ibidem*, p. 148.

⁸⁸⁹ Vedi F. Vitale, *I consigli di governo*, cit.

⁸⁹⁰ *Ibidem*, p.28.

pratica ordinaria dell'esercizio del potere, il contributo dei giuristi non fosse considerato essenziale⁸⁹¹.

Questo il contesto giuridico dai confini istituzionali poco netti in cui operava Eleonora d'Aragona.

Abbiamo già avuto modo di constatare come il carteggio tra la duchessa ed Ercole d'Este, in quanto prezioso riflesso della vita di corte, pubblica e privata, rifletta l'amministrazione di uno stato, ovvero il disbrigo di tutte le attività di governo. Non può dunque essere escluso, da questo quadro, l'esercizio della giustizia. In assenza del duca, la figura istituzionale preposta all'amministrazione della giustizia e al mantenimento del bene comune era la duchessa. A Eleonora venivano rivolte numerose suppliche e richieste di grazia. Ella concedeva abitualmente udienze e spesso, dietro comando di Ercole, si occupava personalmente di convocare il Consiglio di Giustizia al fine di fare chiarezza sulle cause dagli sviluppi più complicati. Non sono affatto rare, anzi probabilmente rappresentavano la parte più gravosa del lavoro della duchessa, le dispute giuridiche che ella, coinvolta, racconta al marito: problemi di testamento, di eredità, di proprietà, assassini, accuse di sodomia; vi troviamo anche svariate cause inerenti questioni di confine, con il relativo problema di attribuzione delle competenze giurisdizionali-territoriali. Eleonora ricopriva anche il ruolo di principale interlocutrice nelle dispute sorte tra sudditi o tra diverse città demaniali.

Addentriamoci ora nella pratica di governo che vedeva Eleonora ininterrottamente – questioni di carattere giuridico coprono l'intero carteggio, dal 1478 al marzo del 1493 – impegnata nell'amministrazione della giustizia per tracciare così, oltre alle modalità di esercizio della medesima (in che veste istituzionale la esercitava?), delle costanti su cui issare successivamente considerazioni teoriche ed ideologiche.

La prima disputa giuridica menzionata dalla duchessa, non a caso, è datata 13 novembre 1478, due mesi dopo la partenza per Firenze di Ercole d'Este⁸⁹². L'indagato è un certo Antonio – la lacerazione della carta non ci consente di conoscere ulteriori dettagli –, accusato di aver indotto testimonianze false:

⁸⁹¹ Folin, *Rinascimento estense*, cit., p. 149.

⁸⁹² In qualità di capitano generale dell'esercito fiorentino e milanese, Ercole partiva alla volta di Firenze per combattere contro Sisto IV e il re di Napoli. Vedi U. Caleffini, *Croniche*, cit., p.300.

«Illustrissime et Princeps et Excellentissime Domine domine et consors mi observantissime Ho visto [carta lacera] vostra Excellentia sopra quello gli significa che se haveva contra Anto[nio] [carta lacera] per havere inducto quelli testimonii falsi etc et rispondo gli [carta lacera] per sua humanità et gratia mi concede lo arbitrio che la fa et in questa [carta lacera] altra cossa Tamen la se puo persuadere et essere certa che in tute le occurre[ntie] et maximamente in queste criminale per essere de importantia et preiuditale [carta lacera] le sono se va col pie del piombo et cum ogni [carta lacera] dei iustitia per levare via il sopradire de altri et per tale modo se procede cum la ragione in mane che qualunque e in colpa se puo dolere de li soi manchamenti ma non del ordine dela iustitia Et fu vero che io dixi alcune bone parole a Vostra Illustrissima Signoria in beneficio de dicto Antonio perche questa sua cossa pigliasse qualche bon asseto et questo perche lo era venuto ad me cum tanto submissione et cum tanta remissione et largeza che la accunciasse come dixi ne la mia littera chel non e homo chel stimasse etiamo hora che se vuole dare qualche fondamento de ragione al processo lui tradeschina et stima per suggestione de altri che o nulla o pocho se gli possi fare unde ho commesso ali iudici deputati che facino ragione et cussi se gli attendere et cum ogni presteza»⁸⁹³.

Ercole, lontano da Ferrara, incaricava Eleonora di occuparsi del processo, ed ella provvedeva «cum ogni presteza» a commissionare ai giudici preposti al caso di fare «ragione» e poiché si trattava di una causa “criminale”, ovvero penale, «se va col pie del piombo».

La sola missiva esistente sul caso vergata dalla duchessa non ci permette di ricostruire l'intera faccenda, tuttavia si rivela indicatrice di alcuni punti che ritroveremo sistematicamente nell'esercizio della giustizia ad opera di Eleonora: la delega ufficiale concessa dal duca, *in absentia*, alla duchessa, che veniva dunque a svolgere una funzione istituzionale e la predisposizione della stessa a un'amministrazione prudente e coscienziosamente scrupolosa. C'è un altro aspetto della missiva che richiama l'attenzione e su cui bisogna avanzare una riflessione: Eleonora affermava testualmente che il duca «per sua humanità et gratia» le «concede lo arbitrio» del caso. Una parentesi interpretativa va aperta a riguardo del ruolo dell'arbitraggio al femminile nelle contese

⁸⁹³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este Ferrara 13 novembre 1478, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

giuridiche: durante il Medioevo, nel regno di Aragona, era consentito dal diritto, e prima ancora dalla consuetudine, l'arbitraggio femminile⁸⁹⁴.

María del Carmen García Herrero, nei suoi studi su María de Castilla, ha parlato del ruolo di arbitraggio svolto dalla regina come spazio di potere dove convergevano le due prerogative più importanti dell'essere donna al comando di un governo: la mediazione e l'impartizione della giustizia⁸⁹⁵. Si trattava di «un modo privado y pacífico de resolución de conflictos que conoce un gran desarrollo en Occidente a partir del siglo XII, cronología que se ha puesto en correlación con el renacimiento del Derecho romano, pero también con el movimiento de paz que se desarrolla en Europa en esta época»⁸⁹⁶.

Prima di muovere la macchina istituzionale e pubblica della giustizia, alle donne di potere, non solo alle regine, era concesso la scelta di intraprendere una via più veloce ed economica per raggiungere un accordo ed era altresì un modo per permettere loro di esercitare la giustizia⁸⁹⁷. Nel caso di Eleonora d'Aragona, purtroppo, essendo questa la sola missiva dove compare il termine di arbitrio, sarebbe azzardato e privo di fondamento scientifico avanzare teorie e parallelismi. Tuttavia, a mio parere, è possibile ipotizzare la diversità dei ruoli, in quanto nell'amministrazione della giustizia Eleonora rivestiva un ruolo pubblico, investita dallo stesso duca di cui era vice – si può dunque più legittimamente parlare di luogotenenza – e si avvaleva dell'apporto consultativo dei giudici e dunque degli uffici ducali preposti alla giustizia.

A ragione di ciò, un costante tramite nelle questioni di natura giuridica tra Ercole, in *absentia*, ed Eleonora, in *presentia*, fu il giurista e consigliere segreto del duca Agostino Bonfranceschi⁸⁹⁸. Ed è a lui che Ercole, prima di partire, comandava di rivolgersi al fine di accertare la veridicità o meno di alcune testimonianze a proposito di una questione

⁸⁹⁴ M. del Carmen García Herrero, *Árbitras, arbitradoras y amigables componedoras*, in Id., *Del nacer y el vivir. Fragmentos para una historia de la vida en la Baja Edad Media*, Zaragoza 2005, pp. 353-383; A. Merchán Álvarez, *El arbitraje. Estudio histórico jurídico*, Sevilla, 1981; L. Carbó, *El arbitraje: la intervención de terceros y el dictamen obligatorio (Castilla, siglos XIV y XV)*, in «Estudios de Historia de España», 11 (2009), p. 61-84.

⁸⁹⁵ M. del Carmen García Herrero, *María de Castilla*, cit., p.5.

⁸⁹⁶ Marc Bouchat, *Procédures Juris Ordini Observato et Juris Ordine non Observato dans les arbitrages du Diocèse de Liège au XIIIe siècle*, in «Tudschrift Voor Rechtsgeschiedenis. Revue d'Histoire du Droit. The Legal History Review», 60 (1992), p. 377-391, in M. del Carmen García Herrero, *María de Castilla*, cit., p.5.

⁸⁹⁷ *Ibidem*, pp. 5-6.

⁸⁹⁸ A. L. Pini, *Bonfranceschi, Agostino*, in *DBI*, 12 (1971), [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bonfranceschi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bonfranceschi_(Dizionario-Biografico)/).

che coinvolgeva i fattori generali contro Rinaldo d'Este. Quest'ultimo si era ampiamente lamentato con il duca per alcuni capitoli vergati da Giacomo Trotti e sottoscritti da Eleonora in virtù del governo della città. Il 4 marzo del 1479 la duchessa scriveva al duca:

«Vostra Excellentia ha molto bene in memoria la grande lamentanza che ha facto D. Rainaldo per quelli capitoli facti per misser Iacomo di Trotti et confirmati per mi a ben governo de li homini de Codegoro che tuto fu facto per le testificazione vere che se erano haute da alcuni homini de la et ricordar assi Vostra Signoria come la sira nanti che la se partisse de qua essendoli presente messer Augustino la mi commise che facesse lui esaminare tuti quelli testimonii che in contradictione voleva indure dicto misser Rainaldo o ver il [sito] fattore cussi e sta facto perche dicto d Augustino ha esaminato diligentemente tuti li testimonii che se sono sta mandati per nome de dicto messer Rainaldo Quello mo che testificano e in tuto e per tuto contrario a quello che diceva misser Rainaldo como del tuto distinctamente ni da aviso ad Vostra Excellentia dicto misser Augustino et mo che misser Rainaldo ha audito apertamente contra de lui il dice volere impetrare queste cosse de gratia da Vostra Excellentia addicendo che al tempo del duca Borso quando lo accadeva niuno de li cadi de che e sta il dibato quello Signore il compiaceva et facevagli le lettere de gratia ma de cotale littere il non mi mostra veruna quello mo che importi a compiacerlo secondo la sua domanda etiamo riquidendolo de gratia Vostra Excellentia lo intende molto bene»⁸⁹⁹.

Due giorni dopo, Ercole d'Este comunicava alla moglie di aver ricevuto, oltre la sua lettera, anche la relazione redatta dal giudice Agostino Bonfranceschi, che confermava la colpa di Rinaldo. A questo punto, Ercole si limitava ad esprimere il bisogno «che cussi se habii a chiarire et servare cum farlo intendere a Messer Rainaldo et ricordarli che il se bisogna haver respecto in questa facenda piu oltra chel non ha lui»⁹⁰⁰. Come spesso accade nella corrispondenza tra moglie e marito, al di là della necessità di ragguagliare il duca, in questo caso su questioni eminentemente giuridiche, non di rado si aprono scorci più intimi dove trovano posto le considerazioni personali della duchessa. La disputa tra l'estense e gli abitanti di Codigoro consentiva ad Eleonora, da

⁸⁹⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 4 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹⁰⁰ Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Reggio 6 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b. 67.

perspicace donna al governo, di notare la scarsa partecipazione alla cosa pubblica del podestà della città, e quindi del rappresentante in loco del duca. Consigliava dunque al marito di porre rimedio:

«in tuti li luogi de Vostra Signoria dove se coadunano homini per fare consiglio sempre gli interviene li offitiali de quella per auctorita et anche per intendere quello che si faria solo in Codegoro gli è questo mancamento chel vostro podestà li non interviene a consiglio che faciano quelli homini ma solum il factore de misser Rinaldo. Et imperò secondo il mio iuditio il seria ben facto che come in quello luoco gli interviene il factore, cussi li intervenisse il vostro podestà, per intendere quello che se dicesse et quello che se praticasse come se fa ne li altri luogi. Tuttavia sia sempre facto quanto è de mente de Vostra Excellentia»⁹⁰¹.

Se la decisione ultima spettava al duca, Eleonora, secondo il “suo giudizio”, non mancava di orientare il duca a richiedere al suo podestà un intervento più attivo, affinché egli potesse essere ben rappresentato e informato degli sviluppi cittadini.

Nella medesima lettera, Ercole, mostrando piena fiducia nelle doti di giudizio della moglie, poiché ella «dice el vero», la incaricava di «provederli et metterli bone ordine»⁹⁰².

La veste di consigliera, che la duchessa egregiamente indossava durante tutta la sua vita, non fu abbandonata – e chiaramente non poteva esserlo – nell’attuazione della giustizia ducale: innumerevoli e spesso preziosi, in quanto rivestiti di una sagacia che Eleonora mostrava di possedere più del duca, i consigli che ella indirizzava al marito. In alcuni casi, essi si configurano come delle piccole lezioni di arte politica e diplomatica: in un caso di omicidio, ai danni della sorella di Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, Eleonora consigliava al duca la massima discrezione, ovvero il silenzio⁹⁰³.

⁹⁰¹ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 4 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹⁰² Ercole d’Este a Eleonora d’Aragona, Reggio 6 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b. 67.

⁹⁰³ «Il mi ha dicto hogi in secreto un Carlo di Mantesi bolognese che sta qui che essendo nel monastero del corpo di Cristo in Bologna una sorella de quello Zohanne Maluzo capo della coniuuratione quale fu impicato et intendendo che suo fratello era stato impicato lei cum uno paro de forbice trovata una figlia naturale del Magnifico messer Zohanne Bentivoglio che etiam era monacha in dicto monastero gli cacio le forbice in la gola et amaciola che mi pare cosa di pessima radice et natura il che mi e parso significare a Vostra Signoria confortandola a non lo dire ad altri» (Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 5 dicembre 1488, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131).

Parallelamente, era fortemente presente in Eleonora la coscienza che il marito fosse impegnato in una guerra i cui sviluppi avrebbero intaccato, positivamente o meno, il suo prestigio, come condottiero e come duca, riflettendosi sullo stato estense. Per permettere ad Ercole di indirizzare tutte le sue energie nella missione militare, Eleonora, quando possibile, verosimilmente nelle questioni giuridiche di ordinaria amministrazione, si occupava autonomamente delle cose di stato, sgravandolo di ogni possibile «tedio», come lei stessa, rassicurante, asseriva: «io succorro tutol die et per il padoano et per balestrieri et per ogni minimo che e in campo cum quella perche non gli sia dato molestia alcuna per l'ordine generale». L'occasione per ribadire la sua fermezza operativa si era presentata in seguito ad una richiesta di giustizia inviata dal duca, a proposito di alcune molestie subite da Angelo Saltarello all'interno dei suoi possedimenti terrieri. La duchessa, che sembrava quasi offesa, non mancava di sottolineare che «se chi fa qui per Angelo ni notificasse covelle de queste molestie io li faria sempre bona provisione»⁹⁰⁴.

Se, dunque, sovente era il duca a rimettere formalmente la gestione di controversie giuridiche alla moglie, ella, all'interno di questo spazio legittimato, si muoveva con una certa autonomia decisionale. Come altri presenti nel carteggio, ne è un esempio il processo contro messer Tristano accusato di aver copulato con una monaca:

«Illustrissime et Excellentissime domine consors et domine mi observantissime. Il fu preso et posto in castello Tristano [carta lacera] toxico come scia la Excellentia Vostra et io desiderosa de intendere come era passata la cosa de quel suo maridazo et maxime circal facto de la copula per sapere se la giovene potev[a] essere monacha o non me lo feci condurre avanti hersira et parlato longamento cum lui il m[carta lacera] affermava pur che fra loro si era facto ogni cosa che se dovea fare per il che deliberai mandare per la giovene che era messer Signore Augustino et parlare sieco et odarli anche ambidue al parangone et cussi questa matina la feci venire qual al giardino et prima io parlai cum lei assai dicendoglio che la considerasse bene il facto suo et che la guardasse de non damnarsi l'anima cerchando de salvarla perche quando fra lei et Tristano fusse seguita la copula la non potria stare nel monastero ni farsi suora cum bona conscientia et che la non volesse lassarsi persuadere il contrario da altri etc. Ad che la mi rispose che non spinta consigliata ni sforzata de persona alcuna la faceva questo ma sponte et solo a fine de

⁹⁰⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara, 9 giugno 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

servire a dio et chel non bisognava che alcuno gli volesse dare ad intendere una per un'altra perche la non era de si tenera etade nianche de si poco intellecto come in vero la none che la non conoscesse il bene dal male et che copula alcuna non era seguita fra loro ni statogli mai altro che parole et che la era contenta starne ad ogni paragone a che in summa suo firmo proposito e de essere suore et servire a dio. Post haec li feci parlare insieme alquanto lun cum l'altro ad una finestra et in fine conductosi a la mia presentia furon dicte hin inde molte parole ma quando se vene al facto de la copula Tristano se ne passete molto leggermente che me denota chel non ni sia covelle parendomi che se la gli fusse stata comel diceva il non se ne seria passato cussi. tandem vedendo pur lui il firmo proposito de la giovene il dixè chel non volea combattere cum domenedio et poiche lui era quello che ge la toglieva chel se ne volea passare ma che cum tuti li homi del mondo l'haveria combattere dicendo che lei sola era il suo bene quella che gli potea commandare et disporre de lui et che in summa la era il suo dio et che la diventasse pur suora a suo piacere che sempre il gli voria bene ma che mai piu non se fidaria de dona del mondo et queste et altre assai simile parole non passarono senza qualche lachrimetta et Tristano gli domandete de gratia che poi chel suo proposito era pur de intrare nel monastero al mancho la volesse intrare in quello del Corpo de Cristo come in quello che era il piu digno de questa citade al che la gli rispose che non lo poteria fare cum suo honore essenso le cose tanto inanti come erano et che lei gli domandava de gratia chel volesse contentarsi che la fusse suora et servesse a dio et chel volesse fare bona pace al fratello suo et ali altri suoi et dicendo pur lui che la gli havea a commandare et che prima per suo amore et poi per mi lera contento de quello la voleva per il fratello et cussi fu chiamato che era li e fuori et si toccarono la mane et feceno pace cum alcune bone parole. Dapoi Tristano mi preghete che poi che epsa era pur in pensiero de andare nel monastero che al mancho io volesse operare chel non paresse che la fusse fugita et che la gli andasse onorevolmente come fano le altre et chio volesse accompagnarla per suo contento et parendomi la dimanda sua honesta gli promisi de cussi fare volentieri et cussi se vedera de fare questo effecto questi di de Pasca proxima et et essenso sopravvenuto il confessore de le suore de Santo Augustino gli domandete perdonanza del mal [acio] l'havea de farlo mal et in tuto questo suo parlare che fu assai longo in piu volte dimostrecte chel non havea altro bene a questo mondo ni altro amore cha lei che longo seria il servire»⁹⁰⁵.

Al di là del commovente contenuto e delle toccanti parole di Tristano – materiale che si presterebbe egregiamente ad una storia dei sentimenti –, la missiva ci mostra come Eleonora, spinta dal desiderio di fare chiarezza sulla questione, maggiormente in seguito

⁹⁰⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 21 marzo 1493, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132.

all'imprigionamento di uno delle parti in causa, disquisiva, o potremmo dire interrogava, personalmente Tristano e la monaca. Successivamente organizzava un confronto tra le due parti. Desiderosa di perseguire la giustizia attraverso la verità, Eleonora si avvaleva anche del suo oculato e prudente giudizio. Possiamo dunque già ipotizzare che nell'espletamento della giustizia ordinaria – verosimilmente tutto ciò che afferiva alla sfera civile –, Eleonora era già legittimata dal suo ruolo di luogotenenza ad occuparsi del disbrigo delle pratiche giuridiche senza necessità di una delega, seppur informale, di Ercole. Nelle questioni più complesse, quando il signore, autorità massima, rimaneva il principale e sommo punto di riferimento, era lui che, chiamato in causa, rimetteva la gestione della controversia alla moglie.

La partecipazione attiva della duchessa è ravvisabile anche nella gestione del complicato processo che vedeva coinvolti i fattori generali contro messer Diotesalvi. Di origine fiorentina, egli apparteneva a una delle famiglie più influenti presso la corte medicea, i cui membri ricoprivano importanti incarichi pubblici già a partire dal XIII secolo. Tuttavia, nella metà del 1400, le cose cambiarono, in quanto parte dei membri della famiglia, coalizzati con altri esponenti politici in chiave anti-medicea, cercarono di cospirare contro i Signori di Firenze. L'epilogo fu l'interdizione dai pubblici uffici e l'esilio, con una condanna datata 11 settembre 1466. Alcuni tra i membri della famiglia non rinunciarono, anche da lontano, a tramare contro i Medici: un'occasione ghiotta si presentava con l'inasprimento dei rapporti tra il Papa Sisto IV e Firenze, sul finire degli anni '70 del '400⁹⁰⁶.

L'imputato, nel processo tenutosi a Ferrara nella seconda metà del Quattrocento, era Lorenzo Diotesalvi, figlio di Neroni, consigliere segreto del duca. Il capo di imputazione consisteva nell'aver tramato, quando era a Roma «como zentilhomo forensito de Fiorenza», contro i Medici «col papa Sisto quarto et cum lo re Ferante de Napoli, che havessero a fare guerra a fiorentini; de la quale guerra [...] adhuc se fa»⁹⁰⁷; poiché Ercole d'Este era al comando dell'esercito fiorentino, il presunto complotto ordito da Diotesalvi toccava anche lui. Una guerra che, come sappiamo, dopo la famigerata venuta di Lorenzo de' Medici a Napoli, ebbe come esito un accordo di pace.

⁹⁰⁶ I. Galgiardi, *Neroni, Giovanni*, in *DBI*, (2013), [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-neroni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-neroni_(Dizionario-Biografico)/).; V. Arrighi, *Diotisalvi, Diotisalvi*, in *DBI*, 40 (1991), [http://www.treccani.it/enciclopedia/diotisalvi-diotisalvi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/diotisalvi-diotisalvi_(Dizionario-Biografico)/)..

⁹⁰⁷ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 307.

La Signoria di Firenze poteva ora dedicarsi alla risoluzione di questioni interne irrisolte e, difatti, tale distensione politica motivò la richiesta fiorentina indirizzata al duca estense di far ritornare in città Lorenzo Diotesalvi o di privarlo dei suoi beni⁹⁰⁸. E indubbiamente Ercole non poteva restare sordo a una richiesta di giustizia da parte del signore di Firenze, cosicché comandava ad Eleonora di occuparsi del caso. Il 29 aprile, Eleonora rispondeva di aver «posto ordine et modo come commanda Vostra Excellentia sopra il processo et inquisizione et consequentemente confiscatione de beni contra misser Diotesalvi», e di aver fatto nominare «syndico de la Camera in questo misser Guido da Argenta perche presto se ni veda el fine»⁹⁰⁹. Se non risulta inessenziale menzionare il caso come prova della partecipazione della duchessa a processi di importanza politica notevole, in quanto coinvolgeva uno dei signori più potenti della penisola – dunque una finestra pubblica sulla giustizia estense –, è tuttavia il prosieguito della faccenda a destare maggiormente la nostra attenzione.

Dalla missiva che Eleonora invia al duca il 20 maggio 1479, sappiamo che l'imputato, obbligato dal Consiglio a presentarsi personalmente entro 15 giorni davanti all'Inquisizione, faceva recapitare ad Eleonora e al duca un breve apostolico con cui il papa avrebbe comandato di non procedere contro di lui, verosimilmente un falso:

«la commissione de Vostra Excellentia et formata la inquisizione il gli e sta [carta lacera] quindice die secondo la forma de la ragione ad comparere person[almente a] rispondere ad dicta inquisizione pendente questo termine uno mio [carta lacera] mi ha presentato questo breve apostolico qui alligato io gli domando poi che l'ho lecto chi gli lo ha dato il mi risponde che lè stato uno bolognese questa deve essere stata factura de Lorenzo de misser Diotesalvi qual stimo ni habia mandato un altro ad Vostra Excellentia qual faciendomi dire ad me chel volesse tuore per mandarlo a vostra Signoria direi che non ni voleva fare covelle ma che piu e eccovi qui alligato un altro breve apostolico qual e sta producto et exhibitto a factori per dicto Lorenzo Vostra Excellentia veder per epsò come il papa commanda a tuti vostri offitiali che sotto pena de excommunicatione lata sententia niuno procedi in covelle contra dicto misser Diotesalvi etc»⁹¹⁰

⁹⁰⁸ *Ivi.*

⁹⁰⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara, 29 aprile 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹¹⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 maggio 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

Come reagisce Eleonora? Formalmente rimette la decisione al duca ma concretamente non sta a guardare: «*io dirò pur queste poche parole in questo caso, benché io sia feminella in questa facienda*». E ciò che disse denotava un'arguzia e prontezza di giudizio inequivocabili. Ella, infatti, notava che, durante l'attesa della risposta, probabilmente sarebbero passati i 15 giorni previsti, quindi proponeva una soluzione seppur temporanea, che aveva il sapore di una punizione o di monito da una parte e di strategia politica dall'altra: suggeriva, «per riprimere questa insolentia», di non mettere in prigione Lorenzo Diotesalvi, perché in suo favore potrebbero sopraggiungere brevi apostolici, ma di privarlo delle sue «possessioni et beni acio chel imparasse quello che importa haver usato tante bestiale presumptione et insolentia»⁹¹¹.

È il cronista ferrarese Caleffini a riportare l'esito giudiziario della vicenda:

«Mercuri a di 2 de zugno 1479, la illustrissima madama duchessa fece de commissione del nostro illustrissimo duca, dare a furia la bulletta in mane a Lorenzo, fiolo de messer Dietesalvi di Nerroni da Fiorenza, cittadino et zentilhommo facto de Ferrara; et fu accompagnato insino a la nave a Po, da San Paulo, cum tuta la sua fameglia, per Gasparo da Robiera, conestabile, a la piazza de Ferrara, cum bando de terre et lochi del duca; et la sua roba havé et fu confiscata a la Camera ducale»⁹¹².

All'interno del lungo carteggio, diversi sono i casi che ci testimoniano una giustizia amministrata con cognizione di causa: Eleonora non si limitava esclusivamente ad ottemperare alle richieste del duca di procedere giudiziariamente e tramite i suoi più fidati consiglieri e giudici ma lo faceva con una personale attitudine alla prontezza e sagacia di giudizio. In un processo di omicidio, alla richiesta del legato bolognese di consegnargli l'omicida, Eleonora acconsentirà adducendo al duca una motivazione dal carattere squisitamente politico:

«Per la parte che tocca de Zianne da Parenzo il quale me ha rechesto il reveredissimo Legato di Bologna gli respondo che cussi ge lo faro dare cum quelle protestatione che ricorda Vostra Excellentia per modo che sua reverendissima Signoria lo recognoscera piu presto de al piacere

⁹¹¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 maggio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹¹² U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 307.

et servizio che *ex aliquo debito vel obligatione* che habiamo de dargelo et aciochè anche nui ad uno bisogno potiamo rechedere qualcuno de sua Signoria per qualche caso de importanza [...] et hoc fecit»⁹¹³.

L'omicida veniva consegnato dalla duchessa, cosicché, se si fossero trovati nel bisogno di chiedere un simile favore, egli non avrebbe potuto negarglielo!

Alla perspicacia si univa la dissimulazione nel caso di alcune udienze concesse dalla duchessa a un cancelliere estense che sembrava non brillare in sincerità: Eleonora raccontava al duca che «havendolo mi examinato el mi pareva havere puoco fondamento et parevami che piuttosto lavesse preso questa invenzione per cavarmi qualche cosa da le mane». Rivolgendogli buone e accomodanti parole, la duchessa lo trattene per appurare la veridicità della propria impressione; il cancelliere, non contento, tornava in udienza da Eleonora «mostrando essere servitore de la Casa et io li ho dato parole per parole prorogandolo ad altro tempo piu fortunato si che sapia Vostra Excellentia chel facto de costui era fabule»⁹¹⁴.

Che la giustizia fosse amministrata attraverso l'occhio vigile della duchessa è ulteriormente confermato dalla gestione di una controversia che coinvolgeva gli abitanti di Lugo, appartenente al dominio estense, e quelli di Cotignola, sforzeschi. Il commissario di Lugo chiedeva l'intervento della moglie di Ercole a causa di un'avvenuta sottrazione di bestie ai danni degli abitanti estensi da parte di quelli di Cotignola⁹¹⁵. A ciò si aggiungeva la rottura della cavità che conduceva l'acqua ai mulini della stessa «che havevano facto li huomini de cotignola in danno deli nostri subditi», raccontava Eleonora al duca⁹¹⁶. Nonostante l'ordine impartito dalla duchessa di restituzione degli animali rubati, gli abitanti dei due luoghi si scontrarono «et se sono feriti et amazato uno deli nostri et amazati dui cavalli de hominidarme». Dopo essersi consultata con Sigismondo, Eleonora decideva di inviare sul posto un certo Gianluca e l'ambasciatore di Milano al fine di scongiurare ogni fraintendimento e mostrare così

⁹¹³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 16 settembre 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹¹⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 17 febbraio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹¹⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara - agosto 1493, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹¹⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 agosto 1493, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

agli sforzeschi di chi fosse realmente la colpa. Perché questa decisione? È la medesima duchessa a rispondere: «perche sum certissima chel capitano de cotignola cum li huomini suoi haranno scripto a milano et giustificate le cose sue a suo modo et dato tuti li carrichi ali nostri»⁹¹⁷. Il sospetto denotava una evidente perspicacia, dubbio che, cosa più importante, si rivelerà fondato⁹¹⁸. L'implicazione politica del caso, che coinvolgeva gli amici milanesi, rendeva necessaria, più che altrove, una gestione molto cauta per evitare possibili questioni diplomatiche.

Anche in questo caso, diversi sono gli esempi a supporto di tale asserzione che possiamo trarre dal carteggio.

L'avvedutezza ed estrema accortezza della moglie del duca poneva un freno alla frettolosa decisione di Ercole di revocare un beneficio ecclesiastico riguardante il possesso di San Giacomo in Lugo, ad un cittadino estense, messer Sebastiano, tra i precettori dei figli, per concederlo, dietro volontà del Papa, a Bartolomeo Montini. Da Roma, il duca comandava ad Eleonora che «in exequitione de la volonta del prefato nostro Signore fara scrivere et commettere al commissario nostro de Lugo che deba fare dare la possessione de dicto beneficio al presente messo de dicto messer Bartholomio il quale viene a posta per questa ragione»⁹¹⁹; e aggiungeva che se messer Sebastiano avesse mostrato qualche obiezione, sarebbe stato mandato direttamente a Roma ad esternarle. Questa era la risposta della duchessa:

«Pur adesso mi e sta presentato una littera de Vostra Signoria de III del presente data a Roma per la quale la me commette chio faci dare la possessione del beneficio de Sancto Iacomo da Lugo al messo de messer Bartholomio de Montino perche cussi la dice essere la volonta de la Santita de nostro Signore et che messer Sebastiano pretendendosseli pur ragione mandi a Roma ad usarla etc et chel si dica a messer Sebastiano et che volendo anche cedere messer Bartholomio li remettera le spese facte et anche lo fara absolvere et parmi che questo essere tanto tardato ad exhibire questa littera non sia stato se non maliziosamente et cum molta malignita essendosi expectato non solo la partita de qui de messer Sebastiano ma la partita da

⁹¹⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 agosto 1493, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹¹⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 3 settembre 1493, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹¹⁹ Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Roma 3 giugno 1487, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b. 68.

chioza che forse questa sira mi segna et certo mi doglio pur assai che questa cosa se sapia pur hora et che messer Sebastiano sia cussi absente che non possi dire et intendere il facto suo il quale e pur preceptore de nostro figlio et hasselo allevato et se bene gli e ito cum incommodo assai et seria stato volentieri a casa non dimeno per scriverne il gli e andato de bon animo et volentieri sperando anche che lo aiutamo in le cose soe et mo che apena lo ha volto le spalle lo habi ad intendere che gli sia levato il beneficio credo ne havera affanno assai et stara de malavoglia et se pur il se ha ad conoscere de *iuribus partium* pareria conveniente et honesto chel nostro contendesse stando in possessione et non fusse facto de pegiore conditione levandolo de possessione et maxime pretendendo haverli optima ragione ultra che li huomini hanno il *ius patronato* et sono parati a defendersi a ragione et ultra altre ragione che hora non deduro expectando la venuta de Vostra Signoria unde prego et supplico Vostra Excellentia che mandando forsi a lei o venendo el messo de messer Bartholomio la voglia obiuare chel non sia messo in possessione al presente ma tardare la cosa sino ala venuta sua qua se bene li fructi se dovessero sequestrare appresso qualche persona da bene il che anche haria caro se tardasse et qui poi conferiremo insieme per pigliarli qualche buono modo et qualche espediente et harolo a summa gratia de la Vostra Celsitudine advisandola che messer Sebastiano havea dato etiamo a certe persone alcune commissione sopracio che vederò de intendere et poi meglio ne informaro Vostra Signoria ma questa li facio solo perche la faci tardare la possessione sino che se haremo parlato insieme»⁹²⁰.

Diverse sono le riflessioni da fare. Eleonora decideva di non seguire la volontà del duca e gli chiedeva di tardare la concessione del giuspatronato al messo di Bartolomeo Montini perché captava la malafede di quest'ultimo: la lettera di Ercole, difatti, era stata, secondo Eleonora, volutamente consegnata con evidente ritardo al fine di attendere la partenza di messer Sebastiano in modo da non avere intralci. Per scongiurare il rischio di essere imprudenti, Eleonora saggiamente consigliava al duca di temporeggiare per potersi così confrontare di persona con lui e prendere la giusta decisione. Altro aspetto che possiamo dedurre dalla missiva è una certa riluttanza della duchessa nel privare messer Sebastiano di tale privilegio, il quale, non solo era stato precettore del figlio ma sarebbe stato informato della cosa solo successivamente, essendo partito da Ferrara, e dunque non avrebbe potuto esprimere la sua ragione.

⁹²⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 giugno 1487, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

Questo dovette apparire alla duchessa poco corretto, in un'amministrazione della giustizia che coinvolgeva i cittadini ferraresi.

L'attenzione ai propri sudditi e cittadini ferraresi, che qui Eleonora usava in forma sinonimica, non poteva non manifestarsi nel delicato esercizio della giustizia, volta a garantire il bene dei sudditi ed essenziale strumento per il conseguimento e il mantenimento della pace. Giungiamo così ad un altro punto chiave che plasmava l'amministrazione della giustizia ad opera di Eleonora: il rapporto con i sudditi.

Una missiva vergata dalla duchessa, datata 7 giugno del 1479, contiene la richiesta esplicita di intercedere presso il marchese di Mantova a favore di un suo cittadino, il conte di Novara, chiamato in processo dal Gonzaga per una grave inadempienza. Era successo che, morto il padre, il conte ne aveva eredito il feudo senza ottemperare agli obblighi di investitura presso il marchese di Mantova, il quale, verosimilmente, approfittava dell'occasione per sottrarglielo. La mancata richiesta di rinnovo dell'investitura era dettata, secondo Eleonora, dall'ignorare tale consuetudine. In virtù della buona fede del conte, la duchessa esortava il duca ad intervenire per tutelare il cittadino ferrarese:

«Illustrissime princeps et excellentissime domine consortis et domine mi observantissime per informatione chio ho le Conte de Novara cittadino de la Vostra Excellentia in questa cita per propria inadvertentia et Ignorantia morto suo patre non hebbe ricorso al Illustrissio Signore messer lo marchese de Mantua passato de farsi innovare et investire de certo feudo de quale esso suo patre antiquamente era investito da la sua Illustre casa da Gonzaga et pare che per questo defecto al presente li sia processo contra per privarlo il perche considerando mi che questo non e processo dal dicto conte a fine di malignare ni de sotrahersi da la fidelta de quella casa ma come e dicto solo per inadvertentia voglio pregare Vostra Illustrissima Signora chel non gli sia grave interponersi a favore de esso suo cittadino presso quello Illustre Signore messe lo marchese de Mantua nostro compatre acio la sua Signoria se conduca de gratia a fare innovare et investire esso conte o vero benedetto suo figliolo del dicto suo feudo antiquo et onorevole perche la sera cosa digna da la sua Signoria poi che tal [di]fecto non e processo per malitia ni a fine de dannezare in alcun modo quella Illustre casa»⁹²¹.

⁹²¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 7 giugno 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

Ugualmente, in seguito al sopraggiungere alla corte ferrarese di due mandatari della comunità di Modena per chiedere udienza e presentare una querelle «sopra la terminazione facta contra la districtuali de Modena per cagione de la exemptione de Marzara», Eleonora consigliava al duca di avere benevolenza: «che se digni haverli benignamente come e de suo costume et havere questa sua fedelissima comunita et in questo caso et in ogni altro recomendati»⁹²².

Sulla medesima linea di uno stato governato in accordo ed armonia con i propri sudditi, si issava un'amministrazione della giustizia sorretta dalla compassione e dalla *pietas*, qualità che abbiamo già avuto modo di dimostrare per il periodo della Guerra di Ferrara. L'11 agosto 1479 in seguito alla confessione di Francesco Bastarolo, ufficiale preposto alla riscossione delle tasse, di aver aumentato arbitrariamente l'imposta perché «costricto» dal bisogno, la moglie del duca, mossa da compassione, si limitava a licenziarlo e sostituirlo⁹²³. Nel caso riguardante un debito contratto da Ludovico Valengo nei confronti delle suore de San Guglielmo, Eleonora, a cui si rivolgevano creditore e debitore, consapevole del bisogno di ambedue le parti, rimandava la decisione al duca, esortandolo ad essere pio⁹²⁴. Il 4 giugno del 1486 la duchessa notificava ad Ercole di aver ricevuto una richiesta di grazia da parte di alcuni uomini di Castelnuovo di Carfagnana. Nonostante la loro colpevolezza, Eleonora chiedeva al duca di mostrare «compassione et etiam attendendo che li dicti huomini et altri se laudano de le intromissione sue in le altre cose», pregandolo dunque di «exaudire le preghiere loro circa questa facenda che de ogni gratia et bene che la li facua ne receivero piacere et contento»⁹²⁵.

Vi erano casi che non contemplavano la possibilità di una grazia e l'esecuzione della pena mortale era perentoria: l'11 ottobre del 1491 Eleonora raccontava al marito che,

⁹²² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 25 maggio 1486, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹²³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 11 agosto 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹²⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 agosto 1493, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132.

⁹²⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 4 giugno 1486, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

dinanzi alla decapitazione di due fratelli veronesi, rei di aver commesso un omicidio, aveva avuto «compassione et pregato dio che habii misericordia quelle anime»⁹²⁶.

Addentrandoci nella lettura dei diversi resoconti di contese giuridiche, vediamo come prende lentamente forma la fisionomia di Eleonora “giudice”. Tuttavia, la qualità che più di tutte andava a connotare l’amministrazione della giustizia da parte della duchessa era la prudenza. Infinite sono le testimonianze desumibili dalle lettere intercorse tra il duca e la duchessa.

In una missiva del 23 dicembre del 1492, a proposito di una disputa tra il vicepodestà e il podestà su chi dovesse eseguire l’esecuzione di un omicida, Eleonora decideva di trasferire il prigioniero in castello, cosicché da prendersi del tempo per fare chiarezza⁹²⁷ (chiaramente la giurisdizione di Eleonora surclassava quella del podestà). Pochi mesi dopo, in un caso di sodomia, alla volontà del capitano di giustiziare i due uomini, troviamo nuovamente Eleonora temporeggiare al fine di potersi procurare più informazioni per evitare un giudizio avventato:

«non mi e parso errare fare un poco differire per intendere meglio la cosa maxime andandoli la vita del homo acio non se possi dire che la cosa non sia stata bene intesa perche lui [il capitano] ha pure voce di fare questi processi a suo modo [che quindi in questo caso non è quello di Eleonora] sicche vedero de informarmi bene del tuto ed daro aviso a V.Ex.tia se differira la executione»⁹²⁸.

Come durante la guerra di Ferrara, la partenza del duca per Firenze nel 1479 fu causa di un vistoso incremento di atti criminali. Per provvedere ed evitare il proliferarsi nonché il degenerare della situazione, prudentemente Eleonora consigliava al duca la nomina di un giudice esperto in simili cose, considerata la morte di Agostino Bonfranceschi⁹²⁹:

«Illustrissime princeps et excellentissime domine consord et domine mi observantissime etc. Doppe che Vostra Excellentia fu in campo il mi e accaduto haver querela de molte cosse

⁹²⁶ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 11 ottobre 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132.

⁹²⁷ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 23 dicembre 1492, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132.

⁹²⁸ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 27 giugno 1493, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132.

⁹²⁹ Il giurista estense morì l’11 agosto del 1479 (Vedi *Bonfranceschi, Agostini*, cit.)

criminoſe maxime de falſita o de instrumenti falſi o de testimoni falſi et altri piu malefitti criminali de piu ſorte a la intelligentia de li quali ſebbene gli ho prepoſto mo uno cognitore mo un altro tamen io non ho mai trovato chi mi ſatisfacia et ſe io ho ſtimato che uno iudice deba havere opportunamente ſatisfacto tamen nel fino il non mi e riuſſito et certo Voſtra Excellentia ha de[...] qui de uno valentuomo che fuſſe de queſta ſorte che in criminali buſ haveſſe una bona cognizione et cum prudentia ſapeſſe cavare le machie de li panni altrui. Io ho ben commendato cento volte il quondam miſſer Auguſtino perche ſecondo me in queſte cognizione criminale il ni era bon maetro et bon pratico. Sentendo mi de la fama de miſſer Franciſco [D]ucano qual e cum Voſtra Excellentia ho voluto inveſtigare da chi ha notitia de lui de la ſua vaglia et de la ſua conditione et per quanto mi e dicto che le de vivo inzegno et tuto prudente et ben maniroſo a queſte coſſe atroce de malifitti concludo chel ſupplira molto bene al biſogno qui in ſimile coſſe et benche forſe Voſtra Excellentia l’habia deliberato tutavia ſtio il ſeria bono condurlo qui a ſupplemento de queſti biſogni. Queſte poche parole voglio haver dicto a Voſtra Excellentia ala cui terminazione in queſta et in ognaltra coſſa ſempre mi rimetto et in ſua bona gratia mi raccomando ſempre»⁹³⁰.

Le testimonianze finora lette ci conducono ad un’amministrazione della giustizia prudente, volta, come ſtrumento di equità di cui il ſignore ſe ne fa garante e fonte medeſima, alla realizzazione del benessere collettivo, dei propri ſudditi e cittadini. Una ſiffatta concezione ſi arricchiva ſemanticamente completandoſi, in Eleonora, con la ferma idea che la giustizia doveſſe eſſere “ordinata”.

Nel marzo del 1479, Eleonora accuſava «Zoanne de la Ruoſa», maetro di campagna, di eſercitare il ſuo ufficio con diſordine. Egli difatti, «haveva condannato alcuni contadini per paſſi ſerrati et per mire non poſte ali ſuoi luogi ſecondo li ordini». Con la ſolita prudenza, Eleonora ſi rivolge a Giacomo Trotti per conferire ſul caſo ed entrambi, come notificava al duca, condiviſero il medeſimo ſtupore per la gestione diſordinata ad opera del maetro di campagna. La duchessa, verosimilmente ignara delle norme che regolavano tale ufficio, che di fatto ſfuggiva maggiormente al controllo diretto, ſenza indugio, decideva di fare chiarezza:

«ho voluto fare intendere come la ſi e governata al tempo de li ſoi processori et trovo che li loro nodari come era Zoanne da Caſtello tenevano una vacheta ſuſo la quale il teneva il bello chonto

⁹³⁰ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Eſte, Ferrara 9 agoſto 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Eſtensi*, b.131.

de tuti li condemnati et perche et per come da poterne sempre vedere ogni bona ragione etiam per lo utile de la Camera»⁹³¹

Venuta a conoscenza degli usi e costumi che disciplinavano l'esercizio di tale ufficio, con cognizione di causa, ella prendeva la sua decisione:

«Io sum de questo parere et cussi exequiro se non ho altro in contrario da Vostra Signoria che e de metterli modo chel governi quello offitio per le condemnatione come hano facto li altri soi processori acio che le cosse passino cum migliore ordine et che la Camera habia suo [dovere]»⁹³².

Ed Ercole non doveva aver esternato alcuna obiezione se, due mesi dopo, Eleonora tornava a parlare della questione ancora irrisolta a causa dell'approssimazione e inobbedienza del maestro di campagna. Quest'ultimo, raccontava la duchessa, aveva esibito «uno suo libro de condemnatione facto tuto in uno die» che ella, circospetta, aveva consegnato e fatto analizzare ai fattori generali i quali confermarono che molte cose non risultavano chiare. Dinanzi ad una serrata e meticolosa gestione della faccenda, il maestro di campagna minacciava di dolersi col duca. Eleonora, coscienziosa di aver agito sempre e solo in nome del dovere che le conferiva il suo ruolo, asseriva: «Io scio che li faro fare il dovere»⁹³³.

Dunque, una giustizia ordinata, che si praticava attraverso la ragione e le norme. E qui, a mio parere, uno degli aspetti più innovativi ed esplicativi dell'età di transizione e di sperimentalismo che fu il Quattrocento italiano: se vigea ancora la concezione del signore come fonte e garante del diritto, giudice supremo, iniziava a farsi strada un'embrionale tendenza alla razionalizzazione.

Esempio emblematico di questa commistione di tradizione e novità è il caso di un tale Marcheto che si appellava al duca per richiedere la revisione di due sentenze emanate dal Consiglio di Giustizia estense contro di lui e in favore di un altrettanto cittadino ferrarese. Ercole rimetteva la gestione del delicato caso alla moglie:

⁹³¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 21 marzo 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹³² *Ivi*.

⁹³³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 10 maggio 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

«Et perche da uno canto voressimo che Marcheto fusse soccorso dal altro canto non voressimo anche che l'altra parte se potesse dolere che li fusse facto iniusticia non ni e parso de commettere altro maisi rimettere qui inclusa la supplicatione de Marchete a Vostra Signoria la quale vogliamo che faccia chiamare el dicto nostro Consiglio de iustitia cum il quale la consultara»⁹³⁴.

La duchessa, «in executione de quanto mi comanda Vostra Excellentia», convocava prontamente il Consiglio di Giustizia, «imponendoli che consultino bene ogni cossa»⁹³⁵.

Il complicarsi della vicenda si fa strada dopo la relazione del Consiglio di Giustizia:

«se comprehende che li sta facto torto a Marcheto per le due prime sententie perche il suo contracto teneva et valeva ma perche le sono ambedue conforme da le quale non se po appellare per la repugnantia del statuto de Ferrara dicto Consiglio de iustitia non pigla ardire de consigliare che dicte due sententie conforme se debano infringere o revedere [...]ma che Vostra Excellentia tanquam princeps et domino puo commettere et fare revedere non solamente due sentente conforme ma tre et piu et tuto questo sta nel pecto et disposizione de Vostra Illustrissima Signoria»⁹³⁶.

Dunque, veniva riconosciuto l'errore commesso dai giudici artefici delle prime due sentenze, che condannavano Marcheto. Tuttavia il Consiglio di Giustizia non poteva procedere per emendarle, trattandosi di sentenze aventi valore giuridico a tutti gli effetti e dunque inoppugnabili. Secondo lo statuto di Ferrara, era solo il duca, in quanto *princeps e domino*, e terzo ed ultimo grado di giudizio, a poter intervenire modificando una sentenza emessa da un organo istituzionale. Quello che può apparire come una contraddizione, denotava uno dei maggiori segnali di novità: vi era un chiaro principio di razionalizzazione nell'esistenza di più gradi di giudizio con l'istituzione di veri e

⁹³⁴ Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, «Ex Castris felicibus Serenissime Lige apud L[unam]» 25 maggio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

⁹³⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara Ferrara 18 giugno 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹³⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 18 giugno 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

propri tecnici della giustizia ma di fondo soggiaceva l'atavica concezione del *princeps qui est lex animata in terris*⁹³⁷.

Assunto che sarà oggetto di riflessioni nel capitolo successivo. Ora ci basta notare come Eleonora faceva chiaramente le veci di Ercole: convocava il Consiglio di Giustizia, imponeva loro ordini. La duchessa rappresentava il *princeps*, l'autorità massima e dunque la giustizia.

Nel *mare magnum* di vertenze, *querelle*, alterchi e sentenze che prendono forma attraverso le parole della duchessa, troviamo una causa giuridica riguardante un'eredità contesa, che ci consente di aggiungere tasselli, in alcuni casi confermare, alla ricostruzione del profilo della duchessa come amministratrice della giustizia.

L'eredità era quella di Lorenzo Strozzi da Ferrara, «magnifico et potentissimo conte [...], fiolo che fu de missere Nani di Strozzi da Fiorenza, ricchissimo de 70 in octanta miara de ducati»⁹³⁸. Possiamo già farci un'idea del cospicuo patrimonio in possesso del conte. Il cronista Caleffini ci toglie ogni dubbio:

«Castellarano, Campo Gaiano, San Casano et quatro altre castelle erano sue; la corte et palazo de Hostellato, cum il palazzo et possessione de Quartesana, erano de il conte Lorenzo. Quatrocento para de lenzoli di tella de rense et dexesete pisi de arzeno li fu, ut dicebatur ab ominibus, il fu trovato. [...] a questui tuta questa roba et de l'altra fu donata per lo illustrissimo quondam duca Borso da Este, signore et duca de Ferrara»⁹³⁹.

Il conte Lorenzo moriva il 18 marzo del 1479, senza aver contratto moglie, lasciando come possibili eredi Roberto e Tito Strozzi, suoi fratelli, e i suoi nipoti, figli di Nicolò Strozzi⁹⁴⁰. Una successione contesa che dava vita ad un intricato e lungo processo che, a causa della documentazione di cui disponiamo, non possiamo ricostruire interamente. Si trattava di una disputa che si configurerà come un vero e proprio grattacapo giuridico per la duchessa: iniziata come causa civile tra i fratelli del defunto e la contessa Strozzi, con molta probabilità la zia, moglie di Nicolò Strozzi – Eleonora parlerà di vicoli di

⁹³⁷ Enunciato che compare nella medesima missiva vergata dalla duchessa sulla questione di Marcheto (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 18 giugno 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹³⁸ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 307.

⁹³⁹ *Ibidem*, p. 306.

⁹⁴⁰ *Ivi*.

sangue che intercorrevano tra le due parti. Questa l'ipotetica ricostruzione della faccenda: la contessa, non accettando che l'intera eredità del facoltoso conte Lorenzo potesse essere divisa con i fratelli del defunto, Roberto e Tito Strozzi, confabulò, procurandosi testimonianze false – complice il notaio redattore del testamento – per alterare il testamento. Il 20 marzo del 1479, Ercole scriveva ad Eleonora:

«Sel e vero che il Conte Lorenzo Stroza nel suo ultimo testamento habia lassato suoi heredi universali li figlioli furno del quondam messer Nicolo di Strozi suoi nipoti siamo contenti che la Vostra Signoria li faccia restituire le chiave de le stantie dove sono le robe depositate presso il podesta nostra de Ferrara et che siano messi ala possessione de li beni et robe de dicta hereditade et se messer Tito Stroza loro barba se pretende dovere havere cossa alcuna de espi beni dimandila che non se gli manchara de ragione perche havemo che lo herede debe stare ala possessione»⁹⁴¹.

È facilmente ipotizzabile che Tito e Roberto Strozzi, che si vedevano completamente estromessi dalla ricca successione, non stettero a guardare. Possiamo solo indirettamente dedurre che tra i contendenti ci fu un processo civile che, ben presto, si tramutava in penale e che vedeva il notaio redattore del presunto testamento falso imputato. Questo fu argomento di comunicazione tra Ercole ed Eleonora. Il 18 aprile del 1479, la duchessa scriveva al duca:

«[...] adviso Vostra Excellentia che al tempo che scripseno dicta littera che fu al ultimo de luglio passato loro potevano male dire cum veritade che la relatione fusse facta in suo favore non essendo ancora publicata tutavia ni per mi ni per altri de mia commissione la non gli fu mai tenuta suspesa una hora anzi quando la mi fu mandata dal Consiglio al primo examine che io feci io la spazai et di poi ala prima fiata che la adimandorno la gli fu data per Siviero nostro cancellero senza alcuna dilazione Etiam per la parte de la Commissione che dicono essere sta data interim al podesta et suo vicario che examini li testimonii contra el testamento etc dico a Vostra Signoria che per questa parte dicono le bosie perche de dicto examine non e sta dato commissione alcuna ma la parte volendo agere *criminalites* contra del notaro per la confabricatione del testamento il quale pretendeno esser falso si e reducto al podesta et ala sua

⁹⁴¹ Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Reggio, 20 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

corte et al collegio di Nodari et ad provare on indicare la falsitade del testamento hano inducto et facto examinare per la corte et collegio predicter senza il quale non si e proceduto ad acto veruno»⁹⁴².

Il documento appare mutilo nella parte del protocollo, impedendoci di seguire con più chiarezza la vicenda che appariva sin da subito come poco chiara ed ambigua. La missiva si mostra tuttavia preziosa perché ci fornisce interessanti spunti conoscitivi sull'*iter* giudiziario seguito ma, soprattutto, perché si configura come una valida testimonianza del protagonismo di Eleonora. Ella si occupava di nominare commissioni col compito di indagare e relazionare sul caso ed era a lei che dava conto il Consiglio di Giustizia. L'esame delle testimonianze, volendo una delle due parti, verosimilmente Roberto e Tito Strozzi, procedere *criminalites* contro il notaio, era affidata al podestà e al collegio dei Notai:

«et cussi per dicto podesta sua corte et collegio come iudici ordinarii secundo la forma del Statuto che fu facto de comissione de Vostra Excellentia si e proceduto et procede contra el dicto notaro *criminalites* et si l'hano facto mettere in pregione»⁹⁴³.

Trovandosi dunque il podestà contro il notaio incriminato, egli fu giurato sospetto, dunque accusato di parzialità, dalla contessa che, in malafede o no, non possiamo dirlo, sconosceva la norma che rendeva tale azione giuridica invalida e che fu resa invece manifesta da Eleonora:

«et per lo zurare suspecto che fu facto per la parte de madama Contessa fu suspeso lo examine in dicta causa civile ma in questa ma in questa nova causa criminale per la quale se age contro el notaro come e sopra dicto per vigore de dicto statuto non si po zurare suspecta la corte ma essendo messe Zoanne Maria Riminaldo uno deli officiali del Collegio zurato suspecto si per la affinitade chel ha cum messer Ruberto si etiam per esser stato advocato suo et de messer Tito li feci remettere un altro in suo loco acio che le cosse passassero cun ogni sincerita»⁹⁴⁴.

⁹⁴² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 18 aprile 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹⁴³ *Ivi*.

⁹⁴⁴ *Ivi*.

Il rigore della duchessa emergeva inequivocabilmente in questa faccenda che era gestita nella piena vigenza delle regole. Eleonora, che sembrava avere perfetta competenza di ciò di cui parlava, si ergeva a giudice equo e imparziale, il cui intento era quello di perseguire una giustizia “sincera”. Due mesi dopo, la duchessa tornava a rendicontare al duca della «nogliosa et renrescevole lite e controversia» tra gli Strozzi che «se fa immortale e produce piu lite»⁹⁴⁵. L’interminabile processo era svilito da un botta e risposta di accuse di sospetto ai danni dei giudici di volta in volta nominati, continue richieste di esami e di istanze. Tito Strozzi, verosimilmente esausto, «ne crida fino al cielo dicendo che a questo modo la causa si farò immortale!» Per tale motivo, egli presentava una supplica di istanza ad Eleonora, la quale sollecitava Ercole a porre fine a questa vicenda,

«perché la è simile a li capi del Idra et veramente fra parenti stricti de sangue como loro et de bona casa non reputaria già inconveniente che vostra eccellentia li mettesse mane, come forsi seria officio don signore in simeli casi».

Quando una delle parti lamentò un presunto ritardo nella pubblicazione di una relazione del consiglio di giustizia al duca, quest’ultimo scriveva ad Eleonora sollecitandola affinché «la iustitia habia luoco». La duchessa non dovette prenderla molto bene, vedendo nelle parole del marito lontano una sottesa critica al suo operato che, come abbiamo avuto modo di constatare, era sorretto da una rigorosa osservanza della legge. Ella, difatti, gli rispondeva con tali parole:

«Illustrissimo Signore se questoro havessero scrip[to el] vero a vostra Excellentia et che la passione non li vincesse non e dubio chel non seria sta necesso il scrivermi de quella perche la certifico che mai fu ritardata la expeditione de la sua relatione [...] Io ho procurato et diligentemente commesso che la se spazi non una fiata ma piu et gia fa boni die che strictamente il commandai a tuti tri li consiglieri de iustitia [...] in maniera che la era spazata examinata e data in cancelleria»⁹⁴⁶.

⁹⁴⁵ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 10 giugno 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹⁴⁶ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, Ferrara 11 agosto 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

La difficile e cavillosa questione sembrava non giungere mai alla fine e non ci è dato sapere, dalle parole di Eleonora, l'esito. Ci viene in soccorso il notaio e cronista Ugo Caleffini, il quale ci informa della condanna del notaio:

«Luni a dì 10 de decembre 1479, Nicolò Cagnazo, bono cittadino et notaro ferrarexe, fu condannato ad amputationem manus sinistre et in lire mille marchesane, da fie applicate a la massaria ducale, per essere stato imputato et montrato che lui havea facto lo testamento de conte Lorenzo di Strozzi, morto de l'anno presente»⁹⁴⁷.

Se non è nostro intento addentrarci nell'insidiosa questione giuridica, l'esposizione del caso risulta illuminante nella delineazione del ruolo di Eleonora come garante della giustizia. All'interno del principale processo penale ai danni del notaio, possiamo estrapolare un'ulteriore questione che vedeva Tito Strozzi accusato di aver compiuto azioni illegali nelle possessioni terriere contese – qualcosa riguardante una quantità di fieno. Sottoposta la controversia alla duchessa, pur mostrando chiaramente una certa reticenza, comandava a Tito «chel restituisse ogni cossa et cussi ha facto benche li sia parso duro». Perché è importante questo apparentemente irrilevante episodio? Per le considerazioni che immediatamente dopo pronunciava Eleonora: «et io non li voglia mettere nulla del mio per la coscienza et ad altro non adrizo li sentimenti se non alla iustitia, unicuique reddatur quod suum est»⁹⁴⁸.

A ciascuno il suo: una sentenza dura ma giusta.

Un enunciato che, al di là dell'inegabile valore legale, apre le porte ad una determinata concezione etico-filosofica della giustizia, di cui parleremo nel capitolo successivo. Al momento ci preme delineare la modalità e le caratteristiche del concreto espletamento della giustizia ad opera della duchessa.

Frequentissime sono le udienze che concedeva ed era lei ad occuparsi dell'esame delle suppliche. Alfonso d'Este si rivolgeva alla madre affinché, in una supplica di Giovanni de Ostrega, un suo «credentiero», potesse intercedere⁹⁴⁹.

⁹⁴⁷ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 318.

⁹⁴⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 11 agosto 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

⁹⁴⁹ «Lo illustre don Alfonso nostro primogenito me ha facto presentare la qui inclusa supplicatione de Zohanne de Ostrega suo credentiero facendome pregare che vogliamo concedere la condemnatione ad epso Zohanne» (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 6 giugno 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132).

Così come sovente si occupava del disbrigo di contese riguardante problemi di proprietà, investiture di feudi⁹⁵⁰, contese di confine. Eleonora, dunque, non svolgeva esclusivamente la funzione di vice del duca nell'amministrazione della giustizia ma era perfettamente consapevole del ruolo rivestito: in una contesa che coinvolgeva i veneziani e che vedeva minata la sua giurisdizione, la duchessa non mancava di difendere la sua autorità. Il 20 settembre del 1493 raccontava al duca che un certo Michele da Zara, vetraio, che aveva iniziato a svolgere la sua attività lavorativa presso la città estense, veniva catturato dal vicedomino, dietro direttiva del doge, perché accusato di furto da un vetraio veneziano. Eleonora si doleva molto «de questi modi» della Serenissima perché «sono contra la forma de Pacti», spiegando al duca dettagliatamente l'illegalità della cattura. La duchessa, non limitandosi esclusivamente alle lagnanze con il marito, provvedeva prontamente a dolersi con il doge, al quale chiedeva il rilascio del prigioniero, perché «cum questi modi non se debbe governare cun nui», aggiungendo che «non potemo credere voglia ni turbare ni usurpare la iurisdictione nostra». La retorica dell'affermazione sottendeva una ferma difesa della propria giurisdizione in territorio estense. Ma l'aspetto che più faceva infuriare la duchessa era la messa in discussione della sua autorità:

«et tanto piu mi e parso questo acto dionesto quanto che non solum me inscia se facta questa captura come e dicto ma etiam ha havuto ardire senza mia saputa mandar la famiglia del dicto capitano nostro dala Piazza a cerchare de nocte robe ne le camere de sabadino al chiatamone che e cosa ce mi ha dato molestia assai»⁹⁵¹.

La latente tensione tra estensi e veneziani è ravvisabile in altre missive vergate dalla duchessa che risultano preziose perché testimonianza della determinazione e consapevolezza di Eleonora come luogotenente generale del ducato estense, strenuamente volta alla difesa della sua autorità contro i vicini veneziani che tentavano di insidiarla.

⁹⁵⁰ Per citare un esempio, Rinaldo era a lei che si rivolgeva affinché gli venisse concesso «*aliquo iure emphiteutico* certo Casso de Vallo» (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 8 luglio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131).

⁹⁵¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 settembre 1493, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132.

Circa un anno prima dalla questione del vetraio catturato dal doge, Eleonora si era già imbattuta in spinose dispute di confine con i veneziani. La missiva in questione è datata 21 aprile 1492. La presenza di inchiostro sbiadito nell'escatocollo non ci consente di definire con chiarezza i termini e le parti in causa di quella che sembrerebbe una controversia giuridica sorta in seguito alla volontà da parte di alcuni cittadini ferraresi, «nostri cittadini et subditi», di eseguire una costruzione lungo il confine settentrionale. Richiesta che non aveva incontrato la concessione della licenza da parte della duchessa. Nonostante tale diniego, sembrerebbe che invece alcuni cittadini veneziani avessero principiato la costruzione dell'opera lungo il suddetto confine. Venuta a conoscenza della cosa, Eleonora si dichiarava «travagliata et assai molestata pre il fabricare dito a che hano dato un principio venetiani de quilli panelli et paraduri nel fiume nostro del po di sopra da la Fossa de la Pellosella». Ella provvedeva a scrivere una lettera a Venezia, come comunicava al duca: «sentendo loro havere dato principio al ficare li stilli et senza altra licentia di Vostra Illustrissima Signoria et senza altro scrivermi per l'absentia di quello subito feci scrivere una bona et molto accomodata lettera a Venetia al principe et per propio correro la mandai commandandoli instasse al riposre la risposta». La risposta non tardò ad arrivare ma non soddisfece Eleonora, le cui «bone parole» dei veneziani erano «molto lontane da quanto pur expectava» per avere la duchessa «tochato tute quelle parte per le quale si dovevano prestamente muovere on dire che havevano preso securitade in le cosse di Vostra Signoria et in fare tali panelli sula iurisdictione nostra etc, on chiedere licentia». Così prontamente, senza indugio, si rivolse al vicedomino veneziano presente a Ferrara; se il cattivo stato della conservazione non ci consente di seguire la risposta dell'ufficiale della Serenissima, sappiamo che la duchessa rispose con «quelle piu accomodate parole [...] et assai bene per le rime certificando che quando rechesero il becho lo domandorno per lavorare ala Pelosella». Possiamo ipotizzare che nella risposta del vicedomino fosse menzionata, a voler scagionare i suoi, la richiesta di una licenza che, a quanto pare, non corrispondeva a quella necessaria per la costruzione dell'opera in questione. La intricata contesa sembra andare avanti per una via che non ci è ben dato sapere ma ho voluto menzionarla perché illustrativa e probativa del ruolo di luogotenente di Eleonora e della connessa consapevolezza. Ella

stessa asseriva: «io era sì gelosa maxime in absentia di Vostra Excellentia dal conservarli la iurisdictione sua»⁹⁵².

Volendo trarre le conclusioni, dopo aver indagato il carteggio alla luce dell'amministrazione della giustizia, emerge chiaramente una gestione oculata e prudente, volta al raggiungimento del bene collettivo. Eleonora appariva sempre molto attenta nel perseguire l'equità tra i sudditi attraverso l'elargizione della giustizia intesa come servizio offerto ai suoi cittadini, e dunque, necessariamente sorretto dalla compassione e della *pietas*. Un'ideologia della giustizia che, attraverso un ininterrotto filo rosso, rimandava ai precetti del maestro di Eleonora, Diomede Carafa, e, dunque, alla corte aragonese di Napoli. Teorizzazione di cui ci occuperemo successivamente. Ora ci preme, dopo una ricostruzione del profilo di Eleonora a capo dell'amministrazione della giustizia, rispondere a una domanda. In che veste istituzionale la duchessa esercitò la giustizia? Nel ruolo di luogotenente generale dello stato estense. In *absentia*, era lei che rivestiva i panni del duca, dell'autorità massima. Istituiva commissioni, convocava il Consiglio di Giustizia dando loro direttive ed ordini. Come abbiamo avuto modo di affermare precedentemente, si trattava di uno spazio di autonomia e di esercizio del potere riconosciuto e legittimato istituzionalmente dallo stesso duca. Il 23 febbraio del 1479, Ercole rimetteva una supplica ad Eleonora riconoscendo in lei l'autorità *de facto* in Ferrara:

«Illustrissime et Excellentissime domine Consorti nostre dilectissime domine Eleonore de Aragonia Ducisse Ferrara etc Salutatem. Iacomo Filippo nostra becharo ni ha facto porgere per suo figliolo le due qui inserte supplicationi et perche pur el ni pare per quello che il supplica chel habii assai iusta casone de solersi pero le rimettemo a Vostra Signoria acio che essendo quella *in facto* la faci de intendere bene la cossa et provederli come meglio gli parera per modo chel non se possi meritatamente dolere et quando anche paresse a Vostra Signoria per non stare a disputare questa facenda de fargline la gratia poi che la non e de maggiore importantia como la sia facia come li pare che ne restaremo contenti»⁹⁵³.

⁹⁵² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 21 aprile 1492, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.132.

⁹⁵³ Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Reggio 23 febbraio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 67.

Quanto all'amministrazione della giustizia ordinaria, prevalentemente l'esame delle suppliche e la concessione di udienze, Eleonora se ne occupava anche in presenza del marito. Basti citare, al di là degli esempi sopra riportati, un enunciato del cronista Caleffini:

«La illustrissima et excellentissima madama duchesa di Ferrara in questo tempo dava audientia et spazava tute le facende como signore, perch'el signore pocho se ne impazava de cossa alcuna»⁹⁵⁴.

Ma ciò che la rendeva una perfetta donna di governo era la consapevolezza. Un ruolo che, nel caso della luogotenenza, le veniva attribuito dal duca, in *absentia*, ma che aveva un valore aggiunto: era sorretto da un'autorità che affondava le radici molto più lontano, nella coscienza della propria superiorità, di sangue e di formazione, che la dotavano degli strumenti per poter esercitare il proprio potere da reggente e che ella non mancava di difendere tenacemente, anche nei confronti del medesimo duca, che doveva spesso apparirle superficiale:

«Pregola mi voglia scusare se me doglio un pocho di queste et qualchaltra inihibitione factami de simile cose senza prima volere intendere cosa da mi come le siano passate perché a questo modo mi par vedere che la mi tenga da pocho et da mancho stimando che procedi inconsideratamente in le cose et che non mi curi de iustitia et se la era in questo pensiero seria stato non male a dare ad altri questo governo»⁹⁵⁵.

⁹⁵⁴ U. Caleffini, *Cronica*, cit., p. 666.

⁹⁵⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 14 maggio 1487, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131. In assenza di Ercole, il ruolo di Eleonora al comando dello stato estense era confermato anche dal notaio Caleffini: «Como madama reze Ferrara. In questo tempo la prefata illustrissima nostra madama dignissimamente governava il Stato tuto del prefato illustrissimo suo consorte, il quale se era absentato da Ferrara a dì 17 de febraro 1479 cum lo illustre missere Sigismondo, suo fratello et la sua fameglia et comitiva» (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 310.) Ugualmente, riferiva del governo della duchessa durante le altre e numerose assenze di Ercole.

3.4.2. «Essendo continuamente cum li occhi aperti ad adrizare il facti de queste intrade»: Eleonora e le finanze. Riflessioni

Veniamo ora all'amministrazione delle finanze. Durante il Quattrocento l'evoluzione strutturale della corte ducale estense, con un composito aggregato di cariche e uffici, portò ad un progressivo ampliamento dei campi di competenza anche per quanto riguarda la materia economica⁹⁵⁶. La gestione delle finanze faceva capo alla Camera ducale, guidata da due fattori generali e si esplicitava attraverso una complessa articolazione interna⁹⁵⁷.

In quello che non vuole essere una disamina esaustiva delle dinamiche e della gestione finanziaria dello stato estense durante il Quattrocento, si cercherà invece, in questo paragrafo, di mettere in luce come, anche in una materia che nell'immaginario collettivo si pensa lontana dalle sfere d'influenza riservate alle donne, seppur di potere, la duchessa di Ferrara non mancherà di mostrare un protagonismo governativo.

L'intento è dunque – non tanto quello di seguire le modalità e la fisionomia tecnica di gestione delle finanze ducali facenti capo alla duchessa – quanto rilevare la sua presenza e, attraverso di essa, marcare il suo ruolo attivo dimostrato già in altri ambiti di potere. Obiettivo che sarà perseguito attraverso un dialogo diretto con fonti non propriamente tecniche, ovvero non di natura fiscale – che resteranno comunque sullo sfondo⁹⁵⁸. Quali

⁹⁵⁶ Per una panoramica generale sul tema, vedi G. Guerzoni, *Angustia ducis, divitiae principum. Patrimoni e imprese estensi tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno nazionale della Società Italiana di Storia Economica, Bari 1998, pp. 57-87; Id., *La Camera Ducale Estense tra Quattro e Cinquecento: la struttura organizzativa e i meccanismi operativi*, in A. Prospero, *Storia di Ferrara*, cit., pp. 159-184; Id., *La corte estense 1471-1559. Aspetti economici e sociali*, Tesi di dottorato in Storia economica, Università L. Bocconi, Milano 1996; M. Folin, *Rinascimento estense*, cit.

⁹⁵⁷ La Camera ducale svolgevano sostanzialmente tre funzioni: «gestiva da un lato tutti i beni patrimoniali del duca, dall'altro le spese necessarie alla vita quotidiana della sua corte. In secondo luogo [...] la gestione della maggior parte del prelievo indiretto della città e nel contado. Infine, di pari passo all'espansione territoriale del dominio, la Camera si era affermata come il luogo di coordinamento e controllo dei principali organi finanziari sparsi nel territorio, nel Modenese, nel Reggiano, nel Polesine e in Romagna» (M. Folin, *Rinascimento estense*, cit., p. 134). La gestione delle finanze – che vedeva la sua complessità nella vastità del territorio estense che ne rendeva sovente impossibile un controllo chiaro capillare – faceva capo ad una struttura ramificata che possiamo individuare, semplificando, in tre grossi uffici – Possessioni, Spederia, Guardaroba – che si occupavano prevalentemente dell'economia "interna", facente riferimento alla Casa estense e in altri due uffici – Esattoria e Tesoreria –, responsabili invece della riscossione degli introiti. (*Ibidem*, pp. 135-136).

⁹⁵⁸ In particolare, valido supporto sarà dato da un documento di natura fiscale che mostra la riscossione delle tasse, i cui introiti saranno consegnati direttamente alla duchessa (ASMo, *Casa e Stato*, b.376).

sono dunque i documenti che ci consentiranno di dare una risposta alla nostra domanda, che assume una connotazione più politica che tecnica?

Un importante memoriale – una sorta di promemoria di tutte le attività governative settimanali della duchessa, tra cui spiccano gli impegni di ambito fiscale – e il copioso carteggio tra Eleonora e il marito Ercole d'Este, a testimonianza e conferma della ricchezza semantica di tale *corpus* documentario. La natura delle fonti scelte ci consente di osservare e isolare l'impronta politico-ideologica – che si delinea sempre più tipica – con cui la duchessa amministrava le questioni finanziarie permettendoci di scorgere sempre più nitidamente la natura di uno spazio di potere entro cui si muoveva la duchessa e, di conseguenza, la sua fisionomia politica, che acquista sempre più coerenza.

Va menzionata l'esistenza, presso l'Archivio di Stato di Modena, fondo Amministrazione dei Principi, di registri di “dare e avere” (1478-1493) collegati al nome dell'«Illustrissima madama duchesa Leonora d'Aragona dignissima duchesa de ferrara»⁹⁵⁹: oltre alle rubriche di conti, esistono diversi fascicoli di carte varie, liste di spese, note di lavori, inventari di gioie e argenti⁹⁶⁰. Documenti che, per la natura di tale lavoro, non saranno presi in esami. Tuttavia, la sola esistenza di un così regolare e numericamente notevole apparato documentario di natura fiscale facente capo alla duchessa è emblematico.

Veniamo ora alla corrispondenza tra la duchessa e il duca di Ferrara. Leggendo, di volta in volta, le missive che Eleonora inviava puntualmente al duca, ci imbattiamo in stime di compere, di prezzi, acquisti di cavalli, di grano, pagamento di funzionari. Analogamente, il carteggio ci restituisce l'immagine di una duchessa partecipe di questioni commerciali – primo fra tutti, l'attività del commercio del frumento con Venezia⁹⁶¹.

Un primo aspetto peculiare e significativo che emerge dal carteggio è il dialogo diretto che la duchessa instaurava con i fattori generali e gli ufficiali preposti alla gestione delle

⁹⁵⁹ ASMo, *Amministrazione dei Principi*, b. 631; 631 bis; 632; 633; 634. Si tratta di quaderni con scritture relative al dare e avere della duchessa, ad eccezione della busta 631 bis che consiste in una rubrica riguardante il bestiame («bestie di madama»).

⁹⁶⁰ ASMo, *Amministrazione dei Principi*, b. 641.

⁹⁶¹ In una missiva rivolta al marito, Eleonora parlava della possibilità di esportare il grano a Venezia e sottolineava – verosimilmente in risposta ad una lettera di Ercole d'Este andata persa – «come quella [il duca] mi rimette il tut» (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 3 dicembre 1478, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131).

finanze, imponendosi come principale mediatrice e interlocutrice tra loro e il duca nel disbrigo di attività economiche finanziarie. Una spazio, dunque, dove poteva – analogamente ad altri – esercitare la propria autorità istituzionale. Nel maggio del 1479 scriveva ad Ercole, lontano da Ferrara:

«per questa bolzeta se manda a Vostra Illustrissima Signoria li cento fiorini [...] quali se hano a pagare in Fiorenza ala Compagnia de Medici per quelli sono sta pagati in Franza a messer Nicolo de Roberti per quello [Janeto balarino]. Et essi hauta la quietanza de messer Nicolo quale e sta data ali .. [due] factori generali et con lui e sta facto debitore de questa summa da assignarni ragione per chonto del viaggio ala ritornata. Similmente se manda trenta fiorini in oro per misser Stephano montanara de che gli ni e quindice per chonto de suo page et de li altri quindice lui ni e facto debitore per le sue spese et haverani a rendere ragione. Mandassi altresì in oro sette fiorini da pagare quello cavallo adiunto ala posta de San Miniato per questi pagamenti questi .. [due] factori premeno quando vedeno questa vostra Camera essere in quella sete che la era quando Vostra Excellentia era qui et non e fati[ca] se non al ritornare questi denari per questi bisogni. Tuttavia il sta a Vostra Excellentia a commandare et il debito de tuti nui e de obedire»⁹⁶².

In queste parole è inoltre ravvisabile l'atteggiamento della duchessa – che abbiamo notato sovente per l'amministrazione della giustizia e che potremmo definire a questo punto tipico – di doverosa riverenza – non avulsa da un senso di prudenza – che le imponeva di rimettere formalmente al duca – a cui tutti devono debitamente obbedire – la risoluzione ufficiale e ultima di faccende di natura istituzionale; parimenti, tuttavia, dietro la coltre della dovuta deferenza, riusciva a ritagliarsi spazi di autonomia – fattuali, nel concreto esercizio gestionale e attraverso il ruolo di consigliera del duca. Non di rado vediamo, difatti, la duchessa esplicitare osservazioni di merito – tradendo una certa sensibilità analitica – che, a volte indirettamente e altre più direttamente, assumevano la valenza di consigli o di moniti.

Tornando al dialogo istituzionale tra Eleonora e gli ufficiali finanziari, il 9 maggio del 1484, la duchessa comunicava al marito che Antonio Martinello, salinaio di Reggio,

⁹⁶² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, s.l. maggio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

aveva consegnato 700 ducati e, nel mentre, il tesoriere aveva iniziato a pagare i fanti «et vasse dretto pagando continuamente»⁹⁶³.

Un costante interloquire tra la duchessa e i fattori generali che andava chiaramente circoscritto in un quadro istituzionale e che ci consente di ipotizzare una delega del duca, in *absentia*. In una lettera vergata da Ercole, difatti, egli, ragguagliando la moglie su una donazione fatta a favore di Biagio da Birago, «magistro de stala»⁹⁶⁴, asseriva che ella sicuramente era già stata informata della faccenda dai fattori generali⁹⁶⁵. Analogamente a quelle scritte da Eleonora, anche le missive redatte da Ercole riflettono il medesimo stato di cose: in materia finanziaria, Eleonora era la sua principale interlocutrice. In sua assenza, il duca si affidava alla duchessa per il disbrigo delle faccende di natura economica. Alcuni esempi si rivelano esplicitivi: l'11 giugno del 1479, dopo un prelievo effettuato dal banco Spinelli in Roma ad opera di Battista Bendidio, oratore estense, Ercole affidava ad Eleonora il compito di far «rimettere a dicti Spinelli a Roma epsi ducati cinquanta quanto piu presto sia possibile et per quella via che a Vostra Signoria para migliore perche siano presto et ben pagati». Delega che rivelava una indiscussa fiducia dell'estense, il quale lasciava in mano alla duchessa carta libera sulle modalità dell'operazione, conscio che ella avrebbe ottemperato alla richiesta di celerità. Numerose sono le missive attraverso cui Ercole delegava Eleonora di provvedere, con il tramite dei fattori generali, all'autorizzazione di pagamenti e di provvisioni varie. Con una certa pressione, per esempio, nell'ottobre del 1478, esortava la moglie ad intervenire presso i fattori generali per procedere ad un'istanza di pagamento a favore di Alberto d'Este:

«Lo è necessario che Vostra Signoria se strenza cum li nostri factori generali [...] et chel se proveda subito de mandare el suo resto tuto a messer Alberto nostro fratello a Napoli si che fati cum ogni dilligentia possibile che presto se li faccia provisione et fatigeli rimettere per la via del

⁹⁶³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 9 gennaio 1484, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁹⁶⁴ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 40.

⁹⁶⁵ «como puo havere informatione la Vostra Signoria da li nostri factori generali» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «[...] Castris Serenissime Lige prope Abbatia ciparane» 1 giugno 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.67).

bancho di Strozzi da Fiorenza perche cussi ni fa instantia lui et per dio che se gli perda tempo»⁹⁶⁶.

Ugualmente, a proposito di un credito da concedere a cittadini ferraresi, Ercole incaricava Eleonora:

«Il se vuole che Vostra Signora veda on per la via farli consegnare qualche debitore on per altro nostro che meglio li para cum li nostri Facturi generali et cum lo nostro exactore generale de la Camera che siano satisfacti»⁹⁶⁷.

E ancora, nel novembre del 1478, il duca riferiva a Eleonora di avere

«ricevuto [...] la richesta ha facto a Vostra Signoria Iosia de messer Ioanneantonio Caldora pregando quella che la voglia far pagare per la via del banco di Medici col meglio de Giovanni Lanfredino ducati seicento»⁹⁶⁸.

Coerentemente con un profilo politico tracciato sino ad ora della duchessa, ella si mostrava consapevole della propria funzione. Nell'ottobre del 1482, Eleonora scriveva al duca per informarlo di aspettare sue direttive sia per il panno che egli voleva fosse dato ai frati di Sant'Andrea, sia per il pagamento degli organisti che per la provvigione delle suore⁹⁶⁹. Una missiva datata 3 dicembre 1489 ci restituisce la fermezza e la responsabilità di Eleonora – a cui ormai siamo abituati – la quale, dinanzi alle ingiuste lamentele di «messer Rainaldo», sottolineava al marito che «ha torto a lamentarsi de mi perche il mancamento e stato suo», in quanto non saldava conti ma chiedeva sempre il doppio⁹⁷⁰.

La dialettica tra Eleonora e i fattori generali risultava costante e non di rado sostanziato dal senso del dovere della duchessa: da Milano, dove si trovava per lo svolgimento delle nozze dei figli Alfonso e Beatrice d'Este, ella non mancava di occuparsi delle necessità, in questo caso impellenti, della Camera ducale, provvedendo a mandare soldi:

⁹⁶⁶ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «[...] Castris Serenissime Lige [In unce] prope Collem» 5 ottobre 1478, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.67.

⁹⁶⁷ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Ex Castris felicibum Serenissime Lige prope [Ulmum]» 15 novembre 1478, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.67.

⁹⁶⁸ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, «Ex Castris felicibum Serenissime Lige apud [Ulmum] Aretinum» 23 novembre 1478, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.67.

⁹⁶⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 2 ottobre 1486, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁹⁷⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 3 dicembre 1489, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

«per il Bergamino nostro cavallaro addricio a Vostra Celsitudine ducati mille come la vedera et grandemente la pregho che la li voglia far dare a Philippo Cistarello nostro factore per poter supplire ali bisogni di la Camera che sono si grandi come scio che ha noticia la Excellentia Vostra»⁹⁷¹.

L'atteggiamento che emerge dal carteggio studiato è un'amministrazione prudente e oculata delle finanze – aspetto che diventava esplicito soprattutto durante la guerra di Ferrara, quando le risorse scarseggiavano.

L'importanza di assicurare economicamente la stabilità dello stato e dell'esercito, del resto, era il primo precetto che Diomede Carafa indirizzava ad Eleonora a proposito dell'amministrazione delle finanze:

«Se vole intendere quale et quante sono le sue iuste et vere intrate et cossì de cose fructifere, vidualghe, byade et dinari, et bene examine quale, deve fare la distribuzione secundo quelle. Primo, allo governo, dirrò che è de soldati et quanto appartene alla salvazione de lo stato»⁹⁷².

Secondo il Carafa, dunque, nel quadro delle spese, la precedenza andava data al sovvenzionamento dell'esercito – non va dimenticato che egli era prima di tutto un soldato e aveva evidentemente ben presente l'importanza della sicurezza e della difesa per la sopravvivenza di uno stato.

Quanto alla duchessa, il 17 agosto del 1482, con un animo impensierito per il benessere delle casse ducali, ella scriveva al marito in guerra:

«Io non li mancho di tuto quello chio posso ma le intrate vostre fano tanto pochochel si puol dire che sia niente che in vero le sta tal di che la gabella grossa non ha facto tri bolognini. Queste cosse io le dico mal volentieri nientedemeno se andara dricto meglio che se potra»⁹⁷³.

Al di là di quanto detto, le constatazioni sulle infruttuose gabelle della duchessa comprovano una cognizione capillare delle entrate ducali. Eleonora dimostrava di muoversi con cognizione di causa nei vari ambiti di gestione di uno stato – e lo abbiamo

⁹⁷¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Milano 1 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

⁹⁷² D. Carafa, *I Memoriali*, cit., p. 167.

⁹⁷³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 17 agosto 1482, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

visto soprattutto durante il conflitto contro Venezia dove ella mostrava di padroneggiare il lessico militare.

Ritorniamo al senso di prudenza e di responsabilità della nostra: il 22 maggio del 1482 Eleonora ammoniva Ercole per le spese di ulteriori guastatori, considerate inopportune visto l'ulteriore dispendio di soldi in pane e vino che ne sarebbe conseguito – «poiché sono tante boche che consumano farina et vino tanto che non si potea estimare ni se gie potea supplire quando l'opera loro habia ad essere lunga»⁹⁷⁴. La duchessa, dunque, suggeriva al marito di dare qualche soldo per testa. Un anno dopo, quando ormai la guerra aveva ridotto all'osso le finanze ducali, Eleonora, sebbene provata e in difficoltà, mostrava il suo protagonismo nella gestione delle finanze. A proposito del pagamento di cantori e ufficiali vari, nel 1483, ella scriveva:

«tropo mi doglio quando vedo che Vostra Signoria sia fastidita da simil gente perché se se reducesseno da mi pure le faria qualche provisione: quantunque mi sforci tenere la mane stretta che non è per altro se non che ala volta temo che non accada qualche spesa straordinaria al improvviso la quale sia de magiore importantia che non e quella de li cantori. [...] ch'io andare dreto cum quelli che haverò fino che potero et suolo me duole che non ge habia cussi ben il modo come ge ho la volontà»⁹⁷⁵.

Parole che lasciano intravedere un'autonomia decisionale che, in altri casi, non mancava di manifestarsi sotto forma di consiglio al duca. Durante gli anni della guerra, si andava diffondendo la nuova consuetudine di dare filo, balotte e polvere per balestrieri e scoppettieri, ad ogni richiesta dei signori. La duchessa confidava ad Ercole la sua totale contrarietà e la ragione risiedeva in una motivazione puramente razionale e prudente: queste robe, secondo Eleonora, avrebbero dovuto essere state già garantite dalla condotta e, quindi, sarebbero una «mala spesa»⁹⁷⁶.

Parimenti, l'oculatezza nella gestione delle finanze, resa ancora più necessaria dalla guerra, aveva portato la duchessa a rivedere l'organizzazione del servizio di poste, in

⁹⁷⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 maggio 1482, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁹⁷⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 30 luglio 1483, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁹⁷⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 gennaio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

virtù di un possibile risparmio della Camera. L'8 gennaio 1484 comunicava ad Ercole di aver ridotto la paga di Giovanni Alberto, cavallaro, da 350 a 250 libbre annuali, «sicche se viene ad avanzare ogni anno libbre cento a beneficio della camera»⁹⁷⁷. Durante la guerra e anche dopo, le preoccupazioni finanziarie affliggevano la duchessa che non mancava, quando il bisogno lo richiedeva, di ricorrere ai benefici ecclesiastici ricercati, quando era possibile, allo scopo di rimpinguare e riassetare la cassa del ducato.

Un secondo aspetto caratterizzante l'amministrazione delle cose finanziarie ad opera della duchessa, dunque, potrebbe essere rintracciato nello spazio di autonomia decisionale – fattuale e gestionale.

Il 30 maggio del 1479 scriveva al duca per informarlo sulla visita del cardinale di Montereale, il quale, prima di giungere a Ferrara, si era trattenuto a Lugo per la solenne festività delle pentecoste. La duchessa ragguagliava Ercole di aver scritto personalmente

«a quelli offitiali [...] in opportuna forma perche il se facia ogni conveniente provisione per la comodita del passo e per provederli de boni alloggiamenti a le hostarie et per accompagnarlo al venire et al partire come se costuma»⁹⁷⁸.

Se indubbiamente l'iniziativa non prescindeva dalla comunicazione e dal beneplacito del duca – e non di rado dai dovuti convenevoli –, mi pare di poter affermare che Eleonora, forte della fiducia del marito che verosimilmente anche in questi ambiti lasciava a lei la gestione, in *absentia*, si muovesse con un certo grado di autonomia. Risulta più che mai emblematica una missiva che ella vergò durante la guerra di Toscana a proposito dei debiti in cui versavano le finanze ducali. Eleonora informava il marito di aver nominato esattore Giovanni Ieronimo Marchese, notaro alla Ragioneria della Camera, al fianco di Antonio Francesco, esattore principale, con il fine di «exigere tuti li debitori de la camera creati per ogni via infino per tuto l'anno 1477»:

«Essendo continuamente cum li ochi aperti ad adrizare il facto de queste intrade de Vostra Excellentia et maximamente perche il se attendi cum diligentia ala Exactione de li Debitori, che per ogni via sono in Camera, et che de die in die crescono per li assegnamenti che se ni fa ala

⁹⁷⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 8 gennaio 1484, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁹⁷⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 30 maggio 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

Exactoria per li officiali deputati sentendo che in camera vi era gran quantita de debitori de li quali parte era in luce et parte non [...] mi e parso deputare Zoanne hieronymo marchese che era nodaro ali Ragionieri de la Camera zoveno dabene»⁹⁷⁹.

Il discorso su una complessiva amministrazione delle finanze è reso possibile dall'eterogeneità degli ambiti e delle funzioni attinenti alla sfera economica che emerge dal carteggio e di cui Eleonora era un attore attivo. Come abbiamo accennato – oltre ai tratti già menzionati – vi troviamo appunti di spese fatte, tra cui l'annotazione dei prezzi di cavalli comprati e inviati ad Ercole⁹⁸⁰, stime immobiliari⁹⁸¹; vediamo la duchessa disquisire su alcune controversie sorte circa il mercato delle tappezzerie ad opera degli ebrei, così come su una *querelle* riguardante il banco dei pegni ebreo⁹⁸². L'ampio ventaglio di questioni di natura economica e fiscale racchiudeva anche controversie sorte tra cittadini estensi: interessante quella che vedeva coinvolti i nonantolani e i modenesi. I primi avevano mandato i loro messi in rappresentanza dalla duchessa, «li quali molto se gravavano che li citadini modenesi che hano beni fumanti in quello de Nonantola ricusano [p]agare le graveze», adducendo come motivazione la diversa effettiva qualità del bene che sarebbe stato civile e non «fumante» – appartenente al contado e su cui gravano tasse. Essi dunque, «domandavano succurso» ad Eleonora, la quale, dopo una prima decisione, avendo evidentemente dubbi sulla natura e sul disbrigo della questione, decideva, responsabilmente per non incappare in errori, di rimettersi al duca:

«Io ho commesso et scripto che li citadini siano gravato a conferrire per li beni fumanti iuxta l'ordina et secondo il consueto. Ma perche il fare discret[...] siano beni fumanti et quali siano beni civili richiese mazore cognizione perche è come uno fare de estimo in quello luoco fra

⁹⁷⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 4 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

⁹⁸⁰ «[...] Cavalli diece comprati da Luchino de padoa costano de prima compra ducati vinticinque il pezzo. Li soi fornimenti selle et brene costano l'una ducati 8 ducati 14. Uno cavallo saginato fornito de sella et brena costa ducati [dicedotto]. Cavalli tri comprati a Modena forniti de sella et breve non si scia anchora il costo» (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 17 maggio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.)

⁹⁸¹ «Il qui incluso foglio e la estima facta de quella casa de Francisco de meco de Girardino che se compra per Marcheto. Il mi e parso mandarlo a vostra Signoria acio che intenda il tuto» (Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 10 maggio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.)

⁹⁸² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22/24 maggio 1485, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

citadini et contadini essendo sta gia ragionato altre volte il conspecto de Vostra Signoria de questi compillatione de estimi et per quello luoco et per li altri de Modenese non mi e parso per questo darli altra risposta ma solum scrivere a Vostra Excellentia per questa parte de questa dichiarazione de beni fumanti et beni civili»⁹⁸³.

Uno spunto interessante che possiamo trarre dalla lettura di questa missiva è la costatazione di funzioni istituzionali aggiuntive attribuite alla duchessa, in *absentia*, in quanto ella, chiaramente in dubbio sul da farsi, si rimetteva al duca il quale, per aver in passato già disbrigato simili controversie – che dunque in *presentia* erano rivolte a lui –, avrebbe potuto condurre la questione con più cognizione di causa. Su questo, ci torniamo più avanti.

Ora, isolato i tratti peculiari dell'amministrazione delle finanze della duchessa, proviamo ad analizzare il memoriale menzionato in apertura del paragrafo, a ulteriore testimonianza di questo suo protagonismo governativo. Il documento è conservato nell'Archivio di Stato di Modena – Casa e Stato, Ramo ducale, Documenti spettanti a principi estensi, principi non regnanti – e si configura come una sorta di memoriale, di programma di lavoro, da cui si evince che la duchessa controllava i vari conti, debiti, crediti, pagamenti in uscita e in entrata anche quando il marito presenziava a corte. Tali mansioni avevano una cadenza settimanale, mensile e addirittura annuale, il che ci porta a dedurre che fossero attività governative ordinarie, ossia indipendenti dai vuoti di potere lasciati da Ercole:

«De intendere ogni septemana dalli maestri deli conti le scripture facte. De intendere dali factori quello se havea a scodere et quello se havea a pagare. De intendere che rasona era da fare et le partite in li rasonati et davalì termine a farle. De intendere dal Thesorero li dinari scossi et da chi et Sua Signoria faceva le liste dove se havea adispensare detti dinari et signavale de sua mane. De intendere dallo exactore che dinari eran scossi et dove s'erano pagati, et loro ufficiali li dava le scripture del tutto, et vedeva li debitori che era da scodere et quelli che erano dati im pagamento. De vedere allo exactorie che condenasone gli era venute et se li potestà ge havea mandate le sue condenasone, et faceva scrivere ogni mese alli potestà delle castelle et ville che mandasse le condemnasone. De fare vedere ogni septemana quello che havea fatto la gabella

⁹⁸³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 31 aprile 1479, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 131.

grossa et che dinari gli era scossi et quelli che restava a scodere. De vedere ogni septemana quello che s'era scosso dalle gabelle grande et quello che s'era dato al Thesorero et dove s'era pagati et poi ogni mese el maestro del conto delle gabelle insieme cum li superiori dava il conto di quello havea fatto ditte gabelle quello mese. De intendere del spendedore ogni septemana quello che haveva havuto dalla camera et luj dava la scripta alla Excellentia de Madama dove era spesi ditti dinari. De intendere se quello del dazio delle beccarie havea pagato della sua ratta del mese de l'aficto et dove s'era spisi. De intendere el simile del datio del vino et le scripture che s'era facte per ditta casone. De intendere ogni mese la intrata de Romagna et la spesa cum le liste che ogni mese li veniva mandate. De vedere ogni mese li facti delle valle se erano pagati et dove et a chi. De havere ogni mese le liste delle intrade de Modena et de Rezo et la spesa, et li dinari che avanzava vegneva remissi nelle mane della Excellentia de Madama et lei le daseva al thesorero et facevali dispensare al suo modo insieme cum li factori et così delle intrate de Rezo. De mandare ogni anno due on tre fiata alle castalderie et intendere quello che faceva li castaldi et li factori et se erano bene in ordine le possessione et faceva riparare le caxe, palazi et condutti. Item faceva mettere per rasone quilli delli granari de Ferrara et biave. Item faceva intendere ogni septemana come passava li facti delle canone. Item faceva intendere como passava la panateria. Et il forno. Item voleva intendere che carne se levava dalla beccaria et che polli et quando vegneva foresteri Sua Signoria faceva fare li piatelli alla sua presentia et li ordinava la spesa. Item Sua Signoria andava alle camere delli forestieri in persona a vedere se erano bene ordinate et mettevali sopra sescalchi che intendesse se le brigate era bene atratade et che non fusse robate le robe. Item havea dato ordene Sua Signoria de fare una hostaria che se gli alozasse tutti li forestierj»⁹⁸⁴.

Ciò che in primo luogo emerge dalla lettura di questa fonte è come, sia nella gestione delle finanze statali che nella meticolosa organizzazione della vita di palazzo, Eleonora marcasse la sua autorità attraverso l'esibizione di una «presentia» fisica costante: redigeva «de sua mane» le liste dei pagamenti della tesoreria, faceva sopralluoghi nelle stanze degli ospiti controllando che fossero «bene ordinate» e «in persona» supervisionava l'attività delle cucine.

La grande attenzione rivolta dalla duchessa all'accoglienza dei «forestieri» era, poi, spia della sua volontà di veicolare attraverso di essi un'immagine ben precisa: quella di

⁹⁸⁴ Recordi che faceva la Excellentia de Madama, ASMo, *Casa e Stato, Documenti spettanti a principi estensi*, b. 376.

massimo rappresentante e artefice dello splendore e della raffinatezza della corte estense.

Tornando alla gestione delle finanze, il documento ci testimonia una costante dialettica tra la duchessa – che si poneva nel ruolo di supervisore – e gli ufficiali preposti all'amministrazione dell'economia ducale – tesoriere, maestri di conti, fattori generali, esattori e spenditori. Attraverso un prestabilito programma cadenzato settimanalmente, la duchessa controllava non solo le entrate e le uscite ma anche l'operato dei suoi sottoposti, dimostrando di attuare una supervisione capillare dei movimenti economici del ducato estense.

In conclusione, possiamo notare come l'amministrazione delle finanze ad opera della duchessa si esplicava, ad un livello concreto – attraverso il ruolo di supervisione e mediazione con gli ufficiali preposti e, non di rado, come consigliera del duca – e ad un livello teorico-politico – mediante una gestione ordinata, prudente e oculata. Un indirizzo ideologico che non può non ricordare l'insegnamento del Carafa dello «spendere mesurato»:

«Duncha li mezi sono quilli che governano lo mundo, che né se vole fare la avaritia, et como ho dicto de quilli nde fando offitio, né meno se vole spendere sì desordenatamente che passe la ragione, che mesurando le intrate colle essute et fare sì che bastano»⁹⁸⁵

Da quanto detto, possiamo dunque desumere che se sicuramente in *absentia* alla duchessa furono delegati un più ampio spettro di funzioni di gestione statale – quando le missive tra Ercole ed Eleonora si intensificano di questioni che abbracciano l'insieme degli ambiti di governo e che dunque avallano l'ipotesi di una luogotenenza al femminile –, è altrettanto innegabile che, anche in *presentia*, Eleonora d'Aragona godesse di spazi di autonomia governativa. All'interno di questo spazio di esercizio del potere e di manifestazione di autorità, ella si muoveva con le doti e le competenze, o potremmo dire le virtù, – sopra tutte la prudenza – di una reggente.

⁹⁸⁵ D. Carafa, *I Memoriali*, cit., p. 173.

3.5 La politica matrimoniale estense e il ruolo di Eleonora nei matrimoni dei figli

3.5.1. Gli esempi di Alfonso e Isabella d'Este

Una delle principali preoccupazioni che caratterizzò sin dall'inizio i duchi di Ferrara fu l'affermazione del proprio diritto dinastico al governo, minato di volta in volta da lotte fratricide, dovuta alla frequente successione di figli spuri, e minacce papali di revocare l'investitura feudale⁹⁸⁶. La politica degli estensi fu, quindi, improntata ad una continua ricerca di legittimità e affermazione del proprio potere⁹⁸⁷. Per perseguire tale intenzione gli estensi fecero ricorso alla retorica della magnificenza: Borso d'Este⁹⁸⁸, fratello e predecessore di Ercole, divenuto duca di Modena e Reggio, «fece dichiaratamente dell'ostentazione dello sfarzo che circondava la sua persona uno strumento per ottenere il titolo ducale anche su Ferrara»⁹⁸⁹. Lo stesso linguaggio fu adottato da Ercole d'Este: per citare un solo esempio, nella stessa ottica di ostentazione va visto il grande progetto di ampliamento urbanistico proposto da Ercole noto come «Addizione Erculea»⁹⁹⁰. La grande attenzione che, forse più di tutti, Ercole d'Este rivolgeva alle dimore cittadine e

⁹⁸⁶Per una storia della dinastia estense, vedi E. Milano, *Genealogia e Genealogie. Documenti per una storia della Casa d'Este*, in *Commentario al Codice Genealogia de Principi d'Este, Vitt. Em. 293 della Biblioteca Centrale di Roma a. L. 5. 16=Ital. 720 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena*, Modena 1996, pp. 17-47; L. A. Muratori, *Delle antichità estensi e italiane*, Modena 1717; L. Marini, *Per una storia dello stato Estense*, Bologna 1973; A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1846-48; L. Chiappini, *Gli Estense*, Varese 1967.

⁹⁸⁷ Il dato non sorprende se si pensa che sino al 1471, anno in cui Borso riuscì a farsi investire del Ducato di Ferrara da papa Paolo II Barbo, erano le magistrature comunali a eleggere gli Este signori cittadini: una qualifica *de facto* doveva essere rinnovata ad ogni successione. «Se, insomma, in città` gli Estensi non potevano mai smettere del tutto i panni dei *primi inter pares*, dei difensori delle libertà` comunali, al contrario nelle proprie tenute allodiali essi avevano la facoltà` di recitare pubblicamente il loro ruolo di sovrani con molto più` agio, atteggiandosi a monarchi feudali senza timore di offendere le tradizioni municipali e ferire l'orgoglio di quei notabili da cui in parte derivava ancora il loro potere», in M. Folin, *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra medioevo ed età moderna*, in *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze 2009, cit., p. 114.

⁹⁸⁸ Per la figura di Borso d'Este, vedi A. Lazzari, *Il primo duca di Ferrara, Borso d'Este*, Ferrara 1945.

⁹⁸⁹ M. Toffanello, *Ferrara: gli Este 1393-1535*, in *Corti italiane del Rinascimento, arti cultura e politica 1395-1530*, a cura di M. Folin, Milano 2010, p. 182. Su tale tema, vedi anche M. Torboli, *Il duca Borso d'Este e la politica delle immagini nella Ferrara del Quattrocento*, Ferrara 2007.

⁹⁹⁰Su tale argomento, vedi M. Folin, *Un ampliamento urbano della prima età moderna: l'addizione erculea di Ferrara*, Venezia 2006. Sull'immagine di Ercole d'Este come principe-architetto, vedi M. Toffanello, *Ferrara: gli Este*, cit., pp. 183-187.

rurali si nutriva proprio della considerazione di esse come «un palcoscenico ideale per le sue esibizioni di magnificenza, oltre che come il luogo più adatto per invitare a parlamento signori vicini e lontani»⁹⁹¹. Del resto, tre secoli dopo, Ercole d'Este verrà ricordato da Antonio Frizzi, archivista di Ferrara e storico della sua città, soprattutto per la sua passione per gli spettacoli⁹⁹².

La storiografia, dunque, ci tramanda un'immagine della corte estense caratterizzata da lusso e divertimento presentandoci un quadro idilliaco di Ferrara all'interno della cornice culturale tra Quattrocento e Cinquecento.

Tale posizione oggi deve considerarsi superata in quanto, dietro la lucente facciata della magnificenza, si celavano debolezze che scardinano l'idea della corte ferrarese quattrocentesca come una sorta di paese di cuccagna. Uno studio che mette in evidenza ciò, sicuramente non scevro di estremizzazioni, è quello di Antonio Piromalli che addirittura arriva ad etichettare i signori estensi come “mediocrità umana”⁹⁹³. Restava caratteristica della casa d'Este, pur inserendosi nei grandi cambiamenti del tempo che vedono il passaggio da una struttura feudale ad una più ampia concezione economica, politica e sociale, «il senso del dominio che, calato in una forma di cavalleria e di ardimento, valse a colorire la tirannide e la prepotenza di quella gentilezza che con sé porta simpatia e favore»⁹⁹⁴. Tale favore era alimentato, in senso propagandistico, quindi, proprio da quello splendore della corte, «con un abile gioco di messa in scena inteso a far sorgere nel popolo e negli altri stati d'Italia l'attenzione verso di loro per motivi essenzialmente economici»⁹⁹⁵. In ciò va visto un vuoto, soprattutto di legittimazione politica, che si cercava di colmare.

Se riflettiamo, per esempio, sulla stessa «Addizione Erculea», progetto di ampliamento urbanistico di cui abbiamo già fatto menzione, notiamo che essa ebbe realizzazione all'indomani della disastrosa guerra di Venezia, che comportò la perdita di Rovigo per gli Estensi. La grave sconfitta aveva senza dubbio ridimensionato il ruolo del duca nello scacchiere politico italiano e la costruzione di una città fortificata ma, al tempo stesso,

⁹⁹¹ M. Folini, *Le residenze di corte*, cit., p. 115.

⁹⁹² «tre furono le più gagliarde passioni che dominarono l'animo di Ercole; i viaggi, le fabbriche, gli spettacoli», in A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, cit., pp. 468.

⁹⁹³ A. Piromalli, *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*, Roma 1975.

⁹⁹⁴ *Ibidem*, pp. 19-20.

⁹⁹⁵ *Ibidem*, p. 20.

ricca di palazzi sontuosi, fu la risposta di Ercole a quello che era un momento di fragilità politica.

Sulla medesima linea di ricerca della legittimazione e della stabilità politica, si inseriva la politica matrimoniale estense, strumento importantissimo volto a costruire e suggellare alleanze politiche. Nel saggio *La politica dell'amore*⁹⁹⁶, Roberta Iotti, analizzando la strategia matrimoniale degli Estensi, giunge alle conclusioni che essi amano «con metodo e criterio, vale a dire in maniera ragionata attenta e utile»⁹⁹⁷. E aggiunge:

«si sposavano terribilmente bene, guardando acutamente dentro ai tornaconti del loro passo, scegliendo partiti buoni, con doti grosse. Sposavano bene i figli, le sorelle, i fratelli minori che non fossero già destinati a sposare la Chiesa»⁹⁹⁸.

Chiaramente, nel panorama quattrocentesco, non era una prerogativa esclusiva dei duchi di casa d'Este sposarsi per interesse, ovvero per un proprio tornaconto politico o economico ma non credo sia errato affermare che nella politica matrimoniale estense vi fosse una maggiore connotazione legittimante.

Durante il ducato di Ercole, il cui matrimonio con Eleonora d'Aragona, come abbiamo precedentemente osservato, si inseriva a pieno titolo in questa prospettiva, i discendenti di casa d'Este, all'interno della politica ducale, venivano connotandosi come strumento di legame con altri potentati:

«Così Alfonso, a cinque anni, era fidanzato ad Anna Maria Sforza, di appena quattro anni [...]; Isabella a sette era legata a Francesco Gonzaga che ne aveva nove e Beatrice di appena cinque, fidanzata con Ludovico il Moro che ne aveva ventitre»⁹⁹⁹.

Al di là della direttrice aragonese, la politica matrimoniale del successore di Borso procedeva volta a suggellare quella con i Gonzaga e, al tempo stesso, ne principiava un'altra, quella con gli Sforza. La nuova alleanza con il ducato di Milano si concretizzava nel matrimonio tra il primogenito Alfonso d'Este con Anna Sforza, figlia

⁹⁹⁶ R. Iotti, *La politica dell'amore. Alcuni casi di alleanze matrimoniali in casa d'Este*, in *Gli Estensi. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena 1997, pp. 147-177.

⁹⁹⁷ *Ibidem*, p. 153.

⁹⁹⁸ *Ivi*.

⁹⁹⁹ G. Franciosi, *Gli Estensi*, Firenze 1935, p.28.

del defunto Galeazzo Maria Sforza e di Bona di Savoia¹⁰⁰⁰, e tra Beatrice d'Este con Ludovico il Moro. Di quest'ultima unione, dettata soprattutto dal preciso assetto politico che veniva a crearsi all'indomani della Guerra di Toscana, ne parleremo dopo.

L'accordo matrimoniale tra Alfonso d'Este e Anna Sforza¹⁰⁰¹ rimandava al maggio del 1477 e, dunque, si inseriva nella delicatissima questione milanese, all'indomani della morte di Galeazzo Maria Sforza, avvenuta, ricordiamolo, il 26 dicembre 1476. Bona di Savoia, reggente del piccolo Gian Galeazzo erede al ducato, aveva ricevuto dai potentati italiani l'appoggio necessario per governare in nome del figlio e la minaccia dei fratelli del marito non gravava ancora in modo concreto su di lei. Sta di fatto che la posizione della duchessa necessitava comunque di una maggiore stabilità, per cui qualsiasi tipo di nuova alleanza, anche attraverso il matrimonio, era vista come un'opportunità per consolidare il suo labile governo. Al tempo stesso, Ercole d'Este non poteva che trarre profitto, economico prima ancora che politico, dall'unione con una casata così importante. Del resto, ricordiamo che proprio in quegli anni, egli premeva affinché gli venisse riconosciuto un ruolo di primo piano, seppur militare, all'interno della presunta lega tra Napoli, Firenze e, per l'appunto, Milano. Di tutto questo ne abbiamo precedentemente parlato. La pratica matrimoniale fu affidata ai procuratori estensi Bonifacio Bevilacqua e Nicolò Roberti¹⁰⁰². L'accordo fu siglato il 29 maggio del 1477, quando Eleonora si trovava a Napoli in occasione delle nozze tra Ferrante e Giovanna II. Anna Sforza veniva assicurata dalla madre, allora reggente del duca minorenni, al primogenito del duca Ercole d'Este con una dote di 200.000 ducati¹⁰⁰³. La notizia fu resa pubblica in Ferrara l'8 giugno 1477:

«A son de trombe, suxo uno tribunale, aparado de razi e tapedi, in Piazza, fu notificado per parte del illustrissimo duca nostro como soa Excellentia havea contrato affinitade *cum* la ducissa de

¹⁰⁰⁰ Nata nel luglio del 1476, morirà di parto appena ventunenne nel dicembre 1497. Vedi: G. Sabbadino degli Arienti, *Vita di Anna Sforza moglie di Alfonso d'Este*, Ferrara 1854; R. Iotti, *Rinascimento spezzato: vita e morte di Anna Sforza d'Este, 1476-1497*, Modena 2007; G. Nalini Montanari, *Il coraggio dell'attesa: Anna Sforza fra le dame di Casa d'Este*, Ferrara 2007.

¹⁰⁰¹ Vedi C. Santoro, *Un registro di doti sforzesche*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, v. 4 (1953), pp. 131-185; G. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este e di Anna Sforza. Documenti copiati dagli originali esistenti nell'Archivio di Stato di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp.487-488.

¹⁰⁰² ASMo, *Ambasciatori, Milano*, b.1.

¹⁰⁰³ Il documento originale è firmato da Cicco Simonetta. ASMo, *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*, cass. 25, doc. 76. Sono presenti ulteriori copie in ASMo, *Casa e Stato, Documenti spettanti a principi estensi*, b. 325. La busta contiene i documenti relativi al matrimonio tra Alfonso I e Anna Sforza. Sulla questione della dote torneremo più avanti.

Milano, perche madona duchessa havea promessa de dare madona Anna, soa figliola, per molgiere a lo illustrissimo Don Alphonse, primogenito maschio del dicto illustrissimo duca nostro. E cusì soa Excellentia ha promesso de tore dicta madona Anna per molgie del dicto Don Alphonse. [...] E la sira fu facto fogo e fallò in Piazza e suxo li cantoni de le vie in signo de alegreza. E cusì fu facta processione solenne per la terra a rengratiare Dio de tale beneficio et se tennero dui dì seguenti serate le botege. E nota che dicta madona Anna fu fiola del duca Galeazzo, el quale fu amazato a lo mexi passati, el dì de Sancto Stephano de dexembre 1476»¹⁰⁰⁴.

Il matrimonio fu confermato il 14 luglio, quando, da Milano, giungevano gli ambasciatori «a ratificarlo nella sala di corte, davanti allo sposo fanciullo portato su le braccia da Manuele Bellaja suo gentiluomo»¹⁰⁰⁵.

È risaputo che se un matrimonio tra due importanti e nobili casate rispondeva ad una volontà di alleanza politica, la sua celebrazione, edificata sui fasti e sul simbolismo dei festeggiamenti, offriva la possibilità di ostentare pubblicamente la propria magnificenza e il proprio potere. La presenza dei rappresentanti delle più importanti corti, che venivano a configurarsi come protagonisti e spettatori, dava un maggiore rilievo al momento.

Chiaramente per la tenerissima età dei due sposi all'atto della stipula – entrambi avevano appena 1 anno – il matrimonio fu celebrato 14 anni più tardi, il 23 gennaio del 1491, pochi giorni dopo la celebrazione delle nozze tra Beatrice e Ludovico il Moro. L'importante evento nuziale ebbe luogo all'interno della camera assegnata alla duchessa di Ferrara, la quale, come consueto, descriveva minuziosamente i fatti al marito lontano:

¹⁰⁰⁴ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 33-34. Qualche giorno dopo, Ercole accoglieva Ludovico il Moro e Ascanio Sforza, esiliati da Milano «se dice che la causa de tale confine hè perché loro hanno cerchati amazare la duchessa de Milano, madona Bona, e lo fiolo suo per farse loro Signori». (*Ibidem*, p. 34.). Il 14 luglio 1477, gli ambasciatori sforzeschi giungono a Ferrara: «a li quali ge andò incontra a cavalo fora de la citade lo illustrissimo duca nostro con tuta la soa Corte, et li acompagnò insino in la Corte soa, dove forno alozati honorevolmente per essere uno de loro vescho e l'altro cavaleiro: li quali haveno audientia publica in sala grande, convocati cavaleri e doctori e zintilhomini e cittadini notabili de la citade de comissione del duca nostro» (*Ibidem*, p. 36).

¹⁰⁰⁵ Frizzi, *Storia di Ferrara*, cit., p. 94. La medesima notizia è riportata anche dallo Zambotti: Il 14 luglio 1477, gli ambasciatori sforzeschi giungono a Ferrara: «a li quali ge andò incontra a cavalo fora de la citade lo illustrissimo duca nostro con tuta la soa Corte, et li acompagnò insino in la Corte soa, dove forno alozati honorevolmente per essere uno de loro vescho e l'altro cavaleiro: li quali haveno audientia publica in sala grande, convocati cavaleri e doctori e zintilhomini e cittadini notabili de la citade de comissione del duca nostro» (*Diario*, cit., p. 36).

«Questa matina secundo l'ordine hiersira dato li Illustrissimi Signori Duca de Milano et Duca de Bari in compagnia de li quali era lo Illustre Signore Marchese di Mantoa et il Signor Philippo et il marchese Hermes cum genitlhomini et consiglieri et cum una baronia che resplendevano et similiter le Illustrissime Madama Duchessa de Milano Duchessa Bona Maria cum le Illustre sue figliole et cum molte madone et zentildone ornatissime venero ala mia camera dove io era cum li Illustri messer Sigismundo et don Alfonse cum nostre figliole et done et cum altri nostri et li facte le cerimonie honorevolmente si vene al acto del sposare la Illustre madama Anna [...] per simplicia verba vulgaria le quale dixè il Reverendo Monsignore de Sancto Severino et l'uno et l'altro de li sposi risposeno cum bona gratia consentientes»¹⁰⁰⁶.

La comitiva si dirigeva poi verso il Castello sforzesco, dove ebbe luogo una messa, per poi, venuta ora di cena, congedarsi, «et tuto fu facto cum grandissimo ordine et cum cerimonie solenne et cum molta magnificentia»¹⁰⁰⁷. Sulla doppia cerimonia estense – sforzesca, dove si paleserà il ruolo da protagonista di Eleonora rimasto fino ad allora in apparente silenzio, torneremo più avanti. Ad Eleonora veniva affidato il compito di prelevare da Milano la sposa del figlio e condurla presso la corte estense.

Questo era solo uno dei compiti che gravavano sulla duchessa: tra questi, vi era il disbrigo della dote. Come nel caso della figlia Beatrice, il duca Ercole aveva demandato direttamente alla moglie il compito di occuparsi della faccenda dotale.

Frequenti erano le conversazioni tra Eleonora e Ludovico il Moro e fin da subito, dopo l'incontro a Pavia, uno degli argomenti dibattuti era la stipula del contratto dotale. Il 18 gennaio, giungevano a Ferrara le prime notizie a proposito della dote di Anna Sforza, «Duchessa de Bari nostra figlia»: per volontà di Ludovico Sforza, il contratto sarà stilato a Milano, dove Eleonora, rassicurando il duca, avrà «amente tute le parte che mi ha scripto Vostra Signoria si circa lo guadagno come circa li termini che si haverano a fare»¹⁰⁰⁸. Come di consueto, immediatamente dopo la celebrazione del matrimonio, il 23 gennaio, «si attese al facto del Instrumento dela Illustrissima Madama Anna». Tra i diversi punti dibattuti e le clausole contese, fu stabilita la rinuncia del precedente

¹⁰⁰⁶ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 23 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132. La lettera è edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 70.

¹⁰⁰⁷ *Ivi*,

¹⁰⁰⁸ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Pavia 18 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

strumento che prevedeva una dote di 200mila ducati¹⁰⁰⁹ a sostituzione di uno nuovo che, invece, fissava la dotazione in 150mila «et chel si fara augumento del terzo et chel non si guadagnara se non il terzo». Quanto alle modalità di pagamento, si procedeva ad elargire il 5%, «che fano ducati 1000», all'anno. In aggiunta fu proposto di detrarre dalla dote di Anna Sforza quella di Beatrice d'Este cosicché da avere in assegnazione 25mila ducati in argento e gioie e 85mila ducati in quattro rate, ogni anno. Le trattative andavano avanti in modo abbastanza dibattuto ma Eleonora mostrava al duca di non essere sprovveduta e di trattare la questione con diligenza e cognizione di causa:

«quanto sia per questi dinari et termini per al presente non si ha potuto fare meglio ma spero in dio cun li modi che tengo che reduro al terzo la cosa et che ne portaro la terza parte tutavia non lo certifico mi bisogna andare destramente in ogni cosa questo signore e prudentissimo et mostrane amore assai et cussi de passo in passo andando non mi scordaro dele deputationi et assignationi et faro piu che potero come V. S. po ben pensare»¹⁰¹⁰.

Quanto alla proposta di commutare la dote da 200mila a 150mila ducati, Eleonora, rievocando il suo caso, metteva in gioco la possibilità di fare uno strumento a parte per i 50mila ducati: «a Napoli ne havino 80mila confessarno 100mila et deli 20mila se fece instrumento da parte»¹⁰¹¹.

Il 29 gennaio, all'imbrunire, dopo una disputa sul valore delle gioie, si procedeva al rogito dello contratto dotale, sottoscritto da Stefano, cancelliere ducale e dal segretario estense Siviero di Siviero. I gioielli furono valutati 20mila ducati e gli argenti 2mila. Per coprire la somma di 25mila prevista, si stabiliva che «ni havesse a dar fra il termine de sei mesi o tanti argenti che valesse no tremilia ducati o li dinari et questo fusse in sua electione». Furono rogati due strumenti, la cui descrizione Eleonora riportava debitamente al marito:

«nel primo se contiene come lo Illustre messer Signismundo protonotario nomine de Vostra Excellentia se chiama havere recevuto ducati centocinquantamilia doro per la dote de madama Anna et le donarie che se contenerano in lo inventario che hara l'una parte et la altra dele quale

¹⁰⁰⁹ Si rimanda al documento summenzionato rogato da Cicco Simonetta nel 1477 (ASMo, *Casa e Stato*, Serie generale, Membranacei, cass. 25, doc. 76).

¹⁰¹⁰ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 23 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato*, Carteggio tra principi estensi, b.132.

¹⁰¹¹ *Ivi*.

non hanno voluto fare mentione quanto vogliano promete lo augumento de la dote sera 50mila ducati et in casu restitutionis renderne dosentomia et che per don Alfonse non se guadagna se non il terzo et le altre parte che se contengono ne li capitoli gia stipulati come scripsi et dice che dicti 15omila se sono havuti cioe 40mila compensati ne la dote de madama duchessa de bari et 25mila in zoglie et argenti et il resto in dinari contanti cum le clausole oportune. L'altro instrumento dice che se bene se facto dicta confessione libera de tuta la dote niente de mancho non se ni e havuto se non li 40mila predicti et 22mila de argenti et zoglie et 25mila contanti et che li 3mila dele zoglie se darano fra sei mesi [...] et il resto in tri anni proximi 20mila per anni cum obligatione solenne in bona forma et facti questi instrumenti vene poi il podesta de qui a interpose la sua auctorita et fu facto per madama Anna li presente la renuntia debita de li beni come in simili bus se costuma»¹⁰¹².

La prudenza che dominava l'atteggiamento di Eleonora nella determinazione della dote della nuora si manifestava nel prosiegua della missiva:

«Credo che queste zoglie de madama Anna non satisfaranno tropo a vostra Signoria per la qualità loro come poi la vedera tutavia la po stimare chio ho facto et facio al meglio ho saputo et potuto et il tuto cum buono amore et cussi fin qui non ho facto altro de le deputazione ne de le [...] de che ho scripto a vostra signora perche bisogna andare cum molta dextreza et meglio so fa una cosa doppo l'altra che tute insieme»¹⁰¹³.

Ercole, da spettatore esterno, rispondeva alla moglie esternando il suo completo appoggio e la sua fiducia nell'operato della duchessa:

«Havemo visto tutto quello che ha facto la Vostra Signoria circa le zoglie et argenti de la Illustre madama Anna et il calo del pretio et li dui instrumenti facti et havemo molto ben notato el discorso che sopra cio me fa la Vostra Signoria et diciamoli in una parole che laudemo tutto quello che ha facto et fa la Signoria Vostra perche sapemo bene che la fa quello meglio che scia et pote»¹⁰¹⁴.

Eleonora, dunque, partecipava attivamente alle discussioni relative alle questioni importanti quali la determinazione della dote. Il suo, dunque, non fu un mero ruolo di rappresentanza né di semplice prelievo e accompagnamento della sposa a Ferrara.

¹⁰¹² Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 29 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

¹⁰¹³ *Ivi*.

¹⁰¹⁴ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 1 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

Durante la permanenza a Milano, Eleonora, tuttavia, riusciva a conoscere la moglie del figlio e ad apprezzare le sue doti:

«Quanto piu manegio la Ill. nostra m.a Anna tanto meglio la mi riescie ne le mano perche la e tuta via e tuta gentile et discreta et parme che la sera una madona da facti che veramente mi dae consolazione et piacere assai»¹⁰¹⁵.

Dopo quello milanese, il matrimonio tra Anna Sforza e Alfonso d'Este veniva ripetuto a Ferrara, il 12 febbraio del 1491 alla presenza degli

«ambasatori veneziani, ambasatori del re Ferrante de Napoli, ambasatori de Fiorentini, de Luca, de Bologna et altri ambasatori, el signore Ermes fratello de la sposa, li signori di Carpi, de la Mirandula, de Corezo, el vesco di Como, el vesco de Alexandria, el magnifico messer Zoanne de Bentivogli cum li figlioli, li magnifici Rangoni, Manfredi et tuo il resto di castellani et baroni»¹⁰¹⁶.

Sebbene non fosse prevista una grande festa ma un'intenzione di festeggiare «domesticamente invitati solum li parenti» perché «e stata cosa stractata et conclusa al improvviso et cum poco tempo», il duca di Ferrara mostrava di non voler rinunciare alla presenza regia e invitava direttamente il re:

«[...] la prego anche cum ogni efficacita et dolceza che la se voglia dignare de mandare qua uno per suo signo che habia ad intervenire a questo acto di mio figliolo [...] et parme cussi ricercare el debito mio de invitare la Maesta Vostra a questa occurentia per essere epsa mio optimo patre et Signore et per essere convincti insieme de stretta affinita amore et benivolentia et per avere io ad eposa quella fede et servitu che moritamente debo avere et cussi havero de gratia et piacere singulare che la mandi uno come e dicto che habia a ripresentare la Maesta Vostra»¹⁰¹⁷.

Al di là dell'importanza politica di un simile parentado, Ercole non sconosceva il tornaconto economico che una tale unione doveva comportare – ricordiamo che la dote

¹⁰¹⁵ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 29 gennaio 1491, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

¹⁰¹⁶ U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 779.

¹⁰¹⁷ Ercole d'Este a Ferrante d'Aragona, Ferrara 10 dicembre 1490, ASMò, *Cancellaria, Carteggio tra Principi esteri*, b. 1511/30.

di Anna Sforza fu quantificata in 150mila ducati – e difatti appena un anno dopo la stipula dell'accordo matrimoniale, 10 agosto 1478, Bona di Savoia donava al duca Castelnovo di Tortona¹⁰¹⁸, mentre il 5 aprile 1480 riceveva un palazzo a Milano nei pressi di Porta Tosa¹⁰¹⁹.

Proviamo ora a soffermarci sull'antico legame tra i duchi di Ferrara, Modena e Reggio e i marchesi di Mantova.

Non sarà intento di questo paragrafo ripercorrere approfonditamente le fasi del matrimonio tra Isabella d'Este e Francesco Gonzaga, su cui è stato scritto abbondantemente¹⁰²⁰. Aggiungo che la scelta è dettata anche dalla constatazione che tale evento non trova posto nella corrispondenza tra Eleonora e il marito, che in quel periodo presiedeva a corte. Il proposito, invece, oltre quello di una agognata completezza di visione, è quello di delineare il ruolo che la madre di Isabella ebbe durante il lungo fidanzamento che intercorse tra la promessa e la celebrazione delle nozze, più di 10 anni.

L'unione tra la primogenita di Ercole d'Este e il futuro marchese di Mantova si inserisce all'interno di una tradizione di accordi matrimoniali tra le due corti già pienamente consolidata. I legami di parentela tra i signori di Ferrara, Modena e Reggio e quelli di Mantova si imposero già a partire dal XVI secolo dettati dalla vicinanza territoriale dei due stati e, dunque, per ragioni di strategia politica. Tra vicini di casa, si sa, è meglio mantenere rapporti pacifici, soprattutto in una fase, come abbiamo detto

¹⁰¹⁸ ASMo, *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*, cass. 26, doc. 1. Il documento presenta la firma autografa della duchessa Bona di Savoia.

¹⁰¹⁹ ASMo, *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*, cass. 26, doc. 17.

¹⁰²⁰ Si riporta un'essenziale bibliografia su Isabella d'Este: A. Luzio, R. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, Milano 1890, in «Archivio Storico Lombardo», XVII, 1890, pp. 74-119, 346-399, 619-674; Id., *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*, Torino 1893; M. Felisatti, *Isabella d'Este*, Milano 1982; R. Iotti, L. Ventura, *Isabella d'Este alla corte di Mantova*, Modena 1993; G. D'Onofrio, *Isabella d'Este Gonzaga*, Mantova 2002; *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio e R. Tamalio, Roma 2018. Sul carteggio di Isabella d'Este, è stato recentemente pubblicato un inventario, esito di una Tesi di Dottorato (Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici): M. Basora, *Tra le carte della Marchesa. Inventario delle lettere di Isabella d'Este, con un'analisi testuale e sintattica*, 2017, pubblicato all'indirizzo web <https://upad.unimc.it/retrieve/handle/11393/239252/40941/BASORA%20Tra%20le%20carte%20della%20Marchesa.%20Vol.%20I.pdf>; Si rimanda anche a A. M. Lorenzoni, *Contributo allo studio delle fonti isabelliane dell'Archivio di Stato di Mantova*, in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana*, XLVII (1979), 47, pp. 97-136; Per una ricognizione bibliografica sui Gonzaga, vedi R. Tamalio, *La memoria dei Gonzaga: repertorio bibliografico gonzaghesco, 1473-1999*, Firenze 1999.

precedentemente, dove si rimettevano in gioco le alleanze e, più di tutti, il duca estense aveva bisogno di trovare nuove legittimazioni. L'interesse politico che sottostava all'accordo matrimoniale tra Isabella e Francesco – e del resto, a tutta la politica matrimoniale estense e non solo – faceva sì che il duca di Ferrara dimenticasse il sostegno e l'accoglienza mantovana concessa a Niccolò d'Este, figlio di Leonello, in seguito al suo tentativo di colpo di stato ai danni dello stesso Ercole¹⁰²¹.

Il 15 maggio 1480 fu redatto l'*instrumentum* dal notaio Matteo Antimaco con cui il marchese Federico nominava mandatari Francesco Secco e Beltramino Cusatri per trattare il matrimonio del figlio Francesco con la primogenita estense¹⁰²². Appena 10 giorni dopo, gli ambasciatori mantovani giungevano a Ferrara:

«Lo eccellentissimo duca nostro con tuta la Corte andò in bucinthoro incontra insino a Vigarano al magnifico cavaleo e consiliario messer Francesco Secco, governatore del marchese de Mantoa, el quale hè venuto ambasatore per contrahere affinità con la Excelletia del duca nostro e tore soa fiola per molgie del fiolo; e fu acompagnato con 150 boche, con grande honore, e carezato»¹⁰²³.

Per la parte ferrarese, la pratica matrimoniale fu rimessa nelle mani di Eleonora¹⁰²⁴. Il 27 maggio, nel castello estense, aveva luogo l'incontro tra l'ambasciatore mantovano, Francesco Secco, che di fatto rappresentava lo sposo ed Isabella d'Este, alla presenza di Eleonora d'Aragona, rappresentante della parte estense:

«Messer Francesco Secco, ambasatore sopradicto del marchese de Mantoa, andò in Castello Vechio a visitare la illustrissima duchessa nostra e madona Isabella soa fiola, de anni XI, futura sposa del signore Francesco, suo fiolo primogenito. A la quale puta presentò in dono una collana d'oro e de zolgie in nome del suo spoxo»¹⁰²⁵.

¹⁰²¹ L'aiuto concesso dai Gonzaga è motivato con la discendenza, per via materna, dello stesso Niccolò. Tuttavia, nel 1476, anno del fallito colpo di stato, marchese di Mantova era Ludovico II, morto il 12 giugno 1478. Gli era succeduto il primogenito Federico. (G. Coniglio, *I Gonzaga*, Milano 1967).

¹⁰²² ASMò, *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*, cass. 26, doc. 18.

¹⁰²³ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 76. La notizia è riportata anche da U. Caleffini «Zobia a dì 25 de mazo 1480, lo illustre duca nostro predicto cum li fratelli et zentilhomini suoi, andò contra per bucinthoro, per Po in suso, a l'illustre messer Zoanne Francesco da Gonzaga, [...] che veniva a Ferrara per fare sposo in madama Isabella, primogenita del prefato duca» (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 332).

¹⁰²⁴ L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 41

¹⁰²⁵ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 76.

La promessa di matrimonio veniva celebrata il giorno seguente, di domenica, all'interno della Sala Grande del Castello riccamente ornata con cortine d'oro e di seta che richiamavano alla memoria il re Alfonso il Magnanimo, bisnonno della sposa e, dunque, la discendenza regia della giovane¹⁰²⁶. La famiglia ducale, affiancata dall'oratore napoletano, era seduta su un tribunale. Qui saliva parimenti l'ambasciatore mantovano Francesco Secco, il quale

«orò e stipulò la pro missione de le sponsalicie in questo modo: como la Excellentia del duca nostro, per conservare e mantegnere la inveterata amicitia fra la Chaxa de Gonzaga e la Cha' de Este, promette per spoxa del signore Francesco, fiolo primogenito del signore Federico de Gonzaga, madona Isabella soa fiola legitima e naturale, e quando la sarà de legitima etade, de dargela per molgiere; e cusì il dicto ambasciatore prometre al prefato duca ch'el detto signore Federico curarà con effecto ch'el dicto messer signore Francesco al dicto tempo contraherà legitimo matrimonio con dicta madona Isabella e sposarà e a caxa sa la condurà a laide de Dio. E in fede de ciò il d[i]cto ambasciatore tocho la mano al duca e ala duchessa e a la spoxa»¹⁰²⁷.

L'unione matrimoniale fu festeggiata con un ballo che durò fino a sera inoltrata, dopodiché si consumò uno scenografico rinfresco¹⁰²⁸.

La notizia del parentado tra le due casate fu accolta benevolmente dal re di Napoli, che il 10 maggio scriveva una missiva al marchese di Mantova, Federico Gonzaga, per congratularsi:

«Havemo ricevuta la vostra lettera de XXIII del passato per la quale ce date notitia dela conclusione facta segretamente de affinita et parentato tra vui et lo Illustre Duca de Ferrara per mezo de matrimonio dela figliola de ipso duca con lo vostro primogenito dela qual cosa non

¹⁰²⁶ «El dì seguente, a dì 28, ad hore 17, el prefato magnifico ambasciatore messer Francesco venne in sala grande acompagnato da molto zintilhomini e cavalieri, la quale sala hera adornata da uno lato de cinque cortine d'oro e de seda le quale fece za fare Re Alphonso Re de Napoli, de valore de ducato 150 milia, con altri spaleri e razi degnissimi. Da uno cho de la sala he hera una credenza alta al solaro de più schalini carga de vasi d'oro e arzeno preziosissimi, con una aquila de cristallo che havea al colo una colana de zolgie e balassi. Da l'altro cho' de la sala ge hera uno tribunale, de supra il quale sedeva il duca nostro e la illustrissima soa consorte madona Leonora con la spoxa madona Isabela e li altri soi fioli e signori de la Cha' Da Este e lo ambasciatore del Re de Napoli e monsignore Aschanio Vesconte prothonotario», (*Ivi*).

¹⁰²⁷ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 76. La notizia è riportata anche da Caleffini, *Croniche*, cit., p. 333.

¹⁰²⁸ Dopo i balli, alle 22 di sera circa, facevano il loro ingresso in sala «90 scuderi cum castelli de zucharo fino in mane et cum piati de diverse confectione [...]. Et qui fu facto fare colatione a 200 damiselle, che erano a la festa, et poi il resto che avanzò furno zetate per la sala, et poi ogni homo andorno a cena a casa sua», (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 333).

poteriamo scrivere el piacere et contentezza de animo che havemo havuta perche havendo continuamente portata singulare benevolentia et affectione ala casa vostra et cosi a quella de dicto illustre duca non haveriamo potuto intendere cosa de maggior piacere che de la conclusione de dicto parentato per videre tra dicte due case essere convinzione et vinculo de affinita et benevolentia et essere bona unione et amicitia come sempre havimo desiderato cosgnoscendo essere molto aproposito del stabilimento deli comuni stati etiam [è] stata cosa molto rasonevole che la Illustrissima duchessa de Milano per la convinzione ha cum voi et dicto illustre duca habia l'honore dela conclusione et publicatione de dicto matrimonio del quale come de supra havimo dicto havemo preso singularissimo piacere et satisfatione de animo et laudamo la prudentia et sapientia vostra et de dicto illustre duca et vi regatiamo che per vostre littere ce habiate dato notita de dicta conclusione dela quale ne congratulamo et ce ne rallegramo con voi et con dicto duca non manco che de cosa prospera che gram tempo fa ce sia accaduta»¹⁰²⁹.

Nel 1489, quando il matrimonio veniva ratificato, Francesco Gonzaga era marchese di Mantova, succeduto al padre nel 1484. Il re Ferrante inviava le sue felicitazioni alla figlia Eleonora:

Illustrissima Ducissa filia nostra carissima Respondendo ad quello per le vostre de XXV del passato ne havete scripto [...] et facendone intendere la coroboratione del matrimonio de la Illustre vostra figliola et nostra nepote cum lo Illustre Marchexe de Mantua havemo preso singulare piacere satisfatione et contentezza de animo che tale matrimonio sia confermato et cusi ne congratulamo cum vui et piacerane da nostra parte ve ne congratulate cum lo Illustre Signor duca vostro consorte et como quillo che meritamente per omne respecto ne alegriamo de

¹⁰²⁹ Ferdinando d'Aragona a Federico Gonzaga, Napoli 10 maggio 1480, ASMn, *Archivio Gonzaga*, b.802. Ugualmente faceva Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, le cui parole di gioia era probabilmente dettate da un sincero sentimento di vicinanza affettiva a Francesco Gonzaga, che ella giudica come proprio figlio, evocando così un ininterrotto sodalizio tra la corte milanese e quella mantovana: «La illustre Signoria Vostra serva verso me la sua fraterna benevolentia in farne intendere novamente el tractato et conclusione dela parentela col illustre signore duca de ferrara de la qual ho summo et singulare piacere et non altramente me reallegro che de uno mio figliolo perche veramente in tal [gradu] ho lo illustre primogenito vostro. [...] Haveria sommamente caro essere presente per possere piu largamente et com maiore expressione del acio mio congratularme con la Excellentia vostra la qual impero sapendo quanto sia da me cordialmente amata po presumere da se medesima quanto piacere ne ho preso et prendo per multi et tucti importanti et digni respecti como de sopra ho dicto nostro Signore dio diffunda la sua benedictione te gratia ad tal matrimonio tanto opportunamente facto et cosi como fo tale supplicatione ala divina bonta rendo summe gratie ala illustre Singoria vostra la qual per sua lettera me ha facta partecipe» (Ippolita Sforza a Federico Gonzaga, Pozzuoli 10 maggio 1480, ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 804).

tale matrimonio pregarimo dio cum felicitate de una parte et alia et bella prole lo conduca ad effecto»¹⁰³⁰.

Nel periodo intercorso tra la stipula del matrimonio, il 28 maggio 1480 e la sua celebrazione a Mantova, il 15 febbraio 1490, vi fu un lungo fidanzamento fatto da svariati incontri dei due sposi presso la corte estense e quella mantovana. Meno di un mese dopo l'accordo nuziale, il 20 giugno del 1480, Isabella si recava presso la corte dei Gonzaga, in visita al suo futuro sposo, nonché al suocero, allettato. Ad accompagnare la giovane fidanzata era la madre Eleonora affiancata dal figlio Alfonso, da Giacomo Trotti e da Teofilo Calcagnini¹⁰³¹. Al ritorno, sarà il futuro sposo a trascorrere un breve periodo presso la corte estense. Se per la prima uscita pubblica, da futura marchese di Mantova, Isabella fu seguita e tutelata dalla presenza della madre, successivamente si recava nuovamente presso la casa dei Gonzaga, da sola. Dieci anni più tardi, nel febbraio del 1490, arrivarono le tanto attese nozze. Gli sposi furono dapprima festeggiati nella città natia di Isabella, dove furono omaggiati da una moltitudine di cittadini ferraresi e rappresentanti esterni: tre giorni di abbondantissimi pranzi e sontuosi balli¹⁰³². Le nozze vere e proprie furono celebrate a Mantova il 15 febbraio, dove la primogenita del duca estense si recò accompagnata da un ricco corteo che vantava la presenza, oltre che di Sigismondo e Alberto d'Este, di ambedue i genitori¹⁰³³. Quando Isabella fu promessa in moglie al futuro marchese di Mantova aveva appena 6 anni. Chiaramente, nella stipula dell'accordo, si procedette a sottoscrivere che il matrimonio avrebbe avuto luogo quando la giovane fosse stata «de legitima etate»¹⁰³⁴. Un'età legittima per contrarre matrimonio voleva dire intorno ai 12 anni, mentre Isabella andava in sposa a Francesco Gonzaga nel febbraio del 1490: aveva 16 anni. Fu la madre Eleonora che insistette affinché si differissero le nozze¹⁰³⁵. La scelta della duchessa di Ferrara tradiva la volontà, sostanziata da una precisa consapevolezza, di ottenere tempo fondamentale per completare un processo educativo che mirava alla

¹⁰³⁰Ferrante d'Aragona ad Eleonora d'Aragona, Napoli 9 giugno 1489, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b. 1245.

¹⁰³¹ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 78. U. Caleffini, *Croniche*, cit., pp. 335-336. Non esiste, presso l'Archivio di Stato di Modena, documentazione inerente a tale viaggio.

¹⁰³² B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 213. U. Caleffini, *Croniche*, cit., pp. 749-752.

¹⁰³³ *Ibidem*, p. 753.

¹⁰³⁴ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 76.

¹⁰³⁵ M. S. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., p. 32.

costruzione di un corpo politico. Isabella non andava in moglie ad un uomo qualsiasi ma al marchese di uno stato, seppur piccolo. Le attendevano, dunque, compiti governativi. Come la madre Isabella di Chiaromonte presenziava costantemente gli incontri tra la piccolissima Eleonora e gli ambasciatori sforzeschi, rappresentati del promesso sposo Sforza Maria Sforza, fornendole un modello comportamentale e somministrandole un esempio di donna al potere, così la duchessa di Ferrara accompagnava passo dopo passo la figlia in un percorso di formazione che inevitabilmente richiedeva la sua presenza come *exemplum* e che era dettato anche dal proposito di tutelare una giovane donna che si accingeva ad approdare all'interno di una nuova corte di cui sarebbe stata marchesa. Una graduale trasformazione che non avveniva naturalmente ma che era avviata e portata avanti con un mirato apprendistato, volto non solo alla formazione del mestiere di moglie e madre, ma che avrebbe fornito alla giovane, Isabella nella fattispecie, gli strumenti necessari per governare uno stato. Questa la regia di Eleonora d'Aragona nei matrimoni dei figli. A sua volta prodotto politico della corte aragonese, soprattutto dell'esempio materno, Eleonora diventava ella stessa artefice di una plasmazione, quella dei figli, che vedeva nel momento del matrimonio il momento più significativo. Per lo straordinario caso di Eleonora d'Aragona, va aggiunto che il compito educativo e formativo di quelle figlie destinate a uomini di potere, ossia al comando di uno stato, non cessava, nemmeno dopo il passaggio dalla corte paterna a quella del marito: ad Isabella d'Este-Gonzaga, nell'aprile del 1491 quando la figlia era ormai già marchesa di Mantova, Eleonora scriverà, tra le tante, una missiva le cui parole tradiscono il carattere squisitamente formativo:

«chi ha marito et stato bisogna che anche habi de le fatiche, reducendovi a memoria che anche haveti ad havere de li figliuoli et che bisogna attendere a mantenerli et conservarli la roba et stato et fare le cose che siano necessarie al subditi et cittadini suoi secundo accade»¹⁰³⁶.

Dall'esempio al consiglio: la costruzione di un corpo politico al femminile, passando attraverso diverse tappe, è per Eleonora d'Aragona un processo fluido, costantemente *in itinere*. Sul significato delle parole che ella rivolge alla figlia appena divenuta marchesa, torneremo più tardi.

¹⁰³⁶ Eleonora ad Isabella Gonzaga, Ferrara 15 aprile 1491, in L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, cit., p. 75.

3.5.2 Il caso di Beatrice d'Este

Il matrimonio tra la secondogenita di Ercole d'Este ed Eleonora d'Aragona con colui che di fatto deteneva il potere a Milano, Ludovico il Moro, desta per noi un maggiore interesse per il concreto coinvolgimento del re Ferrante. Beatrice d'Este fu lasciata dalla madre presso la corte aragonese di Napoli nel 1477, in occasione delle nozze tra Ferrante e Giovanna II, e vi rimase per ben 8 anni. Permanenza che consentiva al nonno di Beatrice, attraverso la costruzione di un legame legittimante, basato non solo sull'innegabile amore paterno, di intervenire in modo diretto nelle faccende che la riguardavano e, dunque, più ampiamente in quelle estensi. Una possibilità che trovava concreta applicazione nella scelta del maritaggio della giovane, la quale veniva a configurarsi come una pedina preziosa se si pensa che ella era figlia dei duchi estensi ma educata presso la corte aragonese di Napoli dove poteva vantare una discendenza regia. Dunque, i vincoli di parentela con due delle più importanti famiglie del Quattrocento, inseriti all'interno della precipua situazione politica del tempo, facevano di lei un importantissimo attore nelle logiche delle strategie matrimoniali.

Il coinvolgimento di Ferrante apriva scenari di vita politica diversi dalle consuete relazioni tra due corti che si accingono a stipulare un nuovo parentado. Ed è questa peculiarità del matrimonio tra Beatrice d'Este e Ludovico il Moro, inserita nel più ampio contesto storico, che sarà indagata in questo paragrafo e che si rivelerà parimenti illuminante del ruolo che ebbe Eleonora.

Gli anni '80 del 1400 si venivano configurando come un momento di ridefinizioni delle alleanze e degli equilibri politici della penisola con un netto scivolamento in favore del re di Napoli Ferrante che proprio in questo periodo raggiungeva il culmine della sua fortuna. Esito di una strategia politica che faceva di lui un avveduto uomo di stato, la cui regia nel panorama diplomatico e politico dell'Italia del tempo si manifestava anche nelle faccende, potremmo dire interne, dello stato estense. Ma procediamo con ordine.

Il 18 dicembre del 1479 Lorenzo de Medici si trovava a Napoli, con l'intento di raggiungere un accordo di pace con il re: era evidente che, a partire dalla fine dello stesso anno, la guerra tra Firenze e il papa Sisto IV, appoggiato dal re, volgesse a favore

di quest'ultimi¹⁰³⁷. L'incontro si concludeva il 25 marzo del 1480, dove «fo banduta perla Cita de napoli la pace facta et lega tra la Sanctita del papa e la Maesta de re ferrando la duchessa de milano fiorentini et senisi»¹⁰³⁸. Alla lega aderiva anche Ferrara, mentre già nell'aprile del 1480, il papa si alleava con Venezia. Venivano, dunque, sulla tradizionale linea della politica dell'equilibrio, ristabilite le antiche alleanze. La stipula di una nuova lega presupponeva la nomina di un luogotenente generale, di un capitano generale e di un governatore generale, ossia le tre maggiori cariche di comando dell'esercito. Titoli che trascinavano con sé una serie di privilegi, di natura sì politica ma anche economica. Dunque se un uomo, o chi per lui, spingeva per richiedere l'assegnazione di una delle suddette cariche, era chiaramente per l'affermazione o, meglio, per il riconoscimento di un primato politico, ma soprattutto per il desiderio di rimpinguare le casse statali con lo stipendio che una simile carica avrebbe comportato. Insomma, ruoli che presupponevano molti vantaggi. Le lunghe trattative e non facili negoziazioni per il conferimento delle cariche furono al centro della scena diplomatica tra la fine del 1479 e l'estate del 1480¹⁰³⁹. I nomi proposti per ricoprire tali titolo erano Alfonso duca di Calabria, Ercole d'Este, Roberto Sanseverino, Federico Gonzaga, Federico da Montefeltro e Costanzo Sforza. Se il titolo di governatore generale fu attribuito a Roberto Sanseverino¹⁰⁴⁰, per le altre due cariche maggiori sembrava concorressero quasi esclusivamente Ercole d'Este ed Alfonso d'Aragona. La lunga e cavillosa questione diplomatica che ne conseguiva non può trovare spazio in questa sede ma ci preme sottolineare l'evidente sollecitazione di Ferrante che sottostava al protagonismo del primogenito del re nella delineazione della fisionomia militare della lega. Fin dalla fine del 1479, il re aveva difatti messo in moto un gioco diplomatico che lo vedeva fare pressioni sul duca di Milano per la promozione di Alfonso duca di

¹⁰³⁷ Nei capitoli precedenti abbiamo già menzionato la Guerra di Toscana con la relativa bibliografia. In questo caso, si veda G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit., pp. 677-679.

¹⁰³⁸ Notar Giacomo, *Cronica*, cit., p. 146. La notizia chiaramente era riportata anche dalle cronache ferraresi: «Sabado a dì 25 de marzo 1480 fu publicamente dicto per Ferrara et cussì fu, che il papa Sisto, re di Napoli, fiorentini et duca de Milano, zenoexi et senesi haveano facto liga insieme et facto pace fra il papa et fiorentini» (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 328). Vedi *Lorenzo de' Medici, Lettere*, V, Firenze 1989, pp. 279-299.

¹⁰³⁹ Vedi M. Mallett, *Le condotte principali della «lega particolare» 13 marzo-25 luglio 1480, Excursus II*, in appendice a *Lorenzo de' Medici, Lettere*, V, a cura di M. Mallett, cit., pp. 317-325.

¹⁰⁴⁰ Mandato di conferimento della condotta a Roberto Sanseverino, Milano 2 luglio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 230, s.n.

Calabria e, al tempo stesso, dissimulava con il duca di Ferrara. Il 29 dicembre del 1479, Ercole d'Este scriveva al suo ambasciatore da poco giunto a Napoli:

«ve dicemo per risposta che se bene il vi e stato dicto per quel nostro amico che a pratica dell Illustrissimo Signore duca de Calabria e andata in fumo et chel se ni e distolto non dimeno non lo credemo perche havendo sua Excellentia mandato un suo messo ali Illustrissii Signori de Milano a pregarli che acconsentissero chel fusse locotenente et capitano generale della nova Liga le sue Celsitudine gli hano acconsentito il titulo del locotenentato reservandoci ad nui il capitaneato generale»¹⁰⁴¹.

Il 25 luglio, gli ambasciatori milanesi comunicavano al loro duca il conferimento delle due restanti cariche maggiori ad Ercole d'Este, che otteneva finalmente il ruolo di luogotenente generale della Lega, e Alfonso duca di Calabria:

«dopo altri rasonamenti facti non senza qualche altercazione sollicitando et instando pur continue singulis diebus et horis tandem con lo nome de nostro Signore dio hogi circa le xxiii hore havemo concluso et stipulato la lega le conducte delli Illustrissimi Signori Duca de Calabria et de Ferrara»¹⁰⁴².

Il 12 settembre del 1480, il re di Napoli riceveva da Ercole d'Este tramite Nicolò Sadoletto «la ratificatione [...] dela nostra Serenissima liga in optima forma [...] et

¹⁰⁴¹ Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, Ferrara 29 dicembre 1479, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.2. Nella discussione circa l'assegnazione delle maggiori cariche militari della Lega, l'ago della bilancia sembrava fosse fin dall'inizio proteso verso il figlio del re: se in un primo momento la duchessa di Milano era intenzionata ad appoggiare Ercole d'Este nella nomina di capitano generale, successivamente avrebbe cambiato idea sostenendo invece Alfonso duca di Calabria. Sembrava che tra Milano e Napoli intercorresse un accordo che prevedeva per secondogenito del re di Napoli la libera scelta del titolo da ricoprire tra luogotenente generale e capitano generale, mentre il restante andava al duca di Ferrara (*Instrumentum* per Antonio Bacello, ambasciatore sforzesco, Milano 16 aprile 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 230, 170-171). Chiaramente dietro questo cambiamento di rotta si celavano le pressioni di Ferrante. Il ritardo nella stipula delle condotte era dovuto ad una serie di difficoltà, prima fra tutte la revoca di un capitolo riguardante proprio la condotta di Ercole d'Este e il suo rapporto con il secondogenito del re (Pietro da Gallarate, Angelo de Talentis e M. Trotti a G. Galeazzo Maria Sforza, Napoli 24 luglio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 230, s.n).

¹⁰⁴² Pietro da Gallarate, Angelo de Talentis e M. Trotti a G. Galeazzo Maria Sforza, Napoli 25 luglio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 230, s.n. Per la condotta di Ercole d'Este, vedi ASMo, *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*, cass. 26, doc. 22; mentre per la ratifica della stessa, datata 23 agosto 1480, vedi ASMo, *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei*, cass. 26, doc. 24. Il 30 maggio l'ambasciatore estense a Napoli comunicava al duca «come questi ambasciatori de Milano scripseno la[et] chel Re era contento contribuire per el suo terzo nel stipendio de Vostra Signoria a rasone de 80^m per guerra et 60^m per pace» (Nicolò Sadoletto ad Ercole d'Este, Napoli 30 maggio 1480, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1).

havemola acceptata de una bona voglia»¹⁰⁴³. L'ufficialità veniva sancita dall'invio ad Ercole della bandiera e delle armi aragonesi da parte del re di Napoli che sigillava così, tra reciproci scetticismi, l'alleanza con il duca di Ferrara:

«Illustrissime et Potens Dux Genere t filii noster carissime. Per demonstratione del amore nostro et per honorarve como degnissimo Locumtenente generale de la nostra Serenissima Liga ve mandamo la nostra Bandiera cum larme nostre accioche la possati quando ve accadera portare con vui in campo insiemi con quelle de li colligati et cum la vostra et farvene honore como ad vui parera»¹⁰⁴⁴.

Alla luce dei nuovi sviluppi politici e diplomatici, si procedeva alla ridefinizione e alla costruzione di sfere d'influenza. Se per Ferrante l'epilogo della guerra di Toscana lo metteva in una posizione di netto vantaggio rispetto alle altre potenze e dunque apriva le porte alla possibilità non solo di consolidare ma di ampliare il proprio potere, per Ercole d'Este le cose andarono diversamente. Avendo combattuto contro il re di Napoli, il quale verosimilmente non aveva dimenticato il tradimento dell'attuale genero durante la difficile guerra di successione napoletana, si trovava ora a dover difendere la propria posizione e a mettere in campo tutte le sue abilità diplomatiche per cercare di costruirsi uno spazio di potere nel totale rimescolamento dei rapporti politici e delle relazioni diplomatiche italiane. La discesa di Lorenzo il Magnifico a Napoli segnava il cuore nevralgico in cui prendeva forma la nuova fisionomia politica della penisola. La regia non poteva che essere nelle mani del re di quella città. Uno degli strumenti più utilizzati e più efficaci per consolidare vecchie alleanze o stringerne di nuove era il matrimonio. In questa cornice di chiara preminenza regia, fu stabilito il futuro di Beatrice d'Este¹⁰⁴⁵. Nell'ambito della ridefinizione del nuovo assetto politico della penisola, nell'agosto del 1479 un avvenimento di cruciale importanza era avvenuto a Milano, ribaltando il volto del potere ducale: Ludovico il Moro e Roberto Sanseverino, dopo il precedente tentativo di colpo di stato fallito e il conseguente esilio, penetrarono nella città retta da Bona di

¹⁰⁴³ Ferrante d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 12 settembre 1480, ASMo, *Cancellaria, Carteggio Principi Esteri*, b.1245/1.

¹⁰⁴⁴ Ferrante d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 2 ottobre 1480, ASMo, *Cancellaria, Carteggio Principi Esteri*, b.1245/1

¹⁰⁴⁵ A differenza di Isabella d'Este, non esiste una vastissima bibliografia sulla vita e in generale sul personaggio di Beatrice d'Este. Vedi: S. Alberti de' Mazzeri, *Beatrice d'Este*, Milano 1986; G. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este*, cit.; A. Luzio, R. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga*, cit.; *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di L. Giordano, Pisa 2008; M. S. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit.

Savoia a capo del loro esercito apprestandosi a conquistare Tortona ed altri luoghi chiave. Da qui un *escalation* verso la reggenza ufficiale del ducato¹⁰⁴⁶. Estromesso il Simonetta, il Moro riusciva a farsi nominare reggente dal giovane duca che dichiarava di preferirlo alla madre, fino all'approvazione e riconoscimento ufficiale del consiglio ducale, il 3 novembre del 1480¹⁰⁴⁷. Egli, era, da questo momento, *de facto*, il duca di Milano. C'era, dunque, bisogno di costruire una base legittimante su cui edificare il suo potere. Provvedeva immediatamente a consolidare le alleanze maturate durante gli anni del suo esilio, primo fra tutti con il re di Napoli che lo aveva accolto e gli aveva concesso il titolo di duca di Bari, tradizionalmente attribuito a quello di Milano. Di contro, il Moro acconsentiva, secondo pregresse promesse, a confermare il matrimonio tra Isabella d'Aragona, nipote di Ferrante e figlia di Alfonso duca di Calabria, e Gian Galeazzo Sforza. Se ciò non poteva essere negato al re di Napoli, in un meccanismo di pesi e contrappesi, Ludovico cercava di mettersi al riparo. Dovette apparirgli quanto mai urgente la necessità di trovare moglie: questo avrebbe conferito una maggiore legittimità al suo ducato, attraverso, soprattutto, la garanzia di una discendenza e, dunque, la possibilità di poter assicurare l'erede maschio al ducato. Era chiara l'urgenza di tutelarsi rispetto al matrimonio contratto tra colui che rimaneva il legittimo erede di Galeazzo Maria Sforza e la nobilissima Isabella, figlia del futuro re di Napoli¹⁰⁴⁸. Da qui, non a caso, la documentazione ci restituisce una certa pressione esercitata dal Moro ai duchi di Ferrara.

Da uomo pragmatico e avveduto quale era, si accingeva immediatamente a chiedere la primogenita di Ercole d'Este, Isabella. Se l'alleanza con Napoli poteva già dirsi rinsaldata, Ludovico il Moro volgeva lo sguardo al ducato estense, ampliando così la base legittimante e consolidante delle alleanze. La giovane figlia di Ercole ed Eleonora era però già promessa in sposa al figlio del marchese di Mantova:

¹⁰⁴⁶ Per gli anni centrali della reggenza del Moro, Bernardino Corio, estremizzando la realtà, affermava che la corte ducale «fu ristretta [...] che a fatica Giovanni Galeazzo et Isabella sua moglie, potevano avere il victo loro» (B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978, p. 1481).

¹⁰⁴⁷ G. Benzoni, *Ludovico Sforza, detto il Moro, duca di Milano*, in *DBI*, 66 (2006), http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-sforza-detto-il-moro-duca-di-milano_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹⁰⁴⁸ Isabella d'Aragona (1470-1524) era figlia di Alfonso duca di Calabria e di Ippolita Maria Sforza. Nell'aprile del 1480 andava in sposa a Gian Galeazzo Maria (ASM, *SPE, Napoli*, 230, 167) e nel gennaio del 1489 giungeva presso la corte milanese. Fu tuttavia fin da subito, spedita con il marito presso la corte di Pavia, divenuta sua residenza ufficiale. Dietro tale mossa, ci celavano le mire di potere dell'allora reggente Ludovico il Moro (Vedi F. M. Vaglianti, *Isabella*, cit).

«[...]Gli notificamo come a questi die la Ill.^{ma} M.^a Duchessa di Milano et lo Ill. S.^r Ludovico Sforza ne mandeteno a fare rechiedere per il mezo del M.^{co} m. Gabriel Tassino suo oratore la nostra Ill. figliola M.^a Isabella per il p.^{to} Ill. S. Ludovico. Al quale nui respondesemo che ‘l ne doleva assai non potere compiacere sue Ill.^{me} S.^{rie} perché già ne havevamo qualche pratica cum V. Ill. S. per il suo Ill. primogenito.... Ma che havendoni un'altra a Napuli, che ha circa uno anno mancho de questa. la quale se havea tolta la M.^{ta} del S. Re per figliola, quando piacesse a Sua M.^{ta} seressemo contenti de venire al parentato cum il p.^{to} Ill. S. Ludovico per il mezo de espa, la quale quando andasse per mente a Sue S.^{rie} ne scriveresemo a la p.^{ta} M.^{ta} per haverni el parer suo, senza la quale non ni pareva doverni disporre»¹⁰⁴⁹.

Così Ercole d'Este notificava a Federico Gonzaga la richiesta di Ludovico il Moro di avere in moglie Isabella. Una missiva che ci fornisce immediatamente due tasselli importanti per lo sviluppo della vicenda: la proposta di concedere in sposa allo Sforza, al posto della primogenita, Beatrice d'Este e, parimenti, l'occorrenza di richiedere il parere del re di Napoli. I duchi d'Este, dunque, non avevano intenzione di rinunciare al parentado con colui che era il duca di Milano di fatto. Ercole, dunque, proponeva alla duchessa Bona di concedere in moglie la secondogenita, antepoendo però il beneplacito del re. Un mese prima, il 22 marzo del 1480, era la stessa Eleonora, in una lettera indirizzata ad Alfonso duca di Calabria, ad avanzare tenacemente l'interessata proposta matrimoniale. Disquisendo col fratello di questioni inerenti il ducato di Milano, non mancava di parlare della «coniunzione del parentado che havemo insieme», comunicandogli la proposta della duchessa Bona:

«la ha pensato che ni facciamo un altro cum lo Illustre Signore Lodovico cognato suo et de Vostra Signoria et ha mandato qui al prefato Signore Duca nostro il magnifico messer Gabriele padre de messer Antonio Tassino nostri cittadini e suoi consiglieri che hano quella gratia cum epsa madona che scia Vostra Signoria facendo pregare grandemente sua celsitudine che voglia essere contenta de dare per moglie al prefato Signore Lodovico la nostra figliola dona Isabella la quale ha risposto che essendone già state facte molte strecte pratiche col Illustre Signore Marchexe de Mantoa per lo Illustre suo primogenito col quale Signore Marchexe sua Excellentia se ha ad bocchare et convenire insieme facto li tri giorni de pascha proxima per questa cagine non vede

¹⁰⁴⁹ Ercole d'Este a Federico Gonzaga, Ferrara 23 aprile 1480, in A. Luzio, R. Renier, *Delle relazioni*, cit., p. 8.

che cum honore suo ge la potesse promettere perche epso Signre Marchexe pareria deluso del quale sua Signora cognosce che pur ne ha ad fare bono capitale perche quando se intendano bene insieme per la vicinita de li Stati de sue Signorie apti a soccorrersi l'un l'altro non possono essere offesi da altri cussi facilmente ma che sua Signoria ne ha un'altra non mancho bella de questa che non ha pero se non nove mesi mancho de tempo la quale e a Napoli et chel Signore Re nostro padre se la tene per figliola et benche la non havesse anchora facto pensiero de maritarla per la sua tenera etade nondimeno quando il fosse de parere de la Maestà del Signore Re nel quale potere la se ritrova per satisfare ala prefata Illustrissima Duchessa et cussi al Illustre Signore Lodovico perche la e piu onorevole essendo la figliola del Signore Re et chel sera non solo nostro genero ma etiam dela sua Maestà et venira adimpire el suo desiderio de fare parentela cum nui et insieme la fara col Signore Re duplicatamente per esserli figliola e nepote dala cui Maesta anchora per questo respecto conseguira maiore benevolentia reputazione et honore ala quale cosa principalmente se move lo Illustrissimo Consorte perche la Maestà del Signore Re nostro padre possi meglio desponere non solo de Madona Duchessa ma del Signore Lodovico et de tuto il Stato de Milano secondo le voglie sue perche questo parentato fara molto al proposito oltra le opere che tutavia fa et fara sua Signoria come l'ha facto scrivere a sua Maestà dicto Francesco col[.]vale l'ha comunicato tute le cose le quale havemo voluto significare a Vostra Excellentia perche da nui sua sorella ala quale la ha a credere la intenda la bona disposizione et le bone opere del prefato nostro consorte et li andamenti soi et le cose nostre rendendoni certe che la ne riceverà consolazione et gaudio et per dio tenga vostra signoria questa cossa secreta perche cussi siamo stretti et pregati de fare da madama duchessa de milano»¹⁰⁵⁰.

Le parole che la duchessa di Ferrara rivolgeva al fratello manifestavano la sua sagacia politica. Isabella d'Este, richiesta in moglie da Ludovico Sforza ma già promessa a Francesco Gonzaga, non era disponibile e, pur volendo, non era possibile infrangere l'accordo preso perché avrebbe messo a rischio l'onore del marchese di Mantova e, si sa, meglio non inimicarsi i vicini di casa! Al tempo stesso, avallando la possibilità di consolidare l'alleanza con il duca di Milano di fatto, proponeva l'atra figlia: Beatrice d'Este. L'encomiastica promozione che ne faceva della sua secondogenita ha il sapore di una squisita lezione politica: sposare Beatrice d'Este avrebbe comportato per Ludovico il Moro esclusivamente dei vantaggi, in quanto ella non era solo bella quanto

¹⁰⁵⁰Eleonora d'Aragona ad Alfonso duca di Calabria, Ferrara 22 marzo 1480, ASMo, *Cancellaria, Corrispondenza tra principi esteri*, b. 1511/30.

la sorella, ma aveva qualcosa in più, un *quid* fonte di onore e reputazione. È educata presso la corte regia del nonno, dove veniva considerata dal re in persona come una sua discendente: ciò che ne avrebbe conseguito per il duca di Bari sarebbe stata un'alleanza, non solo con gli estensi, ma parimenti con il re aragonese. Del resto, anche nelle fattezze estetiche, la nipote di Ferrara doveva ricordare la discendenza napoletana più che ferrarese, in quanto ci viene descritta come «formosa ac nigri coloris»¹⁰⁵¹.

L'abilità di Eleonora faceva sì che la figlia Beatrice, più che proposta – e prima ancora vi era stato il diniego di Isabella – fosse da lei a Ludovico il Moro concessa.

Conditio sine qua non: il previo assenso del re «nel quale potere [Beatrice] la se ritrova».

Di questo doveva esserne consapevole lo stesso Ercole d'Este che rimandava ufficialmente al re le trattative del matrimonio della figlia: una previa approvazione che diventava delega ufficiale. Il duca d'Este non poteva non fidarsi e non affidarsi al suocero, trasformando, anche a vantaggio di una sua immagine pubblica, il ruolo ufficioso ma di fatto decisivo del re in ufficiale. Così Nicolò Sadoletto, ambasciatore estense a Napoli, comunicava che al re «molto gli e piaciuto che Vostra Signoria habia facto remettere a lui il concludere et publicare del parentado»¹⁰⁵².

Il 30 aprile del 1480 aveva luogo presso la corte aragonese di Napoli il matrimonio per procura tra Beatrice d'Este e Ludovico il Moro. Prima però era stato rinnovato quello tra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Sforza. Gli ambasciatori sforzeschi ne davano notizia al duca:

«doppo el mangiare al conspecto de sua Reverendissima Signoria et de la Maesta dela Regina et dele Excellentia della Duchessa de Calabria et in presentia delli oratori de Hyspagna Ungaria Genua Siena et Monferrato et dove erano anche invitati li messi de Signori Fiorentini et dello Excellentissimo duca de Ferrara et molto baroni. Al nome de dio fo rinovato el contracto del matrimonio della Illustrissima primogenita dello Excellentissimo Duca de Calabria per la Maestà del Signore Re et la Excellentia della Duchessa de Calabria per una parte et noi come mandatarii de Vostra Sublimità per la altra parte et in eodem contestu fo facto li sponsalii dello Illustre Signore Duca de Barri et della Illustre Madonna Beatrice da Este tra la Maestà del

¹⁰⁵¹ F. Muralto, *Annalia*, cap. IX, cit. in A. Luzio, R. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este*, cit., p. 18.

¹⁰⁵² Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli 30 aprile 1480, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

Signore Re el quale promettete de rato per lo Illustrissimo Duca de ferrara et per la dicta Illustre Madama Beatrice per una parte et noi come mandatarii del prefato illustre Duca de Barri per l'altra parte le quale tutte cose passano con tanta dimostrazione de contentezza de questo Signore R quanto se possa dire. Attendemo a fare che li contracti se reducheno in debita forma et subito le drizaremo a Vostra Sublimità»¹⁰⁵³.

Alla presenza di una insigne rappresentanza politica, nazionale e internazionale, Beatrice, nella persona del re Ferrante che a sua volta faceva le veci di Ercole, padre della sposa, andava in moglie a Ludovico il Moro, rappresentato da Pietro da Gallarate e Angelo da Talenti¹⁰⁵⁴.

Le parole di Eleonora indirizzate al duca di Bari sulla doppia convenienza di sposare una donna che lo avrebbe legato sia agli estensi che agli aragonesi, sembravano trovare conferma nelle parole dello stesso re che, una volta concluso il parentado, come se fosse l'unico a detenere potere decisionale nella vicenda, affermava di non volere

«differire piu oltre la stipulazione de questi contracti [...] accio chel mondo intenda che sua Maetsa et tutta la casa sua da ogni banda delibera essere una cosa medesima con el stato di la et la cosa da Milano et [e]gli parso in proposto farlo senza dillatione de tempo»¹⁰⁵⁵.

I festeggiamenti erano stati spostati alla domenica successiva per una indisposizione di Isabella d'Aragona che «ha avuto a questo di male». Peraltro, proprio in occasione dello svolgersi della celebrazione,

¹⁰⁵³ Pietro da Gallarate, Angelo de Talenti a G. Galeazzo Maria Sforza, Napoli 1 maggio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 230, 249-251. La notizia, chiaramente, è riportata anche dalle cronache «Como se promesse la illustre madama Biatrice de Este. Et insino a dì ultimo de aprile proximo passato che fu domenica 1480, lo illustrissimo et excellentissimo re Ferdinando de Napoli, avo de la illustre madama Biatrice, fiola legittima et naturale de li illustrissimi signori duca Hercole et madama Eleonora sua consorte predicta, marità et promesse in nome del prefato illustrissimo duca, per sua sposa et moiere furua la prefata madama Biatrice a l'illustre signore Ludovico Sforza, che fu fratello del duca Galeao da Milano, al presente duca de Bari» (U. Caleffini, *Croniche*, cit., 335).

¹⁰⁵⁴ Ne darà avviso al duca di Ferrara anche il re Ferrante: «Illustrissime Dux gener et filii noster carissime. Como sapite al ultimo del mese passato fo concluso et firmato lo matrimonio tra lo Illustre Ludovico Duca de Bare et la Illustre donna Beatrice vostra figliola nepote nostra per mezo deli magnifici missere Petro de Galarate et messer Joanne Angelo de Talenti oratori ducali et procuratori de dicto Illustre Duca de Bari» (Ferrante d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 31 maggio 1480, ASM, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, Napoli, b 1245/1).

¹⁰⁵⁵ Pietro da Gallarate, Angelo de Talenti a G. Galeazzo Maria Sforza, Napoli 1 maggio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 230, 249-251.

«la Regina per amore de Madama Beatrice ha deliberato vestire de colore et lassare li pani lugubri quali porta per la morte del padre nonostante che anchora non sia lo anno che lei sapesse s facta morte et ha facto tagliare a si et a madama Beatrice robe nove et belle»¹⁰⁵⁶.

Attraverso questo sodalizio, Ludovico il Moro suggellava non solo i vincoli di parentela con gli estensi e con gli aragonesi, di fatto già esistenti, nel primo caso, attraverso la promessa matrimoniale di Alfonso d'Este ed Anna Sforza, e nel secondo tramite l'unione di Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona ma sigillava l'incontro politico con Napoli, che trovava il suo punto di partenza nella lega del marzo 1480 e che vantava già un pregresso atteggiamento filonapoletano di Ludovico il Moro. Egli, più di tutti, era alla ricerca di appoggi personali per poter portare a compimento il suo progetto di spodestamento del duca legittimo di Milano, il nipote Gian Galeazzo, al fine di usurparne il posto.

Anche la questione della dote sembra in un primo momento nelle mani del re di Napoli ed, essendo uno degli aspetti più delicati di un maritaggio, si iniziava a discuterne già nel mese di maggio. Il 24, Nicolò Sadoletto relazionava al duca estense che non si avevano ancora notizie certe ma «chel re pareva se volesse rressolvere ne la quantita gia promessa a l'altro duca de calabria ma il re pare non se ricordi quanta fusse ni anchora si e potuto trovare lo instrumento»¹⁰⁵⁷. Dal canto suo, Ludovico il Moro, aveva affidato la cura della faccenda ad Ippolita Sforza, commissionandole «de operare che la sia maggiore che possono»¹⁰⁵⁸. L'ambasciatore sforzesco, poi, non mancava di assicurare Nicolò Sadoletto sulla buona predisposizione di Ludovico il Moro nei confronti del duca estense: egli, infatti, nella contrattazione della dote, si sarebbe adoperato per non

¹⁰⁵⁶ Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli 30 aprile 1480, ASMò, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1. La notizia è riportata anche dagli ambasciatori sforzeschi: «[...] se è ordinato che la regina depena la conditione del dolore della morte del Signore Re suo patre che anche non e passato l'anno et che similiter faccia la Excellentia Duchessa de Calabria che non se era ancora mutata per la morte dello Illustre quandam altro duca de Barri et se inviteno tutte queste principale donne de Napoli» (Pietro da Gallarate, Angelo de Talentis a G. Galeazzo Maria Sforza, Napoli 1 maggio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 230, 249-251.). Il lutto portato dalla Regina Giovanna era per la morte del padre Juan II de Aragón avvenuta nel gennaio del 1479 mentre quello di Ippolita Sforza era per la morte del fratello Galeazzo Maria Sforza.

¹⁰⁵⁷ Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli 24 maggio 1480, ASMò, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

¹⁰⁵⁸ Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli 28 maggio 1480, ASMò, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

gravare su di lui¹⁰⁵⁹. Ed il re Ferrante sembrava volesse temporeggiare se, il 30 maggio, l'oratore estense, dopo un colloquio con il conte di Maddaloni, comunicava ad Ercole che «anchora sta nel pecto del Re quanta habia ad essere il quale solamente ha dicto chel vole sia onorevole per modo chel non parera gia sia stata maridata per lo amore de dio»¹⁰⁶⁰. È probabile che il re, sul cui regno incombeva la minaccia del turco, volesse ben ponderare una scelta così importante che avrebbe pesato sulle casse regie.

Ciò, chiaramente, non impediva di concludere il matrimonio, il cui contratto risultava vergato e firmato il 31 maggio¹⁰⁶¹ e ratificato 3 mesi dopo¹⁰⁶².

Il destino di Beatrice d'Este, dunque, fu nelle mani del nonno, Ferrante d'Aragona, la cui regia nelle trattative matrimoniali con Ludovico il Moro è indiscutibile. Sarebbe semplicistico interpretare ciò esclusivamente con la presenza di Beatrice presso la corte aragonese. Quale potrebbe essere, dunque, una chiave di lettura della vicenda complessiva che riesca a restituire la giusta profondità interpretativa? Da poco era terminata la Guerra di Toscana, che aveva visto contrapposto il re di Napoli al duca di Milano, e le cose milanesi mutavano lentamente volto, sempre più in favore di Ludovico il Moro, il quale, grazie anche ad una serie di fortunati avvenimenti, tramava con il fratello Sforza Maria e con Roberto Sanseverino per imporsi nel dominio

¹⁰⁵⁹ «et dice a questo presterano ogni opera perche Vostra Signoria non ha a pagarla et chel Re se la tene per figliola et mostreranno ad intendere il tracto» (Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli 28 maggio 1480, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1).

¹⁰⁶⁰ Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli 30 maggio 1480, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

¹⁰⁶¹ «[...] fra le altre obligatione et pro missione per nui facte a dicti oratori et procuratori per nonno et parte de dicto duca e che lo instrumento facto del matrimonio predicto del quale vui havete havuta la copia de debia per vui ratificare per instrumento publico et mandare dicta ratificazione al prefato Illustre duca de Bari infra termine de dui mesi» (Ferrante d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 31 maggio 1480, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, Napoli, b 1245/1). Secondo il cornista Ugo Caleffini, la ratifica del duca Ercole d'Este giunse pubblicamente il 28 maggio, due giorni prima la missiva vergata dal re: «Et a dì 28 de mazo poi proximo seguente, lo illustre duca de Ferrara per instrumento publico rogato per Sivero de Sivero suo cancellero secretario aprovo omnia facta per dicto re cum obligatione de cinquantamila ducati s'el contra faceva. Et io lo levai de le sede de quel Sivero in publica forma et autentico a nome de il duca de Ferrara; et fu mandato dicto tale levato, per mi a Milano al signore Ludovico che lo aprovasse, con del tuto in dicto instrumento appare. Ego Ugo Caleffinis notarius etcetera» (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 335).

¹⁰⁶² «Dal Illustre Duca de Bari vostro genero havimo receputa la ratificazione del matrimonio suo con la figliola de Vostra Signoria et si ben epsa ratificazione non ce fo mandata piu presto non dimeno cossi la havemo havuta [et] havemo cura et cossi la havemo acceptata de bona voglia como se la havessimo receputa dal primo dì et cossi per nostre littere lo havimo significato a dicto Illustre Duca» (Ferrante d'Aragona ad Ercole d'Este, Napoli 30 agosto 1480, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, Napoli, b 1245/1).

sforzesco ed estromettere Cicco Simonetta, potente consigliere di Bona di Savoia. Nella ridefinizione delle alleanze politiche, Ferrante, che di fatto aveva ottenuto la realizzazione del matrimonio tra Galeazzo Maria Sforza, che deteneva il titolo di duca nominalmente, e la nipote Isabella d'Aragona, voleva suggellare l'amicizia politica con colui che si andava mostrando lentamente come il vero detentore del potere a Milano. Motivo per cui, lo stesso Ludovico Sforza, capiva che bisognava prendere moglie. Del resto, l'intenzione di Ferrante si rendeva manifesta quando il 27 febbraio del 1479, dopo la morte di Sforza Maria, il Moro fu investito dal re del titolo di duca di Bari¹⁰⁶³.

La strategia politica del re di Napoli trovava perfetta applicazione nella realtà anche e soprattutto grazie a quella che può essere considerata l'originale peculiarità della vicenda: Beatrice d'Este, educata presso la corte napoletana, poteva dirsi a tutti gli effetti un prodotto, una creazione politica aragonese. Dalle benché poche fonti che disponiamo sull'infanzia della giovane, l'immagine che ne viene fuori è chiaramente quella di una fanciulla napoletana. Ed era la medesima Beatrice a vedersi come figlia di quella corte.

Nella prima lettera esistente vergata dalla giovane e indirizzata alla madre, ella si firma come «Illustrissima Signora humile fillia donna biatrice de aragonia»¹⁰⁶⁴. Ancora più interessante e peculiare è la lettera che Beatrice scriveva tre anni dopo, sempre da Napoli e indirizzata ad Eleonora:

«Muy Illustrissima et muy amada mii Signora et madre Colendissima. Por esta carta do aviso a Vostra Signoria como io y mi ermano stamos bien por servir a Vostra Signoria [...] so stada muy noyada del mal que ha tonido mi Signore padre supplico pro ende Vostra Signoria que por mi consolatione mi quiera [...] dizir como sta lo dicho mi Signore padre y Vostra Signoria [Agora] qua es vinido lo correus he tornado plazer diziendome buena nuova del comun vostro buon stamiento beso muy mucho las manos a Vostra Signoria y quello supplico quiera besar da mi parte las manos a mi Signore padre y a las Signores ermanos y ermanas mi ama besa las manos y pieder de Vostra Signoria los fijos de la qual supplico vos stiencomendados nostro Signore

¹⁰⁶³ Vedi G. Benzoni, *Ludovico Sforza*, cit.,

¹⁰⁶⁴ Beatrice d'Este a Eleonora d'Aragona, Napoli 1 aprile 1479, ASMO, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.130.

dios sea Vostro aiudo y proteption. In Castello novo Neapolis XIII November 1482. Muy humil fija que Vostras manos besa [Do..] beatrice de aragonia y de est duchessa baruli»¹⁰⁶⁵.

Ciò che balza subito agli occhi è la commistione di italiano e spagnolo, con una netta preminenza dell'ultimo. Come abbiamo già avuto modo di dire, nelle lettere scritte di propria mano è molto più palpabile il riflesso del linguaggio orale ed è questo uno degli aspetti che le rende preziose. Beatrice, attraverso il suo idioma, comunicava uno stato sociale. Una missiva che ci restituisce nitidamente il profilo di una fanciulla calata nel contesto della corte aragonese e plasmata da quella cultura che di fatto risentiva della matrice iberica. Dietro le parole della fanciulla, al di là della preoccupazione per il padre malato, vediamo una giovane attorniata da reali, il cui recente arrivo di Giovanna II e del suo seguito dalla Spagna aveva sicuramente rinverdito il carattere iberico della monarchia. Beatrice, dunque, all'età di 6 anni, mostrava di essere figlia della corte di Napoli. E, se torniamo alla prima missiva, possiamo scorgere quel carattere fiero ed autorevole che ci riporta alla mente quello della madre – pensiamo alla risposta infastidita di Eleonora allo scherzo della mamma Isabella in presenza dell'ambasciatore sforzesco, alla sola età di 5 anni – nonché ad un'immagine di regalità in generale. Scriveva alla madre:

«Illustrissima et mia Signora post umile et [c..] dio gratia sto bene et quello de continuo desidero de Vostra Illustrissima Signoria et del mio Signore padre. Signora mia credo che io non sia bastarda et peiore delli altri fillioli de Vostra Illustrissima Signoria como ben sape che llo Signore mio padre me donao che me facessino uno collaro de ioge fin al presente io non lo agio. Se Vostra Signoria non se recorda de me chi se ne recordera. Supplico Vostra Signoria me de quelli cinte larghe [griandite] alla catalana et alcuna altra cosa bella per lla capo. Infinite fiate me re commando ad Vostra Signoria et supplico quella basa la mano al Signore mio padre et a don alfonso et a donna isabella»¹⁰⁶⁶.

¹⁰⁶⁵ Beatrice d'Este a Eleonora d'Aragona, Napoli 14 novembre 1482, ASMO, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.130.

¹⁰⁶⁶ Beatrice d'Este a Eleonora d'Aragona, Napoli 1 aprile 1479, ASMO, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.130. Lettera edita in modo parziale in M. S. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., p. 49 e in *Beatrice d'Este 1475-1497*, a cura di L. Giordano, cit., p. 34.

Sebbene si possa immaginare l'intervento di un intermediario adulto – Beatrice all'epoca della missiva aveva appena 4 anni –, le parole con cui rivendicava un gioiello realizzato per lei dal padre e mai ricevuto ci restituiscono la fierezza di una bambina che non si sentiva «peiore delli altri fillioli»¹⁰⁶⁷!

Anche nel giudizio esterno, sebbene non totalmente scevro da intenti celebrativi, Beatrice appariva come una bambina dignitosa e distinta: Diomede Carafa parlava di lei come «donna de grande animo»¹⁰⁶⁸, che «se porta con tanta discretione»¹⁰⁶⁹, sottolineando l'amore che la giovane mostrava per lui¹⁰⁷⁰.

Percezione che trovava conferma in una bella lettera che l'ambasciatore estense inviava ad Eleonora per descriverle la partecipazione della piccola – all'epoca aveva appena 4 anni – ad una solenne messe officiata in Castelnuovo:

«ad questa messa sempre stete la gloriosa vostra figliola madama beatrice di dredo apresso la regina assetata sopra uno bello cussino de velludo nigro et era lei cossi vestita tuta de velludo nigro et a tuta quella messe stete lei cossi saviamente et a tempo assetata ad tempo inzinocchiata et a tempo in piede che e meraviglia et per certo apertamente dimostra grandissimo spirito et e bellissima cum una tale mansuetudine che e una meraviglia che quanto la regina hebe ala messa la pace se vostra excellentia havesse veduto questa vostra [...] figliola levarse da se et andare avante ala regina cum tante et tale reverentie et apti modi che epsa [hac] non vi pareria possibile la regina la baso et epsa cum la debita reverentia se torneoe al suo loco cossa che ad me parve oltre modo meravigliosa hor furnita la messa el conte de matalone la prese per mano et montromella et lei parlava cum lui et dice che si chiama el conte bello di poi dimente che re cum la regina andavano suxo gli dixे como me l'haveva monstrata et el re dixе chel gli ne pare

¹⁰⁶⁷ Come già detto, l'orgoglio della piccola Beatrice richiama alla memoria le parole di Eleonora bambina quando, alla provocazione della madre, reagiva affermando di voler chiedere la dote per andare a Milano dove sarebbe stata meglio accolta: «Poi che la ventura mia non vuole ch'io sia veduta in questa casa, delibero andare dal signore re et domandarli la mia dote, cum la quale me n'anderò in Lombardia dal mio sposo unde serò veduta!» (A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, maggio 1456, in *DS I*, p. 394).

¹⁰⁶⁸ Diomede Carafa ad Ercole d'Este, 13 giugno s.a, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri, Napoli*, b. 1248/4

¹⁰⁶⁹ Diomede Carafa a Eleonora d'Aragona, 10 febbraio s.a, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri, Napoli*, b. 1248/4.

¹⁰⁷⁰ «dona biatrice me ama» (Diomede Carafa ad Eleonora d'Aragona, Napoli 20 giugno s.a., ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri, Napoli*, b.1248/4).

dixe lui molto bene et certamente che ad quella messa ogniuno domandava de quella puta per la grande meraviglia che ogniuno se ne faceva»¹⁰⁷¹.

Un'immagine di austerità e di autorevolezza quasi palpabile, enfatizzata dal momento solenne e dalla partecipazione del re e della regina, la cui presenza e vicinanza, agli occhi pubblici, conferivano alla giovane una connotazione regale. Beatrice era seduta immediatamente dietro la regina e al cospetto del re e dei più importanti baroni del regno. Sotto i suoi occhi, vi erano le parole e i comportamenti della coppia regale e della nobiltà regnicola. La piccola, vestita di velluto nero, dimostrava di conoscere il codice comportamentale previsto per le occasioni pubbliche e che si confaceva ai membri di famiglie principesche. Seguiva i diversi momenti della liturgia, dimostrando di padroneggiare la gestualità dovuta, e, al momento opportuno, si inchinava dinanzi alla regina con impeccabile riverenza. Non ci sorprende che, nonostante l'identità della giovane, il Sadoletto e tutto il pubblico presente mostrasse stupore e meraviglia per il serio e costumato atteggiamento di una bambina che aveva solo 4 anni. Dunque, durante il suo apprendimento in età puerile, Beatrice assimilava usi e costumi aragonesi. La medesima lettera si rivela particolarmente interessante anche per il suo prosieguo:

«sapia vostra excellentia che deliberando io per ogni modo vedere le vostra illustre don ferrante et conoscendo chel conte de matalone per la molte occupazione non poteva darne introductione ala illustrissima duchessa de calabria lo pregai mi desse modo chio potessi vederlo hoc deteme licentia et dixi che io dovessi domandare Martina»¹⁰⁷².

Addentrando nella descrizione della visita al piccolo Ferrante d'Este, Nicolò Sadoletto comunicava ad Eleonora di essersi recato dalla duchessa, verosimilmente Ippolita Sforza, la quale «dixe la crede che se la vostra excellentia mandasse per lui mo che e grandizolle la maiestade del re vel daria ma la puta non perche la maiestade sua vole maritarla et tenerla per se»¹⁰⁷³. Dunque, se Eleonora avesse sentito il bisogno di

¹⁰⁷¹ Nicolò Saldoletto a Eleonora d'Aragona, Napoli 22 dicembre 1479, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1. Della lettera ne parla anche Maria Serena Mazzi in *Come rose d'inverno*, cit., p. 47.

¹⁰⁷² Nicolò Saldoletto a Eleonora d'Aragona, Napoli 22 dicembre 1479, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

¹⁰⁷³ Nicolò Saldoletto a Eleonora d'Aragona, Napoli 22 dicembre 1479, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.1.

richiamare presso di sé il piccolo Ferrante, avrebbe sicuramente ottenuto il beneplacito del re. Diverso sarebbe stato per Beatrice, verso la quale il nonno materno aveva ben altri propositi. Un'asserzione, quella del Sadoletto, dunque, che esplicita le intenzioni del re a proposito di Beatrice. Non sembra errato, secondo me, dedurre che se Ferrante avesse voluto disporre di lei come pedina nel gioco delle alleanze matrimoniali, avrebbe potuto farlo nella condizione che lei fosse stata considerata e vista come attore aragonese.

Dalla corte napoletana a quella ferrarese giungevano, dunque, sempre lusinghiere e onorevoli descrizioni della secondogenita di casa estense che cresceva attorniata dalle cure della nutrice Serena, che le sarà acconto per tutta la vita, e dall'esempio e dall'amore del re e della regina.

È proprio l'affetto paterno nutrito da Ferrante verso la nipote al centro di un interessante scambio epistolare tra lui e la figlia Eleonora, la quale iniziava, a partire dal 1485, a richiedere insistentemente al padre il ritorno di Beatrice. Qualcosa chiaramente era cambiato. Ludovico il Moro continuava a sollecitare attraverso il tramite di Giacomo Trotti, ambasciatore presente a Milano¹⁰⁷⁴, il trasferimento di Beatrice da Napoli. Successivamente, l'ambasciatore sforzesco comunicherà a quello estense che sarà per averla «più vicina e propinqua ita che più comodamente la possi fare et presentare et visitare»¹⁰⁷⁵. Se la tenera età della giovane era stato un valido e legittimo deterrente per posticipare le nozze, ora, lo stato estense si trovava nella precaria condizione, soprattutto finanziaria, che conseguiva dalla lunga guerra contro Venezia. Il ducato di Ferrara, fortemente indebolito, non poteva permettersi di inimicarsi gli alleati più importanti. Sulla scia di ciò, Eleonora provvedeva ad inviare presso la corte aragonese un certo «frate Nicolo» affinché potesse occuparsi direttamente col re del rimpatrio della figlia. Il resoconto del suo viaggio viene comunicato ad Ercole dalla duchessa:

«[...]le ritornato frate Nicolo che Vostra Excellentia scua che cum suo parere et licentia io mandai a Napuli et in somma me ha reportato che il Re dice che he gravara et dolera et cussi all Regina che ge levamo al presente nostra figliola de la perche la veano volentiere et la amano

¹⁰⁷⁴ Per quanto concerne la sostanziosa corrispondenza tra Giacomo Trotti e il duca Ercole d'Este, ricca di riferimenti al matrimonio tra Beatrice d'Este e Ludovico il Moro, vedi ASMò, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Milano*, b.6

¹⁰⁷⁵ Baptista Bendedio e Cristoforo de Blanchis ad Ercole d'Este, 8 luglio 1485, ASMò, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4.

come figliola et che il Re stara constante in non la lassare condure qua et cuntradira attento quanto ge ha dicto epso frate per parte mia ma che sua maestà per sapere governarse voria sapere la intentione mia quando per questo il Signore Ludovico se sdegnasse in modo che dicesse de volere dissolvere questo matrimonio perche sua Maestà fara quanto sera de mia voluntude cussi in tenere duro et contradire come anche in lassarla venire secondo che me parera»¹⁰⁷⁶.

Di qui le suppliche che Eleonora rivolgeva direttamente al padre affinché acconsentisse al rientro a Ferrara della giovane promessa sposa:

«Io mandai a questi die ala Maestà frate Nicolo dal quale la intese quanto el gli disse per mia parte circal mandare qua la Illustre madama Beatrice mia figliola come rechedeva e rechede cum grandissima instantia lo Illustrissimo Signore Lodovico [...] et certamente Vostra Maestà me responde cum tanta carita et humanità meglio che io non ho saputo dimandare ne desiderare et ho veduto per effecto per la risposta che l'ha facto a quelli nostri ambasciatoru quanto le e bene disposta a compiacerne et satisfare ale dimande mie de che quanto piu posso la rengratio et dio scia che volentieri teneva mia figlia appresso Vostra Maestà et duolmi levarla d[...] perche so le bene tractata. Io crede[v]a ala giunta sua qui la avesse ad andare a Miano per non haria voluto le fosse venuta qua per partirse¹⁰⁷⁷ per andare a Milano ma poi che ho veduto che la intentione del Signore mio consorte e che la stagi pur qui appresso de mi sino al tempo de [...]»¹⁰⁷⁸ et che etiam il Signore Ludovico me fa dire per questo [facto] essere chel vole che la stagi qui considerato chel si conviene fare de la necessaria virtute et che siamo sforzati a compiacerlo in questo essendo le cose nostre ne li termini che le sono¹⁰⁷⁹ et [...] Signore Ludovico e nel Stato et reputazione grande come chel e al presente et chel ne bisogna acio andarli per le mane. Me pare lo meglio che Vostra Maestà lassi pur venire qua madama Beatrice ala quale non sera nociuto niente quelle prime recusatione che ha facto Vostra Maestà in demonstratione del' amore che la porta a lei et a nui ma per dio voglia Vostra Maestà piu contradire acio non ce incorra qualche fastidio o danno per [come] seria dato imputazione a nui et mi pare comprendere che la restituzione de Montechio vado differendosi cum bene speranze che io dubito precedi da volere prima vedere come reuscira questa venuta de madama Beatrice sicche supplico la Maestà Vostra che acio la lassi venire nonostante la conclusione facta cum dicto fra Nicolò et pregola etiam che la sia contenta mandarla in una sua galea sino a Pisa cum

¹⁰⁷⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 24 maggio 1485, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 131.

¹⁰⁷⁷ *si presto*, cancellato.

¹⁰⁷⁸ carta lacera

¹⁰⁷⁹ *cussi de Montechio come de le altre che sono in mane de venetiani*, cancellato.

quella compagnia che li parera et nui da Pisa la faremo accompagnare qui onorevolmente et cussi venira cum piu sua commodita di che etiam gli farano instantia quello nostri oratori per parte nostra et cussi ni expicto [...] conclusione et risposta»¹⁰⁸⁰.

La volontà di Eleonora e del marito Ercole era dunque compiacere Ludovico il Moro, che desiderava, a quanto pare, che Beatrice tornasse a Ferrara. Una motivazione di carattere politico volta a scongiurare probabile «fastidio o danno» allo stato estense. Una supplica, quella della duchessa di Ferrara, mossa da necessità politica. La pressione che gravava su Eleonora in quei difficili momenti la spingeva ad invocare nuovamente la partenza di Beatrice attraverso una seconda missiva indirizzata al re di Napoli, al quale chiedeva comprensione:

«Benché me renda certissima che la Maestà Vostra ala havuta de la mia de V del presente per la quale li supplicai che la volesse [essere] contenta che la Illustre madama Beatrice nostra figlia venisse qua a Ferrara a stare appresso de mi se sera dignata de farmene gratia per satisfacione et contentezza del mio Illustrissimo Signore consorte et mia et per singulare compiacentia del Illustrissimo Signore messer Lodovico nostro fratello et genero amatissimo che ni fa mirabile instantia»¹⁰⁸¹.

Perché supplicare il rimpatrio di Beatrice? Chiaramente per la contentezza dei genitori ma soprattutto per la «singolare compiacentia» di Ludovico il Moro. Ed è essenziale assecondarlo, comunicava Eleonora al padre,

«se volemo che le cose nostre passino bene stando ne li termini che le stanno et essendo epso Signore Ludovico grandissimo nel Stato de Milano quale il po governare et governa come li piace et bisognando per occurrentie andarli ne le mane. Nondimeno lo e tanto il desiderio che ho che dicta mia figlia venga in ogni modo al presente qua»¹⁰⁸².

Quelle di Eleonora sono parole consapevoli che fanno pensare ad un dialogo tra due persone che evidentemente parlano lo stesso codice politico. La duchessa di Ferrara

¹⁰⁸⁰ Eleonora d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Ferrara 5 giugno 1485, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b. 1511/30.

¹⁰⁸¹ Eleonora d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Ferrara 13 giugno 1485, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b. 1511/30.

¹⁰⁸² Eleonora d'Aragona a Ferrante d'Aragona, Ferrara 13 giugno 1485, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b. 1511/30.

discorreva di questioni diplomatiche e istituzionali con una tale avvedutezza che ne dimostrano la grande levatura di donna che di fatto era al governo.

Il canale ufficioso istituito da Eleonora con il padre non sortì gli effetti desiderati. Su di esso se ne andava innestando un altro, che ricalcava la via istituzionale: nel 9 aprile del 1485 Ercole d'Este, tramite un'istruzione, conferiva a Cristoforo Bianchi il disbrigo della causa:

«sono già quatro anni passati et presto sera il quinto che nui dessemo per moglie alo Illustrissimo ducha de bari la Illustre madona Beatrice nostra fiola dilectissima alhora de anni circha cinque come ne consta autenticho instrumento rattificato qui per noi et a Milano per il prefato Signore ducha de bari unde aproximandosi il tempo del matrimonio stando tuti dui in firma sententia de attendere la fede promissa come e nostro comune costume el prefato Signore ce a richiesto che per sua singolarissima contentezza seria contento che nui volessemo mandare a tuore la Illustre madama beatrice de presente et farla condure qui a ferrara presso noi et la Illustrissima madama sua matre adcio che sotto li suoi naturali boni et regii costumi et piu convenienti ala patria dove l'havera a vivere la se possa instituire et ammaestrare et anche che per essere ala Excellentia sua piu vicina comodamente la possi fare visitare a presentare et usarli quelli onorevoli termini che sono conveniente fra il [...] et bono marito verso la sua dillectissima consorte»¹⁰⁸³.

Cristoforo Bianchi, dunque, riceveva chiare disposizioni da parte del duca Ercole d'Este. Ciò che balza agli occhi sono, tuttavia, le motivazioni che avrebbero indotto Ludovico il Moro a desiderare la sua sposa a Ferrara. Non solo per avere occasione di visitarla ed onorarla ma per consentirle di ricevere un'educazione confacente alla sua futura vita presso la corte sforzesca. Un indottrinamento di usi e costumi di cui si sarebbe fatta promotrice Eleonora «sotto li suoi naturali boni et regii costumi». Maniere e usi che ella, “naturalmente” in quanto figlia di re, aveva appreso presso la medesima corte regale dove viveva e veniva educata Beatrice. Al di là degli argomenti che avrebbe dovuto usare Cristoforo Bianchi dinanzi al re, la richiesta di Ludovico il Moro, così come quella di Ercole, tradiva una volontà politica: contrarre quanto prima il matrimonio, scongiurando ogni possibile pericolo, ed ottenere così una discendenza che

¹⁰⁸³ Istruzione redatta da Ercole d'Este per Cristoforo Bianchi, Ferrara 9 aprile 1485, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.7. La missiva è parzialmente edita in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di L. Giordano, cit., p. 30.

conferisse legittimità alla sua posizione all'interno del ducato di Milano. Più tardi, sarà lo stesso Ludovico il Moro a confidare all'ambasciatore estense Giacomo Trotti che gli mancava solo una moglie.

Tornando alla vicenda del rimpatrio di Beatrice, nel 1485 al re, le richieste di acconsentire al ritorno della nipote presso la corte paterna arrivavano da più fronti, come testimonia una lettera inviata ad Ercole dagli ambasciatori estensi residenti a Napoli:

«[...] la Maestà del Signore Re inteso primus quanto li exponessimo ambidui per parte vostra che la fusse contenta che madama Beatrice vostra figlia andasse a ferrara. Item quello li haveva dicto messer Branda ad idem nomine del Illustrissimo Signore Ludovico successivo quanto messer Belprato li haveva scripto de commissione de sua Excellentia de la perseverantia del vehemente desiderio suo et postemo quanto vui madama nostra li haviti scripto quantunque fusse sta sua serenita de altro parere per honore suo et de tuti et per il bene etiam de questa sua commune vostra figlia secundo ni fece rispondere per lo Illustrissimo Signore Duca de Calabria suo primogenito in che assai lo strinse et stregeva a fare cussi lo amore porta insieme cum la Signora Regina a Madonna Beatrice non altramente che quasi ala Illustrissima madama infante loro figlia. Tamen vedendo questo ciascuno de vui Signori soi parenti et marito desiderare che la vada a ferrara de bona voglia resta contenta che la venghi al piacere de le Vostre Celsitudine»¹⁰⁸⁴.

Non solo Eleonora, ma Ercole d'Este e Ludovico il Moro chiedevano, con una certa pressione, il rimpatrio di Beatrice.

Nonostante il re considerasse la nipote alla stregua di una figlia, nel giugno del 1485 deliberava in favore della sua partenza per Napoli. Ma era stato solo l'amore paterno a frenarlo? Era già dal 1483 che Eleonora sollecitava il rientro della figlia. Probabilmente il re aveva voluto attendere la fine della guerra di Ferrara per non sottoporre la nipote ad inutili pericolo, o, verosimilmente per il medesimo motivo protettivo, le consentiva di lasciare Napoli dove invece era in corso una ribellione da parte della più potente feudalità del regno contro il re, la cosiddetta Congiura dei baroni (1485-1487).

Ferrante ebbe cura di comunicare la notizia direttamente alla figlia Eleonora:

¹⁰⁸⁴Baptista Bendedio e Cristoforo de Blanchis ad Ercole d'Este, 18 giugno 1485, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4.

«Illustrissima Ducissa filianostra carissima. Havimo receputa la vostra lettera per la quale havimo visto quanto ne havite scripto confortandone a volerve mandare la Illustre dona Beatrice vostra figlia et come a bocca havimo resposto ali ambasciatori de quisso Illustrissimo Duca et vostri da li quali ne e stata facta la medesima instantia: licet per li respecti et cause dissemo ali vostri ambasciatori havessimo havuto piacere tenera appresso nui como figliola non de meno inteso el desiderio vostro et li respecti ne havite scripti. Havimo deliberato non retinerla contra la vostra volunta»¹⁰⁸⁵.

Tuttavia, bisognerà attendere altri due mesi per vedere Beatrice lasciare Napoli. Non è difficile immaginare che il re Ferrante, impegnato nella lotta contro le mire complottistiche dei baroni regnicoli, fosse distratto da problemi che necessitavano della sua attenzione prima di altri. Motivo per cui l'organizzazione del viaggio di Beatrice e la relativa nomina della comitiva che la avrebbe accompagnata, tendeva ad essere rimandato¹⁰⁸⁶. La difficoltà di reperire notizie certe dal re che continuava a differire la

¹⁰⁸⁵Ferrante d'Aragona ad Eleonora d'Aragona, Napoli 21 giugno 1485, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b. 1245.

¹⁰⁸⁶ «Per anchora non hano deliberato el di de la partita de madama Beatrice ni la comitiva quantunque ogni zorno non cessamo de sollicitare per intenderlo et inteso ni daremo subito avviso ala Vostra Celsitudine» (Baptista Bendedio e Cristoforo de Blanchis ad Ercole d'Este, 25 giugno 1485, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4). Vi è un'altra missiva vergata dagli ambasciatori estensi che ben illustra il forzato temporeggiamento del re sulla questione: il 21 luglio gli oratori del duca Ercole riescono ad avere un'udienza col re per discutere del viaggio di Beatrice, si trovano dinanzi un re che ribadiva la volontà di acconsentire al ritorno della nipote e al conseguente forte dispiacere ma nulla di concreto era stato stabilito: «La sua Maestà me respose che per lo vero el pensiero suo et de la regina era che questa figlia per niente venisse adesso non essendo in età nubile ni la sua Maestà in termini che hora li potesse fare quello desiderava per l'honore suo et per l'amore li portavano ad epsa madama Beatrice et come a figlia et per le virtu sue che erano pur assai et mirabile per la eta sua ma vedendo da l'altra canto quanto era el desiderio del Signore Ludovico secondo che etiam li havea scripto messer Belprato molto caldamente subseguente quanto potremo li havea scripto la Vostra Excellentia pur in nome del Signore nostro et vostro pregandolo pur che fusse contento non posseva contradire a tante calde et vehemente instantie et cussi ne replicava che era coniecta come quella che in omne maiore cossa voria satisfare a ciascum de le Vostre Signorie te etiam del Signore Ludovico ma bene li premeva chel non potesse fare quanto era el suo desiderio per honore de tuti et per li meriti de questa figlia. Quanto autem a quello desideravamo sapere per alhora non ni posseva dire piu oltra perche voleva essere cum la regina et per tuto domane ne responderia sopra omne cossa richiesta per nui». Verosimilmente, quando il re parlava di non poter soddisfare l'onore di tutti e soprattutto di Beatrice, faceva riferimento alla modesta compagnia e al poco fastoso corteo che riservò alla nipote. Ciò può essere spiegato con il particolare momento delicato che viveva la Corona e che andava ad influire anche sul benessere delle casse del Regno. La medesima missiva riportava anche l'esito dell'udienza avuta il giorno seguente con la Regina, che ripercorreva testualmente le parole del re. Il documento in questione è datato 8 luglio. Il differimento è motivato al duca Ercole dagli stessi oratori: «habiamo differito questa nostra insino a questo di sperando de zorno in zorno de advingerli la resolutione totalmente per el di che se habii a partire di qua Madama Beatrice et sapere la comitiva et in paucis havendo ogni di instato et sollicitato cum lo Signore secretario mo cum el

partenza della nipote, era percepita dagli ambasciatori estensi non tanto come conseguenza di più importanti impegni politici ma come espressione della sua mancata volontà di lasciare andare Beatrice. Il 4 agosto del 1485, Cristoforo Bianchi comunicava le sue perplessità ad Eleonora:

«[...] perche a dirlo cum Vostra Excellentia quando la Maestà sua havesse havuto voglia de mandarla non haveria tardato tanto perche lo modo et la comodita delo mandarla glie stata tropo purchè la Maestà sua havesse vogliuto»¹⁰⁸⁷.

Dopo infinite dispute sulla scelta del mezzo di trasporto – galea o nave –, sulla sicurezza del tragitto – via mare o via terra –, il 1 settembre, ricevuta la licenza da Ferrante che le fu vicino fino alla fine, Beatrice, tra le lacrime delle regina¹⁰⁸⁸ e non solo, abbandonava Napoli:

«La Illustre Madama Beatricge Tandem hogi circa le XX hore monto a cavallo cum tuta la sua comitiva havendo havuto [...] paulo ante tenera et dolcissima licentia etiam cum le lacryme de la Maestà dela Signora Regina etiam accompagnata da quella insino ala stalla del Castello novo dove descendendo amano amano cum la Serenità del Signore Re insieme cum li illustrissimi Signor Duca de Calabria et la Soa Infante cum li altri illustri soi figlii Signori Don Zesare et Don Ferante montorno tutti a cavallo cum le loro corte et dove etiamo eravamo tutti noi oratori dela Serenissima lega pariter et infiniti baroni et gentili homini epsa Madama Beatrice essendo a cavallo de una bellissima chinea learda et adornata dignitissimamente cum trombe et piffeti inanti fu acompagnata da sua regia Maesta passando per Castello Capoaano et qui descendendo da cavallo cum sua Maesta et prefato Signore Duca li vene in contra le illustrissime Signore Duchesse de Calabria et Signora Duchessa de Milano et quivi etiam teneramente abrasiata et

Reverendissimo Cardinale mo cum el conte de magdalene mai habiamo possuto havere altra risposta» (Baptista Bendedio e Cristoforo de Blanchis ad Ercole d'Este, 8 luglio 1485, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4). Tra giugno e agosto si susseguirono reiterate udienze tra gli ambasciatori estensi e sforzeschi, che invano sollecitavano la partenza di Beatrice, e il re, che temporeggiava arrecando come scusa l'impossibilità di accordarsi con la regina.

¹⁰⁸⁷ Cristoforo Bianchi ad Eleonora d'Aragona, Napoli 4 agosto 1485, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.7.

¹⁰⁸⁸ L'amore materno che legava Giovanna d'Aragona a Beatrice era testimoniato dalle continue richieste di informazioni sulla giovane estense all'oratore estense presente a Napoli. Una lettera di Eleonora d'Aragona ci testimonia anche la stesura di missive scritte di propria mano da Beatrice ed indirizzate alla regina di Napoli: «volemo che in nostro nome la regratiati de le amorevole dimande la vi ha facto et credemo che sera remasta satisfatta da la Illustre Duchessa de Barri nostra figlia perche a questi die la ge scripse de sua mano et cussi faremo che la continuara la qual non e da dubitare se domentichi de sua Maestà perche tutavia la ricorda li buoni tractamenti et le careze che la ge facea» (Eleonora d'Aragona a Battista Bendedio, Ferrara 12 gennaio 1487, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.6.).

licenziata non abs[...] lacrymis remonto a cavallo et fu acompagnata da sua Maesta la quale volse omnino venire infino a Sancto Antonio dove li dete paterna et amorevole licentia abrazandola et basandola et dicendoli alcune molto benigne et filiale parole lacrimando tuttavia grandemente epsa Madama Beatrice da la quale prese etiam licentia la Regia comitiva restandoli li illustrissimo prefato Signore Duca de Calabria et Soa Infante li quali volsero pure farli compagnia circa un altro miglio unde che similiter presero licentia da epsa Madama Beatrice cum tante lacryme dela prefata Signora infante etiam le altre donzelle dela Maesta dela Regina et dove tutta volta era lo Illustre Signore don ferrante el quale tuttavia lacrimava cym tanti singulti [...] etiam per la quale tuti li circostanti se commossero pariter a lacrimare de dolcezza fra li quali era etiam el Signore Conte de Mattalone»¹⁰⁸⁹.

Su una bellissima chinea learda, tra la commozione di tutti gli astanti e di quella che era effettivamente la sua famiglia, abbandonava l'unica casa che fino ad allora aveva conosciuto. Accompagnata dai maggiori dignitari di corte, Beatrice proseguiva il viaggio e «smonto nela piu digna casa di Capoa convenientemente aparata». La compartecipazione emotiva ad un evento quale il congedo da Napoli di Beatrice d'Este mostrava fuor di metafora l'amore che, non solo la sua famiglia, ma l'intero popolo mostrava per lei. Di questo tenero sentimento ci dà testimonianza l'oratore estense presente a Napoli:

«et certamente la partita de questa Vostra Illustre figlia non se poteria credere quanto monstra esser rinresciuta universaliter a tuta questa cita perche la presentia sua et racordo del suavissimo odore dele singular virtu et degnissimi deportamenti dela Illustrissima madama sua matre per il tempo stava qua essenso anchora mirabilmente amata da questo populo»¹⁰⁹⁰.

L'amore che il popolo di Napoli provava per Beatrice d'Este era rafforzato dal fatto che le singolari virtù e i portamenti degnissimi ricordavano quelli della madre e ciò, agli occhi pubblici, innescava un processo di assoluta assimilazione tra Beatrice ed Eleonora e, dunque, tra lei e la famiglia reale. La nipote del re lasciava Napoli come figlia di quella città, della corte aragonese, del re e della regina.

Si potrebbe, a questo punto, avanzare una riflessione: Beatrice come prodotto aragonese, plasmata alla corte regia attraverso un precipua educazione e formazione

¹⁰⁸⁹Baptista Bendedio e Cristoforo de Bianchis ad Ercole d'Este, Capua 1 settembre 1485, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4.

¹⁰⁹⁰Baptista Bendedio e Cristoforo de Blanchis ad Ercole d'Este, Capua 1 settembre 1485, ASMo, *Cancellaria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b. 4.

politica era il motivo che aveva indotto Eleonora a lasciare nel 1477 la sua figlioletta di soli 2 anni sotto l'ègida regale. Difatti, nel mondo delle corti rinascimentali, non era usuale che una figlia femmina crescesse lontano dalla madre. Come fa notare Monica Ferrari, con diretto riferimento alle corti di Milano, Mantova e Ferrara, «era uso inviare i figli maschi lontano da casa per molti e diversi motivi: per imparare il mestiere delle armi o delle lettere, per presidiare, in luogo del padre o del fratello maggiore, città strategicamente importanti. [...] Non altrettanto accadeva, di solito, per le figlie femmine»¹⁰⁹¹.

Tornando alla partenza di Beatrice da Napoli, il 9 settembre Ferrante si preoccupava di informare personalmente Eleonora:

«Illustrissima Ducissa filia nostra Carissima. Simo certi che a questa hora [haviti inteso]¹⁰⁹² la partita da qua dela Illustre Donna Beatrice Duchessa de Bari vostra figlia [de la quale] dio sa quanto ne e rincresciuto per lo singulare amore li porta[vo et] per le virtu sue et per essere mogliera del Illustre Duca de Bari et vostra figliola che vedendo epsa et havendola in casa ne pareva havere vui et ancora per esserse allevata et [cr]sciuta con la infanta nostra figlia che pareva fusseno una medesima cosa che adesso [...] ¹⁰⁹³ remasta sola et quello me piu ne e stato molesto e che ne sia stato necessario mandarla a quisto tempo ad nui tanto indisposto che non la ha beano possuto [...] con quella compagnia con quillo ordine che seria lo animo et desiderio nostro et farle quelle bone demonstrationi che al amore nostro verso epsa convenivano pero vi pregamo che ne vogliate havere per excusati et pregare quisso Illustrissimo Signore Duca vostro consorte che quello e mancato non lo voglia attribuire ad alcuno nostro defecto ma [solim] ala indisposizione supradicta che la Signoria sua po essere certa a nessuno piu che a nui e rincresciuto non haverli possuto fare quelle carize et bone deostratione che haveriamo facto in omne altro tempo»¹⁰⁹⁴.

Se la figlia del duca e della duchessa estense lasciava Napoli tra l'afflizione generale, di contro, potremmo dire che veniva accolta a Ferrara, sul finire del mese di settembre, freddamente: il notaio Ugo Caleffini, puntuale cronista, non menzionava l'evento

¹⁰⁹¹ M. Ferrari, *Principesse in divenire nel Quattrocento italiano*, in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di L. Giordano, cit., p. 28

¹⁰⁹² Inchiostro sbiadito.

¹⁰⁹³ Inchiostro sbiadito.

¹⁰⁹⁴ Ferrante d'Aragona ad Eleonora d'Aragona, Napoli 9 settembre 1485, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b. 1245.

mentre il Zambotti lo registrava con un laconico commento, sbagliando l'età della giovane¹⁰⁹⁵. Si trattava, chiaramente, non di un vuoto intenzionale ma della percezione di Beatrice come di un'estranea. Ricordiamo che ella aveva lasciato la città natia quando aveva appena 2 anni per farvi ritorno solo allora, all'età di 10 anni.

Quattro anni dopo, nel settembre del 1489, la volontà di Ludovico il Moro di contrarre matrimonio e assicurarsi così un suo lignaggio si fa sempre più pressante. Una necessità che giungeva alle orecchie del duca e della duchessa di Ferrara attraverso la voce di Giacomo Trotti, inviato nel maggio dello stesso anno a Milano per occuparsi del contratto matrimoniale tra Beatrice e il Moro¹⁰⁹⁶. Nel febbraio del 1489 era giunta a Milano Isabella d'Aragona, moglie del legittimo duca di Milano, Gian Galeazzo Maria¹⁰⁹⁷. Se è passata alla storia la tragedia della prima notte di nozze quando lo Sforza veniva meno ai suoi doveri coniugali suscitando l'ilarità dello zio Ludovico¹⁰⁹⁸, è chiaro che quest'ultimo temeva la nascita di un erede maschio di colui che era il legittimo detentore del ducato. Per dare un segnale concreto e «forma alle cose necessarie ad questo effecto»¹⁰⁹⁹, nell'aprile del 1490, Ludovico inviava presso la corte estense un suo rappresentante, Francesco Cusati.

Del bisogno politico del Moro presso il duca estense se ne fece portavoce Eleonora che da Reggio scriveva al marito per incalzarlo ad anticipare le nozze, previste per il maggio successivo, al fine di assecondare le richieste di colui che era uno degli uomini più potenti della penisola:

«ho notato quello scrive messer Jacomo che gli ha dicto lo Illustrissimo Signore messer Ludovico che non li manca cosa alcuna se non sua moglie che li possi fare uno figliolo et pensando in qual stato et reputazione si trova al presente sua Excellentia et come le cose gli

¹⁰⁹⁵ B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 167.

¹⁰⁹⁶ Il 10 maggio del 1489 l'ambasciatore estense sottoscriveva l'«apunctamento et concordia facta cum lo Ill.^{mo} Duca de Bari etc per la Ill.^{ma} sua moglie figlia dell'Ill.^{mo} S. Duca de Ferrara». Una copia del documento è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano e pubblicata in G. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este*, cit., pp.487-488. L'*instrumentum* prevedeva che la celebrazione del matrimonio avesse luogo nel maggio del 1490, cosa che non accadde in quanto le nozze furono ritardate di 8 mesi.

¹⁰⁹⁷ La storiografia, seppur esigua, sull'argomento ci tramanda l'eco di una crescente rivalità tra Isabella d'Aragona, legittima Duchessa di Milano, e la cugina Beatrice d'Este, Duchessa di Bari e moglie di colui che di fatto esercitava il potere nel ducato. Vedi G. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este*, cit., pp.483-534.

¹⁰⁹⁸ Vedi F. M. Vaglianti, *Isabella*, cit.

¹⁰⁹⁹ *Instructio Francisci Casati Secretarii ituri Ferrariam*, Milano 12 Aprile 1490, edita in G. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este*, cit., pp.488-489.

sono successe et quanto honore et reputazione seria a Vostra Signoria che epso Signore Ludovico havesse adesso nostra figlia et considerando molto bene ogni cosa et dele conditione del Illustrissimo Signore Duca di Milano che sono note a Vostra Signoria et dela mala contentezza dela Illustrissima Madama Duchessa et come infine se li convenira pigliare partito etc dico che crederia fusse a nostro proposito che Vostra Signoria tentasse cum quello meglio modo la sapera de dargela quanto piu presto fusse possibile et non expectare piu a magio come fu dicto et non seria da guardare a spesa ne a cosa veruna per fare presto dicto effecto et tanto piu quanto il mandare a marito la Marchesana si e tardato et non seria da havere quello respecto al prefato Signore Ludovico che si disse de havere al Illustre Signore Marchese per la tenera etate de le pute perche epso Signore Ludovico e di tanta discrezione et prudentia che ben destramente la saperia mettere ne li soi costumi et cresceria cum sua Signoria et poteriali far qualche figlio»¹¹⁰⁰.

Una missiva che racchiude tutta la sagacia politica di una donna che ormai era avvezza alle cose di Stato. Eleonora era perfettamente consapevole dell'importanza di dare in moglie la figlia ad un partito quale Ludovico il Moro, suggellando l'alleanza tra i due ducati. L'onore e la reputazione (tradotte in importanza politica ed economica) raggiunta dal Moro avrebbe di riflesso accresciuto quello dello stato estense, qualora si fosse imparentato con lui. L'incalzante sollecitazione di Eleonora era dettata da una convenienza politica. La preoccupazione che il matrimonio potesse naufragare la portava ad essere estremamente diretta col marito: non bisogna badare a spese e nemmeno all'età della giovane – era vero che per Isabella e Francesco Gonzaga l'atteggiamento fu di tutt'altra impronta, più convenzionale alle consuetudini del tempo avendo Eleonora richiesto varie volte di rinviare il matrimonio per l'età della figlia, ma in questo caso sarebbe diverso «perche epso Signore Ludovico e di tanta discrezione et prudentia che ben destramente la saperia mettere ne li soi costumi»!

Eleonora non ricopriva agilmente solo i panni di previdente consigliera del marito ma proponeva anche una strategia al fine di salvaguardare l'immagine pubblica dello stato estense. La pratica era affidata al fidato Giacomo Trotti che, grazie alla sua astuzia, avrebbe governato sapientemente la cosa dissimulando la fretta dei duchi estensi:

¹¹⁰⁰ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Reggio 16 settembre 1489, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132. Lettera parzialmente edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 63 e in S. M. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., p. 51-52.

«Ho molto bene considerato quanto Vostra Signoria me risponde circal mandare a marito quanto piu presto sia possibile la Duchessa de Bari nostra figlia per le ragioni chio li addussi et quanto piu considero al partito ha preso Vostra Excellentia in fare advertente messer Jacomo che alhora ne parli quando gli accada in proposito et quando il vede la opportunita che non dubito come la dice che presto la gli accadira et lui per la sua astutia ge la sapera tirare tanto piu me piace il proponerla in tal modo perche si salvara lo honore et la reputazione de Vostra Celsitudine et non parera la se gli traghì drieto ancor facilmente il se potera indure che da si medesimo la dimandara et se bene io non proposi il modo che si havesse a tenere per intrare in questa pratica tutavia il non e chio non pensasse che nel tractarla se havesse sempre a salvare l'honore nostro rendendomi certa che se a Vostra Signoria non despiaceva il ricordo mio che lei ben saperia trovare il modo da Signore sapientissimo come l'ha facto»¹¹⁰¹.

Bisognava per Eleonora affrettarsi a realizzare il matrimonio, per non infastidire o peggio perdere l'occasione di imparentarsi con Ludovico Sforza ma, parimenti, era importante dissimulare l'incalzante premura ed urgenza – che avrebbero fatto apparire i duchi estensi in una condizione di dipendenza e forse di subalternità – e fare in modo che fosse il Moro, che di fatto manifestava la volontà di contrarre moglie quanto prima, a chiederla.

Un vivido esempio di arte politica che non può non evocare la lezione del padre: un insegnamento che Eleonora, al comando dello stato estense da 16 anni, dimostrava di aver fatto proprio nella pratica di governo.

Le richieste della duchessa rimasero inascoltate, con molta probabilità per l'impossibilità di far fronte ai gravosi problemi finanziari che il ducato dovette affrontare all'indomani della guerra contro Venezia. Il notaio Caleffini ci riporta la notizia che, proprio nei primi mesi del 1490, il duca Ercole chiedeva donazioni per le nozze della figlia Beatrice, creando malumore tra i sudditi:

«In questo tempo tuti li subditi del duca de Ferrara erano sotosopra, perché dicto duca havea deliberà et volea che tuti li suoi feudatarii et altri che sono in estimo da tri denari in suso gli donase chi 2, chi 3, chi 4, chi 50, et chi più et mancho ducati ch'el diceva ch'el voleva per fare le noze de la fiola, che de zugno proxime futuro haverà ad andare a marito in lo illustre signore

¹¹⁰¹ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Reggio 23 settembre 1489, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principì estenti*, b. 132. La missiva è in parte edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 64.

Ludovico Sforza, barba del duca Zoanne Galeazo duca de Milano. Et per ciò ogni homo cridava insino al cielo»¹¹⁰².

Evidentemente Ercole non dovette avere il riscontro economico desiderato se si decise di posticipare le nozze¹¹⁰³.

Bisognerà attendere il 16 gennaio del 1491 per assistere alla celebrazione del matrimonio tra Beatrice d'Este e Ludovico il Moro. Il lieto e tanto anelato evento delle nozze fu preceduto da un difficoltoso e incomodo viaggio, il cui carteggio della duchessa di Ferrara ce ne restituisce una limpida e diretta testimonianza.

Sarà di fatti Eleonora ad accompagnare Beatrice, e il figlio Alfonso – che, come precedentemente illustrato, sposterà il 23 gennaio del 1491 a Milano Anna Sforza – presso la nuova corte, dove saranno celebrate le nozze all'interno della sua camera e in sua presenza. Come nel caso di Isabella d'Este, Eleonora sarà costantemente al fianco dei figli in questo delicato passaggio e, al tempo stesso, vestirà i panni istituzionali della rappresentanza estense, in assenza del duca.

Il 10 dicembre del 1490, Ercole d'Este scriveva una lettera al re di Napoli per comunicargli la notizia della partenza di Beatrice, fissata per il 28 del medesimo mese¹¹⁰⁴, e che «la mia illustrissima consorte figlia de Vostra Maestà la accompagnera a marito fino a Milano»¹¹⁰⁵. Si stabiliva, inoltre, che Eleonora «habia a condurre in qua la prefata Madama Anna et che poi qua a ferrara don Alfonso et epsa sua sposa se habiano ad accompagnare insieme»¹¹⁰⁶.

Nonostante fosse pieno inverno, le nozze non potevano più essere rimandate e dunque Eleonora si accingeva a partire da Ferrara diretta a Pavia e poi a Milano per accompagnare la figlia Beatrice e prelevare Anna Sforza. Nel momento in cui il corteo si metteva in viaggio, il carteggio tra la duchessa e il duca di Ferrara diventava

¹¹⁰² U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 761. La notizia è riportata anche da B. Zambotti, *Diario*, cit., p. 216.

¹¹⁰³ Caleffini, *Croniche*, cit., p. 764.

¹¹⁰⁴ A causa del ghiacciamento del Po, la partenza fu rimandata al giorno seguente (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 796). Il 29 dicembre «la duchessa di Ferrara partite da Ferrara et andò a Milano a compagnare la fiola in el signore Ludovico et condure madama Anna» (*Ibidem*, p. 770). Poco prima, il 20 dicembre, era giunto a Ferrara un ambasciatore del duca di Milano per prelevare la sposa Beatrice (*Ibidem*, p. 768).

¹¹⁰⁵ Ercole d'Este a Ferrante d'Aragona, Ferrara 10 dicembre 1490, ASMò, *Cancellaria, Carteggio tra Principi esteri*, b. 1511/30.

¹¹⁰⁶ Ercole d'Este a Ferrante d'Aragona, Ferrara 10 dicembre 1490, ASMò, *Cancellaria, Carteggio tra Principi esteri*, b. 1511/30.

chiaramente più fitto per il debito di Eleonora di comunicare al marito ogni sviluppo, dagli spostamenti alla celebrazione del matrimonio. Non di rado, esso si tramutava in uno spazio dove la duchessa riversava il suo malumore per l'andamento disagiato del viaggio. Una condizione incomoda che traspariva già dalla prima missiva di Eleonora, arrivata alla Stellata la sera del 29 dicembre 1491:

«Illustrissime Princeps et excellentissime Domine Consors et Domine observantissime. Questa sira cum la gratia de dio siamo gionti qui a salvamento inanti le XXIII hore et siamo venuti tanto comodamente che meglio non se poteria dire et a mi e parso venire meglio et piu presto che in nave etiamo se po non fusse gelato in modo chel se facto deliberazione de continuare il camino per terra suxo le lilze per quelle persone che non calcano»¹¹⁰⁷.

Se la duchessa giungeva a destinazione comodamente, riferiva al duca di alcuni problemi verificatisi a causa del gelo. Difatti, l'indomani, ella notificava al duca alcuni cambiamenti sulle modalità di viaggio determinati al fine di ovviare ai problemi causati dal rigido freddo:

«questa nocte diamo stati qui tuti multo comodamente et hora circa le XVI desenato se partimo per essere a Revere a bonhora da Bondeno siamo sta provedute de lilze a bastanza per le done et per le robe perche nave non possono andare suxo perche ultra li altri incomodi del giazzo pare che quando le alzane tochano l'acqua se agiaciano et poi tanto piu facilmente se rompeno quanto che etiamo le vano cum fatica contra queste piaze giaciate sicche se nandiamo et andremo senza altre nave et quando seremo a Bersello se non haveremo altro da messer Giacomo Trotti lo advisaro che ni conviene andare per terra per non li essere modo ni comodità per aqua»¹¹⁰⁸.

Il 31 dicembre la comitiva si accingeva a raggiungere, via Po, Revere, in provincia di Mantova, a circa 30 chilometri dalla Stellata, ma con l'aggiunta di lizze per facilitare lo spostamento delle robe e rendere più agevole e comodo quello delle donne. Il 2 gennaio Eleonora e il suo seguito giungevano a Brescello, in provincia di Reggio Emilia e da qui, nonostante la navigazione non fosse ancora divenuta insostenibile e nonostante

¹¹⁰⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Stellata 29 dicembre 1490, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 132.

¹¹⁰⁸ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Stellata 30 dicembre 1490, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

fosse stata accolta nella città emiliana da «un sole grato et da primavera»¹¹⁰⁹, proponeva a Giacomo Trotti e ad Ercole di proseguire «per terra [...]per maggiore comodità»¹¹¹⁰. Il duca, compiacendosi per l'arrivo della comitiva a Brescello dove furono accolti da graditi onori, comunicava ad Eleonora di aver approvato la precedente decisione della duchessa di far imbarcare la maggior parte delle cose:

«rispondemo che il tuto mi e piaciuto grandemente perche quanto piu comodamente va la Signoria Vostra [...] tanto maggiore gaudio et contento ne prendemo et cussi la Signoria Vostra andara continuando il camino suo»¹¹¹¹.

Sulla questione mossa da Eleonora inerente alla possibilità di modificare le modalità di viaggio e sulla necessità di un positivo riscontro non solo con Ercole ma anche con Giacomo Trotti, con il medesimo atteggiamento compiacente, il duca rimetteva la decisione ad Eleonora, ovvero al

«prudente parere de Vostra Signoria la quale essendo in facto come la e, sapera molto bene come governarsi et anche sapera conoscere il bisogno et circa cio se rendemo certi chel Signore messer Ludovico sera contento di quello che piacera a la Signoria Vostra la quale reingratiamo che del tuto me habia dato aviso et pregamo nostro Signore dio che felicit et prosperi ogni suo successo»¹¹¹².

Dunque, Ercole lasciava carta bianca alla moglie, della quale evidentemente si fidava. In particolar modo, il duca riponeva la sua fede nel giudizio prudente che governava le scelte della duchessa. Ercole sapeva che Eleonora, essendo direttamente coinvolta, avrebbe saputo governare la cosa nel migliore dei modi. La missiva del duca non era ancora giunta nella mani della duchessa, quando ella tornava ad esplicitare, questa volta fuor di metafora, il suo malcontento scaturito soprattutto dal silenzio di Giacomo Trotti:

¹¹⁰⁹ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Brescello [2] gennaio 1490, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹¹⁰ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Brescello 2 gennaio 1490, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹¹¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 3 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

¹¹¹² Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 3 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

«Io sto cum fastidio assai de mente [per]che dapoi che sum gionta qui fin a questa hora de vespero non ho mai havuto pur [...] [lette]ra da messer Giacomo Trotto che me advisi quello che se habia a fare per questo nostro andare»¹¹¹³.

Fastidio che nasceva dalla preoccupazione di non riuscire ad arrivare nel tempo prestabilito a Pavia ma che era verosimilmente acuita anche dalla mediocrità degli alloggi, «maleapti ad [carta lacera] tanta comitiva»¹¹¹⁴.

Le richieste della duchessa di proseguire via terra dovettero raggiungere la corte sforzesca che, provvedendo a reperire navi e buccintori, insisteva affinché si procedesse il viaggio via nave. Il 5 gennaio approdava a Brescello Galeazzo Visconti

«cum tredese nave [...] et tri buccintori uno grande et dui piccoli [...] et gionto qui ni facto le belle parole me fece intendere chel era necessario andare per aqua per essere cussi dati li ordine»¹¹¹⁵.

Alla volontà del Moro si adattava anche quella di Ercole. La duchessa non dovette prendere molto bene questo cambiamento di rotta del marito al quale scriveva:

«non poteria negare che non havesse havuto fastidio et despiacere vedendo si pochi provvedimenti come ho anche scripto a vostra Ex.tia et veramente se non fusse sta per amore de quella et per fare cosa che li piacia et per redure le cose nostre a quello effecto che per vostra Signoria et per mi se desidera Io credo che mo me ne seria tornata a casa nondimeno ala venuta del magnifico messer Galeazo Vesconte non ho dimostrato alcuno despiacere et me sum accomodata ala deliberazione che l'ha portato et ho deliberato piu presto partire [...] sicché allegramente ho monstro consentire ali ordeni dati»¹¹¹⁶.

¹¹¹³ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Brescello 3 gennaio 1490, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132. L'apprensione era tanta se Eleonora la notte dello stesso giorno tornava a scrivere al duca per lamentare la mancanza di notizie di Giacomo Trotti, che la teneva bloccata a Brescello: «Hora siamo a le quatro hore de nocte et anchora non ce una minima lettera de messer Giacomo Trotto che mi fa stare stupefacta et malcontenta et non scio come il possi tanto tardare siano noi qui perche certo ci doveria pur essere qualche suo adviso» (Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Brescello 3 gennaio 1490, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132).

¹¹¹⁴ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Brescello 3 gennaio 1490, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹¹⁵ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Brescello 6 gennaio 1490, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹¹⁶ *Ivi*.

Nonostante «per lettere havea sollicitato il contrario», Eleonora si confaceva alle direttive del marito e del genero esclusivamente per il bene della casa d'Este. Da responsabile e prudente duchessa, dissimulava il suo sentimento di contrarietà dinanzi allo Sforza e decideva di soprassedere alla sue richieste negate, proseguendo il viaggio via fiume mossa dal proprio interesse politico.

Ottemperando ai propri doveri di duchessa, Eleonora e la sua comitiva lasciava Brescello per giungere l'8 gennaio a Zibello, in provincia di Parma. Il gelo che accompagnava il suo navigare non dovette aiutare a risollevarle l'umore: reiterate erano le lamentele della duchessa per il rigidissimo freddo al punto che «desenando se giazava il vino neli bichieri e taze»; ma era soprattutto per i concreti problemi che veniva a creare alla navigazione, per cui percorrere anche pochi chilometri diventava molto difficoltoso e snervante. Al sopraggiungere della notte, con soddisfazione della duchessa, fu reperita una nave «piu calda et comoda deli bucintori», dove Eleonora poteva adagiarsi «cum le mie done et figlioli» per stare «piu comodamente et senza frido»¹¹¹⁷. L'indomani, il 9 gennaio, si riprendeva il viaggio verso Cremona, sulla cui via, trovandosi nel luogo governato dai Pallavicino, importante casata feudale dell'Italia settentrionale, Eleonora veniva accolta e omaggiata da Gianfranco Pallavicino che la attendeva con tanti uomini e cavalli «et cun uno bellissimo presentechel fece alla Illustrissima duchessa de Bari»¹¹¹⁸. La cordialità del marchese non poteva non considerare anche Alfonso d'Este al quale offriva il suo alloggio. Fu per Eleonora sicuramente una gradita proposta che accettava «considerando la mala noctechel havea havuto». Arrivata alla «Ripa della Bastita», sopra Cremona, la comitiva estense incontrava navi cariche di magnati e di gentiluomini cremonesi che gli rendevano omaggio con squilli di trombe e doni culinari per la duchessa di Bari. Un'accoglienza fugace, in quanto il mattino seguente Eleonora e il suo seguito si rimettevano in viaggio per essere dopo due giorni a Piacenza, per la gioia della duchessa che poteva finalmente riposarsi¹¹¹⁹. Il trattamento che la città emiliana riservava alla duchessa di Ferrara fu altrettanto onorifico, come Eleonora puntuale riferiva al duca:

¹¹¹⁷ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Zibello 8 gennaio 1490, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹¹⁸ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, [Ripa Bastitae supra Cremona], 10 gennaio 1491, ASMò, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹¹⁹ *Ivi*.

«Hogi siamo stati qui in piacere dove si e ballato et ala illustre madama duchessa de Barri per questa magnifica comunita per il reverendo Vescovo de qui et per multi de questi gentiluomini sono sta facti de bellissimoi et grandi presenti de cose da mangiare et da honorare noze»¹¹²⁰.

La precisione e minuzia descrittiva, che chiaramente rispondeva ad un precipuo obbligo, con cui Eleonora quotidianamente ragguagliava il duca su ogni aspetto del suo viaggio, era evidente anche al duca che non esitava a ringraziarla «che de ogni cosa ne habia dato copioso aviso»¹¹²¹.

Dal canto suo, Ercole d'Este, che seguiva da Ferrara il tortuoso viaggio della moglie e dei figli, non poteva non riconoscere i meriti governativi di Eleonora e rallegrarsi di ciò prima ancora delle accoglienze e degli onori a loro riservati:

«respondemo a la Signoria Vostra che mi dispiace assai de li incomodi che ha patito in nave la Signoria vostra perche desideramo non mancho la sua salute et conservazione cha la nostra medesima et laudamo che la presente Signoria Vostra habia patito el tuto pacientemente et cum la sua solita prudentia et speramo in nostro Signore dio che per decti incomodi la Signoria Vostra non havera a patirne dolore ne male alcuno la oltra ne dopoi che la sera qua et da l'altro canto ni piace che la Signoria Vostra et la comitiva siati stati ben veduti et accarezzati in quelle parti et presertim a Piasenza et che siano sta facti quilli preenti a la illustre nostra figliola duchessa di Barri in cremonese che scrive la Signoria Vostra mandandomi la copia de quelle che fece messer ZaFrancesco palamicino et sopra tuto havemo gaudio et contento assai intendere che la Signoria Vostra et cussi la comitiva andati secondo li ordini et che al die costituito habiati a retrovarvi a Pavia accio che le cose passino secondo che era sta ordinato secondo la Signoria Vostra sera ritornata qua haveremo caro de intendere le cose che l'havera notato da dirne accio ne potiamo ridere et pigliarne qualche piacere come scrive la Vostra Signoria che la ni dira»¹¹²².

La sosta a Piacenza dava modo alla duchessa di affrontare prontamente un argomento che evidentemente le stava a cuore: il viaggio di ritorno. Eleonora anelava a farne quanto prima oggetto di discussione con Ludovico il Moro con il quale si adopererà per

¹¹²⁰ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Piacenza 13 gennaio 1490, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹²¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 14 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

¹¹²² Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 15 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

fare «ogni opera» al fine di ottenere «quello che sia piu il facto nostro». Discorrendone momentaneamente con Ercole, la duchessa stimava che, dopo la giostra prevista a Milano il 26 gennaio, sarebbe partita da Pavia il 3 febbraio per poter giungere a Ferrara dopo 8 giorni. Quando il suo progetto avrebbe acquisito concretezza, il duca sarebbe stato prontamente avvisato. Per il momento, Eleonora sembrava temporeggiare per intraprendere la via della prudenza:

«la cognosce come ho anche dicto la natura de questoro et come se si firmano in una deliberazione non si vogliono piu muovere di quella ne gli vale replicare. Governaro la cosa al meglio che sia possibile et cum piu amore et piu dolcezza sapiro et advisaro»¹¹²³.

Il rientro a Ferrara di Eleonora fu un dibattuto argomento di confronto tra lei e il marito¹¹²⁴ ma ciò che ci premeva in questa sede era menzionarlo per rilevare l'atteggiamento prudente e al tempo stesso deciso della duchessa che mostrava una certa risolutezza e autonomia di giudizio.

Il lungo viaggio toccava il suo termine la sera del 15 gennaio, quando Eleonora, Beatrice, Alfonso e il loro seguito giungevano finalmente a Pavia, raggiunta alle soglie della città da Galeazzo Visconti e da Ludovico il Moro. Sul bucintoro della duchessa di Ferrara ebbe luogo il primo incontro tra i due sposi:

¹¹²³ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Piacenza 13 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

¹¹²⁴ Il 12 gennaio il duca Ercole rettificava una precedente proposta di un rientro della moglie in 8 giorni, prospettandone uno di 10 giorni: «Se bene nui per altre nostre lettere havemo scripto ala Vostra Signoria che ni pareva che la potesse venire in qua nel suo retorno in octo giorni nominandoli li lochi dove a die per dire ni pareva che la potesse alloggiare come l'havera mo visto non dimeno havendo nui meglio pensato sopra questa cosa et considerato el tempo et fredo che e non mi pare che la Vostra Signoria potesse venire in octo giorni ma mi pareria che l'havesse a fare questi alloggiamenti. Il primo die venire da Milano a Pavia, il secundo da Pavia a Rhena perche seria troppo longa giornata el venire da Pavia a Piasenza in uno die il terzo da Rhena a Piasenza il quarto da Piasenza al Corno il quinto dal Corno a Cremona il sexto da Cremona a Casalmazore il septimo da Casalmazore a Duosolo perche seria troppo longo el venire a Borgoforte lo octavo da Duosolo a Rieverve et il nono da Rieverve al Bondeno et lie di smontare de nave et alloggiarli quella nocte et venire poi el decimo giorno dal Bondeno a Ferrara a cavallo attento che seria troppo longa giornata da Rieverve a Ferrara et anche le nave non poetriano venire piu inanti per respecto del po che e agrazato quasi fino al Bondemo et a questo modo considerato el tempo mi parera chel viaggio sia bene ordinato et meglio che prima non havevamo scripto. de che havemo subito voluto dare adviso ala Vostra Signoria scio la intenda el parere nostro et che meglio la sapia ordinare dicto viaggio» (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 12 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.). Possiamo dedurre che l'argomento era oggetto di discussione già precedentemente. I riferimenti, tuttavia, al rientro di Eleonora sono costanti nelle missive successive.

«et giunte su le XXII hore appresso il ponte trovassemo lo Illustrissimo Signore Ludovico a cavallo su la ripa dela dal fiume cum una honoratissima et pomposa compagnia et approximandone a la ripa Sua Excellentia smontate et stete li un pocheto et ponendoli che in bucintoro fusseno tropo persone havendoli ad intrare lei cum lo soi electi ordinate che la maiore parte uscisse fuori quo facto volse intrare in bucintoro et prima raccolse et abrazete me cum molta tenerezza poi vedendome a lato le Illustre nostre figliole me dimandete quale era la sua et presentando gela me dimandete licentia de basarla et cussi la bas[e]te molto costumatamente poi fece festa assai a li Illustri messer Signismondo et a madama Marchesana et a don Alfonso et dimostrate veramente cum li ciera et maniera che molto la gli piacesse et volse che multi deli soi gli tochasseno la mano poi la prese per mano et la fece smontare de bucintoro insieme cum la prefata Marchesana et cum messer Sigismondo et don Alfonso et XII done dele mie che haveano ad accompagnarla a cavallo et cussi tuti montati a cavallo onorevolmente se aviorno cum molta festa»¹¹²⁵.

La contentezza e la soddisfazione del Moro, che non smetteva di lodare «la qualita, conditione et la gratia de sua moglie»¹¹²⁶ giungevano alle orecchie di Ercole anche tramite la voce dell'ambasciatore Giacomo Trotti. Ed il duca estense non poteva che gioire vedendo finalmente concretizzare le sue speranze, esplicitando il tutto alla moglie Eleonora:

«de quanta letitia et consolazione ne sia stata la lettera de Vostra Signoria de 16 del presente quale expectata et desiderata da nui havemo ricevuta questo die non il potremmo cum parole exprimere havendo per quella seriosamente inteso la gionta a salvamento per dio gratia de Vostra Signoria cum li illustrissimo nostro figliolo figliole et fratello cum l'altra comitiva a Pavia et sopra tutto quello che ni ha tutti letificati le optime amorevole et onorevole accoglienze et dimostrazione facte per lo illustrissimo Signore messer Ludovico nostro genero et fratello si verso la Signoria Vostra come de la sua dilecta consorte et altri nostri figli et fratello de le quale ne siamo restati sum non minore satisfacione et contentezza che sia restata epsa Vostra Signoria

¹¹²⁵ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Pavia 16 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132. La lettera è edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 65-66. Maria Serena Mazzi definisce l'accoglienza del Moro indelicata: «Ludovico dimostra di non conoscere affatto Beatrice, né da un ritratto, come si usava, né da una descrizione, come si sarebbe dovuto. Colpiscono, sia il senso di possesso ostentato, sia la mancanza di cortesia di non aver cercato prima il modo di identificarla. Un qualunque funzionario o nobile del seguito avrebbe potuto farlo per lui, risparmiando a Beatrice questo disconoscimento» (M. S. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., p. 55).

¹¹²⁶ Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Pavia 17 gennaio 1491, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Milano*, b.6.

che gli era presente. Questo era quello proprio che expectavamo dal prefato Excellentissimo Signore et che sempre havemo sperato et speremo anchora meglio de die in die per la sua summa prudentia et per lo amore et benevolentia che di continuo se e conservato tra sua Excellentia et nui cussi nostro Signore dio ne sia regratiato et benedecto per sempre et prosperi l'uno et l'altro in unione amore et consolazione perpetua expectaremo mo cum desiderio intendere piu oltra de li successi quali speremo habiamo ad essere boni et felici secundo el commune desiderio ne altro per questa accade se non che Vostra Signoria in ogni ragionamento che la se retrovara cum lo prefato Illustrissimo Signore messer Lufovico ne tenera raccomandati de tutto cuore in sua Excellentia»¹¹²⁷.

Il Moro e la duchessa di Ferrara ebbero modo di discorrere ripetutamente. Al centro delle loro discussioni campeggiava la delicata questione della dote, che andava rifinita. Nel maggio del 1489 era stato stabilito che il duca di Bari «habia et deba havere ducati quarantamilia d'oro et in oro de dota li quali l'habia a cavare de la dota de la Ill.^{ma} M.^a Anna che similmente debono essere d'oro in oro» e che «faccia seu debba fare l'antifacto seu augumento de dota alla Ill. Mad. Beatrice secondo che se costuma et per quello modo se facta alla Ill. Duchessa de Milano et che fa lo Ill.^{mo} M. de Mantua alla Ill.^a Madonna Isabella sua consorte che è tanto quanto il terzo de la dota vel circha»¹¹²⁸. La sera del 17 gennaio, Ludovico il Moro ed Eleonora, alla presenza di Siviero Sivieri e Nicolo Bendedio, cancellieri estensi, e di Giovanni Angelo e Giovanni Andrea Cagnoli, consiglieri del duca di Milano, confermarono lo strumento dotale, successivamente approvato alla presenza anche di Sigismondo d'Este, Giacomo Trotti e i figli della duchessa di Ferrara. Eleonora aveva precedentemente ricevuto precise direttive dal marito su come affrontare la contrattazione della dote di Beatrice. Era lei medesima a ribadirlo nella missiva in cui raccontava al marito di discutere lungamente con il Moro, il quale,

«senza che [...] usasse alcuno riservo ma parlando da proprio figliolo [...] et disseme cose che chiaramente compresi che de mi non havea una minina umbra et credo havergela molto ben levata usando li termini et modi chio hebi in instructione da Vostra Excellentia»¹¹²⁹.

¹¹²⁷ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 19 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

¹¹²⁸ G. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este*, cit., pp.487.

¹¹²⁹ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 17 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

Se il testo in sostanza veniva confermato, il Moro precisava la questione «circa pretio dele zoglie et ora che se li da senza vederle anchora», facendone una stima di 2000 ducati. Una evidente sottovalutazione agli occhi della duchessa di Ferrara che, a differenza di Ludovico Sforza aveva visto i gioielli in oggetti e conosceva il loro superiore valore. Consapevole che un'obiezione in quel momento – i matrimoni non erano ancora stati celebrati – avrebbe potuto minare il sereno svolgimento delle nozze, Eleonora, sfoderando lucide abilità diplomatiche, «senza contradictione de bona voglia» decideva di acconsentire, salvo poi mostrargli direttamente i gioielli: «et scio il cognoscherà che le vagliono molto piu»¹¹³⁰. Il duca non poteva non essere soddisfatto della gestione della moglie. Si compiaceva per la conferma del contratto dotale e del modo familiare con cui il Moro le parlava:

«havemo grande letitia a sentire che lo prefato Signore messer Ludovico ragioni cum la Vostra Signoria cum tanta domestichezza et amore quanto scrive Vostra Signoria et senza che lo usi alcuno reservo et quando la Vostra Signoria sera retornata qua haveremo caro la ne partecipi epsi ragionamenti a bocca come la dice che la fara perche ne pigliaremo contento assai come anche lei fa»¹¹³¹.

All'alba del giorno dopo, la duchessa di Ferrara veniva interpellata per stabilire le modalità di ingresso nella città della sposa. Eleonora, con la solita risolutezza, perorava l'appropriatezza dell'entrata a cavallo di Beatrice:

«lera conveniente et onorevole che la sposa questo die facesse la intrata a cavallo et che i seria anche la Illustre madama Marchesana et che a me pareva de andarmene in carretta cum alcune mie dopo che fusse passate la comitiva che accompagnava la sposa»¹¹³².

Gli occhi avrebbero dovuto posarsi su Beatrice d'Este, la moglie di colui che deteneva di fatto il potere a Milano. Nel processo in divenire di quella che sarà la futura duchessa, la madre era presente per accompagnare la figlia nel passaggio alla nuova corte del

¹¹³⁰ *Ivi.*

¹¹³¹ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 20 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

¹¹³² Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Pavia 16 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132. La lettera è edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 65-66.

marito e presenziare nel solenne momento delle nozze rappresentando il ducato estense. Era presente ma a distanza per convalidare e legittimare agli occhi pubblici di coloro che saranno i suoi sudditi il corpo politico della giovane donna nell'affermazione della sua individualità.

Al capo della cavalcata e alla destra di Ludovico il Moro, seguita da Alfonso e Isabella d'Este, da Sigismondo, Hermes d'Este e Giacomo Trotti con a seguire gentiluomini milanesi, Beatrice faceva il suo ingresso in città diretta al Castello.

Entro le mura di un appartamento concesso alla duchessa Eleonora, il 18 gennaio del 1491 si svolgeva il tanto atteso rito nuziale tra Beatrice d'Este e Ludovico il Moro¹¹³³:

«Questa matina ale XV hore il prefato Singore Ludovico havendone fin hieri facte premonite venne ala mia camera cum una baronia de zentilhomini et consiglieri et cum li Illustri Signore Philippo et Signore Ermes et io insieme col Illustre messer Sigismondo nostro figliolo et figliole et cum le done nostre et alcuni de questi gentilhomini lo expectavamo li intervenero li principali quanto largamente capiva la stantia et accostandosse a noi et ala sua sposa al camino stando molto lieto et iocundo fu chiamato lo reverendissimo Arcivescovo de Milano quale cum modo dolce disse ala sposa se li piaceva et voleva per suo legitimo sposa et marito lo Illustrissimo Signore Ludovico etc et de lei la medesima dimanda fece al prefato Signore et havute le risposte votive sua Excellentia la sposete de due anelle l'uno ha un rubino l'altro ha un diamante et sono dela sorte che sono quelli che Vostra Excellenntia ha facto fare per madama Anna al quale acto non poteti contenermi chio non lacrimasse per tenereza»¹¹³⁴.

Il rito dello sposalizio giungeva a termine con una messa e una benedizione. Dopo essersi piacevolmente intrattenuto, discorrendo e ridendo, Ludovico il Moro omaggiava la sua sposa con «centovinte perle bellissime [...] et dui zoglieli che haveano dui ballassi belli, et uno havea una perla in forma de pero et uno smeraldo, l'altro una perla et uno diamante»¹¹³⁵. Come di consueto, al termine della cerimonia si procedeva con i festeggiamenti in pompa magna. In tale occorrenza, fu presentata a Beatrice quella che sarà la sua nuova corte, la sua nuova *familia*.

¹¹³³ Per la descrizione del matrimonio, vedi M. S. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., pp. 56-59 e, quasi interamente circoscritta alla pubblicazione delle missive di Eleonora, con qualche brevissima notazione, L. Chiappini, *Eleonora*, cit., 65-69.

¹¹³⁴ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Pavia 18 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132. La lettera è edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 67-68.

¹¹³⁵ *Ivi*. Ercole è informato del dono nuziale anche da Giacomo Trotti (Pavia 18 gennaio 1491, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Milano*, b.6).

Era giunto il momento di raggiungere Milano, dove li attendevano il duca e la duchessa. La sera del 20, il corteo lasciava Pavia per mettersi in viaggio verso la città ducale dove arrivarono il giorno seguente. Qui,

«su la porta dela chiesa trovassemo la Illustrissima Madama duchessa de Milano che ni expectava cum sue zentildone et donzelle et cum molti zentilhomini insieme col Illustrissimo Signore Philippo la quale Madama duchessa me raccolse insieme cum nostre figliole cum tanta dolceza quanta Vostra Excellentia po pensare»¹¹³⁶.

Dopo una visita alla Chiesa ed una fugace sosta nei rispettivi alloggiamenti, la comitiva estense fu raggiunta dal duca di Milano, dal duca di Bari e dagli ambasciatori presenti, con i quali cavalcarono fino alla porta di Montorio, dove «furono facte cerimonie et careze assai et lo Illustrissimo Signore Ludovico ne disse in publico molte bone et honorevole parole». Seguiva l'entrata in città e la cavalcata attraverso strade,

«in ordine repiene de citadini et populo onorevole et tribunali et finestre et fontichi ornatissimi repieni de done ben vestite et riccamente et boteghe piene dogni sorte cose et sino ali muri de le vie coperte de razi et altri ornamenti per longo spacio»¹¹³⁷.

Una città sontuosamente ornata a festa, riflesso di quell'onore che si tributava alla duchessa di Ferrara. Ella stessa, raccontando al marito l'«honoratissima» accoglienza in Milano, riferiva «che veramente sel fusse intrata una regina non ne seria sta facto piu honore ne servato maior ordine». La sensazione che provava Eleonora e che verosimilmente era riflessa negli occhi dei cittadini milanesi era l'entrata trionfale di una regina.

Giunti al castello, furono accolti dalla duchessa Bona affiancata da Anna Sforza, baciata «arditamente» da Alfonso d'Este. Eleonora non si esimeva dallo spendere parole di apprezzamento per la giovane moglie del figlio, lodandone «grandemente la maniera et ingeno suo»¹¹³⁸.

¹¹³⁶ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 21 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132. La lettera è edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 68-69.

¹¹³⁷ *Ivi*.

¹¹³⁸ *Ivi*.

Erano giorni molto concitati per la duchessa, la quale, dopo le nozze di Beatrice, presenziava a quelle del primogenito Alfonso con Anna Sforza, svoltesi il 23 gennaio, di cui abbiamo precedentemente detto, mentre il 24 ebbe luogo il matrimonio tra Ercole, figlio di Sigismondo d'Este, e Angela Sforza, nipote di Galeazzo Maria Sforza¹¹³⁹. Eleonora poteva tornare a casa soddisfatta della piena realizzazione di un patto di amicizia con Milano, suggellato da una triplice alleanza matrimoniale. Non prima, però, di aver meritatamente festeggiato le nozze dei figli e del nipote. Si susseguivano balli, banchetti, manifestazioni di giubilo. In particolare modo, dovette destare grande meraviglia la grandiosa giostra che fu inscenata il 26 gennaio:

«Hogi circa le XVIII hore questi Illustrissimi Signori Duchi et altri Signori et Zentilhuomini che erano cum sue Excellentie a cavallo et tute queste Illustrissime madone duchesse et figliole sue et nostre et altre zentildone in careta se partissimo de castello et andassimo in Piazza et ascendessimo suxo il tribunale preparato per vedere la giostra quale e grandissimo et diganmente adornato de panni et tapezarie da potervi stare non solo la nostra comitiva ma quan numero de zentilhomini consiglieri et zentildone ultra le compagnie de le prefate illustrissime madone che fanno buon numero et li posto ogniuno ali suoi luochi onorevolmente dove anche erano li ambasciatori che se trovano qui se commenciate a fare la mostra de li giostratori et havendo ad essere il primo lo Illustre Signore Marchese di Mantoa nostro genero desessero del tribunale li Illustrissimi Signori duca de Milano et de Bari et anche nostro figliolo et lo accompagnarono et comparse multo honorevolmente cum suoi camereri ragazzi et altri servitori tuti ricamente vestiti et cum cavalli et sopraveste et zaneti bene adornati et lui col cavallo suo gallante vstito de veluto verde tmpestate de argenteria dorata et le lanze suoe chel precedevano erano dodese dorate perche ciascuno ha a correre XII volte et per questa non mi extendero in scrivere particolarmente l'ordine et le veste et le liveree de de ciascuno giostratore et de li nomi suoi et cum chi sono accoppiati perche vedero de haverne piu certeza che non se puole cussi havere la prima ochiata essendo tanti quanti sono et per un'altra ne advisaro Vostra Excellentia di poi epso Signore Marchese gionsi il magnifico messer Hannibale Bentivolio anchor lui bene in ordine et de cavalli et de huomini cussi a piedi come a cavallo poi vene il magnifico frachasso cum persone assai a piedi et a cavallo vestiti alindiana precedendoli un carro triumphale sopral quale era uno che dixe alcuni versi in rima la veste soa et del cavallo era negra tempestate de argenterie sopragionse il magnifico messer Galeazo da Sancto Severino cum huomini et cavalli

¹¹³⁹ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 24 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

assai tuti parevano salvati chi cum tamburi grandi et trombe et anche lui sopra un cavallo coperto de schame doro cum la testa che dimostrava ferocita uno de li suoi huomini salvati chi gionti al tribunale dixero alcuni versi venero poi multi altri cioe messere Nicolo da Corezo il figliolo de messer Galeoto dala mirandola il bolegnino suo genero il conte alexandro il conte francesco Sforza uno che ha posto in ordine marchisino stanga mariolo de lo Illustrissimo Signore Ludovico et multi altri che furono circa cinquantaquattro li quali tuti comparsero richamente et honorevolmente et de cavalli et de persone a varie et gentile liveree in gallantarie et facta la mostra che duro piu de due hore rimaseno XII de loro sei per parte in campo per giostrare li altri chi se cavo l'elmo chi si disarmo in questi XII li era Frachasso che corse cum uno [A]ndrione messer Nicolo da Corezo che corse cum Mariolo il conte Francesco Sforza che corse col bolognino il figliolo de messer Galeoto da la Mirandola et alcuni altri et chi corse sei et chi octobote et chi manchi perche vene sera. Frachasso non hebbe tropo bona fortuna perche corse parecchie volte et poco feceno insieme lui et il compagno et pare chel se dolesse chel compagno il schivava. Messer Nicolo da Corezo che havea corso circa sei volte se incontrate col compagno et fu tanta l'una et l'altra hora chel cavallo de messer Nicolo cadete et per dio gratia la sua persona non ha havuto male alcuno et sue forza a tagliare le cinge et aiutarlo. Il conte Francesco Sforza ha roto assai bene alcune lanze et ha rotto l'elmo al bolognino. Domane se commenciara piu a bonhora et continuarasse et finirasse vegnere nel qual die segundo intendo giostrara lo Illustre Signore Marchese et il magnifico messer Galeazo et alcuni altri electi»¹¹⁴⁰.

I festeggiamenti durarono più giorni e furono mirabili¹¹⁴¹, suscitando l'ammirazione del duca Ercole, il quale leggendone i dettagliati resoconti redatti da Eleonora, non poteva non constatare l'ineguaglianza con la corte estense che non poteva assicurare un simile sfoggio di lusso né un paritario trattamento:

¹¹⁴⁰ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 26 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132. La lettera è edita in L. Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 71-72. Come anticipato in questa missiva, Eleonora inviava la lista dei giostratori e i relativi accoppiamenti al duca, il quale sentitamente la ringraziava (Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ferrara 1 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 68). La descrizione della giostra è presente anche in una missiva inviata dal Trotti al duca Ercole (Milano 27 gennaio 1491, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Milano*, b. 6), mentre una lista dei giostratori, («Quaterno de quelli hano corso a la giostra facta in Milano alli 26 et 27 de Zenaro per li Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Jo. Galeazo Maria Sfortia Vesconte duca de Milano de la quale sono stati judici li infrascripti») conservata presso l'Archivio di Stato di Milano è pubblicata in G. Porro, *Nozze di Beatrice d'Este*, cit., pp. 532-534.

¹¹⁴¹ Il fasto e il lusso che caratterizzavano la corte sforzesca, enfatizzati durante importanti celebrazioni a mo' di propaganda, dominarono durante gli anni di Beatrice d'Este, la quale, adattatasi alla nuova corte, divenne emblema di donna alla moda. Vedi P. Venturelli, «*Novarum vestium inventrix*». *Beatrice d'Este e l'apparire: tra invenzione e propaganda*, in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di L. Giordano, cit., pp. 147-159.

«Siamo certi che la oltra se servino cerimonie et grande ordine si in le feste come in ogni altra cosa et che cum studio et abundantia siano tractate le brigate come scrive la Vostra Signoria perche ni e noto quello che [...] possono fare quelli Illustrissimo Signori. Nui anche se sforzaremo de provedere che le cose qua andarano bene et cum ordine et che di quello che poteremo non ce manchara covelle vero e che nui non siamo gia duca de Milano da potere fare de quelle cose et provisione si ample et magnifice»¹¹⁴².

Durante le conviviali adunanze, nonostante si vociferasse la difficoltà a consumare il matrimonio durante le prime notti di nozze¹¹⁴³, Ludovico il Moro esprimeva la sua contentezza per il conseguimento del matrimonio ad Eleonora, che prontamente riferiva al marito:

«Lo illustrissimo Signore Ludovico ogni hora piu me dimostra maior amore et benivolentia et le cose passano cum troppo grande ordine et honore te molto si contenta dela sua sposa et certamente sicome sua Excellentia usa humanita assai et in parole et in effesti cussi sum certa che li piacia che se li corresponda come e il dovere»¹¹⁴⁴.

Dovuti convenevoli certo ma è da pensare che sicuramente il Moro nutriva un sentimento di profonda soddisfazione per quel vincolo siglato che gli apriva le porte

¹¹⁴² Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ferrara 29 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 68.

¹¹⁴³ È soprattutto il Trotti a raccogliere le confidenze di Ludovico il Moro circa le disavventure coniugali dei novelli sposi e a farsi portavoce con Ercole (ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Milano*, b.6). Vedi M. S. Mazzi, *Come rose d'inverno*, cit., p. 60-61. Nel Carteggio tra Eleonora ed Ercole, la faccenda è menzionata in una missiva vergata dal duca in risposta ad una lettera della duchessa, andata perduta. È chiara, per la mancanza di altri riferimenti, la volontà di trattare la questione con discrezione. Il 21 gennaio 1491, Ercole scriveva alla moglie: «Havemo molto ben notato il discorso ni ha facto Vostra Signoria per la sua de XVIII circa lo acompagnare nostra figliola cum lo Illustrissimo Signore suo consorte et tuto quello che e accaduto tra loro quella prima nocte il che como e conveniente se tenera per nuy secreto et ben che non sia seguito quello effecto che naturalmente se desidera per la prima nocte niente di mancho considerate tute le qualita a modi servati narratomi difusamente per Vostra Signoria ne ristamo molto di bona voglia et cum optima speranza che le cose habino a succedere de bene in meglio maxime che Vostra Signoria ne afferma havere conosciuto la bona disposizione et satisfacione del Illustrissimo Signore messer Ludovico et chel palrare suo non e simulato come veramente credemo et veramente siamo de questo credere chel non sia ristato se non per la inexperientia et timidi tate de la puta et per il vero amore del prefato Signore verso di lei et per il respecto grande che sua Excellentia ha havuto de non fargli dispiacere ma lo e facto il piu forte et non e da credere che presto tra loro non siegua la consumatione vera del matrimonio che nostro Signore dio gli ne presti gratia. Rengratiamo Vostra Signoria de la communicatione et haremo piacere la continui in tenermi bene informati de tuti li successi» (Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ferrara 21 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 68).

¹¹⁴⁴ Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este, Milano 27 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132.

dell'anelato ducato sforzesco. Celebrato il matrimonio, Ludovico il Moro poteva issare le sue ambizioni di comando sulla più solida base del parentado con la casa d'Este e non meno con gli Aragonesi di Napoli e, sopra di tutto, poteva assicurare a quel dominio che mirava conquistare una discendenza¹¹⁴⁵.

Dal canto suo, Ercole, imparentatosi con una delle maggiori potenze della penisola, rispondeva alla missiva della moglie esternando tutto il suo compiacimento:

«[...] de le quale cose ne ricevemo singulare contento gaudio et piacere et tale che non e possibile che compitamente lo potessimo exprimere perche devemochel prefato Illustrissimo Signore messser Ludovico ogni die piu cum effecti diamostra il cordiale amore che ni porta sua Excellentia et la sua optima volunta et disposizione verso nui de che la Vostra Signoria la ha et in suo et in nostro nome a regratiare cum ogni efficacia et a farli intendere che sempre havemo a restarli obligati de tante onorevole dimostratione et molto mi piace che la Vostra Signoria per vera experientia habia conosciuto et cognosca quell che sempre li havemo dicto de la prudentia et sapientia del prefato Signore de la sua bontade et de lo amore che sua Excellentia ne porta et de quello che sempre havemo creduto et firmamente expectato da lei perche la Vostra Signoria havea visto et trovato essere anchora piu che non li dicevamo et se landete la oltra cum questa bona opinione la se ne retornara mo tanto meglio edificata»¹¹⁴⁶.

In aggiunta, il duca non si esimeva dal mostrare un certo appagamento per le dimostrazioni d'amore che lo Sforza rivolgeva alla moglie «et in publico et in privato et in presentia del oratore veneto»¹¹⁴⁷. La duchessa di Ferrara, ugualmente ai protagonisti maschili di questo agognato successo politico-diplomatico, non si sottraeva dal constatare l'importante accordo nuziale ed esprimere la sua soddisfazione. E lo fa con un protagonismo che ella sapeva di potersi permettere e che scaturiva soprattutto dalla consapevolezza del suo ruolo decisivo nelle trattative e nel conseguimento dell'alleanza. Durante il viaggio di ritorno, scriveva al marito:

¹¹⁴⁵ In questa medesima prospettiva di legittimazione, Ludovico Sforza chiederà che nel rivolgersi alla Duchessa di Bari, sua moglie, venga anteposto l'aggettivo "Illustre" (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 1 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.68).

¹¹⁴⁶ Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Ferrara 29 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 68.

¹¹⁴⁷ *Ivi*.

«Circa le cose di qua non me accade scrivere altro se non che tante careze et honori me sono sta facti et maxime da lo Illustrissimo Signore messer Ludovico chel mi pare vedere che tornaro a casa tanto superba che se non mi accade altro obstaculo dovero parere piu altiera che forse non se convienera tutavia questo sia dicto iocando ma in vero mi pare venire tropo satisfacta come lo intendera da mi a bocha»¹¹⁴⁸.

Eleonora si prendeva il merito della buona riuscita del parentado con gli Sforza, mitigato dal velo strumentale dell'ironia.

Gli ultimi giorni che trascorreva a Milano erano dedicati all'espletamento delle formalità e dei convenevoli che una visita ufficiale richiedeva. La duchessa di Ferrara, che comunicava al marito di essere stata impegnata in ciò che «ricercha il debito e l'honorevole», si dedicava alla visita delle gentildonne di Milano. Parimenti era intrattenuta da Gian Galeazzo Sforza e dal Moro che le mostrarono il tesoro ducale, custodito presso La Rocchetta del Castello sforzesco, mentre l'ultimo giorno era allietato da una visita alla città, con la vista del monumentale duomo, dell'ospedale, di tre monasteri, della magnifica corte dove «vedessimo li consigli in ordine de senatori et altri magistrati», passeggiando infine per le strade milanesi «piene de botege richamente in ordine»¹¹⁴⁹.

Il 1 febbraio Eleonora, tra le lacrime di Anna Sforza e il personale desiderio di tornare a casa più volte espresso nel carteggio col marito, lasciava Milano «cum grande triunfo et pompa», cavalcando dal Castello fino alla piazza di Sant'Eustorgio e affiancata dal duca di Milano, con un seguito di insigni rappresentanti sforzeschi¹¹⁵⁰.

Non venendo mai meno al debito suo, Eleonora, anche durante il viaggio di ritorno, affidava alle lettere rivolte al marito ogni dettaglio del suo rientro corredate non di rado dei suoi pensieri. Parimenti continuava a ricevere quotidianamente missive del marito, che ringraziava «de la participatione». Così veniamo a conoscenza dell'ammirazione estetica che la Certosa di Pavia suscitava in lei: «la quale veramente mi e parso una bella cosa ma soprattutto la chiesa la quale credo non se poteria migliorare». Dopo aver

¹¹⁴⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Pavia 4 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

¹¹⁴⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Binasco 1 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

¹¹⁵⁰ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Binasco 1 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

cenato nell'incantevole luogo pavese, la duchessa fu raggiunta da Ludovico il Moro e «furono gitati alcuni falconi ad ocelli da Rivera et fue anche amazato un cervo et se hebbe piacere»¹¹⁵¹. Seguendo la linea del Po e passando per Piacenza, Cremona, Casalmaggiore¹¹⁵², la comitiva estense giungeva a Ferrara l'11 febbraio¹¹⁵³.

La vicenda matrimoniale di Beatrice d'Este risultava essere connotata da due aspetti peculiari: l'ingerenza del nonno, il re di Napoli, nella scelta del marito e, verosimilmente, anche dei tempi della celebrazione e il protagonismo governativo di Eleonora nella fase conclusiva delle trattative, ovvero durante la permanenza e la celebrazione delle nozze a Milano. Se del primo aspetto ne abbiamo già parlato, occorre fare qualche riflessione sul ruolo svolto dalla madre di Beatrice, illuminato dall'analisi del carteggio della stessa con il marito. La funzione di Eleonora durante il soggiorno milanese può essere inquadrata in una doppia valenza: quella di madre, afferente alla tradizionale sfera educativa, e quella di duchessa, riguardante invece i compiti di rappresentanza dello stato estense, che non di rado venivano demandati alla duchessa. Come nel caso della primogenita Isabella, Eleonora accompagnava la figlia Beatrice nel lungo e probabilmente incessante processo in divenire delle principesse destinate, per rango, a ricoprire ruoli di governo. Non si trattava esclusivamente della scelta di una madre di volere accompagnare la crescita privata e pubblica di una figlia ma della consapevolezza di una donna di potere che, ottemperando ai propri doveri, era conscia della necessità di presenziare a tali eventi per assicurare legittimità alla creazione politica e pubblica delle figlie, nel delicato momento del passaggio dalla corte paterna a quella del marito, e di riflesso allo stato di cui era duchessa. Nel caso di Beatrice, a differenza di Isabella, Eleonora sentiva di dover spingere un po' di più per le particolari

¹¹⁵¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Pavia 2 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

¹¹⁵² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Cremona, 6 e 7 febbraio 1491; Casalmaggiore, 8 febbraio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

¹¹⁵³ «Vegneri a dì Xi de febrero 1491 arivò in Ferrara la illustrissima madama duchessa di Ferrara, don Alfons suo fiolo, messer Sigismondo da Este et loro tuta comitiva, che erano andati a Milano. Et cum loro vene la illustrissima madama Anna, sorella del duca Zoanne Galeazo duca de Milano, sposa del dicto illustre don Alfons, che andò a de smontare in la giesia de San Zorzo ultra Po; perché era venuto ogni homo per nave. Et cum loro vene lo illustre signore Ermes, fratello del duca de Milano, cum circa 400 cavalli et altre / tante buche on più, cum bellissima comitiva de vescovi et di baroni de Milano. Et cum sì la illustre madama marchesana de Mantua et molte zentildone milanese [...] cum ladona de lo illustre messer Rynaldo da Este et fioli suoi, et cum la sposa de lo illustre messer Hercole fiolo del prefato illustre messer Sigismondo da Este et cum sì multi ambasatori de più lochi» (U. Caleffini, *Croniche*, cit., p. 778).

congiunture storiche che si erano create e che evolvevano rapidamente rischiando di far naufragare un accordo matrimoniale così succulento. Dunque, nel caso della futura duchessa di Bari, l'avvedutezza e la maturità politica di Eleonora, che chiederà al marito nel 1489 di non posticipare le nozze della figlia, posponendo ogni motivazione di natura economica o d'età della giovane, emergeranno con più chiarezza. La duchessa di Ferrara mostrerà di saper governare l'educazione delle proprie figlie egregiamente, assicurando ad ognuno, oltre che il proprio esempio e la propria presenza e tutela, gli strumenti necessari per fare di loro attori politici. A proposito della partenza per l'Ungheria di Ippolito d'Este a cui era stato concesso arcivescovato di Esztergom, grazie all'intercessione della regina Beatrice d'Aragona, sorella di Eleonora e moglie di Matteo Corvino, in una missiva indirizzata al marito, Eleonora, a causa di alcuni subbugli verificatisi nel regno ungherese, esprimeva la sua grande preoccupazione e proponeva al duca Ercole di posticipare la partenza del figlio, «perché essendo nostri figlioli ne la età che sono non e se non bene haverli bon rispetto perche intervenendoli cosa alcuna da si medesimi non si posson sapere governare»¹¹⁵⁴. Un'apprensione che nasceva non solo dal suo essere madre ma soprattutto dal suo essere duchessa, donna di governo. Interessante il dovere di avere rispetto per la tenera età dei figli, estranei a qualsiasi strumento di governo, quindi indifesi. Nel 1489, Ippolito aveva appena 10 anni. Si tratta, dunque, di una forma di tutela della formazione politica dei figli, soggetti politici a loro volta.

Eleonora si recava a Milano anche nel ruolo di rappresentanza della corte estense. In assenza di Ercole, era lei che sostituiva l'autorità ducale. Ottemperando ai suoi doveri di duchessa, si occupava del disbrigo di tutti gli aspetti formali che un simile evento istituzionale presupponeva: da quelli strettamente connessi al matrimonio – vestire i figli, definire le questioni dotali, occuparsi della famiglia di Anna Sforza per citare gli esempi più importanti – a quelli d'etichetta, quali la ricezione di ambasciatori, presenziare ai vari incontri, partecipare ai festeggiamenti nelle diverse declinazioni. Eleonora consegnava a Ludovico la dote di Beatrice e, pochi giorni dopo, a seguito di reiterati confronti, a lei venivano consegnati i beni di Anna Sforza.

¹¹⁵⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Reggio Emilia 16 settembre 1489, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

Un adempimento di norme relazionali e pratiche diplomatiche che Eleonora non mancava di eseguire con la solita prudenza e perspicacia. All'indomani del matrimonio, consigliava ad Ercole, che verosimilmente mostrava mancanze nell'arte diplomatica, di scrivere di propria mano una lettera alla figlia, divenuta duchessa di Bari:

«[...] laudaria assai quando cussi paresse a Vostra Excellentia che la scrivesse una amorevole et bona lettera ala Illustrissima Duchessa de bari nostra figlia alegrandossi cum lei de questo la ha inteso et de lo amore grandissimo che li porta il suo Illustrissimo Signore Consorte et come troppo si contenta di lei et che la ha a regratiare dio de havere havuto si bona ventura et che se lo sapia conservare essendo bona et obediente come Vostra Signoria crede che la sia usando in epsa lettera parole che dimostrino la iubilatione et contentezza vostra et la stima che Vostra Signora fa de haverla qua cum epso Signore suo marito del quale la fa summo capitale et sia la lettera in modo chel para motivo de Vostra Signoria et non risposta et io faro che o domane o l'altro lei scrivera a Vostra Excellentia de la contentezza sua et cum bon modo se fara chel Illustrissimo Signore Ludovico vederla la lettera sua et credo sera bona opera»¹¹⁵⁵.

Eleonora dettava norme di comportamento al marito e, non di meno, alla figlia¹¹⁵⁶.

Durante il soggiorno milanese dove era in ballo, non solo il matrimonio di Beatrice con uno dei personaggi più importanti della penisola, ma anche quello del primogenito Alfonso con Anna Sforza e la stipulazione dei relativi contratti dotali. La duchessa mostrerà di governare le concomitanti e delicate questioni con la maturità politica di una esperta donna di potere. Dote che le fu riconosciuta a chiare lettere anche dal duca Ercole con parole che non solo riflettevano inequivocabilmente il ruolo svolto da Eleonora ma rappresentavano anche una conferma della pregressa investitura ufficiale dello stesso:

¹¹⁵⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Milano 27 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

¹¹⁵⁶ In una missiva senza data ma risalente verosimilmente al rientro a Milano da Pavia di Beatrice, dopo il congedo della madre, nel febbraio del 1491, dunque durante i primissimi mesi del suo matrimonio, Beatrice conforterà la madre assicurandole che si impegnerà «star de bona voglia più che o posuta e questo per satisfare ali comandamenti de la Signoria Vostra la qual dio sa però quanto me dole non poserla vedere» (Beatrice d'Este a Eleonora d'Aragona, Binasco s.d., ASMo, *Carteggio tra principi esteri*, b.1219/19, edita in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di L. Giordano, cit., p. 35. Eleonora d'Aragona costituirà sempre un punto di riferimento per Beatrice d'Este che, durante la sua vita presso la corte sforzesca, in diverse occasioni si rivolgerà alla madre per chiedere consigli. Vedi *Ibidem*, p. 35-36.

«[...] si come le cose la oltra ogni die prosegueno de bene in meglio et cum felici successi come veramente le fanno cussi nui ogni die piu se troviamo in maggiore consolazione gaudio et contento [...] perche nui del tutto resteremo contenti et satisfatti et veramente la Signorai Vostra sino a qui se e governata in ogni cosa cum tanta prudentia et bona maniera che non saperessimo pensare ne desiderara meglio»¹¹⁵⁷.

¹¹⁵⁷ Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona, Ferrara 26 gennaio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi estensi*, b. 132.

CAPITOLO QUARTO

Eleonora tra teorizzazioni politiche e logiche dinastiche

4.1 Il sangue incontra la virtù

Negli ultimi anni, la storiografia, in particolar modo napoletana, sta finalmente aprendo le porte a nuove ricerche sul Mezzogiorno rinascimentale volte a scardinare una consolidata tradizione che ingabbiava il Regno di Napoli, per la sua stessa natura monarchica, in un immobilismo istituzionale, sociale e culturale e lo poneva in una posizione di arretratezza rispetto alle realtà politiche del centro settentrione. Innovative e recenti indagini iniziano a gettare luce sull'Italia quattrocentesca, senza esclusioni ma anzi con particolare riguardo al rinascimento napoletano, come «uno straordinario laboratorio di idee e di sperimentazione politica»¹¹⁵⁸.

Attraverso questo capitolo, ci soffermeremo sui rinnovati fermenti culturali e sui nuovi linguaggi politici – nella fattispecie il complesso e ambiguo rapporto tra i concetti ideologici di virtù e sangue – che affiorarono dalla crisi ideologico-istituzionale all'interno del contesto delle corti quattrocentesche italiane, restringendo lo sguardo su quella aragonese di Napoli e che di fatto plasmarono la visione ideologica nonché politica dei suoi protagonisti. Tenteremo, ovvero, una teorizzazione degli assunti di potere – e del suo concreto esercizio – tracciati nei precedenti capitoli.

La frammentazione politica italiana al volgere del Medioevo determinava un vuoto di stabilità istituzionale e giuridico: ciò creava la premessa per la ricerca di nuove forme di legittimazione. Le diverse entità politiche del territorio – dalle signorie del centro settentrione alla monarchia meridionale – non riuscivano più a trovare appigli, soprattutto giuridici ma anche culturali, che conferissero un riconoscimento,

¹¹⁵⁸ G. Cappelli, *Maiestas*, cit., p. 8. Ci riferiamo agli studi innovativi di Mario del Treppo e della sua scuola, menzionati nella bibliografia generale sul Regno nel primo capitolo. Inoltre, va segnalata la recentissima nascita del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (Cesura) che, facendo capo ad un gruppo di studiosi appartenenti a diverse istituzioni accademiche nazionali e internazionali, ha come obiettivo la promozione e la valorizzazione delle ricerche – storiche, archeologiche, letterarie, filologiche, linguistiche e artistiche – dell'Umanesimo e del Rinascimento napoletano. Sul tema specifico del paragrafo, vedi *La virtù e il sangue*, in F. Storti, «*El buen marinero*», cit., pp. 53-64.

principalmente pubblico, della propria ragion d'essere. La teoria giuridica propriamente medievale non riusciva più a stare al passo di una politica che cambiava volto e parimenti i consueti paradigmi culturali, essendo il riflesso della società, stavano evolvendo e modificandosi. La stabilità delle potenze italiane, e di fatto la vita delle stesse, aveva bisogno di nuove legittimazioni¹¹⁵⁹. La naturale risposta alla crisi ideologico-istituzionale che colpì l'Italia nel basso medioevo e di contro alla crescente articolazione della società fu la costruzione di una nuova e vivacissima dialettica politica. All'interno della cornice umanistica e rinascimentale, in un processo di individualizzazione che guardava alle capacità e ai meriti personali, l'atavica base di legittimazione del sangue non bastava più. Argomentazione che acquisiva maggior peso nel caso di una dinastia, quella aragonese, giunta al potere tramite una lunga guerra in un regno dove particolarmente vive erano le forze feudali e che aveva bisogno di trovare e rinverdire la propria legittimazione. Uno stato di instabilità politica che continuava sotto il regno di Ferrante, a causa soprattutto della sua discendenza spuria.

Accanto a quella tradizionale dell'ereditarietà biologica, venivano profilandosi nuove forme di legittimazione del potere volte soprattutto alla ricerca del consenso popolare. Tra queste, sopra tutte, le virtù personali. Il Magnanimo, difatti, «ai titoli di diritto ereditario di possesso del Regno, assai controversi, [...] preferì quelli basati sulla detenzione delle sue straordinarie virtù personali»¹¹⁶⁰.

L'equazione inscindibile tra virtù e nobiltà, propugnata dagli umanisti e raggiungibile con il mezzo degli *studia humanitatis*, di cui abbiamo fatto menzione nel primo capitolo, raggiungeva la corte aragonese, conferendole splendore e magnificenza, ma non scardinava, come vedremo, i principi su cui tradizionalmente si fondava la monarchia e che fungevano da elemento distintivo rispetto alle altre potenze italiane. Dunque, se la corte aragonese fu permeata, inevitabilmente e non senza

¹¹⁵⁹ Sul contesto generale, si rimanda alla bibliografia menzionata nel primo capitolo. Per approfondire il tema specifico delle nuove legittimazioni nell'ambito del Quattrocento italiano si rimanda ai recenti lavori di F. Storti, «*El buen marinero*», cit. e di G. Cappelli, *Maiestas*, cit., nonché al testo *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503): forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne e A. Iacono, Napoli 2018, accessibile online all'indirizzo: <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/61>.

¹¹⁶⁰ «[...] la mancanza di idonei requisiti di sangue, applicabili solo sul territorio a cui la stirpe era legata, lo spinse in Italia a conferire un peso maggiore alle virtù personali, cercando di dimostrare che il titolo regio e quello imperiale gli spettavano per le virtù possedute e non per eredità», in F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico*, cit., p. 15.

strumentalizzazioni, dalla cultura umanistica, è pur vero che non si lasciò penetrare completamente, restando fedele a concetti che da sempre avevano retto la monarchia: tradizione e sangue. Non va dimenticato che gli aragonesi erano re e che, dunque, l'insieme di quei nuovi fermenti dottrinali e culturali provenienti dall'esterno venivano recepiti ma si amalgamavano, in quella che era una corte regia, con i tradizionali caratteri, liturgie e simboli regali.

Una singolare sperimentazione, un ibrido culturale, che dava vita ad una precipua ideologia monarchica aragonese, un «Umanesimo monarchico»¹¹⁶¹, principiata dal primo Aragonese che personificava «in una calcolata costruzione pubblica, anche l'*exemplum* vivo di *virtus* politica»¹¹⁶².

4.1.1 La Giustizia: dalla prassi alla teoria

L'incontro tra tradizione e novità, fermentato all'interno di un'epoca di sperimentazione quale fu il Quattrocento italiano – comune, del resto, a qualsiasi età di transizione – è ben visibile nell'evoluzione del concetto di giustizia, che da mero esercizio del diritto diveniva progressivamente virtù e fondamento della costituzione politica: «*iustitia est virtus, ius est executio ipsius virtutis*»¹¹⁶³.

Inoltre, come abbiamo già dichiarato nel capitolo sull'amministrazione della giustizia ad opera della duchessa di Ferrara, ci troviamo in quello spazio di potere che forse più di tutti ci consente di delineare un profilo ideologico, nella fattispecie di Eleonora, rilevando assonanze di idee con la corte aragonese, e passando dalla prassi alla teoria. Ed è proprio questo aspetto peculiare della giustizia rinascimentale che ci permette di percorrere questa via: «la sua natura di elemento portante del nesso tra teoria e pratica politica»¹¹⁶⁴.

Il connubio che si veniva creando sulla fine del medioevo tra umanisti e giuristi, apparentemente contraddittorio, era la spia di un cambiamento. Sul finire del trecento, diventavano sempre più labili i confini di quella scienza giuridica che nel medioevo

¹¹⁶¹ *Ibidem*.

¹¹⁶² G. Cappelli, *Maiestas*, cit., p. 37. Per tale tema, si rimanda nello specifico al già citato lavoro di Fulvio Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico*, cit.

¹¹⁶³ «la giustizia è una virtù, il diritto è l'esecuzione di quella stessa virtù», in Bartolus a saxoferrato, *In primam Digesti veteris partem*, Venetiis, Apud Iuntas, 1570, fol. 5r.

¹¹⁶⁴ G. Cappelli, *Maiestas*, cit., p.56.

aveva costituito una scienza tecnica circoscrivendo i giuristi in ruoli ben definiti e privilegiati: il discorso giuridico veniva sempre più contaminato dal sapere teologico-filosofico con la progressiva conseguenza della «consapevole elevazione della *scientia civilis*, aristotelicamente, a disciplina architettonica dell'intero sapere, non perché essa si astenga dall'attingere al patrimonio concettuale extralegale, ma perché nel farlo proprio si erge a misura e legittimazione di ogni altro sapere»¹¹⁶⁵.

Uno dei più vistosi esiti di tale concatenazione fu fatto proprio da Ferrante d'Aragona e rimanda all'enunciazione dell'umanista Coluccio Salutati, di chiara derivazione aristotelica¹¹⁶⁶: «*Leges sunt que civitatibus ipsis, sine quibus vita immanis atque efferata ducenda esset, non modo tranquillitatem afferunt, verum etiam formam rationemque vivendi*»¹¹⁶⁷. La giustizia, volendo semplificare un concetto che diventava dal punto di vista semantico più complesso, rientrava a pieno titolo nel corredo di virtù rinascimentali atte alla formazione di un buon principe e, di riflesso, fondamentali – anzi, utili – per il reggimento di uno stato. Ci troviamo in uno spazio di potere dove palese diventava il legame tra teoria e utile politico.

All'interno della razionalità politica rinascimentale, la giustizia si caratterizzava come la prima virtù del re, in quanto esecuzione di governo e fonte ispiratrice di quel medesimo atto. Si faceva, dunque, anche “politica”. Come sostenuto da Guido Cappelli, *iustitia* «è anche il criterio che deve ispirare l'azione di governo sua, così come quella del giudice, del fisco, dell'ufficiale regio: in breve, l'intero apparato burocratico-amministrativo (compreso quello militare)»¹¹⁶⁸.

La giustizia, difatti, a cavallo tra medioevo e prima età moderna, diveniva il perno su cui si poggiava e da cui traeva la maggiore legittimazione il potere regio e ciò era possibile proprio in virtù di quell'allontanamento della scienza giuridica dalla legge scritta e dai commentatori romani per aprirsi, arricchendosi semanticamente, alla

¹¹⁶⁵ D. Quagliani, *La giustizia nel medioevo e nella prima età moderna*, Bologna, 2004, cit., p. 94. La storiografia sul tema è abbondante, mi limiterò a segnalare, per il caso specifico, F. Storti, «*El buen marinero*», cit. e P. Prodi, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna 2000.

¹¹⁶⁶ Per Aristotele la giustizia è la più importante tra le virtù perché si estende anche agli altri. Vedi Aristotele, *Etica*, libro V.

¹¹⁶⁷ «sono le leggi a procurare non solo la pace della comunità civile, che senza di esse vivrebbe una vita inumana e feroce, ma anche a conformare a ragione la vita associata», *Oratio composita per ser Colutium cancellarium Communis Florentie*, in D. Quagliani, *Un'orazione «de nobilitate, utilitate et origine legum» attribuita a Coluccio Salutati*, in «Il pensiero politico», XIX (1986), p. 361.

¹¹⁶⁸ G. Cappelli, *Maiestas*, cit., p. 56.

riflessione etico-filosofica volgendo lo sguardo ad Aristotele, Cicerone e Tommaso d'Aquino: «*penitus ex intima philosophia haurienda iuris disciplina*»¹¹⁶⁹. Un assunto che sembra essere alla base di ciò che affermerà Enea Silvio Piccolomini più di mille anni dopo, nel 1444: «*legibus [...] nemo perfectus fiet, nisi philosophiae studiis incubuerit*»¹¹⁷⁰.

In quest'avvicinamento della scienza giuridica ai principi morali, Ferrante d'Aragona, nell'accezione albertiana di diritto come esercizio della sapienza e innalzamento di questo a vera filosofia¹¹⁷¹, faceva della giustizia non solo l'esercizio del diritto ma virtù somma, in quanto consentiva di guidare il genere umano al bene. Come illustrato da Francesco Storti, «nella sua essenza dottrinale, quindi, e al di là dei casi specifici e dei motivi contingenti che inducono a farne ricorso, la giustizia promossa da Ferdinando I d'Aragona va colta come quella forza conciliatrice e pacificatrice che il sovrano elargisce personalmente o attraverso i propri ufficiali al corpo sociale e il suo esercizio, “mistero del potere”, non costituisce solo un'alta competenza che si esplica in un'azione giuridica, per quanto delicata, ossia nel diritto, ma si configura come un'essenza, una qualità, una “virtù”, di cui il diritto è, semmai, esecuzione ed emanazione»¹¹⁷².

Ed era senza dubbio la più politica tra le virtù del sovrano perché gli permetteva di raggiungere quel bene comune che doveva essere il fine ultimo dell'azione del monarca. In questa direzione essa diventava anche lo strumento per garantirsi il consenso pubblico.

Diomede Carafa, personaggio emblematico della corte aragonese, consigliava alla giovane Eleonora soprattutto di essere giusta: «la iustitia è cosa senza la quale non se porria vivere [...] Et notate que questa sula virtù foria bastante tenere uno stato, et tutte le altre senza questa no li bastriano»¹¹⁷³.

¹¹⁶⁹ «la scienza del diritto deve trarsi dal cuore della riflessione teoretica», Cicerone, *De legibus*, I, 5, 17, ed. de Plinval, cit., p. 10.

¹¹⁷⁰ Enea Silvia Piccolomini, in D. Quaglioni, *La giustizia*, cit., p. 96.

¹¹⁷¹ M. Banchi, *Il De iure di Leon Battista Alberti: edizione critica con commento ed annotazioni linguistiche*, Firenze, 2007.

¹¹⁷² Storti, «*El buen marinero*», cit., p. 56.

¹¹⁷³ D. Carafa, *I Memoriali*, cit., p. 151.

Il precettore della giovane concepiva la giustizia come lo strumento essenziale per il mantenimento della pace, «non deve fare differentia de persune»¹¹⁷⁴, tra ricchi e poveri, tra potenti e deboli, tra persone vicine alla corte e persone comuni.

I sovrani aragonesi recepirono perfettamente l'importanza della virtù, assunto nato dallo spirito umanistico, in grado di elevare e nobilitare l'animo di qualsiasi uomo, riverbero della regalità: ne indossarono gli abiti e ne fecero un vero e proprio *instrumentum regni*. L'adesione alle virtù rinascimentali rispondeva, quindi, nell'azione dei sovrani aragonesi, più che alla necessità di elevarsi spiritualmente e nobilitarsi, ad una precisa ideologia monarchica: *iustitia* non come diritto personale ma come insieme di norme volte a garantire il bene dei sudditi e di cui il re si fa amministratore e garante. Ma tradiva, ancora di più, una necessità politica: Alfonso d'Aragona, in qualità di re straniero, e ancora di più Ferrante, figlio illegittimo, avevano bisogno di percorrere una sicura e codificata via di legittimazione al fine di raggiungere quel consenso popolare che avrebbe assicurato una maggior stabilità alla monarchia. Una strada che avrebbe consentito loro, nella medesima prospettiva di ricerca del consenso, di presentarsi come detentori e portatori della pace.

La giustizia, e quindi la pace che ne conseguiva, veniva benevolmente elargita dal sovrano, il quale si elevava a garante del bene comune e, contemporaneamente, si metteva al servizio del popolo: «una giustizia amministrata, ma sarebbe forse meglio dire *ministrata*, cioè *offerta*, *somministrata*, nel rispetto del significato latino del verbo, avvertito allora nell'originaria valenza semantica che ancor oggi sussiste per le funzioni sacerdotali»¹¹⁷⁵.

L'assunto di *iustitia* come “servizio” si connetteva sapientemente alla tradizione: rimandava, infatti, al contesto della *Magna Curia* federiciana dove la funzione di amministratore della giustizia era equiparata a quella sacerdotale e il re veniva presentato come *pater et filius iustitiae*¹¹⁷⁶. Non a caso, rivolgendo lo sguardo al predecessore svevo e nel desiderio di restare ancorato alla tradizione al fine di giustificare e legittimare tale ruolo attribuito alla figura del re, Ferrante nel 1472 espresse la volontà che le Costituzioni di Melfi riacquistassero validità di legge¹¹⁷⁷.

¹¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 159.

¹¹⁷⁵ *Ibidem*, p. 54.

¹¹⁷⁶ Vedi, Kantorowicz, *I due corpi del re*, Torino 2012; F. Storti, «*El buen marinero*», cit.

¹¹⁷⁷ *Ibidem*, p. 55-56.

Connotazione che andava arricchendo la giustizia di una matrice sacra, avvicinandola inequivocabilmente alla nozione di lunga tradizione del principe come *lex animata in terris*¹¹⁷⁸. Attraverso un metodo comparativo, proviamo a volgere lo sguardo ora all'amministrazione della giustizia ad opera della duchessa di Ferrara. Come abbiamo analizzato in un paragrafo precedente, Eleonora in una insidiosa controversia legislativa, rimanderà il disbrigo della stessa al duca, *princeps et domino*, evocando la concezione del signore come fonte e garante del diritto, giudice supremo¹¹⁷⁹. E la concezione che il diritto di giustizia spettava esclusivamente al sovrano sottostava alla prammatica che il re Ferrante emanava il 21 marzo 1474, in seguito ad una contesa tra i baroni della città, con la quale proibiva a feudatari e città di farsi giustizia da sé¹¹⁸⁰.

Sostanziato dal medesimo principio era l'usanza aragonese di tenere udienze pubbliche, al fine di manifestare la presenza del sovrano. Prassi che, attraverso Diomede Carafa, giungevano ad Eleonora sotto forma di precetto:

«Et certo questa parte de l'audientia publica usata per la bona memoria del re Alfonso et anco per la Maiestà de vostro patre, talvolta èi cosa assay laudabile et èi bona causa che se nde vetano multi inconvenienti, che travenino omne dì per li grandi fayno alli piccoli, per li ricchi alli poveri, per li fagoriti cortesani alli altri non prattichi in corte, che per dicta auctorità sforzano, baptino, non pagano et de simele cose, ché sapendose che lo Signore dà audientia et che omne uno se po querulare, multi per dicta audientia se refrenano, che per loro no lo fariano; et almeno una volta lo mese, dico, foria cosa utile et laudabile»¹¹⁸¹.

Dall'analisi del carteggio tra Eleonora ed Ercole, sappiamo che frequentissime erano le udienze che la moglie del duca concedeva ai suoi sudditi, spalmate lungo tutto il tempo in cui fu duchessa: il primo caso di udienza presente nella corrispondenza risaliva al 12 marzo 1479 mentre l'ultimo al 21 marzo 1493. Aspetto che lascia supporre si trattasse di una pratica abitudinaria, e non solo in occasioni di vuoti di rappresentanza politica

¹¹⁷⁸ Assunto presente presso la corte napoletana anche attraverso i testi del giurista napoletano Matteo d'Afflitto. Vedi *Ibidem*, p. 55.

¹¹⁷⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 18 giugno 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

¹¹⁸⁰ F. Storti, «*El buen marinero*», cit., p. 43.

¹¹⁸¹ D. Carafa, *I Memoriali*, cit., p. 163.

lasciati dal duca. Eleonora esportava a Ferrara un'usanza propria dei suoi avi aragonesi e che supponeva una precisa idea di giustizia.

Iustitia come *servitium* è rintracciabile anche nelle parole della duchessa di Ferrara. A proposito della complicata contesa circa l'eredità di Lorenzo Strozzi, analizzata precedentemente, Eleonora sentenziava parole dal sapore squisitamente razionale: «et io non li voglia mettere nulla del mio per la coscienza et ad altro non adrizo li sentimenti se non alla iustitia, *unicuique reddatur quod suum est*»¹¹⁸².

A ciascuno il suo: una sentenza dura ma giusta. Se soggiace dietro tale enunciato quella visione della giustizia che apriva le porte alla riflessione teorica per avvicinarsi all'idea di virtù somma, è palese il richiamo alla valenza legale che si salda alla tradizione del *Digesto* e che rimanda al caratteristico nesso tra diritto ed etica¹¹⁸³. Sebbene nelle sue parole sembrerebbe trapelasse un certo disappunto, Eleonora non si opponeva a quella giustizia che, per raggiungere il suo obiettivo di equità e bene comune, doveva farsi esecuzione. La duchessa, in qualità di amministratrice della giustizia, era garante del diritto esecutivo¹¹⁸⁴. Nella corrispondenza con la corte di Milano, lo stesso re Ferrante, quando l'occasione glielo forniva, non mancava di specificare il fine ultimo dell'amministrazione della giustizia: «tenere questo regno in quiete et pace»¹¹⁸⁵.

¹¹⁸² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 11 agosto 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, b.131.

¹¹⁸³ «È un'esigenza che si avverte anche a livello legale, se è vero che un testo come il *De sindacatu*, del professore e precettore regio Paride del Pozzo, è interamente fondato sull'idea del controllo dell'operato degli *officiales* e del sovrano stesso, al quale, in particolare, si richiede esplicitamente di amministrare la giustizia di persona», in G. Cappelli, *Maiestas*, cit., p. 56.

¹¹⁸⁴ «Si trattava di affermare con tali argomenti la funzione primaria della monarchia, base stessa della sua legittimità, ovvero la difesa dell'ordine e della pace interna, bene assoluto, dal momento che, da un lato, «sine iustitia vero impossibile est civitatibus pacem dari» e, dall'altro, la pace è essa stessa «opus iustitiae», in F. Storti, «*El buen marinero*», cit., p. 44.

¹¹⁸⁵ Un esempio è fornita dalla questione di Venosa studiata da F. Storti (*Ivi*).

4.1.2 «Et ad questa virtu como ad rara et singulare ve confortamo de continuo»¹¹⁸⁶: *Ferrante ed Eleonora d'Aragona*

Se la linea di continuità ideologica tra la monarchia aragonese ed Eleonora può spiegarsi con la precisa formazione che la giovane ricevette a Napoli – dove, ricordiamolo, rimase sino all'età di 23 anni –, è vero che continuava ad assorbire precetti squisitamente politici attraverso le missive che il padre le scriveva, in alcuni casi vere e proprie lezioni di arte governativa. Documenti che ci rimandano significativi echi della concezione della giustizia analizzata poc'anzi. In una lettera vergata da Ferrante per la figlia riecheggiava l'assunto che aveva sorretto l'amministrazione della giustizia di Eleonora – «*unicuique reddatur quod suum est*». Il 6 luglio del 1487, Ferrante scriveva alla figlia con il fine di metterla al corrente degli esiti seguiti alla grande congiura dei baroni (1485-1487). Sin dalle prime parole, l'intento pacificatore del re era ben esplicitato:

«Illustrissima Ducissa filia nostra carissima. De po le turbationi del anno passato essendo sequita la pace lo nostro intento non e stato ad altro che pacare li animi de ciascuno et maxime de quilli che piu ne haveano offiso usando tutte manere et trattamenti apti et convenienti ad quisto effecto»¹¹⁸⁷.

Prima ancora di esporre i fatti, Ferrante veicolava una precisa immagine di sé: quella di un re giusto e, di conseguenza, sovrano della pace. Immagine che prendeva lentamente forma e sostanza nelle parole che seguivano:

«al nostro non de manco in tutte altre occurrentie et in omne cosa che sia stato ad fine de quietare et assecurare li animi loro non havemo facti altri deportamenti che da patre ad figlioli anco per togliere le vie le quale havesseno possuto indure ipsi baroni ad alcuno deviamiento et non resto camino li havemo sempre confortati ad stantiare in napoli appresso de nui accarizandoli et honorandoli continuamente piu presto como figlioli che como subditi et per benche ne siano piu et piu (frate) venute ad sentimento de quelle cose le quale erano de altra

¹¹⁸⁶ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 13 giugno 1480, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹¹⁸⁷ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 6 luglio 1487, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

natura non conrespondente ali nostri boni trattamenti pur sempre havemo cercato con bone et piacevole manere de distraherle divertendole con discrezione et piu presto cercando de sopirle che mostrando volerle perseguitare havendo quisto designo avanti li occhi che col tempo et con piacevoli modi non solo le piaghe serriano sanate ma etiam extricate le cicatrice de quelle et con el bene vincere omne mala disposizione che in lanimo»¹¹⁸⁸

Diversi sono gli assunti ideologici che possiamo cogliere in queste poche parole e che arrivavano direttamente alla duchessa di Ferrara. Anzitutto, la propensione del re alla quiete e alla stabilità del regno: egli non solo ha sempre cercato di eliminare ogni motivo di malumore e diffidenza tra i baroni ma li ha continuamente motivati a restare nella città di Napoli, onorandoli e confortandoli; l'obiettivo principale di un sovrano – perseguire la giustizia in nome della pace – era ben chiaro a Ferrante anche quando si manifestavano i primi infimi propositi tra i suoi maggiori feudatari: egli, difatti, cercava di sopirli attraverso buone e piacevoli maniere. Infine, coerentemente con una determinata ideologia monarchica, i baroni non sono considerati come sudditi dal re ma come figli.

Ferrante, attraverso una prodigalità di parole ed esempi evocativi che assumevano sempre più la forma di apparenti e funzionali giustificazioni, non si risparmiava nel comunicare alla figlia di essere sempre stato magnanimo e generoso nei confronti dei baroni regnicoli:

«perche le nostre ordinarie rendite et le altre nostre facultade sono per dio gratia ad opolentia non che ad sufficientia et se e veduto noi essere soliti dare non tollere fare novi baroni non disfare li vecchi et se simo cupidi o larghi verso li nostri subditi se vede dacqua che dicti baroni et altri che sonno in lo reame et actendano al pacifico vivere haveano et hanno la maiore parte de loro intrate de nostra concessione liberalitate et gratia et de continuo sonno stati da noi beneficiati et havemo sempre acteso et actendemo per omne via de exaltarli perche mai ad tempo de Re alcuno li baroni del Reame sonno stati con tante prerogative immunitate et gratie quanto al tempo nostro».

I baroni, dunque, sembrano essere colpevoli, non tanto per la congiura ordita ai danni del re e quindi minatoria della pace dell'intero Regno, ma anche e soprattutto «per non

¹¹⁸⁸ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 6 luglio 1487, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

esserse saputi conservare con modestia in le gratie et honori». Considerati alla stregua di figli, essi sembrano aver operato un tradimento che assumeva sempre più il sapore della rottura di un vincolo familiare macchiandosi di ingratitude e irricoscenza.

Assunto che plasmava parimenti la fisionomia ideologica di Eleonora: all'interno della medesima cornice della Congiura dei baroni, il 24 febbraio del 1487 la duchessa di Ferrara scriveva una missiva a Battista Bendidio, a proposito «della captura et detemptione facta del conte de Marchone ad Instantia del padre»¹¹⁸⁹. Dalle sue parole emergeva che il dispiacere per il – ancora presunto – tradimento del feudatario regnicolo era acuito «per lo amore primum portavamo ali prefati Signori Conti per essere sta sempre fedelissimi vassalli et subditi di la casa Serenissima d'Aragona et presertim del Signor Re nostro padre» e per il progetto matrimoniale in corso tra le due casate – «et hora tanto piu li amamo per l'affinità» con la «nepote nostra carissima»¹¹⁹⁰. Due circostanze, dunque, che sembrano rimandare, se non propriamente al sangue, al medesimo concetto di legame affettivo e vincolo familiare e che, agli occhi della duchessa, esacerbavano la colpa.

Tornando alla missiva di Ferrante, si trattava di argomentazioni che, se avallavano una precisa immagine del sovrano, sottostavano ad una definita strategia: preparare il terreno su cui edificare la scelta del re di imprigionare i congiurati come un necessario atto di giustizia. Torna l'assunto della sentenza dura ma giusta: «per le loro perverse nature et inveterati defecti siamo stati necessitati ad mutare designi». Così, solo dopo aver cercato invano una soluzione pacifica, «fin intanto che non se e possuto piu tollerare et che lo tollerare era pericolosissimo» e «per non mancare al bisogno de pubblico bene al che principalmente siamo tenuti», Ferrante procedeva con la cattura dei congiurati: «havemo facto la provisione predicta costrutti da necessitate per non havere dicti baroni alcuno respecto ne ad se ne ad noi ne ala serenissima lega ne ala quiete del reame»¹¹⁹¹.

¹¹⁸⁹ Si tratta di Pier Berardino Caetani, conte di Morcone, figlio di Onorato, conte di Fondi, che aveva congiurato contro il re Ferrante (Vedi Volpicella, *Note biografiche*, cit., pp.336-337)

¹¹⁹⁰ Eleonora d'Aragona a Battista Bendidio, Ferrara 24 febbraio 1487, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.6. A proposito del parentado, ci riferiamo alle nozze, poi naufragate, tra Sancia D'Aragona, figlia illegittima di Alfonso duca di Calabria, e il nipote di Onorato Caetani (Eleonora d'Aragona a Battista Bendidio, Ferrara 4 aprile 1487, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.6).

¹¹⁹¹ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 6 luglio 1487, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

Sebbene potremmo interrogarci sulle reali intenzioni pacificatorie, ciò che ci interessa è il messaggio che Ferrante veicolava alla figlia: una sentenza necessaria, volta a rispondere perentoriamente al bisogno del bene pubblico, fine ultimo della giustizia.

Sulla linea di quanto detto fin'ora, appare quasi inequivocabile che la giustizia amministrata dalla duchessa di Ferrara fosse, nei suoi assunti teorici più significativi, figlia della corte aragonese, veicolata attraverso gli insegnamenti del Carafa e l'esempio di Ferrante che, mediante la corrispondenza epistolare, continuava a mantenersi vivo anche dopo la partenza di Eleonora da Napoli.

In un'altra missiva datata 15 agosto 1489, Ferrante, ragguagliando la figlia sui malumori sorti con il Papa, motivava la scelta di azioni intraprese contro le calunnie operate ai suoi danni da Innocenzo VIII, con il fine di difendere la propria ragione e «per non partire dal nostro naturale che è procurar quiete et riposo»¹¹⁹². Anche in questo caso, una giustizia – e la sua naturale esecuzione – dura ma necessaria.

Le lettere menzionate fanno parte di un piccolo *corpus* documentario – all'incirca poco meno di 30 pezzi – conservato presso l'Archivio di Stato di Modena: si tratta di missive che Ferrante inviò alla figlia in un arco di tempo compreso tra il 1479 e il 1491. Pochissime sono le risposte di Eleonora che sono giunte sino a noi. La diluizione delle missive, nonché chiari riferimenti interni, ci legittimano a pensare che esistesse una costante corrispondenza tra padre e figlia. Aspetto, del resto, che, al di là delle suddette osservazioni, risponderebbe ad una consueta pratica diplomatica – oltre che al cosiddetto debito dello scrivere e, nella fattispecie, rifletterebbe, potremmo dire, un “debito familiare”. Il contenuto delle missive ci consente di avanzare un'altra osservazione, che travalica le consuetudini dell'epoca. Nella corrispondenza che il re indirizzava alla figlia trovavano spazio questioni di carattere politico, ma anche richieste di giustizia e somministrazione di pratici consigli di diplomazia politica. Di tutto ciò sovente il re chiedeva ad Eleonora di informare Ercole.

Il re, dunque, riconosceva nella gestione della cosa pubblica a Ferrara uno spazio di potere e un concreto esercizio del medesimo alla duchessa.

Il *corpus* documentario menzionato ci consente, inoltre, percorrendo la strada dell'educazione in divenire della nostra, di provare a operare una teorizzazione di quei

¹¹⁹² Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 15 agosto 1489, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

principi ideologici che plasmarono la figura di Eleonora attraverso un itinerario formativo che, a quanto pare, non si esauriva con l'abbandono della corte paterna. Assunti che ci permettono di restituire una maggiore profondità interpretativa alla biografia di Eleonora d'Aragona e, soprattutto, una completezza di veduta che, consentendoci di tenere saldi il periodo aragonese e quello ferrarese, ci restituisce l'immagine di una donna di potere nella sua interezza. Un punto di vista che mostra ora più nitidamente Eleonora come il prodotto politico di una corte regia, quella aragonese, a cui fu sempre legata.

Del resto, come abbiamo più volte detto, la tipologia della lettera, fonte complessa, può raccontarci, a un livello pratico, l'esercizio effettivo di un potere – tra questi, l'educazione dei figli – e, ad un livello teorico, l'ideologia di una dinastia: aspetto che maggiormente sottende ad una corrispondenza che intercorre tra un re, padre, e una duchessa, figlia.

Torniamo ora al complesso rapporto che venne maturando nel '400 tra i concetti ideologici di "virtù" e "sangue" e che assumeva a Napoli, in quanto corte regia, connotazioni specifiche.

Il 13 giugno del 1480, Ferrante scriveva una missiva ad Eleonora per ringraziarla dell'accoglienza che aveva riservato ad un suo raccomandato. Nel rendere la sua gratitudine, il re elogiava l'«humanità et benignità» che aveva mostrato la figlia: «et ad questa virtu como ad rara et singulare ve confortamo de continuo: che accompagna ben laltre de quale se aspecta essere ornata omen regal persona»¹¹⁹³.

L'*humanitas* dunque come virtù propria delle persone regali a cui la duchessa di Ferrara, come le intimava il padre, doveva sempre aspirare. Un invito ad essere umana che, come abbiamo detto nel primo capitolo, giungeva ad Eleonora anche dal suo precettore, Diomede Carafa, a testimonianza di una indirizzata e determinata formazione aragonese. Del resto, il concetto di *humanitas*, se richiama quello medievale di cortesia, se ne differenzia per il suo carattere pratico: aspetto che va a connotare la virtù rinascimentale che, superando ma non abbandonando i valori morali, esplica un fine utilitaristico. Un uso strumentale che non era estraneo a Ferrante e che

¹¹⁹³ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 13 giugno 1480, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

verosimilmente dominava la sua politica di affermazione monarchica a causa del suo costante bisogno di trovare legittimazioni inficiate dalla discendenza spuria.

Se tuttavia è innegabile l'appropriazione del nuovo linguaggio politico delle virtù, è pur vero che i richiami all'atavica forma di legittimazione del sangue, come tratto distintivo di una superiorità non acquisibile diversamente se non ereditata dalla natura, permangono.

Il 16 gennaio del 1481, il re chiedeva ad Eleonora di intercedere presso il duca per annullare una sentenza emanata dal giudice ordinario contro Antonio e Ieronimo Ronarelli, nipoti del cardinale di Ravenna e vescovo di Ferrara:

«ve pregamo che in tucte le cose et maxime in questa causa vogliate per amore nostre havere per raccomandato el dicto misser Antonio et Hieronimo intercedendo con dicto Illustre duca vostro consorte che non permetta loro sia facto questo mancamento commettendo questa causa quale intendimo essere de assai importancia al suo consiglio de Iusticia che habia a fare ragione alle parte como ricerca lo dovere et debito de ipse Iustitia»¹¹⁹⁴.

Una richiesta motivata, nelle parole del re, per «boni respecti [...] del sangue loro».

Al di là dell'interesse che aveva dettato una simile presa di posizione del re, egli, non risparmiava di servirsi dell'ancestrale e dunque solido elemento del sangue a sostegno della sua richiesta.

La relazione, semanticamente ambigua, che veniva istaurandosi tra virtù e persona regale – e dunque tra virtù e sangue –, sino alla teorizzazione monarchica – non scevra da intenti funzionali – dell'ereditarietà delle virtù è riscontrabile parimenti nelle parole della duchessa di Ferrara. In una missiva redatta per l'ambasciatore estense a Napoli, ella, menzionando la «Illustrissima madama infante», Giovanna II, affermava che «ne piace sia cussi bene cresciuta in belleze et virtu come non e da credere altro essendo nata de chi la é»¹¹⁹⁵. Parole che creano inequivocabilmente un nesso consequenziale tra il possesso delle virtù e la nobile nascita.

Nelle lettere che Ferrante inviava ad Eleonora, dunque, si profilava l'ambiguità del rapporto tra virtù e sangue.

¹¹⁹⁴ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 16 gennaio 1481, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹¹⁹⁵ Eleonora d'Aragona a Battista Bendidio, Ferrara 12 gennaio 1487, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.6.

All'interno della crisi politica-ideologica del Quattrocento, gli aragonesi, prima con Alfonso e poi con Ferrante, per le loro vicissitudini, necessitavano, più degli altri, di sostenere il proprio potere attraverso solide forme di legittimazioni. All'interno di un clima culturale che stava modificandosi, rovesciando e proponendo nuovi paradigmi culturali, la mera discendenza dinastica non bastava più.

Se il possesso delle virtù rinascimentali era usato per ribadire e confermare la grandezza di re e principi, all'interno della corte regia aragonese, esso era sovente accompagnato, anzi preceduto, più o meno direttamente, dai riferimenti al sangue, che rimaneva infatti un tratto distintivo ed esclusivo della monarchia.

Prima Alfonso e poi, soprattutto, Ferrante, strategicamente si mostravano abili nel saper aderire alla "moda del tempo", nel saper utilizzare un linguaggio comune attraverso cui modellare un'immagine condivisibile e condivisa al fine di ottenere consenso. Al di sotto di questo involucro, non cessava di scorrere quel sangue che sin dai tempi più antichi aveva contraddistinto la regalità e che non poteva essere acquisito con alcuna virtù. Nell'azione politica dei re aragonesi, come rileva Francesco Storti, si nota lo sforzo di «contemperare l'assunto umanistico di una legittimazione alla sovranità a partire dalle virtù individuali della persona con il diritto e con i segni atavici del sangue»¹¹⁹⁶.

La virtù diveniva, quindi, uno strumento utile nelle mani dei sovrani aragonesi in una realtà nuova quanto incerta: virtù morali imprescindibili per il principe atte a divenire pratico strumento di governo capace di assicurare la stabilità di un potere personale; qualità, tuttavia, che non precedono il diritto ereditario e la nobiltà di sangue ma, potremmo dire, le convalidano conferendo prestigio e autorità alla figura della re. Le virtù, quindi, finiscono con il legittimare, più che il potere reale, l'immagine di esso.

Allo stesso modo, del resto, può essere letta la funzione di mecenati della cultura che assolsero Alfonso il Magnanimo e poi Ferrante. Come ribadisce Bentley nello studio sulla politica e sulla cultura nel rinascimento napoletano, «Alfonso the Magnanimous brought foreign humanist to Naples partly because of his personal interest in the learned culture of the Italian Renaissance, but largely also because he recognized an opportunità

¹¹⁹⁶ F. Storti, «*El buen marinero*», cit., p. 60.

to lend luster and a sense of legitimacy to his new dynasty by associating it with the humanist movement»¹¹⁹⁷.

La promozione della cultura umanistica di cui il primo re aragonese si fece promotore nel regno napoletano aveva un sapore propagandistico che tradiva il bisogno di far accettare, non solo nel regno ma nella più ampia dimensione peninsulare, una nuova dinastia. La stessa fioritura letteraria attraverso cui veniva esplicitata la funzione di mecenati della cultura, oltre alle sontuose e numerose opere d'arte e architetture che abbellivano la città e la sua corte, era strumentalizzata al conseguimento del consenso. Assunto sottolineato da Ferrà:

«In effetti, come tutta la civiltà umanistica del regno di Napoli, anche la grande storiografia si configura come frutto di un'oculata politica che utilizzava intellettuali di varia provenienza ai fini di ottenere quel consenso, non solo interno, ma tale da coinvolgere tutto il sistema degli Stati peninsulari, diffidenti in prima istanza del nuovo arrivato, re straniero e portatore di prospettive eversive del sistema stesso»¹¹⁹⁸.

Non a caso, tutto il *corpus* storiografico che nasceva entro i confini del regno era filoaragonese.

L'influsso umanistico fu accolto e plasmò le varie realtà italiane del Quattrocento, così a Napoli. Qui, però, venne a fondersi con una cultura monarchica e con il relativo bagaglio di simboli, liturgie e linguaggi tradizionalmente propri e distintivi della regalità. Tale sincretismo fu accelerato dai problemi connessi alla difficile successione del secondo re di Napoli «nell'urgenza di fornire nuove basi a una monarchia forte nelle strutture, riformate o rassodate dal Magnanimo, ma scarsa di consenso e vulnerabile all'interno. L'immagine del monarca dotato della virtù di giustizia, attorno alla quale andò aggregandosi il fitto pulviscolo di idee sedimentato negli uffici e scosso dal colto ambiente della corte, fu il perno di quel progetto»¹¹⁹⁹.

Concludendo, entro i confini della corte napoletana, a mio parere, le virtù rinascimentali e l'insieme della nuova cultura umanistica si configuravano come una splendente facciata di un palazzo le cui fondamenta poggiavano, invece, saldamente sulla

¹¹⁹⁷ J.H. Betley, *Politics and Culture in Renaissance Naples*, cit., p. 289-290.

¹¹⁹⁸ G. Ferrà, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001, p. XII.

¹¹⁹⁹ F. Storti, «*El buon marinero*», cit., p. 75.

tradizione e sulla superiorità di sangue: è lecito pensare che per i monarchi napoletani la nobiltà continuasse a risiedere nel sangue.

Era chiaramente una relazione complessa, non scevra da contraddizioni, un ibrido culturale che trovava la sua ragion d'essere nelle profonde trasformazioni politiche e sociali che avevano investito il Quattrocento italiano. Crisi, cambiamenti, ricerca di nuove forme di legittimazione politica avevano creato terreno fertile per il nascere o l'evolversi di nuove fermentazioni culturali. L'ambiguità del rapporto tra virtù e sangue era naturalmente figlia di un'epoca e, nella fattispecie, di una corte regia in un periodo di denso sperimentalismo ideologico.

Sfumature di questa apparente antinomia è ravvisabile nelle parole di uno dei personaggi emblematici della corte aragonese di Napoli, Diomede Carafa. Egli, rivolgendosi a Beatrice, figlia di Ferrante e quindi di sangue regale, affermava: «cossì, como Idio ve ha facta maiore del'altre, cossì è necessario siate altramente de che le altre»¹²⁰⁰.

Al tempo stesso, nel medesimo testo e dunque avendo lo stesso scopo precettistico, egli indirizzava ad Alfonso duca di Calabria queste parole:

«Di quanta stima poi siano le virtù ch'a tutti e particolarmente a' superiori e presidenti et a quei ch'in questa vita son sopraposti all'altrui governo e finalmente ai re stessi son necessarie, da quest'una cosa almeno si potrà conoscere, che quei che si veggon nati da scurissimi progenitori con queste spesse volte sian pervenuti a grandezze altissime [...]. Per contrario molti, benché in altissimo grado fossero, o re, o imperadori che siano stati, nondimeno privi di virtù et ebbri di viti, son ruinati»¹²⁰¹.

L'imprescindibile importanza del possesso delle virtù per un principe appariva inequivocabile, ma, altrettanto, indubitabile era che «Idio ve ha facta maiore del'altre»¹²⁰².

Per il sopraggiungere di concause politiche e culturali, la meccanica legittimazione del sangue era stata surclassata dal nuovo linguaggio delle virtù rinascimentali. Restava,

¹²⁰⁰ Carafa, *Memoriali*, cit., p. 223.

¹²⁰¹ *Ibidem*, p. 63.

¹²⁰² *Ibidem*, p. 223.

però, sullo sfondo, una latente tensione all'atavica forma di legittimazione monarchica, il sangue.

4.1.3 «*Per essere voi mia figlia*»¹²⁰³: corpo politico e *continuum* formativo.

Come accennato precedentemente, nel *corpus* epistolare redatto da Ferrante per la figlia è possibile individuare e circoscrivere – nell'ambito di un ininterrotto *continuum* formativo – un intento, o meglio, un percorso pedagogico.

Nella medesima ottica di ricerca di consenso e legittimazione vanno letti i continui richiami all'esempio del padre Ferrante, fonte di virtù:

«lo S. Re nostro padre de perpetua memoria, fo signore et principe de tante eccellente et singular vertute, che appresso la sua Majestà non possevano stare homini similari o in altri vicii bructi et se pure alcune segline fusse trovato, como in le gran corte alcuna fiata accade, non solum non haveva cum la sua Serenita tal credito ch'ello la potesse remove da le cose juste, ma la sua Majesta li cacciava da se como quella, ala quale non possecte may piacere alcun vicioso»¹²⁰⁴.

Ferrante faceva leva sull'autorità paterna, da cui ereditava non solo il sangue ma anche le virtù, quasi come se fossero imprescindibili.

In questa rivitalizzazione dell'ideale monarchico, il secondo aragonese creava un nesso diretto con la figura del re padre:

«questo consta a nui principalmente et cossì [...] ve possiamo rendere digno testimonio a quanto dice volere essere nostro servitore, ve dicimo che sempri, che nui vederemo, che vui ve vogliate recognoscere de le cose commisse verso el Signore Re prefato et vogliate verso nui fare quello, che ala sua Majestà eravate obligato come a suo vero figlolo et successore site tenuto et troverete in nui perdono et clemencia et allora intenderemo che vui vogliate essere nostro et per nostro ve acceptaremo, che non serrà homo alcuno de talle ne de tanta auctorità che ne poza remove del nostro officio de justicia, liberalità et clemencia et, se vui non obtenereti justicia et

¹²⁰³Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Aversa 27 settembre 1488, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹²⁰⁴Ferrante d'Aragona a Sigismondo Malatesta, campo presso Capua 4 agosto 1458, in Storti, «*El buen mariner*», pp. 58-59.

gracia da nui, per effecti cognoscereti, che da vui sia mancato che non la vogliate et non da nui che non la vogliamo fare»¹²⁰⁵.

Alfonso diventava esempio di virtù, autorità e dottrina. Immagine che veniva richiamata e perpetuata dal figlio al fine di cementare il consenso. Tale azione sembrerebbe portare all'istituzione di un'ereditarietà delle virtù trasmesse da un genitore eccellente ad un figlio attraverso il tramite dell'esempio.

Eleonora veniva iscritta dalla natura, per la sua discendenza aragonese, e ugualmente dal padre, attraverso un *iter* formativo che passava soprattutto per l'esempio genitoriale, nella suddetta prassi di assimilazione di modelli virtuosi. Ferrante diventava per Eleonora esempio e autorità, così come per lui era stato Alfonso. La somministrazione di questo modello ebbe luogo, sotto diverse forme e declinazioni, lungo tutta la vita della duchessa di Ferrara. Lontano da casa e al comando di uno stato, Eleonora continuava a ricevere, attraverso le missive che il padre le inviava, enzimi educativi che andavano a rinverdire la natura del suo potere e a dare sostanza al suo corpo politico. Primo fra tutti, il richiamo ad una gestione prudente della cosa pubblica. O meglio, dalle parole del re di Napoli emergeva la consapevolezza dell'acquisizione della virtù da parte della giovane figlia. Abbiamo già visto, difatti, che la prudenza sarà il fondamento sui cui si isserà il governo della duchessa di Ferrara – e il relativo esercizio amministrativo.

Il 2 ottobre 1491 il re scriveva ad Eleonora a proposito della segreta pratica matrimoniale tra Beatrice d'Aragona e il re di Boemia, Ladislao II, il quale, a detta di Ludovico il Moro, aveva contratto matrimonio con Bianca Maria Sforza, sorella del duca di Milano, a Roma. Nella missiva Ferrante chiedeva alla figlia di informare Ercole d'Este della delicata questione, che «è dela natura che voi vedete», sollecitandola a farlo «con quella prudentia che è de voi digna et lo facto la recerca»¹²⁰⁶.

Il re di Napoli dunque muoveva Eleonora verso la prudenza, peraltro già in possesso della duchessa. Una virtù che un abile politico doveva possedere e mettere in campo quando il «facto la recerca». Il suo risvolto pratico e utilitaristico nella gestione di un

¹²⁰⁵ *Ibidem*.

¹²⁰⁶ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 2 ottobre 1491, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principì esteri*, b.1245.

potere governativo, ora attraverso l'esempio ora tramite i consigli, sarà un costante insegnamento che Eleonora riceverà dal padre.

In un'altra missiva, datata novembre 1487, il re scriveva alla duchessa di Ferrara per metterla al corrente della partenza da Roma del cardinale Visconti, diretto a Milano a causa del «peioramento et aggravamento dela infirmita del Illustrissimo duca de bari». La vera ragione di tale lettera era, tuttavia, esortare Eleonora, nell'eventualità della morte di Ludovico il Moro, ad indirizzare Ercole d'Este verso un atteggiamento vigilante e soprattutto prudente, «per la quiete et riposo del stato del Illustrissimo Signor duca de Milano [...] et de tucta la nostra Serenissima leggha»¹²⁰⁷. Va constatato il fatto che il re si rivolgesse ad Eleonora per dirle come il duca estense avrebbe dovuto comportarsi, per scongiurare verosimilmente quella che poteva delinarsi come una crisi diplomatica – aspetto che confermerebbe la scarsa considerazione politica che Ferrante aveva per il genero o, parimenti, una eccessiva prudenza di un re che aveva visto vacillare il suo regno sotto i colpi di una congiura baronale ordinata ai suoi danni. Di fatto, il re si fidava di Eleonora e le riconosceva un'influenza sul marito.

In ogni caso, l'atteggiamento che Ferrante intimava al duca e, di riflesso, alla duchessa estense era improntato alla prudenza. Nel caso di Ercole, c'era bisogno di incentivarlo e smuoverlo, per la figlia, evidentemente no.

Che il re si fidasse della duchessa di Ferrara in quanto donna politica può essere confermato dalle parole contenute in un'altra lettera con la quale Ferrante, menzionando questioni meramente politiche già intese dalla figlia, prudentemente, decideva di non aggiungere altro sicuro che «vui potite multo bene considerare queste cose de che natura sono»¹²⁰⁸.

Attestazione di fiducia e, ugualmente, orientamento verso un atteggiamento improntato alla prudenza politica sono i due aspetti che ricorrono nel carteggio tra il re e la figlia.

Il 12 luglio del 1489, Ferrante raccontava alla duchessa estense di un'udienza avuta con

«l'ambasciatore del Gran Turco [...] et facto che ne hebbe da parte del suo Signore el presente de alcuni vaselli de argento et de brochati et sete et anco de alcuni cani da parte de ipso

¹²⁰⁷ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, «Casali arboris» 18 novembre 1487, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹²⁰⁸ Il re faceva riferimento alla condotta del Conte di Pitigliano con il Papa e del Signore di Camerino con il re di Ungheria (Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 30 maggio 1489, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245).

ambasciatore [...] et ne saluto et conforto multo amicabilemente da parte de quillo congratulandose dela nostra bona disposizione et offerendone bona et grata amicitia con continuazione de pratica et de bona pace con parole piacevole et multo accomodate».

Il re proseguiva mettendo al corrente Eleonora di aver «condecientemente» dato risposta, «accarezzando et honorando ipso ambasciatore secundo ne parse in essa audientia conveniente», riservandosi però la possibilità successivamente di parlare con lui «piu domenicamente»¹²⁰⁹.

Il carteggio preso in esame ci consente di aggiungere un tassello significativo alla vita di Eleonora d'Aragona e di gettare maggiormente luce sulla natura del suo potere. Quest'ultimo ci appare, così, legato semanticamente all'ideologia aragonese.

A distanza di anni dalla partenza della secondogenita da Napoli – fattasi corpo politico – Ferrante continuava a presentarsi come un esempio di modello politico.

Certo, le missive erano vergate da un re e dunque, all'interno della più ampia cornice delle relazioni diplomatiche, non era estranea un'intenzione meramente politica che soggiaceva al consueto debito comunicativo. In un confine molto labile e fluido, all'interno delle lettere si concretava anche il ruolo di Ferrante padre.

Nel maggio del 1491, egli comunicava alla figlia del proposito del marchese di Mantova di «volere venire ad visitarne in la presenti estate»¹²¹⁰, intenzione comunicata al re dall'oratore napoletano presente a Venezia.

Era la carità paterna che lo spingeva a mettere in guardia la duchessa dal comportamento ambiguo di Francesco Gonzaga¹²¹¹ che si era avvicinato a Venezia. La natura biasimevole della Serenissima, aggiungeva Ferrante, era nota a tutti e metteva a repentaglio la quiete italiana:

¹²⁰⁹ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 12 luglio 1489, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹²¹⁰ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 24 maggio 1491, ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹²¹¹ «Affittabile condottiero, capitano di ventura dal disinvolto pendolarismo ora al soldo di Milano, ora di Venezia. [...] Nel 1490 è già in trattative con Venezia per militare sotto le sue insegne» G. Benzioni, *Francesco II Gonzaga, Marchese di Mantova*, in *DBI*, 49 (1997), http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-gonzaga-marchese-di-mantova_%28Dizionario-Biografico%29/. Il campanello d'allarme fu lanciato alla duchessa anche dal marito Ercole d'Este che la esortava ad essere vigilante circa l'atteggiamento del marchese di Mantova e, nella fattispecie, a tenere gli occhi ben aperti su possibili spostamenti di gente d'arme (Ercole d'Este ad Eleonora d'Aragona, Belriguardo 1 luglio 1491, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.68).

«et perche a dicto Marchese voi seti matre et nui ad ambedui patre ni e parso per la carita paterna non perdonare de ragionare cum vui quello che la ragione in questa parte ni dicta et pone avanti li ochi la Signoria de Venesia come voi sapeti e gelosa assai de tute sue cose et multo advertente in li facti non solo suoi ma etiam alieni»¹²¹².

Quella che seguiva era una vera e propria lezione di prudenza e di diplomazia:

«sera veduto et acarezato come figliolo et come merita ni altro poteria essere ni presso nui ni presso nostri figlioli li quali lo hanno in lucho de fratello non voriamo che tale accoglienza fusseno prese ad altra parte et che ad qualche tempo li fussero dannose sera cum nui in ragionamento et nui cum ipso de le cose sue non seria nostro officio de parlarli altramente che come specta a bon patre che li siamo ne li pariamo dare altri ricordi che paterni et al proposito de le cose sue et de Italia et desuaderli lo camino che hoge tiene. La dicta Signoria de Venetia existimera il medesimo perche cussi ricerca la prudentia et la ragione et tanto piu quando lo mandasse a defendere persuaderia essere seguito per nostra opera questa existimatione et un tal concepto in la mente de quella Signoria non ce pare che sia per cosa alcuna al bisogno nostro ni del prefato Signor Marchese tuti sapimo Italia come e facta et la mutabilitade tien grande che spesso fa ni li governi et occurrentie de li stati che in epsa sono donde sempre in epsi stati resultano dubietate et suspicione dele quale se danno cause ad novitade et varii pensieri tutol die se vede che in quelli medesimi quali sono cum li fatti nascono de diffidentia et se interpretano le cose multe fiate al roverso de quello che porta la rason»

Per tali ragioni, il re, spinto anche da amore paterno, non poteva non consigliare ad Eleonora di essere avveduta e prudente:

«ne sera caro che da voi siano bene et circumspectamente advertite et ponderate et che se faccia il caso che ne pare se debia fare et se ve parera farlo intendere al dicto Marchese et confortarlo ad farere il debito pensiero lo rimetteremo ala prudentia vostra et anche del Illustrissimo Duca de Ferrara vostro consorte che ad nostro iudicio ne pare da non doverse tacere como patre che simo ad voi al dicto Signore Marchese non havemo voluto personare de farvi intendere quello che la

¹²¹² Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Napoli 24 maggio 1491, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

paterna caritate ne induce in questa materia ad considerare et ben circumspectare de omni parte».

La medesima attenzione al benessere delle propria prole riecheggiava nelle parole del re pronunciate in occasione della proposta di Eleonora di far rincasare Ippolito d'Este, arcivescovo di Esztergom, dall'Ungheria. Il Regno, di cui era regina Beatrice d'Aragona, difatti, era scosso da disordini interni. Il diniego di Ferrante, che esortava la figlia a soprassedere, era motivato, oltre che chiaramente dalla necessità di non isolare politicamente l'aragonese che mai era stata ben vista dal popolo ungherese, anche dall'amore paterno che lo spingeva a non voler arrecare ulteriori sofferenze d'animo alla figlia lontana:

«et se non fosseno li travagli et li affanno in li quali se trova ditta Serenissima regina nui non solamente seriamo del parere vostro che lo Illustre et Reverendo Archiepso de Strigonia vostra figlio se ne dovesse tornare da queste bande per li respecti da vui scripti ma ve confortiamo deverlo fare per omne altro respecto non de meno trovandose dicta regina in li termini chi se trova che omne minimo motivo che se facesse per dicto Reverendo Archiepso serria per causarli grande disfavore ultra lo discontentamento che ragionevolmente ne piglieria parendoli essere abbandonata da omne uno semo de parere che per niente dicto archiepso se debia per adesso movere dalla per che ale cose dela regina como vui vedere corre tempo et sono per terminare da di in di et quelle del archiepso se non se adesso lo tempo non li corre et se poteranno fare appresso per la quale cose ve pregamo che in omne modo vogliate soprasedere in fare venire dicto archiepso per adesso che quando sera tempo se potera fare venire con lo animo piu reposato che speramo non potera fare multo tardare perche speramo che o per un modo o per un altro in brevi piglieranno bono affetto quando altro pensiero se facesse in veirta se darria a dicta Serenissima regina grandissima agitazione de mente»¹²¹³.

Ragioni strategiche e amore paterno che non erano dissociabili e che ben si conformavano al progetto politico-familiare del re di Napoli che abbracciava sia la prole maschile che quella femminile nell'ottica della costruzione di un unico corpo politico.

Emanazione del suo stesso potere, il re continuava a tutelare i propri figli, a tenere saldo quel cordone familiare che faceva di loro i suoi occhi e le sue orecchie al di fuori del regno napoletano.

¹²¹³ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Arnone 11 ottobre 1492, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245

Ferrante in diverse occasioni dava esplicita dimostrazione della fiducia, vero e proprio collante, che nutriva per i figli ormai lontani. E si fidava di Eleonora: a lei si rivolgeva per disquisire di questioni politiche, chiedendole poi di informare il duca e a lei spesso si affidava per orientare il duca estense verso un determinato atteggiamento.

Emblematica risulta essere una lettera scritta dal re in un periodo di latente difficoltà per il regno, successivo ovvero alla Congiura dei baroni e che vedeva l'aragonese e il Papa, Innocenzo VIII, in un rapporto sempre più compromesso. La missiva riguarda una questione sollevata al padre da Eleonora di cui non ci è dato sapere ma che, da diversi e imprecisi riferimenti, possiamo supporre fosse coinvolta anche la corte papale. All'interno del menzionato documento, il *focus* del dialogo riguardava la volontà della duchessa estense di mandare, probabilmente a Roma, un suo uomo fidato per occuparsi di una delicata faccenda. L'avvedutezza politica e diplomatica del re lo spingeva ad intimare ad Eleonora di attendere l'arrivo di un «oratore come persona pubblica»¹²¹⁴. La consapevolezza del ruolo istituzionale e ufficiale ma anche politico rivestito dall'ambasciatore rendeva evitabile, se non sconsigliabile,

«la venuta dela dicta particolare persona perche como voi prudentemente intendete serria pur grandissima differentia praticare la cosa o con ambasciatore publice destinato o con persona che para sia mandata solamente ad tentare el passo et per sentire solamente»¹²¹⁵.

La scelta tuttavia era rimandata «ala prudentia et deliberazione» della duchessa. Veniva reiterato l'invito, a tratti quasi un monito, alla prudenza. Condotta politica fatta propria da Ferrante, il quale inviava «la cyfra ad cio con quella ne possiate piu cautamente scrivere de quanto ve occorre» e nuovamente, considerata la rilevanza della faccenda, esortava la figlia ad una cauta e accorta gestione onde evitare inutili rischi:

«et perche e negotio dela importantia qual voi intendete governatela col sale el che per essere voi mia figlia et havendoce el modo et additudine quale havete con facilita porrete fare et cosi desideramo lo faciate con cautela et discrezione»¹²¹⁶.

¹²¹⁴ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Aversa 27 settembre 1488, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹²¹⁵ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Aversa 27 settembre 1488, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

¹²¹⁶ Ferrante d'Aragona a Eleonora d'Aragona, Aversa 27 settembre 1488, ASMo, *Cancellaria, Carteggio tra principi esteri*, b.1245.

In queste significative parole possiamo scorgere la forza, edificata sulla consapevolezza del re, di una formazione politica aragonese indirizzata parimenti alla discendenza femminile perché ugualmente destinata, per nascita e per virtù, a governare.

Se l'insidiosa e delicata questione richiedeva evidentemente di essere gestita con molta cautela e al tempo stesso acutezza, il re sembrava potersi distendere sulla consapevolezza che Eleonora fosse in possesso del «modo», che rimandava verosimilmente agli strumenti politici acquisiti – tra questi le virtù – utili per la pratica governativa, e dell'«aditudine», che invece sembrava evocare una predisposizione innata. Competenze e capacità scaturite «per essere voi mia figlia» – dallo stato dunque di essere figlia di un re –, condizione, naturale e acquisita al tempo stesso, che le permetteva di addentrarsi e fronteggiare complesse questioni politiche «con facilità».

Con molta probabilità, a mio parere, possiamo in questi passi ravvisare il punto d'incontro tra virtù e sangue che connotava la struttura ideologica e politica aragonese. Il più labile ma comunque indissolubile rapporto tra i due concetti di virtù e sangue si può cogliere anche nelle parole di Eleonora che, venuta a conoscenza della «immatura et non expectata» morte di Ippolita Sforza, scriveva al padre per esternare il suo dolore, motivato anche dalla constatazione di «essere lei sta dotata di tante excellentie et digne virtude come veramente lo era et nata de quelli optimi parenti et havere procreati si generosi figlioli nepoti dela Maestà vostra». La grandezza della cognata scomparsa, duchessa di Calabria, traeva origine non solo dalle eccellenti virtù di cui era dotata ma anche dalla nobile nascita e dalla procreazione di eredi al trono, che si venivano configurando come valori aggiunti.

Ciò che appariva certo, tuttavia, era la fiducia che il re mostrava di avere nei confronti della duchessa di Ferrara perché coscio che ella fosse dotata di tutti quegli strumenti atti ad una gestione della cosa pubblica.

Nel carteggio che Ferrante inviava alla figlia, prendeva forma e si rendeva più che altrove manifesto il corpo politico di Eleonora d'Aragona in quanto figlia del re, prodotto della corte napoletana, plasmata da una indirizzata educazione e sostanziata da una precisa ideologica. Sin dalla nascita e in un *continuum* formativo, Eleonora, nel progetto politico del re, era sottoposta all'acquisizione di competenze funzionali al suo *naturale* e futuro stare al governo.

Un filo rosso, dunque, che legava ininterrottamente Ferrante ad Eleonora attraverso un continuo scambio comunicativo che sembrava rispondesse alla volontà di perpetuare la somministrazione di una precisa ideologia dinastica che faceva di lei, tanto quanto della discendenza maschile, una costruzione politica aragonese, una propaggine di quel medesimo corpo politico.

4.2 Intellettuali e trattatistica presso la corte aragonese di Napoli

La ridefinizione del potere rinascimentale, basato su nuove basi concettuali e forme di legittimazione, veniva lentamente definendosi anche attraverso una precisa reazione dottrinale, figlia della particolare sinergia tra intellettuali e potere che si realizzava presso la corte aragonese di Napoli.

Con un accento posto sulle virtù, fioriva, nella direzione di una teorizzazione politica, una precipua trattatistica di stampo pedagogico incentrata sul comportamento: un filone letterario che scaturiva dall'interessamento degli intellettuali, soprattutto napoletani, verso temi di etica e politica e che «apre così un orizzonte concettuale molto più ricco e che risponde assai meglio alle esigenze e alle aspirazioni politiche dell'epoca, miranti a definire la legittimità del governo fondato sulla *iustitia* e sull'*unitas* del corpo politico»¹²¹⁷. Si iniziava, cioè, ricollegandosi agli *specula principis*, a discutere intorno alla necessità di indurre comportamenti condivisi nella sfera pubblica e privata che invadono il campo della dimensione sociale¹²¹⁸.

Per comprendere il senso di tale trattatistica occorre rapportarla al contesto specifico, quello della corte aragonese in cui, oltre alla già citata singolare fusione tra la figura dell'intellettuale umanista e quella del politico, assumeva una connotazione funzionale alla ricerca di consenso e della stabilità monarchica. Abbiamo già fatto menzione del bisogno per una dinastia come quella aragonese, giunta al potere tramite una lunga

¹²¹⁷ G. Cappelli, *Maiestas*, cit., pp. 10-11.

¹²¹⁸ «[...] la proposta umanistica mirò ad allargare lo spettro della legittimità possibile, fondandola non solo sul mantenimento di una legge già data in precedenza, ma su un insieme di elementi volti a giustificare il diritto di governare su una forte coesione comunitaria, a sua volta cementata sull'eccezionalità della figura del *princeps*, che deve dimostrare in permanenza di possedere le qualità politiche e morali – iscritte entrambe nel concetto di *virtus* – atte alla gestione del potere: ciò gli darà la possibilità di proporsi anche come principale legislatore e istanza politico-giuridica superiore» (*Ibidem*, pp. 9-10). Vedi Vedi G. Ferrà, *Il Tessitore*, cit.

guerra in un regno dove particolarmente vive erano le forze feudali, di trovare e rinverdire nuove legittimazioni: in tal senso va letta la strategia propagandistica che motivava una stretta collaborazione tra intellettuali e potere politico e che dava vita ad una letteratura che «piuttosto che “encomiastica” come suol definirsi generalmente, dovremo chiamare apologetica nei confronti degli aragonesi, “legittimante” il prestigio della dinastia»¹²¹⁹.

Sulla scia di un denso movimento di pensiero, in un vivace interrogarsi su etica e politica, si costruivano nuovi modelli culturali aventi finalità più che mai pratiche e legittimanti. Si veniva così creando una originale cultura e una rinnovata morale «per le classi dirigenti grazie a un nuovo tipo di intellettuale, non più necessariamente chierico, non più semplice professionista, per così dire, della cattedra – cioè maestro o professore di università -, ma depositario di un sapere utile per essere speso nella vita, quella quotidiana e quella degli affari di stato»¹²²⁰.

Del resto, come ampiamente sostiene Giuliana Vitale nel suo *Elite burocratica e famiglia*¹²²¹, il rapporto col principe, il *regium servitium*, costituisce la chiave di lettura per interpretare i comportamenti del nuovo *entourage* del re.

Ma chi erano gli autori della nuova trattatistica quattrocentesca? Si trattava di uomini, chi più chi meno, legati al sovrano e, quindi, sostenitori del potere regale e della nuova dinastia, accumulati dalla condivisione di una base culturale, quella nuova delle *humane litterae*. Una conoscenza del mondo classico che era rapportata alla vita concreta e ad essa funzionale. Protagonisti della cultura rinascimentale a Napoli, tali uomini non erano solo intellettuali, ma funzionari regi, militari e politici, sovente precettori della prole regia: aspetto questo che contribuiva a differenziare la corte aragonese dalle altre realtà del Quattrocento in quanto non si verificava una scissione tra politica, cultura, burocrazia e letteratura.

Se durante il regno del Magnanimo, la produzione letteraria coincideva quasi totalmente con la scrittura storiografica di impianto celebrativo, successivamente, acquisendo una funzione strumentale più netta, si avvicinava invece al trattato politico-sociale¹²²². In

¹²¹⁹ G. Pontano, *De Principe*, a cura di G. Cappelli, Roma 2003, cit., XXXVII.

¹²²⁰ *Ibidem*, p. XXXII.

¹²²¹ G. Vitale, *Elite burocratica e famiglia*, cit.

¹²²² F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico*, cit., pp. XII-XIII.

quella che non vuole essere una disamina esaustiva ma solo rappresentativa, proviamo a gettare uno sguardo sulla trattatistica di cui si è fatta menzione.

Uno dei testi più paradigmatici di tale indirizzo, che diventerà riferimento canonico per le successive riflessioni, è il *De Principe* del Pontano, dedicato ad Alfonso Duca di Calabria, erede al trono e di cui il poeta umbro fu precettore:

«A te [...], appena uscito dagli anni della pubertà e senza che lo chiedessi, tuo padre ha dato il titolo di vicario del Regno e ti ha assegnato la provincia di Calabria, e non certo conferendoti queste responsabilità in considerazione dei tuoi anni, bensì per le tue virtù per le quali c'è stata tra tutti così grande aspettativa che hai attirato su te solo gli occhi di tutti quanti, sia nobili che popolari»¹²²³.

L'intento di Pontano era fornire al giovane erede al trono una *summa* delle virtù su cui si regge un buon governo, spiegandogli la loro utilità, da una parte attraverso l'uso di *exempla* e, dall'altra, mediante l'illustrazione della loro applicazione in situazioni concrete. Al tempo stesso, al modello ideale veniva proposto un esempio concreto, storico: Alfonso il Magnanimo. Si faceva così strada infatti tra gli intellettuali attivi presso la corte aragonese un atteggiamento pragmatico e razionalista tanto da poter affermare che «l'autentica novità del metodo pontaniano risiede, oltre che nella sostanziale laicità con cui guarda al mondo della politica, nella continua verifica dell'ideale di principe da lui vagheggiato nella realtà storica che comprende tanto il ricorso agli esempi offerti dalla tradizione classica, quanto il diretto riscontro nel quotidiano e nel contemporaneo»¹²²⁴.

In rapporto con la trattatistica medievale del genere, dunque, si cercava di individuare un ideale ma che fosse, ed era questa la novità, adattabile alla realtà storica del tempo.

Un bagaglio dottrinale di virtù che, passando per concetti quali *iustitia*, *aequitas*, *clementia*, *amor*, concorreranno alla formazione della *maiestas*¹²²⁵.

¹²²³ G.Pontano, *De Principe*, cit., p. 5.

¹²²⁴ L. Miele, *Tradizione letteraria e realismo politico nel «De Principe» del Pontano*, in «Atti» dell'Accademia Pontaniana, N.S., vol. XXXII, DXLI dalla fondazione, Napoli, 1983, p. 321.

¹²²⁵ «Concetto vago e al tempo stesso articolato in cui alle capacità di un "uomo forte", un *princeps* dalle qualità quasi sovraumane (*magnanimus*), si sommano le strategie di acquisizione e mantenimento del consenso mediante un'accorta politica di alleanze esterne e interne e un'incipiente attenzione all'importanza dell'apparire o, diremmo oggi, dell'immagine. Sullo sfondo resta la tensione alla piena

Un altro protagonista della precettistica napoletana, Iuliano Maio, membro dell'Accademia pontaniana, gravitante intorno alla corte aragonese, spinto dall'amico Giovanni Pontano, vergava un'opera incentrata su tale complesso argomento, il *De maiestate*, appunto:

«E primo, dico che Maiestate è amplitudine de prestante et onorata presenza con animo devoto et alto, tenendo a poco li mundani beni senza timore de infortunati mali, overo Maestà è de animo bene informato di virtute e probitate la quale, etiam senza titolo de dignitate, e di sua generosa animositate se contenta, dignità e reverenza»¹²²⁶.

Se in un primo momento Maio sosteneva che la maestà potesse essere prerogativa di tutti, purché alimentata di determinate virtù, successivamente sembrava ricondurla, tuttavia, solamente ai ranghi più alti della società, e specialmente al re: «Maestae è lo imperio e dignitate del populo Romano, la quale se representa per la persona de lo gubernante»¹²²⁷. L'autore si poneva dunque sulla falsariga del pensiero di Pontano, secondo cui la maestà era «una caratteristica propria dei principi, si ottiene con molto impegno e molta applicazione e trae origine dalla natura»¹²²⁸.

In questa necessità di codificazione, di volta in volta il regnante, la regina, il cortigiano dovevano riflettere sulle proprie responsabilità e orientarsi ad una moralità che finiva per coincidere con l'utile.

Evidente la matrice aristotelica di tale trattatistica, ravvisabile nella concezione della virtù come mezzo e misura: la *medietas* tra due estremi che si configurano come eccessi. Una virtù, quindi, distante da quella smoderatezza che offende nell'uomo proprio quel senso di nobiltà nella definizione di un ruolo, di un compito che è quello aristotelico di elaborare una conoscenza in funzione di una pratica.

Tristano Caracciolo, umanista napoletano, nella sua *Defensio nobilitatis neapolitanae*, faceva luce su una nobiltà svuotata di quel *mos maiorum* che un tempo legittimava proprio lo *status* di nobile e che in passato era stato garantito dall'adesione a particolari segni distintivi dell'ordine gerarchico. L'attuale confusione motivava la volontà di

sovranità secolare, senso ultimo e ragione d'esistere della *maiestas*», in G. Cappelli, *Maiestas*, cit., pp. 11-12.

¹²²⁶ Iuliano Maio, *De maiestate*, cit., p. 6.

¹²²⁷ *Ibidem*, p. 6

¹²²⁸ G. Pontano, *De Principe*, cit., p. 55.

un'opera di normalizzazione e codificazione comportamentale. Lo stesso Caracciolo dedicava un opuscolo *ad marchionem Atellae*, in cui delineava un modello di principe esponendo norme morali che dovevano essere alla base dell'educazione aristocratica¹²²⁹. La trattazione rinascimentale di stampo precettistico, quindi, assumeva a Napoli una particolare connotazione che influenzerà e perdurerà nei secoli successivi: da Pontano a Carafa, dal Galateo a Belisario Acquaviva fino a, uscendo dai confini del regno, Baldassarre Castiglione e Niccolò Machiavelli.

A proposito di quest'ultimo, la dedica de *Il Principe* a Lorenzo de' Medici, ricorda nel significato quella di Pontano ad Alfonso duca di Calabria:

«Desiderando io adunque offerirmi alla vostra Magnificentia con qualche testimone della servitù mia verso quella non ho trovato, in tra la mia suppellettile, cosa quale io abbia più cara o tanto esistimi quanto la cognizione delle azioni delli uomini grandi, imparata da me con una lunga esperienze delle cose moderne e una continua lezione delle antiche»¹²³⁰,

dove per *uomini grandi* intendeva quelli dotati di virtù eccezionali e che sono i soli a poter reggere uno stato. Machiavelli, del resto, come Pontano, nell'elargire i suoi consigli si basava sull'esperienza diretta in quanto politico e sull'esempio degli antichi. Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, del resto, offre uno, se non il più eloquente esempio di come in pratica ci fosse un'effettiva lontananza tra educazione umanistica e realtà aragonese. Egli fu educato dal più grande umanista presente a Napoli, Giovanni Pontano, ma di fatto la sua vita non rispose pienamente a quelli che erano i dettami e le norme rinascimentali proprie di un perfetto principe. All'età di appena sette anni, Alfonso mostrava subito le due doti militari: «non solamente sa tenere la pena in mano, ma etiamdio sa scrimire e de spadaa e de bocalero»¹²³¹.

Certo, l'insegnamento della arti marziali era parte integrante del percorso educativo dei giovani nobili del tempo ma il futuro duca di Calabria, per le contingenze storiche che si trovò ad affrontare e per l'inclinazione del suo carattere, ben presto «perdeva i tratti del

¹²²⁹ F. Rutger Hausmann, *Caracciolo Tristano (Caracciolus, Tristanus)*, in *DBI*, 19 (1976), [http://www.treccani.it/enciclopedia/tristano-caracciolo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tristano-caracciolo_(Dizionario-Biografico)/).

¹²³⁰ N. Machiavelli, *Il Principe*, Torino 1995, cit., p. 4.

¹²³¹ A. Maletta a Francesco Sforza, Napoli 7 novembre 1455, in *DS I*, p. 297.

principe per assumere definitivamente quelli del condottiero»¹²³². La stessa immagine di Alfonso, figlio di Ferrante, che ci tramanda la storiografia è ben lontana dai caratteri di moderatezza e giustizia propri dell'educazione rinascimentale:

«essendo giovane feroce, e da natura alle armi inclinato, di niuna cosa mostrava esser più vago che di accendere guerre in diverse parti d'Italia. [...] i soggetti, che l'avevano a mantenere, l'odiassino, ed i Principi vicini, che temevano sentirli, ne prendessero sospetto e guardia: e tutti insieme comunemente desiavano che altri li travagliasse, accicchè loro non potesse nuocere»¹²³³.

Una rivoluzione, quella umanistica-aragonese, che non solo ridisegnava la figura dell'intellettuale a corte, ma anche nuovi paradigmi educativi, in una sinergia tra sapere e potere.

4.2.1 «Non credete voi che molte [donne] se ne trovassero, che saprebbon così ben governar le città e gli eserciti, come si faccian gli omini?»¹²³⁴: Eleonora d'Aragona nella trattatistica rinascimentale

In tale contesto di rinnovamento culturale e sociale della corte aragonese, i precetti venivano indirizzati non solo al principe ma ad una serie di personaggi che, di riflesso e non, rappresentavano, soprattutto agli occhi del mondo esterno, il potere: tra questi le regine e le principesse.

Le trasformazioni sociali e culturali furono, nel corso del XV secolo, stimulate anche da quelle donne che con il loro protagonismo uscirono dagli spazi in cui la tradizione le relegava e influenzarono affari pubblici e privati, educazione e stile di vita. Interferendo con attività a loro apparentemente interdette, non mancano casi di donne che riescono a imporsi nell'ambiente di corte, intesa, sia chiaro, come struttura sociale, conquistando

¹²³² F. Storti, *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Mario del Treppo, Napoli 2001, p. 338.

¹²³³ C. Porzio, *La congiura de' baroni*, cit., pp. 10-11.

¹²³⁴ B. Castiglione, *Il Cortigiano*, a cura di W. Barberis, Torino 1998, III X, p. 268.

ruoli di primo piano nelle attività diplomatiche, comunicative, di svago e soprattutto di governo.

A tal riguardo, ciò che è importante far notare è l'apertura verso la figura femminile che si registra nella trattatistica di stampo etico-politico: siamo ancora lontani, certo, dall'equiparazione delle virtù femminili e maschili propugnata dal Tasso¹²³⁵ ma, al tempo stesso, si inizia a registrare un superamento della tradizionale immagine della donna come custode della casa e moglie obbediente.

Si gettano i semi per la fioritura di una «donesca virtù»¹²³⁶ che «sì come fra gli uomini sono alcuni ch'eccedono l'umana condizione sono stimati eroi, così fra le donne molte ci nascono d'animo e di virtù eroica, e molte ancora nate di sangue regio, se ben perfettamente non si possono chiamar donne eroiche, molte nondimeno alle donne eroiche s'assomigliano»¹²³⁷. Equiparazione che riguardava, si intenda, solo le donne aristocratiche, rivolgendosi «non già ad una cittadina o ad una gentildonna privata, né ad una industriosa madre di famiglia, ma ad una nata di sangue imperiale ed eroico, la qual con le proprie virtù agguaglia le virili virtù di tutti i suoi gloriosi antecessori»¹²³⁸.

E se le parole di Torquato Tasso agli occhi dei contemporanei suonano ancora come discriminanti, nel XVI secolo, senza ombra di dubbio, esse dovettero apparire come profondamente innovative. Non un punto di partenza ma un punto di arrivo di una lenta trasformazione del ruolo della donna iniziata proprio nel Quattrocento:

«Dunque, non più la femminil virtù, ma la donnesca virtù si consideri: né più si usi il nome di femina, ma quel di donnesco, il qual tanto vale quanto signorile»¹²³⁹.

Punto di arrivo di quel simbolismo regale e delle virtù, non solo morali ma anche estetiche, come *status symbol* dell'intera nobiltà e non solo del principe:

«E se al governo regio famigliare in alcun modo appartiene alla donna regia, non è però che sia l'istessa virtù della donna regia e della privata madre di famiglia, per cui la virtù della madre di famiglia sarà la parsimonia, e della donna regia sarà la leggiadria e la delicatezza, e l'una avrà per

¹²³⁵ T. Tasso, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, a cura di M.L. Doglio, Palermo 2003.

¹²³⁶ *Ivi.*

¹²³⁷ *Ivi.*

¹²³⁸ *Ivi.*

¹²³⁹ *Ivi.*

oggetto l'utile, e l'altra il decoro; né gli basterà che gli ornamenti della casa sian magnifici, ma vorrà che sian magnifici con delicatezza e con leggiadria, e particolarmente i panni lini lavorati di seta e d'oro e gli ornamenti della camera e della persona»¹²⁴⁰.

Tornando al nostro tempo, il Quattrocento, è d'uopo precisare che parliamo di un campo puramente teorico e "maschile", in quanto tale letteratura è scritta da uomini, per lo più aristocratici, e sarebbe metodologicamente sbagliato pensare di poter ricostruire obiettivamente il ruolo della donna conferendo a tale trattativa valore di prova o, naturalmente, basandosi solo su di essa. Tuttavia, essendo il prodotto di una società, essa si configura come un riflesso di quella lenta trasformazione sociale e politica che stava comportando un progressivo cambiamento, non solo nella mentalità dell'uomo rinascimentale, ma anche concretamente negli spazi e nei ruoli tradizionalmente attribuiti alle donne.

Non esisteva in Italia una Christine de Pizan, scrittrice e rappresentante della cultura francese tra XIV e XVI secolo, che nella sua *Cité des dames* dipingeva un luogo allegorico in cui non regnavano discriminazioni tra uomini e donne. Enunciato importantissimo perché dimostrava la consapevolezza dell'autrice circa la discriminazione di cui era oggetto la donna al suo tempo. Mentre in Italia si gettavano i primi semi circa il superamento dell'invisibilità politica della donna, la Pizan sosteneva:

«Ahimè, mio Dio, perché non mi hai fatto nascere maschio? Tutte le mie capacità sarebbero state al tuo servizio, non mi sbaglierei in nulla e sarei perfetta in tutto come gli uomini dicono di essere»¹²⁴¹.

Chiara dimostrazione di come, effettivamente, «il dibattito sul rapporto fra i sessi era un tema già medievale: la *querelle des femmes* o *querelle des sexes* primeggiava nei cosiddetti secoli bui, cresceva nel Rinascimento ingigantendosi via via, durante l'Illuminismo in Europa e al di là dell'Atlantico, fino ai giorni nostri»¹²⁴².

¹²⁴⁰ *Ivi.*

¹²⁴¹ C. De Pizan, *La città delle dame*, a cura di Patrizia Caraffi, Roma 2004, cit., p. 78.

¹²⁴² A. Giallongo, *Christine de Pizan, il potere del quotidiano nel XV secolo*, in *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere nell'età moderna*, a cura di A. Giallongo, Torino 2005, cit., p. 29.

La trattatistica napoletana, quindi, era figlia di una particolare cultura e di una precisa letteratura di stampo didascalico rivolta alle donne: aveva il compito di educare la giovane, soprattutto ad essere una buona moglie.

Accanto al compito meramente passivo della donna nobile medievale, quello riproduttivo ed economico (la dote), si iniziava ad affiancare, nel XV secolo, quello, attivo, della gestione e dell'amministrazione della casa.

Sebbene gli autori napoletani continuavano ad esprimere l'obbedienza e la sottomissione della donna al marito, veniva, pian piano, riconosciuto un ruolo attivo, politico e sociale, delle donne nella vita di corte.

Inoltre, l'insistenza sulla subordinazione della moglie potrebbe essere letta come la spia di un effettivo cambiamento che si andava registrando presso le corti rinascimentali e inteso come la volontà di correggerlo.

Si giungeva ad una equiparazione tra uomo e donna?

«Finalmente, per ben intendere la vita sociale dei circoli più elevati del Rinascimento, è da sapere che la donna in essi fu considerata pari all'uomo»¹²⁴³, dirà Burckardt. Un'affermazione che conteneva in sé delle insidie e, allo stato attuale degli studi, può essere considerata ampiamente superata. Certo, l'autore specificava che siamo in un ambito aristocratico, ma, anche in questo caso, la piena parità tra uomo e donna, nonostante si intravedono *in nuce* cambiamenti, era ancora un'utopia.

Alla base di tale enunciato, credo ci fosse l'evidente contraddizione tra il diffuso *topos* della subordinazione della donna all'uomo e l'effettiva conquista di ruoli sociali e politici, prima di allora interdetti, ad opera delle donne¹²⁴⁴.

Più vicino alla realtà storica giungeva Burckardt quando asseriva che «anzitutto l'educazione della donna nelle classi più elevate era essenzialmente uguale a quella dell'uomo; gli Italiani del Rinascimento non esitarono a far impartire ai loro figli d'ambo i sessi l'identica istruzione letteraria e perfin filologica. Dal momento che

¹²⁴³ J. Burckardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1968. cit., p. 361.

¹²⁴⁴ «L'asimmetria dei ruoli sessuali e la subordinazione della donna all'uomo costituivano un *topos* molto diffuso tra medioevo e età moderna, supportato com'era dalle sistemazioni dottrinarie della chiesa e sostenuto da una ancor più antica tradizione di pensiero che affondava le proprie radici nell'antichità classica e nel mondo greco, responsabile della sottovalutazione culturale e sociale della donna, ridotta alla mera funzione procreatrice», in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Shutte, T. Kuehn, Bologna 1999, cit., p. 485.

questa cultura neo-antica si riguardava come il possesso più alto della vita, veniva elargito volentieri anche alle fanciulle»¹²⁴⁵.

La significativa differenza stava, quindi, nel rango aristocratico della donna: «nella scala delle gerarchie sociali la nobiltà del parentado è la causa più pericolosa del permanere di un certo potere delle donne, la nascita nobile autorizza alla deroga dal precetto della cura della casa»¹²⁴⁶.

Possiamo dunque affermare – e non senza eludere completamente le ambiguità – che nelle corti rinascimentali le donne non sono solo lo strumento di un potere che vedono di riflesso: alcune di esse lo vivono direttamente quel potere, attraverso la gestione del governo. Diversità, quindi, tra letteratura e realtà e, al tempo stesso, una società che sta evolvendosi – e in questo ultimo aspetto risiede l'ambiguità menzionata.

Tale contraddizione era perfettamente incarnata nella figura di Eleonora d'Aragona: divenuta duchessa di Ferrara, ella svolse un ruolo di fondamentale importanza nelle questioni politico-amministrative, impugnando, durante le assenze del marito, il bastone di quel potere che teoricamente sfiorerebbe solo di riflesso la donna.

Eleonora d'Aragona, nel trattato *De modo di regere e di regnare* di Antonio da Cornazzano¹²⁴⁷, a lei dedicato, veniva raffigurata di profilo con in mano una bacchetta d'oro simboleggiante il bastone del comando (fig. 2).

Composta negli anni 1478-1479, quando Eleonora, duchessa di Ferrara, sostituì il marito Ercole d'Este nella reggenza del ducato, l'opera celebra la donna come sovrana esemplare. L'immagine che ne viene fuori è quella di una donna che «affianca il consorte non solo per il cerimoniale di corte, ma perché è realmente sovrana, madre, consigliera e protettrice delle arti; la sua condotta conferma e motiva insieme la riaffermazione della donna, sfidando l'immagine della fragilità femminile. Il *Modo di regere* dunque indirizzato ad una donna che regna a tutti gli effetti e mostra abilità nelle

¹²⁴⁵ J. Burckardt, *La civiltà*, cit., p. 362.

¹²⁴⁶ M. A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988, cit., p. 144.

¹²⁴⁷ A. da Cornazzano, *De modo di regere e di regnare*, Morgan Library, New York. Sul trattato e la sua datazione, si veda A. Musso, «*Del modo di regere e di regnare*» di Antonio Cornazzano. Per il resto e la datazione, in «*Bollettino storico piacentino*», XCI (1997).

faccende di stato, perciò il gioco degli specchi non si sviluppa intorno o dinanzi a lei: Eleonora viene costantemente elevata alla dignità di *exemplum* tra gli *exempla*»¹²⁴⁸.

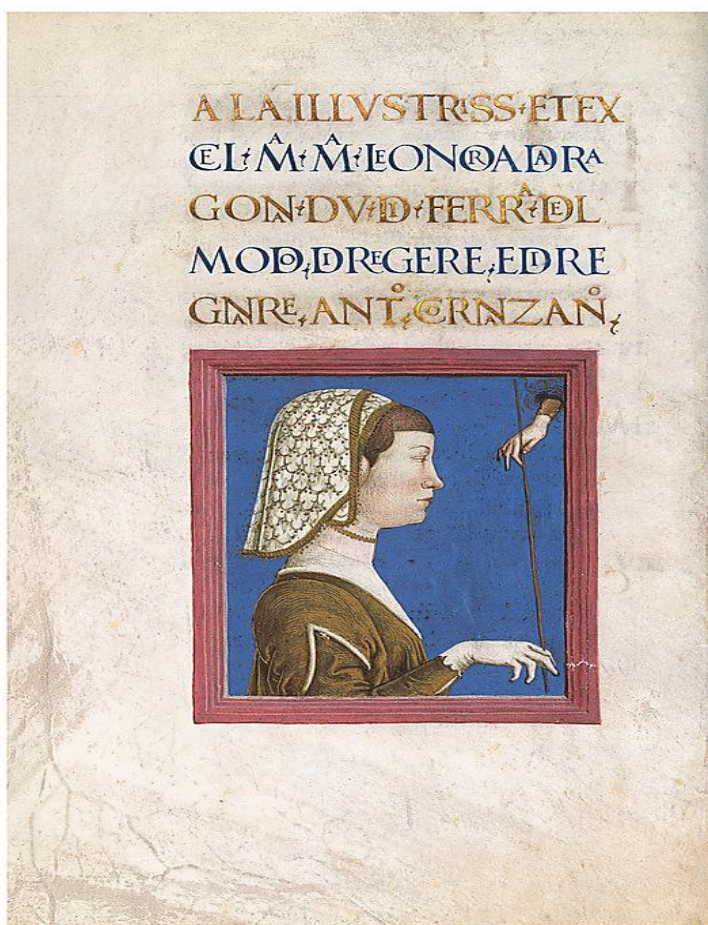


Fig 2)

Cosme Tura(?), *Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara*, da un manoscritto di A. Cornazzano, 1478-1479, Morgan Library, New York

Certo, l'opera del Cornazzano è una vera e propria adulazione di Eleonora, che viene elevata a modello esemplare, tuttavia, se andiamo oltre le concettualizzazioni ideologiche, nella realtà possiamo, se non vedere, scorgere la figura di Eleonora-Principe.

4.2.2 «*Ultra la reverencia de padrona*»¹²⁴⁹: Diomede Carafa, i *Memoriali* ed Eleonora d'Aragona

Il *Del modo di regere* del Cornazzano è, come il *Memoriale* III del Carafa, dedicato ad Eleonora d'Aragona. Se ad un primo approccio le due opere possono apparire affini, di

¹²⁴⁸ A. Musso, *Del modo di regere e di regnare di Antonio Cornazzano: una Institutio Principis al femminile*, in *Schifanoia*, XIX, 1999, cit., p. 67.

¹²⁴⁹ Diomede Carafa ad Eleonora d'Aragona, Napoli 22 novembre s.a., ASMO, *Cancellaria, Carteggio Principi esteri, Napoli*, b.1248/4.

fatto divergono strutturalmente: Carafa, seppur in una cornice teorica, indirizzava alla duchessa di Ferrara consigli pratici di governo, che spesso toccavano argomenti estranei alla stessa donna, mentre Cornazzano lodava Eleonora come corpo politico ideale e idealizzato. Il *Memoriale* voleva essere una guida pratica a quelle mansioni che Eleonora, donna e moglie, si apprestava a svolgere in quanto duchessa di Ferrara mentre il *De modo di regere e di regnare* nasceva da un intento adulatorio. Al di là dell'apparente analogia supportata dal comune destinatario, la natura delle due opere è significativamente diversa per gli obiettivi, quasi antitetici, che si prefiggono.

Con Carafa e la sua opera, siamo andati oltre il concetto di donna custodita¹²⁵⁰, oggetto di consigli, ammonimenti, sermoni, ovvero di una rigida e perentoria disciplina formalizzata dalla voce maschile. I precetti che il conte di Maddaloni indirizzava ad Eleonora sono, per lo più, di natura politica – manifestano, ovvero, un concreto esercizio del potere. Ragion per cui essi riflettono una realtà diversa da quella cristallizzata intorno alle pagine di una pedagogia speciale che legava le donne, mogli e madri, a doveri quali obbedienza e silenzio. Certo, un retaggio di tale prescrizioni sono ravvisabili anche nelle pagine del Carafa ma, attraverso una chiave di lettura che dia la giusta profondità interpretativa, è possibile, a mio parere, vedere una realtà molto più complessa. In quanto figlio culturale della corte aragonese, Diomedes Carafa forniva – e non senza uno scopo utilitaristico sulla falsariga dell'operato dei medesimi re – consigli pratici di arte governativa e lo faceva in un periodo di profondo rinnovamento politico e culturale che concedeva nuovi spazi di autonomia alle donne di potere¹²⁵¹. Il conte di Maddaloni, da sempre al fianco di Eleonora e protagonista attivo del più volte menzionato progetto formativo del re Ferrante, era consapevole che la giovane figlia del

¹²⁵⁰ *Storia delle donne, il Medioevo*, cit., pp. 88-128.

¹²⁵¹ «Uno speciale amalgama favorito dalla monarchia, si diceva, dunque, quello presente a Napoli nel corso del Quattrocento, stimolatore di profonde connessioni e accelerazioni culturali, che si riflette peraltro in figure anomale e tipicamente regnicole, come quella di Diomedes Carafa. Soldato e scrittore, uomo di stato e funzionario, primo consigliere del re, quest'ultimo rappresenta anzi il simbolo stesso di quella dinamica realtà intellettuale che, nei memoriali indirizzati ai principi di casa reale (e in particolare in quello conosciuto come *I doveri del Principe*), si traduce in un sapere caratterizzato da una razionalità volta al realismo, costruito tanto su una collaudata e diretta pratica di governo quanto sulla ricezione di umori sia letterari sia giuridici, in un impasto che, privo di encomi, ha il sapore rassicurante e schietto della condivisione di un medesimo spirito ideologico e della trasmissione di un comune sentire politico, più che il tono alto e il ritmo di una scrittura precettistica: un "lessico familiare" di idee politiche da tramandare che conserva intatti i diversi elementi che hanno concorso a formarlo, ma così profondamente metabolizzati e tradotti da renderli indiscernibili». (F. Storti, «*El buen marinero*», cit., pp.72-73).

re avrebbe occupato un posto di comando all'interno della futura corte del marito; per tale ragione, era stata educata fin da giovane per poter rivestire un ruolo politicamente attivo. Il *Memoriale* rappresenta uno degli esiti, tra i più immediatamente visibili, della formazione politica impartita ad una donna, figlia di re, destinata, per nascita, ad occupare concreti spazi di gestione del potere.

Come abbiamo precedentemente detto, il Carafa si inseriva a pieno titolo all'interno dell'umanesimo monarchico aragonese impersonando emblematicamente la nuova figura dell'intellettuale a corte¹²⁵². La modernità del Carafa – che lo allontanava dalla precedente trattatistica medievale e lo avvicinava al generale processo di razionalizzazione in atto durante il regno di Alfonso I e di Ferrante – è ravvisabile, per citare un solo esempio ma alquanto illustrativo, nei consigli che forniva all'interno dei suoi *Memoriali* in materia di economia politica: ambito che nel Quattrocento non aveva ancora conosciuto una consacrazione teorica e che contribuiva a fare del Carafa uno dei suoi precursori¹²⁵³. Aspetto che rientrava – probabilmente anche in modo più immediato – nelle medesima ottica utilitaristica di un equilibrio e razionalità governativa¹²⁵⁴.

Ampliando lo sguardo all'opera complessa, essa nasceva da una fertile attività dell'autore che abbracciava le più varie forme del vivere sociale, prendendo le mosse da un ambiente di corte in tutte le sue componenti umane e in tutte le diverse funzioni. Si trattava di una serie di avvertimenti e di suggerimenti pratici scaturiti dalla sua esperienza. L'autore cercava di definire i mezzi di un duraturo successo politico, affrontando problematiche economiche, morali, politiche, militari, amministrative per approdare all'indagine più intimistica di una letteratura del comportamento, ovvero di quello pubblico del cortigiano e di quello privato del rapporto matrimoniale. Ciò conferma la caratteristica basilare della sua biografia, ovvero la presenza alla corte aragonese in qualità di soldato, ministro e consigliere. La riflessione che egli trasse da questa esperienza e che diede vita ai *Memoriali* trova, quindi, un suo significato se continuamente rapportata ad una specifica realtà storica, quella del Mezzogiorno aragonese. Non bisogna, infatti, commettere l'errore di considerare i *Memoriali* come

¹²⁵² G. Galasso, *Politica umanesimo milizia nei Memoriali di Diomede Carafa*, in D. Carafa, *Memoriali*, cit.

¹²⁵³ T. Persico, *Gli scrittori politici napoletani dal '400 al '700*, Napoli 1912, p. 93.

¹²⁵⁴ Per la presenza nei *Memoriali* dell'interesse per l'aspetto economico-tributario del Regno, vedi G. Cappelli, *Maiestas*, cit., pp. 183-186.

una semplice precettistica utilitaristica, in quanto i testi del Carafa esprimono tutta una serie di suggestioni derivanti dalla realtà regnicola, quindi da un contesto ben preciso.

I *Memoriali*, dunque, offrono una galleria di personaggi in cui è, tuttavia, possibile individuare la presenza di alcuni ruoli sociali che dovevano caratterizzare lo specchio di un'élite: il Principe, il capo militare, il cortigiano – la cui azione si rifletteva sul restante popolo, il quale risulta essere sempre presente perché ad esso si rivolge ogni sforzo dei capi che cercano di ingraziarselo, preoccupati magari di eventuali scontenti o insubordinazioni, sebbene rimanga sullo sfondo.

Nel suo lavoro, il conte di Maddaloni dedicò due memoriali al tema della donna e, più in generale, al tema del matrimonio: *Memoriale a la serenissima regina de ungharia*, dedicato a Betarice d'Aragona in occasione del suo matrimonio con Mattia Corvino, e *Memoriale et ricordo de quello have da fare la mulglyere per stare ad bene con suo marito et in che modo se have a honestare*, indirizzato, questa volta, alle ragazze di lignaggio meno prestigioso in procinto di sposarsi.

Diversamente dall'opera del Pontano, il *De Oboedentia*, in cui non è possibile rinvenire una trattazione autonoma del ruolo femminile nella società, Carafa, nei due memoriali – non volendo tratteggiare un modello esemplare di famiglia o di moglie perfetta – mirava ad indicare una serie di precetti utili al successo di un matrimonio a prescindere da ogni sterile schematismo, sebbene siano presenti anche qui concetti di obbedienza e sottomissione. Se ambedue i memoriali esprimono una minuta precettistica di stampo didascalico, ovviamente ciò che li differenzia è la condizione matrimoniale in cui veniva a trovarsi una fanciulla, seppur di nobile lignaggio, rispetto a quella di una regina. Nel delineare le virtù che una donna doveva possedere per la felice riuscita di un matrimonio, spiccano qualità come la riservatezza, che acquistava una doppia valenza morale e sociale, in quanto da una parte simboleggia sottomissione e dall'altra si configura come uno scudo contro i pettegolezzi; l'esperienza, intesa come progressivo adattamento alla volontà del marito; l'obbedienza, proposta come naturale inclinazione a soddisfare le necessità del marito e, soprattutto, la moderatezza che nella donna riguarda anche l'aspetto esteriore:

«né creda la Maiestà vostra alle donne sia laudabile la troppa libralità, perché le donne per conservare et li mariti per de spendere, er anco lore in de le cose necessarie et mesurare, et quello havino et non quello no havino; et quisto modo è più honorata una casa de uno re et

principe, vestita de panno che cum disordine et prendere et non pagare la gente, cum vestiti che imbruccano»¹²⁵⁵.

Del resto, «le donne che multo se conzano non so' pulite»¹²⁵⁶: l'aspetto esteriore diventava una manifestazione dell'ordine interiore¹²⁵⁷.

Al di là dell'immagine di una donna custode della casa e docile, Carafa era consapevole, quando si rivolgeva a Beatrice ed Eleonora d'Aragona, figlie del re Ferrante, dei riflessi sociali e politici che una buona riuscita di un matrimonio politico poteva produrre. In quella che non vuole essere una disamina esaustiva sulla presenza femminile all'interno dei *Memoriali* carafeschi, mi premeva tuttavia sottolineare un aspetto: l'uso sociale e politico di tale virtù invadeva anche il campo delle donne.

Il terzo libro dei *Memoriali*, intitolato *I doveri del principe*, che fu composto prima del 1477¹²⁵⁸ e senza ombra di dubbio quello più consistente e importante, fu dedicato ad Eleonora d'Aragona¹²⁵⁹.

Nell'enunciare le virtù di un sovrano ideale, fondamentali per un solido reggimento dello stato, Carafa si rivolgeva ad Eleonora, accostando, così, la figura della Principessa a quella del Principe.

Il Memoriale rispondeva alla volontà dell'autore di dare un effettivo aiuto alla secondogenita del re, che nel 1473 aveva sposato Ercole d'Este e che si apprestava,

¹²⁵⁵ D. Carafa, *Memoriali*, cit., p. 237.

¹²⁵⁶ *Ibidem*, cit., p. 252.

¹²⁵⁷ Di volta in volta, la regina, il regnante, l'uomo d'armi, il cortigiano dovevano riflettere sulle proprie responsabilità e orientarsi ad una moralità che finisce per coincidere con l'utile.

¹²⁵⁸ Non è possibile stabilire con precisione la datazione del Memoriale. Nel 1477 era già composto perché in quell'anno fu trascritto un codice che ne conteneva una traduzione. L'opera, difatti, ci è tramandata dal manoscritto XX C 26 della biblioteca della Società napoletana di Storia patria, unico modello non originale. Il Memoriale III è scritto in volgare ma ebbe due traduzioni in latino: una di Colantonio Lentulo, *De regimine principum*, e l'altra di Battista Guarino, *De regentis et boni principis officii*; quest'ultima commissionata probabilmente dalla stessa Eleonora. Vedi T. Persico, *Diomede Carafa*, cit., pag. 148-149; D. Carafa, *Memoriali*, pp. 9-21.

¹²⁵⁹ «L'importanza della materia e le opinioni che vi espone l'autore assegnano un valore speciale a quello diretto ad Eleonora d' Aragona , su' ufficio di chi regge uno Stato. Eleonora, come vedemmo, andò sposa ad Ercole d'Este nel Maggio 1473, quando Diomede, il suo vecchio precettore, aveva già varcata la sessantina, e parecchi anni dopo il Carafa, che non mancava mai di informarsi come andassero le cose a Ferrara, mandò in iscritto i suoi consigli a colei la cui riuscita gli stava tanto a cuore scusandosi della libertà che si prendeva per la lunga pratica e l'esercizio che gli procurava in tali materie la vicinanza del re suo genitore. Eleonora, donna di spirito colto e di quell' animo invitto che mostrò in seguito, fece assai buon viso al dono del suo vecchio amico», T. Persico, *Diomede Carafa*, cit., pp. 148-149.

quindi, a diventare duchessa di Ferrara, «al fine di prevenire quell'onore che le compete, dettato, quindi, da un affettuoso sentimento di doverosa amicizia»¹²⁶⁰. Già Tommaso Persico, quasi un secolo addietro, aveva posto l'accento sull'interrotto legame di sincero affetto tra Eleonora ed il suo vecchio precettore. Le poche missive superstiti vergate da Diomede Carafa per la duchessa di Ferrara¹²⁶¹ ci confermano tale asserzione: quello che va configurandosi come il Memoriale più denso e importante – il terzo per l'appunto sui doveri di un buon principe – veniva dedicato, non ad un figlio maschio del re o alla futura regina di Ungheria, ma ad Eleonora. Una scelta che, a mio parere, non può non rispondere anche al profondo legame di doverosa amicizia e di sincero affetto paterno. Del resto, il conte di Maddaloni, giunto a Napoli con Alfonso il Magnanimo, era il principale consigliere e uomo di fiducia di Ferrante e la secondogenita del re, fin dalla nascita, aveva potuto contare sulla vicinanza – fisica e affettiva – del Carafa. Un amore paterno che trovava la sua epifania nelle sentite parole che il conte scriveva alla duchessa elogiando le sue virtù e apprezzando le dimostrazioni di affetto che da lei riceveva:

«Creda la Vostra Illustrissima Signoria che ante morero che mai me desmentiche de quella la quale avo amata ultra la reverencia de pa[d]rona ma piu che mai pa[d]re amasse figlia et le vertu vostre et la demostracione me ni avite facto cossi requeдено [...] madama mia servatene de me como suo signore»¹²⁶².

Il Carafa non poteva che provare un sentimento di intima gioia nel constatare l'apprensione che la giovane Eleonora mostrava per il suo precario stato di salute, riflesso di un'indiscutibile amore familiare:

¹²⁶⁰ L. Miele, *Modelli e ruoli sociali nei "Memoriali"*, cit., p. 43.

¹²⁶¹ Si tratta di un piccolissimo *corpus* documentario, interamente senza l'indicazione dell'anno nella datazione, conservato presso l'Archivio di Stato di Modena (*Cancelleria, Carteggio Principi esteri, Napoli*, b.1248/4).

¹²⁶² Diomede Carafa ad Eleonora d'Aragona, Napoli 22 novembre, ASMo, *Cancelleria, Carteggio Principi esteri, Napoli*, b.1248/4.

«la illustrissima Signoria Vostra ave avuto dispiacere de mio male et perben non fosse stato in dubio po credere la Signoria Vostra a me essere singulare piacere quando intendo madama mia non se scorda de lo Signore suo»¹²⁶³.

Al di là del «servile et debito recomendacione» – formula con cui il conte di Maddaloni principiava ogni lettera indirizzata alla giovane duchessa –, la corrispondenza tra i due tradiva indubbiamente una volontà di abbattere le barriere della lontananza per informarsi sulla vita dell'altro e far sentire la propria presenza. Il tutto motivato da un sincero sentimento di viva affezione. Sicuramente lo scambio epistolare intercorso tra il Carafa e la duchessa estense era regolare: in una missiva vergata dal conte di Maddaloni, egli, a causa di un problema che affliggeva la sua vista, chiedeva «perdono per non ve scrivo spisso como soleva»¹²⁶⁴. La testimonianza che anche Eleonora era solita scrivere al suo antico precettore proviene da una missiva scritta da Ercole per il Carafa:

«Havemo ricevuto le lettere de Vostra Signoria tute umanissime et dolce per le quale vedemo quanto piacere la pigla del scrivere li ha facto de manu propria la Illustrissima nostra cara Consorte»¹²⁶⁵.

Un amore paterno che non mancava di tradursi in aiuto concreto quando le necessità politiche lo richiedessero. Durante l'inasprirsi dei rapporti tra la corte estense e quella sforzesca – ci riferiamo alla spinosa questione della Bastita, precedentemente disquisita –, e che vide il coinvolgimento del re di Napoli, Diomede Carafa non esitava a prendere le parti della duchessa di Ferrara per salvaguardare il suo bene. Così l'ambasciatore sforzesco presente a Napoli riferiva la vicenda al suo duca:

«intendo che'l re se conduce malvolentere ad niuna roptura cum vostra Illustrissima signoria ma ch'el è molto infestato da la maiore parte de cui consiglia maxime il conte de Matalono aguza li ferri per essere luy debaccato antiquamente de l'amore de madama Eleonora»¹²⁶⁶.

¹²⁶³ Diomede Carafa ad Eleonora d'Aragona, Napoli, ASMo, *Cancelleria, Carteggio Principi esteri, Napoli*, b.1248/4.

¹²⁶⁴ Diomede Carafa ad Eleonora d'Aragona, Napoli 20 giugno s.a., ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra Principi esteri, Napoli*, b.1248/4.

¹²⁶⁵ [Ercole d'Este] a Diomede Carafa, s.d., ASMo, *Cancelleria, Carteggio tra Principi esteri*, b. 1511/30.

¹²⁶⁶ F. Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 20 settembre 1473, ASM, SPE, *Napoli*, 225, s.n.

Emblematiche di un sincero affetto sono le toccanti parole che Eleonora rivolgeva a Battista Bendidio alla notizia della morte del Carafa:

«Havemo ricevuto tre vostre [...] per le quale ne significati dela grave infirmita et poi dela morte del quondam Excelente Signor Conte de Magdalone de la quale tristissima nova ne habiamo ricevuto quello affanno et dolore che poteti pensare per haverlo sempre conosciuto fidelissimo ala Maestà del Signore Re et al suo regno et per haverlo sempre nui havuto in loco de padre per le sue singolari virtute et nobilissimi costumi, volemo che in nostro nome ve ne condogliati cum li Magnifici suoi figlioli ali quali scrivemo le due qui alligate de credenza in voi et volimo li usiati per expressione del affanno nostro et consolazione loro tute quelle parole et ample offerte che vi parano satisfare in proposito perche sempre cum loro et cum la sua Magnifica Casa volemo tenere bona amicitia et grande benivolentia et dove ni accadira poterli giovare per suo honore te commodo il farimo sempre di bona voglia sicche confortabili et consolabili in nostro nome al meglio vi sia possibile»¹²⁶⁷.

Chiudendo la parentesi sul carattere – «ultra la reverencia de padrona»¹²⁶⁸ – del rapporto ininterrotto tra il suo caro precettore ed Eleonora – che va a sostanziare semanticamente l'origine e la natura dell'opera carafesca –, ritorniamo al terzo *Memoriale*.

Tra le principali raccomandazioni che Carafa rivolgeva ad Eleonora spiccavano l'utilità di parlare poco, mantenendo così i segreti e screditando il luogo comune secondo cui «le donne non songo secrete»¹²⁶⁹; ascoltare intendendo «bene lo parere de tutti»¹²⁷⁰; dimostrare benevolenza soprattutto nei confronti dei sudditi attraverso «bone parole et bona cera»¹²⁷¹, oltre agli inviti di moderazione e cortesia che l'autore rivolgeva a tutte le donne¹²⁷², di cui abbiamo avuto modo di parlare nel primo capitolo. Toccando i diversi punti attraverso cui si esplicava la gestione di uno stato – dall'amministrazione della giustizia a quella delle finanze, dal rapporto con i sudditi a quelli con la corte, sino ad

¹²⁶⁷ Eleonora d'Aragona a Battista Bendidio, Ferrara 26 maggio 1487, ASMo, *Cancelleria ducale, Ambasciatori, Napoli*, b.6

¹²⁶⁸ Diomede Carafa ad Eleonora d'Aragona, Napoli 22 novembre s.a., ASMo, *Cancelleria, Carteggio Principi esteri, Napoli*, b.1248/4.

¹²⁶⁹ D. Carafa, *Memoriali*, cit., p. 117. Tale aspetto, a mio parere, è importante perché va a confutare alcune teorie che vogliono il terzo Memoriale dedicato nel concreto ad Ercole d'Este. Nello spazio dedicato esplicitamente ai doveri del principe, l'autore inseriva un consiglio mirato inequivocabilmente ad una donna.

¹²⁷⁰ *Ibidem*, cit., p. 117.

¹²⁷¹ *Ibidem*, cit., p. 131.

¹²⁷² Per citare un solo esempio: «peccate per troppa cortesia che per poca», rivolgendosi a Beatrice d'Aragona. D. Carafa, *Memoriali*, cit., p. 225.

arrivare al tema dell'esercito –, i consigli del Carafa si cristallizzavano intorno ad una comune ottica di esercizio del potere improntato alla discrezione, prudenza e avvedutezza.

Tali precetti erano dettati, oltre che dal menzionato affetto che lo legava alla duchessa, soprattutto dalla finalità di accendere nella coscienza della donna la responsabilità circa i suoi doveri, in quanto novella duchessa di Ferrara, e, al tempo stesso, di fornirle gli strumenti funzionali alla partecipazione attiva alla vita pubblica e, in generale, alla gestione di un potere. Tale autorità acquisita andava, per il Carafa, incanalata in un rigido schema di regole comportamentali, secondo cui la donna doveva sì essere consapevole del proprio ruolo e delle proprie responsabilità politiche, ma non le esercitava in piena autonomia e per nessuna ragione doveva sopraffare il marito. L'adesione a tale schema era condizione indispensabile e funzionale ad una gestione pubblica – al femminile – del potere. Quella che può sembrare una contraddizione – che evidentemente non mancavano in testi culturalmente ibridi come il *Memoriale* – viene, almeno per tale punto, smentita: le missive che il Carafa e, soprattutto Ferrante, scriveva alla duchessa di Ferrara tradiscono un inequivocabile riconoscimento degli stessi di un concreto esercizio di gestione del potere da parte di Eleonora.

Per l'autore dei *Memoriali* – in un contesto che seppur lontanamente lambiva i confini dell'ideale – la donna, sia che dovesse accudire solo il marito, sia che dovesse relazionarsi ad un sistema politico e sociale, nel caso di donne di alto lignaggio, era tenuta ad aderire, nel modo più razionale possibile, a un canone comportamentale ben preciso che ne sancisse sì, anche visivamente, le qualità e le virtù, ma sempre in vista del marito, il cui onore «risiede nel comportamento in pubblico della moglie. [...] La vita in pubblico della donna deve essere una sorta di rappresentazione delle sue virtù; la “buona fama” è infatti altrettanto importante che una vita effettivamente virtuosa»¹²⁷³.

E la stessa Eleonora dimostrerà di aver recepito pienamente la lezione del Carafa, come emerge dal carteggio familiare intercorso tra la duchessa di Ferrara e la figlia Isabella, andata in sposa a Francesco Gonzaga marchese di Mantova:

«et vi confortiamo, stringemo et preghiamo cum ogni vehementia che vogliati fare al prefato signore vostro consorte tute le careze et accoglientie che siano possibile a farli et come non

¹²⁷³ G. Vitale, *Modelli culturali*, cit., p. 176-177.

dubitiamo sapereti fare per la vostra buona natura et buone maniere per mantenervi in lo suo amore»¹²⁷⁴.

Ribadendo prima di tutto il fondamentale compito per una moglie di onorare il marito, erano appunto le «buone maniere» e la «buona natura» i segreti su cui doveva poggiarsi l'immagine personale e istituzionale di una principessa. Traspare qui un'educazione che si avvaleva di quella prudenza politica fondata sull'amabilità e che costituiva l'essenza dell'insegnamento elargito dal Carafa.

Assunto che andava a costituire la *conditio sine qua non* per poter liberamente esercitare un potere al femminile che aveva ancora bisogno di un riconoscimento e di una legittimazione esterna che passava attraverso un codice comportamentale tipico del linguaggio politico e sociale del rinascimento. Ad Eleonora, soprattutto attraverso gli insegnamenti del Carafa – ed è qui che sta maggiormente l'originalità del suo ruolo formativo –, veniva somministrata un'educazione che prevedesse il possesso di strumenti atti a fare propria questo codice e che, dunque, si traduceva in vera e propria strategia monarchica. Come suggerisce Enrica Guerra, «all'interno dei limiti comportamentali da questi stabiliti, la consorte di Ercole d'Este può muoversi con un certo grado di autonomia, consapevole che il rispetto del suo ruolo subordinato di donna-moglie-principessa costituisce l'unico elemento che le conferisce sovranità. [...] Eleonora può gestire il governo di uno stato in tutti i suoi aspetti; l'importante è che lo faccia riconoscendo la presenza dell'autorità del consorte e dei suoi uomini più fidati. Non è, infatti, sottomissione, quella esercitata da Eleonora, bensì consapevolezza di come comportarsi per avere libertà d'azione e, soprattutto, per non essere contestata nel suo operare»¹²⁷⁵.

Si coglie un'evidente discrepanza del ruolo della donna, almeno per quanto riguarda la nobiltà, tra prassi e teoria.

Volendo a questo punto avanzare una riflessione – generalizzando – possiamo dire che l'ostilità, traducibile probabilmente con un sentimento di timore, con cui i trattatisti napoletani, che, è importante ricordarlo, erano uomini di corte, stentano a riconoscere uno spazio, intellettuale, economico e politico, alla donna e, ancor di più, il controllo

¹²⁷⁴ Eleonora d'Aragona a Isabella d'Este, 13 agosto 1493, ASMn, AG, b. 1184.

¹²⁷⁵ E. Guerra, *Eleonora d'Aragona e i "doveri del principe" di Diomede Carafa: l'esercizio del potere tra realtà e precettistica*, in *Donne di palazzo nelle corti europee*, cit., p. 117.

che si cerca di operare su di essa sono, evidentemente, sintomo di un cambiamento del rapporto di forza tra uomo e donna registrato nella società del tempo:

«Si che le donne se diveno multe amare et ben tractare, ma non farle essere superiore de chi divino essere subiecte et subtaposte et certo cussì sta bene a la donna lo freno et governo de suo marito, como sta lo dericto palo ad costo de lo iovene fruto, ad ciò cresca diricto, et se vede nostro signore Idio, quando creato lo homo e la donna, volse la donna fosse cossì, como dicto, allo governo de lo homo; sì che quando fosse lo contrario, che la donna hagia da governare lo homo, como nde so' multe, è cosa contra natura, chè tale cose tardo ponno essere altro che male»¹²⁷⁶.

Così Diomede Carafa sentenziava la superiorità dell'uomo sancita dalla natura e dalle leggi divine: la pretesa delle donne di governare l'uomo è contro natura, ma, cosa ancora più importante da notare, è che tali donne sono «multe».

E sono proprio i *Memoriali*, in quella che può sembrare una chiara contraddizione ma non lo è se si legge tra le righe, a configurarsi come una splendida testimonianza di come la trasmissione di un determinato codice comportamentale non ammetteva discriminazioni di genere. Alle consuete norme di buone maniere che il Carafa indirizzava alle donne, di fatto egli dava consigli pratici di politica e, pur avendo come fine l'esemplarità di un principe, si rivolgeva ad Eleonora¹²⁷⁷ alla quale non a caso dedicava il *Memoriale* che per contenuto può essere considerato quello più importante.

Percorrendo le pagine del terzo memoriale, all'interno di un ventaglio di virtù che il buon principe deve possedere per poter aspirare ad un buon governo, emerge la prudenza, ovvero quella capacità, improntata alla cautela, di previsione non avulsa da avvedutezza strategica. Nella sua complessità e completezza, il terzo memoriale vedeva il Carafa consigliare alla duchessa di Ferrara un atteggiamento che, nelle varie articolazioni e declinazione, si edificava sulla solida virtù della prudenza: dall'amministrazione della giustizia ad una oculata gestione delle finanze,

¹²⁷⁶ D. Carafa, *Memoriali*, cit., p. 252,253.

¹²⁷⁷ «Il Carafa, che non mancava mai di informarmi come andassero le cose a Ferrara, mandò in iscritto i suoi consigli a colei la cui riuscita gli stava tanto a cuore scusandosi della libertà che si prendeva per la lunga pratica e l'esercizio che gli procurava in tali materie la vicinanza del re suo genitore. Eleonora, donna di spirito colto e di quell'animo invitto che mostrò in seguito, fece assai buon viso al dono del suo vecchio amico», in T. Persico, *Diomede Carafa*, cit., p. 148-149.

dall'organizzazione della sua *familia* e degli ufficiali del ducato alla necessità di provvedere alla presenza di un esercito, fino ad arrivare al cruciale e delicato rapporto con i sudditi. Egli, con una straordinaria anticipazione del pensiero machiavelliano, rivolgendosi ad Eleonora, asseriva: «et perciò se dice non se po dire savio chy conosce el bene dal male, ma chy conosce da dui beni el maiore et de dui mali el minore»¹²⁷⁸. La saggezza, politica s'intenda, veniva coincidendo con la prudenza: l'uomo prudente non è colui che comprende il bene e il male in modo assoluto ma quello che riesce a discernere, ovvero a comprendere dei due beni il maggiore e dei due mali il minore. Continuava il Carafa:

«Et nota vostra Signoria che multe volte sterriti in tal consilgly de stato, che parerà no lli reste ad fare niente; ma allora lli è ad fare assay, ché per ben che in lo vostro stato havessivo facto omne evidente necessaria provisione, che non èi pocho satisfarle ad tutto, se deve parlare de le altre potentie de Italia, tanto de quelle ne dubitassero et anche de quelle no nde sperassero né dubitassero, quanto de quelle sperassimo in omne vostro bisogno; et credate che non sulo in Italia, ma in lo vostro stato ne songo de dicte tre nature et anco fore de Italia, ché lo mundo se governa secundo li bisogni; no se guarda talvolta li parentati, né amicitie, se no quanto li bisogni del stato reqedino»¹²⁷⁹.

L'accortezza politica che abbiamo rinvenuto sovente nell'operato della duchessa di Ferrara – e attraverso l'insegnamento *esemplare* del re – trovava qui il suo enunciato teorico. La politica del Carafa è un'arte di cui si dà una minuziosa e rigorosa casistica ed è frutto di un'esperienza meditata e ragionata. La sapienza del governare veniva così ad identificarsi con la prudenza. L'amministrazione dello stato non era concepita come una tranquilla occupazione ma come un concreto e giornaliero impegno.

Questo il punto nevralgico dell'insegnamento del Carafa e dello stesso esempio paterno che plasmerà la figura politica di Eleonora: come abbiamo avuto modo di dimostrare, il governo della duchessa di Ferrara, in tutte le sue declinazione e sfere d'influenze, sarà improntato alla prudenza. Rivolgendo lo sguardo all'analisi della gestione della cosa pubblica di Eleonora d'Aragona, possiamo affermare che ella sempre tenne a mente gli

¹²⁷⁸ D. Carafa, *I Memoriali*, cit., p. 117.

¹²⁷⁹ *Ibidem*, pp. 117-118.

insegnamenti che le furono somministrati dai protagonisti di quella corte napoletana che occuperà sempre un ruolo fondamentale nella sua vita, pubblica e privata.

Ella, infatti, dimostrerà di comprendere perfettamente le regole del gioco quando, divenuta duchessa di Ferrara, accanto all'immagine di moglie e madre esemplare, reggerà le redini di uno stato. L'opera del Carafa, il cui spessore politico è indiscusso, contribuisce, quindi, alla formazione della donna di potere e alla costruzione dell'identità della giovane Eleonora.

CONCLUSIONI

La costruzione di un “corpo” politico aragonese.

Quando parliamo di Eleonora d’Aragona non possiamo fare riferimento ad una semplice principessa rinascimentale: ella era la figlia di Ferrante d’Aragona, re di Napoli, e la nipote di colui che nel 1442 aveva conquistato il regno, Alfonso il Magnanimo. Una connotazione, quella monarchica, che segnerà la biografia della Nostra, determinandone una peculiare fisionomia politica. Aspetto da cui non è possibile prescindere nella ricostruzione della vita di Eleonora. Un’essenziale chiave di lettura, dunque, che fornisce profondità interpretativa alla suddetta biografia, a partire dall’educazione della giovane. Tale tematica è stata indagata nel primo capitolo e ripresa nel quarto intenzionalmente, con l’intento di porre in evidenza, in un *continuum* formativo, il delinearsi della fisionomia politica di Eleonora, in costante divenire, e il legame con la corte aragonese di Napoli. Dividere in due blocchi separati il periodo napoletano e quello ferrarese avrebbe equivalso a interrompere un percorso, soprattutto politico, che ha avuto inizio dalla nascita e che è terminato con la morte.

Possiamo immediatamente affermare – e forse è anche superfluo farlo – che valutare l’educazione di Eleonora d’Aragona come tipica di quella impartita alle giovani di rango aristocratico sarebbe alquanto riduttivo. Si trattava di una formazione complessa, densa di impulsi, influenze e significati diversi che pullulavano all’interno della corte aragonese, diversa dalle altre, appunto, e in cui la tradizione del sangue e della regalità e l’innovazione dello spirito umanistico non si scontravano ma si amalgamavano.

Come notato nel primo capitolo, le particolari congiunture politiche in cui visse Eleonora permisero alla giovane aragonese di assorbire influssi – che presto si sarebbero trasformati in vere e proprie lezioni: il vivace scenario caratterizzato da feste, circolazione di intellettuali, banchetti e dal proliferare di opere artistiche, avrebbe presto, con l’avvento di Ferrante al trono, cambiato volto travolto dalla brutalità della guerra. Fin dalla sua contestata successione al trono di Napoli, acuita dalla sua discendenza spuria, il padre di Eleonora dovette fare i conti con l’affermazione della legittimità del suo potere e con l’agognata ricerca di una stabilità politica. Principali deterrenti per la messa in opera di un consolidamento monarchico, nell’ambiziosa ottica

alfonsina di un processo di costruzione statale, erano i nemici interni (i baroni regnicoli) e quelli esterni: primo tra tutti, l'Angioino, pretendente al trono. Nella prospettiva del suddetto progetto politico e soprattutto per far fronte alle diverse criticità che ne rendevano più complicata l'attuazione, Ferrante si servì della sua discendenza, maschile quanto femminile: il re aragonese si avvale di loro come propaggine di un medesimo controllo aragonese, dotandoli degli strumenti necessari per rivestire ruoli e funzioni congeniali alla sua opera di rafforzamento del potere monarchico.

Quella di Eleonora fu una formazione determinata, dunque, sia dalla sua naturale condizione di figlia di re, sia dalle strategiche manovre del padre.

Nel paragrafo 1.1 è stato posto in luce come la giovane aragonese fosse plasmata da svariate espressioni di magnificenza, inserita nel gioco funzionale delle celebrazioni pubbliche e collettive: manifestazioni regali che contribuivano a creare e cementare la sua identità. Lo *status* regale, l'identità, si connotava come un valore aggiunto, un *quid* funzionale alla politica matrimoniale aragonese che, sin dai tempi del Magnanimo, era un importantissimo strumento nelle mani del re per rafforzare il proprio potere monarchico, come è stato delineato nei paragrafi 1.2 e 1.3. Ed Eleonora d'Aragona fu un'indiscussa protagonista delle strategie matrimoniali del nonno e poi del padre: promessa inizialmente a Sforza Maria Sforza nel contesto di un consolidamento dell'alleanza tra Napoli e Milano, fu, in seguito a una serie di concause che videro inasprirsi tale legame, impiegata nella rinnovata vicinanza tra il regno e il ducato di Ferrara. Lo studio delle vicende matrimoniali della giovane ha aperto dunque uno scenario su un importante segmento della realtà politica italiana di metà '400 e sulla politica dei re aragonesi. Nel paragrafo 1.4, in una dimensione più intima, o per meglio dire più "interna", si è seguito, attraverso le continue visite di Eleonora al nipote Ferrandino, il delinearsi, accanto a quella identitaria, di una coscienza di appartenenza. In assenza dei genitori del piccolo, partiti per Milano, Eleonora si recava quotidianamente dal nipote, primogenito del futuro re Alfonso e anch'egli destinato a sedere sul trono napoletano. In un contesto di obblighi, potremmo dire, istituzionali (e la presenza del fratello Federico lo confermava), Eleonora mostrava i prodromi dell'acquisizione di un codice diplomatico-rappresentativo. Un'ulteriore conferma è data dalla regolare corrispondenza epistolare che Eleonora, diciottenne, intratteneva con

la duchessa di Milano, nonna di Ferrandino¹²⁸⁰. Si trattava di lettere autografe che rispondevano al consueto debito comunicativo e che calavano egregiamente la secondogenita del re nella dimensione diplomatica italiana. Prendeva così forma la costruzione di una fisionomia politica di Eleonora. Nel processo di individuazione di e formazione, nerbo determinante risultava essere Isabella di Chiaromonte. Nel paragrafo 1.5, dopo aver delineato i paradigmi educativi propri dell'umanesimo e la relativa acquisizione strumentale da parte dei sovrani aragonesi, si è analizzato il ruolo esemplare della madre di Eleonora. Questo si snodava attraverso due momenti salienti, emblematici, i matrimoni incrociati e la Guerra di successione napoletana, durante i quali le particolari congiunture che vennero a crearsi – soprattutto la presenza dell'ambasciatore sforzesco in qualità di rappresentante della corte alleata, nel primo caso e l'assenza del re Ferrante nel secondo —permisero a Isabella di tradurre la sua azione istituzionale in concreti esempi di esercizio del potere: quello diplomatico-rappresentativo di mediazione e quello istituzionale-governativo di luogotenenza – e dunque di reggenza di uno stato. Momenti che si caricavano di sostanza formativa nella partecipazione dei figli – emblematica la presenza di Eleonora agli incontri tra la duchessa di Calabria e l'oratore milanese in occasione dei matrimoni incrociati, così come illustrativo in tal senso appare il polittico di *San Vincenzo Ferrer*, di cui si è parlato nel paragrafo 1.5.3.

La formazione politica di Eleonora passava dunque non solo attraverso percorsi educativi teorici ma anche mediante la vista di un ruolo, e dunque di un potere, esercitato direttamente dalla madre, il cui esempio inculcava in Eleonora una prassi.

Nel primo capitolo si è dunque osservato come il “corpo” politico della principessa si delineasse lentamente all'interno di uno spazio, materiale e non, fortemente impregnato di un'identità complessa e diversa da quella delle altre realtà rinascimentali, dove il peso del “sangue”, tratto distintivo e legittimante, rimaneva connotante. Quando giunse a

¹²⁸⁰ Delle lettere redatte da Eleonora per Bianca Maria Sforza restano due esemplari da cui possiamo dedurre la regolarità dello scambio epistolare: nel gennaio del 1468, scriveva di aver «recepta ultimo una littera de vostra illustre signoria per la quale so avisata come la illustre duchessa de calabria nostra soror era iuncta a milano a bon salvamento» (Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 18 gennaio 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 211). Al 9 marzo dello stesso anno è datata a seconda missiva: «Illustrissima et Serenissima domina mater nostra colendissima. Quisti di passati havemo recepta una lettera de vostra illustrissima signoria responsive a dui nostre de la quale havemo havuto summo contento per havere inteso el bono essere et prospero stato de vostra illustrissima signoria. Significamo ad quella como la maestà del re, lo illustrissimo principe de capua et ticti nui altri de qua stamo bene per gratia de nostro signore dio» (Eleonora d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 9 marzo 1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 14).

Ferrara, divenendo duchessa, Eleonora era il prodotto di una determinata educazione che faceva di lei non solo una moglie e madre esemplare, secondo i ruoli stabiliti al tempo per le donne, ma anche un autorevole e responsabile soggetto politico. Appare chiaro come la coppia regia – Ferrante, il cui progetto politico non poteva non includere l'intera famiglia reale, e Isabella, esempio pratico, concreto, tangibile – rappresentasse il nucleo formativo che determinava, in un perfetto equilibrio tra teoria e prassi, la fisionomia politica di Eleonora d'Aragona. Non si trattava di un semplice indottrinamento, ma di trasmissione del potere: esso includeva l'indottrinamento e lo superava nella partecipazione e nella condivisione dei figli educandi, espressione di un unico corpo regio.

Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara

La formazione di Eleonora d'Aragona, poggiata su una solida relazione tra educazione e ideologia, ci ha consentito di comprendere le radici di un potere "specifico" e di illuminare il ruolo che ella svolse in qualità di duchessa di Ferrara. Quando nel luglio del 1473, in seguito al suo matrimonio con il duca Ercole d'Este, giungeva presso la corte estense, la sua presenza si faceva subito avvertire. Il suo ruolo di moglie amorevole, di madre attenta e di reggente responsabile non erano in contraddizione tra di loro, né erano ambiti distinti: tutti concorrevano armoniosamente al benessere dello stato. I primi due ruoli, tradizionalmente e apparentemente lontani dalla cosa pubblica, si fecero pian piano politici mentre il terzo la invase.

Nel terzo capitolo si è indagato l'esercizio del governo del ducato estense da parte di Eleonora, percorrendo quegli ambiti e quelle pratiche rappresentative di tale attività. Nell'intento di fare luce sulle modalità e sulle forme di gestione di un ruolo istituzionale è emerso anzitutto il dominio di ampi spazi di autonomia, reso possibile dalle frequenti assenze del marito ma anche da una indiscutibile autorità e, finanche, una caratteristica linea ideologica che guidava la pratica di governo – e dunque l'esercizio di un potere – della duchessa. Nel paragrafo 3.2 si è ricostruito il viaggio che Eleonora compiva a Napoli in occasione delle seconde nozze di Ferrante con Giovanna d'Aragona e che assumeva alcune connotazioni peculiari: era la "prima uscita pubblica" in qualità di duchessa di Ferrara; si trattava di un ritorno a "casa", presso la corte paterna. che ebbe

luogo in un momento cruciale per la storia della penisola. La particolare congiuntura che veniva creandosi – la difficile successione al ducato milanese dopo l’assassinio dello Sforza che coinvolgeva tutte le potenze italiane – consentiva ad Eleonora di trovarsi a Napoli in un delicatissimo momento di costruzione e di ridefinizione delle alleanze politiche. Un’occasione che permetteva alla secondogenita del re di rivestire un ruolo non solo rappresentativo ma anche politico-diplomatico: la corte aragonese veniva costituendosi nuovamente per Eleonora come un importante palcoscenico dove, questa volta, in qualità di duchessa estense, poteva giocare un ruolo di attore attivo all’interno di uno scenario di trame e manovre politiche la cui regia sembrava nelle mani di Ferrante. Ella dimostrò di saper tenere la scena: ottemperava agli obblighi informativi verso il marito, scrivendogli quotidianamente e *manu propria*, teneva costantemente udienze con il re e con Diomede Carafa, assolveva alla funzione di mediatrice tra Ercole e Ferrante d’Aragona. Nell’ultimo caso, se il marito le chiedeva di intercedere presso il padre al fine di ottenere la nomina di una carica nell’ipotetica lega particolare, Eleonora, *sua sponte* o interpretando comunque la voce aragonese, invitava Ercole a favoreggiare il re e a portare dalla sua la duchessa di Milano. Inserita in un tessuto politico-rappresentativo, in quella che può essere definita una prima prova di esercizio del potere lontano dal duca, Eleonora palesò un inequivocabile protagonismo edificato sulla consapevolezza del proprio ruolo e della propria autorità. E in questo non può non vedersi, nella vicinanza alla “parte aragonese”, una precipua volontà di Ferrante, a partire dall’entrata in città della figlia, non alla testa del corteo estense, ma mano nella mano con il re, che continuava evidentemente a considerare i figli come parte di un unico corpo politico aragonese. Nel paragrafo 3.3 è stato messo in luce il ruolo di Eleonora durante la Guerra di Ferrara in quello che può essere considerato il momento probabilmente più autentico ed evidente di manifestazione del potere della duchessa per il verificarsi di due rilevanti contingenze: l’assenza del duca, e la relativa delega di governo alla moglie, e la crisi interna ed esterna al ducato. Ella dunque si ritrovò ben presto al comando dello stato estense in una situazione di necessità e di urgenza politica. Il contributo dalla duchessa, come visto, si concretizzava lungo tre livelli: una gestione interna con l’espletamento di una prassi organizzativa e quotidiana concernente diversi aspetti logistici, soprattutto riguardanti la sfera della sicurezza, connessi al funzionamento di una guerra; l’adempimento di una pratica risolutiva volta a far fronte

all'insorgere della crisi che si palesava sostanzialmente nella carenza di denaro (tradotta in penuria di grano e nella difficoltà circa il pagamento dei soldati con la conseguenza di insubordinazioni, tradimenti e violenze); ed infine, un livello che potremmo definire politico-ideologico che si traduceva nel ruolo di consigliera del marito, di mediatrice con le corti alleate e di “madre del popolo” nella compassionevole vicinanza ai cittadini ferraresi. Seguendo le varie fasi della guerra attraverso la voce di Eleonora, inoltre, è emersa una padronanza delle cose militari e del lessico tecnico connesso, nonché una innegabile argutezza nel carpire il pericolo – materiale e non – in cui versava lo stato estense. Se è riaffiorata un'immagine del duca disattento ad alcune questioni vitali per il governo e per la sopravvivenza del ducato estense, di contro, Eleonora, più che mera esecutrice di un'attività gestionale e istituzionale, appariva non di rado la mente: pur restando nel suo palazzo, ella dimostrò sovente acume nel comprendere gli intenti e gli inganni dei nemici e parimenti le informazioni che le giungevano dal campo nemico o dalle corti alleate vennero da lei recepite non in modo passivo – e né si limitò a comunicarle – ma le elaborò nel loro significato politico e strategico, trasformandole spesso in forma di umile consiglio o di osservazione rivolte al marito. Un innegabile attivismo legittimato dal suo ruolo istituzionale di reggente e non di meno sostanziato da un'autorità e da una competenza politica che si traducevano in significativi spazi di autonomia decisionale. Attraverso il paragrafo 3.3.5 si è istituito un parallelismo tra il ruolo svolto da Eleonora durante il conflitto tra Ferrara e la Serenissima e quello impersonato dalla madre Isabella di Chiaromonte negli anni della Guerra di successione napoletana. Confronto che, mosso dal tentativo di delineare un'assonanza di ruoli istituzionali – la luogotenenza al femminile, ufficiale nel caso della regina aragonese e *de facto* in quello della duchessa di Ferrara – ha comprovato una medesima linea politica che vide Eleonora inserita in una precipua tradizione aragonese. Nel paragrafo 3.4 si è indagata l'attività governativa della duchessa di Ferrara nell'esercizio della giustizia e nell'amministrazione delle finanze. È stato dimostrato come anche in questi importanti ambiti di gestione ordinaria della casa estense, Eleonora, *in absentia*, fosse la persona preposta a sostituire il duca e parimenti, *in presentia*, potesse contare su uno spazio di azione e di intervento. Per quanto riguarda la sfera della giustizia, è stato visto come la duchessa fosse coinvolta in un variegato ventaglio di dispute giuridiche; ma non solo: istituiva commissioni, convocava il Consiglio di Giustizia, concedeva

numerose udienze e si dedicava al disbrigo delle diverse suppliche – attività queste ultime che espletava anche *in presentia*. Allo stesso modo, nel caso dell'economia domestica è stato dimostrato come ella marcasse la propria presenza attraverso un dialogo diretto con i fattori generali e mediante la funzione di supervisore degli ufficiali della Camera. Inoltre, l'esistenza di rubriche di conti, liste di spese, note di lavori, inventari di gioie e argenti confermano il ruolo attivo svolto dalla duchessa anche nella gestione delle finanze ducali. Altra importante sfera di azione e di influenza era la politica matrimoniale. In quanto duchessa di Ferrara, Eleonora d'Aragona non poteva non avere un peso di primaria importanza nella gestione dei matrimoni dei figli, di cui si è parlato nel paragrafo 3.5. Nella fattispecie, attraverso la narrazione delle nozze di Alfonso, Isabella e Beatrice d'Este, si è delineato il ruolo diplomatico e rappresentativo svolto dalla duchessa. In particolare, nel paragrafo 3.5.2 si è posto l'accento sul peculiare caso della promessa sposa di Ludovico il Moro che, per le particolari vicissitudini della sua vita, vide coinvolti non solo gli estensi e gli sforzeschi ma anche gli aragonesi. Oltre quello di mediazione, è stato possibile constatare un intervento più propriamente politico di Eleonora che ci ha consentito di isolare qualità proprie di una arguta donna di potere. Ponendosi in un dialogo diretto con il re Ferrante, Eleonora si fece portavoce degli interessi del suo ducato, quando si rese concreta la possibilità che l'alleanza con Milano potesse naufragare per l'impazienza del Moro, posponendo le consuetudinarie usanze – e dunque tutele – relative all'età di concessione in sposa della giovane sposa. Fu lei ad accompagnare personalmente Alfonso e Beatrice d'Este a Milano dove – oltre il ruolo diplomatico-rappresentativo – discusse direttamente della dote delle due spose.

La natura delle fonti utilizzate ha permesso di fluire da una dimensione più propriamente pratica, volta alla ricostruzione degli spazi di intervento della duchessa e alla definizione delle modalità di gestione del potere, ad una teorica che ha, invece, consentito di specificare la sostanza e la natura ideologica dello stesso. Una linea governativa, come detto precedentemente, che permeò il governo della duchessa e che guidò la gestione e il disbrigo di tutte le attività ad esso connesso. Essa si contraddistinse per il senso di responsabilità, per una marcata consapevolezza e per la virtù della prudenza.

In conclusione, nel tracciare il governo di Eleonora d'Aragona, è stato possibile osservare come l'effettivo esercizio di un potere si esplicitasse in *absentia*, nel ruolo di reggente, e ugualmente in *presentia*, attraverso il conseguimento di spazi di autonomia gestionale. Nella fattispecie, si trattò di manifestare una medesima autorità anche in presenza del consorte: non solo nell'ambito di una prassi ordinaria di gestione, mediante l'esercizio diretto di un potere – amministrazione della giustizia e delle finanze prima di tutto (basti ricordare il Memoriale citato a proposito dell'amministrazione della casa estense, o l'attività connessa al disbrigo delle udienze e delle suppliche) ma anche ad un livello altro, quello diplomatico: è stato possibile difatti evidenziare e circoscrivere la pratica di un ruolo, quello di mediazione, svolto da Eleonora d'Aragona all'interno dei diversi settori di gestione politica, con un evidente senso del dovere e con una spiccata coscienza di responsabilità istituzionale.

Si trattò di un altro esercizio della medesima autorità che, a sua volta, nel caso di Eleonora d'Aragona, si snodava in due direzioni: la mediazione con il popolo ferrarese, nella sua costante vicinanza e compassione ai loro bisogni (palese durante gli anni della Guerra contro Venezia), e quella con le corti alleate. Nel primo caso la consorte di Ercole d'Este avrebbe dovuto garantire una relazione armoniosa tra il duca e i sudditi. In questa sua funzione di intermediario tra potere ufficiale e popolo, si vede, senza alcuna ombra di dubbio, la lezione che «se deve de li subditi [...] haverende cura como filglyoli»¹²⁸¹ indirizzata alla giovane principessa aragonese dal suo precettore, Diomede Carafa, il cui significativo apporto è stato delineato nel paragrafo 4.2.2. La funzione di intermediario tra sudditi e potere centrale fu ancora più importante nella corte estense che, tradizionalmente, tendeva ad imporre la propria egemonia in funzione antipopolare. Eleonora, che proveniva da un contesto politico totalmente diverso, comprese subito l'importanza dell'appoggio popolare e non mancò di rappresentare una totale novità all'interno della casa d'Este. Nel secondo caso, l'incessante attività di mediazione della duchessa si esplicitò non solo con le potenze alleate ma anche con gli ufficiali del ducato e fu imperniato sovente su un cosciente uso del canale epistolare-diplomatico. Pratica che Eleonora esplicò con grande responsabilità anche in *absentia*, verso il duca stesso e che si tradusse sovente nel ruolo di consigliera.

¹²⁸¹ D. Carafa, *I Memoriali*, cit., p. 199.

Manifesto politico del governo della duchessa e della sua visione di un potere al femminile è da considerarsi la lettera che ella, nella sua massima consapevolezza, scrisse nel 1491 alla figlia Isabella, in occasione del matrimonio con il marchese di Mantova:

«Che ben sapeti che chi ha marito et stato bisogna che anche habi de le fatiche, reducendovi a memoria che anche havete ad haver de li figlioli et che bisogna attendere a mantenerli et conservarli et fare le cose che siano necessarie ali subditi et cittadini suoi secundo accade»¹²⁸².

Il messaggio è chiaro: la donna che ha «marito et stato» inevitabilmente va incontro a «fatiche». Un memoriale di obblighi istituzionali rivolti alla figlia, divenuta marchesa, e che palesava le responsabilità che una donna reggente di uno stato assumeva inevitabilmente: il dovere di assicurare una discendenza alla propria casata e la necessità di tutelargli «la roba et stato». Quest'ultimo “dovere” richiedeva un ineludibile bagaglio di conoscenze e competenze: qualità che non erano innate ma acquisite. Stesso discorso si può fare per il secondo importante precetto espresso: salvaguardare il benessere dei propri cittadini/sudditi (usato con significato sinonimico). Dunque, le fatiche di cui parlava Eleonora non riguardavano solo i doveri che una donna che si accingeva a sposare un “uomo di stato” avocava a sé ma parimenti l'acquisizione, in un processo formativo in divenire, di un codice comportamentale e la padronanza dei relativi “strumenti di governo”. Assimilazione che non doveva essere passiva ma recepita sin dall'inizio con coscienza e consapevolezza. Una “fatica”, quindi, che iniziava dalla nascita, nella sua versione teorica, e non dal momento in cui la giovane sedeva al comando. Parole che consegnavano alla figlia Isabella l'eredità di una consapevolezza e responsabilità di governo.

Eleonora come eredità politica aragonese

Possiamo dunque parlare a pieno titolo di un governo di Eleonora d'Aragona in qualità di duchessa-reggente di Ferrara. Le modalità di espletamento dei compiti connessi sono state tracciate sulla falsariga della luogotenenza aragonese. Abbiamo visto come la

¹²⁸² Eleonora d'Aragona a Isabella Gonzaga, Ferrara 15 aprile 1491, ASMn AG, b. 1185.

gestione del ducato estense nelle mani di Eleonora d'Aragona prendesse forma attraverso le virtù della prudenza e si strutturasse sulle fondamenta della responsabilità e della giustizia. Tuttavia, questa ricostruzione, benché significativa e già di per sé innovativa del ruolo di una donna di potere nel panorama del rinascimento italiano, non è esaustiva. Dall'analisi della vita della Nostra si è potuto cogliere un altro aspetto connaturante la sua fisionomia politica: la consapevolezza, tradotta in una solida coscienza di autorità, declinata, nel corso della guida del ducato estense, in diversi modi e forme. Come motivare tale aspetto? Qual era la sua origine? Percorrendo la vita della giovane, è affiorato un ininterrotto legame – un sodalizio politico-familiare – con quella che era la casa dove ella era cresciuta, la corte aragonese di Napoli. La consapevolezza del proprio ruolo – e del proprio *status* – risultava, a mio parere, sorretto da un'autorità che affondava le radici molto più lontano, nella coscienza della propria superiorità, di sangue e di formazione. Una coscienza che probabilmente dovette rafforzarsi presso la corte di Ercole d'Este, il cui *status* era nettamente inferiore al suo. Sta di fatto che Eleonora tenne costantemente lo sguardo rivolto alla corte napoletana.

Esito interpretativo che, ciclicamente, ci ha ricondotti al preciso impianto politico ideologico aragonese e, dunque, alla formazione giovanile della Nostra: nel quarto capitolo, facendo luce sulla corte napoletana del secondo '400 come un innovativo laboratorio di sperimentalismo, si è indagato, attraverso i nuovi fermenti culturali e i rinnovati linguaggi politici, il sorgere di caratteristiche e variegate pratiche di governo, incardinate sui concetti ideologici – solidi quanto fluidi semanticamente e dunque permeabili tra di loro – della giustizia, della virtù e del sangue. Nel tentativo di operare una teorizzazione degli assunti di potere – e del suo concreto esercizio – propri del governo della duchessa di Ferrara, è emerso un filo rosso che univa la politica di Eleonora con quella aragonese esauendo il suo significato in una precipua logica dinastica.

Valido supporto si è rivelata la corrispondenza epistolare tra Ferrante d'Aragona ed Eleonora, analizzata nei paragrafi 4.1.2 e 4.1.3. Essa, oltre a testimoniare il debito comunicativo tra padre/re e figlia/duchessa, ha consentito di apporre tasselli conoscitivi a proposito della complessa relazione tra le virtù, che assumevano una connotazione legittimante, e la persistenza sullo sfondo di una tensione al sangue come simbolo di uno *status* superiore, proprio della monarchia. In un *continuum* formativo, come

menzionato, al “corpo” politico della duchessa di Ferrara veniva alimentata la fiamma identitaria e la coscienza di un’ autorità: il re rendeva partecipe direttamente la figlia (e ciò non può non evocarci il sistema educativo di Isabella di Chiaromonte) dei principali fatti che si verificavano nel regno e le riconosceva – finanche pubblicamente – il ruolo di reggente.

Nello scambio epistolare con il padre Ferrante, la prospettiva di Eleonora risultava ora cambiata: da fisionomia politica in divenire, appariva ora determinata. In qualità di duchessa di Ferrara, ella si manifestava come parte attiva nello scenario del tempo. Dimostrava di essere alleata del padre e ne condivideva le scelte. A proposito della cattura dei baroni ribellatisi al re, la duchessa scriveva al marito:

«ho opinione che sua maestà harà facto bene perche lo harà dato exemplo ad altri de esserli fideli [...]. Cognosco la qualità di epsi uomini et la natura del signore re nostro padre che procede maturamente»¹²⁸³.

Di primo acchito, il messaggio era chiaro: la vicinanza di Eleonora al sovrano aragonese. La consapevolezza politica della duchessa – che mostrava di comprendere la scelta esemplare e strategica del re – si manifestava qui nel legame con le sue origini napoletane: conosceva la natura di Ferrante e dei baroni regnicoli ed evidentemente comprendeva i possibili esiti nefasti di tale relazione – primo fra tutti l’ infedeltà. Un punto di vista, una chiarezza di veduta che implicava non solo la conoscenza delle dinamiche interne al regno napoletano ma anche la facoltà di comprenderle e prevedere così le possibili e pericolose ripercussioni sulla stabilità monarchica. Doti politiche che erano state indotte anche grazie alla partecipazione alla vita politica dei discendenti aragonesi, promossa dal re Ferrante e dalla regina Isabella. La natura di un simile legame è rintracciabile anche in una missiva scritta da Eleonora all’ ambasciatore estense a Napoli. Rimasta sola alla guida del ducato, ella informava il re della sua reggenza e si raccomandava a lui, ma in qualità di «bona et devotissima figliola»:

«sicche volemo che ve presentati alla maestà del signore re nostro patre et che gi faciate intendere de la dicta partita et del nostro essere rimasta al governo del stato et facultate del

¹²⁸³ Eleonora d’Aragona ad Ercole d’Este, [Balneis Montisgratti], 26 agosto 1486, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.131.

prefato illustrissimo signore mio conserte et raccomandaretine alla sua maestà cum offerirgli tutto quello che per nui se possi fare a suo contento et piacere perche la ni trovarà sempre dispositissima ad farlo et supra le facultà nostre come sua bona et devotissima figliola»¹²⁸⁴.

La discendenza regia della duchessa di Ferrara fu dunque un tratto distintivo alimentato non solo in un rapporto tra padre e figli, come collante fiduciario e prerogativa legittimante, ma riconosciuto anche all'esterno. Risultano emblematiche in tal senso le parole che il doge rivolse a Eleonora durante il viaggio che ella compì nel maggio del 1493 a Venezia. Egli, difatti, dopo aver ricordato «la benivolentia che havea sempre havuto questa illustrissima Signoria cum la illustrissima casa de Este» asseriva di amare la duchessa Eleonora «non solo per respecto de vostra Excellentia [il duca Ercole] ma etiam per respecto della maestà del signore re mio padre»¹²⁸⁵. Appare dunque evidente come Eleonora, nonostante il suo ruolo ormai consolidato di duchessa di Ferrara – siamo nel 1493 – fosse riconosciuta come figlia di re: una peculiarità, quella del sangue regio, che non poteva essere oscurata e che rimaneva una fonte di rispetto e di onore, anche agli occhi delle altre potenze italiane. Naturalmente, conferire rispetto ad Eleonora equivaleva ad attribuirlo al re Ferrante¹²⁸⁶.

Il legame che saldava la duchessa alla corte napoletana è rinvenibile anche altrove. Un eloquente segno di ciò riguardava la questione dell'onomastica¹²⁸⁷, ovvero la scelta di chiamare i primi figli con nomi di antenati aragonesi e non estensi: Isabella (1474-1539), Beatrice (1475-1497), Alfonso (1476-1537), Ferrante (1477-1534), Ippolito (1479-1520), Sigismondo (1480-1524), Alberto (1481-1481). Storicamente – e non meno nel contesto delle corti rinascimentali – il nome di giovani rampolli appartenenti a casate in vista era un chiaro e inequivocabile indicatore e marcatore politico che si traduceva, nella sua forma pubblica e permanente, in un valido strumento di potere. Esso, difatti, aveva anche un'altra importante funzione, anch'essa squisitamente

¹²⁸⁴ Eleonora d'Aragona a Battista Bendidio, Ferrara 7 aprile 1487, ASMo, Cancelleria ducale, Ambasciatori, *Napoli*, b. 6.

¹²⁸⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Venezia 28 maggio 1493, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b.132

¹²⁸⁶ Nel profilo biografico di Eleonora tracciato da Giovanni Sabadino degli Arienti, ne viene ricordato soprattutto l'«aspetto regale», così innato che «qualuncha incognito l'havesse veduta, o sola, ovvero in compagnia de altre donne, non per distinctione de vestimente ovvero altri portamenti, ma solo per la maiestà delo aspecto che era in lei, senza dubio l'haverebbe iudicata regina» (Giovanni Sabadino degli Arienti, *Gynevra*, cit., p. 23).

¹²⁸⁷ Del tema menzionato, ne parla C. Laliena Corbera, *En el corazón del estado feudal: política dinástica y memoria femenina en el siglo xi*, in *Mujeres en la Edad Media*, cit, pp. 13-36.

politica: perpetuare la memoria della casata ai posteri. Quella estense, discendente da Ercole d'Este ed Eleonora d'Aragona, continuava con una spiccata flessione su quella aragonese, attualizzando dunque il ricordo degli antenati napoletani della duchessa.

Verrebbe dunque da chiedersi, retoricamente, quale sia stato l'apporto decisionale di Ercole d'Este nella non secondaria scelta dei nomi dei figli. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il duca avesse favorito ciò consapevole della sua – e non solo – discendenza spuria; motivazione che potrebbe trovare un fondo di veridicità se interpretata attraverso l'ottica di rendere maggiore legittimazione al ducato estense (non va dimenticato del resto che Eleonora era figlia legittima e che i nomi aragonesi evocavano re e regine). Indubbiamente, a prescindere dalla regia di tale scelta – che non dovrebbe escludere a mio parere un'ingerenza del re di Napoli (Ferrante d'Este nacque a Napoli, così come Beatrice su lasciata in tenera età ed educata presso la corte aragonese) – appare innegabile il peso esercitato da Eleonora – e dal suo *status*. Nella stessa ottica, va vista la scelta della duchessa di posizionare un affresco della veduta di Napoli nella sua camera¹²⁸⁸.

Possiamo a questo punto tracciare le conclusioni e, nel farlo, a mio parere, risulta paradigmatico un documento che riesce a condensare i tratti peculiari del percorso biografico e politico di Eleonora. Il 19 ottobre del 1493, l'ambasciatore sforzesco residente a Napoli riportava al Moro un colloquio avuto con il re sulla scomparsa della duchessa di Ferrara:

«La maestà regia ritrovandose in Aversa hogi ha mandato per Lorenzo fiorentino et me et in presentia dell'illustrissimo duca di Calabria ha facto a l'uno et l'altro unitamente intendere l'avisio che'l havea del caso gravissimo della illustrissima duchessa di Ferrara la quale potevasi extimare essere a questa hora passata de la presente vita, el qual accidente parendoli cedere in grande iactura del stato de Ferrara, gli era parso mandare per l'uno et l'altro de noi oratori ad effecto de parlar amorevolmente quanto gli pareva ricercare el bisogno et qui disse como sempre l'haveva inteso che lo illustrissimo duca di Ferrara di continuo erasi riposato nel governo de la prefata sua consorte la quale haveva administrato et governato tutti le occurrencie de quello stato cum quella prudencia et circumspectione de la quale non conveneva a sua maestà

¹²⁸⁸ Affresco eseguito da da Giovanni Bianchini detto Trullo nel 1485. Vedi A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche*, Ferrara, Corbo, II (1995), 1, p. 340. Sull'uso di decorare le pareti di logge e balconi tardo medievali con vedute naturalistiche, cfr. C. Cieri Via, «Galaria sive loggia»: modelli storici e funzionali fra collezionismo e ricerca, in W. Prinz, *Galleria. Storia e tipologia di uno spazio architettonico*, Modena, 1988, p. XI.

fare altra mencione per non essere laudatrice de la filiola, ma in questa parte si remetteva alla evidencia di li effecti de li quali altri potevano fare manifesto iudicio in modo che non gli pareva de tacere; quello stato havere facto grandissima iactura el quale essendo di quella importancia alle cose di italia che ciascuno assai conosceva per la vicinità de veniciani gli pareva che questa tal iactura meritarse grandissima consideracione in pensare et esaminare bene tutti quelli remedii et provisione che fossero apte et idonee alla conservacione de quello stato et non solum pensare et considerare ma etiam exequire. Occorrendo alla consideracione cosa alcuna accommodata a tale effecto el quel officio tanto più gli pareva necessario quanto questo pur era manifestissimo che quello stato non poteria stare ad maggior periculo discorrendo a questo proposito la natura di venetiani et la opportunità quale haveveno di poterlo offendere essendo tanto inanti che indubitata cosa era non aprendo altri li ochii che ad omne minima occasione poteriano fare el facto loro tanto subitamente che non se li poteria poi portare remedio et però niuna consideracione ovvero provisione se dovea omettere per stare bene cum li ochii aperti, acio che simile caso inconsideratamente non potesse alle volte intervenire et in specialita la confortava et pregava Vostra Excellentia a non manchare de questo officio ma considerare et esaminare bene la presente iactura et supplire cum la sapiencia et vigilancia sua al tutto cum non omettere de fare tutti quelli pensieri et provisione le quale gli parevano expediente al bisogno de assecurare bene quello Stato de tanta importancia et de tanto periculo, commemorando oltra questo interesse de la necessita publica quelli particolari respecti de la coniunctione del sangue i quali facevano che vostra excellentia non dovesse omettere opera alcune in beneficio de quello stato et [resarcire] col sapere et operare sue la perdita facta perche'l caso de la prefata duchessa, la quale havendo con prudentia facto quello officio nel governo che spectava al duca suo consorte era necessario adesso l'era mancata ovvero per mancare che questa impresa fosse de altri et pero vostra excellentia era quella sopra la quale principalmente doveva repossare el tutto per li respecti dicti de sopra unde interum de novo la confortava et pregava quella quanto più la posseva ad stare bene con li ochii aperti et considerare la importantia et necessità del caso offerendose de fare anchora lei il medesimo dal canto suo»¹²⁸⁹.

¹²⁸⁹ Antonio Stanga a Ludovico il Moro, Capua 19 ottobre 1493, ASM, SPE, Napoli, 251, s.n. Questa la risposta dello sforzesco e del fiorentino: «Io pos(o) una conveniente condolienza del caso de quale sua maestà era avisata respose quello che mi parse accomodato alla materia ni commendare la maestà sua de questo suo parlare amorevole et sapientissimo el quale essendo tutto driciato al bene publico non ometteria de significarlo estesamente alla excellentia vostra del quale potevasi la maestà sua promettere che in le cose de Ferrara la non fosse per manchare più como a se medesima recercando così oltra l'interesse publico la particolare consyderatione de quelli vinculi di sangue deli quali la maestà sua sapientissimamente havea facto mentione, subiungendoli che se in altri tempi non essendoli de tanti vinculi vostra excellentia per conservacione di quello stato havea facto quello che ad tutta italia era notorio, molto più era credibile che la fosse per fare ad questi tempi et cosi nell'avvenire accadendo una cosa più de un'altra [communerando] appresso li altri respecti questo novo ricordo de la maestà sua el

Diverse e ugualmente significative sono le riflessioni che sollecita la missiva. In primo luogo Ferrante confermava l'esercizio di un governo estense da parte di Eleonora, edificato sulle doti della prudenza e della circospezione, e praticato in luogo del duca, che «di continuo erasi riposato nel governo de la prefata sua consorte». Un dato di fatto, secondo il re, su cui non c'era bisogno di aggiungere altro perché evidente. Le parole di Ferrante sembravano accreditare l'interpretazione del governo di Eleonora d'Aragona come di una luogotenenza *de facto*. Il secondo punto riguardava la correlazione tra la morte della duchessa – e il relativo vuoto istituzionale – e il pericolo veneziano che incombeva sull'intera penisola. Considerata la natura di stato cuscinetto e la vicinanza della Serenissima, la sicurezza del ducato di Ferrara coinvolgeva anche le altre potenze italiane. Il re, difatti, intimava il duca di Milano e il signore di Firenze di provvedere quanto prima a fare provvisioni atte alla conservazione dello stato estense per poter così scongiurare la minaccia veneziana. Bisognava, continuava Ferrante, essere vigili e supplire alla morte della duchessa con un atteggiamento prudente per il benessere e la sicurezza dell'intera Italia. Veniva così a istituirsi un nesso consequenziale tra il governo di Eleonora e la stabilità del ducato di Ferrara, ma non solo: leggendo tra le righe, si potrebbe scorgere – attraverso il timore e l'incitamento di Ferrante – il

quale presso vostra excellentia sarebbe de non piccolo momento per la sua fidele observantia et amore. In conformità respose Lorenzo fiorentino laudando el parlare de a maestà sua con affirmare che li signori sui non ometteranno de fare in questo caso quello che sempre erano soliti cioè de concorrere caldamente et con amore al bene publico toccando ad questo proposito alcuna specialità del amore et affectione de la repubblica sua verso lo illustrissimo duca de ferrara et stato suo, poso le quale respose la maestà sua replicando [subiunxe] un'altra volta la declaratione di questo interesse publico con extendersi pur largamente ad commemorare largamente il periculo al quale subiaceva quello stato de Ferrara per la vicinità di venetiano de la natura et conditione di quale per non extendersi al longo se potevano affirmare due conclusioni: l'una che non fussero per mancare de potentia et la altra che non fussero per mutare voluntate et pero considerato il tutto gli pareva iterum et de novo che queste cose de Ferrara se dovesse tenere ben aperti li ochii per non lassarle periclitare et che a questo effecto se dovesse procedere unitamente, essendo certa cosa che si per la potentia de venetiani como anche per la opportunità et habilità grandissima che hanno ad quella impresa, poteria per qualche occasione facilmente succedere tale exito che uno solo non bastaria a deffendere quello stato el quale altre volte con grandità fatica et spesa a pena fu diffeso da tutti et però la iudicava a proposito che in questa consyderatione se usasse unitamente tutta la debita circumspectione. Io replicai il medesimo de quello che già havea dicto dell'animo de vostra excellentia et quello che la maestà sua se poteva promettere di lei in beneficio de la conservazione de quello stato pregandola che ultra l'officio paterno che l'havea usato in proponere amorevolmente questi r[es]onamenti generali, la non volesse occurrendoli particolarmente cosa alcuna ad questo proposito omettere de ricordarla specialmente perche de tutto vostra excellentia faria singolarmente cap.le et como fiolo se accomodaria alli ricordi suoi al che la maestà sua subiunse che per all'hora non li occorreva dire altro più particolare de quanto l'havea dicto de sopra et c he occurrendoli alla giornata altra più particolare consyderatione, li faria tempo di potere rasonare et conferire il tutto et così finiti questi rasonamenti Lorenzo fiorentino et io licenziati da la maestà sua retornasemo qua ad Capua»

controllo che egli esercitava sullo stato estense attraverso la sua secondogenita. Ultima osservazione che ci fornisce la missiva presa in esame concerne l'accento posto dal re sull'importanza e sugli obblighi che un vincolo di sangue comportava. Il duca di Milano, difatti, asseriva Ferrante, era tenuto più di tutti ad ottemperare alla sua richiesta di protezione, non solo per il raggiungimento del bene pubblico, ma anche per il rispetto del legame di sangue che lo univa ai duchi di Ferrara, in quanto loro genero.

Concludendo, dunque, possiamo osservare come Eleonora, sposando Ercole d'Este, si accingeva a diventare moglie esemplare e signora di uno stato: ciò non era l'inizio di un nuovo ruolo ma la fine di quel processo formativo iniziato fin dalla nascita e che aveva trasformato la principessa in donna politica. Si trattava ora di avere le competenze necessarie oltre a una maturazione e una consapevolezza della propria identità e del proprio ruolo. Queste le chiavi per poter acquisire e poi gestire il potere, prima all'interno della *familia*, intesa come un insieme di persone legate da vicoli di sangue e di dovere, e poi al comando di un ducato. Da figlia di re, diventava moglie, madre, duchessa: la sua *familia* si allargava ma la sostanza della sua autorità non poteva comprimersi.

RESUMEN

La investigación se ha centrado en la biografía de Leonor de Aragón, hija del rey Ferrante de Nápoles y mujer de Hércules de Este. En una perspectiva más amplia que la tradicional cronología, se estudiará la ideología de la dinastía Trastámara de Nápoles y la historia política y cultural de la Italia renacentista. La tipología de las fuentes utilizadas –diplomáticas y epistolares– ha permitido combinar diversos niveles de análisis: biográfico, ideológico, de género, político y social. El estudio apunta a evidenciar, en primer lugar, el papel político de Leonor en el gobierno del ducado estense: un ejercicio concreto de un poder –declinado en formas diversas– que se persigue sobre todo a través del copioso e inédito intercambio epistolar entre la duquesa y Hércules, al hilo de las frecuentes ausencias del duque. En segundo lugar, gracias a la correspondencia entre Leonor y su padre, se apunta a la conformidad ideológica con una tradición familiar. Este trabajo tiende además a demostrar cómo la duquesa, en cuanto mujer de poder, fue el resultado de un proyecto formativo aragonés dirigido tanto a la descendencia masculina como a la femenina. En cuanto hija de rey y luego duquesa de un estado, Leonor es un caso híbrido que asume diversas connotaciones. Por lo tanto se ha considerado su figura en el contexto de la familia real, en el interior de un espacio monárquico, en una relación imprescindible y funcional primero con el padre y rey, luego ampliada con la reina y madre. Sobre este punto de partida se podrá después encuadrar el análisis del gobierno estense, como regente cuando faltaba Hércules y ejerciendo un poder femenino que delata un *modus operandi* que de manera casi paradigmática se presta a ser una clave de lectura para una precisa lógica dinástica aragonesa. El perfil de Leonor se mostrará muy pronto extremadamente dinámico. Es posible por lo tanto a través del papel de la mujer de gobierno –sobre todo en lugartenencias y regencias– indagar sobre los mecanismos de estatus.

Falta hoy en día una biografía completa del personaje, por cuanto la única obra que se le ha dedicado, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, escrita por Luciano Chiappini hacia la mitad del siglo pasado¹²⁹⁰ – se concentra mayoritariamente en su vida en Ferrara y presenta no pocas lagunas. Un fugaz perfil traza el texto imprescindible de

¹²⁹⁰ L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona*, cit..

Maria Serena Mazzi¹²⁹¹. En los parciales y sucesivos trabajos su figura se enfoca desde un determinado aspecto: el mecenazgo artístico en el ensayo de Marco Folin¹²⁹²; su estancia romana y la relación entre la figura femenina y la tratadística contemporánea¹²⁹³.

La investigación se ha basado en la consulta de fuentes diplomáticas de archivo, labor inexcusable si se piensa en la importancia que la diplomacia asumió en la Italia del Cuatrocientos con su cantidad ingente de documentos. Para el presente estudio, se han examinado documentos inéditos del Archivio di Stato di Milano (Fondo Sforzesco, Potenze Estere, *Napoli*) y del Archivio di Stato di Modena, y documentos publicados en las colecciones diplomáticas de varios estados (Dispacci di Zaccaria Barbaro), pero sobre todo las ediciones pertenecientes a la colección *Fonti per la storia di Napoli aragonese*, además de las precedentes de Volpicella y Trinchera – válido soporte sobre todo para el análisis de la corte aragonesa del Nápoles de siglo XV. En el caso de las ediciones pertenecientes al Archivio di Stato di Milano (Fondo Sforzesco, Potenze Estere, *Napoli*), en una perspectiva comparativa, se propone la transcripción que yo misma he realizado de las misivas, en buena medida inéditas, redactadas por Isabel de Claramonte, madre de Leonor, y dirigidas al duque y a la duquesa de Milán.

Una amplia cabida se ha dado a la correspondencia, en parte inédita, entre la corte estense de Ferrara y la de Nápoles (ASMo, *Ambasciatori, Napoli*), y también de Milán (*Milano*) y en mínima parte de Venecia y Florencia (*Venezia, Firenze*). También ha sido fructífero el análisis de las fuentes del Archivio di Stato di Modena, principalmente el carteo, en su mayor parte inédito, entre Leonor y Hércules que he podido reproducir (Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, bb. 67,68,131,132). Un corpus este que me ha permitido, gracias a su continuidad, trazar la actividad de gobierno de Leonor. En

¹²⁹¹ “Cum tanta prudentia et bona maniera”: *Eleonora d’Aragona*, in M.S. Mazzi, *Come rose d’inverno*, cit., pp. 17-30. Otros perfiles biográficos de Leonor se encontrarán en L. Volpicella, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916, pp. 233-234 e in P. Messina, *Eleonora d’Aragona, duchessa di Ferrara*, in *DBI*, 42 (1993), (http://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-d-aragona-duchessa-di-ferrara_%28Dizionario-Biografico%29/).

¹²⁹² M. Folin, *La corte della duchessa: Eleonora d’Aragona a Ferrara*, in *Donne di potere*, cit., pp. 481-512.

¹²⁹³ A. Musso, *Del modo di regere e di regnare di Antonio Cornazzano: una Institutio Principis al femminile*, in «Schifanoia», XIX (1999), pp. 67-79; E. Guerra, *Eleonora d’Aragona e i “doveri del principe” di Diomedea Carafa: l’esercizio del potere tra realtà e precettistica*, in *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall’età moderna*, a cura di A. Giallongo, Milano 2005, pp. 113-119; Jessica O’Leary, *Politics, Pedagogy, and Praise: Three Literary Texts Dedicated to Eleonora d’Aragona, Duchess of Ferrara*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance» 19, n. 2 (2016), pp. 285-307.

particular destaca el inventario de 575 misivas escritas por la duquesa, las variadas cartas que le dirigieron sus hijos (b. 70,130,134,135). De válido soporte ha sido la consulta de la serie *Carteggio dei principi esteri*, y en particular de la correspondencia entre Leonor y la corte aragonesa de Nápoles (con el padre Ferrante, b. 1245 – que presenta también misivas entre el rey y Hércules; con el hermano Federico, b. 1246; con Diomedes Carafa, b. 1248; en la estela de dichos documentos, se insertan las preciosas cartas, en parte mínimas, que contiene el legajo 1511/30). De la misma serie se ha examinado también el ligamen 1293, tocante a las relaciones con Sixto IV. Merece mención la serie *Documenti spettanti a principi estensi*, del mismo fondo, y en particular el signado 376 con dos instrucciones dirigidas a Leonor con ocasión del viaje de 1473 de Nápoles a Ferrara, redactada una por Ferrante y la otra por Diomedes Carafa – y el Memorial titulado *Recordi che facea la Excellentia de Madama*.

En el Archivo di Modena, se han consultado también los fondos *Casa e Stato, Documenti riguardanti la casa e lo stato*, b. 324; *Casa e Stato, Serie generale, Membranacei; Archivi militare*, b.3; *Cancelleria ducale, Leggi e decreti* (con referencia a la administración de justicia).

La investigación ha previsto el estudio también de otra tipología de fuente –narrativa– con la consulta de las crónicas –en primer lugar napolitanas y ferraresas– y de la tratadística contemnoránea, con particular atención a lo *Memoriali* de Diomedes Carafa – especialmente el tercero (*Memoriale sui doveri del Principe*), dedicado a la pupila.

La estructura de la tesis seguirá un recorrido cronológico, al menos en los tres primeros apartados, aunque permanecerá en un segundo plano de fondo: en el primero se pasará revista a la juventud de Leonor, desde su nacimiento en 1450 a la década de los años 70 del 1400, con especial atención a la corte aragonesa de Nápoles y a la formación recibida en su programa educativo; en el segundo se estudiarán los acontecimientos fundamentales en la vida de nuestro personaje, ampliando el panorama al contexto extranapolitano –un capítulo que muestra los factores que catalizan la evolución de la princesa aragonesa hacia la posterior duquesa de Ferrara; en el tercer capítulo se procederá a reconstruir el proceder de Leonor en su faceta de gobernante (1473-1493).

Como se comprenderá tras la lectura de las tesis, la andadura sigue principalmente significativos ejes temáticos–interpretativos que, a través de un estrecho diálogo con la

documentación diplomática, tratan de sacar a la luz las modalidades y la naturaleza de la gestión de un poder y la construcción de un cuerpo político femenino.

En el cuarto capítulo se tratará de reconstruir la sustancia ideológica y cultural del perfil político de Leonor. La variedad y la naturaleza de las fuentes utilizadas nos ha permitido operar y poner en práctica una precisa elección metodológica: proceder desde la praxis a la teoría. Observar una práctica, – el ejercicio de un poder declinado y ejecutado en formas diversas– en primer lugar con respecto a la corte aragonesa, y por lo tanto al rey Ferrante y a la reina Isabel, y después a la actividad de gobierno de Leonor en su complejidad e integridad, para después proceder a la identificación de una estructura básica tanto ideológica como dinástica a la que el poder se adhiere. La comparación –a lo largo de varios bloques temáticos– con la madre Isabel y su calidad de reina se revelará muy ilustrativo.

Mediante un estudio que no quiere ser una simple biografía sino una página de historia política y social de su tiempo, emerge una personalidad que resulta más compleja que las habituales monografías sobre la vida de mujeres “ilustres” que tienden de hecho a estereotiparlas o, demasiado frecuentemente, a achatar sus perfiles al reducirlas a mujeres y madres.

CONCLUSIONES

Cuando hablamos de Leonor de Aragón no nos referimos a una simple princesa renacentista: era la hija de Ferrante de Aragón, rey de Nápoles, y la nieta de quien había conquistado el reino en 1442, Alfonso el Magnánimo. Una connotación, la monárquica, que marcará su biografía y determinará una peculiar fisonomía política. Se trata de un aspecto del que no se puede prescindir y que no dejará de mostrarse semánticamente indisoluble en la reconstrucción de la vida de Leonor. Una clave de lectura esencial que proporciona, pues, profundidad interpretativa a la biografía a partir de la educación de la joven. Esta temática ha ocupado el primer capítulo y se ha retomado en el cuarto para evidenciar en un *continuum* formativo cómo se delinea la fisonomía política de Leonor en constante devenir, y los lazos con la corte aragonesa de Nápoles. Dividir en dos bloques el periodo napolitano y ferrarés hubiese supuesto interrumpir un recorrido, sobre todo político, que se inició en la cuna y terminó con la muerte.

Se puede inmediatamente afirmar – aunque quizás sea superfluo hacerlo – que valorar la educación de Leonor de Aragón como típica de la impartida a las jóvenes de rango aristocrático sería restrictivo hasta cierto punto. Se trataba de una formación compleja, densa de impulsos, influencias y significados diversos que eran habituales en la particular corte aragonesa, diferente de otras, en la que la tradición de la sangre y de la realeza, y la innovación del espíritu humanístico no se enfrentaban sino que se conjugaban.

Como se advierte en el primer capítulo, las peculiares coyunturas políticas en las que vivió Leonor permitieron a la joven aragonesa absorber influjos que pronto se transformarían en verdaderas lecciones: el vivaz escenario caracterizado por fiestas, intercambio de intelectuales, banquetes y la proliferación de obras artísticas, habría cambiado pronto de signo con la llegada de Ferrante al trono y la manifestación de la brutalidad de la guerra. Desde el momento de la contestada sucesión al trono de Nápoles, agudizada por su descendencia ilegítima, el padre de Leonor debió plantearse conseguir el equilibrio entre la afirmación de su legitimidad y la angustiosa búsqueda de la estabilidad política. Los principales obstáculos para la puesta en marcha de la consolidación monárquica – en la ambiciosa óptica alfonsina de un proceso de

construcción estatal - eran los enemigos internos, los barones del reino, y externos, el primero entre todos el pretendiente angevino al trono. En la perspectiva de ese proyecto político y sobre todo para hacer frente a las diversas críticas que hacían más complicada la actuación, Ferrante se sirvió de su descendencia, tanto masculina como femenina. El rey aragonés se valió de sus consanguíneos directos como instrumentos necesarios de control. Dotándolos de las herramientas precisas para asumir papeles y funciones familiares en su obra de refuerzo del poder monárquico.

La formación de Leonor vino marcada tanto por su condición natural de hija de rey como por las maniobras estratégicas de su padre

En el párrafo 1.1 se ha resaltado cómo la joven aragonesa se rodeó de variadas expresiones de magnificencia, propias del juego funcional de las celebraciones públicas y colectivas: manifestaciones reales que contribuían a crear y cimentar su identidad. El estatus real, la identidad, se connotaba como un valor añadido, un *quid* operativo para la política matrimonial aragonesa que, desde los tiempos de Alfonso el Magnánimo, era un importantísimo instrumento en manos del rey para afianzar el propio poder monárquico como se ha sostenido en los puntos 1.2 y 1.3.

Leonor, protagonista indiscutible de las estrategias matrimoniales del abuelo y después del padre, fue prometida inicialmente a Sforza Maria Sforza en el contexto de la consolidación de la alianza entre Nápoles y Milán, y después, tras una serie de causas que deterioraron el vínculo, fue utilizada en el renovado acercamiento entre el reino y el ducado de Ferrara. El estudio de las peripecias matrimoniales de la joven ha abierto nuevas perspectivas sobre un importante segmento de la realidad política italiana de la mitad del Cuatrocientos y sobre la política de los reyes aragoneses. En el párrafo 1.4, en una dimensión más íntima, o más “interna”, se ha seguido, a través de las continuas visitas de Leonor a Ferrandino, la construcción de una conciencia identitaria. En ausencia de los padres del niño, residentes en Milán, Leonor visitaba cotidianamente a su sobrino, primogénito de Alfonso y también él destinado a sucederle en el trono napolitano. En un contexto de obligaciones institucionales (y la presencia de Federico, su hermano, lo confirmaba), Leonor demostraba adelantarse a la adquisición de un código diplomático-representativo. La correspondencia regular entre Leonor y la duquesa de Milán, abuela de Ferrandino, se constituye en prueba ulterior de esa función. Fueron cartas autógrafas que respondían al habitual deber comunicativo y que

insertaban egregiamente a la segundogénita del rey en la dimensión diplomática italiana. De este modo se formalizaba la construcción del cuerpo social de Leonor. En el proceso de individuación y formación política, Isabel de Claramonte fue determinante. En el párrafo 1.5, después de haber recorrido los paradigmas educativos propios del Humanismo y la relativa adquisición instrumental por parte de los soberanos aragoneses, se ha analizado el papel ejemplar de la madre de Leonor. Este aspecto se desarrolla por medio de dos momentos destacados, emblemáticos: los matrimonios cruzados y la guerra de sucesión napolitana, durante los cuales las coyunturas particulares que se crearon –sobre todo la presencia del embajador de los Sforza en calidad de representante de la corte aliada, en el primer caso, y la ausencia del rey Ferrante en el segundo- permitieron a Isabel traducir su acción institucional en ejemplos concretos de ejercicio del poder: el diplomático-representativo de mediación, y el institucional-gubernamental de lugartenencia del reino-, y por lo tanto de regencia de un estado. Momentos que se cargaban de sustancia formativa en la participación de los hijos. Piénsese en la presencia de la duquesa de Calabria y de San Vicente Ferrer entre sus interlocutores (párrafo 1.5.3).

La formación política de Leonor pasaba por los recursos educativos teóricos y también por la observación del papel y del poder ejercidos directamente por su madre, cuyo ejemplo inculcaba una praxis en nuestra princesa.

En el primer capítulo se ha observado cómo el cuerpo político de la princesa se dibuja lentamente dentro de un espacio material y simbólico fuertemente impregnado de una identidad compleja, muy diferente de otras realidades renacentistas en las que el peso de la sangre, elemento distintivo y legitimador, era connotativo. Cuando llegó a Ferrara para convertirse en duquesa, Leonor era no solo el producto de una determinada educación que hacía de ella una mujer y madre ejemplar según las reglas establecidas, sino también una mujer política responsable. No se trataba únicamente de un adoctrinamiento, sino de una verdadera transmisión del poder en la que ella misma se implicó, trasvasando a sus hijos la expresión de un único cuerpo político regio.

Su formación descansa en una sólida relación entre educación, ideología y poder, que ha permitido comprender las raíces de un poder específico y de ilustrar el papel que ella desenvuelve en calidad de duquesa. Tras el enlace con Hércules de Este, en 1473, su presencia en la corte estense permitió advertir rápidamente una personalidad singular,

por su honestidad, equilibrio y responsabilidad, destinada a dejar huella en el ambiente ferrarés, «dove le rutilanti forme esteriori velavano troppo spesso la meschinità delle idee e del sentire determinando un'atmosfera irrespirabile agli spiriti di elevata sensibilità e costituendo fra l'altro presupposti inadeguati o sovente negativi ai fini di una seria educazione alla vita»¹²⁹⁴. Leonor estaba a la altura de la situación y no se dejaba implicar en las intrigas de la corte estense.

Sus papeles de amante esposa, de madre atenta y de regente responsable no se contradecían. Más bien se complementaban y contribuían al buen gobierno del estado. Los dos primeros papeles fueron ganando terreno político y el tercero caía de lleno en ese espacio.

En el tercer capítulo se ha incidido en sus responsabilidades en el gobierno ducal, según lo que revelan los ambientes y las prácticas representativas. Las ausencias del marido propiciaron amplios ámbitos de autonomía. Se ha reconstruido el viaje que Leonor realizó a Nápoles con ocasión de las segundas nupcias de Ferrante con Juana de Aragón. Este desplazamiento fue su primera salida pública en calidad de duquesa de Ferrara; se trataba de una vuelta a casa en un momento delicado. Allí se dilucidaba la sucesión milanesa tras el asesinato de Sforza y Leonor tuvo ocasión de estar presente en ese tiempo crucial de búsqueda de alianzas que implicaban a todos los territorios italianos. Fue primordial su carteo con Hércules, informándole día a día de las audiencias con el rey y con Diomedes Carafa, en las que se constituía como mediadora.

Insertada en un tejido político representativo que supuso una primera prueba de ejercicio del poder, alejada del duque, Leonor manifestó un inequívoco protagonismo político edificado sobre la consciencia de su propio papel y de su propia autoridad. Una manifestación pública evidencia la importancia de Leonor, que como “parte aragonesa” y por voluntad de Ferrante no entra en la ciudad como miembro del cortejo estense sino al lado de su padre.

En el párrafo 3.3 queda resaltada la agencia de Leonor en la guerra de Ferrara: de nuevo la ausencia del duque y la relativa delegación del gobierno en su mujer, así como la crisis del ducado se presentan como uno de los momentos clave en la asunción del poder. La contribución de la duquesa se concretó en tres niveles: la gestión logística de la circunstancia bélica, el intento de solucionar la carencia de numerario (que se traduce

¹²⁹⁴ Chiappini, *Gli estense*, cit., pp. 150-151.

en penuria de grano, falta de soldadas y la consiguiente desobediencia y violencia); y en tercer lugar el desempeño como consejera de su marido, de mediadora con las cortes aliadas, y de “madre del pueblo” con sus súbditos. Las diversas etapas de la guerra pueden seguirse a través de la voz de Leonor que demuestra un conocimiento de los asuntos militares y del léxico bélico, además de una agudeza innegable en la captación del peligro –material o no- que acechaba. Destaca en ese sentido una cierta despreocupación de Hércules que contrasta con la implicación de su mujer, que es mucho más que mera ejecutora de actividades de gestión e institucionales. De hecho, el modo en que conjugaba informaciones tanto del campo de batalla como de las negociaciones políticas se revela como altamente estratégico. Así mismo humildemente asesoraba a su marido y le transmitía las noticias relevantes.

En el punto 3.3.5 se establece un paralelismo entre la acción de Leonor en el conflicto entre Ferrara y Venecia y aquel otro que anteriormente había gestionado Isabel de Claramonte durante los años de la sucesión napolitana. La lugartenencia femenina, oficial en el caso de la reina aragonesa, y de hecho en el caso de la duquesa de Ferrara, permite subrayar una tradición política aragonesa.

El ejercicio de la justicia y de la administración de las finanzas se estudia en el apartado 3.4, que demuestra como también en estos ámbitos, Leonor tanto *in absentia* como *in presentia* intervino activamente. En lo que toca a la impartición de justicia Leonor resolvió distintas disputas jurídicas, convocó el Consejo de Justicia, concedió numerosas audiencias y se dedicó a diligenciar diversas súplicas. En el campo de la economía doméstica se ha demostrado cómo mantuvo un diálogo directo con los factores generales supervisando a los oficiales de la Cámara. Apuntes, anotaciones, inventarios, libros de cuentas, entre otros, resaltan su implicación en los aspectos financieros.

En la política matrimonial la duquesa asumió un rol de primera importancia en el diseño de los enlaces conyugales de sus hijos (apartado 3.5). En ese sentido destaca su participación en las bodas de Alfonso, Isabel y Beatriz de Este (3.5.2). En su función mediadora se ha revelado como una agudísima mujer de poder. Al ponerse en contacto directo con Ferrante, su padre, se hizo portavoz de los intereses ferrareses, notablemente en el caso de las negociaciones con Ludovico el Moro.

La naturaleza de las fuentes empleadas ha permitido pasar de una dimensión práctica a la definición teórica de la modalidad de gestión del poder y de su naturaleza ideológica, en un personaje muy consciente de su propia raíz y de su propio estatus, adornado con la virtud de la prudencia.

En el punto 4.2.2 se evidencia el peso de su preceptor, Diomede Carafa, en el enfoque de intermediaria entre los súbditos y el representante del ducado. Ese influjo llegó a cambiar incluso lo que habían sido los hábitos arraigados de una relación ferraresa mucho más distante con el pueblo llano.

En otro orden de cosas, pero sin abandonar la función política, adquiere un lugar prominente el manifiesto de gobierno y del poder en femenino que la duquesa, demostrando un grado de consciencia sumo, escribe a su hija Isabel en 1491 con ocasión de su matrimonio con el marqués de Mantua:

«Che ben sapeti che chi ha marito et stato bisogna che anche habi de le fatiche, riducendovi a memoria che anche havete ad haver de li figlioli et che bisogna attendere a mantenerli et conservarli et fare le cose che siano necessarie ali subditi et cittadini suoi secundo accade»¹²⁹⁵.

El mensaje queda claro: la mujer con marido y responsabilidades de estado debe prepararse para afrontar un cúmulo de fatigas. Porque a lo que va ligado al gobierno habría que añadir la educación y el cuidado de la prole y de los súbditos. Con lo cual, la educación de una mujer de estado imponía necesariamente la adquisición de un código de comportamiento y el manejo de los instrumentos de gobierno.

Se puede, pues, hablar con propiedad de un gobierno de Leonor de Aragón en calidad de duquesa regente de Ferrara (función enraizada en las lugartenencias ejercidas por las distintas reinas aragonesas). La gestión del ducado estense por parte de Leonor, basada en la prudencia, la consciencia, la responsabilidad y la administración de la justicia, muestra innovaciones significativas en el papel de las mujeres de poder dentro del panorama del renacimiento italiano. Sangre (4.1.2 y 4.1.3) y formación, heredadas de Nápoles, convergen en nuestra protagonista y al trasladarse a una corte de menor rango, como la estense, viajan con ella e informan toda su actividad política y diplomática. Valga como botón de muestra el estrecho vínculo con su corte natal en la elección de nombres para sus primeros hijos: Isabel (1474-1539), Beatriz (1475-1497), Alfonso

¹²⁹⁵ Eleonora d'Aragona a Isabella Gonzaga, Ferrara 15 aprile 1491, ASMn AG, b. 1185.

(1476-1537), Ferrante (1477-1534), hecho que da cuenta de lo presente que tenía Leonor el recuerdo y los intereses de la *casata* napolitana.

En definitiva, Leonor encarna la herencia política de Ferrante e Isabel de Claramonte. El gobierno de la duquesa de Ferrara se edificó sobre la estructura ideológica y política aragonesa: un poder basado en la virtud de la prudencia y construido sobre una idea precisa de la justicia volcada en la consecución del bien común. Del mismo modo, el proyecto se nutría de la práctica consciente de la diplomacia de la mediación en el tablero de las alianzas peninsulares. La segundogénita del rey de Nápoles, modelo de autoridad, se configuró como producto de una lógica dinástica que hizo de ella una relevante mujer de gobierno.

BIBLIOGRAFIA

SIGLE

ASL	«Archivio Storico Lombardo»
ASM	Archivio di Stato di Milano
—, SPE, <i>Napoli</i>	Fondo Sforzesco, Potenze Estere, <i>Napoli</i>
ASMn, AG	Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga
ASMo	Archivio di Stato di Modena
ASPN	«Archivio Storico per le Province Napoletane»
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , 1- , Roma 1960-
DS I-V	<i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , I (1442-2 luglio 1458), a cura di F. Senatore, Salerno 1997; <i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459), a cura di F. Senatore, Salerno 2004; <i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , IV (1 gennaio-26 dicembre 1461), a cura di F. Storti, Salerno 1998; <i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , V (1 gennaio 1462-31 dicembre 1463), a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 2009

FONTI EDITE

Adorno P., Mastrangelo A., *L'arte. Correnti, artisti, società. Itinerari di lettura paralleli*, vol. 2, Messina-Firenze 1998.

Alberti de' Mazzeri S., *Beatrice d'Este*, Milano 1986.

Alla Corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al vicereame austriaco (1442-1734), a cura di M. Mafrici, Napoli 2012.

Allegretti A., *Diari senesi*, L. Muratori, *R.I.S.*, t. XXIII.

Altamura A., *La biblioteca aragonese e i manoscritti inediti di Giovan Marco Cinico*, in «La Bibliofilia», XLI (1939), pp. 418-426.

Annales de Raimo, in L. Muratori, *R.I.S.*, t. XXIII.

Angelini L., *La vita e le gesta del condottiero bergamasco Bartolomeo Colleoni, (1400 - 1475): il monumento in Venezia*, Bergamo 1966.

Antoranz Onrubia M. A., *La mesa de los reyes. Imágenes de banquetes en la baja Edad Media*, Zamora 2010.

Ascheri M., *Le città-Stato*, Bologna 2006.

Archivio Segreto Estense, sezione Casa e Stato, inventario a cura di Filippo Valenti, Roma 1953.

Aurell M., *Les Femmes Guerrières (XIe et XIIe siècles) in Famille, violence et christianisation au Moyen Age, Mélanges offerts à Michel Rouche*, a cura di M. Aurell, T. Deswarte, Parigi 2015, pp. 319-330.

Banchi M., *Il De iure di Leon Battista Alberti: edizione critica con commento ed annotazioni linguistiche*, Firenze 2007.

Barletta R., *Maria d'Enghien: donna del Medioevo*, Lecce 2015.

Barbara Gonzaga: Die Briefel - Le lettere (1455-1508), a cura di C. Antenhofer, A. Behne [et al], Stuttgart 2013.

Barbutto G. M., *Il pensiero politico del Rinascimento: realismo e utopia*, Roma 2008.

Id., *Machiavelli*, Salerno 2013.

Barone N., *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IX (1884), pp. 1-34, 205-248, 387-429, 601-637; X (1885), pp. 5-47.

Bartolomeo Colleoni: i luoghi del condottiero, a cura di M. Arduino, M. Sigismondi, Bergamo 2000.

La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIIIe au début du XVIe siècle, a cura di É. Bousmar, A. Marchandisse, C. Masson, B. Schnerb, Lille 2015.

Bâtards et bâtardises dans l'Europe médiévale et modern, a cura di Carole Avignon, Rennes 2016.

La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Petriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011.

Basora M., *Tra le carte della Marchesa. Inventario delle lettere di Isabella d'Este, con un'analisi testuale e sintattica*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Macerata, dipartimento di Studi Umanistici, 2017.

Bassan P. G., *Il dominio veneto nel basso Polesine*, Abano Terme 1972.

Beatrice d'Este (1475-1497), a cura di L. Giordano, Pisa 2008.

Becoming Visible: Women in European History, a cura di R. Bridenthai, C. Koonz, Boston 1977.

Beccaria G., *La regina Bianca in Sicilia*, Palermo 1887.

Bellonci M., *Lucrezia Borgia*, Milano 1939.

Bellotti B., *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1951.

Benedini B., *La mancata partecipazione del marchese di Mantova alla guerra del Reame di Napoli (1460)*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959.

Bentley J. H., *Politics and Culture in Renaissance Naples*, New Jersey 1987.

Bertini F., Cardini F. [et al], *Medioevo al femminile*, Roma-Bari 2018.

Bertini F., *Oratione per le nozze di Alfonso d'Aragona e Ippolita Sforza*, in *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze 1970.

Bertoni G., *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino 1903.

- Betti U., *I cardinali dell'ordine dei Frati Minori*, Roma 1963.
- Berzeviczy A., *Beatrice d'Aragona*, Milano 1931.
- La Biblioteca reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, Catalogo della mostra (Napoli, settembre-dicembre 1998), a cura di G. Toscano, Valencia 1998.
- Bignami L., *Splendori ed ombre alla Corte dei Malatesta di Rimini*, Milano 1942.
- Biographie universelle ancienne et moderne*, XXXVII, Parigi 1874.
- Boschi G., *L'educazione femminile dall'umanesimo alla controriforma*, Bologna 1961.
- Bouchat M., *Procédures Juris Ordini Observato et Juris Ordine non Observato dans les arbitrages du Diocèse de Liège au XIIIe siècle*, in «Tudschrift Voor Rechtsgeschiedenis. Revue d'Histoire du Droit. The Legal History Review», 60 (1992), pp. 377-391.
- Braudel P., *I tempi della storia: economia, società, civiltà*, Bari, 1986.
- Bridgeman J., *Bene in ordine et bene ornata: Eleonora d'Aragona's Description of Her Suite of Rooms in a Roman Palace of the Late Fifteenth Century*, in *Medieval Clothing and Textiles*, 13, a cura di [R. Netherton](#), [G. R. Owen-Crocker](#), Suffolk 2017, pp.107-120.
- Burckardt J., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1968.
- Burke P., *Una rivoluzione storiografica: la scuola delle Annales, 1929-1989*, Roma-Bari 1992.
- Cacho Blecua J. M., *Alfonso V*, in AA.VV., *Los Reyes de Aragón*, Zaragoza 1993, pp. 149-156.
- Caleffini U., *Croniche: 1471-1494*, Ferrara: Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2006.
- Canetta C., *Le sponsalie di Casa Sforza con Casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», vol. IX (1882), pp. 136-144.
- Cannavale E., *Lo studio di Napoli nel Rinascimento. 2700 documenti inediti*, Napoli 1895.
- Cappelletti J., *Isabella d'Aragona-Sforza duchessa di Milano*, Milano 1984.
- Cappelli G., *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma 2010.
- Id., *Maiestas: politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016.
- Carafa D., *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma 1988.
- Carbó L., *El arbitraje: la intervención de terceros y el dictamen obligatorio (Castilla, siglos XIV y XV)*, in «Estudios de Historia de España», 11 (2009), pp. 61-84.

Cardini F., Frale B., *La congiura: potere e vendetta nella Firenze dei Medici*, Bari-Roma 2017.

Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV), a cura di J.P. Jardin, J. M. Nieto Soria, P. Rochwert-Zuili, H. Thieulin Pardo, Madrid 2018.

Castiglione B., *Il Cortigiano*, a cura di W. Barberis, Torino 1998.

Catalano, *L'invasione angioina del Regno di Napoli e l'alleanza tra Francesco Sforza e re Ferdinando*, in *Storia d'Italia*, vol. II, Torino 1959.

Cazzola F, Mazzetti A., *La battaglia della Polesella, 22 dicembre 1509*, «Atti del Convegno di studio delle Deputazioni di storia patria per le Venezie e di Ferrara», Polesella 2011, pp. 9-22.

Cessi R., *La Lega italica e la sua funzione storica nella seconda metà del secolo XV*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CII, parte II, 1943.

Cherchi P., De Robertis T., *Un inventario della biblioteca aragonese*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXIII (1990), pp. 108-347.

Chiappini L., *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, Ferrara 1956.

Id., *Gli Estense*, Varese 1967.

Chittolini G, *Anatomia di una congiura. Sulle tracce dell'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza tra storia e scienza*, in «Rendiconti dell'Ist. Lombardo Accademia di scienze e lettere», CXXXVI/2, 2002, distribuito in formato digitale da Reti Medievali all'indirizzo www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Vaglianti.htm.

Id., *Politica, economia e società nel ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Bramante e la sua cerchia a Milano e in Lombardia, 1480-1500*, a cura di L. Patetta, Milano 2001, pp. 39-47.

Cocco F., *La luogotenenza regia nel Regno di Sardegna in età aragonese*, in «Acta Mediaevalia», 26, Barcellona 2005, pp. 639-658.

«*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. Mainoni, Roma 2010.

I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale, a cura di I. Lazzarini, Reti Medievali, Rivista, X (2009).

Congedo U., *Maria d'Enghien. Contessa di Lecce e Regina di Napoli*, Lecce 1899.

Coniglio G., *I Gonzaga*, Milano 1967.

Corfiati C., *Isabella di Chiaromonte: ritratto di una regina*, in *La letteratura e la storia*, Atti del IX Congresso dell'ADI (Rimini, 21 -24 settembre 2005), a cura di E. Menetti e C. Varotti, Bologna 2007, pp. 415- 422.

Id., *Il Principe e la regina. Storie e letteratura nel Mezzogiorno Aragonese*, Firenze 2009.

Corio B., *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978.

Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1° novembre 1471 – 7 settembre 1473, a cura di G. Corazzol, Roma 1994.

Cortese N., *Don Alfonso d'Aragona ed il conflitto fra Napoli e Venezia per la conquista di Cipro* in «RASLA», XXXI (1916), pp. 5-15.

Corvisieri C., *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona*, in «Archivio Soc. Romana di Storia Patria», I (1878), p. 475 e X (1887), p. 629.

Costumi educativi nelle corti europee, (XIV-XVIII secolo), a cura di Monica Ferrari, Pavia 2010.

Covini M. N., *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza*, Milano 2012.

Id., *L' esercito del duca: organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza: 1450-1480*, Roma 1998.

Id., *Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti duchessa di Milano (1450-1468)*, *Reti medievali*, 10 (2009).

Covini M. N., Figliuolo B., Lazzarini I., Senatore F., *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Age au début du XIX siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, J. C. Waquet, Roma 2015, pp. 113-161.

Craveri B., *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano 2005;

Cruciani F., *Teatro nel Rinascimento, Roma 1450-1550*, Roma 1983.

Curry A., *The theory and practice of female immunity in the Medieval West*, in *Sexual Violence in Conflict Zones*, a cura di E. Heineman, Pennsylvania 2011, pp. 173-188.

Cutolo A., *Giovanna II: la tempestosa vita di una regina di Napoli*, Novara 1968.

D'Agostino G., *La musica, la cappella e il cerimoniale alla corte aragonese di Napoli*, in *Cappelle musicali fra corte, stato e chiesa nell'Italia del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale, Camaione, 21-23 ottobre 2005, a cura di F. Piperno, G. Biagi Ravenni e A. Chegai, Firenze 2007.

- D'Onofrio G., *Isabella d'Este Gonzaga*, Mantova 2002.
- Dall'Oco S., *Giovanni Albino umanista e storiografo*, Lecce 2001.
- Daniels T., *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto 4.: le bolle di scomunica, la Florentina Synodus, e la Dissentio insorta tra la santità del papa e i fiorentini: edizione critica e commento*, Firenze 2013.
- De Frede C., *I lettori di Umanità nello Studio di Napoli durante il Rinascimento*, Napoli 1960.
- Id., *Nella Napoli aragonese*, Napoli 2000.
- De Lignamine G. F., *Incltyti ferdinandi regis vita et laudes*, in E. Pontieri, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1968, p. 51-52.
- De Marinis T., *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, Milano, 1947-1952.
- De Pinto F., *La guerra di Ferrara (maggio 1482-agosto 1484)*, Università degli Studi di Udine, relatore B. Figliuolo, a.a. 2008.
- De Pizan C., *La città delle dame*, a cura di Patrizia Caraffi, Roma 2004.
- De Tummullillis A., *Notabilia Temporum*, a cura di C. Corvisieri, Roma 1890.
- De Vecchi P., Cerchiari E., *I tempi dell'arte*, vol. 2, Milano 1999.
- Deibel U. *La reina Elionor de Sicilia*, Barcelona 1928;
- Del Treppo M., *Alfonso il Magnanimo e la Corona d'Aragona*, in XVI Congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona, vol. I, Napoli 2000, pp. 1-17.
- Id., *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, Roma 1986, pp. 89-201.
- Id., *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-304.
- Delle Donne F., *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015.
- Delle Donne R., *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il "Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretane"*, Firenze 2012.
- Delle Donne R., *La corte napoletana di Alfonso il Magnanimo: il mecenatismo regio*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarchia Aragonesa y los Reinos dela Corona*, Zaragoza 2010, pp. 255-270.

Devenir roi. Essais sur la littérature adressée au Prince, a cura di F. Goyet, Grenoble 2001.

Di Costanzo A., *Historia del Regno di Napoli*, L'Aquila 1582.

Diario ferrarese dell'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti, a cura di Giuseppe Pardi, in L. Muratori, *R.I.S.*, t. XXIV, parte VII.

Dispacci di Zaccaria Barbaro 1 novembre 1471-7 settembre 1473, a cura di Gigi Corazzol, Roma 1991.

Dispacci sforzeschi da Napoli I (1444-2 luglio 1458), a cura di F. Senatore, Salerno, Carlone, 1997; *II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, a cura di F. Senatore, Salerno, Carlone, 2004; *IV (1 gennaio-26 dicembre 1461)*, a cura di F. Storti, Salerno, Carlone, 1998; *V (1 gennaio 1462-31 dicembre 1463)*, a cura di E. Catone, A. Miranda ed E. Vittozzi, Salerno, Laveglia & Carlone, 2009.

I Diurnali del Duca di Monteleone, a cura di Michele, Bologna 1958.

Doglio M. L., *Lettere e Donne. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1993.

Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna, a cura di A. Giallongo, Milano 2005.

Donne di potere nel Rinascimento, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008.

Donne e potere. Paradossi e ambiguità di una difficile relazione, a cura di A. Cagnolati e S. Rossetti, Roma 2015.

Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo, a cura di C. Continisio e R. Tamalio, Roma 2018.

Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia, a cura di G. Casagrande, Perugia 2004.

Dronke P., *Women Writers of the Middle Age. A critical Study of Texts from Perpetua (+203) to Marguerite Porete (+1310)*, Cambridge 1984, trad. ital. *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, a cura di Eugenio Randi, Milano 1986, p. 3).

Dubois A., *Femmes dans la guerre (XIVe-XVe siècles): un rôle caché par les sources?*, in «Tabularia», 4 (2004), p. 39-51.

Earenfight T., *Absent Kings: Queens as Political Partners in the Medieval Crown of Aragon*, in *Queenhip and Political Power in Medieval and Early Modern Spain*, a cura di Ead., Adelshort 2005, pp. 33-51.

Id., *María of Castile, Ruler or Figurehead? A Preliminary Study in Aragonese Queenship*, in «Mediterranean Studies», 4 (1994), p. 45-61.

Id., *The King's Other Body. Maria of Castile and the Crown of Aragon*, Philadelphia 2009.

L'épistolaire, un genre féminin?, a cura di C. Planté, Paris 1998.

Gli Estensi, a cura di R. Iotti, Modena 1997.

Ferràù G., *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001.

Falletti C., *Le feste per Eleonora d'Aragona da Napoli a Ferrara (1473)*, in *Teatro e culture della rappresentazione. Lo spettacolo in Italia nel Quattrocento*, a cura di Raimondo Guarino, Bologna 1988, pp. 121-140.

Faraglia N. F., *Storia della regina Giovana II d'Angià*, Lanciano 1904.

Fasano Guarini E., *Gli Stati dell'Italia centro-settentrionale tra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, in «Società e storia», VI (1983), pp. 617-39.

Felisatti M., *Isabella d'Este*, Milano 1982.

Ferente S., *La sfortuna di Jacopo Piccinino: storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)*, Firenze 2005.

Ferrari M., *Educazione dell'élite femminile: cultura delle donne, cultura per le donne tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Nuove frontiere per la Storia di genere*, a cura di Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari, Salerno 2013.

Id., *La paideia del sovrano. Ideologie, strategie e materialità nell'educazione principesca del Seicento*, Firenze 1996.

Id., "Per non mancare in tutto del debito mio". *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano 2000.

Id., *Stralci di corrispondenza familiare nella seconda metà del Quattrocento: il caso dei Gonzaga e degli Sforza*, in *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, a cura di Monica Ferrari, Milano 2006, pp. 15-40.

Ferrari M., Lazzarini I., Piseri F., *Autografie dell'età minore: lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2016.

Ferràù G., *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001.

Figliuolo B., *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento. Ritratti di protagonisti*, Udine 1997.

Id., *Il banchetto come luogo di tranello politico (Napoli, 13 agosto 1486: la resa dei conti dei baroni ribelli)*, in *Le cucine della Memoria. Il Friuli e le cucine della memoria fra Quattro e Cinquecento: per un contributo alla cultura dell'alimentazione*, Udine 1997, pp. 141-65.

Fiumi L., *Francesco Sforza contro Jacopo Piccinino, dalla pace di Lodi alla morte di Calisto 3*, Perugia 1910.

Folin M., *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra medioevo ed età moderna*, in *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze 2009, pp. 79-135.

Id., *Officiali e Feudatari nel sistema politica estense (secoli XV- XVII)*, in «Archivi Territori Poteri in area estense», 1999, pp. 81-120.

Id., *Rinascimento estense politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001.

Id., *Un ampliamento urbano della prima età moderna: l'addizione erculea di Ferrara*, Venezia 2006.

Forcellini F., *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915.

La formazione del principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie, a cura di P. Carile, Roma 2004.

La formazione delle élites in Europa dal Rinascimento alla Restaurazione, a cura di A. Cagnolati Roma 2012.

Franceschini A., *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche*, Ferrara, Corbo, II (1995).

Franciosi G., *Gli Estensi*, Firenze 1935.

Frigeni Careddu M., *Il condottiero: vita, avventure e battaglie di Bartolomeo Colleoni*, Milano 1985.

Frizzi A., *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1846-48.

Fubini R., *L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche*, in Lorenzo de' Medici, *Lettere, II (1474-1478)*, a cura di R. Fubini, pp. 247-250.

Id., *Il fallimento della pace del 1468 e i presupposti diplomatici della guerra di Rimini del 1469*, in appendice a L. De' Medici, *Lettere, I (1460-1474)*, a cura di Riccardo Fubini, pp. 541-546.

Id., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.

Fuda R., *Nuovi documenti sulla congiura dei Baroni contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», 147 (1989), pp. 277-345.

Fuiano M., *Insegnamento e cultura a Napoli nel rinascimento*, Napoli 1971.

Fuscaldo G., *La guerra di Ferrara*, Ferrara 1924.

Fuscolillo G., *Croniche*, a cura di Nadia Ciampaglia, Frosinone 2008.

Gaglione M., *Donne e potere a Napoli: le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti, 1266-1442*, Napoli 2009.

Galasso G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, vol. XV, t. I, Torino 1992.

Id., *Politica umanesimo milizia nei Memoriali di Diomedea Carafa*, in D. Carafa, *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma 1988, pp. I-XXV.

Id., *Storia del regno di Napoli*, Torino 2006-2007.

García Herrero M^a Carmen, *Árbitras, arbitradoras y amigables componedoras*, in Id., *Del nacer y el vivir. Fragmentos para una historia de la vida en la Baja Edad Media*, Zaragoza 2005, pp. 353-383.

Id., *En busca de justicia y concordia: arbitrajes de doña María de Castilla, reina de Aragón (m. 1458)*, «Revista Fundación para la Historia de España», 11 (2012-2013), p. 13-33.

Id., *Los varones jóvenes en la correspondencia de doña María de Castilla, reina de Aragón*, in «Edad Media. Revista de Historia», 13 (2012), pp. 241-267.

Id., *María de Castilla, reina de Aragón (1416-1458): La mediación incansable*, in «e-Spania», 20 (2015).

Id., *Solidaridad femenina ante el maltrato marital a finales de la Edad Media. Algunas intervenciones de la reina de Aragón*, in *Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales*, a cura di C. Pérez Galán, Zaragoza 2014, pp. 113-137.

Id., *Un tiempo de añoranza y aprendizaje: María de Castilla y sus primeros años en la Corona de Aragón*, in «Storia delle donne», 9 (2013), p. 97-116.

García Herrero M^a Carmen, Pelaz Flores D., *La política femenina de la casa Trastámara a mediados del siglo XV. De la amistad íntima a la colaboración diplomática*, in *Los agentes del Estado*, a cura di M. Lafuente, Madrid 2019, pp. 427-456.

- Garin E., *L'educazione in Europa: 1400-1600: problemi e programmi*, Bari 1957.
- Id., *L'educazione umanistica in Italia*, Bari 1949.
- Id., *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze 1958.
- Genovesi L., *Una cena carnevalesca del cardinale P. Riario*, Roma 1885.
- Gentile P., *La politica interna di Alfonso V d'Aragona nel regno di Napoli dal 1443 al 1450*, Montecassino 1909.
- Germano G., *Il De aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo*, Napoli 2005.
- Ghinzoni P., *Galeazzo Maria Sforza e il Regno di Cipro*, in «ASL», VI (1879), pp.721-745.
- Ghirardelli M., *Bartolomeo Colleoni: l'uomo, l'anima*, Rudiano 2010.
- Gies J. e G., *Women in the Middle Ages. The Lives of Real Women in a Vagrant Age of Transition*, New York 1980.
- Gillingham J., *Women, children and the profits of war*, in *Gender and historiography. Studies in the earlier middle ages in honour of Pauline Stafford*, a cura di J. L. Nelson, S. Reynolds, S. M. Johns, Londra 2012, pp. 61-74.
- Gorce M. M., *Les bases de l'étude historique de saint Vincent Ferrer*, Paris 1923.
- Id., *Saint Vincent Ferrer (1350-1419)*, Paris 1923.
- Gordonio B., *Lilio de Medicina*, a cura di J. Cull e B. Dutton, Madison 1991.
- Grossi E., *La storia e il culto di San Vincenzo Ferrer*, Avezzano 2012.
- Guerra E., *Donne medievali. Un percorso storico e metodologico*, Ferrara 2006.
- Id., *Eleonora d'Aragona e i "doveri del principe" di Diomedea Carafa: l'esercizio del potere tra realtà e precettistica*, in *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, a cura di A. Giallongo, Milano 2005, pp. 113-119.
- Id., *Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli estensi (1476-1508)*, Roma 2010.
- Id., *Soggetti a ribalda fortuna: gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005.
- Guerra Medici M. T., *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005.

Id., *Family Affairs and Affairs of State. A Mediterranean Model?*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 16 (2005), pp. 141-176.

Id., *Regine madri e reggenti nel diritto medievale*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 70 (1997), pp. 209-245.

Guerzoni G., *Angustia ducis, divitiae principum. Patrimoni e imprese estensi tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno nazionale della Società Italiana di Storia Economica, Bari 1998, pp. 57-87.

Id., *La Camera Ducale Estense tra Quattro e Cinquecento: la struttura organizzativa e i meccanismi operativi*, in A. Prosperi, *Storia di Ferrara*, cit., pp. 159-184.

Id., *La corte estense 1471-1559. Aspetti economici e sociali*, Tesi di dottorato in Storia economica, Università L. Bocconi, Milano 1996.

Guida A. F., *Isabella Chiaromonte: da Copertino al trono aragonese di Napoli*, s.l 2003.

Gundersheimer W.L., *Women, Learning and Power: Eleonora of Aragon and the Court of Ferrara*, in *Beyond thei Sex. Learned Women to European Past*, New York-London 1980, pp. 43-65.

Hay D., Law J., *L'Italia del Rinascimento 1380-1530*, Bari 1989.

Herlihy D., Klapisch-Zuber C., *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988.

Hernández-León De Sánchez F., *Doña María de Castilla, esposa de Alfonso V el Magnánimo*, Valencia 1959.

L'histoire de Guillaume le Maréchal, comte de Striguilet de Pembroke, régent d'Angleterre de 1216 à 1219, I, a cura di P. Meyer, Parigi 1891.

Historia y género. Imágenes y vivencias de mujeres en España y América (siglos XV-XVIII), a cura di M. Teresa López Beltran e M. Reder Gadow, Malaga 2007.

Iacono A., *La Guerra d'Ischia nel De bello Neapolitano di Giovanni Pontano.*, Napoli 1996.

Id., *Le fonti del Parthenopeus sive amorum libri di Giovanni Gioviano Pontano*, Napoli 1999.

Ilardi V., *Towards the Tragedia d'Italia: Ferrante and Galeazzo Maria Sforza, friendly enemies and hostile allies*, Great Britain 1995.

Illston J. M., *'An Entirely Masculine Activity'? Women and War in the High and Late Middle Ages Reconsidered*, A Thesis Submitted in Fulfilment of the Requirements for the Degree of Master of Arts in History, University of Canterbury 2009.

Infessura S., *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Roma 1890.

Iotti R., *La politica dell'amore. Alcuni casi di alleanze matrimoniali in casa d'Este*, in *Gli Estensi. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena 1997, pp. 147-177.

Id., *Rinascimento spezzato: vita e morte di Anna Sforza d'Este, 1476-1497*, Modena 2007.

Iotti R., Ventura L., *Isabella d'Este alla corte di Mantova*, Modena 1993.

Ippolita Maria Sforza, *Lettere*, a cura di M. Serena Castaldo, Alessandria 2004.

Isabella Chiaromonte di Copertino regina di Napoli, a cura di P. Corsi e M. Greco, Galatina 2017.

Jacoviello M., *L'ingerenza di Ferrante d'Aragona nella devoluzione di Cipro e l'opposizione di Venezia (1473-1489)*, in *ASPN XX* (1981), pp. 177-192.

James C., *The Letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, Firenze 2002.

Jauch L., *Eleonora d'Aragona and the discourse surrounding female political power in Quattrocento Northern Italy*, in *Nuove frontiere per la Storia di Genere*, vol. I, cit., pp. 163-168.

Kaborycha L., *Corresponding Renaissance. Letters Written by Italian Women, 1375-1650*, New York 2016.

Kantorowicz E., *I due corpi del re*, Torino 2012.

Lacarra M. J., *Amor, música y melancolía en el Libro de Apolonio*, in «Actas del I Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval», Santiago de Compostela 1988, pp. 369-379.

Lacerenza G., *Sulla figura del maestro di danza Guglielmo Ebreo da Pesaro, alias Giovanni Ambrosio, e la sua permanenza alla corte di Ferrante d'Aragona*, in *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra il XV e XVI secolo*, a cura di Gemma Teresa Colesanti, Atti del convegno (Napoli 14 /16 dicembre 2006), Montella 2010.

Lafuente Gómez M., *Rebeldía, traición y lesa maiestas en Aragón durante la Guerra de los Dos Pedros (1356-1366)* in «e-Spania», 14 dicembre 2012 <<https://journals.openedition.org/e-spania/21997>>.

Laliena Corbera C., *En el corazón del estado feudal: política dinástica y memoria femenina en el siglo xi*, in *Mujeres Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y*

culturales, a cura di María del Carmen García Herrero e Cristina Pérez Galán, Zaragoza 2014, pp. 13-36.

Lalinde Abadía J., *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, in «Cuadernos de Historia de España», XXXI-XXXII (1960), pp. 97-172.

Id., *La gobernacion general en la Corona de Aragon*, Zaragoza 1963.

Id., *Los parlamentos y demas instituciones representativas*, in *La Corona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1416)*, Atti del IX Congresso di storia della corona d'Aragona, Napoli 1978, vol. I, pp. 103-179.

Lazzari A., *Il primo duca di Ferrara, Borso d'Este*, Ferrara 1945.

Lazzarini I., *Communication and Conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.

Id., I. *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, in Atti della giornata di studio (Isernia, 21 aprile 2007), a cura di M. Salvadori e M. Baggio, Roma 2009, pp. 75-93.

Lecoy de la Marche A., *Le roi René*, Parigi 1875.

Le Goff J., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, 2007.

Lenzi M. L., *Donne e Madonne. L'educazione femminile nel primo Rinascimento italiano*, Torino 1982.

Libri a corte. Testi e immagini nella Napoli aragonese, Catalogo della mostra, (Napoli, settembre 1997-gennaio 1998), Napoli 1997.

Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503): forme della legittimazione e sistemi di governo, a cura di F. Delle Donne e A. Iacono, Napoli 2018
<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/61>.

Lorenzetti S., *Musica e identità nobiliare nell'Italia del Rinascimento: educazione, mentalità, immaginario*, Firenze 2003.

Lorenzo de' Medici, *Lettere, I (1460-1474)*, a cura di Riccardo Fubini; *II (1474-1478)*, a cura di R. Fubini; *III (1478-1479)*, a cura di N. Rubinstein; *VI (1481-1482)*, a cura di M. Mallett, Firenze 1977.

Lorenzoni A. M., *Contributo allo studio delle fonti isabelliane dell'Archivio di Stato di Mantova*, in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana*, XLVII (1979), 47, pp. 97-136.

- Lubkin G., *A Renaissance Court: Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley 1994.
- Luzio A., Renier R., *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, Milano 1890, in «Archivio Storico Lombardo», XVII, 1890, pp. 74-119, 346-399, 619-674.
- Id., *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*, Torino 1893.
- Machiavelli N., *Il Principe*, a cura di Giorgio Inglese, Torino 1995.
- Mallett M., *Le condotte principali della «lega particolare» 13 marzo-25 luglio 1480, Excursus II*, in appendice a *Lorenzo de' Medici, Lettere*, V, a cura di M. Mallett, cit., pp. 317-325.
- Id., *Signori e mercenari: la guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2013.
- Mantovani S., *L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482) in Tra acqua e terra: storia materiale in Transpadania*, Ferrara 2001, pp. 13-53.
- Margaroli P., *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza nelle ultime lettere di Antonio da Trezzo (1467-1469)*, in «ASL», CXI (1985), pp. 327-378.
- Marini L., *Per una storia dello stato Estense*, Bologna 1973.
- Martines L., *Potere e fantasia. Le città stato del Rinascimento*, Bari 1981.
- Matarrese T., *Ferrarese e napoletano nelle lettere di Eleonora d'Aragona*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale*, a cura di P. Trovato, Roma 1993, pp. 203-208.
- Mazzi M. S., *Come rose d'inverno. Le signore della corte estense nel '400*, Ferrara 2004.
- McDougall S., *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford 2017.
- Medieval Italy, Medieval and Early Modern Women: Essays in Honour of Christine Meek*, a cura di Conor Kostick, Dublino 2010.
- Merchán Álvarez A., *El arbitraje. Estudio histórico jurídico*, Sevilla, 1981.
- Messer, *Le codice aragonese*, Parigi 1916.
- Meyer J., *L'éducation des princes du XVe au XIXe siècle*, Paris 2004.
- Miele L., *Modelli e ruoli sociali nei Memoriali di Diomede Carafa*, Napoli 1989.
- Id., *Tradizione ed esperienza nella precettistica politica di Diomede Carafa*, Napoli 1976.

Id., *Tradizione letteraria e realismo politico nel «De Principe» del Pontano*, in «Attidell'Accademia Pontaniana», n.s., vol. XXXII, DXLI, Napoli, 1983, pp. 301-321.

Miglio L., *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008.

Milano E., *Genealogia e Genealogie. Documenti per una storia della Casa d'Este*, in *Commentario al Codice Genealogia de Principi d'Este, Vitt. Em. 293 della Biblioteca Centrale di Roma a. L. 5. 16=Ital. 720 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena*, Modena 1996, pp. 17-47.

Monti Sabia L., *Pontano e la storia. Dal De bello Neapolitano all'Actius*, Roma 1995.

Montuori F., *L'«auctoritas» e la scrittura. Studi sulle lettere di Ferrante I d'Aragona*, Napoli 2008.

Id., *Gli autografi di un re: le lettere di Ferrante I d'Aragona a Francesco Sforza*, in «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di G. Baldassarri et al., Roma, Salerno 2010, pp. 609-631.

Id., *Lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*, Atti del VII Convegno dell'AISC, Napoli, 22-24 maggio 2000, a cura di A.M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall i Balafuy, 2 voll., Napoli 2003, vol. I, pp. 367-388.

Montuori F., Senatore F., *Discorsi riportati alla corte di re Ferrante d'Aragona*, in *Discorsi alla prova*, Atti del Quinto Colloquio italo-francese dal titolo *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli-S. Maria di Castellabate, 20-23 settembre 2006, a cura di G. Abbamonte, L. Miletti, L. Spina, Napoli 2009, pp. 559-625.

Moores J. D., *'New Light on Diomedes Carafa and His 'Perfect Loyalty' to Ferrante of Aragon*, in «Italian Studies», XXVI (1971), pp. 1-23.

Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales, a cura di María del Carmen García Herrero e Cristina Pérez Galán, Zaragoza 2014.

Muñoz Fernández Á., *Semper pacis amica. Mediación y práctica política (siglos VI-XIV)*, in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», 5/2 (1998), pp. 263-376.

Muratori L. A., *Delle antichità estensi e italiane*, Modena 1717.

Musso A., *Del modo di regere e di regnare di Antonio Cornazzano: una Institutio Principis al femminile*, in «Schifanoia», XIX (1999), pp. 67-79.

Musto D., *Alle origini dell'intesa Napoli-Milano sotto Alfonso d'Aragona: i capitoli nuziali di Alfonso, principe di Capua, e d'Ippolita Sforza*, in «Archivio per le province storiche napoletane», vol. I (1980), pp. 177-184.

Nalini Montanari G., *Il coraggio dell'attesa: Anna Sforza fra le dame di Casa d'Este*, Ferrara 2007.

Niccoli O., *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari 1991.

Nico Ottaviani M. G., «*Me son missa a scrivere una questa lettera*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche XV-XVI sec*, Napoli 2006.

Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, Napoli 1845.

Nuciforo B., *I "bastardi" di casa d'Aragona. Per la storia della discendenza spuria di re Ferrante I*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Napoli "Federico II", DSU, Corso di studio magistrale in Scienze Storiche, relatore F. Storti, a.a. 2013-2014.

Nunziante E., *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892) pp. 299-357, 364-586, 731-779; XVIII (1893) pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894) pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895) pp. 206-264, 442-516; XXI (1896) pp. 265-299, 494-532; XXII (1897) pp. 4764, 204-240; XXIII (1898) pp. 144-210.

O'Leary J., *Politics, Pedagogy, and Praise: Three Literary Texts Dedicated to Eleonora d'Aragona, Duchess of Ferrara*, in «I Tatti Studies in the Italian Renaissance» 19, n. 2 (2016), pp. 285-307.

Olivi L., *Delle nozze di Ercole I. d'Este con Eleonora d'Aragona*, Modena 1887.

Opere di Baldassare Castiglione e Giovanni Della Casa, a cura di Giuseppe Prezzolini, Milano 1937, XXVIII, 625.

Operti P., *Il condottiero: vita di Bartolomeo Colleoni*, Torino 1957.

Paladino G., *Per la storia della congiura dei Baroni: documenti inediti dell'Archivio estense: 1485-1487*, Aquila 1925.

Passero, *Storie in forma di giornali*, Napoli 1785.

Patrizi F., *Orazione per le nozze di Alfonso duca di Calabria e Ippolita Maria Sforza*, con traduzione e note di Rosa e Francesco Tateo, Dusseldorf 1990.

Pelaz Flores D., *La casa de la reina en la Corona de Castilla (1418-1496)*, Valladolid 2017.

Pepe L., *Storia della successione degli sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria*, in «Documenti e Monografie per la storia di terra di Bari», vol. II, Bari 1900.

Perosa A., *Epigrammi Conviviali di Domizio Calderini*, in *Studi di Filologia Umanistica*, III, a cura di Paolo Viti, Roma 2000, pp. 143-156.

- Id., *Studi di filologia umanistica*, vol. 3, a cura di P. Viti, Roma 2000.
- Persico T., *Diomede Carafa: uomo di stato e scrittore del secolo 15.: con un frammento originale dei Doveri del principe, altri documenti inediti ed illustrazioni*, Napoli 1899.
- Id., *Gli scrittori politici napoletani dal '400 al '700*, Napoli 1912.
- Piccolomini E. S., *I commentari*, a cura di Giuseppe Bernetti, Milano 1981.
- Pindinelli E., *Prodromi della "congiura dei baroni" negli avvenimenti gallipolini del 1484*, Gallipoli 1984.
- Piomalli A., *La cultura a Ferrara al tempo di Ludovico Ariosto*, Roma 1975.
- Piva E., *La cessione di Ferrara fatta da Sisto IV alla Repubblica di Venezia (1482)*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XIV (1907), pp. 396-426.
- Id., *La guerra di Ferrara del 1482*, voll.I-II, Padova 1893-1894.
- Poliziano A., *Coniurationis commentarium*, a cura di M. Celati, Alessandria 2015.
- Pontano G., *De bello neapolitano*, tradotto da Giacomo Mauro, Napoli 1590.
- Id., *De Principe*, a cura di G. Cappelli, Roma 2003.
- Id., *I libri delle virtù sociali*, a cura di Francesco Tateo, Roma 1999.
- Pontieri E., *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, Barcelona 1960.
- Id., *La Calabria a metà del secolo XV e la rivolta di Antonio Centelles*, Napoli 1963.
- Id., *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona in Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959.
- Id., *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1947.
- Id., *La politica mediceo-fiorentina nella congiura dei baroni napoletani contro Ferrante d'Aragona, 1485-1492: documenti inediti*, Napoli 1977
- Id., *Venezia e il conflitto tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona*, Napoli 1969.
- Porro G., *Nozze di Beatrice d'Este e di Anna Sforza. Documenti copiati dagli originali esistenti nell'Archivio di Stato di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp. 483-534.

Porzio C., *La congiura de' baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, completa dell'edizione dei due Processi, ed edita da S. D'Aloe, Napoli 1859.

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona, a cura di F. Senatore e F. Storti, Napoli 2011.

Prodi P., *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna 2000.

Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92, a cura di M. Del Piazzo, Firenze 1956.

Quagliioni D., *La giustizia nel medioevo e nella prima età moderna*, Bologna, 2004.

Regine e sovrane. Il potere la politica, la vita privata, a cura di G. Motta, Milano 2002.

Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 della continuazione di Alemanno e Neri suoi figli fino al 1505, a cura di G. Aiazzi, Firenze 1840.

Russo A., *Giostre e tornei nella Napoli aragonese (1442-1494)*, in *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, a cura di F. Delle Donne, Barletta 2017, pp. 67-108.

Ryder A., *Alfonso The Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990.

Sabbadino degli Arienti G., *Vita di Anna Sforza moglie di Alfonso d'Este*, Ferrara 1854.

Santoro C., *Gli Sforza*, Varese 1968.

Id., *Un registro di doti sforzesche*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, v. 4 (1953), pp. 131-185.

Sanuto M., *Commentarii della guerra di Ferrara tra li viniziani ed il duca Ercole d'Este*, Venezia 1829.

Le Savoir du Prince du Moyen Âge aux Lumières, a cura di R. Halevi, Paris 2002.

Schiappoli I., *Isabella di Chiaromonte regina di Napoli*, Firenze 1941.

Scott J.W., *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in «American Historical Review», 91 (1986), pp. 1053-1074.

Scritture di donne. La memoria restituita, Atti del Convegno, Roma 23-24 marzo 2004, a cura di M. Caffiero e M. I. Venzo, Roma 2007.

Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV), a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali», 9 (2008).

Senatore F., *La cultura politica di Ferrante d'Aragona*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Atti del Convegno di Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di A. Gamberini e G. Petralia, Roma 2007, pp. 113-38.

Id., *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di J. Angel Sesma Muñoz, Zaragoza 2010, pp. 461-467.

Id., *Il principato di Salerno durante la guerra dei baroni (1460-1463). Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XI/2 n.s. (1994), pp. 29-114.

Id., *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 279-309.

Id., «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

Senatore F., Storti F., *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese: l'itinerario militare di re Ferrante, 1458-1465*, Salerno 2002.

Serrano Larrayoz F., *La mesa del rey. Cocina y régimen alimentario en la corte de Carlos III el Noble de Navarra (1411-1425)*, Pamplona 2002.

Simonetta M., *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano 2004.

Skinner Q., *Le origini del pensiero politico moderno*, Bologna 1989.

Soldevila F., *La Reyna Maria muller del Magnànim*, in «Sobiranes de Catalunya», Barcelona 1928, p. 213-345.

Squitieri M., *La battaglia di Sarno*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 15-39.

Storia delle donne in Occidente, a cura di G. Duby, M. Perrot, Roma-Bari 1992-1993.

Storia di Milano, vol. VII, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1956.

Storti F., «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.

Id., *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

Id., *La più bella guerra del mondo. La partecipazione della popolazione alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, Napoli 2000, pp. 325-346.

Id., *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Mario del Treppo, Napoli 2001, pp. 327-346.

Studi su Giovanni Pontano, a cura di G. Germano, Messina 2010.

Summonte G. A., *Dell'istoria della città, e regno di Napoli*, vol III, Napoli 1675.

Tafuri G. B., *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, III, parte V, Napoli 1777.

Tasso T., *Discorso della virtù femminile e donnesca*, a cura di M.L. Doglio, Palermo 2003.

Tateo F., *Giovanni Pontano e la nuova frontiera della prosa latina: l'alternativa al volgare*, in *Sul latino degli umanisti*, a cura di F. Tateo, Bari 2006, pp. 11-78.

Tavilla C. E., *La giustizia suprema negli Stati estensi (secc. XV-XIX)*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, vol. II, Atti del Convegno (Modena, 25-28 marzo 1998), a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001, pp. 905-918.

Id., *L'amministrazione centrale della giustizia negli stati estensi dalle origini ferraresi alla Restaurazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 71 (1998), pp. 177-236.

Id., *Ricerche di storia giuridica estense*, Modena 2002.

Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Shutte, T. Kuehn, Bologna 1999.

Toffanello M., *Ferrara: gli Este 1393-1535*, in *Corti italiane del Rinascimento, arti cultura e politica 1395-1530*, a cura di M. Folin, Milano 2010, pp.181-201.

Tognon G., *Intellettuali ed educazione del principe nel Quattrocento italiano. Il formarsi di una nuova pedagogia politica*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», vol. 99 – num. 1, 1987, pp. 405-433.

Tamalio R., *La memoria dei Gonzaga: repertorio bibliografico gonzaghese, 1473-1999*, Firenze 1999.

Torboli M., *Il duca Borso d'Este e la politica delle immagini nella Ferrara del Quattrocento*, Ferrara 2007.

Toscano G., *Isabella de Chiaromonte (1424-1465), reine de Naples, et sa commande à Colantonio du Retable de saint Vincent Ferrier*, in *Femmes de pouvoir, femmes politiques*

durant les derniers siècles du Moyen Âge et au cours de la première Renaissance, a cura di É. Bousmar, J. Dumont, A. Marchandisse e B. Schnerb, Bruxelles 2012, pp. 585-606.

Traniello E., *Società e Istituzioni a Ferrara nel Quattrocento*, Tesi di dottorato in Storia, Università degli Studi di Trento, XVI ciclo, 2005-2006.

Trinchera F., *Codice Aragonese*, vol. I, Napoli 1866.

Ughi L., *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Bologna 1969.

Valenti F., *I consigli di governo presso gli Estensi dalle origini alla devoluzione di Ferrara*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. II, Napoli 1959, pp. 19-40.

Id., *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1963.

Valeri N., *L'Italia nell'età dei principati: dal 1343 al 1516*, Milano 1949.

Vasaio M. E., *Women's Studies negli USA*, in «Memoria», n 15 (3, 1985).

Vecchioni M., *Notizie di Eleonora e di Beatrice d'Aragona figlie di Ferdinando I Re di Napoli maritate con Ercole I., Duca di Ferrara, e di Modena, e con Mattia Corvino Re di Ungheria*, Napoli 1791.

Venturelli P., «*Novarum vestium inventrix*». *Beatrice d'Este e l'apparire: tra invenzione e propaganda*, in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di L. Giordano, cit., pp. 147-159.

Viroli M., *Dalla politica alla Ragion di Stato: la scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma 1994.

Visceglia M. A., *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988.

Id., *La donna aristocratica tra modello cortigiano e ideale cavalleresco*, in Id., *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988.

Id., *Riti di corte e simboli della regalità*, Roma 2009.

Vitale G., *Elite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioina-aragonese*, Napoli 2003.

Id., *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002.

Id., *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», nuova serie, V-VI (1966-1967), pp. 7-73.

Vitolo G., Musi A., *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004.

Volpicella L., *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916.

Walsh K., *La principessa in epoca premoderna: il suo ruolo e il suo campo d'azione*, in *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di C. Dipper e M. Rosa, Bologna 2005, pp. 263-294.

Women at war, in *The hundred years war*, a cura di L. J. Andrew Villalon, D. J. Kagay, Boston 2015.

Zambotti B., *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. Pardi, Bologna, 1934-1937, in L. Muratori, *R.I.S.*, Bologna 1900-1975, pp. 193-360.

Zancan M., *La donna*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, vol. V, Torino 1986, pp. 765-788.

Zarri G., *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVIII*, Roma 1999.

APPENDICE DOCUMENTARIA 1

Inventario

Archivio di Stato di Modena, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, b. 131.*

[Sono esclusi dall'inventario 11 pezzi facenti parti del medesimo fondo. Vedi *Appendice 2*].

1

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 13 novembre 1478

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-I/12.

Sul processo contro un certo «Antonio» per aver indotto testimonianze false. Sulle lamentele di maltrattamento del visdomino veneziano a Ferrara. Circa il torto di Calcagnino che ha chiesto per una causa in corso, senza permesso, un nuovo giudizio al legato di Bologna per poi chiedere perdono ad Eleonora.

2

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 30 novembre 1478

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, f. 1683-I/13.

Ha incaricato Pietro de la Torre di andare in Romagna per l'acquisto di due falconi, su desiderio di Ercole, ma è tornato senza. Su una questione tra gli anziani di Bagnacavallo e il duca.

3

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 3 dicembre 1478

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-I/14.

Sul commercio del frumento con Venezia e sulla possibilità di esportare il grano. Si attende il giudizio di Giacomo Trotti incaricato da Eleonora. Sulla fuga di Antonio da Durazzo

4

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 19 febbraio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/1.

Su [Ceto], connestabile del duca in Castelnuovo, presso Terdona.

5

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 20 febbraio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/2.

Sulla condotta di Ludovico Pauluzio e sul suo ricongiungimento alla Lega. Porta con sé lettera di credenza del duca di Forlì e sembra avere ricevuto le lusinghe dal papa.

6

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 20 febbraio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/6.

Manda le lettere ricevute da Lorenzo de Medici con cui si ringrazia per le anguille ricevute.

7

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 febbraio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/3.

Sulla faccenda di Mondino e del salvacondotto per Venezia richiesto.

8

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 22 febbraio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/4.

Circa le lettere ricevute da Giovanni Lanfredino con le quali comunica la pace intercorsa tra Venezia e il Turco.

8 bis

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 22 febbraio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/6.

Fa condurre al castello lo struzzo di Ercole che era a Belfiore e provvedere ad inviargli l'uovo dell'animale.

9

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 27 febbraio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/7.

Sulla consuetudine del duca di fare elemosina e sull'acquisto di «panni de li pignolati»

10

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 2 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/8

Sull'oro e argento arrivato da Firenze. La duchessa provvede al relativo pagamento. A proposito di una questione riguardanti alcuni predicatori ebrei. Circa la spedizione settimanale di pesce fresco a Modena.

11

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 3 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/9

Manda al duca una «chieppa, assai bella».

12

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 4 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/10

Sulla commissione fatta a Battista de Bataino circa il mantello di leopardo. Marco de Galeoto è incaricato del relativo pagamento.

13

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 4 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/11

Sulle lagnanze di Rinaldo a proposito di una questione riguardante la città di Codigoro e del suo governo, ed in particolare sui capitoli concessi alla città, redatti da Giacomo Trotti e confermati dalla duchessa. Sulla questione della scarsa partecipazione del podestà ducale al Consiglio di Codigoro..

14

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 4 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/12

Eleonora nomina Giovanni Girolamo Marchesi, notaro alla Ragioneria della Camera, esattore, al fianco di Antonio Francesco, esattore principale, a causa dei numerosi debiti presenti. Resta vacante il posto al Notariato della Ragioneria. Eleonora presenta tre candidati. È morto Bartolomeo da Fontana, deputato alla distribuzione degli uffici in Torrefossa: la duchessa presenta due candidati e propone una soluzione per non scontentare nessuno dei due.

15

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 5 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/13.

Giacomo Trotti informa la duchessa circa l'andamento del mercato immobiliare («della casa»). A proposito di un malinteso tra Giacomo Trotti e Francesco de Gerardino.

16

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 5 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/14.

Manda al duca uno «sturioncello» e altre cose inerenti alla Quaresima.

17

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/15.

Invia, via posta, il mantello di leopardo, da destinare in Francia.

18

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 8 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, 131, 1683-II/16

Sui «brachi» (cani da caccia?) e sulla possibilità di regalarli al re di Francia.

19

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 8 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/17.

Sulla norma riguardante il porto d'armi concesso ai contadini.

20

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 9 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/18.

Sul processo tra Venceslao Rangoni e «Gerardo Madona Violante». Dopo il parere degli arbitri, Violante chiede soccorso ad Eleonora che esprime il suo giudizio. Non si giunge ad un accordo, per cui si chiede il parere del duca Ercole.

21

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 10 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/20.

Varie di ordinaria amministrazione.

22

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/23.

Sulla questione di Borso da Correggio, che invia un suo cancelliere in udienza con Eleonora per esporre la sua supplica.

23

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/21.

Sulla proposta del duca di far introdurre a Reggio i Capitoli dello Statuto dei Danni di Ferrara, a beneficio dei contadini poveri. Eleonora provvede a far «exequire il tuto».

24

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/22.

Include i capitoli del buon governo del «castello» del duca, del suo capitano e dei fanti. Giacomo Tassone è il nuovo capitano del medesimo luogo, per cui Eleonora provvede a fare cambiare le principali serrature. Udienza con Morello de la Giarola, uomo d'arme del duca, a cui Eleonora comanda di recarsi in Toscana con le sue armi al cospetto del duca. Sui resoconti finanziari inviati dai vari esattori delle tasse. Invia sei licenze concesse ad uomini d'arme e «segnate de mia mane».

25

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 15 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/24.

Varie. Su «messer Alberto» che non vuole pagare il sale, con le conseguenti lamentele dei fattori generali. Su «Errea de Avenenti», uomo d'arme del signore di Faenza.

26

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 17 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/25.

Sulla presunta morte del conte Lorenzo Strozzi.

27

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/26.

Comunica la nascita del «figliolino picolino», Ippolito.

28

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/27.

Sulla questione della condanna di alcuni contadini per aver tenuto chiuso alcuni passi, inferta dal maestro di campagna. Chiamato in udienza da Giacomo Trotti per chiarimenti, egli ammette di non possedere né un libro né una «vacheta» su cui appuntare resoconti del suo ufficio. Eleonora, sulla falsariga dei predecessori di Ercole, propone di istituire un libro su cui annotare i condannati.

29

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 28 marzo 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/28.

Notizie da Alberto Cortese, ambasciatore estense a Venezia, circa il visdomino e la sua "natura". Sopra la buona disposizione di Ferrara verso Venezia. Si sono verificati disordini a Modena, a causa di un bandito.

30

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 14 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/29.

Sulla gravidanza di una cristiana, barbara, congiuntasi carnalmente con un ebreo di nome Abramo. La chiama «rufiana».

31

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

s.l. 18 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/22. [Carta lacera nella parte del protocollo e dell'escatocollo].

A proposito di una causa riguardante la presunta stipulazione di un testamento falso. Si processa il notaio che ha redatto il testamento. Si fa menzione alla precedente causa della contessa e di messer Tito.

32

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 20 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/30.

Sulla questione degli sparvieri, uccelli rapaci. Poiché Eleonora fa «pocha stima de piacere de campagna», si rimette al duca.

33

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 22 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/31.

Sulla questione, sottoposta alla duchessa dal podestà di Ferrara, di alcuni vasi con immagine sacre del crocifisso poste sul fondo, di proprietà di alcuni ebrei. Eleonora procede ad interrogare i due accusati ed accerta infine la consuetudine tedesca di apporre tali segni religiosi come firma del maestro. Eleonora rilascia gli ebrei.

34

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 24 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/32 [Carta lacera al margine alto destro].

Descrizione di una giostra, svoltasi alla presenza di Ginevra Bentivoglio, di Annibale [Bentivoglio], del conte Antonio de la Mirandola e di sua moglie Costanza. Acclamazione di Alfonso d'Este. Erano presenti 10 «barbari», da Mantova, Mirandola e Bologna.

35

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 26 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/33.

Comunica la morte di Rosso Castaldo e di Tomaso Rispagiaro, ufficiale delle gabelle, in Reggio. Ordina che sia dato alla donna del "Scotia" un moggio de frutteto.

36

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 26 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/34.

Gli ambasciatori della comunità di Modena, Ventura Mazone e Gigliolo da Corte, in rappresentanza della stessa, chiedono ad Eleonora il pagamento del salario del podestà e del giudice.

37

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/35.

Giovanni Antonio Cotta, commissario dell'esercito di Ludovico il Moro, chiede a Eleonora un passo per Reggio e/o Modena al fine di poter così raggiungere la Toscana insieme al marchese di Mantova. Eleonora dà disposizioni su come organizzare le due città per una buona accoglienza. Su Andrea de Libanore e la relativa

questione/esamina dei cavalli. Invia al duca mortadella e zambudello. Varie di natura fiscale, militare e giudiziaria

38

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 31 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/36.

Su messer [Gurone] e l'acquisto di cavalli. È morto [Giovanni di Luinzana], capitano di Nonantola.

39

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 31 aprile 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/37.

Su Giovanni Antonio Caldora. Sulla questione dei pagamenti dei beni fumanti dei cittadini di Nonantola, i quali chiedono aiuto ad Eleonora.

40

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

[Ferrara], - maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/38. Carta lacera nell'escatocollo.

Varie di natura finanziaria.

41

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/39.

Sull'acquisto di cavalli e sulla possibilità di comprarli in Germania, dove è diretto per tale motivo Luchino da Padova.

42

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II 40.

Varie

43

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II 41.

Sulla questione di Abramo, ebreo.

44

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 5 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/42.

Sulla venuta di messer Bonifacio Bevilacqua. Varie lettere di credenza redatte da Eleonora a nome di Ercole.

45

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II 43.

Invia cavalli ad Ercole tramite Donato da Milano, Giovanni Sebiano, marescalco¹²⁹⁶, «per medicarli e ferrarli per via». Parimenti, provvede ad inviare un cavallaro che indicherà la via.

46

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 10 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/19.

Invia la stima di una compera fatta da [Francesco Meco de Girardino].

47

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 10 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/44.

Varie. Sulla cattura di [Ambrosio] a Vignola e suo imprigionamento nel castello di Modena. É morto il figliolo di Sivieri, cancelliere («il quale certo la natura gli ha facto torto»). Notizie sull'evasione dal carcere di Abramo, ebreo. Sulla critica mossa da Eleonora al maestro di campagna, che svolge il suo ufficio disordinatamente: ha fatto esaminare il suo libro dei conti e diverse operazione non risultano chiare

48

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II 45.

Varie. Ancora su Abramo, ebreo.

¹²⁹⁶ Forma antica per «maniscalco» nel senso soprattutto di "maestro d'armi e di cavalli" e di "capo supremo delle scuderie regie", nonché "comandante di eserciti".

49

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II 46.

Informazione sui prezzi dei cavalli che sta mandando ad Ercole.

50

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 19 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/47.

A proposito di un malfattore condannato e di come gestire la situazione

51

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/49.

Sulla venuta tardiva di Bartolomio da Crema.

52

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/48.

Sul processo contro messer Diotesalvi [carta lacera] e sul problema relativo all'ingiunzione, emanata dalla commissione, di presentarsi personalmente dinanzi all'Inquisizione entro 15 giorni.

53

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 25 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/50.

Sulla questione dei cavalli rispediti indietro da Ercole. Sull'ammonizione fatta a [Giacomo Azaglioli].

54

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 25 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/51.

Su una controversia riguardante l'occupazione abusiva di alcune terre di Madama Lena Rangoni e [Nicolo di Campigio] nel Bolognese. La sentenza del Consiglio di giustizia di restituzione delle terre ai rispettivi proprietari non incontra dovuta applicazione. Nicolo Campigio interpella direttamente Giovanni Bentivoglio, che rende effettiva la sentenza.

55

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 25 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/52.

Battista Bendedei avvisa Eleonora che il Cardinale de Monteregalo, legato apostolico, passerà per Ferrara, diretto in Germania. La duchessa predispone le spese per l'accoglienza.

56

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 28 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/53.

Il massaro di Reggio informa Eleonora circa l'elezione di un nuovo ufficiale del Reggimento.

57

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 maggio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/54.

*Grandi preparativi per l'arrivo a Ferrara del Cardinale di Montereale.
Varie di natura giuridica e fiscale.*

58

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/56.

Comunica l'arrivo della figlia del conte di Venosa, andata in sposa a Gianfranco Gonzaga. Accoglierà lei e la sua comitiva con tutto l'onore necessario.

59

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-II/55.

Varie

60

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 7 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-II/57.

Chiede a Ercole di intercedere presso il conte di Mantova in favore del conte di Novara, cittadino estense. Quest'ultimo, successo al padre nel possesso delle terre, non ha richiesto, come tradizionalmente dovuto, l'investitura del feudo al Gonzaga, il quale l'ha chiamato in causa per privargliene.

61

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato*, *Carteggio tra principi estensi*, b. 131, 1683-II/58.

Varie. Amministrazione della giustizia ordinaria da parte di Eleonora. Su Giacomo de Trotti.

62

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 10 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/1.

Ancora sulla «nogliosa e renrescevole» causa pendente tra Tito e Roberto Strozzi e la contessa Strozzi, verosimilmente la zia, riguardante l'eredità del conte Lorenzo. Iniziata davanti al podestà di Ferrara come giudice ordinario, la causa procede davanti al suo vicario. Quest'ultimo, accogliendo le istanze presentate da Tito e Roberto, accerta l'invalidità del testamento. A sua volta, la contessa «giura sospetto el Vicario declinando in consequentia la sua iurisdictione». Dopo l'interpellazione del sindaco generale, per il disbrigo della controversia, le parti in causa si rivolgono ad Ercole ed Eleonora. Quest'ultima chiama in causa il consiglio di giustizia.

63

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/2.

Comunica la morte di [Don Giovanni Penoncello]. C'è da decidere sul trasferimento dei benefici di cui godeva nella chiesa di San Paolo.

64

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/3.

Sulla causa di [Marcheto] e sulla relativa supplica di rievocare una sentenza del Consiglio di Giustizia contro messer Simone Torricella in favore di Gasparo Zucchetta. Eleonora convoca il suddetto consiglio e impone loro una revisione della questione. Due dei tre giudici confermano il torto fatto a [Marcheto], nelle prime due sentenze. Il terzo giudice è in disaccordo. In base allo stato di Ferrara, le due sentenze non possono essere modificate dai giudici. Solo Ercole, in quanto «princeps e domino», può farlo.

65

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 giugno 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/4.

Chiede che sia accettata la richiesta di istruzione del figlio del maestro Agostino di Caluri, cittadino e servo di Ercole.

66

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/5.

Sull'investitura di un feudo – aliquo iuro emphiteutico – a favore di messer Rinaldo.

Su vari contrasti intercorsi tra cittadini del ducato.

67

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/6.

Sulla richiesta di licenza di alcuni uomini, rivolta ad Eleonora, di poter circolare liberamente per le campagne. Chiede una regola in materia al duca.

68

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/7.

Notizie da Venezia. Fin quando le cose di Italia non si assesteranno, scriverà poco e solo per comunicare cose importanti.

69

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/ 8.

Spedisce al duca una lettera di Alberto Cortese¹²⁹⁷ a lui indirizzata, aperta per errore perché «de nocte».

70

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/9.

Comunica la notizia errata della morte di un certo Amadio, ferrarese, di fatto ancora vivo. Racconta che la moglie, alla notizia del decesso del coniuge, dopo tre giorni, è morta. Riflessione sul tenero amore che le donne riservano ai mariti, compresa ella stessa.

71

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/10.

Sulla richiesta di matrimonio di una sua donzella, [Caterina di Grassalconi].

72

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/11.

Chiede, «per amor» suo, la concessione dei benefici riguardante Piave di Mellara (che ha una rendita di 100 ducati l'anno), per Giovanni Alovise, figlio del defunto Ugulotto.

73

¹²⁹⁷ Alberto Cortese era l'ambasciatore di Ercole a Venezia dal 1476 al 1482 e dal 1484 al 1487. Giurista, fece parte dei Dodici savi di reggenza in Modena fino al 1474

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 luglio 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/12.

Comunica lo stato di salute grave di Ercole Bellaia, canonico di Ferrara, e ribadisce la richiesta di sottrargli il suo ufficio sulla piave di Mellara per affidarlo a Giovanni Petros Alovise.

74

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 5 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/13.

Sul completamento di un edificio del palazzo.

75

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 7 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/14.

Uberto Sacrati prega Eleonora di raccomandarlo presso il duca affinché possa ottenere licenza

76

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/15.

Comunica che, dopo la partenza di Ercole da Ferrara, si è verificato un aumento di atti criminali. Per tal motivo chiede la venuta di Francesco Ducano, esperto nella risoluzioni di simili questioni.

77

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/16.

Comunicazione ordinaria.

78

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/17.

Raccomanda Lorenzo Galeotti per un beneficio.

79

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/18.

Sulla confessione di Francesco Bastarolo, esattore, di aver spontaneamente aumentato le entrate perché «constricto cum qualche marturio». Eleonora, mossa da compassione, si limita a licenziarlo e a sostituirlo.

80

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/19. [Carta lacera ai lati del protocollo]

Sulla causa riguardante l'eredità del conte Lorenzo Strozzi. La contessa chiede l'intervento di Eleonora per il presunto ritardo del Consiglio di Giustizia. Dopo aver sottolineato di aver già comandato un sollecito ai giudici, Eleonora concede istanza alle parti in causa e condanna messer Tito alla restituzione dei beni.

81

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/20.

Chiede ad Ercole di raccomandare [Donato de Arrezo], vicario del vescovo di Ferrara, presso Lorenzo de Medici. Eleonora stessa ha scritto al signore di Firenze.

82

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/21.

Chiede l'intercessione del Vicario del Vescovo affinché proceda contro [Giovanni Malpassuto].

83

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 19 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/23.

Sulla revoca [dell'allontanamento] da Modena di Alberto da Sandalo e di un suo compagno.

84

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 27 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/25

Varie di ordinaria amministrazione.

85

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 27 agosto 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/24

Varie. Sostituzione di Baldassare da Canossa nell'ufficio di Capitano di Bagnacavallo.

86

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

«Hospicio domus Cupper presso Campus Sanctum», [presso Modena], 3 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/26.

Sulla richiesta di denaro di Ludovico Sacrati, Ludovico di [Bonamaruri] e Gasparo da Foiano per poter scendere in campo. Comanda il pagamento al massaro di Modena.

87

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 5 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/27.

Sull'omicidio – «maledetto sacrilegio» – del vescovo [Brugnante], luogotenente, avvenuto a Cento. Il legato di Bologna chiede ad Eleonora di consegnargli uno degli assassini catturati a Ferrara. Chiede parere ad Ercole.

88

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/28.

Invia suppliche e richieste di due cittadini. Pasticcia con la firma.

89

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/29

Comunica che non può rispondere di propria mano ad una sua lettera perché deve andare a Consandolo, dove incontrerà il cardinale Giovanni d'Aragona, suo fratello.

90

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/30.

Su Alberto d' Este e su questioni di possedimenti e di entrate varie. Sull'omicidio di Cento: Eleonora acconsente di consegnare un assassino al legato di Bologna, a patto che, in caso contrario, egli faccia lo stesso. Giovanni Bentivoglio scrive ad Eleonora per sollecitarla ad accettare la richiesta del Legato. Invia, inoltre, a Ferrara un suo messo per avanzare a Giovanni d'Aragona la proposta di battezzare suo figlio.

91

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 settembre 1476

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/31.

Sulla supplica di Tito e Roberto Strozzi.

92

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/32.

Cevalo, famiglio della casa d'Este, denuncia ad Eleonora il rapimento di una nave carica di roba e le molestie subite a Borgoforte, in provincia di Mantova. La duchessa invia immediatamente un cavaliere alla marchesa della città pregandola di «licenziare» questa nave «et quando pur non gli para di farlo che la me ne voglia advisare aciochè intesa la sua intentione io sapia ancora mi quello che me habia». Ha ricevuto una lettera da Bianca da la Mirandola¹²⁹⁸ che la avvisa dell'arrivo, presso una sua villa confinante con Mantova, di centomila gente d'armi che dicono di essere al servizio del marchese. Eleonora invita alla prudenza.

93

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-III/33.

Sulla richiesta di Lucrezia, moglie di Rinaldo d'Este, di poter tornare dal padre – «credo per havere per qualche die migliore tractamento dal padre che la non ha dal marito». La giovane chiede in prestito un bucintoro ad Eleonora, la quale sollecita Ercole a compiacere la «poveretta», tramite quella che sarebbe un'«opera pia».

94

¹²⁹⁸ Figlia naturale di Niccolò III e, quindi, sorellastra di Ercole, che sposò nel 1468 Galeotto I Pico, signor di Mirandola.

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/34.

Sulla udienza concessa ad Antonio Donato, ambasciatore veneziano diretto a Firenze, accompagnato da Giacomo Trotti, il quale informa Eleonora delle motivazioni che hanno indotto la Serenissima a mandare un suo ambasciatore in Toscana: come commissario e governatore dei veneziani, egli deve propiziare un'alleanza tra le due città. Considerazioni sulla cattura ingiusta di Cicco Simonetta, considerato dal veneziano come valevole e fedele, vittima della duchessa Bona di Savoia. Varie.

95

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/35.

Sui soprusi subiti nei territori mantovani da cittadini ferraresi. Eleonora ha incrementato la presenza di gente d'armi in quelle terre.

96

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 28 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/39.

Invia una lettera di Ludovico Gualenghi, capitano di Bagnacavallo.

97

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 settembre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/38.

Invia ad Ercole un astrolabio grande di argento e un libro avuto dalla moglie di Peregrino de Prisciano, sottosiniscalco.

98

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 1 ottobre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/37.

Prega Ercole affinché mandi disposizioni e soldi per risolvere le richieste pressanti di licenze e denari dei suoi provvisionati.

99

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 ottobre 1479

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-III/36.

Sulla restituzione di due [muli] al messo de Francesco del Carretto che riparte contento.

100

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

[Ferrara], - maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 3. Inchiostro sbiadito. Illeggibile.

101

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 2. [Protocollo privo della consueta formula al destinatario. Il mittente è indicato come "Al mio illustrissimo caro signore"]

Riporta letteralmente le parole di [Marcheto].

102

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 21 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 3. [Inchiostro sbiadito]

Invia la lettera di Antonio Scr(eolo).

103

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 21 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 4.

Sui provveditori della guerra e sulle vettovaglie per l'esercito.

104

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 5. [Lettera identica alla precedente nel contenuto ma scritta da altra mano].

105

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 6.

Allega una lettera del Capitano di Bagnacavallo e una del Commissario di Cutignola sopra lo stato di Bagnacavallo e del popolo «sbigotito». Eleonora lo comunica agli

ambasciatori che concordano sulla necessità di inviare un uomo «pratico e animoso» al fine di confortare il popolo e di difendere la città. Propongono Francesco da Ortona.

106

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/ 7.

Ammonisce Ercole per le spese di ulteriori guastadori, considerate inopportune visto l'ulteriore dispendio di soldi in pane e vino che ne conseguirebbe. Suggerisce di dare qualche soldo per testa.

107

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/ 9.

La nave provvista di marangoni¹²⁹⁹ e di legname per costruire ponti è in viaggio. Suggerisce di mandare una scorta presso Ficarolo, per ragione di sicurezza.

108

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/10.

Include lettere di [Nicolo di Ruberti] e [Aldrovandino di Guardoni], affinché possa fare qualche provvigione. Si firma «[...] Helionora de Aragonia, Ducessa Ferrara].

109

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

¹²⁹⁹ il marangone era mastro d'ascia. Falegname.

Ferrara, 22 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/11.

Ha ricevuto la lettera del duca con la richiesta di mandare il necessario per la costruzione di ponti. La sorella di Ercole, Bianca, ha scritto una lettera di propria mano.

110

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 12.

Su diverse questioni legate alla città di Lugo. Allega lettere di Antonio da Montecatini, oratore estense a Firenze: viene comunicata da Giovanni Bentivoglio la partenza per Lugo di Andrea dal Borgo con 500 fanti. Eleonora predispone come richiesto 100 scoppettieri e fanti ma li trattiene, sottolineando il bisogno anche della sua città di essere ben fornita di un'armata di terra. Attende, quindi, ordini dal duca. Sulla scelta del castellano da inviare a Lugo. Varie notizie su gente d'arme.

111

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 9. [Minuta della lettera 12]

112

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 17. [Carta lacera e inchiostro sbiadito al margine superiore].

Su di una questione che vede coinvolti caporali modenesi. [illeggibile]. Sulle vettovaglie ordinate e ferme a [Mondragone]; si aspettano ordini del duca per mandare denaro o vettovaglie ai guastatori. Invia messer Giacomo Sacrati nel Polesine per confortare gli uomini «nostri» che sono lì. Comunica al duca che non è possibile nella città di Ferrara allestire un campo fornito di vettovaglie per il rischio di depauperarla. Chiede che sia il duca di Mantova e quello di Milano a fare le provvigioni necessarie. Provvede a soddisfarla la richiesta del duca di balote e artiglieria varia.

113

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/14.

Pietro Spagnolo riferisce ad Eleonora le richieste di approvvigionamento di armi di Ercole e del duca di Urbino.

114

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 15.

Il capitano di Bagnavallo informa Eleonora del fatto che i nemici non hanno ancora «posto el campo ala terra». Consiglia al duca di eleggere un uomo di qualità, che sostituisca l'attuale capitano, incompetente.

115

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/13.

Suggerisce ad Ercole di fortificare la città. Aldrovandino di Guidoni, capitano di Bagnacavallo, scrive a [Theophito] circa la necessità della presenza di un capo. Eleonora consiglia ad Ercole di provvedere al più presto per non correre il rischio di perdere quella terra per mancanza di uomini.

116

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 – 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/17.

Invia una lettera del capitano di Bagnacavallo e una di Bonifacio Bevilacqua.

117

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 18.

Ha ricevuto la lettera del duca con cui è informata «del successo del campo de li inimici». Invia una lista di oggetti e di armi da mandare al duca tramite mastro Pietro: 25 assi di alberi, balote di passa volanti, spingardelle. Comunica la confusione del cancelliere sulla richiesta di Ercole di avere due “gatti” o “ganzarolli”.

118

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 19.

Sulla difficoltà di reperire da Ferrara grano e pane: la duchessa consiglia di approvvigionarsi da Mantova e Milano. Eleonora comunica agli ambasciatori presenti il disagio, i quali scriveranno al duca di Urbino.

119

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 20.

Comunica l'arrivo di lettere da Firenze.

120

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara 24 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 21.

È stata informata da [Giacomo di Pietro Paolo] circa i preparativi che hanno luogo a Venezia. Eleonora preferisci che il duca sia informato “a bocca”.

121

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 28 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 22.

Manda tramite Rosso Trombetta alcuni ferri per inchiodare spingarde che erano in possesso di [Busino da Villemereato], connestabile di fanti de duca di Milano, il quale dice di essere stato mandato a Ferrara da Giacomo da Triulci per mostrare detti strumenti al duca di Urbino.

122

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/26.

Sul disordine e sui delitti commessi dai soldati di Ercole presenti nel bosco dopo la partenza del duca e sulla imminente necessità di porre ordine. Elenca vari esempi di violenze «che fano de questi soi subditi»: omicidi, saccheggi di case, percosse. Lamenta la totale libertà in cui essi si muovono, dimostrando totale mancanza di obbedienza. Alcuni cittadini hanno sporto querela direttamente ad Eleonora.

123

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara 29 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/ 23. [Inchiostro sbiadito sui bordi. Illeggibile la prima parte].

A proposito di alcune lettere dei nemici (dal campo di Romagna) intercettate e dirette a Venezia.

124

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara 29 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/24.

Sull'intenzione di [Giovanni Bombardero] di realizzare, in 4 giorni, un trabucco che funzioni senza polvere «col quale se faria danno assai et sparmiariasse de la polvere». Notizie sui nemici.

125

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 maggio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/25.

Informa dell'arrivo da Firenze di due lettere di Antonio da Montecatino e altre dirette al duca e agli ambasciatori: chiede se deve rispondere. Varie.

126

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 6 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/28.

Stanno tutti bene. Il massaro manda filo da balestre, così come a Bologna, Parma e Ferrara.

127

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 9 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/29.

Sulla morte di Biasio Rizo. Suggestisce al duca di nominare castellano di quella cittadella, come successore di Biasio, Filippo Caleffini.

128

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 9 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/30.

Varie. Le brigate presenti a Modena non pagano le tasse e non temono gli ufficiali che, per tale motivo, «stanno in grande timidità». Eleonora comunica che provvederà lei a risolvere la situazione «per indurli e cum le dolce e cum le brusche».

129

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 11 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/31.

Sulla difficoltà di inviare bombarde e prede a Ferrara, causa acqua bassa del fiume e scarsità di navi. Per tale motivo, non sono state ancora inviate munizioni provenienti dalla Lombardia e piombo da Pisa. Il massaro ha comprato fichi a Parma. Eleonora informa che sta bene, così come i «communi figlioli». Il marchese di Mantova, sentito dell'indisposizione di Isabella, ha mandato un suo «camarero» per visitarla.

130

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 13 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/32.

Sta bene. Sulla cattura di Megatesta che ha ammazzato il cancelliere di Lorenzo da Pesaro, un tempo commissario a Ferrara. Eleonora, in una lettera dal tono etico-moralistico, supplica Ercole di punire e castigare il Megatesta, cosicchè «una trista ed pestifera herba come lè lui habia ad esser in tutto sradicata».

131

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 15 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/33.

Sulla questione di un certo Marco da Piacenza, uomo d'arme del signore di Rimini, che si trova a Modena con 4 tazze d'argento e circa 110 ducati d'oro. Sottrattogli tali denari e oggetti come a «soldato inimico della Serenissima Lega nostra», chiede soccorso ad Eleonora.

132

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 17 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/34.

Sollecita, scrivendo di propria mano, gli ufficiali di Modena e di Reggio circa l'invio di guastatori, poiché, dato le circostanze, i reggimenti e gli altri ufficiali sono poco riveriti e temuti. Sulla difficoltà di inviare le bombarde via fiume. Sta bene, così come i figli eccetto Ippolito, febbricitante.

133

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 17 luglio 1482

ASMò, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/35

Invia sei «pernigoni conzi in pastelle» in un cesto «che li voglia godere per mio amore»

134

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 18 luglio 1482

ASMò, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/36.

Avvisa il duca dell'arrivo di artiglierie varie e di cavalli. Manda 20 ducati tramite il cancelliere del commissario che si trovava a Modena, diretto a Garfagnana. Pensa di mandare lì [Leonello da Baese] «per compagnia de quelle done». Sulla salute di Ippolito, che probabilmente ha una forma di terzanella¹³⁰⁰.

135

Eleonora d'Aragona a Paolo Antonio Trotti

Modena 18 luglio 1482

[Fuori posto]

ASMò, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/37.

Sul viaggio di Alberto Cortese a Napoli

¹³⁰⁰ Forma leggera di terzana malarica

136

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 giugno 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/27.

Include tre lettere da Bagnacavallo: due da Lugo e una da Milano da parte di Giacomo Trotti. Chiede se il contenuto delle lettere debba rimanere segreto.

137

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena 20 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/38.

Rimanda il ritorno a Ferrara perché Ippolito ha nuovamente la febbre.

138

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena, 20 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/39.

Eleonora provvede a reperire guastatori per Ercole. Gli «zobuli» di Reggio donano biave da cavallo, con «discrezione et cortesia».

139

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena, 21 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/40.

Invia due pastelli, uno per Ercole e l'altro per il duca di Urbino. Notizie su «Hippolyto nostro».

140

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Modena, 22 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 41.

Sullo stato di salute di Ippolito d'Este, febbricitante.

141

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/42.

Don (Percino), rettore della chiesa di Ognissanti in Ferrara e beneficiario della chiesa di S. Marco del Barco è in gravissima salute. Propone come suo sostituto [don Cechino Montachiese], cappellano di don Alfonso, loro figlio.

142

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 27 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/43.

Comunica l'arrivo a Rovigo di Nicolo da (L)arpa con la sua compagnia. Quest'ultimo invia un messo per chiedere altri fanti.

143

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 28 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/44.

Comunica l'arrivo a Modena di [Pietro da Sanguene], il quale con molta probabilità giungerà a Ferrara il martedì seguente.

144

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/45.

Varie

145

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 luglio 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/48.

Sulla questione dei fanti da mandare a Rovigo, che sarà fatto «cum ogni secreteza et presteza», perché salvaguardare l'onore del duca. Sull'organizzazione del loro pagamento e su quello dei cantori e degli ufficiali.

146

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/47.

[Pietro da Sanguere] chiede una sovvenzione per le spese dei suoi cavalli e per la sua infermità.

147

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/46.

Invia ad Ercole un paio di «gassanazi»

148

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/49.

Sulla carenza del grano e sui pericoli connessi, soprattutto durante una guerra. La duchessa riunisce una serie di parlamenti generali dove, dopo svariati ragionamenti, si giunge alla soluzione di reperire quanto più grano dalla Calabria e dalla Sicilia stipulando un accordo con il mercante [Giovanni di Guidoconi]. Ribadisce la necessità di trovare denaro. Monsignor Bonifacio e alcuni cittadini fanno donazioni di soldi ed Eleonora invita Ercole a fare ugualmente «per far contento questo vostro fedelissimo populo».

149

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/51.

Sulla necessità di legna, che abbonda nel bosco, usata dagli uomini d'arme del duca per i loro alloggiamenti. Chiede provvisioni di «stopie e steame» per il bestiame. Sulla dubbia proprietà degli animali presente nel bosco.

150

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 luglio 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/50.

Sull'ordine di preparare fanti per la guardia della rotta del'«Ameano». Eleonora chiede precisazioni, considerata anche la presenza sul campo del duca di Urbino: se in

quel luogo si deve fare riparo, dove e in che modo. Chiarimento richiesto soprattutto per ovviare ai possibili attacchi dei nemici.

151

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/52.

Sul caso della morte «de quel Zodesco».

152

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/56.

Messer Francesco da Ortona chiede consiglio circa la scarsità delle sue terre. Sulla richiesta di molti giovani cittadini di andare fuori a «sparaviero»

153

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/53.

Sul Marchese di Mantova. Ha rassicurato Sigismondo di «farli bon riparo».

154

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/55.

Include la lettera di Francesco Rangoni.

155

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/54.

Comunica la morte di Antonio da Ica(rri), castellano di Roccapossente, e raccomanda come suo successore Gasparino dal (A)gnolo, per compiacerlo.

156

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/57. [Carta lacera e macchiata sul lato sinistro].

Sulla contesa «de le aque» tra la Comunità di Modena e [Marco di Pii]. Ercole incarica Eleonora di «mettere mano» alla faccenda come «instructa de la cossa».

157

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/58. [Bordo sinistro macchiato e lacerato]

Eleonora ha aperto alcune lettere indirizzate al duca. I fanti diretti a Rovigo sono passati liberamente.

158

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/1.

Comunicazioni varie.

159

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 5 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/2.

Varie.

160

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este.

Ferrara, 6 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/3.

Manda al duca due «gassanati e tre pernigoni»

161

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/4. [Carta lacera nel bordo superiore]

Sul problema dell'approvvigionamento di grano. Scrive al re di Napoli, che concede «millia cama» di grano. Organizza una tratta da Firenze. Si è diffusa la voce che il Marchese di Mantova ha esonerato, «per pubblica crida», il trasporto di grano da dazi o gabelle.

162

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/5.

Il tentativo di sostituire Pietro La(ne)zolo, accusato di pusillanimità, dimostra una penuria di uomini.

163

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/6. [Illeggibile].

164

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 aprile 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/7.

Antonio da Montecatino ricorda il debito di 5000 ducati che Lorenzo de Medici ha nei confronti di Ercole: Eleonora suggerisce di scalare questi soldi nell'acquisto di frumento di cui Ferrara ha bisogno.

165

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/8.

Chiede la remissione del boccatico per alcuni cittadini di Ferrara, oppressi dai nemici e ridotti in miseria. Supplica il duca di «haver compassione»

166

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/9.

Filippo Caleffini, inviato da Eleonora nella città di Sassuolo in attesa che il duca eleggesse un capitano, chiede di tornare a casa.

167

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/10.

Dopo la presa «del Amedano», Eleonora scrive una lettera «meza disperata» al duca per raggiugliarlo sullo stato di disordine in cui versava lo stato estense. Suggestisce l'elezione di un capo principale come governatore generale, «che sia animoso, intendente e de auctorità» per mettere ordine.

168

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/11. [Carta lacera e macchiata sul bordo superiore e sinistro. Poco leggibile].

I 100 fanti mandati dal duca di Urbino non hanno raggiunto il luogo stabilito e sono fuggiti. Eleonora manda 40 cavalli. Su [Pedro Lanzolo].

169

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 10 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/12.

Varie. Richiesta di licenze

170

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/13.

Su Zuogolo, cittadino ferrarese informato sulla rotta del «Amedano».

171

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/14.

Manda al duca «panurolo cum pome granate» per la sua guarigione.

172

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/15.

Antonello da Casale è giunto a Ferrara per parlare con il fratello di Ercole circa la brigata dal Bastione: la metà degli uomini è ammalata. Chiede provvigioni immediate. I nemici possono attaccare con le navi e non c'è possibilità di difendersi

173

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/16.

*Sullo stato di salute febbricitante di Roberto [Sanseverino] che mai è stato così debole.
Varie.*

174

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/17.

Riporta la notizia di una «vecchia» che ha visto Galeotto da la Mirandola andare all' «incontro de la ropta con cavalli, fanterie e lance». Ha avvisato Cesare Rangoni per la guardia. Nonostante i dubbi sulla veridicità della notizia riportata, la duchessa avvisa il duca.

175

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/18.

Su una lettera del podestà di San Felice e di un suo amico.

176

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 19.

Varie

177

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/ 20.

Invia una nota con le «robe» date in campo a gentiluomini e all'ambasciatore del duca [messer Hiciony], con la speranza che si possano riavere.

178

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/21.

Include le lettere ricevute dal Vescovo di Modena «quale ho aperte per vedere quello che dice».

179

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/22.

Sulla guarda fatta da [Alexandro alla Torre] di Atene.

180

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/23.

Sugli uomini di cui il duca può fidarsi. Consiglia di assicurarsi la fiducia dei suoi piuttosto che stare in gelosia con gli altri.

181

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/24.

Sul bisogno e sul trasporto di pane.

182

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara 17 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/25.

Sui problemi finanziari che colpiscono il ducato. La gabella «grossa» non ha dato gli esiti previsti e sperati, il che getta la duchessa nello sconforto.

183

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/26.

Sulla questione dei contadini cacciati dai nemici: il duca chiede ad Eleonora di riunirsi con gli ambasciatori e con Sigismondo d'Este per esaminare la questione e deliberare se è meglio che essi tornino a casa per occuparsi dei loro possedimenti e di quelli dei cittadini o che restino lì dove sono. La decisione però è rimandata a Ercole d'Este e al duca di Urbino. Eleonora suggerisce di concedere licenza per due ragioni: mancanza di vettovaglie e coltivazione delle terre dei propri sudditi. Sigismondo distingue tra lavoratori e braccianti.

184

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/27.

Sugli scambi commerciali tra il ducato di Ferrara e Venezia, durante la guerra.

185

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/28.

Francesco Gugnes, spagnolo, con i suoi compagni, chiede denari o licenza.

186

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 19 agosto 1462

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/29.

Sulla presenza «immotivata» di [Antonio Zabardella], «pachiano» e [Hieronimo da Vianza], vicentino. Varie.

187

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/30.

Su Giacomo Azaioli che deve 30 libbre «da la camera» e ora fa istanza per averne 20. Chiede al duca quale siano le sue intenzioni e gli ricorda la penuria di denari.

188

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/31.

Sull'imposizione di multe ai cittadini ferraresi che hanno comprato da mercanti veneziani e sulla relativa querela sporta da quest'ultimi a Eleonora. La duchessa chiede al duca di soprassedere per il bene dei suoi cittadini.

189

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 21 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/32.

Sulla difficile elezione di un castellano, che sia «bono et sufficiente» per la Rocca di San Felice. La maggioranza chiede di rivestire tale ufficio mosso da povertà. Sigismondo propone Pietro da Bagno.

190

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/33.

Elenca gli abitanti di Rovigo che si trovano a Ferrara, perlopiù donne. Dietro comandamento del duca, non possono lasciare Ferrara senza licenza. Sulla presenza di due forestieri con robe in casa di [Hieronimo di Silvestri] e sul da farsi.

191

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/34.

Sulla questione di Nicolò Albanese e sulla supplica rivolta ad Eleonora. La duchessa suggerisce ad Ercole di scrivere a detto Nicolò per confortarlo e provvedere a risolvere la situazione.

192

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/35.

Eleonora chiede che venga inviato a Ferrara il medico [Hieronimo] per visitare l' [arcivescovo] di Parma. Ha scritto a Polantonio. Invia le lettere del Commissario di Romagna e del Visconte de Argenta, che ha aperto.

193

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/36.

Critica la scelta del duca di eleggere Antonio Maria Cavedoni, povero e pieno di debiti, come castellano della rocca di S. Felice. In tempo di guerra, bisognerebbe prediligere persone di maggior fedeltà, sostiene la duchessa che fa riferimento ai mali dei ribaldi, che hanno venduto o abbandonato le fortezze, con poco amore e poca fede

194

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 agosto 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-IV/37.

Su Cesaro Rangoni che è giunto a Ferrara con la febbre lasciando l'impresa della rotta senza caporale. Non intendendosi di tali faccende, Eleonora «per mio debito» comunica la cosa al duca. Lo informa dettagliatamente circa la salute dell'arcivescovo di Parma, che sta poco bene.

195

Eleonora d'Aragona a Paolo Antonio Trotti

Ferrara, 11 novembre 1482

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-IV/38. [Mano diversa dal solito. Cambia anche il formulario di saluto nel protocollo].

Invia una lettera di Romano da Roma, che lamenta di essere rimasto senza fanti dopo una rissa con i nemici presso il bastione bruciato dal Campana. La duchessa provvede ad inviare soccorso. Sull'avviso giunto da un certo signor Marco circa l'allestimento di un campo senza fanti e se ne dispiace.

196

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 gennaio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/1. [Inchiostro sbiadito]

Sull'arrivo a Bentivoglio del duca di Calabria con il suo seguito di gentiluomini, tra cui il conte di Pitigliano e sull'entrata a Ferrara prevista per il giorno seguente.

197

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 gennaio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/2

Varie di carattere militare. Non vi sono novità circa la possibilità che i nemici diano battaglia nei pressi del bastione della pineta. Giovanni Giacomo [Conti] informa dell'arrivo di soldi per i fanti della Stellata, Bastione e di Argenta: quest'ultimi, insieme a quelli fiorentini, erano scappati per la mancanza di denari. Ludovico Sforza è giunto a Ferrara, nonostante gli fosse intimato di restare ad Argenta, dove imperversa una carestia. Si è convenuto «costringere et sforzare» lo Sforza a tornare ad Argenta, accompagnato da Sigismondo d'Este. Discussione circa l'offerta fatta da Venturino, cancelliere del signor Costanzo, e proposta in consiglio, per l'approvvigionamento di grano. Eleonora descrive dettagliatamente la proposta. [Alexandro] è giunto a Ferrara

con 3500 ducati da Firenze, già spesi. Invita il duca a scrivere a Milano per sollecitare l'invio di altri ducati. Sulla scarsità di fanti in Romagna. Comunica ad Ercole di un avviso su possibili movimenti dei nemici verso Ferrara, «ingrossati da piedi come da cavallo». Giungono notizie da Firenze sulla presenza del duca alla Dieta. Sui successi diplomatici di Bettini Sforza, agente personale di Lorenzo il Magnifico, presso la Santa Sede.

198

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 gennaio 1483

ASMò, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/3.

Sull'accordo con Francesco Torello, protonotario. Il vescovo di Castello fa visita al duca di Calabria e ad Eleonora, prima privatamente e poi in Consiglio, per discutere della commissione a lui affidata dal Papa circa la pratica Torelli. Gli ambasciatori di Milano ricevono una lettera in cifra, probabilmente sulla medesima questione. Sulla pratica tra Ludovico il Moro e Giovanni Francesco Sforza, il quale chiede la restituzione della casa del padre a Milano e una condotta di 12.000 ducati in guerra e 8.000 in pace. Ludovico, restio, chiede consiglio al duca di Calabria, il quale afferma che sarà il re a pagare la metà della condotta, perché «et lauda assai tale conducta [...] essendo messer Zohanne Francesco l'occhio e il cuore del padre».

199

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 1 febbraio 1483

ASMò, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/4. [Lacera al margine destro].

È contenta dell'arrivo del duca a Modena, dove è stato accolto «con tanta tenerezza et affectione». Il Cardinale, il duca di Calabria, i condottieri e gli ambasciatori si rallegrano che il duca sia stato ben visto e «accarezzata» dalla brigata. È «necessarissimo» che egli provveda al bisogno degli uomini d'arme. Il signor Ranuzo è

giuto con 100 uomini d'arme. Sulla questione dell'acquisto di stame. Su Venturino, cancelliere di Costanzo. I «nostri figlioletti» sono giunti sani a Ferrara, dove hanno fatto visita, con riverenza, al duca di Calabria et «hanogli con orationibus recitati alcuni versi con tanta ellegantia et è stato uno stupore». Sono state fatte grandi feste e carezze. Sulla necessità di sollecitare la venuta del magnifico Lorenzo e del duca di Milano Ludovico [illeggibile]. Sulla questione del grano. Il duca Sforza e Sigismondo sono tornati da Argenta. Eleonora, il legato pontificio e il duca di Calabria discutono con i cittadini deputati per la questione dello stame.

200

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/11.

Ribadisce la contentezza per come è stato accolto il duca a Reggio ma sottolinea che sarebbe più felice se egli andasse a Ferrara, visto che si discute di questioni importanti. Lo invita a rimediare. Sulla richiesta di Torello. Eleonora ammette di non comprendere bene la questione ma di capirne l'importanza, per cui invita nuovamente il duca a recarsi lì. Nessuna novità sui nemici. [Giangiacomo da Triulcio] informa che in serata saranno forniti ripari al Bastione della pineta, dove il duca di Calabria manderà [Ranieri de Lagni] con 100 fanti, mentre ad Argenta andrà un altro suo uomo fidato.

201

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/12

Eleonora chiede che venga accolta la richiesta di un cittadino ferrarese.

202

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VI/13.

Varie. Consiglia ad Ercole di raggiungere presto Ferrara. Informa che il duca (di Calabria?) ha inviato a Napoli Albino con una istruzione che mostra la sua buona disposizione verso il ducato estense. Ha inoltre promosso l'iniziativa di alcune riparazioni e fortificazioni in Ferrara e Argenta. Rettifica la sua decisione di diminuire il numero dei fanti, vista la mancanza di quelli degli alleati.

203

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 21 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VI/14. [Carta lacera e inchiostro sbiadito sul margine destro].

Ringrazia per la copia spedita di una lettera di Giacomo Trotti. Varie.

204

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VI/15. [Carta lacera e inchiostro sbiadito su margine sinistro].

Su Alberto da Sandalo.

205

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 21,22,24 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VI/16.

Aggiornamenti sulla strategia militare. Non ci sono novità sugli spostamenti dei nemici. Si mantiene il controllo e la sicurezza del territorio, preventivando attacchi. Udienza con Virginio [Orsini], col conte di Pitigliano [Niccolò Orsini], Marino Brancaccio, Andrea di Gennaro. Sulla lite intercorsa a Confortino tra alcuni fanti della lega e soldati nemici. Sulla necessità di abbattere quattro case del Borgo, per procedere alle fortificazione. Eleonora si incarica di informarsi sui proprietari per pagargliele, usando «quelle migliori parole chio saperò perche stiano contenti». Sulla presenza di un nemico al campo della Stellata, a cui viene sottratta la busta contenenti due lettere del provveditore di Monterchio, che la duchessa invia al duca. Sulla richiesta di restituzione delle robe del provveditore di Ravenna. Su Venturino. Si invita a far leggere i Capitoli intercorsi tra Venturino e il «commune» di Ferrara. Sugli spostamenti dei nemici e sulla controffensiva di Virginio.

206

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 21 e 24 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/17.

Sulla volontà del duca, espressa ad Eleonora, di un «contracambio» per la città di Castelnuovo e sulla successiva approvazione del duca di Calabria. Varie. Sulle scelte poste a Ferrara e su una lettera tra Virginio e il conte di Pitigliano al duca di Calabria che Eleonora ha letto e allega. Andrea Cambini, ambasciatore fiorentino a Ferrara, comunica la venuta di Giacomo Guicciardini. Descrizione dettagliata circa l'incursione dei nemici nella villa di Contrapo a Baura e sulla controffensiva invana del conte di Pitigliano e di Sigismondo. Varie.

207

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 28 febbraio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/18. [Minuta. Grafia diversa. Nell'*inscriptio*, «frater et consors»].

Sulla decisione del conte di Pitigliano, Virgilio, Mariano Brancaccio e Pietro de Benvenuto, mastro costruttore, di non costruire un bastione difensivo nel «polisenetto deli amorbati». Eleonora spiega dettagliatamente le ragioni – tattiche e inerenti alla morfologia del Po –, che hanno portato a tale sentenza. Esprime il desiderio, suo e dei signori soprammenzionati, di ricevere notizie dal duca.

208

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 marzo 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/ 18.

Eleonora intrattiene relazioni diplomatiche con alleati, scrivendo in nome del duca. Sulla questione del frumento. È lieta, insieme al duca di Calabria, di sapere che Ercole stia meglio. Su Coselice, feudo estense di indubbia fedeltà, e su una presunta «mossa contro» dei nemici che «havevano lochio et el pensiero contra dicta terra per il tractato di quella Angello». Informa Ercole e il duca di Calabria. È stata visitata «e honorata tanto amorevolmente» da messer Lodovico, dal marchese di Mantova, dal monsignor Ascanio e da tutti gli altri signori e gentiluomini. A proposito di un terremoto, che ha spaventato molto Sigismondo.

209

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 maggio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/19.

Eleonora consegna un mazzo di lettere al duca di Calabria. È stato deliberato, in seguito ad un consiglio, la proroga di un mese circa il pagamento di un'armata con l'aggiunta di una ganzara, per un totale di 474 ducati. Eleonora tiene l'amministrazione economica relativa agli oratori presenti a Ferrara. Varie di carattere militari.

210

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 maggio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/20.

Ha risposto alle missive ricevute da Napoli, Roma e Firenze secondo le direttive del duca. Ha concesso, previa approvazione di Ercole, 1000 ducati richiesti dal duca di Calabria. Su un malinteso maturato in Consiglio circa la comunicazione del duca (tramite una lettera che Eleonora mostra agli astanti) di andare in campo a Felino (PR). Delega la questione a Nicolo Bendedio, presente al consiglio a differenza della duchessa, e scriverà agli alleati a nome suo.

211

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 10 maggio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/21.

Eleonora riceve [Duancio di Duanci], suddito ferrarese e vicario del vescovo di Imola, inviato dal Governatore di Imola per lamentare i soprusi subiti dai suoi famigli da parte dei funzionari preposti alla riscossione delle gabelle di Modena e Reggio che impongono loro il pagamento delle imposte ad ogni passaggio. Il Governatore minaccia di usare lo stesso trattamento se non ottiene rispetto. Eleonora fa sì che messer Duancio comunichi al governatore tutta la buona predisposizione del duca.

212

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 maggio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/22.

Sul presunto trattato di Conselice. Eleonora, ricevuta la notizia da Giovanni Bentivoglio, informa il legato pontificio e il duca di Calabria, i quali inviano sul luogo Antonello da Imola e [Antoniolo] con 50 fanti.

213

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 maggio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/23.

Chiede che Ludovico di Carri resti a Modena per curare la febbre di Isabella Este. Comunica la necessità di grano, affinché si possa presto procedere alla distribuzione del pane. Aspetta che si svegli il duca (di Calabria?) per leggere le lettere di Ercole.

214

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 maggio 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/24.

Sulla questione dei 100 uomini d'armi mandati dal duca di Milano, anziché i 300 richiesti. Si fa lettura delle lettere di Ercole in Consiglio, a cui è presente il duca di Calabria e la stessa Eleonora. Si sollecita una nuova istanza al duca Ludovico Sforza. La duchessa incita Ercole ad insistere nella questione, dato lo stato di pericolo in cui versa il Polesine e, soprattutto, per «la speranza che hano questi poveri cittadini da poter cavare qualche pocho di raccolto». Invia a Milano la copia di una lettera di Spagnolo, capo dell'armata a Tieni, da cui si evince lo stato di pericolo. Eleonora insinua che lo Sforza finge di non aver soldi: «già in questi die se sono partiti più di 300 fanti da Milano per non havere dinari et tutavia se ne partirono». Sulla richiesta del Bentivoglio di far tornate alcuni dei suoi uomini d'armi.

215

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 7 [12] maggio 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VI/25.

Su uno scambio di missive tra Ercole e il duca di Milano. Eleonora, col legato pontificio e col duca di Calabria, attende che l'estense «se sia abochata col prefato S. Ludovico et che la habii facto quel fructo che ricerca il suo et commune bisogno». Sulla questione del grano. Allega lettere provenienti da Napoli, Roma e Firenze, indirizzate anche al legato pontificio e al duca di Calabria, quest'ultime però più ricche di informazioni. Alfonso d'Aragona nega la licenza ad un certo Marco che voleva raggiungere Ercole e Ludovico Sforza. Varie.

216

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 27 ottobre 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VI/26.

Comunica di aver ricevuto una lettera da Ercole e si rallegra per il buon esito delle sue imprese.

217

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 dicembre 1483

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VI/27.

Procede all'inventariazione di alcuni libri ritrovati, la cui proprietà è di Giovanni da Cagagno e non di Giuliano da Modena.

218

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 dicembre 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/28. [Carta lacera sul margine destro].

Comunica di aver ricevuto l'avviso circa l'arrivo a Cremona di Ludovico [Sforza]. Chiede a Ercole di redarla «partecipe» di novità «degne di avviso». Su una questione poco chiara circa la cura di alcuni cavalli: Eleonora vigila affinché non si verifichino truffe.

219

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 dicembre 1483

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VI/29. [Diversa grafia e *inscriptio*].

Si compiace della cattura di Giovanni Antonio Scariotto, uomo d'arme al soldo di Venezia. In seguito all'arrivo di [Roberto] alla Massa, si mobilita per difendere il luogo, mandando il guascone con 40 fanti e allertando chi di dovere.

220

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 1 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/1.

Invia lettere ricevute da Firenze con notizie da Napoli e da Roma. Ha risposto alla missiva inviata dal conte Angelo da Campobasso. Ha eletto Pietro [Rigrisolo] in sostituzione di Pietro da la Torre, deceduto, per inviarlo a Mantova.

221

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 1 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/2.

Eleonora, previo avviso di Giovanni Francesco Gonzaga, provvede a tutto ciò che è necessario, tranquillizzando il duca: «ne stia cun la mente libera et dorma in questo supra de me che le cosse sono assecurate secundo il iudicio mio»

222

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 1 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/3.

Si è provveduto a salvaguardare la sicurezza dei luoghi appartenenti al ducato. È giunta notizia dell'arrivo di Roberto [Sanseverino] presso la Massa.

223

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/4.

Esprime contentezza per l'arrivo del duca a Modena sano e salvo con il suo seguito, dove è stato ricevuto da Alfonso d'Este. Rassicura il duca di non preoccuparsi per le cose ferraresi, alle quali ella provvederà, con l'aiuto del consiglio e della prudenza dei signori condottieri. Non si hanno notizie certe su Roberto [Sanseverino, probabilmente è tornato a Venezia. È arrivato il tesoriere del duca di Calabria, che pagherà i fanti.

224

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/5.

Comunica eventuali mosse militari, ragionate con Sigismondo d'Este.

225

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/6.

Nonostante stia vigile, è necessario per «conservazione del Stato de V. Excellentia», «obiutare» ad ogni cattivo pensiero dei nemici. Provvede alla difesa del Bastione della Punta. Gli altri luoghi sono presenziati e sicuri. Sulla istanza fatta da [messer Andrea] ad Eleonora circa la restituzione di denari, presi dal duca. Eleonora finge di non saperne nulla. Invia una lista con i nomi dei morti di peste. Sui fanti provenienti da Firenze.

226

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/7.

Sul malcontento di Giacomo Conti, circa la cattiva compagnia del conte Ieronimo. Chiede di continuare a servire la Lega, nonostante la sua condotta sia giunta al termine, rimettendosi alla volontà del duca di Calabria e di Ercole. Eleonora sottolinea la sua fedeltà e devozione.

227

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/8.

Sulla questione della partenza per Firenze di Antonio Negrisoni e sulle robe che ha portato con se.

228

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este.

Ferrara, 8 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/9.

Eleonora si preoccupa di rivedere e controllare l'organizzazione del servizio di poste, in virtù di un possibile risparmio dell Camera. Comunica di aver diminuito la paga di Giacomo Alberto, cavallaro, da 350 libbre a 250 all'anno, «sicchè se viene ad avanzare ogni anno libre cento a beneficio de la Camera».

229

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/10.

Comunica la cattura di cinque uomini d'arme del duca da parte dei nemici. Probabilmente dovuta al disordine che ha generato la partenza dal campo di [Bernardino], il quale volle «intrare nel barcho», dove fu catturato. Eleonora afferma di parlar mal volentieri di queste faccende, «perché mal le intendo».

230

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/11.

Il duca domani parte per Milano. Varie.

231

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/12.

Antonio Martinello, salinaio di Reggio, consegna 700 ducati. Il tesoriere ha iniziato a pagare i fanti. Varie di natura finanziaria e di amministrazione generale.

232

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 10 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/13.

Manda una lettera con le notizie riguardanti Venezia che ha appreso da «persone dabbene».

233

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 10 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/14.

Ha ricevuto la lettera del duca che la informa sulla sua partenza da Reggio alla volta di Milano e, in copia, una di Giacomo Trotti con cui si rende nota la pubblicazione del processo circa una congiura ordita ai danni di Ludovico [Sforza], sventata in tempo. Sulla presa di Bernardino e altri uomini d'arme. Sul grano dato ai fanti e sul successivo malcontento dovuto al ritardo delle ulteriori provvigioni: Eleonora lo sollecita a portare denaro contante per placare l'insoddisfazione dei soldati. Chiarisce lo spostamento di Pietro Andrea de Carri. dalla porta di S. Paolo a quella del Leone.

234

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 10 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/15.

Su 500 fanti inviati dal duca di Calabria e sulla questione irrisolta di dove disporli.

235

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/16.

Si compiace delle lettere del duca con cui comunica le provvisioni fatte. Lo rassicura per le cose in Ferrara. Ercole è in viaggio verso Milano. Varie.

236

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 gennaio 1482

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/17.

Su una zuffa intercorsa tra Battista della Mirandola e quattro uomini armati che irrompono in casa del suddetto, uccidendo un suo compagno. Alcuni malfattori sono stati presi e posti in prigione. Eleonora chiede il da farsi. P.S la duchessa informa che da questo momento scriverà ogni tre giorni, se non accadranno cose importanti e per non «disordinare le poste di cavallari».

237

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/18.

Sul mancamento di grano lamentato dagli uomini di San Felice. Include il bollettino informativo circa i morti di peste.

238

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/19.

Sul bisogno sempre più grande di strame. Non è possibile supplire a tale fabbisogno con le entrate della Camera, soprattutto per il sopraggiungere di spese più urgenti. Tuttavia, non mancherà di usare per tale causa eventuali soldi disponibili, sebbene sia un «duro passo». Su Michele Segato, capo dei scoppettieri, e sulla sua compagnia: giungeranno presto da Eleonora e, poiché il duca non potrà esserci per l'imprevisto viaggio a Milano, chiede il da farsi. Risponde ad una lettera circa l'invio di fanti e balestrieri a cavalli: sostiene che è una buona spesa ma, poiché bisogna difendere e non attaccare, è meglio inviare fanti.

239

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/20.

Chiede in modo sentito di fare istanza al duca di Calabria affinché possa pagare i soldati. Nessuna novità dal fronte nemico, se non che Roberto è andato a Venezia.

240

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/21.

Il salinaio di Reggio consegna i soldi per il conto della deputazione ad [Antoniomario] e 300 ducati ad Eleonora, che conserverà fino alle direttive del duca. Include le lettere di Ludovico Valendo, capitano di Bagnacavallo, disperato: la duchessa scrive al governatore di Imola affinché mandi cavalli leggeri e balestrieri. Parte del frumento mandato a Ferrara viene destinato al castello Bagnacavallo. Sollecita gli uomini del luogo menzionato ad una minore passività. Sulla dubbia appartenenza di 300 cavalli.

241

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/22.

Sull'ordine del duca di punire alcuni uomini d'arme disobbedienti, come monito e sul perché Sigismondo fa diversamente.

242

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/23.

Include lettere di Ludovico Gualenghi. Sulla carenza di frumento a Bagnacavallo. Ha sollecitato il governatore di Imola affinché mandi lì uomini d'arme.

243

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/24.

Udienza concessa a Francesco, mercante, che, dopo aver subito un danno dai nemici, chiede giustizia alla duchessa. Al stesso modo, le propone una soluzione che Eleonora comunica nel dettaglio al duca.

244

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/25.

Varie. Afferma che vi sono cose, per esempio di natura fiscale, di cui preferisce parlare col duca personalmente.

245

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/26.

Si compiace per la buona accoglienza rivolta al duca Ercole dal monsignore del luogo, che l'ha accompagnato da Lodi a Milano, e poi dallo stesso Ludovico Sforza. Sui 500 fanti del duca di Calabria. Su Francesco Cortese, trattenuto dal duca, e sulla necessità di Eleonora di averlo a corte.

246

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 19 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/27.

Su una causa tra Catalano da Urbino e [madona da Pesaro], circa un debito contratto dal primo con Bernardino, catturato dai nemici. Chiede istanza ad Eleonora.

247

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/30.

Eleonora discute col cancelliere di Pasqua circa le parole rivoltegli dal Capitano di Ravenna. Include, a tal proposito, una missiva inviata dal conte Angelo di Campobasso, grazie alla quale potrà comprendere il potere che egli dispone grazie ai fanti fiorentini.

248

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/31.

Informa il duca del pericolo in cui versa il suo stato, per il malcontento diffuso dei fanti e dei sudditi. Eleonora teme che i nemici possano approfittare di un tale disordine. Scrive a Antonio da Montecatini, per comunicare la necessità di denaro per i fanti, omettendo il pericolo in cui versa lo stato. Sollecita tutti a tenere gli occhi aperti. Comanda a Ludovico Gualenghi di inviare spie a Ravenna per sondare il territorio.

249

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/32.

Sulla questione della stima elevata del fabbisogno di stame e sulla difficoltà di affrontare tale spesa. Sul frumento consegnato ai fanti ducheschi. Esorta il duca a commissionare i pagamenti per non alimentare il malcontento: ella stessa riuscirà a provvedere per il mese di febbraio, dopodiché dovrà pensarci il duca. Sulla disperazione di Giacomo Conti per la mancata licenza da Roma: per scongiurare tradimenti, Eleonora esorta il duca a compiacerlo. Sul racconto di un cancelliere del Pasqua, bolognese, che fu imprigionato a Ravenna perché «riconosciuto». Scrive al conte [Angelo] di tenere alta la guardia di Bagnacavallo e, non mostrando diffidenza verso il Pasqua, si assicuri che nessuno vada dal canto dei nemici, se non come spie. Il provveditore fiorentino è partito da Firenze per Argenta con i soldi per i fanti. Zuffa tra Franceschetto Corso e alcuni nemici, tra i quali è stato preso e imprigionato l'ammiraglio. Il duca solleciti la venuta di Francesco Cortese. Varie

250

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/28.

Sulla nuova consuetudine di dare filo, «balote», polvere per balestrieri e scoppettieri, ad ogni richiesta dei signori e introdotta da Gasparo da Basilicapetri, connestabile. Eleonora si mostra contraria e rifiuta la richiesta di Andrea di Gennaro.

251

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/29.

Eleonora chiede al duca di sollecitare la restituzione di 580 ducati in oro dati in prestito al duca di Calabria, affinché lei possa provvedere alle occorrenze. Rettifica sulla quantità di grano consegnata ai fanti ducheschi.

252

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/33.

Sono giunti a Ravenna 300 cavalli: 70 uomini d'arme di Guido Rosso e un capo di squadra di Agostino da Campofregoso, con 80 uomini d'arme. Scrive per la terza volta al governatore di Imola circa i cavalli e i balestrieri che sarebbero dovuti tornare a Bagnacavallo.

253

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/34.

Sul provveditore veneziano partito da Genova e diretto a Ravenna, passato probabilmente in incognito. Il commissario fiorentino non è ancora arrivato ad Argenta. Sul cancelliere del Pasqua che venne da Ravenna: le sue «sono state parole in aere». Lorenzo il Magnifico richiede [Albrigeto] o il figlio: il primo è a Milano, per il secondo si aspetta la decisione del duca.

254

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/35.

Sulla possibile tregua di Romagna. Varie.

255

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 25 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/36.

Sulla estrema situazione di pericolo in cui versa lo stato ferrarese. I fanti, del duca, del Papa e del re, si ribellano e abbandonano il campo per non avere denari. Avanzano, poi, soprusi nei confronti dei sudditi.

256

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/37. [Inchiostro sbiadito margine destro].

Varie

257

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/38.

Su [Tito], commissario in Romagna, e sulla tregua. Eleonora gli consiglia di tenere la brigata «cum la boca dolce et cu bone parole», in attesa delle parole del duca. Sui fastidi arrecati a [Tito] dal podestà di Ravenna circa la scadenza di un salvacondotto. I nemici hanno catturato sudditi ferraresi nella valle del Conese. Sullo strame.

258

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 27 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/39.

Il commissario fiorentino è giunto ad Argenta con i soldi per i fanti, i quali si ribellano perché ricevono una paga minore. Eleonora scrive a Antonio da Montecatino, al conte Angelo e al commissario in questione.

259

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/43.

Eleonora esterna al duca tutta la sua afflizione per il «pericolo evidentissimo, che se tocha cun mano essere in tutto questo vostro stato», dovuto alla disperazione degli uomini d'arme. Menziona i principali problemi: mancanza di pagamenti, continui abbandoni, «manifestissimi tradimenti» e generale malcontento.

260

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/41.

Sulla conclusa tregua di Ravenna richiesta da [Tito], importunato dal podestà che non gli voleva rinnovare il salvacondotto.

261

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 gennaio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/42. [Copia della precedente. Diversa mano].

262

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/44.

Include una missiva di Nicola Pendaglia.

263

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/45.

Su Giacomo Conti. Ha ricevuto una lettera da Milano in cui si comunica l'inconcludenza dei «fatti suoi». Minaccia di passare dalla parte dei nemici che gli lasciano carta bianca.

264

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/46.

Lorenzo Villa si rivolge al duca per criticare la decisione di Eleonora circa la controversia che lo vede protagonista contro la zia. La duchessa spiega le motivazioni della sua decisione «facto cum fundamento di ragione».

265

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/47.

Il duca riceve la lettera di Eleonora circa i gravi disordini che affliggono lo stato estense. La duchessa ribadisce l'importanza di ovviare al problema della mancanza di soldi per scongiurare disobbedienze e vergogna. Sia gli «Ragonesi» che Milanesi sono disperati: per i primi Giovanni Francesco da Tolentino dice aver mandato un suo cancellieri con le paghe ma Eleonora sottolinea che non è ancora arrivato, così per gli sforzeschi. Screzi tra il duca di Calabria, alterato per le parole della duchessa, considerate «pungenti» e quest'ultima che afferma di dire sempre il vero. Dà conto al duca delle spese effettuate per controllare tali disordini.

266

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/48.

Ancora sugli screzi tra Eleonora e il duca di Calabria: la duchessa invita Ercole a non mostrare le sue lettere ad Alfonso d'Aragona. Accusa il fratello che «piglia disdegno» solo perché ella dice il vero e perché «veritas odium parit»!

267

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/49.

Varie.

268

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/50.

Ludovico [Valego], capitano del Castello di Bagnacavallo, su richiesta di Eleonora, comunica le genti d'arme presenti sul territorio. Sulla tregua di Ravenna.

269

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/51.

Varie. Si congratula col duca per aver scritto e «resvegliato» i signori, affinché governino più prudentemente le cose estensi. Ancora sui crescenti pericoli e sui continui abbandoni dei fanti, soprattutto milanesi. Si rammarica della partenza dell'ambasciatore sforzesco. La duchessa elenca i tre problemi principali che affliggono lo stato estense: «li pericoli evidentissimi da ogni campo», la mancanza di denaro e la disobbedienza. Sulla tregua di Romagna.

270

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/52.

Sulla paga degli uomini d'arme

271

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/53.

Circa la lagnanza di Andrea di Gennaro sul fatto che le lettere che egli ha scritto ad Ercole d'Este sono state mostrate al duca di Calabria. Eleonora consiglia al duca, per il futuro, di mostrare più considerazione per i suoi cancellieri.

272

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/54.

Sui mercanti bergamaschi e bresciani che tornano da Pesaro passando per Bomporto. La pioggia ha danneggiato diversi bastioni: invia mastro Biagio a ripararli e incoraggia gli uomini a darsi da fare e a non perdere tempo. Allega lettere provenienti da Napoli, Roma e Firenze e invita Ercole a rispondere al vescovo di Reggio sulla dispensa della bolla della scomunica. I signori lamentano mancanza di soldi e di frumento per i loro uomini d'arme: Eleonora sottolinea di aver comunicato già tante volte il malcontento generale al duca e lo invita a crederle e a non far leggere le sue lettere al duca di Calabria. Ha dato 20 sacchi di farina a messer [Domingo Doria] «per dare qualche animo ai suoi». Da Venezia giunge la notizia che Roberto Sanseverino è partito ed è arrivato a Padova. Sulla scarsità di canove. Elenca le squadre presenti sul territorio, specificando il numero dei fanti e da chi sono pagati. Sul debito di Pietro Gentile, a cui Eleonora, dopo avergli tolto i cavalli, scrive per sollecitarlo. Sulla mancanza di strame.

273

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/55.

Sulla contesa per ragioni di eredità, tra [madama Pulisena] e Borso, suo figlio.

274

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/56.

Varie. Sull'episodio di [Giampaolo de Pocointesta] e Antonio da Villanova che, alla ricerca di frumento, si imbattono in alcuni nemici.

275

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/57.

Sulla peste contratta dalla moglie di Folco d'Este, figlio di Rinaldo, e sulla possibilità che la morte sopraggiunga anche per il marito: si ricordi dei benefici ricevuti in vita, uno dei quali dal Cardinale de Aragona. Sul cancelliere del Pasqua, che torna in udienza da Eleonora.

276

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/58

Include alcune lettere del re di Napoli e di Antonio da Montecatino. Eleonora risponde che «se tutti li altri colligati facessero come fanno epsi non ci ritroveresemo in tanti affanni come siamo».

277

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara 17 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/59.

Include una missiva di Giovanni di [Manfri] che dà notizia di una piccola presa fatta alla Marina.

278

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 febbraio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/60.

Include lettere ricevute da Napoli, da Firenze e una dalla contessa di Burgenza. Pietro Gentile, debitore di 312 fiorini d'oro, ne paga 307, ricevendo una patente di licenza dalla duchessa. A proposito di una scaramuccia tra i fanti. Sul ritorno di Ercole e del duca di Calabria che Eleonora, insieme al popolo devoto, attende con desiderio e prega dio affinché ritornino «sani, contenti et victoriosi».

279

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 giugno 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/40.

Varie. Sulla sicurezza di Bagnacavallo. Sull'urgenza e sull'importanza di pagare i suoi fanti. Varie.

280

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 luglio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/61. [Documento poco leggibile].

Sulla lamentela di Carlo Strozzi circa la decisione, dietro istanza di Giovanni, suo fratello, di revocare una commissione istituita dal Consiglio di Giustizia col compito di esprimersi sulla divisione delle case di loro proprietà. Scambio di lettere tra Carlo Strozzi ed Eleonora.

281

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 luglio 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/61bis. [Diversa grafia. Minuta].

Sulla deliberazione del duca di Calabria di voler tenere solo 500 fanti tra Ferrara e Mantova e distribuirli come richiede. Ciò comporterà una penuria degli stessi a Follonica che si troverà in pericolo. Chiede al duca di fare subito istanza per scongiurarlo.

282

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 agosto [1484]

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/62.

Sulla questione di Battista Sfondrati. Non sa con certezza dove si trovi Roberto Sanseverino ma «vedero di investigarlo». Polantonio scrive per lamentarsi dei cavalli del duca di Calabria. Varie.

283

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 settembre 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/63.

Ascoltato il parere del duca, Eleonora sollecita la venuta della commissione per Battista Sfondrati. Su Paolantonio e la questione dei cavalli. Ringrazia per il pesce ricevuto. Circa la proposta [milanese] di confinare il Polesine con il ferrarese e della missiva inviata a Roberto [Sanseverino] perché si «metta le confine iusto».

284

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 3 settembre 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/64.

Ludovico Sforza non è contento della pace stipulata. [Messer Giacomo] informa che il duca milanese è allettato con la febbre: pare che sia causata da «melenconia». Sembrerebbe aver detto alla brigata che il duca Ercole «era contenta lassar el polesine per levarse la guerra». Eleonora sottolinea la segretezza della notizia. Sul duca di Calabria. Il Marchese di Mantova è assoldato da Milano per 26mila ducati, sia in tempo di guerra che di pace. Sui cittadini e sui confini. Chiede a messer Giacomo di essere informata sulle cose milanesi.

285

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 settembre 1484

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VII/66.

Disputa sulla restituzioni veneziane previste dai capitoli di pace, in particolare di Casteljuglielmo. Un uomo d'arme ferrarase è stato cacciato da Pelosella dal provveditore di Rovigo: Eleonora gli dice di sottolineare che la sua partenza è forzata. [Messer Francesco] riferisce che Roberto [Sanseverino] non gradisce il loro modo «dolce et humane et parole perche el non è piu il tempo del Duca Borso et del Signore vostro Padre che vincevano cum humanità et che adesso è altra sorte di persone essendo stata la guerra». Lo stesso consiglia ad Eleonora di aspettare il ritorno di Ercole ma ella vuole continuare con la strategia della «humanità [...] et boni portamenti [...]

dolceza». Roberto informa Ludovico che i veneziani hanno inviato oratori a Roma e che non intendono togliere le “censure” se prima non sarà chiarita la questione delle restituzioni e invitano Milano a non mandare oratori se non uniti ai loro. Si discute della richiesta a Milano, alla presenza dell' duca di Calabria. Eleonora scrive a Roma. Scambio di opinioni con Milano. Attacco a Sarzana.

286

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17-20 settembre 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/65. [Minuta].

Ludovico [Sforza] è ancora infermo e non ha potuto né voluto occuparsi dei problemi con i veneziani, che hanno ancora Casteljuglielmo, la torre di S. Donato e la Pelosella, né ha istituito una nuova commissione a Battista Sfondrati, né inviato ambasciatori a Venezia per negoziare le restituzioni. Su consiglio di Giacomo Trotto, Eleonora invia una commissione ferrarese con a capo Francesco Nasello a Venezia. Scrive a Firenze, Roma e Napoli per chiedere aiuto, con buon esito di risposta. In particolare Innocenzo VIII ricorda l'amicizia che lo legò ad Ercole presso la corte del Re, fin dai tempi di Alfonso «nostro avo». Roberto si è trasferito a Venezia con grande onore. L'8 settembre viene pubblicata la pace a Venezia, Milano e Ferrara. Comunica i nomi degli ambasciatori milanesi a Venezia, membri del consiglio segreto del duca.

287

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 novembre 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/67.

Allega varie missive.

288

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 novembre 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/68.

Invia lettere di Battista Sfondrati.

289

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 dicembre 1484

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VII/69.

Sulla questione che vede coinvolto un banchiere ebreo, che richiede di poter tornare al suo castello, abbandonato in tempo di guerra.

290

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 marzo 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/1.

Sulla presunta morte del marchese di Monferrato.

291

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 marzo 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/2. [Carta stropicciata].

Varie. Sul ritardo nell'invio di una «lilza» per Beatrice [d'Este].

292

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 aprile 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/3.

Sull'elezione di Cristoforo Bianchi, oratore a Napoli. Si dà comunicazione all' oratore milanese e si procede ad organizzare la partenza. Sulla partenza di Beatrice. Sull'istanza fatta da Eleonora ad Ercole circa la volontà di andare «ali bagni», dietro consiglio dei medici: è contenta che la raggiungerà anche Ercole, terminato l'attacco di Montecchio.

293

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 aprile 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/4.

Chiede la lista della comitiva che accompagnerà la sorella del duca Ercole, per poter provvedere agli alloggiamenti e all'organizzazione generale. Antonio de Superbo scrive di alcuni condottieri a Ficarolo. Ercole informa Eleonora sull'andamento della «pratica di Montecchio». Sul poco chiaro avviso circa la proibizione fatta a Roberto [Sanseverino] di cavalcare per l'impresa di Siena.

294

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22-24 maggio 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/5. [diverse calligrafie].

Sulle lamentele del commissario di Carfagnano. Sulla querelle degli ebrei, a proposito di un comandamento imposto loro da Giovanni dal Pozzo, sul mercato delle tappezzerie: Eleonora si impegna a recuperare quante più tappezzerie possibili e a capire se quel comandamento fu fatto loro «ad terrorem». Sul banco dei pegni degli ebrei e sul decreto che concede loro di non restituire pegni se non soddisfatti del dovuto. Su robe impegnate da Ercole e sulla necessità di una piccola eccezione per il bisogno di soldi in cui versa la Camera ducale. Sulla difficoltà di restituire, dietro ordine di Ercole, 1000 ducati al marchese di Mantova, il quale risulta debitore di

250/260 ducati per l'acquisto di sale. Il duca è a Cremona e poi a Milano, dove viene accolto con onore. Varie. Eleonora ha impegnato argenti.

295

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 maggio 1485

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/6. [In cifra].

296

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 maggio 1485

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/6. [Allegato alla precedente].

[Frate Nicolo], inviato a Napoli da Eleonora, fa ritorno a Ferrara: comunica l'intenzione del re e della regina di non voler far partire Beatrice d'Este. Ludovico Sforza minaccia di interrompere la pratica matrimoniale.

297

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 maggio 1485

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/7.

Ancora sulla questione del rimpatrio di Beatrice da Napoli. Eleonora scrive a Ludovico [Sforza] per rassicurarlo. Sollecita il duca a scriverle di più per confortarla sul suo stato di salute. Nessuna notizia da Roma, «come se quello nostro Vescovo di regio fosse morto»; nessuna notizia degna di nota da Firenze. Nuove da Venezia.

298

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 8 giugno 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/8.

Su una vivace controversia sorta tra il comune e gli uomini dela Guardia e altri cittadini. Eleonora suggerisce di sospendere la disputa fino all'arrivo di [messer Bulgarino].

299

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 giugno 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/9.

Eleonora farà le dovute accoglienze al visdomino e all'oratore di Milano, «si per respecto de chi representano si per tenerli ben disposti verso de mi et de questo nostro Stato». Spera, tuttavia, che non arriveranno nello stesso momento «perche tra loro non contendessero de precedentia». Invita Ercole a chiedere chiarimenti a Ludovico [Sforza], che presto incontrerà sul campo. A proposito dei problemi sorti sulla precedenza da dare all'uno o all'altro ospite nell'incedere della processione. Si conclude che per un primo tratto Eleonora procederà a braccetto con Sigismondo e il visdomino veneziano e poi, una volta che quest'ultimo abbandonerà la processione, subentrerà lo sforzesco. Prega Ercole che non la faccia trovare più in queste situazioni.

300

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 giugno 1485

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/10. [In parte in cifra con decifrazione posta a penna sopra].

È contenta per la guarigione del duca. Sono stati informati gli ambasciatori. Poiché Ercole è di ritorno, non si farà altra provvigione al Barco che, tuttavia, egli troverà ordinato per il tanto e buon lavoro svolto. Da Roma nessuna notizia, nonostante le esortazioni della duchessa. Sul Re di Napoli, che è ad Arnone, dal quale riceve una lettere e sul duca Ludovico.

301

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 agosto 1485

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/11.

Sulla valutazione e sull'acquisto di smeraldi e zaffiri.

302

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 agosto 1485

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/12.

Sopra una questione tra [madama Benedetta] e [Simone Vespucci]. Eleonora esorta il duca ad occuparsi della vicenda, per il grande affetto che la lega alla donna.

303

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 19 febbraio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/13.

Riceve dal duca due lettere di Giacomo Trotti e una lista di provvigione per Montecchio: dietro richiesta di segretezza, Eleonora le mostra solo a Sigismondo d'Este e Nicolò Bendedei, uomo di comprovata fiducia. Sull'equipaggiamento militare presente a Modena.

304

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 febbraio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/14.

Sulla pratica della pace: il duca invita Eleonora ad eleggere una persona idonea che si occupi della faccenda. La duchessa, comprendendo l'importanza della cosa e la responsabilità che ne consegue, non si sente all'altezza e si rimette al giudizio e all'elezione di Ercole. Varie. Sulla questione dello zaffiro.

305

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 febbraio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/15. [Copia della precedente].

306

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 maggio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/16.

Sulla disavventura del marchese di Geraci che, diretto dal Re di Castiglia via mare, viene trascinato dai forti venti a Terracina. Giunge a Ferrara per parlare col duca di Calabria, dove chiede aiuto alla duchessa.

307

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 9 maggio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/17.

Sopra una lettera di Adriano: Eleonora la apre ma, rendendosi conto di non poter apportare il suo aiuto, la sigilla e invia al duca.

308

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 25 maggio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/19.

[Ventura Mazzone] e Lorenzo Valentino, mandatari della comunità di Modena, giungono al cospetto della duchessa per discutere circa una querelle. Eleonora sollecita il duca ad occuparsi della faccenda, per il bene della sua fedelissima comunità.

309

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 maggio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/18.

Allega lettere di Giacomo Trotti. Sulla visita dell'ambasciatore spagnolo, diretto a Firenze, il quale comunica ad Eleonora le parole dei veneziani che non daranno alcun aiuto al Papa ma che sono ben disposti alla pace.

310

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 31 maggio 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/20.

Invia al duca lettere di Giacomo Trotti e altre ricevute da Firenze e da Napoli.

311

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 giugno 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/21.

Sulla richiesta di grazia di alcuni uomini di Castelnuovo di Carfagnana: Eleonora, ribadendo la loro colpevolezza, mossa da compassione, chiede al duca di acconsentire alle loro richieste.

312

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 giugno 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/22. [Carta stropicciata. Poco leggibile].

Sulle spese fatte.

313

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 agosto 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/23.

Sulla necessità di fare provvigione alla città di Casaglia, soprattutto per mantenere ben disposti i lavoratori che minacciano di partire. Fa di tutto per cercare i soldi necessari.

314

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

[Balneis Montisgratti], 26 agosto 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/24. [Carta lacera al margine destro].

Sulla cattura dei baroni infedeli da parte del re. Eleonora approva in pieno la politica del padre. È giunta in località [Bagni], dove alloggia in una bella e comoda casa.

315

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

(Balneis Montisgrotti), 28 agosto 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/25. [Carta lacera al margine destro].

Sulla visita ricevuta da messer Giovanni Francesco Gonzaga e sul contenuto della loro udienza.

316

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

(Balneis Montisgrotti), 29 agosto 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/26. [Carta lacera al margine destro].

Sulla visita del podestà di Moncelefe.

317

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

(Balneis Montisgrotti), 1 settembre 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/27.

Chiede consiglio al duca se è il caso di andare a Padova, come desidera, o sarebbe più prudente restare lì, visto il trattamento ricevuto dal camerlengo di Padova, ufficiale veneziano. Lamenta la poca «dimostrazione» ricevuta dai veneziani.

318

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

(Balneis Montisgrotti), 6 settembre 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/28. [Carta lacera al margine sinistro inferiore].

Sulle lettere ricevute dal re e dalla regina d'Ungheria e sulle buone parole rivolte a lei e al duca. Una volta a Ferrara, delibererà con Ercole il giorno della partenza del figlio Ippolito e ne darà comunicazione ai sovrani ungheresi. Include lettere da Milano e Roma: si compiace per la buona predisposizione del Re di Napoli nei confronti del papa e della presa dei nemici. Accetta il consiglio del duca di non andare a Padova.

319

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

(Balneis Montisgrotti), 8 settembre 1486

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/29.

Si compiace che il duca acconsenta alla sua permanenza prolungata alle terme. Ancora sulla partenza di Ippolito: Eleonora afferma di aver già ordinato tutto affinché al suo ritorno a Ferrara si debba provvedere solo al vestiario della sua famiglia e a procurare qualche denaro. Il duca preme affinché la partenza sia questa stagione. È contenta che Ercole le abbia commissionato la cura della casa di Casaglia e del Barco.

320

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

[Balneis Montisgrotti], 16 settembre 1486

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/30.

Ercole si dirige verso Lugo, dove incontrerà il duca di Calabria. Si duole che non è a Ferrara per visitare il duca personalmente, per cui chiede ad Ercole di abbracciarlo per lei. Prega, inoltre, il marito di parlargli della questione di Francesco da Ortona.

321

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

(Balneis Montisgrotti), 26 settembre 1486

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/31. [Inchiostro sbiadito al margine destro].

Invia lettere da Napoli, Milano e Firenze.

322

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 29 settembre 1486

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/32.

Ha posto ordine in Ferrara, come comandato dal duca: non lascerà entrare bolognesi, per evitare il diffondersi della peste.

323

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 ottobre 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/35.

Manda due lettere di Alberto Cortese, il cui contenuto è stato mostrato a Sigismondo d'Este, dietro volontà del duca. Provvederà a inviare la risposta a Venezia.

324

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 ottobre 1486

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/34.

Eleonora aspetta direttive dal duca sia per il panno che egli vuole sia dato ai frati di Sant'Andrea, sia per il pagamento degli organisti che per la provvigione delle suore. Per la questione del podestà di Massa, Eleonora rassicura il duca e lo esorta a lasciare «la cura a mi che bene gie ne faro sentire novelle».

325

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 aprile 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/36. [Minuta]

Sulla decisione del duca Ercole di abbandonare l'idea di realizzare il pellegrinaggio di San Giacomo, dietro consiglio del Papa e dei suoi confederati. Andrà in pellegrinaggio a Roma. Eleonora è sollevata. Dietro richiesta del duca, la duchessa scrive a nome suo lettere per Venezia, Napoli e Bologna. Su Aldrovandino di Guidoni. Provvederà a istituire il servizio di poste tra Roma e Ferrara per il tempo del pellegrinaggio del

duca. Eleonora scrive a Venezia circa le minacce subite da uomini ferraresi ma non è soddisfatta della risposta ricevuta. Si rallegra che il duca non andrà in Spagna cosicché, restando in Italia, potrà chiedere consiglio al duca sui rapporti con i veneziani. Sull'andata di Ippolito in Ungheria.

326

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 26 aprile 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/35. [Copia della precedente].

327

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 30 aprile 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/37.

Sulla morte del cardinale di Mantova.

328

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/38.

A proposito di [Salamone da li Carri], ebreo, e delle lagnanze di cittadini che hanno impegnato robe presso il suo banco senza averne restituzione. Eleonora sollecita il duca ad intervenire per scongiurare «scandalo et inconveniente contra di lui in la persona».

329

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 11 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/39.

Il re invia copia di una lettera scritta da Belprato, da far leggere ad Eleonora e al duca. Sulla richiesta del signore di Camerino di un avere un passo per 200 cavalli, impegnato nell'impresa dei «Todeschi».

330

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 13 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/40.

Per la questione di Salomone, i creditori devono aspettare il ritorno da Roma di Ercole. Sul mercato del frumento proveniente dalla Puglia a Venezia. Sul conte di Caiazzo. Varie.

331

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/41.

Include lettere ricevuta dall'Ungheria: due di messer Cesare e altre della Regina. Chiede ad Ercole di portarle con sé per soddisfare le domande di monsignor Ascanio. Cesare governa l'arcivescovato di Esztergom in nome di Ippolito d'Este.

332

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/42.

Sull'impresa dei tedeschi. Varie.

333

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/43.

Varie direttive di Ercole. Eleonora lamenta la poca considerazione del suo parere da parte del duca. Risponde ad Ercole sulle questioni da lui presentate. Circa il Vescovo di Urbino e il mercato del grano; sulla possessione di [Cristiano Francesco] e sull'ingiustizia di far bonificare l'abbazia. Varie

334

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 16 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/44.

Raccomanda Gasparo Pedrezani ad Ercole.

335

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/45. [Lacera al margine destro].

Sollecita Ercole ad ordinare l'abbandono di Gorzoni da parte di alcuni uomini d'arme per sgravare i poveri cittadini, «necessario per conservazione del Stato».

336

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 17 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/46.

Su Ippolito e sulla questione dell'arcivescovato di Esztergom. Ricorda ad Ercole di parlarne con il Papa.

337

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 18 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/47. [Carta stropicciata].

Ancora sulle lagnanze dei creditori di «Solomone hebreo».

338

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 24 maggio 1487

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/48.

Allega lettere per il duca.

339

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/49.

Ercole è entrato a Roma accolto da grandi onori e benevolenza. Il collegio cardinalizio espleta la pratica riguardante Ippolito. Varie sulla medesima.

340

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 2 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/50. [Copia della precedente].

341

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/51.

Varie. Il re di Napoli ha invitato Ercole a corte.

342

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 4 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/52.

Sulla questione di [Gaspare Petrezano] e delle bugie dette al Papa.

343

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 5 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/53.

Varie

344

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 5 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/54.

Allega una lettera di Nicolò Roberti sulla questione tra i [tedeschi] e i veneziani.

345

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/55.

Invia lettera aperta e sigillata di Giacomo Trotti. Sul figlio di Ludovico [Sforza] «che era stato morto parecchie hore et poi resuscitato» Varie.

346

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 6 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/56. [Copia della precedente].

347

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 7 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/57.

Risponde ad una missiva di Ercole. Concorda sulla proposta di evitare il passaggio a Venezia del figlio Ippolito, diretto in Ungheria: partirà domani. Eleonora provvede ad organizzare tutto. Ha fatto rispettare la deliberazione del duca circa la questione di [messer Elia] e dei fratelli «deli Bruzi».

348

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/58.

Allega lettere di Giacomo Trotti. Essendo il duca partito da Roma il 12 giugno, Eleonora desidera sapere quando giungerà a casa.

349

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 12 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/59.

A proposito di una controversia riguardante problemi di confini e della relativa giurisdizione territoriale.

350

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 14 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/60.

Ascanio [Sforza] porta via con sé denari e gioie, provocando il disappunto di Eleonora. «Hirolo di Ruberti» la informa del ritrovamento di detti denari, in possesso dei veneziani.

351

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 15 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/61.

Allega una lettera dell'arciduca di Austria.

352

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 20 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/62.

Il duca è a Cesena. La domenica successiva giungerà a Ferrara, dove desidera cenare a Belriguardo. Eleonora propone di partire alle 18 per permettere ai cittadini di fare riverenza al duca, come desiderano. Lo rassicura sul dolore avuto. Varie.

353

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/63.

Sul beneficio della possessione di San Giacomo da Lugo e sull'impossibilità di concederla a «messer Sebastiano», messo di Bartolomeo Montini, secondo la volontà del Papa, perché partito. Eleonora sospetta malafede nel ritardo con cui è stata consegnata la lettere e chiede al duca di temporeggiare per potersi confrontare con lui.

354

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 22 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/64.

Varie

355

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 23 giugno 1487

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-VIII/65.

Varie.

356

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

Ferrara, 21 novembre 1487

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/66.

Sulle lamentele dei «bechari», ovvero dei macellai: Eleonora affida la questione ad un suo giudice che, adunatosi con i Savii e sentito le loro ragioni, sentenza il prezzo di vendita del vitello e del manzo. Inoltre, essi lamentano il pagamento della tassa dovuta alla Camera del dazio: Eleonora consiglia ad Ercole di esentarli.

357

Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este

5 dicembre 1488

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-VIII/67.

Viene comunicato in segreto ad Eleonora l'uccisione della sorella naturale di Giovanni Bentivoglio, monaca nel monastero del Corpo del Sepolcro in Bologna. Ad ucciderla con un paio di forbici era stata la sorella, monaca anch'ella, di Giovanni Malvezzi, impiccato in seguito ad una congiura da lui ordita. Eleonora consiglia ad Ercole di tenere segreto questo episodio.

Inventario

Archivio di Stato di Modena, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, b. 132.

1.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 8 gennaio 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/1.

Racconta ad Ercole del suo viaggio in nave diretta a Brescello. A Borgoforte le va incontro Chiara, sorella illegittima di Anna Sforza, che la invita a cenare e pernottare nella sua casa.

2.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

s. l., 7 febbraio 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/2. [Carta lacera e inchiostro sbiadito sul margine destro].

Notizie da Firenze. A proposito di informazioni giunte da Napoli circa il problema dei genovesi e della difesa della città. Notizie da Roma. Varie.

3.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 giugno 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/3.

Sulla lettera del Vescovo di Reggio – con allegata bolla papale – circa i pagamenti da effettuare per le bolle di Strigonia. Riceve lettere dall'ambasciatore estense a Venezia, circa «la pratica de Carlo dal assassino». Sulla controversia tra alcuni cittadini di Fusignano e [madama Marietta], che trova l'appoggio di Eleonora.

4.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, - maggio s. a.

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/23. [Inchiostro sbiadito sul margine destro]

Varie di carattere militare.

5.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 24 agosto 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/4. [Minuta].

Dettagliata lettera sulla comitiva di Ferrante d'Este, che sta tornando a Ferrara da Napoli e che poi ripartirà per l'Ungheria. Eleonora fornisce minuziose direttive a proposito di coloro che dovranno stare al servizio di Ferrante d'Este.

6.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 26 agosto 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/5. [in parte edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 62].

Eleonora ha accettato l'invito di Isabella d'Aragona, duchessa di Milano, e andrà a Cremona con i figli. Risponde ad Ercole sul vestiario delle figlie, in occasione della visita alla duchessa. Bisogna poi provvedere al vestiario di Alfonso, il quale incontrerà Anna Maria Sforza, sua promessa sposa. Circa la partenza di Ferrante d'Este per l'Ungheria e l'invio di un ambasciatore napoletano a Roma per presenziare alla dieta tra il re d'Ungheria e il «Re de Romani».

7.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 2 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/6. [Carta lacera al margine destro].

A proposito dei problemi circa la partenza per Milano: Eleonora tiene a questo viaggio per soddisfare il desiderio della duchessa. Disputa sulla compagnia di Legname fatta da [Pietro Mosto] e Aldovandrino dalle Fallopie]. Sugli ebrei.

8.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 10 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/7.

Manda varie lettere, tra cui alcune di Giacomo Trotti. A proposito delle novità accorse in Milano, che devono restare segrete.

9.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 10 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/8.

Eleonora viene a conoscenza che Ascanio [Sforza] è a Bologna, diretto, in fretta e in incognito, a Milano. Gli manda Giacomo Acciaiuoli per invitarlo a Ferrara, dove viene accolto dalla stessa e dai figli alla Rocchetta, per mantenere segreto il suo arrivo. Giungono anche il marchese di Mantova e il monsignor protonotario, suo fratello, a cui Eleonora manda incontro il figlio, «e tuti cenaremo insieme in piacere». La duchessa elargisce le dovute cortesie e cerca, inoltre, di intendere il motivo che ha spinto monsignor Ascanio a recarsi urgentemente a Milano. Riceve lettera dal duca di Calabria che la informa dei miglioramenti circa la sua salute. Su alcuni problemi verificatisi nel regno ungherese. È preoccupata per Ippolito d'Este.

10.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 12 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/9.

Giunge a Ferrara una cavalcata da Milano con alcune lettere di Ludovico Sforza per monsignor Ascanio, il quale può rimandare la partenza a causa dell'acquietamento delle cose milanesi. Il giorno seguente, giunta un'altra cavalcata, monsignor ha un lungo colloquio con un cavallaro «che poi referiro a Vostra Signoria a bocha perche tropo lungo seria il scriverla». Ancora su questioni sforzesche. Sull'elezione a cardinale del figlio. Il marchese di Gonzaga, a Reggio, ha un po' di febbre.

11.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 16 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/10. [in parte edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 63].

Sul matrimonio tra Beatrice d'Este e Ludovico il Moro: quest'ultimo confida a Giacomo Trotti il desiderio di un figlio. Eleonora esorta Ercole ad assecondare le richieste del duca di Milano, anticipando i tempi delle nozze. A differenza di quanto detto a Francesco Gonzaga per Isabella, non c'è da preoccuparsi per la tenera età di Beatrice a causa dei modi discreti e prudenti dello Sforza. Sulla licenza che il re d'Ungheria ha concesso a Beltrame di Costabile. Sui problemi relativi all'invio di drappi necessari al figlio per la dieta. Eleonora è preoccupata per Ippolito e si chiede se sia il caso di posticipare la partenza di Ferrante per l'Ungheria, per meglio intendere gli sviluppi delle cose del Regno. Sulla questione di Martinello e sulla relativa deliberazione di Eleonora. Sul dispiacere del duca circa la licenza data a «Phebus». Sul marchese di Gonzaga e sullo stato di Milano.

12.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 17 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/11.

Invia lettere di Giacomo Trotti contenenti notizie di Milano: Eleonora ringrazia il duca per averle mostrato tali missive, perché sa che il consigliere «scrive la verità». Sui 300 ducati da provvedere al monsignore di Reggio. I figli sono andati a Mantova, dove il marchese chiede invano di lasciarli lì qualche giorno in più. Sul salvacondotto negato a Francesco Condolmieri e sulle sue mancanze.

13.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 23 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/12. [in parte edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 64].

Sulla risposta del duca circa le nozze di Beatrice d'Este: Eleonora rimette la gestione della faccenda a Giacomo Trotti che «per la sua astuzia se la sapeva tirare». Sulla questione di messer Beltrame e sulla necessità di inviare cavallari che facciano chiarezza su come stanno le cose tra il re e la regina di Ungheria. Il duca concorda con Eleonora sul ritardare la partenza di Ferrante, anche perché non sta bene. Per tale motivo non si può accettare la richiesta del marchese di Gonzaga che vorrebbe Ferrante presso la sua corte e se ne dispiace. Per la questione di Martinello, Eleonora continua «in ridurre le cose in li migliori termini che sera possibile per beneficio della nostra Camera». A proposito di alcuni malintesi su diverse provvisioni, che la duchessa non farà prima di essere tornata a Ferrara e chiarito la situazione. Comunica al duca di essere stata in visita a Montecchio.

14.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 27 settembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/13.

Sull'entrata dei figli, Ferrante compreso, a Mantova. Comunica della visita ricevuta a Montecchio da Pietro da Gallarate, dal cognato e dalla moglie, diretti a Mirandola. Eleonora li accoglie «cum amore».

15

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 2 ottobre 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/14.

Ercole invia ad Eleonora una copia di una lettera scritta dalla Regina di Ungheria a Stefano, suo confessore, da cui si evincono «trame e malignità» di messer Beltrame. È contenta della decisione di Ercole di posticipare la partenza di Ferrante per l'Ungheria. Ancora sulla lettera di Beltrame: Eleonora né dà un giudizio morale. Sull'elezione di Bonifacio come accompagnatore del monsignore di Andria per la missione in Ungheria: nel caso in cui non voglia andare per il sopraggiungere dell'inverno, la duchessa propone messer Tito, «per essere docto affabile costumatissimo». Ancora sulla questione delle provvigioni. Invia lettere da Milano.

16.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

s.l., 3 ottobre 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/15. [Carta lacera sul margine destro].

Chiede ad Ercole di intercedere presso il Papa circa la questione del canonicato di un ferrarese all'interno del vescovato di Ferrara.

17.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Reggio Emilia], 3 ottobre 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/16

Domani parte per Brescello, diretta a Ferrara. Alfonso e Sigismondo d'Este tornano da Mantova, mentre Ferrante vi resterà fino alla guarigione. Eleonora manda messer Giacomo Acciaiuoli per «recreatione de quel putto». Sul matrimonio tra il signore di Rimini e una figlia di Giovanni Bentivoglio.

18.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 1 dicembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/17.

Ercole invia lettere indirizzate al Commissario di Romagna circa i fatti accaduti al confine di cui gli uomini di Imola si sono resi responsabili. Allega lettere di «messer Aldrovandino» sulla questione delle provvigioni e del sale. Invia missive da Firenze su questioni di salari. Sulla indisposizione del Papa verso Giovanni da Pesaro circa l'atto di «insignorirsi» a discapito di «madama Camilla». Sulla intricata questione di uno spagnolo, famiglio di Rinaldo, accusato di furto e sul tentativo di «Spadazone» di catturarlo, fallito perché il fuggiasco era scappato in Chiesa. Descrive dettagliatamente il prosiegua della questione.

19.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 3 dicembre 1489

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/18.

Sulla questione di anticipare le nozze di Beatrice d'Este e Ludovico il Moro. Varie. Messer Rinaldo si lamenta di Eleonora a proposito di questioni di denari. La duchessa ricusa ogni accusa. Provvede a saldare il conto di Alberto di fanti, in ritardo perché è stata poco bene.

20.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 3 dicembre 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/19.

Il duca scrive al Vescovo di Reggio sulla questione di Camilla da Pesaro. Sulla questione fiorentina, di natura economica e mercantile, circa alcuni gioielli del marchese Gonzaga.

21.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 7 dicembre 1489

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/20.

Sulla difficoltà della duchessa di catturare «Marzocho», famiglia di Bernardino Piamonti, accusato di femminicidio e di «latrocinii assai».

22.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Bucentauro in flumine mincii], 25 febbraio 1490

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/21.

La duchessa è partita da Mantova e l'indomani arriverà a Ferrara. Ha ricevuto in ritardo le lettere del duca con cui comunica il suo arrivo a Ferrara e il «desiderio l'ha de quei vaseti gentili et antiqui». Eleonora si rammarica per non averlo potuto soddisfare.

23.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 27 marzo 1490

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/22

Sul messo da mandare in Ungheria.

24.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Stellata, 29 dicembre 1490

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/24.

La duchessa è giunta a destinazione. Hanno avuto problemi durante la cavalcata per il gelo. Organizza il proseguimento del viaggio con Sigismondo.

25.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 30 dicembre 1490

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/25. [Carta lacera al margine basso destro].

Domani partiranno per Revere. Comunica l'itinerario del viaggio, modificato per ovviare ai problemi di gelo.

26.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescello, - gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/26. [Carta lacera la margine basso sinistro. Segni di bruciatura].

La duchessa è giunta a Bruscello, diretta a Pavia, per i matrimoni di Alfonso e Beatrice d'Este con, rispettivamente, Anna e Ludovico Sforza. Hanno pranzato da Rodolfo Gonzaga. Comunica a Giacomo Trotti che sono arrivati lì comodamente in 4 giorni ma che non hanno potuto condurre da Ferrara né bucentori né navi, per il ghiaccio. Eleonora preferisce continuare il viaggio via terra ma aspetta direttive.

27.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescia, 2 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/27. [Carta lacera sul margine sinistro. Segni di bruciatura].

Su come continuare il viaggio: Eleonora propone «per terra», per maggiore comodità.

28.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescia, 3 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/28. [Carta lacera al margine sinistro. Segni di bruciatura].

È molto preoccupata perché non ha notizie da Giacomo Trotti e non sa come continuare il suo viaggio, causa neve. Teme di non arrivare in tempo a Pavia. Lamenta la mediocrità degli alloggi del posto. Chiede che al ritorno si passi per un altro luogo.

29.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescia, 3 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/27bis. [Segni di bruciatura sul margine sinistro].

Eleonora è preoccupata perché non sono ancora giunte notizie da Giacomo Trotti. Ha inteso che il commissario di Parma potrebbe svolgere lì la festa dell'epifania.

30.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescia, 4 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/29. [Carta lacera sul margine sinistro. Segni di bruciatura].

Accorgimenti vari per non tardare l'arrivo a Pavia.

31.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescia, 6 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 1321683-IX/30. [Segni di bruciatura].

Eleonora riceve la lettera del duca che la esorta a seguire gli ordini di Ludovico e a continuare il viaggio via acqua, poiché provvisti ora di bucintori e di nave. La duchessa esprime il suo risentimento. Tuttavia, all'incontro con Galeazzo Visconte, non ha mostrato dispiacere «sicchè allegramente ho monstro consetire ali ordini dati». Esorta Ercole ad inviarle un uomo «docto, pratico [...] et fedele» che la possa ben consigliare sulla questione della dote.

32.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescia, 6 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/31. [Carta lacera sul margine sinistro. Segni di bruciatura].

Galeazzo Visconti giunge con tredici navi e tre bucintori ed esorta Eleonora a proseguire il viaggio in nave, secondo gli ordini. Giunge notizia da Milano che bisogna giungere a Pavia il settimo giorno: dormiranno in nave, cosa che infastidisce la duchessa, la quale sceglie il bucintoro piccolo per sè e per le sue donne, quello grande per «il stare publico» e le navi per le «robe». Dialogo tra Eleonora e Galeazzo Visconti circa il costo delle nozze. Varie.

33.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescia, 6 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/32

Riceve notizie dall'Ungheria. Considerato lo stato di pericolo in cui versa il regno della sorella, si rimette alle decisioni di Ercole ma gli suggerisce di fare un'istruzione agli ambasciatori presenti a Zagabria per condurre a salvamento Ippolito.

34.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Zibello, 8 gennaio 1491

ASMò, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/33.

Sono partiti da Brescello. Comunica le difficoltà nella navigazione e i disagi causati dal freddo, di cui di lamenta. Si sposta su un'altra nave con le sue donne e i suoi figli, dove sta più comodamente. L'indomani partono per Cremona. Comunica della visita di madama Camilla da Pesaro. Sigismondo d'Este, dopo essere stato poco bene, raggiunge Eleonora sulla sua nave meglio equipaggiata. Riceve due lettere di Ercole che la invita, per il matrimonio, a non «fare mutatione alcuna de colore per vestir bruno per la morte dela Ill.a March.na de Salva», e le comunica che Venezia ha accettato l'invito.

35.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Ripa Bastitae supra Cremona], 10 gennaio 1491

ASMò, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/35.

Informa il duca sul progredire del viaggio. Al bosco di Pallavicini sono stati accolti da Gianfranco Pallavicino che la attendeva con tanti uomini, cavalli e con un dono per Beatrice d'Este. Giungono alla «Ripa della Bastita», sopra Cremona, dove incontrarono navi con magnati e gentiluomini cremonesi che gli resero omaggio con squilli di trombe e doni culinari per la duchessa di Bari. Partiranno l'indomani per essere dopo 2 giorni a Piacenza, per la gioia della duchessa che potrà riposarsi. Madama Chiara, sorella di Anna Sforza, esprime il desiderio di partecipare alle nozze della sorella in Ferrara: Eleonora esorta il duca ad invitarla a suo nome.

36.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

s.l., 13 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/34.

Invia le risposte da Napoli circa l'invito alle nozze. È giunto Guido Pasqualetto, inviato dal duca, con gli anelli e la collana per Eleonora. Ercole le chiede di informare lui e il marchese di Mantova circa il giorno e l'itinerario del ritorno: la duchessa si impegna a parlarne appena possibile con Ludovico. Dopo una giostra che si terrà a Milano il 26 gennaio, Eleonora stima di partire da Pavia il 3 febbraio per essere a Ferrara dopo 8 giorni, dove potrà organizzare l'entrata in città e una messa. Appena stabilito tutto, il duca sarà avvisato. Descrive i vari festeggiamenti. L'indomani partiranno, via terra, per San Giovanni, da cui riprenderanno il cammino via fiume, diretti a Pavia. Invia al duca le lettere ricevute da Napoli: il re Ferrante le invia una «radice da tenere adosso che e contra il dolor del fiancho».

37.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 16 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/36. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 65-66].

Racconto dettagliato dell'arrivo a Pavia e dell'incontro tra Ludovico il Moro e Beatrice d'Este. Galeazzo Visconti va incontro alla comitiva della duchessa a «Bocha de Tisino» per poi entrare, via mare, a Pavia tra scoppi di bombarde. Discutono dell'entrata in città della sposa. Ludovico il Moro li attendeva dall'altro lato del fiume «cum una honoratissima et pomposa compagnia» per incontrarle su di un buccintoro dove, dopo aver abbracciato la duchessa, chiese chi fosse Beatrice per baciarla. Segue la descrizione dettagliata del corteo diretto al castello, dove affidò la sua sposa a molte gentildonne e accompagnò gli altri agli alloggiamenti. Comunica al duca che la sposa mostra maggiore serenità.

38.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 17 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/37. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 67].

Sulla dote di Beatrice d'Este. Il contratto, stilato in Ferrara, è discusso, alla presenza di Eleonora, del cancelliere Siviero e di Nicolo Bendedei, estensi, e di Giovanni Angelo e Giovanni Andrea Cagnoli, consiglieri del duca di Milano. Successivamente è approvato anche alla presenza di Sigismondo d'Este, di Giacomo Trotti e dei figli di Eleonora. Il prezzo pattuito da Ludovico per i gioielli della sposa è di 2000 ducati, che non corrisponde, secondo Eleonora, al reale valore: la duchessa «senza contraddizione de bona voglia» acconsente riservandosi di mostrargli, una volta arrivati, i gioielli così egli «cognoscerà che le valgono molto piu». Sulla proposta di Ludovico di inserire nel contratto della dote la non necessità per Alfonso di proseguire la «schola», una volta sposato, suscitando una reazione divertita e contraria del figlio di Eleonora: Ludovico apprezza il carattere «cussi vivo [...] troppo iocundo e troppo fiero» di Alfonso d'Este. Il giorno seguente verrà celebrato il matrimonio: Ludovico chiede a Sigismondo, essendo il parente più vicino, che «tenga il dito» e si accerta che, nonostante la morte della marchesa di Salva, non indosserà il nero, reputato de «malo augurio». Il duca di Milano discute a lungo con Eleonora, a proposito della dote.

39.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 18 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/38. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 67-68].

Sulla dote di Anna Sforza. Descrizione del matrimonio tra Beatrice d'Este e Ludovico Sforza, celebrato dall'arcivescovo di Milano nella camera di Eleonora, la quale comunica la sua commozione. Descrizione della cena, del ballo e dei doni. Non ha ancora fatto istanza sulla data del suo rientro a Ferrara e chiede al duca di informarla.

Chiede, altresì, di inviarle bucintori fino a Pavia per assicurarsi un viaggio comodo. Ha ricevuto risposte del duca a due delle sue lettere con le quali esprime consolazione per la buona salute dei familiari. Sollecita nuovamente l'invio di navi, quanto prima e il più vicino possibile.

40.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 21 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/39. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 68-69].

Sulla partenza da Pavia e sull'arrivo a Milano, presso la Chiesa di Sant'Eustorgio, dove fu accolta da Isabella d'Aragona. Il duca di Milano e il duca di Bari, accompagnati da ambasciatori, le raggiungono: descrive dettagliatamente l'entrata trionfale in città. Il corteo giunge al Castello sforzesco, attraverso una città riccamente ornata ed in festa, dove viene accolto dalla duchessa Bona e dalla figlia Anna, baciata da Alfonso «arditamente»). Eleonora spende parole di apprezzamento per la nuora, la quale confessa di voler andare a Ferrara. L'indomani si procede con la stesura dello strumento dotale di Anna Sforza. Varie. Sul taglio della barba di Ludovico il Moro e il relativo invio di peli a Beatrice.

41.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 23 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/40. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 70].

Descrizione del matrimonio tra Alfonso d'Este e Anna Sforza. Anna Sforza chiede ad Eleonora, per il tempo che rimane a Milano, di poter cenare con la sorella. Esprime grande contentezza per i matrimoni delle sue figlie. Sull'organizzazione del suo rientro a Ferrara.

42.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 23 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/41. [Minuta della precedente].

43.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 23 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/42.

Sulla presenza in incognita del signor [Marchese], il quale, all'una di notte, accompagnato dall'oratore veneziano, fa visita ad Eleonora, la quale lo accoglie come di dovere. Accompagnata da Ludovico Sforza, raggiungono il duca e la duchessa di Milano. Colloquio tra Eleonora e il suddetto [Marchese]. Il duca di Milano è dispiaciuto perché il [Marchese] non ha alloggiato nel suo stato.

44.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 23 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/43.

Sull'entrata «honoratissima» in Milano. Sulla dote di Anna Sforza, che ammonta a 150mila ducati, rispetto ai 200 previsti secondo i capitoli redatti a Ferrara. Sulla proposta di detrarre dalla dote di Anna Sforza quella di Beatrice d'Este cosicché da avere in dote 25mila ducati in argento e gioie e 85mila ducati in quattro rate, ogni anno. Eleonora si impegna a restringere di un anno tali termini. Descrizione dei capitoli. Sulla famiglia per Anna Sforza.

45.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 24 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/44. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 70-72].

Descrizione del ballo. Interessante descrizione artistica della sala. Eleonora “veste” la nuora. Comunica ad Ercole le parole di reverenza del duca di Milano.

46.

Eleonora d’Aragona a Ercole d’Este

Milano, 24 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/45.

Sull’unione tra Ercole, figlio di Sigismondo, e Angela Sforza, nipote di Galeazzo Maria Sforza. Sulla possibilità di condurre la futura sposa a Ferrara e sul colloquio tra Ludovico ed Eleonora. La duchessa chiede che sia risolta la questione «subito e volentissime». Varie. Sulla famiglia di Beatrice e di Anna Sforza.

47.

Eleonora d’Aragona a Ercole d’Este

Milano, 25 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/46.

Circa una questione tra il [marchese] e Ludovico il Moro.

48.

Eleonora d’Aragona a Ercole d’Este

Milano, 25 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/47.

Sulla questione del marchese e dell’oratore veneziano, nonché sul dispiacere di Ludovico che tale marchese non alloggi nel suo castello. Colloquio tra Ludovico ed Eleonora. La duchessa è contenta delle dimostrazione di affetto che il Moro le rivolge in pubblico e in presenza dell’oratore veneziano.

49.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 25 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/48.

Ancora sul matrimonio tra Ercole d'Este e Angela Sforza: si attendono i capitoli da Ferrara e, nel mentre, se ne stipulano altri. Ludovico il Moro acconsente che la sposa sia mandata nella città estense dove sarà affidata alle cure di Eleonora. Sul secondo ballo. A proposito delle richieste di un falcone da parte del duca di Milano e di Ludovico: è necessario compiacerli per la buona disposizione che hanno mostrato. Comunica che l'indomani si terrà una giostra.

50.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 25 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/49.

Su un problema relativo alle «beccarie» e al rifornimento di carne.

51.

Ercole d'Este a Eleonora d'Aragona

Milano, 26 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/50. [Fuori posto].

52.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 26 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/51. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 72-73].

Descrizione della giostra.

53.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 27 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/52.

Circa alcuni problemi verificatisi a proposito di una giostra in Ferrara.

54.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 27 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/53. [edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 73-74].

Sulla contentezza espressa da Ludovico il Moro circa il matrimonio con Beatrice d'Este. Eleonora invita Ercole a scrivere di propria mano una lettera alla figlia con la quale comunica il suo amore e la sua soddisfazione. Varie. Desidera tornare a casa per poter riposare. Sul suo rientro a Ferrara. A proposito di [un'arma] di Alfonso.

55.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 28 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/54.

Raccomanda Giovanni Superbi per l'ufficio di capitano di Ficarolo, essendo morto il padre.

56.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 28 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/55.

Descrizione della giostra. Circa i buccintori necessari per il suo rientro a Ferrara.

57.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 29 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/56.

Disputa sul valore delle gioie che fanno parte della dote di Anna Sforza. Stipula di due contratti circa tale dote, rogati da Stefano cancelliere ducale e Sivero, segretario estense. Dettagliata descrizione dei contratti. Si procede anche alla stipula del contratto dotale della nuora di Sigismondo. A proposito della questione delle gioie che fanno parte della dote di Anna Sforza, Eleonora afferma la necessità di muoversi con destrezza. Ha ricevuto 25mila ducati per le spese delle nozze. Eleonora comunica il suo pensiero sulla nuora. Alfonso d'Este è stato a caccia con il vescovo nel castello sforzesco. Varie.

58.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 30 gennaio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/57.

La duchessa di Milano ha partorito un figlio maschio.

59.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Binasco, 1 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/58.

Non ha scritto al duca per tre giorni perché è stata indaffarata in impegni di rappresentanza. Ha visitato Milano a cavallo. Racconta della partenza, «cum grande triunfo et pompa» dalla città ducale. Sulla commozione di Anna Sforza circa il commiato dai suo parenti.

60.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Binasco, 1 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/59.

In risposta ad alcune lettere del duca. Ha ottenuto i capitoli circa il fatto di Sigismondo. Varie. Non vede l'ora di vedere il duca per «ragionare cum siero e varie cose».

61.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 1 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/61.

Affida 1000 ducati al cavallaro, affinché vengano consegnati a Filippo Cistarello, fattore estese, per supplire ai bisogni della Camera.

62.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 2 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/60.

Varie. Ha cenato alla certosa e ne ha elogiato la Chiesa.

63.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 4 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/62. [in parte edita in Chiappini, *Eleonora*, cit., p. 74].

Varie. Comunica l'arrivo a Ferrara previsto in serata.

64.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Cremona, 6 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/63. «Postscripta».

Sulla lista delle donne che saranno nel monastero di S. Giorgio con Anna Sforza. Sul viaggio di ritorno. Varie.

65.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Cremona, 7 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/65.

In risposta ad alcune del duca. Si rallegra che Filippo Cestarello ha ricevuto i 1000 ducati. Domani partiranno da Cremona per proseguire il viaggio verso Ferrara.

66.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Casalmaggiore (CR), 8 febbraio 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/64.

Informa il duca sugli spostamenti. Sono giunti a Casalmaggiore e venerdì arriveranno a Ferrara.

67.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Belriguardo¹³⁰¹, 22 maggio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/66.

Manda al duca la «Canar[c]ha» e un libretto inviato da Firenze. Sul palazzo di Belriguardo, circa alcuni lavori da fare. Si compiace per il clima mite, a differenza del caldo ferrarese.

68.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Belriguardo, 22 maggio 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/67.

A proposito di una questione poco chiara riguardante il marchese di Mantova e la Marchesana.

69.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 2 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/68. [Minuta del doc. 69].

70.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 2 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/69.

Circa una lettera che Eleonora ha ricevuto dal Re suo padre e sull'impossibilità di parlarne al duca prima della sua dipartita, perché in cifra. Sulla necessità di comunicarlo al marchese Gonzaga, riguardo la sua andata a Napoli. Invia la lettera cifrata e chiede di tenerla informata sulla risposta.

¹³⁰¹ Delizia di Belriguardo, Ferrara. Reggia estiva estense.

71.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 5 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/70.

Circa alcune missive da Firenze.

72.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 5 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/71.

Il marchese di Mantova decide di non recarsi a Napoli. Eleonora comunicherà tale scelta al re. Ha ricevuto la lettera cifrata del duca: Eleonora gli consiglia di tenerla con sé e di non fare copie. Avvisa Sigismondo delle lettere da Milano e da Firenze che il duca ha recapitato ad Eleonora.

73.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/72.

Alfonso d'Este si rivolge ad Eleonora circa una questione giuridica riguardante Giovanni de Ostrega, suo credentiero. La duchessa si rimette alla volontà del marito.

74.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 7 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/73.

Circa alcune provvigioni da dare ai fattori.

75.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 9 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/74.

Ancora sulla questione dei fattori. Si propone di scrivere al duca di Milano affinché venga risolta la questione. Giacomo Trotto scrive a Beatrice d'Este sui suoi doveri di sposa.

76.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/75.

Invia la lettera ricevuta dal re di Napoli.

77.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 15 giugno 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/76.

Invia in allegato lettere da Milano, Venezia e Firenze. Sulla lettera di Beatrice d'Este. Sulla visita e sulla permanenza a Ferrara del conte Giovanni della Mirandola: Eleonora ne elogia le virtù.

78.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/77.

Sulla visita di un ambasciatore del marchese di Monferrato e sulla volontà di quest'ultimo di incontrare il duca: Eleonora temporeggia per poter permettere ad Ercole di esprimere la sua volontà.

79.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/78.

Invia una lettera del Marchese.

80.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 9 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/79.

Si compiace che Giovanni Bentivoglio sia con il duca. Su una questione di caccia. Varie. Domattina Alfonso e Ferrante d'Este raggiungeranno il duca per cacciare e pescare.

81.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/81.

Invia alcune lettere ricevute da Milano, Firenze, Siena e Roma, dopo averle lette. Varie

82.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/80.

Sulla decapitazione di due fratelli veronesi omicidi e sulla compassione e misericordia provata da Eleonora. Ha partecipato al battesimo di «Salamone».

83.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/82.

Sull'udienza che Eleonora concede all'ambasciatore del marchese di Monferrato, il quale vorrebbe che il duca Ercole intercedesse presso Ludovico il Moro a proposito dei dissapori che intercorrono tra il suo signore e lo stato di Milano.

84.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/83.

Eleonora si dedica con zelo all'organizzazione dell'arrivo di Giovanni Bentivoglio e Pietro da Gallarate. Invia la lettera del duca ad Isabella d'Este. Su una questione riguardante gli ebrei residenti a Ferrara.

85.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 13 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-IX/84.

Ha provveduto ad ordinare che siano mandati tappezzerie, muli e cavalli richiesti dal duca. Su parere del marchese, Isabella deve restare «a casa», fino al suo ritorno.

86.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 14 ottobre 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/85.

Il duca chiede ad Eleonora se raggiungerà Comacchio: la duchessa sostiene che resterà a casa.

87

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 22 novembre 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/86.

Sulla pratica matrimoniale tra Beatrice Lardi e il figlio di Giacomo Compagno.

88.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 29 dicembre 1491

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-IX/87. [Carta lacera sul margine destro].

Informa al duca dell'arrivo di cedri, limoni, «ranzi [...] pome de adamo», inviato da Beatrice d'Este.

89.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 31 gennaio 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/1.

Rimette una lettera di Giovanni Bentivoglio, indirizzata ad Ercole «cum la nota chio la dovesse aprire in absentia di quella». Sulla questione di alcune monete «cosate e limate».

90.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 7 febbraio 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/2.

Allega una lettera ricevuta da Firenze, letta e «partecipata» con Sigismondo d'Este.

91.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 7 febbraio 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/3.

Ringrazia sentitamente il duca per aver accettato la sua richiesta di concedere la Massa, e la relativa rendita, a [Sebastiano Zilberto], suo cappellano e «persona docta e integerrima». Contrariamente a quanto pensasse, la rendita è pari a 50 ducati: ne dà notizia al duca. È contenta della buona convalescenza del duca.

92.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 14 marzo 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/4.

Invia una lettere indirizzata al duca ma aperta «vedendola arrivare cussi in fretta».

93.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 14 marzo 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/5.

È contenta della notizia ricevuta dal duca circa la visita fattagli da alcuni gentiluomini veneziani a Malamocco. Si compiace della buona convalescenza del duca e di Alfonso d'Este.

94.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 5 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/6. [Minuta].

Per evitare scandali, la duchessa e Sigismondo hanno ribadito la proibizione di portare armi in città. Sulla questione del debito contratto da Rinaldo d'Este verso [Pietro Ciera], di cui si fa portavoce un monaco della certosa e sul connesso problema della dote di Lucrezia, moglie di Rinaldo. È contenta che il viaggio del duca prosegua bene e che sia stato ben accolto a Firenze. Sul commissariato di Castelnuovo. Sulla morte del commissario di Garfagnana.

95.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 8 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/7.

Sul viaggio a Firenze del duca. Intende della grave e pericolosa infermità del magnifico Lorenzo.

96.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 8 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/8.

Giacomo Trotti ha dato alcune lettere ad Eleonora affinché le leggesse e poi le ha sigillate per inviarle al duca. Nulla di nuovo, stanno tutti bene e «le cose in questa citade passano tranquillamente».

97.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 10 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/9

Sulla morte di Lorenzo il Magnifico. Se ne è dispiaciuta con Pietro de Medici. Invita il duca ad usare tutte le occorrenze e le cordialità del caso. Stanno tutti bene.

98.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/10.

Sulla morte di Giacomo Condolmieri. Poiché il duca è a Roma, Eleonora chiede di far realizzare bolle per la conservazione di quei benefici per il loro figlio.

99.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/11. [Inchiostro sbiadito, a tratti illeggibile].

Su una questione di confine, riguardante la realizzazione di un'opera architettonica «nel fiume nostro» e che vede coinvolti cittadini estensi. Sul problema della licenza negata dalla duchessa e sul coinvolgimento veneziano.

100.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/12. [Carta lacera nel margine basso destro. Inchiostro sbiadito al margine destro].

Sulla controversia tra cittadini ferraresi e bolognesi a proposito della costruzione di un'opera in territorio di giurisdizione estense. Eleonora scrive a Giovanni Bentivoglio.

101.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 28 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/13. [Carta lacera al centro].

Sulla questione della partenza di Ippolito per l'Ungheria.

102.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 29 aprile 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/14.

Sull'incoronazione della Regina di Francia. Si rallegra che il conte di Caiazzo abbia assecondato «lo desiderio nostro per nostro figliolo».

103.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 16 maggio 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/15.

Allega missive di Giacomo Trotti e di frate Pietro da Trani.

104.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 17 maggio 1492

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/16. [Minuta].

Copia della missiva precedente. Sulla deliberazione del duca di partire da Roma il 6. Varie.

105.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 agosto 1492

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/17.

Il capitano di giustizia rifiuta di dare gli indizi con cui si accusa «per cose criminale» [Bertone da Bragantino], nel rispetto di un ordine del duca che afferma di avere.

106.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 agosto 1492

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/18.

Sull'entrata nell'«Examino» di Giovanni Luca. Eleonora, dopo essersi presa del tempo per valutarlo, lo giudica meritevole, «per doctrina et per conscientia».

107.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 7 settembre 1492

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/19.

Sulla questione dei benefici di Bartolomeo Moreno, gravemente infermo, promessi a Ippolito d'Este. Eleonora si mobilita affinché gli vengano riconosciuti: scrive a Roma e a Bologna, incontrando l'ostilità del luogotenente di Bologna che obietta si tratti di proprietà laiche, essendo Bartolomeo un cortigiano. Manda un suo rappresentante a Bologna per risolvere la faccenda.

108.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 17 settembre 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/20.

Invia lettera di messer Aldrovandino Guidoni, ambasciatore estense a Venezia. Su Giovanni de Riva.

109.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Comacchio], 21 settembre 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/21.

La duchessa invia due pastelli in cassette, un «bello varolo» e altri doni. Non può inviare pesce perché lì se ne trova poco. Partirà domenica e spera di giungere a Ferrara lunedì.

110.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Comacchio, 22 settembre 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/22.

Colloquio tra Eleonora e Scipione d'Este. Sull'avvistamento di un famiglia del Marchese di Mantova con un cavallaro della Signoria di Venezia.

111.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 24 settembre 1492

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/23.

Nicola dal Canale, cittadino ferrarese, va in udienza da Eleonora per supplicarla di aiutare il fratello, Giacomo, giudice «dal mallio» di Mantova, che è stato imprigionato, «cun li fieri ali pedi», senza una ragione apparente. Si pensa sia qualche «mala lingua», invidiosa del suo ufficio.

112.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 9 ottobre 1492

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/24.

Eleonora riceve carne di delfino inviata da Ercole «per sua cortesia». Racconta delle difficoltà incontrate per mangiarla, considerato la reticenza della madre e delle suore del monastero del Corpo di Cristo, dove la duchessa si trovava all'arrivo del dono. Sulla questione della rotta del Vaccolino, ordina sia subito mandato Pietro Negrisolo.

113.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 ottobre 1492

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/25.

Invia una lettera di Ludovico in cui si parla di Beatrice.

114.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 23 dicembre 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/26.

Si rallegra che il duca e i figli siano giunti sani e salvi a Corbola. Invia lettere giunte da Milano. Non si hanno notizie sulla partenza da Roma dei milanesi: Eleonora scrive al commissario di Romagna che deve prestare attenzione alla faccenda e avvisare prontamente la duchessa, affinché possa organizzare una buona accoglienza.

115.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 23 dicembre 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/27.

Sulla controversia tra Giovanni Valla, vicepodestà, e Gregorio Zampante, podestà, circa l'esecuzione della condanna a morte di Travaglino da Consandolo, omicida. Eleonora decide di trasferire il prigioniero al castello fino quando non si chiarisce a chi dei due spetta l'esecuzione.

116.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 29 dicembre 1492

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/28. [Minuta. Mani diverse].

Ha ricevuto le lettere del duca: è contenta che stia bene ma si rammarica per il protrarsi della sua lontananza da casa, a causa del gelo. Sui problemi relativi al congelamento del Po. Non si sa ancora nulla sugli ambasciatori milanesi. Le viene certificata la loro presenza a Cotignola, dove manda messi. Varie.

117.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Brescello, 10 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/29. [Presenza di macchie e inchiostro sbiadito sul margine sinistro].

Eleonora e la sua comitiva è diretta a Milano. Informa il duca circa gli spostamenti.

118.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Cremona, 13 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/30.

Continua ad aggiornare il duca del suo viaggio verso Milano.

119.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 17 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/31.

Il viaggio, via mare, prosegue via terra: è arrivata a Cremona con i cavalli che si è fatta inviare. Ludovico Il Moro si scusa per la sua assenza, motivata dalla volontà di non mancare al parto della moglie.

120.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 19 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/32.

Eleonora e la sua comitiva giungono a Milano, accolti da Isabella d'Aragona e da Beatrice d'Este, mentre Galeazzo Sforza e Ludovico il Moro, accompagnati dagli ambasciatori, li attendevano più avanti in piazza. Descrive la sua comitiva e la festa fatta in suo onore. Il tragitto fatto in carrozza è stato più fastidioso rispetto a quello in nave. Beatrice sta bene e aspetta solo di partorire un figlio maschio.

121.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 21 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/33.

Racconta delle continue e numerose visite di cordialità che riceve. Trascorre tutto il suo tempo con la figlia Beatrice.

122.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 22 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/34.

Eleonora dona una cuna. Il duca è entusiasta e invita tutti a venire in camera per ammirare il dono. Eleonora parla della questione del cardinalato di Ippolito con Ambrogio da Rosati, il quale si mostra ben disposto ad intermediare con Ludovico. Scrive al papa, assicurandosi la gratitudine di Eleonora.

123.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 23 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/35.

Gli ambasciatori e i gentiluomini della città si sono recati a vedere la cuna donata, ampiamente lodata. Alfonso d'Este è andato a caccia a Vigevano. Lo ha raggiunto Galeazzo Visconte, su richiesta di Ludovico il Moro.

124.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 25 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/36.

Beatrice è prossima al parto. I dolori sono iniziati. Si attende questo bambino «come sel avesse a nascere uno figliolo di dio». Esorta il duca, una volta nato il nipote, a fare tute «le dimostrazione de gaudio che li parevano convenienti».

125.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 25 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/37.

Beatrice ha partorito un figlio maschio. Sta bene.

126.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 28 gennaio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/38.

Anche la duchessa di Milano ha partorito ma una femmina. Gian Galeazzo Maria Sforza mostra dispiacere per il parto dovuto, secondo Eleonora, al fatto che il duca di Bari ha avuto un maschio. Ludovico il Moro risponde al suo ambasciatore in Francia circa la questione di mandare Ferrante, figlio di Eleonora, lì. L'ambasciatore veneziano si congratula con il Moro per la nascita del figlio. Circa un [malinteso] tra Eleonora e Ludovico il Moro riguardante il servizio postale e la possibilità di scrivere lettere.

127.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 9 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/39.

Sul tentativo di aggraziarsi, con parole e doni, Ambrosio de Rosate per favorire l'elezione al soglio cardinalizio di Ippolito.

128.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 15 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/40.

Invia al duca un pezzo di formaggio.

129.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 15 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/41.

Sulla stima dei beni e dei possedimenti del figlio di Sigismondo d'Este, Ercole, e di sua nuora, Angela Sforza.

130.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 18 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/41.

Ha ricevuto notizie da Antonio Montecatini circa i debiti col banco di Machiavelli. Chiede che venga subito inviato «Hieronimo» per occuparsi della questione.

131.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 19 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/43.

Ancora sul bisogno di trovare denari. Esorta Ludovico il Moro a consegnarle i soldi che le spettano. Ancora sull'urgenza di avere lì «Hieronimo».

132.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 22 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/44.

Eleonora si reca in compagnia di Isabella d'Aragona, di Beatrice d'Este e della loro compagnia, presso Santa Maria de Grazia per sentire messa. Segue la descrizione di una festa per il Carnevale, tenuta presso la casa del protonotaro. Ancora una seconda festa, durante la quale ebbe luogo una «moresca», una sorta di duello, tra gli staffieri di Alfonso d'Este con spade vere. In particolare, il duca di Bari esortò l'ambasciatore veneziano e fiorentino, increduli, a toccarle con mano.

133.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 23 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/45.

Eleonora si fa portavoce presso la corte di Milano del desiderio del duca Ercole di punire «quello Marchese» che incendiò una terra a Bagnacavallo. Allega la lettera indirizzata al capitano di Cotignola.

134.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 24 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-X/46.

È giunto «Hieronimo». Eleonora, tuttavia, ha già ricevuto 17mila ducato da Ludovico il Moro.

135.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Cusago, 26 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/47.

Descrive l'arrivo a Cusago, accompagnata dal duca di Bari e da Beatrice d'Este. Sulla seduta di una pesca sportiva. Procede descrivendo dettagliatamente la caccia che ebbe luogo l'indomani, con la cattura di un cinghiale. Il giorno seguente si recheranno a Vigevano per fare visita al duca e alla duchessa di Milano. Varie.

136.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Cusago, 27 febbraio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-X/48.

Eleonora ha inviato da Milano a Ferrara «Hieronimo Fino» con i 1300 ducati.

137.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Vigevano/Milano?], 2 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/2.

Discute col duca di Bari, il quale le comunica l'intenzione di voler andare a Ferrara quello stesso mese e di voler mandare la moglie a Venezia.

138.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Vigevano/ Milano?], 3 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/3.

Descrizione delle diverse visite e occupazioni che impegnano le sue giornate. Ludovico le mostra i progetti di ampliamento del palazzo.

139.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Vigevano/Milano?], 5 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/4.

Risponde alle missive del duca confermando il suo impegno sia per la causa di Ippolito che di Ferrante. In questi giorni si sono riposati, visto il cattivo tempo. Stanno tutti bene.

140.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Milano], 9 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/5.

Allega lettere provenienti dall'Ungheria, circa la questione del cardinalato di Ippolito e del matrimonio di Beatrice d'Aragona, nonché sulla possibilità della regina di tornare a casa. Invia le lettere anche a Ludovico il Moro.

141.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Milano, 9 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/6.

Sono tornati tutti a Milano. Dopo una festa, si sono a San Dionisio «dove concorse gran parte de questo popolo et li vedessimo fare ali pugni al modo de qua». Domani parte per Pavia e martedì mattina sarà a Ferrara. Sulla richiesta di Ercole di portare da Cremona un «pegnolato». La duchessa e il duca di Milano sono tornati con loro.

142.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 10 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/7.

È giunta a Pavia, accompagnata da Ludovico il Moro e dalla moglie Beatrice, i quali l'indomani torneranno a Vigevano mentre Eleonora partirà via fiume per Ferrara. Ercole le scrive circa la gravezza dell'imposta del sale.

143.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Pavia, 11 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/8.

Ludovico il Moro comunica ad Eleonora le notizie che arrivano dalla Francia, inerenti alla pratica delle due navi fatte costruire dal re francese e che l'ambasciatore genovese gli ha proposto di avere. Notizie dal Re di Spagna.

144.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 19 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/9.

Invia una lettera scritta di propria mano da Beatrice d'Este.

145.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/10.

Eleonora dà udienza a Battista Muzzarelli, il quale chiede licenza per potere abbandonare il territorio estense, a causa di minacce subite. La duchessa lo esorta a restare e chiede al duca di fare ugualmente, «considerando che lo è bono et onorevole cittadino».

146.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/11. [Carta lacera sul margine destro superiore].

Circa il caso giuridico di Tristano, imprigionato e accusato di aver copulato con una monaca. Eleonora ascolta singolarmente le parti in questione, per poi organizzare un confronto.

147.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 25 marzo 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/12.

Allega al duca diverse lettere.

148.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 14 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/13.

Invita Ercole ad avvisarla in tempo dell'arrivo di Ludovico.

149.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 15 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/14.

Allega una lettera di Aldrovandino Guidoni diretta ad Ercole e che ha ritenuto opportuno aprire.

150.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 17 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/15.

È giunto a Ferrara il Cardinale di S. Maria in Portico ed Eleonora è «stata cum lui in alcuni ragionamenti». Non l'ha comunicato prima al duca perché il suo cancelliere, Nicola Bendedei, è stato poco bene e non le pareva opportuno che altri scrivessero di simili cose. Hanno discusso sulle motivazioni della visita di Ludovico il Moro allo stato estense: il cardinale pensava fosse per discutere della conquista «cum le arme» del Polesine di Rovigo ma Eleonora smentisce confermando le intenzioni di pace di Ercole e del Moro. Il colloquio procede e si discute del Papa e di questioni inerenti al Cardinale di Napoli. Sull'elezione di Ippolito al cardinalato. Sugli altalenanti e difficili rapporti tra il Regno di Napoli, il Papa e lo Stato di Milano.

151.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Venezia, 27 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/16.

La duchessa, in visita di rappresentanza a Venezia, accompagnata dai figli Beatrice e Alfonso e da Anna Sforza, si reca a Malamocco dove viene accolta onorevolmente. Descrizione della visita all'isola di San Clemente e della lodevole accoglienza. Procede illustrando gli ornamenti di una galea. Segue la descrizione di altre galee che aprono il fuoco con scoppietti e bombarde in uno strepitoso clima di festa. La sera la duchessa

riceve la visita dei camerlenghi preposti alle spese della sua permanenza, i quali le comunicarono di essere disponibili a soddisfare qualsiasi sua richiesta: Eleonora li ringrazia ma esprime la volontà di essere considerata «ala domesticha et come figliola».

152.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Venezia, 27 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/17.

Sull'importanza dell'onore a lei tributato. Discute circa l'ordine di apparizione in un corteo.

153.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Venezia, 28 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/18.

È andata a far visita al palazzo del principe, il quale, seduto in cattedra, fa sedere Eleonora e Alfonso alla sua destra e gli altri alla sinistra. La duchessa inizia a parlare della deliberazione fatta con il duca suo consorte circa «questo officio debito de visitatione» e motiva il ritardo della venuta con la richiesta di Ludovico il Moro che anche la sua consorte fosse presentata a lui, così come Alfonso d'Este e Anna Sforza. Il principe veneziano ringrazia umanamente per la loro visita e, rivolgendo parole di cordialità a tutti i presenti, loda i «tanti digni parenti» di Ercole. Il doge sottolinea di amare la duchessa Eleonora «non solo per respecto de vostra Ex.tia ma etiam per respecto dela M.ta del S. Re mio Padre». L'indomani si recheranno in San Marco per sentire la messa e per visitare la fiera. Si compiace per la grazia con cui sua figlia si è rapportata al principe e ne dà notizia a Ludovico suo consorte.

154.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Venezia, 29 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/19.

A causa della pioggia, la visita di San Marco è saltata. Dopo cena, sono andati a Murano per vedere la lavorazione del vetro e, al ritorno, hanno assistito ad una regata. La partenza è prevista per il lunedì seguente perché la domenica dovrà assistere al Consiglio grande. Beatrice non vuole alloggiare al palazzo ma al castello per stare più vicino alla mamma.

155.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Venezia, 31 maggio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/20.

Descrizione della messa e della visita al tesoro della città. Sulla festa di ballo tenuta a palazzo. L'ambasciatore di Milano e quello estense si recano dal doge per chiedere licenza cosicché Eleonora e Beatrice possano tornata dai rispettivi consorti.

156.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Venezia, 1 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/21.

Comunica che è stata posticipata la partenza perché, su richiesta del doge, assisteranno al Consiglio grande.

157.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 5 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/22. [Carta lacera sul margine superiore destro].

Domani [Beatrice] partirà per Belriguardo. La duchessa non andrà perché non sta molto bene. Le faranno compagnia Sigismondo d'Este, i figli e Anna Sforza.

158.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/23.

Beatrice è partita per Belriguardo.

159.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 8 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/24.

Varie. Provvedere ad accogliere onorevolmente il Cardinale di Santa Maria in Porticati, come comanda Ercole. Mette in guardia il duca su Francesco da Castello che potrebbe recarsi da lui dicendogli di avere comunicazione da parte di Eleonora.

160.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/25.

Comunica l'entrata a cavallo in città del Cardinale di Santa Maria in Portico, accompagnato dall'ambasciatore di Milano, alla sua destra, e da Sigismondo d'Este, alla sua sinistra.

161.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/26.

Allega lettere ricevute da Aldrovandino Guidoni, che ha letto e risigillato. Circa la questione del mandato che domanda Paolo Dandolo, la duchessa ha risposto positivamente in nome del duca.

162.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/27.

Sull'arrivo a Ferrara di [Tommaso Zeni], gentiluomo veneziano e parente del cardinale di Santa Maria in Portico, e sull'accoglienza tributatagli da Eleonora. É ambiguo sulle reali intenzioni del doge in merito all'incontro tra il Cardinale e il Visdomino veneziano. Eleonora dissimula.

163.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 13 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/28.

È giunto il Cardinale di Santa Maria in Portico a cui Eleonora rivolge le dovute cordialità. Sigismondo e Alfonso d'Este lo accompagnano in visita alla città. Il Cardinale non vuole che si provveda ad alcuna cosa, né per il suo rientro a Venezia, né per il pagamento degli uomini di cui ha bisogno.

164.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 14 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/29.

Varie sulla permanenza a Ferrara del Cardinale.

165.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 15 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/30.

Varie. Racconta che una donna ebrea ha partorito una creatura mostruosa descrivendone l'aspetto.

166.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 18 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/31.

Su richiesta del duca, Eleonora invia le tappezzerie e il relativo elenco.

167.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 22 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/32

Allega una missiva di Aldrovandino Guidoni diretta al duca che Eleonora ha aperto e letto.

168.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 25 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/33.

Sulla morte di Francesco da (T)riesto, canonico del vescovo. Eleonora chiede al duca che venga eletto un suo fedele.

169.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 27 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/34.

Invia missive di Ludovico Sforza e di Aldrovandino Guidoni, che la duchessa ha aperto e letto.

170.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 27 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/35. [Inchiostro sbiadito. Illeggibile].

171.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 27 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/36. [Inchiostro sbiadito sul margine superiore].

Circa un caso di sodomia: il capitano di Giustizia scrive ad Ercole e comunica alla duchessa della volontà di giustiziare i due sodomiti. Eleonora si riserva la possibilità di rinviare l'esecuzione per potersi meglio informarsi al fine di giungere ad un giudizio più obiettivo. Circa un furto verificatosi presso le suore di Santo Gabriele: Eleonora fa catturare un presunto sospettato, il quale confessa. Zampante ratifica l'esecuzione e la

notifica al duca Ercole, al quale Eleonora comunicata tutte le perplessità del caso. Invia due scatole di confettura di cedro.

172.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 27 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/37.

Su alcune lagnanze avanzate ad Eleonora dagli uomini di Cotignola riguardo gli ufficiale estensi in Romagna e sull'istanza fatta dall'ambasciatore di Milano circa l'indennità di costoro. Dopo essersi ben informata, Eleonora comunica la sua decisione.

173.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 28 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/38. [Post scriptum].

Invia lettere del Commissario di Romagna e del vicario di Lugo, circa un uomo estense ferito: «vostra Celsitudine come prudentissima ge fara quella bona provisione».

174.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 29 giugno 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/- .[Carta lacera e inchiostro sbiadito sul margine superiore destro. Poco leggibile].

Circa una questione di bagni e di fanghi.

175.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 1 luglio 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/40.

Allega lettere di Ludovico Sforza dirette al duca: non ci sono particolari novità, se non che sta bene. Informa il duca della visita ricevuta di un certo «Raymo», familiare del Duca di Calabria, il quale di ritorno da Milano e diretto a Napoli, comunica alla duchessa dei dissapori tra il re aragonese e Ludovico Sforza. Eleonora chiede ad Ercole di mediare.

176.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, - agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/41.

A proposito di una disputa su alcune sottrazioni di leghe e di bestie. Eleonora impone la restituzione di queste ultime agli abitanti di Lugo.

177.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 20 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/42. [Carta lacera sul margine inferiore sinistro].

Ancora sulle controversie tra gli uomini di Cotignola e quelli estensi, a proposito della sottrazione delle bestie ai danni degli abitanti di Lugo da parte di quelli di Cotignola e della rottura della cavità che conduce l'acqua ai Mulini di Lugo, «che havevano facto li huomini de cotignola in danno deli nostri subditi». Nonostante gli ordini di Eleonora, gli abitanti dei due luoghi si sono scontrati «et se sono feriti et amazato uno deli nostri et amazati dui cavalli de hominidarme». Dopo essersi consultata con Sigismondo, la duchessa decide di inviare sul posto un certo Gianluca. Allo stesso modo, esprime la volontà che vada anche l'ambasciatore di Milano per scongiurare ogni fraintendimento e mostrare agli sforzeschi di chi è realmente la colpa.

178.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/43.

Allega lettere ricevute da Milano e da Roma.

179.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 23 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/44.

Invia la lettera ricevuta da Gianluca, circa «il progresso dei scandali» tra gli abitanti di Lugo e quelli di Cotignola.

180.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 23 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/45.

Varie.

181.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 23 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/45. [Carta lacera sul margine superiore destro].

Sull'ospitalità da concedere ad un certo Antonio, legato ad Anna Sforza.

182.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 24 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/46.

Sul compromesso cui si è giunto tra gli abitanti di Lugo e Cotignola. Eleonora si accerta che siano poste le condizioni migliori soprattutto per soddisfare i sudditi. Ha ricevuto notizie del duca e di come passa le sue giornate: è contenta che sta bene.

183.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 24 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/47.

Ha ricevuto lettere di Beatrice, regina d'Ungheria, circa la pratica del suo matrimonio. Chiede ad Ercole di soddisfare le richieste della sorella, pur sapendo che questo provocherà disappunto in Ludovico Sforza.

184.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 26 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/48.

Messer Gianluca è tornato da Lugo. Eleonora ha saputo dell'infermità del signore di Faenza e l'è «parso di usare una humanita»: l'ha fatto visitare da medici e si interessata del suo benessere.

185.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 27 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/49.

È felice di sapere che il duca sia giunto sano e salvo a Pavia, con Alfonso d'Este. Ha ricevuto una lettera dal commissario di Romagna circa una questione di confini. È morto Giovanni di Milano, uomo d'arme di Ercole.

186.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 29 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/50. [Lettera lacera sul margine superiore destro].

Sulla concessione del canonicato e sulle relative prebenda a Giovanni Battista Ferrari. Eleonora sottolinea di aver già scritto invano al papa, così da ottemperare «al debito mio et ad obediante moglie».

187.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 30 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/51.

Invia «cevalli».

188.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 31 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XI/52.

Circa il debito che [Ludovico Valengo] ha contratto con le suore de San Guglielmo, che si rivolgono ad Eleonora, la quale, sapendo che sono entrambi bisognosi, rimanda la decisione al duca, esortandolo ad essere pio.

189.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 31 agosto 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XI/53.

Eleonora riceve la lettera del duca sulle ultime notizie giunte da Milano, circa la questione di Beatrice d'Ungheria.

190.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 1 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/1. [Carta lacera sul margine superiore sinistro].

Varie. Allega una lettera ricevuta dal commissario di Romagna circa i confini tra Bagnacavallo e Ravenna. Eleonora scrive ad Aldrovandino Guidoni affinché cerchi di risolvere la questione.

191.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 2 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/2.

Invia al duca un libro chiamato «Ricobaldo» e una scatola che Giacomo Trotti ha mandato alla cancelleria. Il duca è stato a Milano. Alfonso d'Este sta poco bene.

192.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 3 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/3. [Inchiostro sbiadito sul margine superiore destro. Illeggibile].

Ancora sulla questione del confine. Ludovico Sforza invia le copie delle lettere ricevute dal capitano e dalla comunità di Cotignola ed invita a fare giustizia.

193.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 4 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/4. [Inchiostro sbiadito sul margine destro superiore. Illeggibile].

Circa una querelle tra [Castaldi] e [Roverelli] per la successione all'arcivescovato.

194.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 4 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/

Sulla delibera di Ercole di far tornare a casa Alfonso, a causa della febbre. Varie. Eleonora accusa piccoli malesseri.

195.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 5 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/6.

È giunto Alfonso d'Este. Comunica di avere avuto «un'altra febbre et dicono questi medici essere due terziane».

196.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/7.

Invia «civalli».

197.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 9 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/8.

Ha ricevuto notizie circa l'andata in Francia di Ferrante d'Este. Provvederà alle provvigioni necessarie per la partenza del figlio ma ribadisce che è allettata. Sta male. Ferrante sarà inviato prima presso la corte sforzesca per apprendere l'arte militare. Varie sull'organizzazione della partenza di Ferrante.

198.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 10 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/9.

Allega lettere dei medici circa la sua salute.

199.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 11 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/10.

Invia «civalli». Circa i progressi del suo male.

200.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 12 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/11.

Ancora sulla questione dei confini. Scrive a Aldrovandino Guidoni. A proposito di un breve papale.

201.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 13 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/12.

Comunica il peggioramento della sua salute, con episodi di parossismo.

202.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 14 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/13.

Su una questione fiscale nel territorio estense di Argenta.

203.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 17 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/14.

Circa una controversia verificatasi a Cotignola. Il capitano della città rivolge le sue lagnanze alla duchessa.

204.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 17 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/15.

Eleonora riceve lettere dal duca, il quale mostra grande dispiacere per il suo male: è disposto a tornare a casa se la duchessa pensa che le possa essere di giovamento. La febbre la inquieta. Sigismondo va a visitarla spesso ed i medici sono sempre con lei. è felice di tanta umanità.

205.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 19 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/16.

Ancora sulla questione di confine: Aldrovandino Guidoni acconsente ad andare in Romagna per accertarsi della questione personalmente.

206.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 20 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/17.

Sull'arrivo a Ferrara di un certo Michele da Zara, vetraio, che inizia a lavorare la sua arte presso la corte estense. Sulla sua cattura da parte del visdomino e sulla presunta accusa di un certo Paolo da Monte, «cristallaro» veneziano, che afferma di essere stato derubato da lui. Eleonora si duole molto e spiega dettagliatamente l'illegalità della cattura. Chiede il rilascio del prigioniero direttamente al doge e spera che egli non «voglia ni turbare ni usurpare la iurisdictione nostra». Considerazioni sulla disonestà del gesto. Provvede a comunicare la vicenda all', imponendogli di dolersi col doge. Il capitano che ha eseguito la cattura si scusa motivando il suo gesto: Eleonora consiglia ad Ercole di rimuoverlo dall'ufficio, come monito per il futuro «de havere maiore briga cum questi venetiani». Descrizione del colloquio avuto tra Eleonora e Michele da Zara, trasferito in una stanza del castello.

207.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/18. [Carta lacera sul margine superiore destro].

Sull'elezione cardinalizia del figlio Ippolito. Esprime la sua obbligazione nei confronti di Ludovico Sforza. Bisogna subito inviare una cavalcata in Ungheria.

208.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 21 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/19.

Sulla malattia del «Marchese de Ghirazi».

209.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 24 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/-.

Sulla volontà del duca di farsi inviare un buccintoro piccolo a Pavia per poter tornare a Ferrara.

210.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 25 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/21.

Invia «cevali» ad Ercole.

211.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 25 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/22. [Carta lacera sul margine destro superiore].

Nonostante il forte malessere, Eleonora provvede all'organizzazione della partenza di Ferrante per la Francia.

212.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 26 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/-.

È giunto il messo sforzesco con lettere di Beatrice. Sulle missive da Roma, circa la «creazione di nostro figliolo in Cardinale». Ringrazia Dio per tale dono e Ludovico Sforza. Medita di organizzare grandi festeggiamenti.

213.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 28 settembre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/24.

Circa la partenza di Ferrante d'Este per la Francia. Sui salari dei membri che compongono la comitiva di Ferrante e sulle gioie da dare a quest'ultimo. Sull'andata di Ippolito a Roma e poi a Ferrara.

214.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 1 ottobre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/25.

Nuovamente sull'«insolentia» del visdomino veneziano che ha ordinato al capitano di catturare Michele da Zara, senza il permesso della duchessa. Considerato che «al presente pare che se stia in buona cum [...] Venezia», Eleonora decide di soprassedere. Sulla questione di mandare un cavaliere in Ungheria, Eleonora sceglie messer [Pandolfo da Pesaro], «per essere de lo inzegno et vivacità che lè». Per il titolo da attribuire ad Ippolito, è stato scelto quello di “Cardinale estense”.

215.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 2 ottobre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/26.

Sulla richiesta del Principe di Capua di un girifalco.

216.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 3 ottobre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/27.

Ha ricevuto lettere dall'Ungheria. Chiede ad Ercole di assecondare il desiderio espresso dalla Regina. Varie.

217.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 4 ottobre 1493

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 132, 1683-XII/28.

Sulla partenza posticipata di Ippolito, a causa del malessere della duchessa che non ha potuto provvedere ad organizzare il tutto. Su richiesta di Ercole, Eleonora cerca di ovviare alla mancanza. Indica le tappe che dovrà percorrere Ippolito.

218.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

Ferrara, 6 ottobre 1493

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 132, 1683-XII/29.

Comunica la partenza di Ippolito. Eleonora provvede a riunire la sua compagnia al castello.

APPENDICE DOCUMENTARIA 2

CRITERI DI EDIZIONE

L'edizione critica qui proposta segue i criteri indicati nel primo volume della collana dei *Dispacci sforzeschi*.

La composizione degli apparati critici rispetta quanto più possibile la struttura del documento: all'indicazione del mittente, del destinatario, della data topica e cronica, notizie estratte dal documento, segue il regesto, con le informazioni più significative contenute nella missiva.

Nella nota archivistica sono stati forniti tutti i dati relativi alla qualità del documento e alla collocazione del documento con indicazione del fondo, della cartella e delle carte, omettendo le abbreviazioni "c" e "cc".

Il soprascritto viene riportato solo la prima volta che compare.

Le grafie non sono descritte dal punto di vista paleografico.

Adeguamento all'uso moderno della punteggiatura e delle maiuscole (non si tiene conto delle maiuscole di rispetto).

La grafia degli originali è stata rispettata totalmente, riproducendo la grafia di termini che si presentano in diverse forme.

Scioglimento delle abbreviazioni.

Segni diacritici:

[] integrazioni di lettere la cui lettura è impossibile a causa di lacerazioni della carta, macchie d'umidità o fori di filza

[...] parti mancanti per le stesse cause ma non integrabili

() scioglimento o lettura incerte

ASMo, Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi, b.131

I documenti si differenziano da quelli presenti nel medesimo fondo perché scritti *manu propria*. Si tratta di missive che Eleonora d'Aragona invia a Ferrara da Napoli, in occasione del soggiorno per il matrimonio tra Ferrante e Giovanna d'Aragona, e datate tra giugno ed ottobre 1477.

1.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 4 giugno 1477

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 1311683-I/1. Carta lacera sul lato sinistro. Presenta segni di bruciatura.

A proposito della volontà di Eleonora di scrivere manu propria le lettere. Si rammarica della «risposta del re» al duca. Colloquio tra Ferrante e la duchessa di Ferrara circa la questione di Isabella e Lucrezia d'Este. Il re si mostra ben disposto. Comunica la sofferenza che le procura la lontananza dal marito. Sulla notizia giunta a Ippolita Sforza circa la morte del fratello. Sulla questione milanese ed in particolare su Cicco Simonetta. Non può scrivere molto per la presenza del duca.

Signor mio caro. Alla signoria vostra deve parere stranio che non avite avuta mia lettera, non credate signor mio me sia scordata della signoria vostra che questo non seria possibile quando io ben volesse *manum mea* facto scrivere tucto lo generale. Dommeneca arrivai qua et trovai lectera dela signoria vostra che mme sonno tante care quanto potesse dire, che mme pareva mille anne non avea avuta vostra lectera ma certo me renresce de lo despiacere avete avuto della resposta del signor re ma la signoria vostra se lla devea tenere per dicto; ma signor mio no nde fate stima perché né'l signor duca né'l signor conte non erano en quello parere ma basta signor mio che mmo che'l signor re ave ben penzato le pare che ssia multo ben facto et ave me nde parlato at certo che nde sta assai contento et specialmente el signor duca et duchessa tanto quanto sia possibile; sicché [per] della allegreza ne ho avuta io laudate et stimare et cossi preo nostro signore dio sia facta ala bona ora et con salute dall'anima et de lo corpo et contenteza de tucte le parte et cossi son certa sarà, per la oracione ne ho facta fare et farò. Anche io parlai al signor re de quello de Isabella et de Lucrecia¹³⁰² como el conte ve nde scrive dallo parere del Signore¹³⁰³ re, che ssoa maestà multo contento et parele fatta multo al nostro preposito sicché la signoria vostra potea fare como le pare. Io

¹³⁰² macchia di inchiostro.

¹³⁰³ [conte], cancellato.

voglio la signoria vostra sappia che aggio trovato el signore re tanto bene disposto (en vere) de nui quanto sia possibile et non poterisseno credere le carize che mme fa soa maestà et tucte mei fratelli et omne altro che certo signore mio omne ora me trovo più contenta d[i]¹³⁰⁴ [e]ssere qua ma per non vedere la signoria vostra non poterisseno credere quanto so venut[a] in fastidio de stare qua; et tanto più essendo venuta nova at madama [...] / duchessa [Ippolita] della morte de suo fratello [Ottaviano Sforza] a (ve) bisogna anche at me fare d [...] et non posso pigliare piacere et certo non bisognava alla duchessa più [...] sc[...] de quello se avea per la morte del signor duca¹³⁰⁵ et anco per [...] feste le fa suo marito che penzate da che se (partì) la regina [non] avea mai dormito et dommeneca encomenzo per la sua partita et per ventura l'era venuto el marchese, cosa che molto piacio al signor duca et voleria che vedisseno quando io le dico (d)e la vita che tenimo insieme la invidia che ave madama la duchessa, sicchè io (concrudo) la signoria vostra essere deli buone (marite) de Italia, cossi nostro signore dio me ne garde sopra la mia morte et si mme renresce che per la mia partita abbiate a fare qualche peccato ma io son certa m(e) osservarite la promessa ma signor mio io voleria venesse di qualche bona scusa che niende avesse da retornare che per niente non posso stare tanto qua senza vui et se ve nce pare qualche buono (m)ezo non lo lassate at dirlo per la mia pienezza nean[che] per la spesa che a ttucto (ere) remedio. Signore mio da cqua era un grande dire de messer cicco et per (mecione) che al [Re] et duca et duchessa sta molto descracia perché dice isso essere caus[a] de tucte li conveniente che veneno, dicono esserene causa isso ma seg[on]do intendo dicono lo duca de [U]rbino avere andare lla dove al signore re et al signore duca le piace ma at madama la duchessa non le piace njente et si è dello parere vostro io non ho possuto sapere particolarmente omnem cosa perché lo conte non se ha¹³⁰⁶ sentito troppo bene ma como le pozo parlare [saverò]. Signore mio le giuro che non ho tempo da mangiare che dui dì so stata a fare questa, sicché ve preo me perdonate. Jo ve mando certe carte et quelle sta con la carta datela a lo mio Alfonso et le altre per la signoria vostra et quella che non so cossi belle datele a fiasco et (a tassone) per lo signor duca; per via de Pisa ve mandarò certe altre cose. Signore mio io non ve posso scrivere, el signore duca sta cqua con mico et non è possibile io possa scrivere, sicché per fine che lla soa signoria sia cqua, non ve posso scrivere longo sicché abbiatena e per escusata; la soa signoria se parte lunedì et partutone ve scriverò longo et alla signoria vostra me raccomando. Fatta at doi ore de notte, facta IIII de giugno. Dicitte a fiasco che ho pigliato grande piacere della so lettera ma non le pozo fare risposta ma attengo at (cercare) cose dove potere mandare. La vostra scava Elianora

¹³⁰⁴ carta lacera.

¹³⁰⁵ Fa riferimento al duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, suo fratello, morto il 26 dicembre 1476.

¹³⁰⁶ [possuto], cancellato.

2.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 13 giugno 1477

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-I/2. Carta lacera sul margine destro. Presenta segni di bruciatura.

È contenta che il duca e Alfonso stiano bene. Sulla questione milanese e sul malcontento del Re. Circa le colpe di Cicco Simonetta e sulla volontà di Ferrante di non abbandonare gli sforzeschi esiliati, in particolare, Roberto Sanseverino. Eleonora chiede ad Ercole di intercedere con la duchessa di Milano in favore del re. Sulla volontà di quest'ultimo di far venire a Napoli il duca di Bari. Sulla partenza del duca con doni. Sul grano pugliese. Ancora su questioni politiche. Chiede al duca di mandarle un uomo fidato per essere più libera di comunicare ciò che vuole.

[Signore mio]. Ho ricevute lectere de la signoria vostra de che mme so state multe care per [...] ¹³⁰⁷re la signoria vostra et Alfonso a tucte stare bene de che ne ho avuta grandissi [mo] piacere et a questa ora son certa avite ricevute mei licterere. [...] [a]vete inteso la mia arrivata de Napoli a salvamento et (cossi) [...]te per la gratia de dio stamo bene ma multo meglio se fossemo at [Fer]rara. Per messer Antonio avimo inteso le novitate facte a milano [de] confinare quille fratele de che al signore re et attucte ave paruto [un]a cosa mal facta et male consigliata et (poco) (reposto), per modo che llo re sta multo male contento de tale governo et con soa maestà non se in[ten]deno da cosa che (facciano) en quello modo como se facea (in napoli) [...]lo duca Galeazzo et (vede non). Cossi soa maestà ave mandato per messer an[ton]io et multe volte è stato per non ce mandare altro ma per non [da]re da dire at Italia ce mandara un altro zoe lo Piscopo da [...] [carta lacera], intendo che ere uno buono omo ma signore se lla duchessa non pigliarà via de se intendere meglio con lo signor re che non ha facto per lo passa[to], [v]e avviso che soa maestà anco le darà a intendere che non fa per essa de [ess]ere cossi (poca) ammicicie in Italia como fa per fine allo presente et sia[no] certo che de lo tucto ave colpa messer Cecco et se mai ebbe bisogno de ammicicie (eremo) el tempo per esserno quiste fratelli da fora de casa et [ma]le contenti como sono et non credate sia nisciuno creda tale co [...] de li mancamenti hanno apposto a quilli fratelli et allo signore [Ro]berto et non intenda lo signore re non abandonare dicti fratelli et spe[cialm]ente el signore Roberto che per niente non voleno credere avesse sa[...] non solo fare ma pensare tradimento nisciuno, sicchè signore mio per quello [che] potete consigliate alla duchessa che se intenda bene con lo signore re, che fa [...]sa et per nui et certo che ssoa maestà ce n'è multo bene disposto per conserva[zione] de quello stato et non per altro che per lo duca et avvisandone soa maestà [...] bene de parere che quelli fratelli se avessero da partire da [Mi]lano ma per altra via che non hanno facto. El

¹³⁰⁷ carta lacera.

signore re vole che'l duca de [Bar]e venga qua a napoli et anche prima volea che per omnem modo ce ne [...]ssa et soa maestà propria me ha dicto lo volea tenere appresso de se per soa [...]rta de bare che quando lo volesse lo poza avere a suo modo finché signore mio nostro signore dio sia quello che acconcia le cose con pace de tucta ita[li]a. [A] di XI delo presente se parti el signore duca et certo ne ha lassate tucte (sole)¹³⁰⁸ [...] va con una bellissima compagnia et riccamente quanto sia possibile et isso ve ha voluto portare li prosutte e llo formagio de [magliorca] [...] mandaravele per la via de giuliano (orte) et io ve mando certe [...] et cappiello che se usano cqua et se ve piaceno me nde avvisate che ve mandarò delle altre et de che colore la volite a [...] et cossi mo che è partito el signore duca faro fare quelle che (catena) [...]avero dele mostre che non vedisteno mai de quanta moda [...] (hanno) facte quelle (vanno) con lo signore duca. Signore mio (non) so se fate stima de avere dello grano de puglia, se ve parera [...] avvisaremo dalla quantità [...] venga la (furia) che llo Signore [...] me ha dicto che quando at omnem uno dicesse (danno) non lo diria [...]la signoria vostra sicché avvisatemende che anco farse (acconcar..) [...]non besognarà lassare lorenzo a quelle porte veneciane [...]mente Signor mio se nui le volino male el signore re non [...]ma per la meglio parte abbesogna comportare et [...]piu non se entendano bene con lo stato de milano tanto piu se lle beso[gna] comportare et at questo conforta la signora vostra ad avere patientia fine [...] dio piace acconciar le cose. Signor mio ve supplico me mandate quale che [...] deli vostri cortesane per posserme parlare con isso de cose nove de [...] signoria vostra che con queste che stanno qua (...) et non mme fanno dir[e] niente et mandatemelo presto che mme fara uno grande (spasso). [Alla] signoria vostra sempre me raccomando. Facta a dì XIII de giugno. La vostra scava Elianora.

3.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 4 luglio 1477

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-I/3. Carta lacera al margine destro. Presenta segni di bruciatura.

Riferisce di aver parlato con il re. Su messer Cristofano Rangone, ambasciatore estense a Napoli. Circa la questione milanese. A proposito della volontà del re di accordarsi con la duchessa Sforza. Circa la scelta di inviare un ambasciatore a Napoli in occasione di una festa.

Signor mio caro. Ho visto quanto la signoria vostra me scrive arresponsiva de le mie et [...]signore mio che io conosco da quello me scrivite quello era da dire et quello [...] per [signore]. Io ho parlato con lo signore re et con lo conte et¹³⁰⁹ certo a [...] cene delle

¹³⁰⁸ macchia di inchiostro.

¹³⁰⁹ [parme de canoscere], cancellato.

vostre lictere et (on ce la) porte como meglio ho saputo ma poiché a [...]piace, messer Cristofano¹³¹⁰ intenda quello avite scritto et isso sia qui[...] [ri]ferisca al signore re et al conte cossi farò ma non credate che ssenza el conte [...]fare perche non sempre poterà parlare con lo signore re et serà de bisogn[o] [rifer]isca con lo conte et sebbene el signore re le paresse avesse facto mal[...] duchessa da queste cose de soi cainate et dello signore Roberto non [...]d(a)te soa maestà le voglia dare faore ne all'uno ne all'altro con[te] [...] la duchessa et soa maestà canosce multe bene valere piu la a[mi]cicia della duchessa che da queste altre et cossi ancora el conte et [...] el signore Roberto sia suo parente el signore conte non le ha nisciuno [...] do per li (sirvicie) del signore re e conoscono molto bene allo signore re e [soa maestà]¹³¹¹ che per pace de quillo stato siene la meglio parte che queste sian[...]fora sicche state con l'animo riposato che (mai) da signore re la serà [carta lacera] faore a nisciuno de isse at tornare a milano finche a no(n) pa[...] messer Cristofano abbia a parlare con lo signore re de simile cose che [...] a soa maestà le pareria stranio et tanto piu che per vostre lictere ave [de]lliberato mandare el piscopo da Pulicastro como allora [...]sapere et farasse [...] et [...] signore. che llo signore re ave volunt[a] de avere amicicia con la duchessa et questo lo vederite per [...] perche a speranza como (lo) piscopo et lla serà llevata omnen suspectione et non credate se[...] el signore re volesse che'l duca de Bari venesse at stare cqua per secur[i]ta de soa maestà, per le terre tene en Puglia et anco per contentezza de madama la duchessa [...] gran desiderio de verlo fosse senza licenzia della duchessa de milano [...] senza soa bona volonta ma de questo non se nde parla. Per mo da cqua non c[è] altro de novo se non de quelle corriere ha facto el conte Carlo a quello d[...]sanise ma non se ne fa stima et (creno) non serà niente se ben se crede se qu[ndo] me ha dicto el conte che ffiorentine le deano faore ma bastara piu lo resto d[e] italia che non vole (...) che isse sule ma ben me ranresce abbiano a[...] comenzato dalle nostre lictere, ma io non so se son delle vostre che ve ne hanno (od)[...] (de mei) che andavano ficchè avvisate de quale so. El signore re non ne è cqua n[...] se aspecta questo io non pigliaro fatica de avvisarve de simile cose che nde lassarò (lo impacc[i]o) a messer Cristofano e per lo tempo passato non ve avesse accossi bene soddisfatto abbiateme per escusata perchè ho fatto (dire lo) ho saputo. Ho gran piacere della venuta dello [...] et cossi ne rengrazio la signoria vostra et aspectolo con gran desiderio. Io non so [...] se lla signoria vostra vole mandare alcuno imbastatore alla festa per averne convitato per lo signore re o non so se ve pare basta ce stea io et quando puro volisseno ce fosse imbastatore parrisseno fare con[ce]ssione a messer Nicola che è qua et spassarisseno la despesa et (ere) (onora)to onde (r)agionato con lo conte et dice le pare basta che se non volite ce sia imbastatire questo le pare basta ma en però fate como piace ala [signoria] vostra. La figlola et io (se) stanno bene et at quella ne raccomandamo. Facta a IIII de (giglio). Don gioanne ve scrive una letera e per quella comprenderite como (ere piacevele alla maggiore) desideria che isso [...] sia [...] et delibera la maggiore parte della soa vita fara a ferrara. La vostra scava elionora.

¹³¹⁰ scrive Scristofano.

¹³¹¹ macchia di inchiostro.

4.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 13 luglio 1477.

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, s.n.

È dispiaciuta del fatto che le lettere siano state aperte, soprattutto per quella di Polantonio, andata perduta. Ercole vuole essere informato sulle cose milanesi tramite l'ambasciatore Rangone. Ancora sulla questione milanese. Sul duca di Urbino e sul conte Carlo. Circa la bolla giunta da Roma, che deve restare segreta fino alla pubblicazione, che avverrà alla festa.

Signore mio caro. Ho inteso quanto la signoria vostra me scrive et certo me ha multo rincresciuto delle lettere so state aperte et viste ma me renresce di quella de polantonio non sia trovata et per¹³¹² encomenzare a quelle me avete scritto de messer Cristofano che intenda quelle cose de milano cossi ho facto et per isso ve fo rispondere quello che mmo accadde et cossi aspectammo che Fabrizio venga et poi parlarimo de quello che me scrive polantonio et cossi farò quello me comandate de faurirlo et carezzarlo at quello che io poro et spero che omnen cosa se acconc[i]ara perche el signore re ave desiderio la ammiccia dela duchessa et ove facta vedara la lectera de venecia dice soa maestà che omnen cosa (recrede) ma soa maestà ave speranza che alla giornata intendidose bene con la duchessa che se faranno assai cose at nostro modo. La signoria vostra averà inteso dello duca de Urbino che (a)va contra allo conte carlo et crede le cose se accordaranno ma lo signore re ave delliberato farene quello porra et di cqua non c'è altro de novo. Polantonio non me ha scritto quello ne para della provisione me ha ordenato el signore re lo(mese) sicche fatemelo [...] piacendo alla signori vostra. Messer aniello [Arcamone] é venuto da roma et ha portato la bulla de don giovanne de lo capello ma non vole se plubica mo ma credo alla festa se plubicarà, ma la signoria vostra la tenga secreto et alla signoria vostra sempre me re comando. Facta a di XIII de giuglio. Va inteso quello che lla signoria vostra me scrive de messer et siate certo ignore mio che prima per amore della signoria vostra et suo che ssapite la bene che le voglio fara tucto quello me sera possibele et ho speranza omnem modo fara qualche cosa bona ma queste sono cose che non se fanno cossi alla impresa ma pura si(m) in pratica. La vostra scava Elionora

¹³¹² [non], cancellato.

5.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 19 luglio 1477

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-1/5. [Carta lacera con segni di bruciatura sul margine destro].

Su messer Alberto.

Illustrissimo signore mio. Messer alberto avuto grandissimo piacere della respos[ta] facta delle soi facende et per (attacare) bene quelle et per certe altre soi [...] suo cancelliere dalla signoria vostra como vederita, sicche io supplico la signoria vostra le ha[...] recomandato dicto messer alberto et in quello ve manda (demandano) [...] at XVIII de giuglio. La vostra hobediente consorte Elionora.

6.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 20 luglio 1477

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-1/6. Carta lacera con segni di bruciatura ai margini.

Sulla volontà del Re che sia inviato a Napoli un ambasciatore sforzesco. Ancora su questioni riguardanti gli oratori milanesi. Ercole invia un anello ad Eleonora, che desidera tornare a Ferrara. Altre.

[Signore mio] caro. Per continuare alle vostre ordenatiune, vederite per la lectera de[messer Cristo]fano che de tucto quello me aparso ve ho facto dare avviso et sequendo [...] signore conte, che ha multo parlato con Fabrizio, spera le cose de milano con lo signore re [a]ndaranno bene et per quello io pozo comprendere el signore re averia gran pia[c]ere che lla duchessa facesse venire uno suo imbasciatore a stare [c]qua sicche parendo alla signoria vostra ce potera confortare la duchessa a [...]quirlo et essendo cosa giusta et onesta che tenendo el signore re un [s]uo a milano me pare piu giusto che quillo della duchessa a [...]vesse a stare cqua et crediteme signore mio che mai por lo signore re non [r]estara at fare cosa sia per conservazione de quillo stato puro che llo [c]anoscano meglio che non hanno facto per lo passato che certo de multe cose hanno [...]ro [...] che (propria) Fabrizio ce lo ave accertato et de queste ve assequ[r]o che mai a li fratelli ne al signore Roberto averanno facte dal signore re senza [...] volonta della duchessa. La signoria vostra me scrive che llo conte non ve ha scritto quello che io ve decevo avea da scrivere che scrivessero a lo imbasciatore da milano si era che per bon modo avesse facto intendere at quella madonna como el signore re levava messer antonio dalla [...]¹³¹³ non (fo) satisfate ma io ve avviso che se poco ave satisfacto messer antonio a milano multo manco ave satisfacto qua et questo andara el piscopo et

¹³¹³ macchia di inchiostro.

dio faccia che piaccia a tucte doi le parte et che le cose vengano como desideramo. Messer alberto manda el suo (polo) per cercarne soccorso a questa festa de seta et de broccate ave voluta una lectera de raccomandacione da me la quale le ho facta per satisfare alla sua demanda sicche non me tenite per (presontosa) che ve abbia [da] scrivere de spendere ma per satisfare ha bisognato farlo. Ludovico arriv[...] oge che fa (o)cto di. devjte pensare al piacere ne ho avuto et specialeme[n]te dello anello me avite mandato che non parvisseno credere quando me stato caro che me ha parso ve recordate de me ma at me signore mio non me b[e]sogna nisciuna cosa perche io me recorda dela signoria vostra che segnore piuttosto me bisognaria la contrario per questo stare mio cqua non c'è essere remedi[o] de accor(t)arlo. Ve prometto che per non ve vedere ne sto tanto de mala voglia [...], non la porrisseno credere et de questo me sera testimonio ludovico [...], tucte queste che ssono cqua me seranno testimonio et quanto piu me vog[lio] dare piacere tanto piu (monsca) me piglia, per modo che llo piu piacere che (ha) si e[...] stare in casa ma lo meglio se po passara sto tempo. At francisco av[...] (venuto) appetito de tornare mo a ferrara et ave voluto[...]ve scriva per la licencia dicen ndarite che lla signoria vostra lo avera [...] piacere por lo suo servizio sicche io l'ho accontentato della lectera ma [...]rta averò scritto invano che parendo ala signoria vostra porrite scrive[re] che avendo io a stare poco qua po[co] bene aspettar(eria) non vole[...] sapesse quella che io ve scrivo et alla signoria vostra me raccomando. [...] at XX de giuglio. La vostra scava Elionora

7.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 22 luglio 1477

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-1/7.

Sul ritardo con cui arrivano a Ferrara le lettere di Eleonora. Circa alcuni problemi relativi all'invio di doni. A proposito del parto imminente, del nome da dare al figlio e della scelta del padrino.

Signore mio caro. Ho ricevuto lictere della signoria vostra da che ho avuto grandissimo piacere per intendere tucte dio gratia stare bene. La signoria vostra se lamenta non avere avute mei lictere da che io non so dare altra colpa che a li corrieri como la signoria vostra vederà avvisando che mai non ho vostre lictere che non siano state VII VIII dì, per viaggio (ille) vennero che queste [...] [...]. La signoria vostra le avera un poco tarde per avere a li dì passate aspectare Ludovico Condolmieri che non venne(nno) pur (aspectai) et quillo di (m)e [...] et acossi all'altra per sentire quello ave[...] portato Fabrizio (parende) potere dare avviso dando l'altra sicche voglio la signoria vostra sappia la cagione et non me tenga pigra. Ho avuto piacere delle cose ve mandato el signore duca ma io [me fo]¹³¹⁴ maraveglia che avendo dato a soa signoria certe (penne)

¹³¹⁴ macchia di inchiostro.

et cappiello [...] mandare la signoria vostra non me nde da nisciuno aviso daverle avute, da che me nde maravegljo, sicche ve suplico me avisate da chi vene al difetto. Da cqua non c'è altro de novo se non che se creda che lle cose de lo conte carlo se acconciaranno. El piscopo se aspecta da dì in dì et subito se partira, et dio ce dea gracia isso [...] de quello desideramo. El signore Re non ne cqua ma domane dove tornare et subito praticarò la licencia dello grano¹³¹⁵. Signore mio oramai pjacendo at dio so vicina al parto et per non fare cosa senza licencia della signoria vostra v[e] suplico ma avvisate o mascolo ai femena che nome ve piac[e] che abbia et anco chi ve piacera che lo battiza perche sappia quanno sarà a quello averò da fare. Facta at XXII de giuglio. La vostra scava Elionora.

8.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 30 luglio 1477

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-1/8.

Sull'impossibilità di vedere direttamente il Re, che si mostra sempre amorevole con lei e con il duca. Aspetta Ludovico per poter mandare cose da Napoli a Ferrara. Sulla presenza o meno di un ambasciatore estense alla festa: in caso affermativo, sarà messer Nicola. La regina dovrebbe arrivare il 20 agosto (?)

Signore mio caro. Io ho ricevuta lectera dela signoria vostra facta ali XVIII della presente, de che rengrazio nostro signore dio che lla signoria vostra et alfonso et tucte state bene et cossi preo nostro signore dio che sempre ve faccia stare. Signore mio la signoria vostra fece (un)benissimo penziero de messer Cristofano prjma che po andare isso a trovare el signore re e lo conte attempo che non ce poteria andare io et anco che non me besogna tanto scrivere, aspecto la risposta della lectera che ve ha facta messer Cristofano quiste dì passate et cossi anco ve nde ho facta fare un'altra como vederite de quello me disse el signore re uno de quiste dì passate et non porrisseno credere con quanto amore me parla soa maestà de vostre facenda et vederite per esperienza che per soa maestà non restarà mai da fare cosa per la signoria vostra che ve sia onore et utele puro che soa maestà sappia le cose. Io sto affannata a aspettare lodovico per ve potere mandare delle cose da cqua sicche me averite per escusata se non scrivo troppo longo ma non dubitate che a (pe piu) ventura che [...] a venire a salvamento per la via che ffece e per questo lo modo per fine a Ortona e dela (venerà) per acqua per fine a Ferrara et serà senza niscuno periculo. Se io pozo stare alla festa non fo penziero ce stea altro imbasc[i]atore per vostra parte ma se io fosse figl[i]ata supplira messer nicolo et cossi le porrite scrivere parendo alla signoria vostra et se quando se credano stimano la reina serò cqua at XX de agusto che dio lo faccia et da cqua non c'è niente de novo et ala

¹³¹⁵ [da cqua non c'è], cancellato.

signora vostra sempre me raccomando. Facta at XXX de giuglio. La vostra scava Elionora.

9.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 12 agosto 1477

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-1/9

Sul malessere che sente, causato dalla lontananza da Ferrara e dallo stato di gravidanza. Sulla festa e sugli ambasciatori. Si attende la regina.

Signore mio caro. Io ho receputa lectera della signoria vostra en risposta delle mei et cossi rengratio nostro signore dio che lla signoria vostra. et alfonso tucte state bene. Io credo che allora da mo lodovico deve esser con la signoria vostra et volesse dio cossi ce fosse io et volesse dio, signore mio che me levasse questa memoria per fine che ho de stare cqua et staria più de bona voglia che non sto et starò fine sia cqua. Io pure me sforzo stare da bona voglia quanto più pozo ma nisciuno piacere non pozo pigliare prima l'animo non (me) lo ricerca et anco per stare grossa como deve penzare la signoria vostra (degio) stare. Io me sforzarò per fare quello ma recordate de fatica(rme) per respecto dello parto et se mai ebbe volontà de stare bene de parto (sia) questo per possereme tanto più presto partire¹³¹⁶ per venire a trovarve che llo deseio più che cosa del mundo. Lo piscopo me ha dicto lo conte partirà como sia venuto messer antonio e l'ambasciatore de milano che veneno per la festa darassela quella commissione alo piscopo sequendo polantonio me ha scritto in risposta della lectera me fece scrivere da messer Cristofalo. Da cqua non c'è altro da novo se non che aspectamo la rejna da dì in dì, che dio lo faccia sia questo et alla signoria vostra sempre me raccomando. Facta XII de agusto. La vostra scava Elionora.

10.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 6 settembre 1477

ASMo, *Casa e Stato, CPE*, 131, 1683-1/10. [Carta lacera con segni di bruciatura sul margine destro].

Sul grande desiderio di rivedere Ercole e sull'impossibilità di tornare per la gravidanza. A proposito del viaggio di ritorno. Sulla visita fatta al legato, che propone come padrino del figlio. Ringrazia per la pittura di Alfonso che il duca le ha inviato.

¹³¹⁶ Da qui, inchiostro più scuro e grafia leggermente più piccola. Probabilmente la lettera è stata scritta in due momenti diversi.

Signore mio caro. Per lectera della signoria vostra ho inteso la signoria vostra et alfonso stare bene, di che ne sia [ren]graciato nostro signore dio et son certa la signoria vostra ave desiderio me (dascareta) in bene [...]ere tanto più presta la mia tornata. Signore mio per questo la signoria vostra deve penza[re] quanto lo desidero et pareme mille anne che nostro signore dio me conceda gracia [de] vederve, che io ve promecto non me pare mai vedere quella ora et certo se me (ve) [...]se [...] verisseno con passione tanto sto grossa et rengrascevole ma faccia [dio] gracia de farme essere a salvamento che omnen cosa me passerò. Io ho visto quello [che la] signoria vostra me scrive dello sale (nitro) et delli dinare per quello me manda per gi[...]¹³¹⁷ [...]¹³¹⁸ la signoria vostra sa che'l duca de andre [Andria] non è cqua che lla avesse potuto parlare [seq]uando la signoria me scrive. Io ne ho parlato con lo conte el quale me dice avendo io a fare la via de Pisa piacendo alla signoria vostra meglio seria possendo se nda avere qua in napule [...] et bono sopra le galee et poi farelo portare per terra fino a Ferrara, se io faccio la via de puglia a questo non bisogna dire altro; sicchè io aspectarà la resposta della via quale volite che io faccia la quale aspecto da ora in ora per avere pari[...]di che ve nde ho scritto ma io credo serà partito (forza) at [d'avere]¹³¹⁹ a fare questa via per respecto della (volta) averò a fare le galee et venenno tardo como fanno che ancora non se nde sa[...] / una nova. Penzate quanto tempo passara et (venneno) inverno como [...], ma io sempre farò di quello che la signoria vostra me commanda. Io so stata con madama la duchessa a visitare il legato lo quale ce ha facto assai ca[re]ze et onore et se paresse alla signoria vostra per più onore nostro che isso lo batizzasse quello ch[e] farà fare como piace alla signoria vostra et isso son cera lo farà volentiere sicche [...]ito la signoria vostra me nde poterà avvisare et cossi poterite anco avvisare a qu[este] altre a non (da tenere) che steano [...] che alla prima mia [...] et era se passano venire perchè subito che serò figliata, io li avvis[erò] per cavallaro (battendo). Io rengrazio la signoria vostra della pintura de alfonso [...]me stato multo caro et cossi ave parso bello a tucte quille l'hanno visto [...], multo piaciuto et cossi sia rengraciato nostro signore dio che ce l'ha donato et possan[...] guardare como noi desideramo alla figliola et io et tucte ce reccomandamo alla [signoria vostra]. Facta VI de settembre. La vostra scava Elionora.

11.

Eleonora d'Aragona a Ercole d'Este

[Napoli], 16 ottobre 1477

ASMo, *Casa e Stato*, CPE, 131, 1683-1/11. Presenta segni di bruciatura ai margini.

Il re rimanda la partenza della figlia per il cattivo tempo. Sulla rendita richiesta e concessa ad Eleonora dal re. È stata a Castelnuovo con la regina. Ha partorito Ferrante, che lascerà a Napoli.

¹³¹⁷ macchia di inchiostro.

¹³¹⁸ carta lacera.

¹³¹⁹ segni di cancellatura.

Signore mio caro. Questa sera solo che lla signoria vostra sia avvisata come el signore re non ave voluto che io parta oggi che sso li XV delo presente, et soa maestà ave andata a caccia et credo tornerà sabato et essendo bon tempo partirò domenica [...] piacendo a dio per benchè el tempo non ere troppo bono ma spero se conciar[ia]. Avvisarò la signoria vostra de quello ho ffacto della mia dota; io fice parlare al signore re da lo conte che piacesse at soa maestà de assignarme qualche lluoco ch'io potesse rescotere la mia dota, sequndo soa maestà me ha inpromesse. Soa maestà me fece rispondere essere contento et poiche le tratte dello grano non era cossi cosa ferma, soa maestà me volea donare mil[le] carra de sale che se nde ave omne anno doimilia et cincociento docate. Io le ho azzettate et rengraciato soa maestà e a me è parso meglio questo che niente et cossi me nde farò fare el privilegio et poi la signoria vostra poterà mandare a pigliarela et intendere quello ce serà da fare. La signoria vostra averà inteso de lo matrimonio et della (femina) de lo signore de Faenza, avvisando la signoria vostra che llo signore re non volea far(e)ne niente et gia era per (sconcrusa) ma lo signore duca che non poteria piu an[...]re la signoria vostra et me che ffa enformao el signore re quello importava [...] faenza a lo stato della signoria vostra como at quillo che llo sape (e se dio) [...] garde la signoria vostra subite che llo (sentio). Soa maestà el lo conte dissero che era per omne modo da fare et cossi la cosa se (spacco) sicche la signoria da Faenza po rengraciare la signoria vostra de quello che llo signore re ave facto. Io so stata a lo castello novo con la regina che me ha facte tante carize quante se possa dire a lo mundo per modo che non poterisseno credere quanto me pesa de lassarla et non poterisseno credere de la soa bontate. Signore mio io son tornata castigliana¹³²⁰, (inportuna) da sollicitare la mia partuta et se io non la sollicita non era nisciuno da cqua che se nde cura¹³²¹ perchè non voleriano me partesse, ma non credate io lassarò de sollicitare. Signore mio non poterisseno credere Ferrante quanto se fa bello et non ve poteria scrivere quanto me renresce de lassarlo. Tucte per la gratia de dio stamo bene et alla signoria vostra ce reccomandamo. Facta at XVI de octubre. La vostra scava Elionora.

¹³²⁰ Castigliana = napoletana.

¹³²¹ Scrive «qura».

